DELLE

ORATIONI

VOLGARMENTE SCRITTE

DA MOLTI HVOMINI ILLVSTRI
DE TEMPI NOSTRI

PARTE PRIMA.

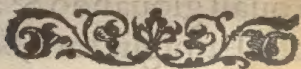
Nella quale si contengono discorsi appartenenti a Principi, a Senatori, a Capitani, & ad ogni altra qualità di persone.

RACCOLTE, RIVEDVTE ET CORRETTE,
PER FRANCESCO SANSOVINO.

Con la Tauola delle cose notabili per ordine d'Alfabeto.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
APPRESSO FRANCESCO RAMPAZETTO.

AL MAGNIFICO ET HONORATO SIGNORE, IL S. PAOLO CONTARINI FV DEL CLARISS. M. DIONIGI.

FRANCESCO SANSOVINO.

VANDO io posi mano, Magnifico & Honorato Signor mio, al presente Volume dell'Orationi volgarmente scritte da molti huomini eccellenti de tempi nostri, mi cadde incontanente nell'animo d'honorarlo col suo nome chiaro &illustre; percioche io stimai dirittamẽte ch'ella fosse materia che si conuenisse molto alla Vost.Mag.per due ragioni,& lasciãdo da parte l'affettion natural ch'io le porto, laquale è la principal che mi muoue, vna fu,ch'essendo io certissimo quanto la Mag. Vost.si faccia valer nelle cose dell'Eloquenza, laqual sola gouerna le città,e muoue gli animi de gli ascoltanti a quella par

te che pare a colui che fauella, & ſentendo oltre a ciò le vere lodi che le danno i Senatori preſtantiſsimi di queſta eterna Repub. per gli officij honorati gia fatti da lei nella predetta materia, ne tempi ch'ella fu Sauio de gli Ordini, & hora ch'ella moſtrò vltimamente in Senato con feliciſsima & marauiglioſa copia di dire le belle opere ſue nel ſuo Sindicato in Oriente, ſtimai che foſſe ben fatto il darle ogni lode, & il portarle ogni riuerenza, percioche gli honori & le lodi ſi richieggono, non alle apparenze, ma a fatti de gli huomini prudenti, co quali giouando & arrecando ſplendore alla Patria, alle Famiglie loro, & a gli amici, viuono non a ſe medeſimi, ma a vtile di tutte le genti. L'altra fu, che ſapendo io che la Mag. Voſt. ha poſto la uita beata, non nell'arida & ſterile ſembianza della virtù, ma nell'emulation delle nobili attioni co fatti glorioſi & illuſtri, a perpetua lode del nome ſuo, tenni per fermo, ch'ella per la grandezza del ſuo bello animo & generoſo, non pur pareggerà le lodi de ſuoi Maggiori, ma aſcenderà molto piu alto & felicemente al colmo della gloria. Percioche hauendo ella, nell'aſpettation quaſi della ſua prima giouenezza colto con felicità rara d'uno in vno tutti i fiori di ciaſcuna virtù che ha dato ſplendore a gli antichi ſuoi, coſi ancora ha accreſciuto in lei gli ſtudi dell'eloquenza, con vna certa incredibil fecondità d'ingegno, ch'a ſuo luogo & tempo le darà quei ſublimi gradi in queſta Rep. che ſon di coloro che ſe gli acquiſtano con virtuoſa

prudenza & con approuata bontà. Fui parimente in fiammato a riuolgermi a lei dalla sempre reuerenda memoria del Clariss. M. Dionigi suo padre, ilquale essendo con molta gratia d'ogniun che lo conobbe, riputato per purità di costumi, per eccellenza di lingua & per affabilità di natura vn'altro Socrate, attẽto che nell'arte del dire egli ammaestrasse, nutrisse, innalzasse, & fauorisse quasi tutti coloro che hoggi son chiari per questo conto, ne lasciò per pegno della sua molta bõtà la Mag. V. suo degno figliuolo, & il Mag. M. Andrea suo viuo essempio, quasi come due futuri lumi della nobilissima sua famiglia, laquale (ancora ch'ella sia piena d'imagini di celebratissimi Principi, d'amplissimi Cardinali, di Valorosissimi Generali da Terra & da Mare, & d'una infinita copia di Senatori grauissimi, & che tuttauia ella fiorisca per huomini d'altissimo spirito che sono al presente gouerno) non è dubbio alcuno che non sia per risplendere ancora assai piu per le cose importanti da esser maneggiate a suo tempo dalla Magnifi. Vost. in questo ampio Theatro di questa marauigliosa & felice Città, & per l'altezza dello stato alqual corre a gran passo il Magnifi. M. Andrea, ilquale essendo salito al primo luogo nelle Quarantie doue egli essercita il suo virtuosissimo ingegno in difesa & a prò degli oppressi che ricorrono al suo aiuto, si rende celebre & chiaro. La Magnifi. Vost. adunque honorata per la sua famiglia nobile, per la grandezza del suo padre immortale, per la eccellenza del

ſuo raro fratello, & quel ch'importa più come ſua coſa propria, illuſtre per lo ſuo infinito valore & per la ſua molta grandezza, accetti queſt'altra parte di honore ch'io m'ingegno di farle, & ſia contenta di riceuerlo quale egli ſi ſia, coſi per merito dell'opera che per ſe è degniſsima d'ogni lode, come per ſuo nobile & generoſo coſtume, poi ch'ella ſi ſuol degnar anco delle coſe di manco valore, hauendo riguardo ſolamente al buon cuore di chi la honora & le dona.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE SONO IN QVESTO VOLVME.

A

B

C

Cose

**

I

L

M

Officii

IL FINE.

LA TAVOLA DELLE ORATIONI DI QVESTO VOLVME.

DELL'ORATIONI

DI DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI

PARTE PRIMA.

ORATIONE DI M. CLAVDIO TOLOMEI.

ARGOMENTO.

ESSENDO l'anno MDXXIX. stato grauemente ammalato Papa Clemente Settimo, & trattandosi di far la pace tra il Re Francesco, & l'Imperador Carlo Quinto, M. Claudio disse la seguente Oratione, allegrandosi della sanità del Papa racquistata, & confortandolo a interporsi a conchiuder la predetta pace, nella qual eloquentemente discorrendo mostra i beni della pace, & i mali della discordia.

RANDE allegrezza è stata questa di tutti i buoni P.B. dopo la dura & spauenteuole infermità che u'ha percosso, dopo il lungo & uario trauaglio della uita uostra, nelquale piangeua Roma, doleuansi le Terre uicine, rattristauasi Italia tutta, uederui hoggi per somma gratia dell'onnipotente Iddio al popol uostro di Roma, a soggetti della santißima Chiesa, a tutti gl'altri christiani saluo renduto. Del qual dono nelle graui nostre miserie da Dio riceuuto, tante gratie continuamente renderli si conuiene, quanti allhora che la grauezza del nostro male ci sbigottiua, furono & preghi & uoti a lui fatti per la salute uostra. Percioche se

Percioche si credette ch'egli douesse morir allora, ma uisse poi fino al XXXIIII.

mai fu tempo, nelquale per la morte del suo Pontefice la Sedia dell'Apostolo Pietro restaße afflitta, se mai nacque occasione di porre sotto sopra gl'ordini nuoui & con scelerate & dishoneste uie infinite rouine al mondo arrecare, questo era, questo dico, era ueramente quello, nelquale essendo anchora tutta piena d'armi l'Italia, & da quella in uary & miglior membri del suo corpo trafitta, restaua il patrimonio di Christo in preda al le uoglie loro, là doue quiui una parte, & quiui un'altra la testa alzando con dolorose piaghe i popoli & le Terre affliggeuano. Non paura di Religione gli riteneua, quando che a tal sorte hanno hoggidì la militia condotta, che tosto ch'eglino si ueston l'armi par che allhora ogni deuotione, ogni zelo di ben fare, ogni temenza di Dio si spoglino insieme. Non pietà de' miseri gli ritardaua, conciosia cosa che nella durezza de gl'animi loro ogni pietà ui si spegne, & in suo luogo la crudeltate accendendosi, solo pensano a saccheggiar le terre, arder le case, rubar le ricchezze, & finalmente ammazzar ciascuno. Non forza altrui gli raffrenaua, anzi impaurita Roma, spauentati i popoli, senza consiglio, senza aiuto, senza uettouaglia, forza era che non il ferro solamente, ma la fame ancora fuggisser uia. Ne restando sicuri gl'huomini in questa Città, uedendo oltre a cotanti disordini le bocche del mare in potere altrui, forse ciò era di maggior rouina cagione, & quel che haueua di prestezza bisogno con estremo & infinito danno della Sedia Apostolica haurebbe ritardato. Che era questo? Ma non uoglio io tra l'allegrezza della salute uostra ricordarmi di sì dura cosa, nellaquale sol pensando sento tutto raccapricciarmi. Assai credo che possa ogni sauio conoscere, senza che io hora lo racconti, quanti dubbij, quali pericoli, che discordie e a crescere & a nascere fussero apparecchiate. Che s'io uolesßi hora quì l'essempio di quella pernitiosa diuisione porui innanzi che da tempi d'Vrbano Sesto a quelli di Martin Quinto fu nella Chiesa Romana, troppo farei tristo & spauenteuole augurio a questa età nostra, laquale da crudelisßime piaghe percossa, solo questa per sua ultima mortal ferita aspettaua. Ma Iddio che auanza con la sua misericordia i peccati nostri, tiene anchora i pietosi suoi occhi riuolti a noi, & ci ha mostrato col graue pericolo uostro quanto fußero i nostri pericoli maggiori. Cosi ha uoluto piu tosto con la paura del male, che col proprio male farci aprir quegli occhi, & a lui riuoltarli, che non giouandoci le passate battiture piu che mai teneuamo chiusi, & insieme intenerirci quella durezza de cuori, laquale hauendo in noi ogni amore spento, ogni humanità sbandita, ci faceua con animo fiero, non solo l'altrui, ma il nostro danno procacciare. Certamente chiunque dritto uuole stimare, conosce senza alcun dubbio, quanto noi debbiamo lodare l'altisßimo Iddio d'hauerci in questi trauagliosi tempi cō la salute uostra

La militia di hoggi corrotta ne costumi.

Ne quali tempi del 1300. fino al 400. furono piu Papi in un tratto.

la salute d'Italia, & della Chiesa arrecata, insieme uoi del male et quelle di grauißimi pericoli liberando. Ne stimate ui prego che per altro fine la diuina mente u'habbia dall'unghie quasi della morte togliendo in bella uita ricondotto, se non acciochè uoi con la memoria del uostro male, a quelli d'Italia pensando, u'ingegniate con ogni studio che poßibile a uoi serà por ui fine. Che non solo si rallegra hoggi Roma, gode l'Italia, gioisce la Chiesa tutta per hauer con la uita uostra schifati que' colpi che sopra la testa cader si uedeua, ma ancora perche spera ciascuno, che non altro sia hora il disegno uostro, ne cerchiate altro, ne uogliate altro se non solleuar dalle graui rouine questo misero mondo, & dopo tante & sì oscure tenebre sue qualche raggio di bene, qualche splendor di quieta uita mostrarli. Questa speranza fa che hora molti già de lor paßati danni si scordano, & pieni d'un'allegro pensiero a questo lor futuro bene drizzan la mente, conciosia ch'eßi stimano (& istiman ciò bene) che uolendo dalle crude percosse qualche riposo all'Italia dare, et farla da quelle strette che cosi l'hanno strangolata respirare un poco, altri hora far non lo poßa che la pace. Solo il compor le discordie tra Principi Christiani, et placare gli sdegni loro è uera strada a questo bel fine. Far giuso por quell'armi che tanto si sentono, solo è modo di recarci salute. Ridurre Italia da perigliose guerre in sicura pace, solo è uia di difenderla, & di scamparla. Questa è quella che desidera ciascuno. Questa da uoi si chiede, questa s'aspetta. Ne già è marauiglia se coloro che dalle guerre han tanti danni, & sì speßi riceuuti, bramano hora nella pace riconfortarsi, nella quale tanto bene, & tanta dolcezza si truoua che ogn'uno a lei rifugge per ischermo de gli affanni suoi. Di cui io P. B. desidero hoggi dinanzi alla diuina Santità uostra parlare a pieno, quando che non è cosa che poßa maggior frutto recare al mondo, ne di che glihuomini sperino miglior giouamento riportare, ne che piu sia degna delle rare & diuine uirtù uostre che questa. Non gia ch'io non istimi esser uoi a questa santißima opera piu che ad altra cosa infiammato, ma perche quasi in un chiaro specchio tutta insieme la grandezza di questa cosa dinanzi a gliocchi ui s'appresenti, siaui prego tra le uostre molte cure tanto d'otio, che ui faccia tutto quel, di ch'io intendo ragionarui, benignamente & quietamente ascoltare. Di che ne di maggior importanza, ne di piu gran bisogno, ne di piu chiara gloria uenne cosa all'orecchie uostre giamai. Et forse nelle parole mie sentirete parlar le lingue de popoli uostri, & ne disegni miei raffigurarete la faccia de glialtri tutti. Conciosia che desiderando horamai di por fine a tanti trauagli, & col dono della pace in sicurezza godersi, penso mostrarui io hoggi, prima come tutte le miserie, nelle quali siamo stati & siamo al presente, sono dalle discordie uenute, lequali con la pace si poßon finire, poscia come uoi deuete

La pace puo dar riposo all'Italia.

La pace è cosi dolce che ogn'un rifugge a lei.

Proposta della materia sopra la quale egli uuol fauellare.

& potete quella fare. Lequali cose quando io u'harò pienamente mostrato farò fine. CHE farem noi? sentiremo ogni giorno maggior discordie? o pur destandosi in noi qualche buon zelo uedremo scemar le nate? accenderassi ogni dì piu gran fuoco, o pur ispegnerassi l'acceso? Io non sò P. B. onde pigliar principio all'Oration mia, ne come io possa pienamente alla grandezza & marauiglia di questa cosa sodisfare, in tal guisa assalito in un punto da infiniti mali sento tutto hora di dolore, hora di spauento imgombrarmi, & tante miserie, tante rouine dalla guerra nate dinanzi mi s'appresentano, che ripieno di confusione & di pietade a pena posso le parole a cosi acerbi pensieri accompagnare, & ueramente io non credo che huomo sia a pieno intenerito, ne che senta de colpi d'Italia quella doglia che si conuiene, s'egli stima poter le sue piaghe interamente raccontare. Non lassa il dolor formare se non rottamente il parlar altrui, spezza i concetti, tronca spessò le parole, & nel mezo de discorsi suoi, come da nuouo uento sospinto suole altrui quasi dal porto in alto mar ritirare. Ma sosterrammi credo questa allegrezza ch'io pur ispero che debbiano horamai finir questi mali, & ch'il mondo, se non a felice, almeno a riposato uiuere si riconduca. Questo conforto quasi un raggio di uero bene per le tenebre di tanti mali trapassando mi farà forse nel conoscerli piu accorto, & piu animoso nel sopportarli, & hora mentre che io con questa speranza li sostengo, potrò meglio in questo santissimo luogo, & dinanzi alla diuina uostra Beatitudine quanto io ne sento raccontare, Che quando io queste insopportabili rouine, & quelli incredibili flagelli che dalle guerre son uenuti meco raccoglio, uorrei certo (se lecito mi fusse) biastemmiar quelli antichi che prima ritrouarono l'armi, & che primi per interromper la quiete de gl'huomini, & por tra loro facil modo di consumar l'un l'altro, aguzzarono il ferro, onde poi tante ferite, tanti ammazzamenti, tanti sterminij seguiti sono, che se ben la natura ha l'uno huomo a giouaméto dell'altro generato, par poi che'l crudo costume l'habbia piu tosto a danno suo & disfacimento formato. In tal guisa corrotti i buoni semi della natura fu la rea usanza de gl'huomini nascere quindi scelerato frutto. Di che auuiene che molti piu huomini per mano & opera d'altri huomini sono estinti, che per qualunque altra uiolenta & straordinaria cagione, & peste, & fame, & fiere, & tuoni, & terremoti, & altre simili rouine annouerando. Da quali primi disordini crescendo ogni giorno piu la sete, & l'ambitione humana, in tal modo sempre sono le discordie auanzate, che doue nel mondo, e amore, e trãquillità ueder si douerebbe, egli è stato per lo piu et d'odij, & di tẽpeste ripieno. Et gl'animi nostri, liquali creati dal sommo Dio hãno nell'origin loro impressa la sembianza del sommo bene, per lusinghe di questi falsi appetiti la lor

Il dolor nõ lassa formar il parlar se non rottaméte.

Molti piu huomini sono estinti ꝑ altri huomini, che ꝑ qualunque altra uiolẽta cagione.

Gl'animi hanno impresso in lo

natura scordatasi, si sono di una strania crudeltà riuestiti, & come eglino nō piu d'huomini fussero ne hauessero in se humanità alcuna, sono in non so che modo fieri diuenuti, non piu intendono quel legame, loquale dall'uno mouendo la natura tutti gli altri in una medesima compagnia lega insieme, uolendo che coloro a questi, & costoro a quelli siano con un certo primo & naturale amore annodati, ne piu conoscono quel ch'all'humanità dell'huomo si conuenga, di temperar cioè con l'opere sue & aitare questa harmonia & questa bellezza del mondo, non come essi sempre fanno di stemperarla & distruggerla. Ne ueggiono quanti i rei huomini con questi fieri & scelerati modi dispiacciono, prima a Dio saggio & giusto uendicatore di tutti i fatti maluagi, quindi corrompono infinite cose o con bellezza dalla natura produtte, o con industria dall'arte fatte, & finalmente i miseri non se n'accorgendo offendon se stessi. Imperoche qual male, qual flagello, qual rouina per non dir sprofondamento, è stata mai nel mondo & è hoggi ancora, che dalle discordie & dalle guerre non sia uenuta? Facciasi innanzi un di que pochi o tutti insieme che si ostinatamente difendon la guerra & la persuadono, & mi rispondin'li prego. Impedite uoi la pace, lodate uoi la guerra per lo ben della Chiesa & d'Italia o pur per lo uostro? e san bene, si stanno queti, percioche per il profitto d'Italia dir non possono, per lo suo non uogliono. & quelli che cotāte ragioni nel consigliar la guerra haueuan pur dianzi, hora alla prima dimanda rimangon muti. La onde lasciandoli da parte co i lor disegni, riuoltarò le parole mie a uoi P. B. loquale non accecato da nebbia alcuna, ne suiato da torto appetito, ma con buon occhio & saldo giudicio queste cose giudicarete, oue spero che riguardandole uoi, non come da me dette sono, ma come elle sono, le stimarete degne forse de uostri diuini pensieri, & in cui non solo il consiglio, ma lo studio & l'opera & la forza uostra si debbia adoperare. Che se per quelle medesime strade si ua per innanzi, per lequali gia molti anni per adietro s'è caminato, io non conosco horamai che luogo, che casa, che fortezza possa piu essere per alcun'huomo sicura stanza. Io non uoglio qui hora raccontarui quante Città, quanti Regni, quante Prouincie siano state anticamente & ne tempi piu freschi per le guerre poste sotto sopra, & con quali strida & pianti de gli afflitti popoli si siano uedute le crudeli armi, non dirò affliggere, ma sterminare & spiantar le misere gēti, imperoche facil cosa mi sarebbe in questo profondo pelago entrare, difficil l'uscirne. Ma lassando da parte quel che spesso ha riceuuto il mondo d'oltraggio per le diuise uoglie de gli huomini, & quanto che la infelice Italia dal crudele Alarico, da Attila, da Genserico, da Totila & infiniti altri di danno ha sentito, di che grandissima pietà si muoue altrui, riguardate ui prego a questo secol nostro, & le cose fatte ne gli anni nostri con

ro la sembianza del sommo bene.

Alarico.
Attila.
Genserico.
Totila.

diligenza considerate, direte certamente degno esser di crudelissimi tormenti colui, che in qualunque modo tenta disturbar la pace, & con iniquo & superbo appetito fa nascer guerra tra i christiani. Conciosia che chi della guerra è cagione colui del distruggimento del mondo è cagione. Quando che se alla pouera Italia si pon cura, ne fuori nelle prode sue, ne dentro nel suo seno, trouarassi parte alcuna che da questa rabbiosa fiera non sia stata o morsa o squarciata. In tal guisa che squallida magra & inferma diuenuta, non ritien piu della prima sua uirtù, ne forza, ne colore alcuno, anzi ne potendo star dritta, ne sapendo giacere, cosi spesso in questa rouina cade & in quella, che horamai se la mano dell'altissimo Dio & la uostra bontà non l'aiuta, poco certo le resta di spirito & di uigore, ma come uile & disprezzata da chi difendere & mantenere la deuerebbe, ad ogni lupo che'n lei si uoglia sfamare rimane in preda. Quinci cotante & si graui sue piaghe habbiamo uedute & sentite, percioche chi è stato che tante uille, tante castella, tante ricche Città, ha saccheggiato & distrutto se non la guerra? per chi sono stati infiniti huomini delle loro antiche sostanze spogliati, delle paterne lor case scacciati, della cara lor libertà priuati, se non per la guerra? Da chi sono gli stratij, i tormenti, le carceri, gli ammazamenti di cotanti huomini & donne innocenti uenuti se non dalla guerra? habbiam ueduti i piccioli fanciulletti dal petto delle misere madri per forza strappati, et col crudo ferro o nelle dure pietre percotèdoli dinanzi a gliocchi loro fatti morire, nelquale spauentoso spettacolo con un colpo solo il figliuol di ferita & la madre d'insopportabil dolore occideuano, gli altri certo di strida & di paura si riempiuano. Sono state le caste donne et le semplici uerginelle con la mente pura & incorrotta sottoposte all'impurissime & corrottissime uoglie de gli huomini rei, oue col corpo in forza altrui, ma con l'animo in balia di se stesse, hanno molte mostrato belli & chiari esempi della uirtù & dell'honestà loro. Che oltre? furono talhora (cosa horribile pur a pensare) costretti gli afflitti padri a tormentare i figliuoli, i figliuoli a stratiare i padri, le mogli i mariti, i mariti affliger le mogli, & quelle mani che per pietà prima et per amor s'operauano da maggior crudeltà sforzate, contra il lor sangue proprio s'incrudelirono. Ne in questo s'è sfogata affatto la sceleratezza de gli huomini, anzi pieni di quel furore & di quella auaritia che li strascinaua nō piu hanno le cose di Dio & de santi suoi riuerite, che essi habbino quelle de gli huomini riguardate, ma entrando talhora come scatenati leoni, ma che sol dico io leoni? come rapaci lupi o fameliche harpie ancora, solo di preda & di sangue bramosi, con gliocchi dall'ira infocati, e l'unghie dalla rapina imbrattate, entrando dico ne sacri tempij e ne religiosi edificij, hanno ogni cosa, benche diuina, ogni luogo benche consacrato, guasto,

Chi è cagion della guerra è cagion del distruggimẽto del mondo.

Accenna la crudeltà del sacco di Roma.

uiolato, arſo, rouinato, poſto ſottoſopra. Quiui miſerabile è ſtato a uedere gli altari per gloria dell'eterno Iddio adornati auaramente ſpogliarſi, i religioſi al continuo ſeruitio di Dio ordinati, duramente incatenarſi, i pauimenti & le mura ad honor & culto di Dio fondate crudelmente inſanguinarſi, & tutto quel piu, che l'animo ſi ſgomenta a penſarlo & ſe ne fugge, la lingua, ne puo, ne uuole in alcun modo ragionarne. Di queſto chi diremo eſſere ſtato fondamento & radice, l'unione o la diſcordia? la pace o la guerra? Non poſſo P. B. contenermi che io talhora con piu aſpre parole non mi sdegni, che forſe alla mia baſſa & priuata fortuna non ſi conuiene, percioche poco humanamente mi par che faccian quegli huomini, che per un breue & frale commodo loro con iſterminio d'altri infiniti, accendon ſi gran fuoco, che quando pur eßi uogliono ſpegnerlo non han forza di poterlo fare. Conciosia che gliè ben poſto in mano & arbitrio di molti il darli principio, ma non gia di darli fine quando eßi uogliono. Che ſe anchora tutto quel che ho diſopra raccontato non fuſſe uero (ilche quãto ſia chi è di noi che nol ſappia?) non ſi uede egli di quanti altri mali ſono le guerre cagione? Et mi pare che ſi come nell'amore & nella carità di Dio s'accompagnano & ſi legano tutti i beni, coſi nelle guerre, cioè nel furor del Demonio, che prima diſcordò dal uolere del fattor ſuo, ſi formino & ſi riſentano tutti i mali. Percioche non è aſſai il danno che le guerre col ferro ci fanno & col fuoco & altri loro crudeliſsimi modi, che anchora ci laſciano i ſemi, anzi i frutti dico amari & ſpauenteuoli della fame, perche diſtruggendoſi per le diſcordie le biade raccolte, & l'altre che raccoglier ſi doueuano ardendoſi, & hora gli armenti, hora i lauoratori ammazzando, ſi uiene a tale che nulla o poco per ſoſtentamento de gli huomini ci rimane, & rimanendo i paeſi inculti, le uille dishabitate, gli edificij disfatti, ogni coſa in poco tempo ſi uede imboſchire, e quelle caſe che prima erano de gli huomini ſtanza, a poco a poco ſi fanno di lupi & d'orſi & d'altre fiere ricetto, là onde creſce di dì in dì piu la rabbioſa & inſopportabil fame, & con ſquallida faccia minacciando il pouero uulgo con iſtruggerlo ſottilmente lo conſuma. Onde ſi uede altrui portare ſcolpita ne gli occhi & nel uolto l'imagine della morte, & nella uita ſteſſa, niente altro di uita ſentire ſe non la fame, laqual, ſe pur come il ferro porgeſſe a miſeri ſubita morte, ſarebbe in queſto aſſai pietoſa, ma togliendo il uiuere altrui, ne però facendoli morire, ſe non forſe come in una acceſa candela i loro ſpiriti a poco a poco diſtruggendo, qual pena? qual tormento puo imaginarſi non che dirſi ſimile a queſto? Qual pietade? che dolore penſiamo noi che ſia quello, quando i piccoli fanciulletti da graue fame ſopraggiunti, dimandano allo ſmorto padre, o alla pallida madre loro del pane? che uoce crediam noi che ſia

La guerra ſi puo comĩciar ma non finire quando ſi uuole.

Guerre, cioè furor del demonio.

questa nelle orecchie di costoro? Ella certo per quelle entrando subito cor re a dar loro cruda & mortal ferita nel core, iquali piu de figliuoli teneri che di se stessi, in tanta carestia del uiuere humano, ne se possono, ne quelli souuenire. Quindi auuiene che gli ueggion talhora dinanzi a se uenir meno. Di che non ci bisogna già o antiche historie (ch'io creda) o essempi di lontan paesi gir cercando, quando che noi stessi, noi stessi dico habbiam ueduto in Roma abondantissima già & larghissima nutrice di tutto il mondo, quest'anno, non solo le pouere & utili persone, ma molte nobili & gentili anchora, essere horribilissimo spettacolo delle miserie nostre, uedendole per le strade miseramente & apena sopra i piedi sostenendosi con quella poca uoce che'l debile spirito porgeua loro, altrui raccomandarsi, molte non potendo il lungo digiun sostenere, trouando in tanti disagi chiuse le porte della pietà, si uedeuano nelle publiche uie cadendo, quasi insieme letto farsene & sepoltura. Ha costretto questa fiera rabbia spesso gli huomini mancando loro ogni altro alimento, a mangiar cose si sozze & si lorde, che egliè cosa certo incredibile a dirlo. Imperoche esser altri in guisa d'armenti giti pascendo l'herbe per li prati, altri come in Gerusalemme la Giudea Maria hauer il proprio figlio per fame mangiato, altri le sue mani per estrema rabbia essersi rosi, non girò già io raccontãdo, solo basti il pensare, lassando cosi horribili essempi da parte, che per conto della guerra solo, è nata & cresciuta spesso tra gli huomini tanta fame, che colui è stato ricchissimo & sopra gli altri auenturatissimo, che ha potuto, quantunque parcamente, nutrir se stesso. Questi dunque sono i frutti che nascono delle guerre, questi i trionfi, queste le glorie. Ben mi par di dura pietra colui che di si strani & miserabili casi non s'intenerisce, pensando come la natura, antica & pietosa madre di tutti noi, non per isdegno suo, ma per colpa altrui non ci habbia dato il consueto nutrimento, & ha ueduto i suoi frutti allhora mancarci, quando ella forse piu era di nutrirci desiderosa. Di che molto sono da ringratiar quegli huomini (se ringratiar si debbono delle male opere) iquali col far guerra sono stati di ciò cagione. Ma non di questo solamente, anzi della peste anchora, percioche come suol l'un disordine dall'altro uenire, quasi sempre dopo questi mali s'è ueduto assaltarci la peste. Di che, se pur fusse chi mai dubitasse, Roma, anzi Italia tutta puo far chiara & uera testimonianza a ciascuno. Certo a nessuno che punto intende douerebbe esser ciò dubbio, che dalla discordia nasce la guerra, dalla guerra sorge la fame, dalla fame cresce la peste, dellequali ciascuna i miseri mortali assalendo fanno tra loro per piu consumarli a gara. Ma questa ultima, o santissmo Iddio con che horrore? quando che questo furioso morbo quasi folgore per l'Italia scorrendo, & in questa & in quella terra lungamente posandosi, ha innumerabili

corpi

Accẽna la fame dell'ãno 1528 che fu i Roma grandissima.

Gioseppo della Guerra Giudea.

Dopo la fame del 28. segui la peste p tutta Italia.

corpi uiui miseramente estinti. Non il padre ha il figliuolo aitato, non il figliuolo il padre, l'un fratello ha l'altro fuggito, il marito ha la moglie, & la moglie il marito schifato, & quel che piu si debbe apprezzare, s'è ueduto per questo piu uolte lo strettißimo nodo rompersi, la santißima legge dell'amicitia troncarsi. Laqual cosa se cosi è stata, quanto misera stimiamo noi la condition di que tempi, oue con si acerbi morsi sono stati gli huomini trafitti, che eßi hanno il santo & dolce legame della natura & dell'amicitia spezzato? O infelice colui che nel furor di questi tempestosi tempi per mala uentura sua, nelle misere parti d'Italia è nato, & piu infelice senza dubbio, s'egli qui nato & in questo paese cresciuto non ha potuto da questi fieri & orgogliosi colpi trouar saluezza, & infelicißimo ueramente, se come molti quasi in un tempo istesso nelle crude forze della guerra, della fame, & della peste, s'è ritrouato, ma molto piu infelice se nel mezo di cotanti trauagli egli non ha riuolta la mente al cielo, e sprezzando queste terrene speranze non ha la sua anima col sommo Dio solo datore del uero bene ricongiunta, che se pur queste acerbißime piaghe, o per altrui o per nostra colpa ci trafiggono, perche non riuoltiamo noi gli occhi a lui? perche in tante nostre miserie non gli chiediamo aiuto? s'egli è adirato si placarà, s'egli ha sententiato, si mutarà, in quel modo si mutarà egli, che già per la penitenza & lagrime de Niniuiti riuocò la dura sentenza per bocca di Giona contra lor data. Ma gli huomini non so per qual lor peccato sempre riuoltano gli occhi alla terra, non mai al cielo, & queste cose terrene solo con terreno discorso sogliono considerare, onde spesso dello splendor diuino mancando, son poi costretti per oscure tenebre a caminare. Ne marauiglia è già se tanti flagelli di guerra, di fame, & di peste si senton poi, come nella sfenturata Italia piu che in altra parte che sia gia un tempo è auuenuto. Che se quali erano le bellezze sue innanzi che Arcadio (ma lasciam questo per non ricercar troppo antiche memorie) se quali innanzi che Carlo Ottauo (ne questo bisogna anchora) se quali erano gia dieci anni le sue bellezze ne felici tempi di Leon Decimo consideriamo, & con l'oscura faccia di questi giorni le paragoniamo, parracci credo il piombo all'oro, o la luce alle tenebre paragonare, in che io ui potrei piu cose dire & con sottile & minuta auertenza considerare, lequali come sono miserabili a pensarle, cosi mouerebbono gran pietade ad udirle. Ma bastin queste, ch'ella per li crudi suoi mouimenti è spogliata quasi de gli antichi suoi habitatori, a tal l'hãno le guerre condotta. Non fu mai, o raro certamente, ch'ella hauesse i popoli piu dispersi, le terre abbandonate, gl'huomini meno speßi che hoggi, e ben che moltißime genti siano hor di Francia, hor di Spagna, hor de gli Suizzeri, hor della Alamagna uenute, & habbian tentato del

Gli huomini riuoltano gli occhi alla terra non mai al cielo.

Che l'Imperio comĩciò a mãcare.

Carlo Ottauo principio de mali d'Italia.

seme loro i paesi d'Italia riempire, non è però che uia piu nuda nõ sia hog gidì, ch'ella non era innanzi, che questa scelerata porta al furor de gli Oltramontani fusse aperta. Hanne il ferro gran parte tolti, molti la fame, la peste molti piu, ma ne questa ne quella sarebbe stata, o men crudeli si sarebbon sentite, se quella amara radice d'ognialtro male, se quel ueleno ch'ogni uiua cosa ha auuelenato, se quella fiera & inimica discordia non fusse stata. Di che quantunque debbia ogni huomo amaramente dolersi, troppo pur mi par che siano da pianger quelli che nel corso delle uirtù loro, sono stati da importuna & fiera morte assaliti. Era già ripiena l'Italia di diuini ingegni, iquali con li lor bellissimi pensieri & nobilissime opere, la patria loro & questa età nostra adornauano. Suegliauasi ogni giorno qualche chiaro spirito che con sue leggiadre fantasie faceua l'Italia piu bella. Fioriuano in molte parti sue & di mano & d'ingegno molti huomini rari, iquali haueuano questi anni nostri, a qualche finezza dell'antico secolo ricondotti. Ma hora quasi un'horribil uento per Italia fischiādo, ha i suoi fiori gittati per terra, et i frutti che quindi nasceuano fatti sparire. Ne son restati (il confesso) alcuni iquali forse da qualche alto poggio difesi, han con fatica schifato la rabbia di questo uento. Ma bisogna con racquetare Italia farlo restare, accioche di continuo soffiando non isuella questi anchora, & gli toglia uia. Che piu diremo? uedete ui prego & con animo qui tutto uolto considerate come le lettere, come le buone arti, come la nobiltà & i costumi, come le leggi & la religione finalmente siano per colpa delle guerre quasi del mondo sbandite, & come nemiche de maluagi modi loro ondunque elle si trouino si scaccian fuore. Per lo che quasi da ciascuno sfidate con uiltà & dispregio grande corrono a morte. Ne ciò dico io delle lettere o dell'arti prima, perche morendo per occasion della guerra tanti huomini, muoiono questi uirtuosi anchora, ma perche ne quelli che rimangon uiui possono o uogliono nelli studij delle uirtù affaticarsi, il poter dalla fortuna o dalla forza, il uoler dal consiglio o dall'uso è lor tolto. Percioche chi è colui (dicamisi un poco) che ne fieri trauagli d'Italia & molto piu di quelle parti oue egli si troua, possa tra gli aspri tumulti, tra fieri strepiti dell'armi guardar le lettere? & se pur le riguarda, con che mente quieta, con che animo riposato le riguarda egli? subito certo che'l romor della guerra si fa sentire, questi bei studi & queste industrie de gl'ingegni si seppelliscono. Impedisceli la forza, toglie lor la fortuna, la commodità di ben fare, ne contra quella si puo per simili huomini contrastare, ne i giramenti di questa schifare, in tal guisa & l'una & l'altra de gli affanni & de gli stratij altrui prendono diletto. Ma ne uogliono gli huomini dar piu opera a questi studi, cosi altri per minor male consigliano se stessi, altri l'uso delle perdute uirtù gl'induce ad abbā

Le lettere e l'arti p la discordia sbādite del mondo.

donarle. Ma perche l'hanno eglino a seguire? per honor forse? che tra'l furore delle spade & de soldati essi restano sempre uili & oltraggiati. Per aspettarne guidardone? che nessuna cosa nel corso delle guerre riman piu indispregio & men premiata che questa. Per sicurtà loro? che stracciati & ignudi d'ogni piu uil soldato rimangono preda. Per diletto? ma come puo dilettare quella cosa laqual appresso altrui non t'honora, ne tuoi bisogni non ti souiene, ne pericoli non t'assicura? o come tra tante miserie & tãta necessità puo in huomo sauio entrare appetito di diletto alcuno? Marauiglia è, marauiglia è P. B. che si ueda hoggi in Italia accesa fauilla alcuna di bella gloria. Cosi gli huomini dalle continue piaghe sbigottiti ogni altra cosa come inutile disprezzando, solo pensano alla salute di se stessi. Per questo se con la pace a cosi spessi trauagli non si pon fine, dubito assai che non torni l'Italia in quella feccia, e'n quella oscurezza di prima, quando che assalita da gli Unni, percossa da Gothi, squarciata da Longobardi tutte le belle arti, tutti i chiari studi chiusero gli occhi. I quali in questo secol piu fresco per opera de buoni ingegni & d'alcuni Principi liberali s'erano alquanto risuegliati. Ma riaddormentaransi dubito, et forse con piu graue sonno se per misericordia di Dio, & per opera della uirtù uostra non si finiscono queste guerre. Lequali si come elle hanno l'arti quasi, & le lettere fatte oscure, cosi hanno la nobiltà & i buon costumi tolti del mondo. La nobiltà? perche, come ogni dì si uede, i uili & bassi huomini per colpa di queste maladette discordie la testa alzando, & l'armi prendendo, scacciano gli antichi & nobili Cittadini delle patrie loro, e usurpando indegnamente quel che con dignità meritar nõ possono ne sanno, si sforzano i gradi della nobiltà corrompere & seppellire. Et talhora arriuano a tale che mescolando ogni cosa, & ponendo cioche ci è sottosopra affatica si riconosce della uera nobiltade orma alcuna. Vedesi ancora altri per paura de gran pericoli, che ne gli lor paesi soprauanzano, in parti lontane ad habitar rifuggirsi, oue non possono ne il grado loro ne la lor dignità mantenere. Altri da forestieri popoli delle lor case spogliati poueramente dispersi andarsene, oue ogni segno di nobiltà perdono in breue tempo. Veramente se ben si mira, non è prouincia forse che cosi habbia la gentilezza del sangue spesso corrotta come questa misera, & afflitta Italia. Laquale da uarie inondationi di genti barbare, & anticamente, & hora sopraffatta, & da quelle lungamente, non so se habitata mi dico, o distrutta, & hora gli huomini di questo luogo a quello & di quello a questo scacciati, s'è fatto sì, che estinti quasi gli antichi gẽtilhuomini, si sono i ricchi & nobili palazzi di sangue uillano & di seme d'huomini nuoui riempiti. Il che nuoce troppo certo ad ogni Città, & io mi stenderei forse piu oltre a dolermene, se non che molto piu m'incresce il uede

Francesco Primo Re di Frãcia. Leon Decimo Papa.

Italia spesso ha corrotto la gẽtilezza del suo sangue

re ancora ogni buon coſtume in queſto infeliciſſimo ſecolo eſſer corrotto, percioche non è huomo, o con fatica ſi truoua, che uedendo come la bontà, come la gentilezza de i coſtumi, non ci ha luogo, allhora egli quaſi di queſta uia diſperato non ſi riuolti alla contraria ſtrada, & conoſcendo come quelli ſono piu apprezzati & piu fatti ricchi, che per piu torte, & mal uage uie ſon caminati, egli ancora da queſto allettato a ſimil uiaggio non s'indrizzi, coſi fannoſi glihuomini imitatori di coloro che ueggiono in pregio ſaliti. Non piu la modeſtia è buona ne tempi noſtri, non la temperanza, non la giuſtitia, non la fede. Non ſon queſte uirtù nello ſtrepito delle guerre aſcoltate. Chi uuole in cotali tempi eſſer di uirtù ben'armato, colui & immodeſto & intemperato, quindi ancora ingiuſto diuenga & infidele. Coſtui oltra che utili ſi trouerà queſte arti con gli ſciocchi (coſi hoggi ſi chiamano i buoni) ſarà ancora huom di gran ualore, & di gran conſiglio tenuto, che piu? chiamato per tutto huomo da bene, in tal guiſa han ſaputo a gli ſcelerati fatti dar honeſto nome glihuomini maluagi. Non uorrei qui P. B. parer diffidarmi della uirtù dell'animo humano, ne creder che non ſi poſſa ancora in queſto corrottiſſimo ſecolo non corrompere i coſtumi buoni, ma queſto dico io, perche gliè grandiſſima fatica in fra tanti dishoneſti coſtumi nella debita bontà mãtenerſi, et sdrucciolando la natura dell'huomo uolentieri al male, ne eſſendo da freno alcun ritenuta, anzi con diuerſi allettamenti a quello tirata, marauiglia non è ſe d'huomini rei ſi riempie il mondo. A la qual coſa la prudenza de Principi grandi deue con ogni induſtria prouedere, accioche non rimanga tra peggiori il miglior diſarmato, ne li ſia pena capitale & quaſi mortal peccato l'eſſer buono. Ne ſi puo queſto diſordin correggere, ſe non correggon le guerre ancora, lequali infiniti ſcelerati raccogliono, altri ne alleuano, altri ne fanno, in tal guiſa che ogn'uno che uuole alle ſceleraggini ſue trouar ſicurezza corre alla guerra. Et in quella fermandoſi, non ſolo nõ è delle ſue neqtezze caſtigato, ma troua ſubito chi con molte lode lo premia & l'honora. Non ſono le guerre nò, in quel modo hoggidì, che gia furono, la doue piu Iddio ſi temeua che gli huomini, ogni coſa cõ ordine & giuſtitia ſi moueua. Era uerſo il Capitano reuerenza & paura, tra ſoldati amoreuolezza et concordia, non erano per pagamento date loro in preda le terre, non donata la libertà, o la uita de poueri huomini. Et pur ſe in quella regolata militia tanti danni ne ſeguiuano al mondo, che crederem noi di queſta diſordinata & incerta? doue ſenza ſacramento, ſenza amore, ſenza ordine alcuno ogni coſa a l'ingordigia et crudeltà de gli huomini è ſottopoſta, pur che le rapaci e ſanguinoſe lor mani ui poſſino arriuare. Di qui naſce che le leggi per quiete e mantenimento delle Città, a gli huomini date ſi oſſeruano poco. Che i Magiſtrati delle leggi regolatori,

Difficil coſa tra i coſtumi dishoneſti, mantener la bontà.

Ordine de gli eſſerciti ne tempi buoni.

& maestri poco, o nulla sono ubbiditi. Che nessuno rinouatore d'ordini buoni punto si stima. Perciochе come possono quiui hauer luogo le leggi, doue non regna ragione alcuna, ma ogni cosa dalla uiolenza si gouerna dell'armi? come saranno i giudici mai quiui apprezzati doue solo s'honora la spada? come si uedranno i datori de gliordini buoni in pregio alcuno, doue solo si cerca il mondo disordinare? Certo senza leggi non sarà mai riposato il mondo, le guerre corrompon le leggi. Senza Magistrati niente serà sicuro, l'armi sprezzano i Magistrati. Senza ordini ogni cosa serà cõfuso, questi tempi confondono gliordini. Di che io, di che quelli dico, che sono col timore delle leggi uiuuti lungo tempo, et hanno la uoglia loro col uoler di quelle formata, non possono non dolersene amaramente. Sono i primi insegnamenti della giustitia, uiuer honestamente, non offendere altrui, fare a ciascuno il douere. Ma in quelli sceleratißimi appetiti come si uiue honestamente solo ad opere dishoneste attendendosi? in che modo non si offende altrui, della roba, della libertà gli innocenti, & spesso della uita priuando? in che guisa si fa il douer a ciascuno, quando niente men che questo si cura? certamente la pena, che le leggi per li rei, & il premio ch'esse hanno per li buoni apparecchiato si uolta al contrario. Conciosia cosa che i maluagi premiati, & i uirtuosi si ueggion puniti. Di che altro non incolpo io che queste discordie, lequali se mai per nostra buona uentura finissero, finirebbono questi disordini ancora. Ne già stimo io per questo che tra quelli che uestono l'armi non siano stati & siano ancora molti huomini, degni di gloria & di lode immortali, liquali per bontà & ualore & altre uirtù loro son saliti ad ogni piu alto grado di huomini eccellenti, anzi son certo moltissimi esserne per adietro stati, & uiuere molti dì al presente. Ma non basta questo, non gioua quanto bisognarebbe, perciochе essendo gliordini de glialtri corrotti non si possono per questi ch'io dico a pieno riordinare. Et non bastando per uarie cagioni la uirtù loro a resistere a tanti mali, forza è che diano luogo alla libidine de glialtri, & pensino piu tosto in che modo debbian fare per non corromper se stesßi, ch'eglino sperino mai la corruttione di tanti altri risanare. Maggior forza certo, piu alto principio richiederebbe questa impresa. Sono nondimeno molto da lodare costoro, iquali con le loro opere buone uanno tra glialtri spargendo qualche seme di uera uirtù, loqual potrebbe forse produr col tempo dignißimo & utilißimo frutto conforme a quella prima origine de gliessempi loro. In questo mezzo con ogni cura studino glibuomini di por fine a questi trauagli. Conciosia cosa che quando mai altro stimolo non li pungesse, certo il timor di Dio, & la cura della Religione punger li douerebbe, che se bene a tutti glialtri incommodi si pon mente, & tutti i mali a paragon di questo si contrapesano, quasi nulla si deb-

Senza leggi il mondo non puo esser riposato.

Finendo le discordie si niscono i disordini.

bono da glibuomini saui, & insieme buoni apprezzare. Quelli le cose mondane, questi le celesti riguardano. In quelli il corpo terreno, & mortale, in questi l'anima diuina & immortale s'affligge. Per quelli le cose de glibuomini, per questi quelle di Dio sono oppresse. Perciochè non in un modo solo con questi impeti cosi sfrenati la uera religion nostra, & la fede di Christo s'offende, ma in piu & in piu certamente. De quali quantunque si potessero molti raccontare, basterà credo alcuni poruene innanzi, onde ogni huomo possa facilmente la grandezza, & l'importanza di questa cosa stimare. La prima è che ageuolmente diuengono sprezzatori del Cielo quelli huomini che s'intrigano nella militia de tempi nostri, perciochè la libertà, per non dir licentia, di quella uita, gli fa por giuso il timor di Dio, & solo in se stessi, & nelle forze loro porre speranza. Et scotendosi il giogo della Religione ogni cosa da Dio, o dalla Chiesa uietata, per lecita & buona uolere. Di che non bisogna altra proua recarui, se nō che s'eglino temessero Iddio, quelle cose non ardirebbono che essi ardiscono, quelle cose non farebbono ch'essi fanno, conciosia che tra primi suoi comandamenti, è il non far male altrui. Quindi nuocono a glialtri ancora, hora con la disperatione, hora con l'essempio, & come una parte del corpo corrotta, tutti glialtri uicini luoghi uan corrompendo. Perciochè altri da questi cotanti mali assaiti, quasi disperati uanno di mille bugiardi pensieri la mente ingombrando. Altri da molte male opere allettati prendono il religioso freno co denti, & poscia scorrendo in ogni piu scelerata parte s'auuentano. Ne ueggio cosa che sia di maggior danno, ne piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la Religione a scherzo, perciochè non solo chi fa questo offende l'anima sua, & n'hauerà nel giudicio di Dio conueneuole pena a cotal peccato; ma ancora disturba il bel uiuere humano, & la quiete de glialtri insieme, e la lor felicità interrompe. Et se gliantichi Romani nella falsa lor Religione cosi aspramente castigauano coloro che male hauessero operato, o parlato di quella, di che pena sarebbon degni quelli huomini che nella uera & infallibil fede di Christo niente hanno altro di Christiano se non il nome? Troppo degne, troppo d'importanza son le cose della fede & dell'anima nostra, ne sò bene come si troui huom mai cosi stolto, che per questi frali appetiti del mondo, i suoi eterni beni del Cielo ponga da parte. L'altra è che mentre queste discordie piu crescono, & con maggior fuoco ogni giorno piu bollono, cresce ancora, & bolle piu la maladetta heresia Lutherana, onde s'intrigano le menti de fedeli, indebelisceſi la Chiesa Romana, inuiluppansi gli ordini buoni. Al qual ueleno s'egli uà quietamente il mondo corrompendo, come si puo fra tanti strepiti rimedio dare? E' grauissimo il male (il conosco) & a guarir difficilissimo. Ma se queste adirate uoglie s'addolcissero un giorno, se le

La fede di Christo si offende nō in un sol modo, ma in piu.

Non è cosa piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la Religion a scherzo.

crude armi che contra i Christiani già tanti anni si son prese si potessero un dì riporre, o almeno uoltare altroue, io non dubito che quella uelenosa peste mancarebbe, questo ardentißimo fuoco s'estinguerebbe, & quei popoli che hor ritrosi sono, tornarebbono alla deuotione della sedia nostra. Non sosterrà Iddio che nella schiettezza della fede sua sia questa fessura lungo tempo, pur che la mente nostra a lui si riuolga, & l'opere nostre a rimediarui sian pronte. Che se bene qualche giorno egli l'ha sostenuta, hallo fatto egli forse perche anchora nella sua fede sentiamo delle persecutioni, onde ci sia bisogno ricorrere a lui. Et perche con la uerità del buon credere il falso uincendo, si resti la nostra fede come oro nel fuoco affinata, piu bella & piu netta. Spensesi anticamente l'iniqua heresia Arriana, laqual tanti anni haueua & l'Africa, & la Grecia, & altri luoghi molestato. Seppelissi quella di Dioscoro. Mancò quella di Nestorio. Ma che uò io le troppo antiche raccontando? non furono gl'articoli di Vuicleffe riprouati? & nel Concilio di Constantia Girolamo di Praga & Giouanni Vsse abbruciati? iquali che altro diceuano, che Martino? se tante dunque, & antiche, & moderne heresie con l'aiuto di Dio, & con la prudenza, & bontà de gl'huomini Religiosi sono spente, direm noi che non si possa spegner questa? Ma non si puo certamente mentre rimbombano quest'armi in Italia, e mentre che i Principi Christiani con sì grande ira si percuotono insieme. Perche hauendosi sol cura alle guerre, egliè forza che tutte l'altre cose s'abbandonino, e quelle imprese che sarebbono alla fede nostra utili & buone, per meno utili, anzi per dannose & piene d'ogni rouina, bisogna por da banda. La onde gli scelerati heretici non solo di queste discordie godono, ma ogni giorno la lor setta accrescendo uiuon sicuri. L'ultima è che per le diuisioni de Christiani, si fanno maggiori le forze de Turchi crudelissimi & ferocißimi inimici del nome & della fede nostra. Cresce ogni giorno l'impurißimo imperio di Macometto, & con nostro danno grande & uergogna piu larghi distende i termini suoi, ne cosa è, che ne sia piu uera, ne piu chiara cagione che'l poco accordo che è tra i Christiani. Cosi per la discordia di Boemundo, & Tancredo prima, & poscia de gl'altri ancora scacciò il Saladino i nostri dell'Asia, e'l Sepulchro immaculato di Giesu Christo uero Saluator nostro, nouamente tornò nel le forze de gl'infedeli. Cosi guerreggiando co Paleologi, i Catacusini, entrò Ammurate il primo ī possessione d'una buona parte di Grecia. Cosi nō s'accordando i Principi d'Occidente lasciaron a Sultan Macometto uincer Costātinopoli, & il nome dell'imperio Oriētale spegnere insieme. Cosi, trapassando molt'altre cose, ha il presente Solimāno potētißimo & supbissimo Signore uinto Belgrado, espugnato Rhodi, saccheggiata, arsa, distrutta l'Vngaria, & pur hora del fortißimo luogo di Ghiaiaza spogliatoci. Lo

Heresia Arriana.

Girolamo di Praga heretico abbruciato.

Vedi Paolo Emilio delle cose di Frācia.

La sua presa fu l'anno. 1453.

quale, o Re Mattia per la tua diuina uirtù insieme con la Bossina tutta a Christiani acquistato, hora per la discordia loro, è nelle feroci mani del tuo & lor nemico ritornato. Piaccia a Dio P. B. che a questi termini soli s'habbiano a finir i danni nostri, perciochе se con questi modi si gouerna, dubito che Italia (ma non uò farle sì tristo annuntio.) Egli certo non solo le Terre tolteci terrà sicuramente, ma metteracci anchora in pericolo dell'altre. In questa guisa gli sciocchi Christiani combattono, egli n'aspetta la uittoria. I Christiani si percuotono, egli li fa cadere. I Christiani uincono, egli ne trionfa. I Christiani s'ammazzano, egli se ne porta la preda. Et in somma della pazzia & ambition loro gode felicemente. Alla qual cosa solo si potrà allhora riparare quando i Principi della fede di Christo si recaranno a memoria, che non già per consumarsi insieme & distruggere i popoli son fatti da Dio Signori, ma per conseruarsi in amore, & con giustitia i suggetti loro gouernare, & innalzare la fede e'l nome di Christo, a loro è lo scettro dato. Et intra essi non odio, non inuidia, non ambitione, ma amore, & carità, & concordia domanda Dio. Et si conuiene delle lor potenze un modo, & una consonantia fare, onde chiaro si ueggia come da Christo Re de Re prima, & poi dal Papa suo uero Vicario è in loro ogni potestà deriuata. Et quelli Imperij, que Regni, quelle Signorie per Christo l'hanno, & per lui l'hanno adoperare. Dal Papa l'hanno, & in suo aiuto l'hanno ad usare. Debbono adunque prendere l'armi, quando per la fede, & per la Religione prenderle bisogna, non per auaritia, o per sdegno già, od altro appetito che li muoua. Queste cose s'eglino talhora pensaranno, faran credo, dolerli di tante passate rouine, ne potranno rimembrando i mali che son seguiti le lagrime ritenere. Et allhora si sforzaranno forse raffrenare l'orgoglio dell'armi, serbandole a miglior uso cõtra gli nemici della uera fede, & s'ingegnaran, mi penso, racquistar queste parti, allequali dopo tanti nuuilosi giorni incominciaranno qualche raggio di chiaro & lieto Sole a mostrare. Et cercaranno, stimo, a que pochi che sono restati porgere speranza di piu felice uita, ristorandoli con ogni sorte di bene delle lor angoscie passate. Et finalmente porgeranno, giudico, a Christiani sicurezza, & a nemici loro trauaglio & timore, lequai cose, perche senza il dono della santißima pace sperar non si possono, però uorrei io hora dinanzi alla diuina santità uostra ragionarne pienamente, pur che quella come nell'ascoltar questi aspri discorsi della guerra mi s'è mostrata benigna, cosi nell'udir questi piu piaceuoli della pace mi si mostri gratiosa.

I Principi son fattinõ per distruggersi, ma p cõseruarsi in amore.

Non è huomo P. B. ch'al nome solo di questa desiderata pace non senta riconfortarsi. Laquale tanto piu si spera che debbia esser dolce, quanto piu si son sentiti i frutti della guerra amari. Et nel uero questa è sola- mente

La pace è tanto piu dolce, quãto i frutti della guerra son piu amari.

mente quella uia, che ci puo di tante miserie in che noi siamo inuiluppati strigare, & di tanti pericoli che ci minacciano far sicuri, oue si cerchino il nostro ben proprio debbiamo drizzar la mente, & se'l comune molto piu. Ne dubito già io che si troui huomo sauio alcuno che non intenda i commodi della pace, che non senta gl'incommodi della guerra, che non dica ueramente piu felici esser i tempi quieti che i turbati, & l'unione piu che la discordia sicura, mà gl'huomini spesso, benche chiaramente conoschino il bene non san però, o non posson talhora come si conuerrebbe pigliarlo, per cagione di molte difficultà, che'l partito delle cose grandi s'arreca dietro, lequali assestare non par cosi ageuol cosa a ciascuno, se già da qualche gran uirtù mosse & aiutate elle non sono a quell'honesto fine che si desidera condotte. Che uoglio io dir qui? se non che uoi P. B. sete colui che per accordar queste discordanze de Principi sete creduto perfetto, & forse solo buon rimedio ne nostri tempi? ogni huomo che la tranquillità del mondo desidera, riuolge hora i suoi occhi in uoi. Per uoi ciascun crede questa pace che cotanto si brama non pur nuouamente sentire, ma lungamente anchor possedere, per ciò si spargono ogni dì dall'anime Christiane deuoti preghi all'altißimo Iddio, per questo non minor uoti a lui si fanno hoggi, che per la salute uostra si facessero in prima. Sia dunque l'animo uostro tutto a ciò uolto, & se egli per se stesso a farlo era pronto, hora piu che mai prontißimo ui diuenga, percioche se'l desiderio de i buoni, se la speranza de gl'afflitti solo si uolge a uoi, & per opera delle santißime uirtù uostre credono da cotanti trauagli liberarsi, sprezzareteli forse uoi come stolti, o come prosontuosi gli raffrenarete? Non sono i lor preghi nò, degni d'esser disprezzati P. B. iquali nella memoria pur de gl'affanni lor doue le crudelißime piaghe altrui si mostrano aperte, non gl'huomini solo, ma le fiere, & le pietre mouerebbono a cōpaßione. Certo l'Italia dal principio al fine, & dall'una parte all'altra tutta ui prega che in questo poniate lo studio, & l'industria uostra, in questo con tutto l'ingegno & le forze u'adoperiate. Egli è cosa per ferma creduta P. B. eßer nella buona uostra mente impresso un fermo desiderio di giouare altrui, ilquale in che campo si puo piu largamente esercitare, o in che cosa piu apertamente mostrare che in questa pace? con laquale se quanto profitto s'arreca al mondo ben pensaremo, parracci credo ogni altro giouamento che darli si possa, di nessun frutto, in tal guisa questo gl'altri soprauanza, & in un ben solo, l'harmonia quasi è la catena di tutti i beni, si lega insieme. Laonde non come cosa uanißima, od opinione sciocchißima, ma come sentenza saldißima, & da uero discorso accompagnata, ardirò dire io questo che tutte l'altre opere buone da molti Pontefici per adietro fatte, & tutte quelle anchora che per l'innanzi far si potessero, se in un luo-

go solo si pongono insieme, saranno al paragone del gran bene, che di questa pace sentirà il mondo, quasi luce di picciola candela a rispetto del uiuo & chiaro lume del Sole. Ecco dunque che bella occasion ui si porge, la quale u'inuita, dico, a pigliarla, accioche uoi con la uirtù & bontà uostra all'Italia, anzi a Christiani pace arrecando, & quegli di marauiglioso contento, & uoi di somma & uera gloria riempiate. Percioche se per hauere una Città edificata si merita tanto honore, che si conuerrà a colui che hauerà fatto sì che tante & tante che edificate sono, non caggino a terra? se per difendere un popolo solo, in tanta gloria si sale, in qual per Dio salirà chi n'haurà molti & molti insieme conseruati? se per mostrare il bel uiuere a glibuomini si gran pregio s'acquista, quanto sarà pregiato colui che non mostrato solamente, ma con tranquillissima sicurtà l'hauerà renduto a mortali? senza dubbio io non conosco hoggi cosa onde maggior loda ne possa un Principe buono acquistare, nè onde possa in maggior eccellenza salire che questa. Vana certo & ingiusta mi par quella gloria che si cerca con ingiuria altrui. Quella è uera & honesta & immortal gloria che non col disfar le Città, o distruggere i popoli, od incatenare i Christiani, ma col ridurli in concordia, dar lor quiete, & scamparli da mille soprastanti pericoli si guadagna. Quì la uera uirtù a giouare non a nuocere; saluar, non ad ammazzar s'argomenta. Onde la gloria che quindi nasce, come da buona & uiua radice uenendo sempre piu bella, fiorisce, nella cui uaghezza quasi da suauissimo odore inuitato si diletta ciascuno. Questa è quella gloria che per uoi riserbata a uoi hora s'apparecchia P. B. Non già che le santissime opere, come è questa da uoi siano piu per conto di gloria, che per zelo di ben fare operate, il che è lontanissimo da uostri pensieri; ma perche sempre con la uera uirtù s'accompagna la debita gloria, & si come il corpo dall'ombra, cosi quella da questa è seguita. La onde colui che alcuna cosa ha tra noi uirtuosamente fatta, non puo schifar questi honori, ne queste lode, che ragioneuolmente gli si conuengono, fuggire, d'esser dico, per bocca di molti parlatori lodato, & con le penne de migliori Scrittori insino al Cielo inalzato, anzi piu si fanno le sue lodi maggiori, quanto piu da glibuomini si conosce ch'egli sia dall'ardor della gloria lontano, & ogni cosa per amor ch'egli porta alle opere uirtuose, & honeste, non per desiderio di fama, o di premio, che quindi aspetti, operare. Cosi sono i fatti egregij de gl'huomini grandi con eterna memoria delle uirtù loro tenuti uiui. Et altri molti da quello essempio forse, o dall'amor di pari gloria allettati, si ueggiono a degne imprese accendersi maggiormente. Cosi uoi per questo sì gran beneficio a gli infelici nostri anni fatto, degnissima certo, & sopra l'altre grandissima loda riportarete, & nel presente secolo sarete uoi da ciascuno sommamente

Esorta il Papa a far la pace tra i Christiani.

Ingiusta gloria quella che si cerca con ĩgiuria altrui.

ringratiato, & ampiamente honorato, & ne tempi che uerran pöi con sempiterna gloria lodato, d'hauere hora con somma prudenza, & bontà le fiere discordie de Principi Christiani racquetate & con infinito conten to tranquillissima pace recata al mondo. Che oltre? quì ui s'apre bella & larga strada di mostrare a tutto il mondo il giusto & ueramente diuino pensier uostro, loquale sempre a buone opere indirizzato, & a lodeuoli imprese puramente uolto, ha trouato la maligna fortuna inuidiatrice de discorsi suoi, laqual sempre a gloriosi fatti si contrapone, & col pazzo gi- rar delle ruote sue quelle cose piu si sforza interrompere, in che ella ue- de l'altrui uirtù piu adoperarsi. Di quì è auenuto che molti, o da mali- gnità mossi, come sempre auiene, o da ignoranza, hanno le buone opera- tion uostre, con non buona, anzi rea certo, & maluagiamente interpre- tate, quando che non da successi, ma da consigli, non dalla fortuna, ma dal la ragione si dee il bene, o'l male di ciascun partito giudicare. Di costoro ch'altro si puo hor quì dire se non che s'eglino per ignoranza cosi stimano è buono scusarli, se per malignità, raffrenarli, ma in che modo si possono i maligni piu santamente raffrenare, o in che guisa si puo far' altrui me- glio riconoscere l'error suo, che col farsi mezzano, et autore et capo di que sta pace? Qui apertamente si uede come non a nuocere altrui, non ad in- gombrar Italia di nuoue miserie, non ad affliggere i Christiani con piu graui rouine, ma solo a giouare a ciascuno, a sgombrare le noie di queste parti, a solleuare gli afflitti si uolta tutto l'animo nostro. Non bisogna ir cercando per altro essempio della santissima bontà uostra mostrandolo in questo. Che se bene molti, & molti se ne potessero raccõtare, qual per Dio piu degno? qual piu uiuo? qual piu grande si potrà di questo raccontar mai? la doue non ambitione, non odio, non desiderio di uendetta, o di co- mandare, ma solo honestà & amore, & una estrema uoglia del publico bene ui sospinga. Certo ciascun dirà allhora esser tutti i desiderij uostri santissimi, & a santissimo fine indrizzati. Et in questo essempio, quasi in un chiaro specchio non sol questa, ma le passate & le future uostre opere mostraranno la bontà loro. Ma che mi sforzo io alla pace persuaderui? quasi non sappia, o non mi ricordi io, esser uoi Christiano, Christiano? an- zi religioso & ministro di questa fede. Ministro? anzi pur capo & Prin- cipe uero della Chiesa di Dio, alqual le chiaui de Cieli sono state per suc- cessione dell'Apostolo Pietro da Christo date, acciochè uoi & aprirli pos siate & serrarli, & quaggiuso sciogliere & legare, perche egli anchora si leghi & si sciolga in cielo, & a cui come a buono et saggio Pastore è tut to'l gregge Christiano in guardia dato, perche amoreuolmente pascendo- lo lo debbiate da ogni fiera che l'oltraggiasse quãto per uoi si puo, far sicu- ro. Sarò dunque cosi sciocco io, ch'io non creda esser uoi nelle cose che alla

Il mal, o il ben si dee giudicare non da soccessi, ma da i consigli.

Offici del Papa riceuuti da Dio.

Sedia uostra s'appartengono sapientissimo? o si sfacciato forse che io ardisca quel ch'all'alto stato uostro si conuien fare, ricordarui? non già P. B. non sono io ne cosi stolto, ne cosi temerario che ciò faccia hora, percioche chi è tra i Christiani pur mezzanamente aueduto non che profondamente dotto che non habbia piu uolte, o letto, o inteso esser stata la diuina & infallibil uoce di Christo uero Saluator nostro, & in ogni atto, & in ogni opera il santissimo, & solo uerissimo essempio suo che si mantenga pace? Egli certo in qualunque casa entraua, le annuntiaua la pace, & che il simigliante in ogni luogo facessero a discepoli suoi insegnaua. Egli da bugiardi & maligni Giudei nel sanar de i miseri spiritati biasmato, mostrò loro come ogni Regno in cui non fusse pace, ma tra se stesso fusse diuiso, & discordante si profonderebbe tostamente. Egli nel fine di questo suo terreno uiaggio, essendo già uicino a quella hora sua, i suoi discepoli in torno hauendo, & quel che poscia s'hauesse a fare ordinando, che lasciò loro? la guerra forse? non è questo il ricco & pretioso lascio, che fece Christo, la pace lasciò loro. Io ui dò, disse egli la pace mia. Io ui lascio, disse, la pace mia, cosi sempre & amò egli la pace, & sopra gl'altri beni, & felicità di questo mondo la stimò cara. Che dunque bisogna lo racconti io? come forse cosa fusse nascosta & oscura, o come qualche huomo poco dalla natura d'ingegno, o da lungo uso di scientie dotato, & non a uoi P. B. lo raccontassi. Ad huomo dico lo narrassi io, che chiaramente non intendesse, niuna cosa piu appartenersi al Principe della fede di Christo, ne piu degna esser della sua diuina grandezza che mantener in pace i Christiani. Nessuna cosa hauerli piu uiuamente domandata il figliuol di Dio che questa. In pace si mantiene, con la pace si difende la uerissima & sempre perfettissima fede di Giesu Christo, non come quella dello scelerato Macometto con l'armi, & col coltello. A questa dunque il Vicario suo come tra le prime leggi impostoli da Dio, dee drizzare gl'occhi, & con tutto l'ingegno, & tutte le forze sue riuoltarsi, laqual cosa se mai fu buona, hora certamente è ottima, anzi necessaria senza dubbio. Senza laquale niente piu ci riman di uiuo. Qui dunque s'adoperi il poter uostro. P. B. poscia che tanto ben ne segue alla Chiesa & Italia, & che uoi in tanto pregio & tanta gloria ne salite, & che a uoi come a santissimo Papa, & ordinatore del buono & honesto uiuere si conuien questo, et che tutti questi paesi, ogni huomo, ogni donna, i fanciulli piccoli, i uecchi stanchi, & ciascuno al fine a cui spirito per parlar sia restato, ue la chiede, ginocchion ue ne prega, & con le braccia aperte, bagnando con le lagrime il uiso, tra sospiri & singhiozzi, da dolore & lamento trafitto ue lo domãda. Che se queste figure, queste imagini che quì si ueggono, di cui alcune le percosse delle passate guerre ancor ci mostrano, ond'hora sì atten-

Ogni Regno in se diuiso, rouina tosto.

La fede di Christo si mantiene, & si difende con la pace.

tamēte par che m'ascoltino, s'esse dico, potesser qui a uoi dinanzi parlare, le udireste certo insieme dolersi meco, & se muouer si potessero, quindi tosto scender le uederemmo, e dinanzi a santissimi piedi della diuina Vostra Beatitudine gittate in terra pace sempre, pace continouamente chiamare. Laquale come per mezo uostro grandemente si desidera P. B. cosi ragioneuolmente si spera, percioche non solo douete esser uoi maestro a farla, ma potete anchor farla. Ne ui sbigottisca già l'esser tra questi Principi Christiani si fieramente accesi gli sdegni, & ogni giorno rinouate le ingiurie, & dato occasione l'uno all'altro di nuoue querele, onde par che difficil molto & forse impossibile sia il por tra lor pace. Conciosia cosa che non queste discordie solamente, che hor son tra essi, ma se sopra queste molte altre ne fossero, & sopra quelle poi delle nuoue anchora, uoi nondimeno potete con la prudenza, & bontà ch'è in uoi terminarle. Io son certo grauissime esser le questioni di costoro, ma non tali però che per ad dietro non siano state dell'altre piu graui, lequali nondimeno hanno trouato chi con la destrezza & uirtù sua l'ha finite, & halle da fiere inimicitie ad una dolce pace & una ferma & inuiolabile amicitia ricondotte. Che se uogliamo gli antichi essempi, o di questi, o d'altri paesi gir ricercando trouaremo infinite guerre con rabbioso fuoco crudelmente tra Principi accese, esser per opera di huomini uirtuosi prima intepidite, & quindi con marauiglioso contento di ciascuna parte del tutto estinte. Che piu? esserui nato grandissimo amore & perfettissima fede tra loro anchora. Ma che bisogna di questi casi ricordarci? e non è huomo di si fiero animo, ne di si ferrigna natura che non sia punto talhora dall'humanità & commosso, ne huomo è cosi d'ira pieno & di sdegno, che egli non si possa, o con la ragion placare, o con la piaceuolezza humiliare. Che dunque sperarem di quelli huomini che tra costumi buoni, & santi ammaestramenti alleuati, son con le leggi & con la giustitia ad alto grado uenuti? se non che essi debbiano quantunque adirati potersi addolcire, & benche eglino superbi fossero humiliare? Et certo come la natura prima & uera maestra de nostri affetti, ha quelle calde fauilluzze in noi sparse, per lequali si facilmente a sdegno, ad ira, & a uendetta ci accendiamo, cosi ha ella ancora quei dolci semi piantati in noi, iquali da ogni tempesta & orgoglio ad una dolcissima mansuetudine ci fan tornare. Voi dunque sarete quello P. B. che farete santissimamente coltiuarli, onde uedrete per natura loro, & opera uostra estinguersi quello incendio, che hora tanto gli infuoca. Ne ui debbe da questa cosi utile, & lodeuole impresa punto ritenere il pensar che non uno, od altro Principe solo è al presente in discordia & cō l'arme in mano, ma tutti i luoghi, tutte le Signorie de Christiani di guerre & contrasti son piene, & ogni giorno con maggior osti-

Guerre accese spente per opa di huomini uirtuosi.

La natura si come ue ha dati i semi dell'ira cosi ancho quelli della mansuetudine.

natione piu si riscaldano. Non si uede hoggidì luogo alcuno ne Signore, di grandi, o di piccole, o di mezane forze, ch'ei sia, che egli ancora insie me con gli altri non arda, & non uoglia, o difendere l'altrui, o per le sue querele questioneggiare. Non ui ritenga questo, perciochè la maggior parte di costoro al romore de maggior Principi si sono suegliati, & ueden do quelli all'armi & alla guerra disposti, essi anchora hanno alla necessità di cosi trauagliosi tempi ubbidito. Onde, o alle diffese uoltisi, o all'offese, quelli le parti d'uno, & questi d'uno altro seguendo, o pur intra se, o delle uecchie ingiurie ricordandosi, o delle nuoue facendo, stanno ancho essi come si uede in continui contrasti & trauagli. Ma non prima si comporranno le discordie intra maggior capi, che di tutti gli altri si comporranno ancora. Quando che l'ordine delle cose prima, quindi la uoglia loro, & poscia se questo non giouasse la forza gli constringerà a cio fare. Sta la somma di tutte le discordie che son tra Christiani, & maggiormente di quelle che la misera & afflitta Italia percuotono, intra Carlo di Austria, Quinto Imperator di quel nome, et Frãcesco di Angolemme Re della Francia, iquali molti anni hanno gia intra loro con grauissima rouina di Italia & grandissimo sterminio d'infiniti huomini combattuto. Al mouimẽto de quali fuor d'Italia alcuni Principi muouersi, & in Italia ogni Signore, ogni stato, ogn'un che pur uiuo sia habbiamo ueduto risentirsi. Non prima dunque s'udirà questi dui potentissimi Principi uoler por fine a tante calamitose discordie, che gli altri ancora dall'essempio, dal desiderio & dalla necessità sospinti s'ingegneranno di por fine alle loro. Ne prima si sentirà felicissima, & beatissima pace tra quelli esser fatta, che questi, s'allhora concordati non fussero, tosto procacciaranno, terminando le question loro, d'essere in quella santissima concordia raccolti. La natura gli muoue, la uoglia gli sprona, stringeli la forza. Che hauendo insieme con l'armi di quei Re le loro armi mosse, nel porle giuso di quelli, a questi medesimamente lasciarle si conuiene. Volendo costoro la fortuna di color seguire, ragioneuol cosa è che nella pace di quelli uogliano la loro ancora. Ponendo questi gran parte delle lor forze nell'ombra & aiuto di quelli, forza è che mancando di questa parte, & uolendo quelli in pace ritornare che parimente ui tornin questi. Ma caso che non uolesser la pace, o pur uolendola alle giuste conditioni non s'accordassero, non pensano essi che la grandezza di questi Principi, laquale & di ricchezze e d'huomini, & d'armi tutte l'altre soprauanza, se ella è come si spera ridotta in buona pace, & insieme ad honestissimo & gloriosissimo fine concordata, puo per forza a quelle cose constringer costoro allequali non uolessero per se stessi amoreuolmente condursi, e tutto quello di che prima si potrebbon far grado, essere sforzati poi cõ minor cõtentezza e laude loro lassare

La somma d'lle discordie sta, tra l'Impador Carlo v. & Francesco Re.

altrui, Ma nō bisogna di ciò temere. Abbracciarāno piu uolētieri eglino la pace che altri non la domandarà loro. Riguardano i minor Signori i gran discorsi de gli alti Re, & insieme co mouimenti loro, quasi da maggior forza sospinti si muouon sempre, La onde nella concordia di Carlo et Francesco è posta la concordia di tutti gli altri. Questa dunque aspetta la mano & l'opera uostra P. B. nella qual uoi, se la natura u'ha dato altezza d'ingegno, se'l lungo uso delle cose grādi u'ha fatto nel maneggiarle prudente, se la grandezza nella qual da Iddio sete posto ui porge appresso gli altri auttorità & riuerenza, pensate ui prego, cioche per uoi far si puo tutto hora porre, tutto largamēte spēdere et adoperare. Qui si conuien uersare quello infinito thesoro che del pretiosißimo sangue suo, quādo egli salì al padre in cielo, Christo ui lasciò in terra, accioche ꝑ lo bene del suo gregge spargēdolo, cō utile e mantenimēto di quello si dispensasse. Oue uoi, se cō quel buono e perfetto animo hora entrarete, che in uoi è, e da uoi si spera, e qui si richiede, nō dubito pūto che l'altißimo et pietosißimo Iddio, solo & uero riguardator de cuori altrui, in tāto sarà a questa si honesta opera fauoreuole, che egli tutte le uie u'aprirà, tutti i modi ui porrà innāzi onde questa desiderata pace cōpor si possa, e intenerirà insieme i cuori di q̄sti Principi, hora cō la pietà, hora cō la religione pungēdoli, mostrādo loro di quāte ruine siano guerreggiādo cagione, ponendo loro innāzi gliocchi quāto piu beati siano i trāquilli tempi della pace che i torbidi della guerra, come a lor piu utili a se stesso siano piu cari, in tal guisa che tutti d'un certo diuino stupore, e d'una Christana cōpaßione si riempierāno. Aggiungerāsi a questi gli cōtinui preghi delle buone & deuote anime christiane, & gli speßi uoti ancora che per conseguire il bel fine di questa degnißima uostra impresa si spargeranno ogni giorno, i quali non saran, credo, dal sommo Iddio disprezzati, anzi & ꝑ l'honestißima dimāda loro, & per quelle anime d'affetto tutte et di carità ripiene con pietà saranno uditi, & con misericordia esauditi. Che dunque potete dubitar uoi? poi che quelli spiriti che in questo mondo sono nell'ardor di Dio infiammati, & esso Iddio finalmente aiuta questa bella impresa? è difficile, o forse impoßibile. Come? niente che con la gratia di Dio si faccia fu difficile, o impoßibil giamai. Ma lasciamo questo, & pur se cosi ui pare, co discorsi del mondo questa parte cōsideriamo. Impoßibile? in che modo? nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu mai impoßibile stimata, questa si puo far da gli huomini. Difficile? sarebbe piu gloriosa, quando che nelle difficili imprese sempre fu la gloria maggiore, & nell'opere faticose maggior loda sempre se ne riporta. Ma che sarà se ella non è molto difficile? che se facile a uoi ancora? Percioche se uogliamo qui il uero drittamente considerare, & nō sotto uno imaginato peso per noi steßi cadere, et

Nella concordia di Carlo e Francesco è posta q̄lla di tutti gli altri.

Nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu impossibile stimata.

per diffidenza abbandonar quelle imprese che con l'ardire potremo animosamente condurre, che altro si richiede, però qui se nō due huomini concordare? iquali da questa discordia in una consonanza ridotti, quietissima & beatissima pace daranno a Christiani. Che sarebbe dunque se mille, o piu huomini bisognasse in un medesimo uolere ridurre insieme, e quelli tutti per salute del mondo concordare? quando mai spararemo noi hauer pace, se nel comporne due soli tanto sentiamo di fatica & d'affanno? Et forse, s'io tortamente non giudico, non meno essi sono hoggimai desiderosi di finir queste guerre, che noi qui siamo che essi le finischino, uolontarosi. Che dico io forse? anzi certo è senza alcun dubbio debbiā creder questo. Perciochе nō per istar sempre in guerra si fan le guerre, ma per goderſi con le guerre la pace, fansi le guerre, nellequali se dall'una sempre l'altra rinasce, & de semi della prima sorge su la seconda, qual fine sarebbe mai di queste discordie? quando mai si potrebbono i frutti dolcissimi & desideratissimi della pace godere? ma che piu? Chi è che manifestamente non uegga nō per desiderio di guerra il Re Francesco far hor guerra, ma per estrema uoglia ch'egli ha della pace? ilqual non uedendo insin qui altro modo d'hauerla, ha tentato con l'arme di guadagnarsela. Conciosia cosa che tra tante, & uarie cose che'l premono, niente esso piu caldamente desidera, ne puo certo piu grandemente desiderare che rihauere i suoi due cari figliuoli, Francesco & Arrigo, iquali gia tre anni da paterni suoi occhi tolti uia, sono stati con estrema molestia di quelli e di questo in potere altrui. Chi non intende che per difender le cose da lui possedute, & poterle poscia sicuramente in pace godere ha mosso Carlo l'armi sue? non dunque son cosi costoro innamorati della guerra, che piu uolentieri assai non abbracciassero la pace. Laquale molto piu d'utile arrecarà loro, che non ha fatto & fa la guerra. Perciochе, hanno uoluto eglino insieme (chi non lo uede?) duramente contrastare, pensando forse i lor disegnati consigli per forza d'arme condurre al fine. L'un dico, di constringer l'Imperadore uincendo di rendergli i figliuoli suoi, e proporli piu facili & piu sopportabili conditioni, che hauendo gia in Ispagna non haueua fatto. L'altro anchora di sforzar con l'armi il Re Francesco a mantenerli quei patti & quelle promesse osseruarli che per la libertà sua nell'appuntamento di Madrille gia fece. Ma che ha fatto, o questo, o quello combattendo? oue hanno condotto i consigli loro? in che porto son le speranze ch'essi s'erano innanzi preposte? ueggono essi senza alcun dubbio come lungamente pur insieme guerreggiando, & ogni cosa d'arme & di furor riempiendo, & con uarij & pericolosi trauagli la lor fortuna tentando, ne l'un nell'altro ha pur una minima parte de suoi discorsi & de suoi desiderij adempito. Anzi come da contrario uento indietro risospinte

Cagioni che muouono il Re a far la guerra con l'Imperadore.

si son

si son uedute sempre le uoglie loro, dal porto quasi in altißimo & tempestosißimo mare trasportarsi. Perciochè se dritto stimiamo, che ha l'Imperadore dopo tante et si spesse uittorie sue in Italia riceuute, dopo tanti nemici suoi uinti et sbattuti, dopo tante uittorie, tāte Città per uirtù dell'esercito suo, o gagliardamente diffese, o animosamente espugnate, che ha dico all'imperio suo acquistato egli, onde o maggior frutto o almeno piu sicura possessione sentir ne possa? certo & profitto piu grande, & sicurezza maggiore hauerebbe egli per mezo & dono della pace sentito, ch'hora non ha per l'impeto delle guerre, & quel uan romore delle sue uittorie riceuuto. Che se egli guarda bene, & col giuditio che si cōuiene queste cose discorre, uedrà certo con queste tante uittorie hauere esso le sue terre disfatte, gli uassalli impoueriti, i paesi ruinati, accresciutosi ribelli & nemici, sminuite l'entrate sue, dato il suo regno, parte gia fertilißima & diletteuolißima di tutta l'Italia a soldati in preda. Laqual cosa con fieri modi incominciata ua crescendo, & crescerà con grauißimo danno de gli stati suoi ogni giorno piu, se la pace, contraria maestra di queste scelerate forme, non ui pon fine. Conoscera anchora, come uano è quel pensiero di creder con queste uittorie d'hauer uinto il nemico suo, quando che chiarißimo uede dopo che l'ha gettato a terra, drizzarsi esso come prima gagliardo, & con nuouo furor ritornare a battaglia seco. Ne mai s'è conosciuto per tante uittorie che ha hauute l'Imperadore, o a lui molto crescersi di forze, o a suoi auersarij scemarsene molto. Che anchora hai tu fatto Re di Francia? quale è stato il frutto delle guerre tue? mentre hai tentato con l'armi fare scendere l'Imperadore a quelle conditioni che disegnasti, che guadagno, che diletto, che gloria te ne ritorna? tu certo dopo tante fatiche, dopo si spesi & pericolosi trauagli cedendo, che hai fatto? hai spogliata la Francia delle ricchezze sue, consumandole uanamente et senza profitto alcuno negli esserciti, & ne soldati. Con questo s'è distrutta & spenta tutta quasi la nobiltà del regno tuo, laqual desiderosa d'acquistar gloria & seruendo ualorosamente al suo Re dimostrar fede, hor una parte, hor un'altra in Italia scendendo, tutta s'è, o per ferro, o per altro sinistro modo miseramente estinta. Cosi è ruinata finalmente quella parte d'Italia oue le fiere mani de tuoi inimici non haueuan potuto aggiugnere, et a quelli s'è dato maggiore occasione di guastare l'altra. Queste sono le comodità che tu n'hai sentite. Si auuiene spesso che i discorsi del cōsiglio humano da contraria fortuna sopraggiunti ritornan uani. Non uuole Iddio nō uuole P. B, certamente, che per mezo dell'arme, cosa tanto nemica dell'amor suo, consequisca di loro alcuno i suoi desiderij, tāti segni horamai tanti argomenti & espresse chiarezze n'ha mostrato ogni giorno. Con la pace uuole che eßi quietino la mente loro, e la rendano trāquil-

Riprēde il Re de trauagli dati p la guerra.

la, laqual cosa si come è uerissima & da Dio altissimo spirata, così ancora è da loro ben conosciuta, & dall'un & dall'altro sommamente desiderata. Che dunque se così è, se così essi la bramano impedisce costoro a far la pace? non amor di guerra, non mortale odio tra loro. Ma che? una honesta ambition prima, poscia il modo & le conditioni della pace. Regna sempre ne gran signori & nelle menti de gli alti Re una certa opinione, di non essere gli primi mai che scendino ad humiliarsi altrui, stimando forse colui dell'honore & della grandezza sua molto scemare, che' primo si piega a domandar pace. Quindi ancora ciascun s'ingegna come sempre gli huomini fanno di hauer piu fauoreuoli & piu utili cōditioni che egli puo per se & per lo regno suo. Ma uoi questa cosa conoscendo, et come dell'uno & dell'altro padre tra loro interponendoui, quella spina toglierete uia che hora certo gli ritiene, quando che da Vostra Beatitudine i consigli mouendosi, & alla pace & all'utile de Christiani, & al proprio lor bene confortandoli, giudicaranno hauer trouato honestissimo modo di ubbidire a commandamenti uostri, & insieme i lor desiderij condurre al fine. Ma molti da cieca nebbia forse ingombrati, uedendo tra loro tante differenze han creduto esser impossibile l'accordarli, quasi non si aueggbino, huomini sciocchissimi, che se non ci fussero le discordie non ci sarebbe della cōcordia bisogno, & se leggerissime fussero & non pur di qualche momento non chiederebbe per auentura la mano, o il consiglio uostro, anzi o per se stessi come deboli uerrebbon meno, o per opera di ogni priuata persona, e di men che mezano ingegno si potrebbon finire. Ma siano tra costoro molte le cagioni delle differēze, e l'uno all'altro uarie cose ridomandi. Dico Carlo che la Borgogna come a successore di Maria sua auola a lui s'appartenga, & dall'altra parte Francesco per uirtù delle leggi del Regno suo giustamēte stimi possederla. Voglia Francesco che'l Regno di Nauarra si restituisca alla casa di Lebretto, ma Carlo come drittamente dal Re Ferrando acquistato tenerlo dica. Stimi Francesco il Ducato di Milano per successione di Valentina al Re Luigi prima, e quindi a lui appartenersi, & al cōtrario come membro della Camera Imperiale et per altri suoi argomenti Carlo dica esser il suo. Gridi Francesco ch'il Regno di Napoli per l'acquisto prima de Normandi, poscia per le ragioni di Carlo Primo & Secōdo di Angiò, & per molte inuestiture a lui si appartenga, et l'Imperadore per uirtù di Arrico Todesco, & di Federico Secondo, & Curradino, poscia per la adottione di Alfonso di Aragona & altre ragioni con queste giustamente il difenda. Ma che uo io le piaghe che troppo antiche sono rinfrescando? dogliasi pur l'Imperador (oue hora ogni lor differenza è raccolta) non essere stato l'accordo fatto solennemente in Madrille dal Re Francesco osseruato, & egli come in forze altrui fatto, & per cui habbia an-

Honesta ambitione & le condition della pace.

Cagioni e pretēsioni delle guerre di Carlo col Re Frācesco.

chora gli pegni dato, creda nō essere a mātenerlo costretto. Opponga questo a quello & quello a questo hora antiche, hora nuoue ingiurie, & istimi di loro ciascuno ragioneuolmente hauer contra l'altro l'armi mosse, et al presente muouerle anchora, che piu poi? non sarà dunque possibile porui fine? chi non ha la mente dalla pace lontana come questi non hanno, non è mai dalla moltitudine delle querele dal farla impedito, percioche, come in molte passate paci s'è fatto, o per uirtù d'una dritta giustitia le questioni, benche molte siano si troncano, o per uia di compensamento l'una ingiuria con l'altra, & questa ragione con quella si cōtrapesa, o pur per minor danno & per dar fine a maggior trauagli l'uno all'altro cōcede qualche cosa delle ragion sue, secondo che a quegli huomini sauij per l'importanza, e'l soggetto della cosa par si conuenga. Qual modo è di questi dunque, che se uoi con buono animo u'acconciate a proporlo non siano essi disposti a pigliarlo? chi ardirà di lor due il giudicio della santissima giustitia schifare, se per publico bene di tutti i Christiani sono essi a ciò fare come dilettissimi figliuoli da uoi confortati? segno farebbe d'huomo ingiusto & rapace chi ciò fuggisse, laqual cosa come in alcun di loro non è, cosi non uorranno anchora che ui sia dimostrare. Chi sarà di costoro che discorrendosi bene chi possiede, chi è spogliato, quante ingiurie l'uno, & quante l'altro habbia fatto, quali di questo sian le ragioni, quali di quello, & tutti i casi loro minutamente considerandosi, & di quelli poscia un ragioneuol contrappeso facendosi non sia da una conscienza dell'honeste cose ad abbracciarlo sospinto? chi finalmeate sarà di questi due che se i uostri essortamenti udirà P.B. se gli preghi ascoltarà de buon Christiani, se le strida sentirà de popoli afflitti non pieghi un poco la mente sua, e per utile d'Italia, della Chiesa & della fede tua Christo, per dar fine una uolta a queste trauagliose tempeste, & arrecar cō una quietissima pace infinita contētezza a mortali, non sia contento sminuir qualche cosa del uoler suo, lasciar qualche parte delle ragion sue, e col mancar di qualche forse nō giusto acquisto, sommo & incredibile amore accrescersi in tutti i popoli? Certo colui che prima nel chiuder questa giusta pace si mostrarà piu acceso, colui sarà con sempiterne lode da gli huomini alzato al cielo, da gli huomini? anzi da Dio molto piu, loquale come diritto riconoscitore dell'opere buone, e nell'una & nell'altra uita con molto maggior doni le ricompensa. In cotal guisa potete uoi con questi modi, o con quelli che piu facili giudicarete in finir le questioni di costoro, & in buona, et in amoreuol pace ridurli, santamente adoperarui. In che s'io uolesse scendere hora alle cōditioni della pace, & con quali patti, con che modi far si possa disputare, sarei bene sciocchissimo & sopra tutti importunissimo, quando che meglio uoi che nessuno altro, non che me rozzo certo, & in priuati es-

Dio diritto riconoscitor dell'opere buone.

sercitij solamente nutrito, potete questo giudicare & nel maneggiamento di tale accordo, doue piu facile & piu aperta ui si mostri la strada, per quella caminare. Basta bene che non quelle fatiche, non quelli impedimẽti si trouaranno nel persuadere questi due alla pace, et nel formar le conditioni della concordia loro, che altri forse ha creduto. Che quando pur qualche durezza, qualche seme di nuouo sdegno in loro si trouasse, mouералli certo la pietade, laquale per lo duro delle uene loro quetamente entrando, e quanti mali, quante rouine per cagion delle discordie seguano per la mente lor riuolgendo, & tutti gli stratij che sono ancor per seguire dinanzi a loro occhi rappresentando, intenerirà tosto se durezza nessuna in lor fusse, e d'una nõ so che nuoua dolcezza tutti sentiran riempirsi. Piegarannoli gli caldi preghi, e le spesse lagrime non pur d'un solo ma di tutti i popoli insieme, iquali le lor profonde, & incredibili spiaghe mostrando aperte, & quasi la morte spauentosa ne gli occhi portando, solo dalla speranza di questa pace in uita sostenuti, suegliaranno ne cuori de Principi dolor piu tosto delle passate miserie, che uoglia alcuna di rouine maggiori. Pungeralli oltre a questo uno stimolo della religione, che uedendo come per questi modi gli huomini diuentano scelerati, & di Dio & delle cose sante sue disprezzatori, e come la fede uera di Christo per queste uie non si difende, ma s'offende piu tosto, & che per questo egli poi giustamente contra noi s'adira, che piu? che dinanzi all'infallibil giudicio di Dio si n'ha dopo con la giustitia sua a far conto, & secondo il bene o il male, o uera beatitudine, o eterna pena riportarne, chi è si duro, che non senta tutto commouersi, & a non esser di questi gran disordini cagione non si disponga? Ma come uorrebbe l'un catholico, & l'altro esser Christianissimo Re chiamato, se quello della catholica fede, & questo del ben de Christiani non sarà sommamente desideroso? Ma che oltre? saranno eglino dalla somma riuerenza della diuina santità uostra in tal modo commossi, che niente sarà difficile a uoi, ad ogni segno di ragioneuol concordia condurli. E Carlo come Imperador gloriosissimo, cosi Signore religiosissimo, ilquale da Iddio, da cui tutti gli Imperij son uenuti, il suo Imperio riconoscendo, degnissimo giudica uoi, cui dopo quello, come suo vero Vicario in terra debbia adorare, & come di padre uniuersale de Christiani i consigli uostri abbracciare, alle dimande compiacere, a comandamenti obedire, & essendo egli di bontà, di religione, & d'altre molte uirtù adornato, non potrete tanto da lui sperare che egli con piu calde opere non risponda alle speranze uostre. Visse & uiue Francesco Christianissimo Re di Francia con somma deuotione uerso la Chiesa Romana, & uerso quella sedia ch'il capo e'l principato sostiene di questa fede, & come imitatore de suoi Re antichi, & di pari uoler con quella prouincia che egli gouer-

La fe di Christo nõ si difende con le discordie.

Lodi di Carlo Quĩto Imperadore.

na, sempre è stato al giouamento della Sedia Apostolica pronto, & alle giuste uoglie del suo Pontefice presto. Aiutarà insieme gli honesti disegni uostri Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, ilquale non debbo senza honorarlo nominar mai. Costui da quel desiderio del publico bene acceso, loquale in ogni Principe Christiano douerebbe sempre lunghi risplendere, nō ha mai altro gridato, se non che si pongano giù l'armi, ne mai & per lettere sue, & per suoi Ambasciadori ha fatto altro intendere, & a tutti protestato, se non che si faccia pace, & ch'horamai si uoltino gliocchi a riguardar come il ferocissimo Signor de Turchi ci sia con la spada addosso, & come il mortal colpo già sia per ferirci, se con prestissimo consiglio, & arditissimo cuore non ci uoltiamo tutti subito a ripararlo. Cosi egli, come quel che per le religiose, & Christiane sue opere s'ha giustamente il titolo di difensore della fede acquistato, cerca sempre por fine alle nostre discordie, onde ei uede la fede di Christo indebilirsi, et farsi ogni dì minore. Egli dunque ne con l'opera, ne con altro officio mancarà mai, hor l'Imperadore, hora il Re di Francia a por giu l'arme confortare, & cosi far piu facile questa honestissima & santissima impresa uostra. Che cosa dunque è che sperar non si possa? doue il nome uostro, & l'opera & l'autorità s'interpone che non si potrà conseguire? essendo poi da huomini altissimi & eccellentissimi aiutata, dubitarem noi che non habbia buon fine? uolendo sì honesta, & sì util cosa come è questa fare, chi sarà che si uoglia contrapor mai? pote Leon Primo Attila crudelissimo Re de gli Vnni, spauento, & flagello di queste parti allhora ch'egli piu era alla rouina infiammato, & che ogni cosa con uiolenza signoreggiaua, non con altro che con parole semplici raffrenare, & a tornarsene in Austria col suo ferocissimo essercito persuadere, & uoi in somma grandezza posto non potrete due humanissimi & religiosissimi Principi, hora ch'essi non sono dalla pace lontani, non ad abbandonare gli acquisti, o fuggire in altri paesi, ma solo a far tra lor pace, hor essortando, hor ammonendo, hor pregando concordare? potete uoi certamente. Che se pur si ode Clemente Settimo, come quello a cui si conuenga le discordie comporre, esser apparecchiato ogni opera fare di ridurli in buona pace, subito certo nascerà loro un fermo desiderio nell'animo di contentarui, & ringratiaranno l'altissimo Iddio che si sia pur suegliato qualch'uno, che pieno tutto di riuerenza & d'amore uoglia & sappia por fine a contrasti loro. Che piacer ne sentiranno eglino, che contento sarà questo ne glialtri? non prima si spargerà questa uoce che si uedrà d'un nuouo colore ogni uolto per allegrezza riuestirsi, & quasi un'altro spirito posto fusse nelle membra loro, ciascuno come da oscura morte in chiara uita sentirà ricondursi. Et uedrem poi questi religiosi Principi in altre parti, & con maggior acquisto & piu degna gloria uol-

Hērico ottauo Re d'Inghilterra.

Leon Primo acquetò la furia d'Attila.

tare l'armi loro. Oue potranno piu lunghi distendere i termini suoi, & a grandezza della uera fede ornarsi di gloriosi trionfi. Fu sempre, & è anchora fatale a Catolici Re di Spagna ogni uolta che contra a crudeli inimici di Christo hanno l'armi uoltate, riportarne chiara & gloriosa uittoria, contra iquali se mai fu bisogno d'usarle hora è certo piu che mai necessario, quando ch'eglino ci hanno dell'Asia & dell'Africa quasi tutta & di buona parte dell'Europa spogliati. Fecero i Re di Francia, e di gran di huomini di quel Regno, bellissima già, et sopra l'altre honoratissima impresa contra i Saracini, laqual sarebbe sempre accresciuta se le triste lor discordie non hauessero lo splendor di quelle uittorie oscurato. Abbraccisi dunque P. B. & abbracciata, lungamente si mantenga questa pace, che non gli huomini solo, iquali con la ragione, parte pura del diuino intelletto discorrono queste cose, ma gl'animali dico, gl'arbori stessi, la terra, l'aria tutta, sol al suo nome si uedran rallegrare. Ma che sarà poi, s'egli mai s'ode per uirtù & bontà uostra esser buona & tranquilla pace tra Christiani conchiusa? non piu quelli strepiti, & quelli sterminij delle guerre douersi tra noi udire? ogni cosa che nell'Italia hoggi sia potersi con sicurezza godere? O Iddio primo & solo fattore di tutte le cose, uero & largo datore di tutti i beni, quanto sarà grande, come senza misura quella gratia che per mano del tuo Vicario & del tuo Clemente sì largamente tu ci harai fatta? qual dono, qual liberalità, qual larghezza fu mai che si potesse a questa non solo agguagliare, ma pur di lungi appressare? O santissima pace discacciatrice del uiuer reo, O speranza del nostro bene. O apportatrice d'ogni quiete & d'ogni salute nostra. Tu dunque sei quella che di cotanti affanni, nequali hor siamo ci puoi trar fuora. Tu quella che puoi co tuoi ricchissimi doni ristorare Italia de passati oltraggi. Tu sei, che tra noi fermādoti puoi farci quest'anni a uenire uiuer sicuri. Tu puoi la mente tranquillandoci, & in questa uita porgerli sicurezza, & al sommo bene dell'altra piu ardente farla. Percioche se nell'apparir tuo spariranno le discordie, e i furori, che contento sarà questo a tutti noi? se col tornar tuo farai le belle arti, e i buon costumi ritornare, quanta gioia crescerà ne gl'huomini allhora? se uenendo tu, si uedrà per nutrimento loro larga abbondanza uenire, quale allegrezza sarà quella di tutti i popoli? se per tuo dono si renderà la maestà alla giustitia, & alle leggi, che conforto credi che i buoni ne sentiranno? se la Religione uera regolatrice delle anime nostre con l'honor tuo s'honorarà tra Christiani, quanto si faranno gl'huomini megliori? & con l'opere buone cercaranno quì la contentezza, & nel cielo la beatitudine godere? perche dunque se di tanti beni sola tu sei cagione piu tardiamo a uederti? perche P. B. non siam noi d'un caldo pensiero, d'una pronta uoglia, d'uno ardente desiderio tutti accesi

Fatale a Re di Spagna riportar vittoria de nemici.

Dio largo donator di tutti i beni

pace discacciatrice del uiuer reo, apportatrice d'ogni bene.

per conseguirla? Non piu s'indugi nò, troppo lungo è stato l'amaro de nostri giorni. Ecco, ecco che sol uoi s'aspetta, in uoi si rimira, da uoi si chiede questa opera. È l'Italia da fieri & spauenteuoli trauagli per queste guerre perturbata, la quietarete. Vedesi Roma da sozze, & miserabili piaghe per cagion delle discordie percossa, la sanarete. Stassi la Chiesa in continue & acerbe molestie dal furor dell'armi sbattuto, la liberarete. Viuono i popoli tutti da infinite calamità circondati in amarissima uita, gli confortarete. Et in somma tutti i mali discacciãdo, ogni bene insieme con la santissima pace al mondo arrecarete. Che se bene a questa cosa considerate, & poscia che'l desiderio di tutti gl'huomini hauete conosciuto al cielo un poco ui riuolgete, parrauui che di lassuso anchora da quel dolce & amico splendor delle stelle, da que concordi giramenti de cieli, da quella allegrezza dell'anime beate, pace ui si domandi. Sgombrinsi dunque queste miserie d'Italia, & con la dolcissima pace in uece lor, felicità le s'apporti. Rendansi a padri i dolci figliuoli, a figliuoli i lor cari padri, ne piu tema alcuno d'esser dal seno, o dalle braccia tolto delle persone a lui care. Godansi allegramente gl'huomini le ricchezze loro. Viuansi nel le lor case sicuramente, ne piu stia alcuno in paura & spauento continuo d'essere, o delle sostanze spogliato, o del suo nido scacciato fuora. Torni tranquillità alle Terre, quiete a gli habitatori, libertà a uiandanti, al mare & a porti sicurezza, & in somma con questa desideratissima pace, a buoni premio, & conforto, & a rei paura, et pena si procacci, laqual uoi in questi infelicissimi tempi porgendoci, farete a noi, a uoi stesso, & a tutti i Christiani con incredibil dolcezza gustare, quanto dopo le fiere percosse della guerra, beatissima uita sia ridursi in pace.

A bnoni premio, à rei pena.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

ERA stata fondata un'Academia in Ferrara sotto nome di Filareti, del corpo dellaquale essendo il Lollio, disse la presente Oratione a gli Academici, nellaquale lodando egli la concordia gli esorta a star uniti nelle cose delle lettere, & a produr frutti degni de loro intelletti.

VELLO che dopo la morte del deuotissimo Monsignor Messer Celio Calcagnino, immortal gloria del nostro secolo, meritissimo Presidente, & uoi honoratissimi Academici, ho sommamente sempre desiderato, di ueder nella nostra Città fondarsi una Academia, per prouidenza di Dio, & opera dell'Illustre Signor Conte Alfonso Calcagnino, lume, & ornamento di questa patria, ho finalmente con grandissimo mio contento ottenuto. Laqual gratia nel uero mi è stata, & è tanto piu grata, & tanto piu cara, quanto che di conseguirla piu a giorni miei, haueua già quasi del tutto la speranza perduta. Percioche ueggendo, come nel mancare di M. Celio, la nostra fioritissima Academia de gli Eleuati, era andata in rouina, & considerando gl'impedimenti, & le difficultà che si opponeuano, & che pochi erano quelli che uiuamente la uirtù seguitassero, non hauerei potuto persuadermi, che in Ferrara, si douesse altra uolta unaw si bel Collegio d'huomini rari & eccellenti come uoi siete, insieme ragunare. La onde la consolatione, & l'allegrezza mia cresce tuttauia maggiormente, nel ricordarmi d'hauer cosi bene, & sì felicemente impiegato le mie fatiche intorno al maneggio di cosi nobile impresa. Laquale trouandosi hora (mercè del Signor Conte, & del dignißimo nostro Presidente)

Celio Calcagnino Scrittor celebre.

Conte Alfonso Calcagnino gẽtilhuomo illustre.

dente) in quei buoni termini che noi ueggiamo, non uolendo in così bella, & sì honorata occasione mancare a noi medesimi, debbiamo giorno & notte con ogni studio, con ogni sollecitudine, & diligenza cercare, di mantenerla, & aumentarla sempre di bene in meglio. Ilche come potremo noi fare piu ageuolmente, che con l'essere diligentissimi osseruatori delle nostre sante leggi? & col nodire fra noi un dolce amore, & una indissolubile concordia? Dellaquale hauendo io hoggi proposto di ragionare, Academici pregoui che benignamente come confido, & come conuiene alla molta uostra humanità & cortesia, mi uogliate ascoltare. Il fondamento, la base, & lo appoggio di tutte le congregationi & comunanze de popoli, è stata sempre la unione & la concordia, intanto che se noi col pensiero ci riuoltiamo a que primi secoli, quando gl'huomini per li campi, & per le selue uagabõdi andauano, uederemo che egli fu necessario, che la prima Republica che nacque fra loro, fusse ordinata o da un solo, o da molti. Se da un solo, Dio buono, che huomo debbiamo noi stimare che fusse costui? & di che perspicace intelletto dotato? ilquale essendo per se stesso sauio, & accorto, senza precetti altrui sapesse sì acconciamente adoperar la giustitia, la fortezza, & la temperanza, che tutti gl'altri mossi dalla reuerenza del ualore, & dalla uirtù sua, spontaneamente s'inchinassero ad ubbidirlo. Et se da molti per auentura un tanto bene hebbe principio, ragioneuol cosa è, ch'essi fussero similmente huomini saui, & di sublime ingegno, iquali con molta destrezza spargessero i semi dell'honestà, & della concordia nell'animo de i Cittadini. Conciosia cosa che se a gli autori della Republica conueniua prima il pensar delle leggi, che delle mura, in che modo hauerebbono mai potuto fondar le leggi senza il concordo consentimẽto de i Cittadini, e come è da credere ch'una infinita moltitudine d'huomini rozzi e inculti, sì uolẽtieri al giogo dell'equità sottoposti si fussero, se l'efficace lume della ragione non hauesse loro prima da gl'occhi le tenebre della ignoranza & della cupidigia scacciato? Conoscendo adunque gli amatori del ben comune, che per l'accrescimento & conseruatione della Republica, non era cosa piu potente, ne di maggiore importanza, che la concordia, con ogni cura & diligente studio si sforzarono sempre di estirpar le radici delle ciuili discordie, & di piantare ne cuori altrui l'amore, la pace, & la unione, dallaqual la quiete, il bene, et la felicità de gli huomini sapeuano deriuarsi. Ecco Menenio Agrippa, huomo sagace & prudente, ilquale uedendo la Plebe Romana in dispregio de Senatori ritirata nell'Auentino, con l'argutissima fauola della congiura de i membri fatta contra il corpo, dimostrò lei chiaramente, nella concordia sola, la fortuna, il riposo, & la salute della Città essere collocata. Medesimamente, essendosi un'altra uolta il Popolo amottinato nel monte sacro, il Sena-

Narratione d'lla sua proposta.

Fondatori delle Republiche debbon prima pensar alle leggi, & poi alle mura.

Menenio Agrippa, Liuio libro secondo.

to per mezzo di Lucio Valerio, & di Marco Oratio comandò a i Decemuiri, cagione della discordia, che incontanente deponessero il Magistrato, & cosi furono rappacificati gli animi, & le cose acquetate. I Lacedemonij accortisi che l'oro era la semenza da cui nasceuano le dissensioni & le gare per uirtù d'una Legge, dalla Città lo sbandirono. Acquetò etiandio molte uolte questa rinascente peste fra suoi Cittadini il giusto Aristide. Ardendo Athene d'odio & d'inuidia per colpa di coloro che si trouauano dalla grauezza de i debiti & delle usure oppressi, nel rimettere Solone le cose ad una equalità proportionata, le risse & le contese subito estinse. Quindi auenne, che Gaio Cassio Censore prudentissimo, ilquale amaua la Republica sopra ogn'altra cosa, & il suo bene, et la felicità di lei desideraua molto, drizzò la statua della Concordia nel Palazzo, et il Palazzo stesso consacrò alla Concordia, a fine che quelli chi colà entrauano per dire il parer loro, si ricordassero, che gli odij, le nimistà, le dissensioni, et le ingiurie quiui non haueuano luogo, ma che si doueuano tutte, dinanzi alla sacrata porta, per rispetto & amor della patria deporre. Acciochè essendo la Concordia santamente riuerita da i Senatori, aperte le porte del Palazzo, mandasse fuori l'otio, la securezza, & la libertà, dallequali nascesse poi la publica allegrezza, l'abondanza, i lieti maritaggi, le mercantie fruttuose, gli studij delle lettere infiammati & ardenti. I quai beni sono cosi grandi, & di sì fatta eccellenza, che gl'animi altrui riempiono di stupore. Ha l'Academia (s'io non m'inganno) con la Republica grandißima somiglianza, conciosia cosa che si come in quella il pensiero, & la intentione de i Cittadini è tutto riuolto all'utile comune et alla publica libertà, cosi che altro e il fine e lo scopo nostro, se non l'acquisto della sola uirtù? per amor dellaquale tante fatiche, & tanti sudori continouamente spendiamo? Et qual piu bella, maggiore, o piu propria libertà puote l'huomo acquistare, di quella ch'egli riceue dalla istessa uirtù? La pace la quiete, la tranquillità, & la unione, sono i fomenti, & i sostegni della Republica, parimente lo spirito, il polso, la luce, & la uita dell'Academia è la Concordia, nell'amoreuol grembo dellaquale l'auttorità, la grandezza, l'essaltatione, & la gloria di lei s'annida. Nella Republica (come afferma Platone) non è ueleno piu aspro, ne peste piu crudele, che la discordia, percioche ella manda subito sottosopra gli ordini buoni, conculca le leggi, disprezza i Magistrati, sforza i giudicij, & riempie ogni cosa di furore, di rabbia, & di crudeltà, talche le Città diuengono come oscure selue d'huomini scelerati, anzi d'abomineuoli & horrendi monstri ripiene, la sfrenata arroganza de iquali non ritiene ne uergogna, ne timore, ne fede, ne patto, ne religione, ne costume buono. Il medesimo auiene in una brigata d'huomini uirtuosi, fra iquali se i rampolli della discordia

Plutarco i Solone.

Frutti della cõcordia

Academia e Rep. somiglianti.

NellaRep. non è ueleno piu aspro che la discordia dice Platone.

cominciano pur un poco a germogliare, come Regno tra se diuiso, subito uà in disordine, in confusione, e in rouina. Di che ci possono far piena fede tante belle Academie per questa sola cagione, in pochi anni andate in sinistro, et disfatte. Non credo che sia alcuno di sì poco discorso, che non conosca, che lo imperio del Popolo Romano, ornamento dell'humana generatione, delquale non uede il Sole cosa piu illustre, o maggiore, a tanta altezza & auttorità non sarebbe mai peruenuto, se i Cittadini di comune Concordia, con un consiglio medesimo & un uolere istesso, nelle attioni loro prudentemente non si fussero gouernati. Percioche chi l'abbassò, et chi lo distrusse, se non la discordia? Similmente chi rouinò, & chi mise al fondo le Republiche di Grecia, lequali erano piene di tanti huomini saui, se non la discordia? Volesse Dio Academici che la pouera Italia (il che senza grandissimo dolore non dico) l'Africa, l'Vngheria, l'Alemagna, non mi somministrassero in ciò una larga copia d'essempi, liquali hora uolentieri passerò con silentio, sì per non ui essere molesto con la lunghezza, & sì ancora maggiormente per non attristarui con la memoria delle miserie passate, essendo che uerissima cosa è, che non hanno i nemici, non le pestilenze, non la forza dell'acque, non i terremoti, piu Città consumate, o distrutte, che s'habbia la discordia, et le diuise uoglie de i Cittadini, di che piene sono tutte le carte, & piena d'essempi l'antichità. Però Micipsa, sentendosi uicino alla morte, chiamati a se i figliuoli, strettissimamente comandò loro, che douessero stare uniti insieme in buona concordia, se in buono & felice stato lungamente cercauano mantenersi, affermando che le cose picciole per uirtù dell'unione ageuolmente diuentano grandi, & per colpa della discordia le grandi tosto uanno in niente. Distrutta che fu Numantia, lungamente in uano assediata da Romani, Scipione minore domandò a Tiresia Principe de' Celti, che cosa l'hauesse fino a quel tempo renduta inespugnabile, & come poi ella si hauesse lasciato cadere in tanta miseria. Ilquale incontanente rispose, che la concordia dalle forze de i nemici l'haueua sempre difesa, et che la discordia, d'ogni suo male era stata cagione. A queste cose con dritto occhio mirando, uirtuosi Academici mi rendo certo, che noi apertamente conosceremo, che all'honore, & al debito nostro sommamente conuiene, essendoci nel formare dell'Academia per amore della uirtù sì uolentieri, et sì allegramente insieme congregati & uniti, che nello aggrandirla anco, nello essaltarla, & nel conseruarla, non si perdoni ne a fatiche, ne a studio, ne a diligenza, ne a disagio alcuno, se noi uogliamo di ciò appo gli huomini saui, non picciola laude, & non poca riputatione acquistare. Percioche brutta nel uero, et biasimeuole cosa sarebbe stata la nostra, lo hauere con tanta prontezza, & tanto ardore de glianimi dato principio ad una opera cosi eccellente,

Salustio.

Le cose picciole per la concordia crescono, le grandi p la discordia rouinano.

& di cotanta importanza, et come che noi ci sentißimo poi o dal peso ag grauati, o dalla fatica uinti, tirarci a dietro, & abbandonarla. Che si direbbe di noi per la Italia, essendosi già la fama sparta, et inteso il nome degli Academici Filareti? in che concetto, & in che opinione ci trouerem mo noi appresso il Signor Duca? ilquale non solo commendò molto questo nostro instituto: ma cortesemente ci prestò anco l'auttorità sua essortandoci a perseuerare constantemente nell'ordine incominciato, con dire, che gratißimo gli sarebbe il uedere che la sua Città riceuesse così bello ornamento, dalquale egli speraua di cauar continuamente (come da un fertile seminario) huomini uirtuosi e industri, dell'opera de' quali ei si potesse honoratamente seruire in tutte le sue occorrenze. Si che considerando noi maturamente i disordini & mali che dalla discordia deriuano, tenendo quell'amoreuol cura dell'honor nostro che noi debbiamo, disiderando di uedere questa Academia di giorno in giorno crescere, fiorire, & far frutti marauigliosi, se uogliamo che la dignità di così nobile collegio duri lungamente, se cerchiamo che il bellißimo nome de i Filareti in breue si diffonda per tutte le parti del mondo, se crediamo che la uirtù ad ogni altra cosa meritamente si debba proporre, se bramiamo d'acquistar honore, laude, & gloria immortale, amiamoci l'un l'altro, abbracciamo la concordia, custodiamola, conseruiamola inuiolabilmente, essendo maßime certißimi di questo, che se la concordia habiterà fra noi, abonderemo di tutti i comodi, di tutte le gratie, et di tutti i beni, ma se della dolcißima cōpagnia di lei saremo priui, a tutti i biasimi, a tutte le miserie, & tutti i mali ci trouererno in preda. Conciosia cosa che se si considera drittamente, non fu Pandora che nel uaso recasse tutte le sorti de i mali al mondo, ma la discordia. Se fra noi dico sarà una scambieuole beniuolenza, una conformità medesima di pensieri & di uolontà, & una mente sola, il nome, la fama, & la gloria de i Filareti uolerà lungamente per le bocche, et per le lingue di ciascun popolo, talche acquistando di tempo in tempo uigore & uita da gli anni, mal grado della inuidia & della morte, ella rimarrà eterna, ma se lasciamo che pur una minima scintilla di discensione tra noi habbia luogo, con danno et uergogna nostra in breuißimo tempo la uedremo estinta. Dico io forse queste cose Academici, perche io dubiti punto della prudenza, & della constanza uostra? nò, ma dicolo solamente, spinto dal grādißimo disiderio ch'io ho, che questa bella, lodeuole, fruttuosa, & honorata impresa riesca immortale. Percioche come posso io dubitare, che la nostra Academia sia mai per uenir meno, o mostrar pure di douersi in parte alcuna debilitare, considerando i buonißimi, et saldißimi fondamenti che la sostengono? quasi come io non sappia che il Signor Conte Alfonso, capo & protettor nostro, alquale di così gran beneficio infini-

La uirtù si dee preporre a tutte le altre cose del mondo

Pādora apportatrice nel mondo di tutti i mali.

tamente siamo debitori, incitato da gli stimoli dell'honore, & infiammato dal desiderio di uedere i figliuoli ornarsi di bellissima creanza, & uestirsi de i pretiosissimi habiti della uirtù, con ogni suo pensiero non attende ad altro, & giorno & notte con ogni studio non procura altro, che la grandezza, la conseruatione, & l'eternità di questo santo Collegio, ouero come che io non consideri, che noi habbiamo per nostra guida, anzi per Capitano, il dottissimo et eccellentissimo Signor Vicenzo Maggio, unico instaurator della Peripatetica disciplina, la cui modestia, integrità, & prudenza è tale, che non solo egliè atto a regger bene & felicemente un'Academia quale è la nostra, ma è molto sofficiente ancora per gouernare ottimamente & con decoro la maggiore & piu honorata Prouincia che si troui. Poscia, se io mi riuolgo a i Signori, Academici ueggo un S. Galeazzo Gonzaga, uirtuosissimo & eleuato spirito, un S. Hercole Bentiuoglio, luce & splendor della Comica Poesia, il Conte Hercole Estense Tassone, ornamento della gentilezza. il Sig. Oratio Malegucci, pregio & honore del nome Reggiano. Veggio i due Conti Hercole & Tomaso Calcagnini, giouani di rara speranza, & di felicissimo ingegno dotati. Veggo il Giraldi, nella Tragica grauità un'altro Sofocle, il Pigna, non meno di bellissimi concetti ripieno, che nell'esporli nell'una, & nell'altra lingua eloquente, il Riccio, fiore et delitie della facondia Romana. Et breuemente, io li conosco tutti hauere una sincera mente, un'accesa uoglia, & una ferma deliberatione di seguitar la uirtù. Laquale, percioche per la conformità de gli studi ha un'efficacia grandissima di collegare constrettissimi nodi d'amor insieme glianimi altrui, indubitatamente spero & confido, che col mezzo dell'auttorità del S. Conte, et della buona cura del prudentissimo nostro Presidente (recreati massimamente dal fauore, & sostentati dalla benignità & cortesia dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca) con l'aiuto & uigore de i sì buoni ordini nostri, noi ci gouerneremo in modo, che chiaramente faremo conoscere al mondo, che ne in uano, ne temerariamente habbiamo pigliato il bellissimo & honestissimo titolo degli Academici

FILARETI.

Vicenzo Maggio, Filosofo eccellentissimo.

Galeazzo Gonzaga.
Hercole Bentiuogli.
Hercole Estense.
Oratio Malegucci.
Pigna Gio. Battista.
Riccio.
Giraldi.

ORATIONE DI M. GIOVANNI D. C.

ARGOMENTO.

Il Duca Ottauio Genero di Carlo Quinto, era uenuto in disgratia del Suocero per alcuni andamenti che correuano allhora per le guerre del Re di Francia, perche trouandosi egli a mal termine, fu detta la presente Oratione all'Imperador per la restitution della Città di Piacenza al Duca Ottauio che egli gli l'hauea tolta.

SI COME noi ueggiamo interuenire alcuna uolta Sacra Maestà, che quãdo o Cometa, o altra nuoua luce è apparita nell'aria, il piu delle genti riuolte al cielo, mirano colà, doue quel marauiglioso lume risplende, cosi auiene hora del uostro splendore, & di uoi, perciochе tutti glihuomini, & ogni popolo, & ciascuna parte della terra risguarda inuerso di uoi solo. Ne creda Vostra Maestà, che i presenti Greci, & noi Italiani, & alcune altre nationi dopo tanti e tanti secoli si uantino ancora, & si rallegrino della memoria de ualorosi antichi Prencipi loro, & habbiano in bocca pur Dario, & Ciro, & Xerse, & Miltiade, & Pericle, & Filippo, & Pirrho, & Alessandro, et Marcello, & Scipione, & Mario, et Cesare, & Catone, & Metello, & questa età non si glorij & non si dia uãto di hauer uoi uiuo & presente, anzi se ne esalta et uiuene lieta & superba. Per laqual cosa io sono certissimo, che essendo uoi locato in si alta & si riguardeuol parte, ottimamente conoscete, che al uostro altissimo grado si conuiene, che ciascun uostro pensiero, & ogni uostra attione sia non solamente legitima & buona, ma insieme ancora laudabile & generosa, & che ciò che procede da uoi, sia non solamente lecito, & concedu-

Huomini illustri per le Historie

L'attion del Pricipe dee esser legittima & buona, laudabile, e generosa.

to, & approuato, ma magnanimo insieme, & commendato, & ammirato, conciosiacosa, che la uostra uita, i uostri costumi, & le uostre maniere, e tutti i uostri preteriti & presenti fatti, siano non solamente attesi, e mirati, ma anchora raccolti, & scritti, & diffusamente narrati da molti sì, che non gli huomini soli di questo secolo, ma quelli che nasceranno dopo noi, & quelli che saranno nelle future età, & nella lunghezza & nella eternità del tempo auenire, udiranno le opere uostre, & tutte ad una ad una le saperanno, & come io spero, le approueranno tutte, si come diritte, & pure, & chiare, & grandi, & marauigliose, & quanto il ualore, & la uirtù sia cara a gli huomini, & in prezzo, tanto sia il nome di V. Maestà sommamente lodato & uenerato. Vera cosa è che molti sono, i quali non lodano cosi pienamente ch'ella ritenga Piacenza, come essi sono costretti di commendare ogni cosa, che insino a quel dì era stata fatta da uoi, & quantunque assai chiaro inditio possa essere a ciascuno, che questa opera è giusta, poi che ella è uostra, & da uoi operata, nondimeno, percioche ella nella sua apparenza, & quasi nella corteccia di fuori, non si confà con le altre uostre attioni, molti sono coloro che non la riconoscono, & non l'accettano per uostro fatto, non contenti che ciò che ha da uoi origine, si possa a buona equità difendere, ma disiderosi, che ogni uostra operatione si conuenga a forza lodare. Et ueramente, se io non sono ingannato, coloro che cosi giudicano, quantunque eglino forse in ciò si dipartano dalla ragione, nondimeno largamente meritano perdono da Vostra Maestà, percioche se essi attendono, & ricercano da lei, & fra le ricchezze della sua chiarissima gloria oro finißimo & senza mistura, & ogni altra materia quantunque nobile & pretiosa rifiutano da uoi, la colpa è pure di Vostra Maestà, che hauete auezzi et habituati gli animi nostri a pura et fine magnanimità, per si lungo & si continuo spatio. Perche se quello che si accetterebbe da altri per buono & per legitimo, da uoi si rifiuta, & come nō buono, ma come nō uostro, et non come scarso, ma come nō uātaggiato, non si riceue, & perche uoi lo scambiate, ui si rende, ciò non si dee attribuire a biasimo de presenti uostri fatti, ma è laude delle uostre preterite attioni. Et quantunque l'hauer V. Maestà, non dico tolta, ma accettata Piacenza, si debba forse in se approuare, nondimeno, percioche questo fatto uerso di uoi, & con le altre uostre chiarißime opere comparato, per rispetto a quelle molto men riluce, & molto men risplende, esso non è da seruidori di Vostra Maestà, com'io dißi, uolentier riceuuto, ne lietamēte collocato nel patrimonio delle uostre diuine laudi. Et ueramente egli pare da temer forte, che questo atto possa recare al nome di Vostra Maestà, se non tenebre, almeno alcuna ombra, per molte ragioni, lequali io priego Vostra Maestà, che le piaccia di udire da me diligentemente, non miran-

Entra nella narratiō della cosa.

Preterite uoce introdotte nella lingua.

do quale io sono,ma ciò che io dico. Et perche alcuni acciecati nella auaritia,e nella cupidità loro,affermano, che uostra Maestà nō cōsentirà mai di lasciar Piacenza,che che disponga sopra ciò la ragion ciuile, conciosia che la ragion de gli stati nol cōporta, dico che questa uoce è non solamente poco christiana,ma ella è ancora poco humana, quasi l'equità & l'honestà,come i uili uestimenti & grossi si adoperano ne di da lauore,& non ne solenni,cosi sia da usare nelle cose uili,& mechaniche,& non ne nobili affari,anzi è il contrario, percioche la ragione alcuna uolta come magnanima,risguarda le picciole cose priuate con poca attentione,ma nelle grandi, e massimamente nelle publiche ueggbia,& attende,si come quella,che N.S.Dio ordinò ministra,facendola quasi ufficiale sopra la quiete, & sopra la salute della hummana generatione,ilche in niuna altra cosa consiste,che nella conseruatione di se,& di suo hauere a ciascuno,& però chiunque la contrasta, & specialmente nelle cose di stato, & in occupando le altrui iuridittioni,o possessioni,niun'altra cosa fa,che opporsi alla natura & prender guerra con Dio, percioche se la ragione, con laquale gli stati sono gouernati & retti,attende solo il commodo & l'utile,rotto & spezzato ogni altra legge,& ogni altra honestà,in che possiamo noi dire, che siano differenti fra loro,i Tiranni,& i Re,& le Città,& i Corsali,o pure gli huomini & le fiere? Per laqual cosa io sono certissimo che si crudel consiglio non entrò mai nel benigno animo di Vostra Maestà,ne mai ui fia riceuuto,anzi sono io sicuro, che le uostre orecchie medesime abhorriscono cotal uoce barbara & fiera, ne di ciò puote alcuno con ragion dubitare, se si harà diligentemente risguardo alla preterita uita di Vostra Maestà & alle maniere che ella ha tenute ne tempi passati, conciosia che ella potendo ageuolmente spogliar molti stati della lor libertà, anzi hauēdola in sua forza,l'ha loro renduta,& hannegli riuestiti,& ha uoluto piu tosto usando magnanimità,prouar la fede altrui con pericolo, che operando iniquità,macchiar la sua con guadagno. Hauete adunque lasciato i Genouesi,& i Lucchesi,& molte altre Città nella loro franchezza, essendo in uostro potere il sottomettergli alla uostra signoria per diuersi accidenti, & oltre acciò nō foste uoi lungo tempo dipositario di Modona,& di Reggio? & se a uoi staua il ritener quelle due Città,& il rēderle,perche eleggeste uoi di darle al Duca di Ferrara? o perche gliele rendeste? certo non per altro, se non che la giustitia & l'honestà uinse & superò la cupidigia & l'appetito, & fu nella grandezza dell'animo uostro in piu prezzo la ragione dannosa,che l'inganno utile, & per questa cagione medesima rendè etiandio Vostra Maestà Tunisi a quel Re moro & barbaro. Io lascio stare & Bologna,& Fiorenza,& Roma,et molti altri stati,de quali uoi per auentura hareste potuto ageuolmēte in diuersi tempi farui Signore,

La ragion nelle cose grandi & massime nelle publiche ueggghia.

La giustitia & la honestà dee uincer la cupidigia.

gnore, ma non parendoui di far bene & giustamente, ue ne siete astenuto. Perche se l'utile ui consiglia a ritener Piacenza, secondo che questi uo glion che altri creda: l'honore, & la giustitia, troppo migliori consiglieri, & di troppo maggior fede degni, dall'altro lato ue ne sconsigliano essi: & non consentono, che quello inuincibile animo, ilquale non ha gran tempo passato per pacificare i christiani fra loro che erano in dissensione, non ricusò di dare altrui tutto lo stato di Melano, che era suo; hora per ritener Piacenza sola, & forse non sua, uoglia turbare i christiani che sono in pace, & porgli in guerra & in rouina. Per laqual cosa quantunque costoro, seguendo il pusillanimo appetito di guadagnare, molto lusinghino Vostra Maestà; io son certo, che ella per niun partito si indurrà giamai ad ascoltarli; ne uorrà sofferire, che i suoi nimici, o coloro che nasceranno dopo noi, possano etiandio falsamente, fra le sue chiarissime palme, & fra le sue tante & si diuerse, & si gloriose uittorie, annouerare, ne mostrare a dito furto, ne inganno, ne rapina. Et certo, quelle fortissime braccia, lequali con tanto uigore hanno Lamagna armata & contra stante scossa & abbattuta, non degneranno hora di ricogliere in terra, & nel sangue, & tra gl'inganni le spoglie miserabilissime d'un morto; ne la uostra conscienza auezza ad hauer candida, non pure la uista di fuori, ma i membri & le interne parti tutte, comporterà hora di essere, non secondo il suo costume bella & formosa, ma solamente ornata & lisciata. Allaqual cosa fare alcuni per auentura la consigliano, & uoglion nascondere sotto'l nome della ragione, l'opera della fraude, & della uiolenza; & l'impresa, che è cominciata con la forza, uoglion terminare co piati & con le liti: iquali turbano & confondono l'ordine delle cose, & della natura; in quanto la forza naturalmente debbe esser ministra, & essecutrice della ragione; & eglino hora, che Piacenza è uenuta in man uostra con la forza, ricorrendo alle liti & a giudicij, fanno la giustitia della uiolenza serua & seguace: & quando a Vostra Maestà sarebbe stata lodeuol cosa il chiedere giustitia, essi usarono i fatti & l'opere; ma hora che il fare & l'operare è commendabile & debito a Vostra Maestà, uoglion che ella usi le parole, & le cautele; & che ella col mezzo della falsa ragione, prenda la difesa della loro uera ingiustitia: A quali, se io ho ben conosciuto per lo passato il ualore & la grandezza dell'animo uostro, niuna udienza darà hora Vostra Maestà, non che ella consenta loro alcuna cosa intorno a questo fatto; iquali assai chiaramente confessano di quanta riuerenza sia degna la ragione; poi che essi medesimi, che la contrariano, sono cõstretti di rifuggire a lei. Et se non che io crederei col raccõtare i giusti fatti de gli antichi ualorosi huomini, offendere Vostra Maestà; quasi la sua dirittura fosse retta et regolata con gli altrui essempi, et nõ con la sua

Piati, liti, diferenze discordie.

natural uirtù, io produrrei molte historie, per lequali chiaramente appa- rirebbe, la ragione & l'honestà in ogni tempo essere state piu del guada- gno & piu dell'utile apprezzate & riuerite; & direi, che gli Atheniesi, per lo cui studio la uirtù stessa si dice essere diuenuta piu leggiadra, & piu uaga, & piu perfetta, per niuna conditione si uolsero attenere al con- siglio di Themistocle; percioche egli non si poteua honestamente usare; tutto che fosse senza alcun fallo utilißimo; & che il uostro antico Roma- no rifiutò di prendere i nobili fanciulli, che il loro scelerato maestro gli ap presentaua; quantunque egli non parentado, ne amistà, ma scoperta guer ra hauesse, & palese inimicitia con esso loro: Et non tacerei che la cupidi gia consigliaua parimente i Romani che riteneßero Rheggio, terra possen te in quel tempo, & situata cosi di costa alla Sicilia, come Piacenza a Cre mona & a Melano è dirimpetto; ma l'honestà & la ragion uera & le- gittima, richiedeua che essi restituissero, percioche per furto & per rapi- na la possedeuano. Per laqual cosa quel ualoroso & diritto popolo, ilquale Vostra Maestà rappresenta hora, & dalquale lo'mperio del mondo an- chora ha suo nome, come che naturalmente fosse feroce & guerrero, non solamente non accettò la male acquistata possesion di Rheggio; ma con aspra uendetta & memorabile punì que suoi soldati, che l'haueuano occu pata a forza; non guardando che quell'utile, che hoggi si chiama ragion di stato, consigliasse altramente. Ma percioche io sono certissimo che il buon uolere di Vostra Maestà non ha bisogno di stimolo alcuno; non è ne cessario che io dica piu auanti de giusti fatti de gli antichi huomini; che molti & molto chiari ne potrei raccontare. Inuano adunque si affatica- no coloro, che fanno due ragioni, l'una torta, & falsa, & dissoluta, & disposta a rubare, & a mal fare; & a questa han posto nome ragion di sta to; & a lei assegnano il gouerno de Reami, & de gl'imperij; et l'altra sem plice, & diritta, & constante; & questa sgridano dalla cura, & dal reg- gimento delle Città, & de Regni; & caccianla a piatire, & a contendere tra i litiganti: percioche V. Maestà l'una sola delle due conosce; & quel là sola ubidisce & ascolta, cosi nel gouerno del supremo ufficio, alquale la diuina Maestà l'ha eletta, come nelle differenze priuate, & ne gli affari ciuili ne piu ne meno; & quella altra fiera, & inhumana ragione abbor- risce, & abomina in ogni suo fatto, & piu, ne piu illustri & piu riguarde uoli; & seguendo, non il commodo della utilità, & dello appetito; percio che questa è la ragione de gli animali, & delle fiere; ma osseruando il con- ueneuole della giustitia, che la legge è de gli huomini; è diuenuta pari & superiore a quelli piu nominati & piu lodati antichi; iquali se ignoranti del uerace camino, & fra le tenebre della loro cecità, & del loro paganesi- mo, pure la luce della giustitia, quasi palpitãdo, et carpone seguirono; che

Camillo, essendo alle mani co Falisci.

Vtile, si chiama hoggi ragion di stato.

si cōuiene hora di fare a noi illuminati da Dio stesso, & per la sua diuina mano guidati & indirizzati? Niuna utilità adunque puote essere tāto grande, che la giustitia et la dirittura di V. Maestà debba torcere, ne piegar giamai. Ma posto ancora quello, che non è da chiedere, ne da consentire in alcun modo, cioè che i Prēcipi postergata la ragione, uadano dietro alla cupidigia, et all'auaritia; ancora cio presupposto, dico io, che V. Maestà non deurebbe negar di cōceder Piacēza al Duca suo genero, & a suoi nipoti: percioche ella ritenendola, perde; et cōcedēdola, guadagna: che doue ella al presente ha Piacenza sola; hauerà allhora Piacēza, et Parma. Et oltre a questo cessando le cause de gli sdegni, & de sospetti fra Nostro Signore, et V. M. sarà parimēte a fauore, et a uoglia di lei tutto lo stato, & tutte le forze di santa Chiesa, lequali hora mostrano di starsi sospese: et quantunque io habbia ferma credenza, che il muouer guerra a V. M. & opporsele, sia non porgerle affanno ne angoscia, ma recarle occasion di uittoria; percioche contro al ualore & alla uirtù uostra, niuno schermo, per mio auiso, et niun contrasto è ne buono, ne sicuro, fuori che cederle, et ubidirle; si come io ueggio, che per isperienza hanno apparato di fare le maggiori, & le miglior parti del mondo: Nondimeno questa nouella briga potrebbe, nō dico chiudere il passo, onde ella saglie alla sua diuina gloria; ma il camino allūgarle: et se lo spatio della uita nostra fosse pari a quello dell'altezza dell'animo uostro, poco sarebbe forse da prezzar questa tardāza: ma egli è brieue; et spesse uolte anco si rōpe a mezzo'l corso, et māca. Il ritenere adūque Piacenza, per cosi fatto modo acquistata, non ui è uātaggio, ma dāno; non solo perche ciò ui partorisce briga et impaccio, senza alcun frutto, i uostri pēsieri dal primo loro sentiero, si come io u'ho detto, torcendo: ma ancora perche ciascun Prencipe per questo fatto, auēga che giusto si possa credere, pure perche egliè nuouo, & la sua forma esteriore puo parere a molti aspra et spauēteuole, come quella, che è fuori del costume di V. M. prēdono sospetto et guardia di lei; et di domestichi le sono diuētati saluatichi; et per questa cagione temēdoui piu che prima, et meno che prima amādoui, doue soleano, addolciti dalla uostra benignità disiderar la uostra felicità, et la uostra essaltatione, hora da questo fatto che in uista è spiaceuole, inaspriti, et come ho detto, insaluatichiti, quātunq; forse a torto, uorrāno et procurerāno il cōtrario: et ne V. M. ne alcun'altro puo uedere i futuri accidēti, et uarij casi et dubbi della fortuna; iquali potrebbon ꝑ mala uētura esser di si fatta maniera, che questa saluatichezza, et questo mal uolere de Prēcipi, harebbe forza et poter di nuocerui; ilche Dio cessi, come io spero che sua diuina Maestà farà; mirādo quāto ella ui ha sēpre nella sua santissima gratia tenuto, si come suo fedel Cāpione, per lei et ne suoi seruigi militante. Assai chiaro è adunque V. Mae-

Postergare, lasciar da parte, gettarsi dietro alle spalle.

Niuno puo uedere i futuri accidēti della fortuna.

ſtà ritener Piacenza con ſuo danno, & con ſua perdita, & oltre acciò cō graue querimonia di molti, & con molto ſoſpetto generalmente di tutti. Veggiamo hora ſe il laſciarla le porge utile, o ſe le reca maggiore incommodo et diſauantaggio, & certo ſe ella dando quella città, non la riteneſſe, & inueſtendone altri, non ne priuilegiaſſe ſe medeſima, forſe potrebbe dire alcuno, che lo ſpogliarſi di ſi guernito, & ſi opportuno luogo non foſſe utile, ne ſicuro conſiglio, ma hora concedendo uoi Piacenza al Duca Ottauio uoſtro Genero, & uoſtro ſeruidore, & a Madama eccellentiſſima uoſtra figliuola, & a due uoſtri elettiſſimi nipoti; Voi non ue ne priuate; anzi la fate piu uoſtra, che ella al preſente non è, in mano hora di queſto, hora di quell'altro uoſtro miniſtro; iquali ſeruono Voſtra Maeſtà, ſi come io credo, con molta fede; ma nondimeno per loro uolontà, & tratti dalle loro ſperanze; & le ſono del tutto ſtranieri; & i loro figliuoli, & i loro commodi priuati non dico amano piu, ma certo alloro ſtudi piu amarli, che quelli di lei, là doue il Duca Ottauio la ſerue, & ſeruirà perpetuamente non ſolo con leanza incomparabile, come ſuo Signore, ma ancora con ſomma affettione & con uolonteroſo cuore, come ſuo Suocero, & come Auolo de ſuoi dolciſſimi figliuoli, ubidendola, & riuerendola ſempre, non pur di ſuo uolere, ne inuitato dal guadagno ſolamente, ma etiandio conſtretto & sforzato dalla natura, & dalla neceſſità, conciosia che egli niuna coſa habbia coſi ſua, ne tanto propria, che ſia in parte alcuna diuiſa, ne diſgiunta da uoi, non la moglie, non i figliuoli, non le amicitie, non le ſperanze, non i penſieri, non la uolontà iſteſſa, eſſendo egli auezzo poco meno che fin dalle faſce a non uolere, ne diſuolere, ſe nō quanto è ſtato uoglia & piacere di V. Maeſtà, in niuna maniera potrebbe dimenticar la ſua uſanza, ne altro coſtume apprendere; & ſe egli pur ſi prouaſſe di farlo, niuno trouerebbe che gli credeſſe; & ſe lo trouaſſe, in neſſun modo potrebbe offendere Voſtra Maeſtà, che i ſuoi dolciſſimi figliuoli, & la ſua cariſſima et nobiliſſima conſorte non foſſero di quelle offeſe medeſime con uoi inſiememente trafitti. Et piu ancora ſacra Maeſtà, che egli ha gia è buon tēpo antiueduta la tēpeſta, nellaquale egli di neceſſità dee cadere, e laquale naturalmēte gli ſopraſtà; et nōdimeno niuno altro rifugio ha procacciato a quelle onde & a quei uenti, fuori che la gratia e l'amore di Voſtra Maeſtà; ne altroue ha porto, oue ricouerarſi, in cotanti anni apparecchiato, che nella tutela, che V. Maeſtà dimoſtrò gia di prendere di lui, anzi ha egli ciaſcuna altra parte p riſpetto di uoi ſoſpetta e nemica. Per laqual coſa ben dee V. Maeſtà hauer fidāza in lui; poi che egli in uoi ſolo, et non in altro tutte le ſue ſperāze ha poſte e collocate, ma non dimeno quantunque aſſai noto ſia a ciaſcuno, che V. Maeſtà, ſi come magnanima e di gran cuore, ſuole ſicuramente fidarſi, ella puo ancora ſi fat-

Madama Margherita già Ducheſſa di Fiorenza, hora di Parma.

tamente essere assicurata del Duca, che niuna cagione haranno etiandio i pusillanimi & paurosi, di sospicare, che egli la inganni. Voi hauete nella vostra men lieta, & possente fortuna, ritenuto lo Stato di Melano tanti & tanti anni, non hauendo uoi Piacenza, douete uoi temere, essendo tanto cresciuto, di non poterlo mantenere hora, senza quella Città? anzi pure con Piacenza insieme, & con Parma? lequali due Città, essendo elle de uostri nipoti, saranno uostre amendue, senza alcuna uostra spesa, & senza alcun uostro trauaglio. Per laqual cosa non è da credere che Vostra Maestà prenda consiglio, di ritenendo Piacenza, perder Parma, & tante altre Terre, & oltre a ciò quello che è di troppo maggior prezzo, che due, & che molte Città, cioè la beniuolenza, che gli huomini generalmente ui portano, percioche niuna cosa ha tanto potere in accendere gli animi delle genti di uera carità, & infiammargli d'amore, quanto le magnifiche opere, si come per lo contrario, le uili, & pusillanime, et distorte attioni, i già caldi & feruenti intiepidiscono & raffreddano in un momēto. Ne creda Vostra Maestà, che sia alcuno che grande stupore habbia della uostra potenza, o della uostra mirabile & diuina fortuna, inuidia, & dolore ne hanno ben molti, forse in maggior douitia, che a uoi bisogno non sarebbe, percioche tanta forza, & tanta uentura, genera & timore, & inuidia etiandio ne beniuoli & ne gli amici, iquali temendo, insieme odiano, conciosia che quelle cose che spauentano, si inimicano, & al loro accrescimento, ciascuno quanto puo, si oppone, ma la prodezza del cuore, et la bontà dell'animo, et le cose magnificamente fatte, si come le uostre passate opere sono, commuouono con la loro bellezza, et col loro splendore ancora gli auersari & nemici ad amore, & a marauiglia, anzi a riuerenza, et a ueneratione. Et certo niuna gratia puo l'huomo chiedere a Dio maggiore, che di uiuere questa uita in sì fatta maniera ch'egli si senta amare, & commendare da ogni lato, & da tutte le genti ad una uoce, & massimamente se egli stesso non discorda poi dalla uniuersale openione, anzi seco medesimo, & con la sua conscienza si puo senza alcuno rimordimento rallegrare, & beato chiamare, felicità senza alcun fallo troppo maggiore, che le corone, & i Reami, et gl'Imperij, a quali si peruiene assai spesso con biasimeuoli fatti, & con danno, & con ramarico de uicini, & de lontani. Ne a me puo in alcun modo caper nell'animo, che a coloro che si sentono così essere da gli altri huomini odiati, & abominati, come i nociui et uenenosi animali si temono, et si schifano, possa pure un poco giouar delle loro ricchezze, ne della loro potentia, ilche senza alcun fallo, cioè di essere odiato & fuggito da gli huomini, a guisa di serpe, o di lupo, interuiene di necessità a ciascuno che si uolge ad usar la forza & la uiolenza, fuori di ragione et di giustitia, percioche quale animo potrebbe es-

L'opere magnifiche infiammano gli altrui animi d'amore.

Attila Re de gli Vngari.

ser mai sì barbaro che amasse, o lodasse quello antico Attila, o alcun altro di simile cõditione? o che tale appetisse di essere egli, o i suoi discendente, qual colui fu? tutto ch'egli poco men che l'Africa, & l'Europa signoreggiasse. Certo non Vostra Maestà, ne alcun'altro a lei somigliante. Perche habbiansi le loro souerchie forze, & i loro alti gradi coloro che possono sofferir di uiuere a Dio in ira, & alla loro specie medesima in odio, & in abominatione. Dal pensiero de quali se io non fossi piu che certo Vostra Maestà esser molto lontana, anzi molto contraria, & del tutto inimica, poco senno mostrerei di hauere sotto queste già bianche & canute chiome, essendo io tanto oltre scorso con le parole, perciochè io pregare et supplicare uolendoui, uerrei col mio ragionamento ad hauerui offeso et turbato, il che ne a me si conuiene di fare in alcun tempo, ne la presente mia intentione sostiene, ch'io il faccia in alcun modo. Qual cagione adunque mi ha mosso a far mentione nelle mie parole della miseria de gl'iniqui, [illegible] rapaci Prencipi? niuna Sacra Maestà, se non questa, acciochè ponen[do] io dinanzi a gliocchi uostri le altrui brutture, uoi meglio & piu chiaramente conosciate la uostra bellezza, & la uostra bontà, & di lei, & a uoi medesimo rallegrandoui, et felice & fortunato tenendoui, procuriate di così mondo, & di così splendido conseruarui, & ui riuolgiate per l'animo, che quantunque le uostre uittorie, & i uostri felici auenimenti siano stati molti, & molto marauigliosi in ogni tempo, nondimeno piu beata, & piu fortunata si conobbe esser Vostra Maestà in una sola auersità

Algieri doue l'Imperador hebbe la fortuna auersa.

che ella hebbe in Algieri, ch'ella nõ si era dimostrata in tutte le sue maggiori, & piu chiare felicità trapassate, perciochè chi fu in quel tempo, che del uostro fortunoso caso amaramente non si dolesse? o chi della uostra ui[ta], come di molto amata, & molto apprezzata cosa, non istette pensoso, & sollecito? o chi non porse a Dio con pietoso cuore ardentissimi prieghi per la uostra salute? Certo nessuno, che animo & costume humano hauesse. Che parlo io de gli huomini? Questa Terra Sacra Maestà, & questi liti parea che hauessero uaghezza, & disiderio di faruisi all'oncontro, et il uostro trauagliato & combattuto nauilio soccorrere, et ne lor seni, & ne lor porti abbracciarlo. Ne i uostri nemici medesimi erano arditi di rallegrarsi della uostra disauentura, ne il uostro pericolo hauer caro. Del quale poi che la felicissima nouella uenne, che Vostra Maestà era fuori, niuna allegrezza fu mai sì grande, ne sì conforme ugualmente in ciascuno, come quella che tutti i buoni insiememente sentirono allhora. Sì fatto priuilegio hanno Sacra Maestà le giuste opere, & magnanime, ch'esse sono etiandio nelle auersità felici, & nelle perdite utili, et ne dolori liete, et cõtente. I quali effetti se noi uogliamo risguardare il uero, non si sono così pienamente ueduti hora in questo nouello acquisto che uoi fatto hauete

L'ope giuste nell'auersità son felici, & ne dolori liete

di Piacenza,come in quella perdita d'Algieri si sentirono, anzi pare che una cotale taciturnità, che è stata nelle genti dopo questo fatto, piu tosto inchini a biasimar di ciò i uostri ministri,che a commendarneli. Ilche acciochè uoi piu chiaramente conosciate, io priego uostra Maestà per quel puro affetto che a prender la presente fatica m'ha mosso,& se ella alcuna consideration merita da uoi, che non habbiate a schifo di riceuere nell'animo per brieue spatio una poco piaceuole fintione, & che uoi degniate d'imaginarui che tutte le Città che uoi hora legittimamente possedete, siano cadute sotto la uostra giuridittione,non con giusto titolo, ne per hareditá,ne per successione,o con ragioneuole guerra & reale,ma che in ciascuna di esse si siano commoßi in diuersi tempi alcuni, iquali il lor Signore, congiunto, & parente di Vostra Maestà insidiosamente ucciso hauendo, la lor patria sforzata & oppressa, a uoi con scelerata mano, & sanguinosa habbiano porta & assegnata, & uoi come uostra ritenuta, & usata l'habbiate, talche tutto l'Imperio, & i Reami, & tutti gli Stati che uoi hauete ad uno ad uno, cosi in Hispagna, come in Italia, & in Fiandra, & ne Lamagna, siano diuenuti uostri in quella guisa, nellaquale costoro ui hanno acquistata Piacenza,contaminati di fraude,& di uiolenza,& del puzzo de morti corpi de loro Signori fetidi, & nel sangue tinti,& bruttati & bagnati,& di strida,& di ramarico,& di duolo colmi & ripieni, & in questa imaginatione stando, consideri Vostra Maestà, come ella, tale essendo,dispiacerebbe a se stessa,& ad altrui,& piu a Dio, dinanzi al seuero & infallibil giuditio delquale, per molto che altri tardi,tosto debbiamo in ogni modo uenir tutti,non per interposta persona,ne con le compagnie;ne con gli esserciti,ma soli & ignudi,& per noi steßi, non meno i Re & gli Imperadori, che alcun altro quantunque idiota,& priuato. Et certo misero & dolente colui, che a sì fatto Tribunale la sua conscienza torbida & maculata conduce. Io dico adunque, liberando Vostra Maestà da questa falsa,& spiaceuole imaginatione, che quello che essendo in tutti gli Stati, che uoi possedete, attristerebbe uoi, & le chiamerebbe al uostro odio, & al uostro biasimo, & commouerebbe la diuina Maestà ad ira & a uendetta contra di uoi,non puo essere etiandio in una sola Città senza rimordimento della uostra conscienza, ne senza riprensione de gl'huomini,ne senza offesa della diuina seuerità. Per laqual cosa,io che sono uno fra molti,anzi sono uno fra la innumerabil turba,che leuai al miracolo della uostra uirtù è gran tempo gl'occhi,supplicemente la priego, che ella non permetta, che il suo nome, per la cui luce il nostro secolo è fin quì stato chiarißimo & luminoso, possa hora essere in modo alcuno offuscato di alcuna ruggine, anzi lo purghi, & lo rischiari, et piu bello, et piu marauiglioso, et piu sereno lo renda, et

seco medesima, & con gl'huomini, & con Dio si riconcilij, & imponga hoggimai silentio a quella maligna, & bugiarda uoce & sfacciata, la quale è ardita di dire, che Vostra Maestà fu consapeuole della congiura contra l'Auolo de uostri nipoti fatta, & rasereni la mente de buoni, che ciò già è gran tempo da uoi sospesa attendono, & dell'indugio si grauano Piacenza al uostro humilißimo figliuolo, & ubidientißimo Genero, et fidelißimo seruidore assegnando, acciochè la uostra fama lunghißimo spatio uiuēdo, & canuta, & ueneranda fatta, possa raccontare alle gēti che uerranno, come l'ardire, & il ualore, & la scientia della guerra, et la prodezza, & la maestria delle armi, fu in uoi uirtù & magnanimità, & non impeto, ne auaritia, et che quella parte dell'animo che Dio a gli huomini diede robusta, & spinosa, & feroce, & guerrera, con la ragione & con l'humanità in uoi componendosi & mescolandosi, quasi saluatico albero con rami delle domestiche piante innestato, diuenne dolce, & mansueta, in tāto che uoi la uostra fortezza in niuna parte allentando, ne minuendo, di benigno ingegno foste & pietoso, & piegheuole, laqual loda di pietà tanto è maggiore ne uirili animi, et altieri, & fra le armi, & nelle battaglie, quāto ella piu rade uolte ui s'è ueduto, & quāto piu malageuole è che la temperanza, & la mansuetudine siano congiunte con la licenza, & con la potenza. Vuole adunque Vostra Maestà dal nobilißimo stuolo delle altre sue magnifiche laudi scompagnare questa difficile, & rara uirtù? et se ella non uuole che la sua gloria scemi, & impouerisca di tanto, doue potrà ella mai impiegare la sua misericordia con maggior commendatione de gl'huomini, o con piu merito uerso Dio, che nel Duca Ottauio? ilquale per la dispositione delle leggi, è uostro figliuolo, & per la uostra, uostro Genero, & per la sua, uostro seruidore, senza che quando bene egli di niun parentado ui fosse congiunto, ad ogni modo il suo molto ualore, & i suoi dolci costumi, & la sua fiorita età douerebbon poter indurre a compaßione di se, non solo gli strani, ma gli inimici, & le fiere seluatiche istesse, & uoi, la cui usanza è stato fino a quì di rendere gli stati non solo a Prencipi strani, ma etiandio a Re Barbari, & Saracini sostenete, ch'egli uada disperso, et sbādito, & uagabondo, & comportate, che quella uita, laquale pur dianzi ne suoi teneri anni si pose combattendo per uoi in tanti pericoli, hora per uoi medesimo tapinando, sia cotanto misera & infelice? O gloriose, o ben nate, & bene auenturose anime, che nella pericolosa & aspra guerra di Lamagna seguiste il Duca, & di sua militia foste, & lequali per la gloria, et per la salute di Cesare i corpi uostri abbandonando, & alla Tedesca fierezza del proprio sangue, & di quel di lei tinti lasciandoli, dalle fatiche, & dalle miserie del mondo ui dipartiste, uedete uoi hora in che dolente stato il uostro Signore è posto? io son certo, che sì, & come quelle che lo amaste

Accennala morte del S. Pier Luigi Farnese.

Accenna la militia del Duca Ottauio in Lamagna p l'Imperador cōtra i Lutherani

& da

& da lui foste sommamente amate, tengo per fermo, che misericordia, & dolore de suoi duri & indegni affanni sentite. Ecco, i uostri soldati Sacra Maestà, e la uostra fortissima militia fin dal cielo ui mostra le piaghe, che ella per uoi riceuette; & ui priega hora, che'l uostro graue sdegno per l'altrui forse non uera colpa conceputo, per la cosi ui innocēte giouentù s'ammollisca; & che uoi non al Duca, ma a uostri nipoti, non rendiate come loro, ma doniate come uostra quella Città, laqual uoi possedete hora, se non con biasimo, almeno senza commendatione, & potrà forse alcuno fare a credere alle età che uerranno dopo noi, che l'altiero animo uostro auezzo ad assalir con generosa forza, & a guisa di nobile uccello, a uiua preda ammaestrato, in questo atto dichini ad ignobilità, & quasi di morto animale si pasca, quella Città non con la uostra uirtù, ne con le uostre forze, ma con gli altrui inganni, & con l'altrui crudeltà acquistata, ritenendo. Di ciò ui pregano similmente le misere contrade d'Italia, & i uostri ubidientißimi popoli, & gli Altari, & le Chiese, & i sacri luoghi, & le religiose uergini, & gl'innocenti fanciulli, & le timide & spauentate madri di questa nobile Prouincia piangendo, & a man giunte con la mia lingua ui chieggon mercè, che uoi procuriate per Dio, che la crudel preterita fiamma, per laquale ella è poco meno che incenerita, & distrutta; & laquale con tanto affanno di Vostra Maestà si difficilmente s'estinse; non sia raccesa hora, & non arda, & non diuori le sue non bene anchora ristorate, ne rinuigorite membra. Di ciò pietosamente, & con le mani in Croce ui priega Madama Illustrißima uostra humile serua, & figliuola, laquale uoi donaste ad Italia; & con sì nobile presente & magnifico degnaste farne partecipi del uostro chiarißimo sangue; accioche ella di si pretioso legnaggio co suoi parti questa gloriosa terra arricchisse; & noi lei, si come nobilißima pianta peregrina, nel nostro terreno translata, & allignata, & la uostra diuina stirpe fruttificante, lietißimi riceuemmo; & quanto la nostra humiltà fare ha potuto, l'habbiamo honorata, & riuerita, nō uogliate hora uoi ritorci si pregiato dono, & se la sua benigna stella le diede, che ella nascesse figliuola d'Imperadore, & il suo ualore, et i suoi regali costumi la fecero degna figliuola di Carlo Quinto Imperadore, non uogliate far uoi, che tāta felicità, et bontà siano hora in doglioso stato, quello, che'l cielo le concedette, et quello, che la sua uirtù le aggiunse, toglien-dole. Assai la fece aspra fortuna et crudele, delle sue prime nozze sconsolata, et dolente, non la faccia hora il suo generosißimo Padre delle seconde misera et scontenta. Ella non puote in alcun modo essere infelice, essendo uostra figliuola, ma come puo ella senza mortal dolore ueder colui, cui ella si affettuosamente, come suo, et come da uoi datole, ama, caduto in disgratia di Vostra Maestà, uiuere in doglia, et in eßilio? Ma se ella pure

Accenna la morte del Duca Alessandro de Medici suo primo marito.

Percioche ella partorì due maschi in un tratto.

diponesse l'animo di ardente mogliera, come puo ella diporre quello di tenera Madre, & il suo doppio parto, sopra ogni creata cosa uaghissimo, & dilicato, & amabile, non amare tenerissimamente? ilquale certo di nulla u'offese giamai, o se l'altrui nome all'uno de nobili gemelli nuoce cotanto, gioui almeno all'altro in parte, il uostro. Questi le tenere braccia & innocenti distende uerso Vostra Maestà timido & lagrimoso, & con la lingua anchora non ferma mercè le chiede, percioche le prime nouelle che il suo puerile animo ha potuto per le orecchie riceuere, sono state morte, & sangue, & essilio, & i primi uestimenti, coquali egli ha dopo le fasce ricoperto le sue picciole membra, sono stati bruni, & di duolo, & le feste, & le carezze che egli ha primieramente dalla sconsolata madre riceuute, sono state lagrime & singhiozzi, & pietoso pianto & dirotto. Questi adunque al suo Auolo chiede misericordia & mercè, & Italia al suo Signore chiama pace & quiete, & l'afflitta Christianità di riposo, & di concordia il suo magnanimo Principe priega & graua, & io da celato diuino spirito commosso, oltra quello ch'al mio stato si conuerrebbe, fatto ardito & presontuoso, la sua antica magnanimità a Carlo Quinto richieggo, & la sua carità usata gli addomando. La diuina bontà guardo il uostro uittorioso essercito da quelle mortali seti Africane, & dieuui, che uoi cõquistaste quel Regno in sì pochi giorni, accioche uoi di tanto dono conoscente, la sua santa fede, poteste difendere & ampliare, & non perche uoi la misera Christianità tutta piagata, & monca, & sanguinosa, quando ella le sue ferite sanaua, & i suoi deboli spirti rafforzaua a nuoue contese, & a nuoue battaglie suscitaste, per aggiugnere una sola Città alla uostra potenza. Questa medesima diuina bontà rendè tiepide, & serene le pruine & il uerno di Lamagna, & i uenti, & le tempeste del Settentrione acquetò, per saluare il suo eletto & diletto Campione, & diedegli tanta, et sì alta uittoria fuori d'ogni humana credenza, non affine ch'egli poco appresso, per auanzarsi, imprendesse briga con santa Chiesa, ma acciochè egli la ubbidisse, et le sparse & diuise membra di lei raccozzasse, & unisse & col capo suo le congiugnesse, si come Vostra Maestà farà di certo, percioche cotanta uirtù, quanta in uoi risplende, non puote in alcun modo, ne in alcuna onda di utilità, estinguersi, ne pure un poco intiepidirsi giamai. Piaccia a colui, alquale essendo egli somma bontà, ogni ben piace, che queste mie parole piu alla buona intentione, che all'humil fortuna mia conueneuoli, nel uostro animo riceuute, quello effetto produchino che al suo santissimo nome sia di laude et di gloria, et a Vostra Maestà di salute & di consolatione.

ORATIONE D'ANNA REGINA D'INGHILTERRA

ARGOMENTO.

HAVEVA Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra tolta la quarta moglie che fu quest'Anna sorella del Duca di Cleues, & essendoli uenuto uoglia di repudiarla per tor la quinta, & la Sesta come egli fece, la Reina ueduta la sua volontà disse la presente Oratione, nella qual si tratta s'egli fa bene o nò, a lasciar la sua legittima moglie per torne un'altra.

ERENISSIMO Re, s'io credessi che l'abondanza delle mie lagrime, o la dimostratione de miei graui dolori, potessero rimediar alla mia sinistra fortuna, o diuertir la cattiua opinione, che si dice hauer cóceputa la Serenita Vostra inuerso di me, certamente io mi sforzerei d'usare amandue i rimedi, & per le mie lagrime, uorrei mouere la sua pietà a essermi fauoreuole, & hauer qualche compassion di me, che non l'ho mai offesa in cosa alcuna, & per i miei dolori prouar quale è la giusta occasione del mio merito, & difendermi contra tutti quelli che fuor di ragione uorrebbon cangiar la buona uolontà che debbe portarmi, considerando che son forestiera, senza aiuto, o soccorso, hauendo lasciata la Terra doue io nacqui, e i miei parenti che m'hanno cosi caramente alleuata, & i seruitori domestici di casa nostra, i quali m'hanno tanto amata & honorata con tanto feruore, che ancor duol loro la mia partita. Ma perch'io sò quanto egli è difficile a persuader quelli che son di già fermi & confermati nel lor giudicio, massime quando ciò nasce uerso i gran Principi & Re de i

Difficil cosa il persuader quelli che son già fermi & cõfermati nel suo giudicio.

quali ne sono alcuni che la piu parte del tempo pensano che tutto quello che uogliono sia loro lecito & permesso, io non ho speranza di uincere ne guadagnar la causa mia, se per caso la sua bontà o grande equità non parla per me, senza che io medesima adduca i punti delle mie ragioni, perche miglior difesa, meglio fondata, ne piu giusta non potrei hauere, se non la sua buona conscienza, et sano giudicio, ilqual mancandomi & che non li piaccia impiegarlo in mio aiuto, io credo che la forza del piu grande Orator di tutto il mondo, non potrebbe seruirmi d'altra cosa che di nuocermi, & in luogo di prouar la mia innocenza, rendermi molto piu colpeuole, uolendo parlar contro a quella, che le piace intraprendere, & per dir la uerità, io son al presente molto impacciata a trouare il modo che debbo usar per smouere la misericordia, & pietà che douerebbe hauere di me, & non sò s'io mi debbo parlare o tacere, ma atteso, che l'un non puo che giouarmi, sendo riceuuto, & misurato secondo la mia affettione, & l'altro troppo fastidioso & noioso a comportare, piacciale almanco che di queste due gran mali io elegga il minore: & poi che così che la mia uita debba esser terminata con infinito dolore, comincio questo dì a prendere, & seguitar quella che mi bisognerà continuare sino alla fine mia: laquale mi sarà tanto piu grata, quando piacerà a Dio mandarmela dauanti al tempo che me l'ha concessa, per finire il suo corso & ultimo pellegrinaggio, perche s'io non hauessi altra fidanza che il buon trattamento ch'io ueggo prepararmi in questa Terra, & che la mia speranza fosse fondata nel contentamento che molti stimano grandelitie, io ho preso già tal risolutione in me medesima, che non mi bisogna sperar se non il peggio che si puo, affine che se qualche poco meglio mi succede, per la bontà sua, il piacer mi sia tanto piu caro, & in suo potere è d'usarne come le piacerà. Ma se gliè uero che quelli che si confidano nella uirtù, non posson essere ingannati di quel che sperano, & che questo sol fondamento sia stabile, rimettendoui al gran numero delle sue, che sono infinite, è impossibile che del tutto mi disperi di salute, & assicurandomi in quelle il bene non mi auenga simile alla sua buona natura. Et quanto a giudici del suo Consiglio che son quì presenti per intendere & terminar quello che gliè piaciuto preporre, se hauendomi sposata per li suoi Ambasciadori, seguendo la commission data loro, ella puo lasciarmi, & sel contratto di matrimonio passato, ratificato per lei debbe andare auanti, & così ancora se hauendomi ella medesima sposata con tutte le solennità della Chiesa, adesso puo repudiarmi, & lasciarmi, certo io sono in questo caso d'intelletto mal prouista, per querelarmi inuerso quello, a ch'io non uoglio che la mia persuasione serua d'altra cosa che di stimarlo, honorarlo, e farli humilissimo seruitio, tanto quanto gli piacerà co-

Chi si confida nella uirtù non puo esser ingannato di quel che egli spera.

mandarmi, & non potrei usar uerso lei altro, che un uero amore, & una buona uolontà che io le porto, non per le sue gran ricchezze, ma per le sue perfettioni; & desiderando di cominciare, Io ho una estrema paura, che uolendo dichiarar quel che mi serue più, io non possa, ne ardisca aiutarmi delle mie ragioni, dubitando, che facendo questo, io non l'offenda, o faccia qualche dispiacere, ilquale mi sarebbe piu noioso, che cosa che potesse auuenirmi, perche s'egli è cosi ch'io sia sua, io harei troppo perduto contra la sua buona uolontà, & poi che le piace che con sua licenza io parli, le piacerà scusarmi; seguendo la sua solita bontà; di quel che fosse imperfetto, perche sendo costretta a fare l'ufficio ch'io non intendo, & per ragion sono male essercitata, se la passion d'amore mi domina, sarà bisogno, ch'ella ne biasmi se stessa, che troppo ardentemente l'ha impressa nel mio cuore, di sorte che l'animo che prima era in grandissimo riposo, & tranquillità, è inquieto, & del tutto occupato di pensar qual modo gli sarà utile, & commodo, per acquistar solamente la gratia d'essere stimata degna di fargli seruitio, che piacesse a Dio, che almanco; se l'amor che l'huomo stima cosa diuina ha hauuto tanta possanza & auttorità in me di farmi credere, che alcun ben non sia simile a suoi meriti, come appresso m'ha fatto intendere & mostro euidentemente, piu di quel che m'era bisogno di conoscere: e m'hauesse fatto un priuilegio o uantaggio, per la ricompensa, & merito di quel, ch'io haueua pensato, ch'egli era ragioneuol dar fede alle sue impressioni; cioè, che il primo giorno, o almanco il secondo, appresso l'hauer uisto la fine, & conseruation della mia speranza; ei m'hauesse ritirata con si santa, si buona, & laudabile openione al cielo, per andarmene si fortunata, contenta, & satisfatta, hauendo finito, & pagato l'ultimo tributo di natura, che ben presto si compirà inuerso di me; & certamente io mi ricordo di quel ch'io haueua altre uolte inteso da saui, & prudenti (quel che io prouo essere uero in me medesima) che egliè molto meglio esser contento di poco, che desiderar le troppo gran prosperità, perche la mediocrità a certa misura, è quella che arreca seco spesso contentamento, ma le gran prosperità son suggette a molte mutationi, alle quali i rimedi non possono satisfare, & non ueggo in quel ch'io possa hauerla offesa, se nõ in troppo stimar la sua grandezza, et uolontà d'ubidire a' suoi comandamenti, massimamente, che la sua amicitia m'è stata si cara, & in tanta ueneratione, che ancor ch'io fossi domandata da diuersi gran Principi, & Signori, io sarei piu contenta di darmi a lei, che a ueruno altro, & s'io uoglio dir la ragion del mio amore uerso di quella, io la mostrerò tale & si ben formata a ciascuno, che in luogo di dolermi (s'egli è cosi, che quel ch'ella ha proposto nel suo Consiglio, sia determinato contra di me) tutte l'altre Prencipesse et gran Dame della

L'amore stimato dallo huomo cosa diuina

Meglio è esser contẽto di poco, che desiderar le troppo grã prosperità.

Europa, saranno contente del mio inconueniente, pretendendo perueni-re a questa felicità ch'io pensaua di hauere, & goder per il tempo di mia uita: & s'io sarò si auenturosa d'esser riceuuta tale, come io son per ra-gione in uerso lei: certo elle mi porterãno inuidia, et del mio ben saranno mal contẽte, s'elle ne farãno cõparatione al loro, et questo mi puo esser da to dalla Serenità uostra, nella possãza della qual son rimesse tutte le mie miserabili fortune; & per dichiarare il fatto prontamente dello affare, io credo, che la Serenità uostra, & cosi tutti quelli di questa compagnia, che l'è piacciuto chiamare, l'intendon benissimo, per hauerne ancor buona me moria & ricordo, come di cosa, che è auenuta da si poco tempo in quà, che nõ è bisogno di rãmentarla. Che s'io uolessi cominciare a dir minutamẽte il bene & l'honor ch'io ho riceuuto in questo paese, per lo comandamento che la n'ha fatto, seguendo la antica usanza d'honorar quelle che son Rei-ne, et esprimere il grãde apparecchio che le piacque ordinar per farmi ue nir uerso di lei, come sua sposa, et cõsorte, oltre che s'io presentassi le let-re riceuute da suoi Ambasciadori, scritte di sua mano ripiene del suo gran sapere, per tirarmi alla sua amicitia, doue io son troppo fondata, et ferma; io harei paura, che il gran numero de' beneficij, ch'io ho riceuuti da lei; su-bitamente nõ mi leuassero il potere entrar nelle mie ragioni, & che subi-to oppressa dal dolore, io mi proponessi il piu gran male, che possono haue-re gli sfortunati, ilquale è d'essere stati altre uolte, in grãdissime prosperi tà & di quelle esser caduti in estrema auersità, & però io lascierò a die-tro tutte queste cose, lequali non seruirãno se non per me, & mi saranno comuni per pacificare alcuna uolta le mie passioni, quando uinta da quel le io mostrerò loro, ch'egliè ancora assai il sopportar per chi merita, tanto quãto ella fa, et certamẽte, se non fosse un certo amore ch'io ho di gia mes so, & cõfermato nel mio intendimento, per non istimare altra cosa in que sto mõdo che la Serenità uostra e il suo bene (cioè quel dell'anima, della sua stima & riputatione, che glialtri nõ si debbon cosi chiamare, ma piu tosto qualche accrescimẽto di fortuna, de' quali i saui nõ si curano) in luo go di querelarmi, & disputare per ragion di diritto diuino o humano, s'io son sua sposa & consorte; io crederei, et darei luogo ancor che mi fosse di-spiacere et difficile a cõportare piu ch'io nõ saprei dire, a tutto quello, che le piacesse comandarmi & userei tal patienza, che quando la fosse cono-sciuta, e intesa per lo mondo, la seruirebbe per esempio a coloro, c'hauesse-ro bisogno di dolersi, & lamentarsi infinitamente. Ma essendo necessario, che la sua uirtù nõ sia diminuita da me, et altresi, che quelli che uerrãno dopo noi, non parlino mal di lei; io uorrei piu presto non esser gia mai en-trata in questa uita mortale, et transitoria, a me troppo noiosa, & fasti-diosa, che p mia occasione fosse detto di poi, che la sua fede, che è stata sem-

Gran male esser ĩ pro-sperità & venir in e-strema auer sità.

pre si santa, et si inuiolabile; che la sua costanza, laquale è stata honorata da tutti i gran Prencipi, et Re del mondo, et cosi il suo buon giudicio, ilquale sa si bene, et degnamente commandare, fosse contaminato, et oscurato per lo mal trattamento, torto, et ingiuria, che la mi farebbe, che se per caso si troua delle persone si sfenturate, che le non si curino d'acquistar buona fama in questa terra, et non facciano conto della uirtù come si debbe fare, io le giudico indegne di cosi honorato nome, che è d'huomo, come disprezzatrici della miglior cosa che possano acquistare in questo mondo, et le assomiglio alle bestie brutte, che secondo il lor senso si muouono il giorno del nascimento dellequali è altresi conosciuto come quello della lor morte, quando ne dell'un, ne dell'altro, si parla in modo alcuno, et penso di loro anchora di uantaggio, che muoiano innanzi alla natiuità loro, et altra cosa non resta di noi se non la testimonianza d'essere stati, et hauer uiuuto in honore, et riputatione, per render questo corpo terrestre, et fragile; immortale come l'anima che è di sua creatione, dando testimonianza della buona et santa uita che habbiamo osseruata, et al contrario, se per seguire i uitij, noi sprezziamo tutte le cose & che per poco di cosa, noi non uogliamo tener conto di quel che è buono, et laudabile, noi diuentiamo simili a quelli che danno esempio di tristitie, et di cattiua uita, che è la piu dolorosa cosa, che ne possa auuenire dopo questa uita transitoria, et che debbiamo entrare in una migliore, noi ne sentiremo la penitentia, che merita il nostro errore; però io supplico pur humilmente la Serenità Vostra, che le piaccia guardar diligentemente a questo affare, che si debbe terminare al presente, & pensarci senza affettione, che trasporta gl'huomini fuor della ragione, & gli impedisce nel conoscere il dritto camino dello accrescimento, et conseruation del loro honore, quando ne sono acciecati, & quanto a tutti uoi altri Signori, che siate qui chiamati per suo consiglio, io ui prego il piu ch'io posso, che senza hauer risguardo alla mia grande auuersità, ne al luogo dou'io son uenuta, ne alla gran parentela mia, ne a gli amici, & confederati di casa nostra, ne alli inconuenienti che ne posson nascere, ma senza fauore, che non debbe hauer communità con la giustitia, & senza hauer rispetto alla persona del Re, ne a beni che puo farui; uogliate dir la uerità al uostro Prencipe, & non siate si fraudolenti, che'l uostro giudicio sia disprezzato da ciascuno, che dipoi l'intenderà, uisto, che non puo in modo alcuno esser celato, & che ancor ch'io non lo dica, quello che auuerrà lo dimostrerà assai; però che facilmente io ui prouerò, che secondo la legge antica, & secondo la nostra professìon Christiana, & cosi secondo i dritti, che regnauano fra pagani, che giustamente il Re non mi puo lasciare; & quando la Serenità uostra harà intese tutte le mie difese, io non uoglia: ch'elle mi

Buona fama è la miglior cosa che si possa acquistare.

L'affettione trasporta gli huomini fuor della ragione.

Gen. ca. 1.

seruano a niente, se non tanto quanto quella giudicherà, ch'elle le siano utili, honoreuoli, & a grado. Ne lascierò di dire, che al principio che piacque a Dio, creator di tutte le cose, formare il primo huomo, ei pensò non esser conueniente, ne commodo di lasciarlo senza compagnia, con la quale egli hauesse modo d'essercitar le uirtù, & però per la sua infinita bontà, creò una creatura simile a lui, piu benigna, & gratiosa, acciò che piu facilmente l'huomo potesse uiuere, & hauesse modo di perpetuarsi per generatione di figliuoli, & cosa simile a lui; laqual cosa non fu fatta sol per questa occasione, ma anchora per insegnarci un certo modo di uiuere l'un con l'altro, & che in tal cosa noi fossimo differenti da gli animali, & capaci di ragione, & hauendo mandato Dio principalmente Eua ad Adam nostro primo padre, & datogliela per sua Donna questo ci uuol mostrare, & insegnare, che la prima institution di matrimonio fu fatta da lui, come da quello, che è auttore, & protettore; ilquale cosi come ci ha fatti possessori di lui, & suoi hereditari, & che noi debbiamo esser compresi fra le cose che son per dritto sue, io credo, che per consequentia egli debbia pigliare in sua custodia, & guida le cose; dellequali la sua laude & gloria n'è accresciuta; laqual cosa ha fatto, perche subito che l'huomo uide la donna della sua spetie, egli la cominciò ad amare ardentemente, dicendo ch'egli era gran ragione, uisto che l'era formata di lui medesimo, & che quel, che uien di noi, mal uolentieri lo possiamo hauere in odio & disprezzarlo, per l'affettion, che portiamo a noi medesimi, essendo propriamente nata insieme, per laqual cosa egliè uerisimile, che questa prima institutione, essendo uenuto di si alto luogo, non puo esser se non buona, & lodeuole, & che il fare, & contrauenire a quel che è Diuino, non puo essere se non uitioso, & biasimeuole. Dipoi quando nostro Signore uolse liberare il suo Popolo della cattiuità, nellaquale era tenuto da' principali d'Egitto, & pigliarlo in sua protettione, la legge, ch'ei dette a Moise, non solamente approuò i matrimoni, ma ancora fu si rigorosa, che uolse, che colui ilquale contrafaceua a essa, cosi huomo, come donna, fusse punito di graue punitione, & morte ignominiosa, senza che fosse in potere del Sacerdote della legge di perdonar loro, ne rimetter l'offesa. Et per questo noi possiamo intendere quanto sia in dispiacere a Dio uedendo che uuole, che la uita di chi hauesse offeso questo sol precetto, & comandamento fosse finita, come indegna di restare in terra: & la stima & ordina che sia osseruato, & guardato sopra ogni altro, & per colmarlo in tutte le cose, & che l'huomo non potesse desiderare in esso alcuna cosa, rimediò alla maladetta gelosia, che posson pigliar gl'huomini delle lor donne, conoscendo, che ne piu gran male, ne piu graue passione potrebbe patire, & fu una legge al uecchio testamento, che chi hauesse

Quel che uiē di noi, mal uolentieri lo possiamo hauer ī odio.

Ordine antico in materia della gelosia della moglie.

cattiua

cattiua opinion della ſua donna, & penſaſſe ch'ella foſſe ribalda & triſta, ſubito la menaſſe al tempio, & dopo l'hauer fatte le cerimonie dauanti al lo altare, doue ſi faceuano i ſacrificij a Dio, che chiamaſſe un prete, ilquale conſacraua una acqua con tutte le maladittioni che ſi puo dire, laquale biſognaua che la beueſſe dentro un uaſo di terra, dicendo, ch'ella pregaua Dio, che tutte le maladittioni le ueniſſero ſe l'haueua mal fatto, & gli faceua fare grandiſſimi ſacramenti de' piu gran mali che ſi poſſon trouare, maſſimamente di quelli che ſi temon piu, per aſſicurare il marito, che non era niente di quel ch'ei penſaua, & haueua ſoſpetto; & ſe ella era coſi doloroſa che ſpergiuraſſe, ben poco appreſſo noſtro Signor ne moſtraua il miracolo, tanto che ogniuno temeua d'offenderlo in queſto caſo, & racconta eſpreſſamente tutte queſte coſe, & diede le prime inſtitutioni di matrimonio per prouare, che ſe le leggi del uecchio teſtamento (lequali non ſono ſtate altro che figura del nuouo) ſon coſi rigoroſamente ſtate oſſeruate da noſtri padri, tanto piu debbiamo noi hauer riguardo & ſollecitudine d'oſſeruar meglio le noſtre euangeliche, che noi habbiamo riceuute ſecondo la fede che s'è promeſſa, & le debbiamo tener piu care che la noſtra propria uita, quando noſtro Signore ha detto, che coloro iquali ſaranno congiunti da lui per matrimonio, che non era in poſſanza de gli huomini di ſepararli, & maſſimamente hauendolo prohibito; & moſtra in queſto quanto il matrimonio ſia coſa ammirabile, ſanta & diuina, quando egli uuole, che non ſolamente perſona poſſa disfare la ſua opera, ma anchora ordina per gli ſuoi ſacramenti, che di due perſone, non ſe ne faccia che una ſola: & che in due corpi non ſia che una uolontà, come dice ſan Paolo, che è ſtato fatto di Gieſu Chriſto, & della Chieſa. Laqual coſa non ſi potrebbe fare, ſe la ſua poſſanza non ſi eſtendeſſe interamente, & mi pare, & coſi ancora a tutti quelli che hanno un poco di buon giuditio, che ſarebbe gran pazzia, & eſtrema proſuntione di uolerſi framettere, & entrar fra l'opere di quello, ilquale è auttore & conſeruatore di tutte le coſe, & penſar di disfar quello, ch'egli medeſimo ha fatto.

Il matrimonio coſa ammirabile & ſanta.

Et per uenire al mio punto, Io ho conoſciuto, e inteſo altre uolte da ſaui, i quali comunemente inſegnano alle Dame, & figliuole delle gran caſe del paeſe noſtro, che matrimonio, non è altra coſa, ſe non conſentir di prenderſi l'un l'altro, & uiuere & morire inſieme; percioche quanto all'eſſecution dell'anima, la ſola uolontà; nellaquale noi ſiamo fermi, fa l'opera buona o cattiua, & hauendo uolontà deliberata d'offender Dio, è peccato uerſo di lui, ancor che l'effetto non ſegua, & per queſto il ſolo conſentimento dichiara (ſeguendo l'antiche uſanze fra color che contrattano) il matrimonio, approuato per gli miniſtri della Santa Chieſa; baſta, & fa ch'egli è il uero legame, & congiuntione, delquale noſtro Si-

Matrimonio nõ è altro che cõſentir di prenderſi l'un l'altro.

gnore ha parlato di sua bocca. Questo la Serenità uostra non puo negare d'hauer fatto meco, uisto che sono stati presenti tanti testimoni, si uer tuosi, & si huomini da bene, & gli stromenti passati, & publicati, le cerimonie osseruate, & guardate, & essendo uenuta nel suo paese, non gia rapita come Helena, ma per consentimento de' miei parenti; lo puo assai euidentemente mostrare, che piacesse a Dio, che per ben di quella & mio, io potessi hauer minima occasione, o ragion manco apparente, & piu mal fondata, per non dire quel che mi serue in questo affare. Ma se uinta del suo amore; mossa della sua honestà; presa dal suo sapere, io ho dato tanta fede a quel che gli è piacciuto comandarmi, & prima richiedere, debemi egli per ricompensa risultare uergogna, & infamia? debbo io perder l'honore, la stima, & la riputatione? debbo io esser giudicata d'hauere creduto troppo leggiermente? Io credo certo, che se la Serenità Vostra ha hauuto tanta possanza di hauermi fatta stimare, & honorare egli è ancora in suo potere di farmi piu bene, & da uantaggio, che non potria meritare il mio humil seruitio, ne tutta la mia affettione. Et se la legge non le permette di lasciarmi, & che non ue ne sia alcuna, che sia stata fatta senza ragione, & per qualche occasione; come è possibile, ch'ella si sauia, si aueduta, si uigilante, & si salda habbia potuto uolere una cosa, & dopo hauerla tanto procacciata, & messo si grā fatica d'acquistarla sua, sotto la sua ubidienza, giustamente la sappia fare intendere (senza hauerle fatto torto) che la debbe repudiarla, lasciarla, & rouinarla, uedendo, che San Paolo dice, che ancor che un'huomo habbia sposata una donna infidele, non resta per questo, che se l'ha desiderio, & uolontà di star seco ch'ei la possa lasciare? che accrescimento potrà essere al suo honore? che ben potrà auuenirgli? & che uantaggio? quando si dirà, che il Re d'Inghilterra, hauendo contrattato & passato matrimonio con la sorella del Duca di Cleues, & mandatola a chiamare per sua Donna & Sposa, al presente mette innanzi, & disputa, se giustamente ei la puo lasciare, & rimandarla nel suo paese, & che beneficio egli puo farle per ricompensarla? chi sarebbe quel di questo mondo tanto dishonorato, si sprouisto di senso (perdonimi quella se in questa parte io mi trasporto) chi sarebbe quello, alquale la ragion & conscienza di giustitia mancasse tanto, che uolesse, o potesse sostener per leggi diuine, o humane, o naturale, che lecitamente potesse farlo? Egli è ben uero, che a gli antichi, che non haueuano alcuna conoscenza di Dio, u'era una legge di repudio, & che per certe cause l'huomo si poteua separar dalla donna, & pigliarne un'altra, laquale anchora io non temerei che hauesse auttorità, & uigore al presente, uedendo, che niuna, ne piu giusta occasione ella ha di dolersi di me, se non di dire, ch'io sono interamēte sua;

San Paolo.

se non di dire, ch'io gli porto una sincera uolontà, & ch'io non uoglio permetter d'esser separata da lei, che se per caso; Signori, questa è stimata offesa, & tale error che' non si possa estinguere, ne per sacrificij, penitenza, o preghiere; io ui supplico piu che humilmente, che ui piaccia farmi tanta gratia, che auanti che il Re mio soprano Signore, riceua dispiacer per me, il mio sangue ne faccia la satisfattione; il mio corpo sia l'offerta, & oblation miserabile, per riceuer la punition di quel ch'io non ho fatto il peccato; & finalmente la mia uita finisca il piacere, & il dolore insieme, perche io ho inteso altre uolte da saui, & dottißimi; che la morte era il fine che terminaua tutte l'auersità, & prosperità di questa terra, & che coloro la debbon desiderar sopra tutti gli altri, i quali non lasciano sopra quella cosa che ne debbono hauer rimordimento, che s'egli è uero, io credo, che io sola piu che tutte l'altre debbo esser contenta di disiderar la morte. Ma quando io mi riduco a memoria, che tutte l'auersità, che ne soprauengono, si debbon comportar patientemente per l'honor di colui a chi piace mandarcele, & che l'incertezza di questo mondo non puo comportare un permanente, & perpetuale stato; altresì mi ricordo, che coloro; iquali disprezzano tutte queste cose, s'appressano piu alla conoscenza & all'amor di Dio. Io mi trouo confusa in me medesima, & non so dou'io debba pigliar questa uertù di patienza, se non da quello che l'ha fatta, laquale egli solo mi puo dare & non altri. Et dopo uedendo la forza del mio male, & la grandezza d'esso, & come alla sprouista ei mi uiene ad assalire d'ogni banda, senza hauer fatto difesa contra di lui, come di cosa non usitata, a che persona non harebbe mai pensato, ne trouato rimedio che fosse conueneuole; io resto allhora uinta dal dolore, senza pensar d'alleggerire il male, & trouar quel che potesse seruirmi, & subito comincio a pianger le mie calamità. Dopo, Serenißimo Re, m'aßicuro nella clemenza, & bontà di quella, & dopo questo nella giustitia & equità de' Giudici, che debbon giudicare il mio affare. Oltra di ciò ho paura, che nuoua bellezza, o affettione antica uerso qualche Dama, seguendo la forza del pazzo Amor cieco, ilqual non ha ne ragion ne giudicio; non la persuada di far contra lei medesima, & a me pouera sconsolata grande iniquità. Comincio poi a temere di tutti uoi altri Signori Giudici, & del uostro consiglio, sapendo quanto è cosa pericolosa d'esser soggetto alla diuersità dell'oppinioni de gli huomini, & quanta auttorità & poßanza ha di comandare un Re, & Signore a' suoi seruitori, ma la uerità potrà in uoi, & sarà riceuuta da uoi, o cacciata di questo luogo, tanto che la non trouerà doue stare, perche ella è una certa lumiera, che non manca mai a gl'huomini, maßimamente a uoi altri che siete cosi uertuosi, ne ancho

La morte è il fine che termĩa tutte l'auersità & prosperità del mondo.

Bellezza, o affettiõ antica, disuia la ragion dal suo diritto sentiero.

La uerità è una lumiera che non mãca mai a gli huomini.

al piu uitioso del mondo, del numero de' quali non fosse mai stimati. Et questa insegna di fare il bene, & fuggire il male che ci fa saper che dell'uno s'ha ricompensa, & dell'altro punitione, & che potrebbe far piu giustamente uno huomo honorato, & uirtuoso (se per caso egli è chiamato in un consiglio, per dir la sua opinione) che mantener quella che gli par piu degna, & piu prossima alla uirtù? & aiutare, & soccorrer coloro a' quali l'huomo uorrebbe far torto? & proueder che'l suo Prencipe, & Signor non riceua alcun danno, ne perdita, nella conseruation della sua stima, & honore? Non è egli molto meglio, che il suo natural Signore habbia ragione di contentarsi, quando col tempo egli intende la sua buona & diritta opinione, che quando ei conoscerà, che per adularlo ei l'harà consigliato tutto al contrario di quel ch'ei doueua? Io non dico tutte queste cose, perche io mi diffidi interamente della uostra giustitia & prudentia, ma per ricordarui, che mal uolentieri uoi fareste qualche cosa per me, ne per altrui, se uoi dimenticate tanto uostra stima da far contra il uostro honore, & buona conscientia. Ma qualch'uno mi potrebbe dire, poi ch'egli è cosi, che tu di che la legge comanda, come tu sai, che le donne sian date a glihuomini per ubedirgli et seruirgli in quel che piace di comandar loro; poi che piace al Re (ancor che tu sia sua donna) di lasciarti, & pigliarne un'altra, uuoi tu essergli contraria, & forzar la sua uolontà? Ancor che questo argomento (Signori) habbia uerso di me assai forza, & che io intenda assai quel che è ragioneuole di fare all'honeste donne, io so bene ancora, che il comandamento non puo hauere possanza, quando ei non è giusto in modo alcuno, & che quelli offendono, iquali ubbidiscono a' uitij d'altrui, & son tenuti per la legge di mostrar loro, quando essi hanno piu perfetta conoscenza del bene, o della uirtù, che glialtri, che uogliono ingannare. Et quando piacesse al Re di comandarmi di non amarlo piu, & allontanarmi dalla sua persona infino all'ultime parti del mondo, ancor che l'uno fosse in suo potere, che è di separarmi da lui; nondimeno l'amor ch'io gli porto è si uiuamente scritto nel mio cuore, che sarebbe impossibile a leuarmene la memoria, & ancor manco la uolontà, perche essendo franca, & libera di natura, non posso esser costretta ne forzata in alcuna maniera, & oltra di questo, Amore, che è una legge scritta nella memoria de gli spiriti, non permetterebbe in sorte che si sia, che i suoi dritti fossero uiolati; ne corrotti, & quanto a me per fargli piu fauore, uoglio dirizzar la mia oratione, & le mie preghiere a lui, in che io ho rimesso la fine della mia speranza. Dunque, o santo amore, che l'huomo stima deità, che hai possanza di riunire, & d'accordar le uolontà differenti, che in te si comprendono le buone & sante affettioni, che riueli le cose nascose, & di quel che è dimen-

Il comãdamento che nõ è giusto nõ puo hauer possanza.

Amore è vna legge scritta nella memoria de gli spiriti.

ticato ne sai hauer memoria, siami al presente buon maestro, Signore, & perfetto amico, al mio gran bisogno, & all'ultima necessità. Fa che'l tuo fuoco che arde in me, & mi consuma troppo ardentemente, sia un poco temperato d'ammorzarlo. Fa che la tua fiamma sia piu moderata, che almanco io non arda sola. Fa tanto per me, ch'essendo presso a un cuor circondato di ghiaccio, io consumi quella freddura, laquale impedisce che ne pietà, ne mie ardenti preghiere, ne mie humil richieste possono arriuare, ne esser riceuute, ne intese dal Re. Tanti Poeti hanno scritto di te Amore, tanti saui Filosofi t'hanno lodato, tante persone hanno disputato della tua qualità, & natura, de quali l'uno ha creduto che tu sia nato, & uenuto in questo mondo in quel dì che'l Cielo, & gli elementi furono formati, & che senza te non potrebbono stare, & ghaltri mantengono che tu eri la causa, e'l modo non solamente di quelli; ma ancora di tutte le cose che uiuono, & che tu eri nel numero de i tre, sotto iquali gli antichi metteuano intera perfettione, come mezzo di creare, e tirare, & dopo condur le cose perfette. Sendo accompagnata da te, potrò io perder la mia speranza? comporterai tu che io che ho hauuto in cosi gran raccomandatione la tua laude, resti sprouista de i benefici riceuuti da te? permetterai tu che un'altra che non puo essere ne sua sposa, ne dõna, usurpi il bene che appartiene a me? guarda bene, & considera bene che in luogo di farti honore in terra, tu non sia poco stimato fra i furori diuini; ma piu tosto passion crudele, che rode, & mangia i nostri spiriti, senza alleggierirli. Apparecchiati far conoscere al Re quel che io timorosa, con troppa paura di offenderlo, non ardisco, ne posso dire. Fa conoscer la mia giustificatione uerso di lui, perche parlando per me, & in mia difesa, questo non sarà offender la tua natura, & se tu sei uirtù, non dubiterai in modo alcuno per la uirtù parlare, perche se per la nostra simplicità, noi non possiamo riuelar le spirationi diuine, bisogna che tu medesimo le faccia conoscere. Percioche se tu non facessi se non le cose humanamente possibili, non si conoscerebbe tanto profondamente la tua Deità, uedendo che l'humane son facilmente compite da gli huomini. Et se qualch'uno scusando il Re per fauorire i suoi piaceri, dice ch'io non son cosi gratiosa, & piaceuole al suo occhio, come egli desiderarebbe, rispondi principalmente per me, ch'io non sono stata la prima occasione, & non ho dato il modo per loquale il Re mi habbia domandata, & presa per sua donna, perche non è nostra usanza di cercar gli huomini, ne sollecitargli, ma che alla sua gran richiesta, & diligenza d'hauermi, io ho consentito a quel che è piaciuto a i miei parenti, & se quel che l'huomo chiama bellezza esteriore, che si diffinisce certa misura, accordo & proportion ben temperata ne corpi, non è in me, come in molt'altre donne (ancor che ue ne siano pure assai, che non hanno

Platone nel suo Cõuiuio.

Le cose humane son facilmente compite da gli huomini.

Bellezza è certa misura & proportion bẽ temperata ne corpi.

cosi grande occasion di contentarsi come io) mostraua al Re che questa è la minima di tutte le perfettioni, che la persona potrebbe hauere, & che piu tosto i corpi sono indegni del nome di beltà, che è cosa sì diuina, come suggetti a troppe mutationi, & a dire il uero, non si puo dir che niente sia bello, se non quel che è permanente & eterno, & è un mal fondamento d'Amore a fermarlo a un bel color di uolto, che per un poco di freddo, o di uento, si guasta, s'aggrinza, & si consuma. Però io non posso pensare che la bellezza possa restare, ne stendersi, se non nell'anima, laquale, quanto piu ella segue & conosce la uirtù, tanto piu è bella, & ritirata presso alla sua creatione, & ultima perfettione, & debbe bastare a una donna, se ella porta in casa del suo marito quel che è tanto laudabile, come una temperanza in tutte le cose ben moderata, & una certa castità, & perseueranza perpetua, insieme con la buona uolontà et amicitia che ella debbe portargli, & certamente bisogna ch'io confessi che anchor che infiniti, tanto parenti, quanto amici, & seruitori, habbiano uoluto prouar la mia constantia, col dirmi altre uolte ingiustamente mal della serenità uostra, per prouar di diuertirmi della mia opinione, nondimeno, in luogo di farmi piacere, come pensauano, io mi corrucciaua grandemente contra di loro, & non poteua comportare il lor dire, & quando alcuno mi domandaua se per caso io haueua cuore per sopportar le complessioni, & uiuer commodamente insieme con un Re, ilquale era sospettato d'hauer di già mal trattate tre donne, io respondeua loro secondo il mio senso, il meglio ch'io sapeua, & prouaua loro la uerità come la cosa era passata, dicendo ch'una di quelle, come sà ciascuno, era stata lasciata da lei con suo gran dolore, per il douere della coscientia, percioche l'haueua piu tosto uoluto priuarsi de i suoi piaceri, che fare offesa contra Dio, ilquale ha sempre hauuto in tal ueneratione, riuerenza, & honore, che debbe, atteso che la legge comanda di non sposar la Donna che è stata del nostro fratello, & che l'altra per la sua gran cattiuità era stata punita secondo che la giustitia, ragione, & equità permetteua, & che della terza era mal detto, ch'ella fosse stata mal trattata da lei, uedendo che giamai donna hebbe sì grande occasione di contentarsi, & lodarsi del suo marito, & che era morta di suo male, dopo hauerne hauuto un bellissimo figliuolo, delquale tutta Inghilterra ne fece grandißima allegrezza, & penso che debbe succeder per lo corso di natura, non solamente alla heredità di suo padre, ma ancora alle sue gran uirtù. Vn'altro ueniua a domãdarmi, per mettermi in collera & prouar la mia patienza, interrogandomi come io potrei cõportar le conditioni sue, che diceua esser molto piu difficili, ch'io ne persona conosceua, & s'ella porterebbe amore a qualche donzella altra che io, che rimedio io userei per satisfarmi, o s'ella fosse gelosa, in che modo io

Caterina Aragona, Anna Bolinia, Giouãna Seruería.

prouederei. A che io rispondeua meglio che non sapeua domandarmi, assicurandolo che io le portarei sì intera uolontà, che io m'accomodarei a esserle ubbidiente alle sue uoglie, & che mi piaceria tanto quel ch'ella uolesse, ch'io non harei che una felicità in questo mondo, se non honorare, & stimare quel che le piacesse, & l'haurei molto piu caro che i miei propri piaceri, & metterei tal diligenza (conoscendo la sua affettione in una donna) ch'io somiglierei Protheo, quel Dio antico, che haueua poßanza come dicon le fauole, di trasformarsi in tutte le forme, & prendendo le conditioni simili, & migliori che quelle che ella desiderasse, non sarebbe possibile ch'io non le fossi piu a grado dell'altre, con lequali con offesa & peccato ella uolesse usare, & ancor che tutto ciò non mi seruisse di niente, & ch'io foßi per la diligenza ch'io metterei, sì honesta, & da ciascuno bene stimata degna di quella, io diceua in me medesima che non mi bisognaua curar di quanto ne penserebbono gli altri, quando ella che m'è il tutto, ne crederebbe quel che le piaceße, & satisfaceße, mostrando ch'io so molto bene che tutti gli huomini, senza includerui il potere, & piacere de i gran Principi & Re, eran dati alle donne, come padroni, & signori, a iquali è piu concesso d'usare di tutte le lor uoglie che a noi, & che le leggi humane non comandauan loro una tal continenza, & simil castità alla nostra, perche debbono hauer pensiero de i grandi & difficili affari, come dell'honor, & rimediare a gli inconuenienti che possono auenire a una città, prouedere alle guerre, intrattener le leghe, acquistare aßai amici, & confederati, & finalmente prouedere all'utilità di tante persone che sono sotto la loro ubbidienza: ma in luogo di tanti impedimenti, una sola legge per tutte a noi ci è comandata d'hauere in raccomandatione uno honore, & contentarci di tutto quel che piace a i nostri mariti, & le donne non debbono eßer sì pazze, ne sì male auertite, di dar solamente luogo o potere ad alcuno che sia detto mal de i casi loro per paura che non auenga a esse, come ad Hermione, donna del Re di Tebe, dellaquale parla Euripide nelle sue Tragedie, doue ella si duole d'eßere stata sì semplice d'hauer creduto a gli adulatori delle lodi del suo marito, di ch'ella riceuette di molti mali, & auersità, piu grandi aßai ch'io non saprei dire, ma bene apparteneua alla sua gelosia, et leggierezza nel credere, uedendo che m'era molto difficile a cōtentar quelli che mi uoleuan prouare, per dar loro piu grā sicurtà di me, io diceua loro ch'io imitarei la sauia, et prudēte Emilia donna di Scipion Africano, Capitan de' Romani, laqual sapendo ch'el suo marito amaua una sua Schiaua, nō lo uolse mai storre, ne mostrargliene cattiuo uiso, & si portò sì honestamēte ch'ella nō ne fece alcuna dimostratione, ne rapportò a fine, ch'eßendo Scipione tāto stimato per le uirtù che regnauano in lui, la sua laude et riputatione nō foße diminuita per que-

Protheo si trasformaua, in tutte le forme.

Officii conueneuoli a gli huomini.

Emilia dōna di Scipione Africano.

sto solo atto, & che non fosse condannato, ne biasimato del uitio d'inco-stantia, & in luogo di tattar mal l'amica del suo marito, dopo che Scipione fu morto, anchor che a quel tempo ella potesse, la maritò honestamente & con piu ricchezza che non conueniua alla condition sua, uolēdo mostrare ch'ella non era stata offesa in quello, ma ch'ella uoleua ricompēsar la Schiaua dell'honor che l'haueua riceuuto d'essere stata stimata qualche poco dal suo Signore, credendo fermamente che la cenere di Scipione, & cosi la sua anima che era in Cielo, harebbe grato il piacere ch'ella le faceua. Et questa sauia donna, haueua usanza di dire ch'ella sapeua bene che quando gli huomini fanno qualche carezza all'altre donne che gl'era per una uolontà che ben presto passa & uien manco, come'l uento, o il fumo che si parte d'ogni banda, & che per quello l'amore non poteua diminuire altrimenti, uisto che non si puo estendere se non a cose uirtuose, buone, & laudabili, perche egli è nemico d'ogni uitio, & iniquità. Et quanto a quel che m'era domandato, che cosa io farei, se la Serenità uostra fusse gelosa di me, io mi prometteua di mostrare a quella tanti segni d'amicitia, essere sì presso di lei, sprezzar ciascuno, & far si poco conto di tutto'l mondo, ch'io penserei il tempo, il giorno, & l'hora esser perduta, non mi comandando in essa alcuna cosa, dou'io le poteßi far seruitio, secondo la uolontà mia, di sorte ch'io sarei sicura, che non ci sarebbe bisogno in questo paese per noi due, del Tempio ch'era a Roma, dedicato alla Dea Viriplaca, alquale quando era qualche differenza fra il marito, & la donna haueuano usanza d'andarsi a riconciliare in quel luogo l'un con l'altro, & dopo che ciascuno haueua detto le sue ragioni, & ben dichiarato il tutto, era prohibito di ricordarsene in modo alcuno, & di là se ne tornauano alle case loro contenti, & pacificati, & in luogo di queste cerimonie, e uane superstitioni, io conformerei le mie compleßioni, et la mia uita sì bene alla natura sua, che mal uolentieri la potrebbe conoscere, s'io foßi altra cosa, che ella medesima. Però da tutte queste cose che m'erano allegate, io non poteua esser uinta, & tutti quelli ch'erano ben prouisti di disputar meco, lodauano grandemente le mie ragioni, la forza dellequali io usaua uerso di loro, et l'affettione che io ho uerso di lei, laquale mi faceua piu dottamente parlare, che alcuna arte, o precetto, ne scientie non m'harebbero saputo mostrare, ne insegnare. Nondimeno mi mostrauano che il lor dir non tendeua ad altro che a una sola intentione, per rimediar (secondo il lor potere) che tali inconuenienti, de iquali eßi m'auertiuano, non m'auenissero, et che almanco, hauendo prouisto al male, dauanti che fosse auenuto, eßi faceuano l'ufficio di buon parenti, & ueri amici, & da sauie & bene auedute psone. Ma come è questo (io ne chiamo Dio, et gl'huomini a testimonianza) che io suenturata donna, anchor ch'io haueßi hauuto il saper

Parola di Emilia di Scipione.

Dea Viriplaca in Roma & suo Tempio.

per di quelli che si stimano i piu scorti di questo mondo, non harei mai saputo pensare, ne metter nel mio intelletto, che fosse stato possibile ch'io fossi cascata nella necessità doue io sono al presente, & però quelli che uogliono scoprir & pigliar qualche congiettura delle cose che debbono auenire, & che ne uogliono hauere (per le ragioni che mettono in loro) qual che certezza, quando l'effetto è auenuto di quel che pensano, & che per leuare il sospetto del male, la resolutione è fatta trattata, & passata, non giudicano piu che in quella cosa possa uenire dopo alcuno inconueniente, se per caso nuouo accidente non accade, tutto al contrario a quel ch'essi hanno pensato, & al fatto delquale essi uoglion deliberare. Ma dopo che la Serenità Vostra ha trattato matrimonio con meco, & mandatami a chiamare, dopo ch'io sono stata riceuuta humanamente nella sua Corte, io non penso punto hauer commesso offesa, ne peccato, per loquale giustamente ella possa dire ch'io habbia meritato, che adesso sia messa innanzi questa disputa, senz'altra ragione, se ella puo lasciarmi, & pigliar nuoua sposa. Et però egli era fuor della conoscenza degli huomini di penetrare una tale & sì cattiua fortuna, uedendo che le cose che si fanno di uolontà, & non per ragione, bisogna che si rimettino a i casi fortuiti che l'huomo chiama uentura, & che in questo il nostro consiglio, ne prouidentia non puo in modo alcuno seruire, certificandola che io uorrei piu presto comportare un piu graue male che quel ch'io sopporto (anchorche sarebbe difficile di trouarmene un'altro maggiore) che non hauere hauuto questo bene, & questo honore d'hauerla uista, & qualche poco conosciuta, atteso che in lei sono tante perfettioni, che s'io le potessi numerare, io crederei saper tutto il bene, & tutta la uirtù che è in questo mondo, & s'io le intendesse perfettamente, non uorrei altra medicina per rimediare a tutti i miei mali, & auersità, & per seruirmi d'una intera consolatione, & non temerei che nessuno in questa parte mi biasimasse di leggierezza. Perche se l'amore ch'io le porto è uenuto dal cielo, secondo i pianeti, & le costellationi, sotto lequali siamo nati, o dalla complessione che si confà con la sua, o per auentura per l'hauer usato insieme che è stato brieue fare intero giudicio di quel che è in lei, di qual si uoglia luogo che sia uenuto, non puo essere se non buono, & honesto, & s'egli è di sì alto luogo come dal Cielo, bisogna, che quello ilquale è autore di tutte le cose, ne sia conseruatore, & ch'io sia inclinata ad amarla. Se uiene dalle nostre complessioni (che s'apprimono pur troppo) egli è impossibile che ella possa hauermi in odio, che è quel ch'io desidero piu in questo mondo. Et s'egli è per la conoscenza ch'io ho delle sue uirtù, & delle sue lodi, elle sono sì grandi (com'io ho di già detto) che elle non comporteranno in modo alcuno, che mi sia fatto torto, o ingiuria. Et se il poco tempo

Le cose che si fanno di uolontà, & non per ragione bisogna rimetterle alla uentura.

ch'io h[illegible] hauuto p[illegible]r conoſcerle tutte non m'ha fatto queſta gratia di ſaperle comprendere io la ſupplico guardare a quel ch'io farò, & come perfettamente io l'amerò, uiſto che al preſente di già io muoio in me medeſima, per uiuere in queſta ſua uirtù, tanto amabile, laquale, anchorche foſſe occaſione del mio dolore, io non mi dorrò del mio male, uiſto che io ſopporto & patiſco per perſona che merita tanto, & quando tutto è detto, s'io ſono ingannata della mia ſperanza, & ch'io perda il buon dritto della mia cauſa, dellaquale non dubito, ſe uerità, & giuſtitia è in queſto mondo, o ſe non cambiano di nome & d'effetto tutti inſieme, io non ſarò la prima che ſia ſtata ingannata da gli huomini, ſendo una coſa comune al noſtro ſeſſo, che per fare ſpeſſo bene, noi ne riceuiamo il male, & coſi il conforto de i miſerabili, mi ſeruirà a penſare che ne ſono infinite aſſaltate da ſimil fortuna ch'è la mia, & uedendo la uirtù della forza & della coſtantia ch'elle hanno uſato, elle m'inſegneranno come io le debba ſeguire. Et per confortarmi, io penſerò di douer ſomigliar in qualche coſa alle donne de i Re d'India, che n'haueuano quante uoleuano, lequali, ſecondo il ſolito loro & antica iſtitutione, quando il lor marito haueua pagato il tributo di natura, tutte dolenti, con abondanza di lagrime, andauano dinanzi a Giudici, & gran Signori di tutto il paeſe a far le loro orationi funebri, & lamento, prouando la gran cagione ch'eſſe haueuano di dolerſi, & i gran beneficij & honori che elle haueuano riceuuto da lor mariti, & quella che per lo ſuo ſapere & eloquentia poteua moſtrare, & far conoſcere a gli aßiſtenti, ch'ella foſſe ſtata piu accarezzata & amata di tutte l'altre (ſe in quello ella era sì fortunata d'eſſer dichiarata la piu fauorita del Re morto) ringratiando humilmente i giudici, & i parenti come molto lieta del grande honore che le haueuan fatto, ſi partiua, & dopo ueſtita de i piu ricchi ueſtimenti & accompagnata benißimo, & andando piu uolentieri che ſe foſſe ita a nozze, con grandißima allegrezza ſi gettaua nel fuoco ardente, che era preparato per abruciare il corpo del ſuo marito, penſando d'eſſer troppo ſatisfatta d'accompagnarlo, & finir la ſua uita, per andare a trouarl'anima di colui che ella haueua ſtimata piu che tutti i beni di queſto mondo. Et l'altre ſue donne che non haueuan ſaputo guadagnar queſto partito, & hauer tal uantaggio, tutto il reſto della uita loro piangeuano, & uergognauanſi d'eſſer uiſte in queſta terra. Ma uolendomi aſſomigliare a quella che era di già giudicata a morire per eſſer la piu amata (anchor che io la ſtimo piu che fortunata) mi par che ci ſarebbe una gran differenza fra noi due, che certo douerà eſſer ben conſiderata, perche quanto a me, tutto al contrario di lei, io ſarò coſtretta di finir la mia uita in dolore, amandola troppo, & non eſſendo da lei in niente ſtimata degna d'eſ-

Per far ſpeſſo bene le donne riceuon male.

Vſo delle Reine de India.

ser rimessa nel numero dell'altre sfenturate che haueuan perduto il bene e'l frutto di quel ch'elle aspettauano. Ma perche allego io tutte queste historie, che se io son per prouare il buono amor delle donne uerso i lor mariti, l'argomento non potrà giamai mancarmi di parlarne, e il numero sarà sì grãde che gli impedirà di scernere l'un dall'altro, perche se ne trouano assai (ancora che uoi huomini, ne teniate per timide & paurose) che hanno uoluto morir per li loro mariti, come Alceste donna del Re di Thessaglia, chiamato Ameto, laquale dopo che'l Re hebbe cercato tutti i suoi parenti et amici per trouare uno che fosse di cosi buona uolontà uerso di lui di sopportar la morte, allaquale egli era condaunato, & che niuno uolse accettar questa conditione, la sua donna sola, gli portò sì grande amore, & buon uolere che uolontieri sopportò il giudicio, contentandosi, & uolendo piu presto sopportar graue punitione, che'l suo marito hauesse il minimo male del mondo Io potrei altresi a questo proposito recitare una antica historia, d'uno de i predecessori della Serenità uostra, nominato Ruberto, ilquale in una battaglia, contra quelli di Siria, riceuette una gran ferita d'una spada auuelenata, et dopo che fu ritornato nel suo paese, essendo giudicato da Cerusici eccellenti, & bene sperimentati, ch'el suo male era incurabile, se per caso il ueleno non era succiato dalla bocca di qualche persona, laquale dopo ne morrebbe, & il Re non uolendo metter nessuno in si gran pericolo doue egli era & facẽdosi conscienza di questo fatto, fu soccorso nel suo gran bisogno dalla sua donna, laquale di notte, & secretamente sciolse la piaga, senza che ne sapesse niente, & fece quel che i Medici haueuan commesso, dopo l'hauer succiato il ueleno che era uiolente & crudele, alleggerì il Re suo marito, & saluollo dal gran pericolo doue egli era, & non hebbe paura di metter fine a gli ultimi giorni della sua uita per cosi gran bene, & il giorno seguente si trouò soffogata, & morta di ueleno, asicurandola che questa historia dà anchora qualche gran conforto a me medesima, perche all'essempio de gliantichi di quella, trouerà che le lor donne sono state sì buone, sì honeste, & tanto amoreuoli uerso i lor mariti, che conoscendo l'intera uolontà che io le porto, non manco di quella ch'io ho recitata, le prenderà qualche desiderio di trattarmi bene, & di non mi separar dalla sua compagnia. Et se ella fa altrimenti, io supplico la Serenità sua, di uedere, & considerare in che estremità io sarò ridotta, perche s'egli è cosi, che a torto io sia condannata & costretta di lasciarla, che aiuto, o soccorso potrò io hauere? Che cosa farò io, poi che per la legge non m'è concesso di farmi uiolenza, per render la mia anima al Cielo, donde ella è uenuta? ne posso uiuere in questo mondo, se non morendo ogni giorno di morte piu crudele ch'io non saprei per le mie parole dichiarare, atteso che la

Alceste moglie del Re di Thessaglia.

Caso notabile d'una Reina d'Inghilterra.

morte del corpo, quanto piu è uiolente, tanto piu tosto è finita, ma quando l'anima è agitata dalla passione & da i tormenti, essendo immortale, & non potendo finire, ella riceue piu graue dolore, & piu incurabile, nõ uedendo doue ella è ammalata per allegerirla. Et s'ella si potesse corrompere come il corpo, io credo fermamente che la uehementia della affettione ch'io sento, m'harebbe di già liberata piu uolte di tutti i miei mali, & ch'io non sarei piu soggetta a comportargli. Et se l'usanza che era osseruata da gli Atheniesi hauesse auttorità in questo paese, laquale permetteua che quando alcuna poteua prouare dinanzi a i giudici ch'egli haueua occasione di non restare piu in questa terra, poteua ber del ueleno, & da lui medesimo darsi la morte, io posso bene certificarla, & cosi tutta la compagnia, che io ordinarei in questo stante la mia Oratione di tal maniera che ella medesima, & ciascuno che m'ascoltasse, direbbe che giamai persona non hebbe piu ragione di desiderar la morte, che io. Perioche qual cosa in questo mondo mi puo piacere, o essere a grado, se quella che intratteneua la mia uita m'è leuata per sempre? che speranza mi puo restare per confortare il mio spirito, se di questa fortunata linea ch'io pensaua hauer di lei, ch'io credeua uedere estendere, come fa un bello arboro i suoi rami infino al Cielo, le radici ne son della terra per forza cauate? che conforto mi puo aiutare, se i frutti che di già eran maturi, et buoni a corre, una subita tempesta, & una pronta mutation di uolontà gli uiene a fulgurare, & guastare? che debbo io fare suenturata, se questo cosi bel uaso ripieno di fiori, guardato con tanta diligenza tutto l'inuerno, & preseruato fino alla primauera è stato dissipato, & rouinato? di che potrò io al presente seruire in questo mondo, se non di mouere, & incitare continuamente le lagrime a i miei occhi dolorosi, & mesti, accomodando la mia uoce, & la mia parola, per biasmare, & accusar l'incostanza, & inuidia della miserabil fortuna? contra la malitia dellaquale i saui, & prudenti non possono rimediare, ne confrontar sì bene le loro opere alla sua uolontà che la possino fermare. Et piacesse a Dio che almanco io non hauessi tanto conosciuto le sue uirtù, ch'elle mi fossero cosi care, & amate, o che'l primo giorno della mia natiuità fosse stato il primo della mia morte, & che io somigliando a quelli di Tracia, i miei parenti & amici si fossero rallegrati della mia fine in luogo di dolersene, & piangermi. Che s'egli è uero quel che dicono i Saui, che noi dobbiamo dolerci secondo la nostra perdita, il mio dolore si debbe estendere infinitamente, per esser la mia perdita infinita nel suo ualore, & ancora che alle cose mutabili la necessità sia il rimedio, & che la ragione che è in noi ci insegni comportar patientemente quel che non si puo ricuperare, nondimeno questa forza necessitata accresce in me il dolore, & fa

Vsanza degli Atheniesi.

I Saui non posson fermar la malitia della Fortuna.

Noi dobbiamo dolerci secondo la nostra pdita.

la piaga piu crudele & piu grande; conoſcendo la diſperatione che io ho di non poterla gia mai guarire, & ridurre in cicatrice: di che io mi doglio estremamente, & per questo conoſco, che io ſon donna; allaquale, coſi come natura gli ha dato certezza di morire, coſi ancora gli ha ella dato neceſſariamente il potere di dolerſi. Et come i fiumi ritenuti per forza, quando ſon laſciati, corrono piu furioſamente, che s'il corſo loro non foſſe stato impedito, come la fiamma, che è ſtata ſoffocata ſi sforza all'uſcire d'eſſer piu uiua, & ardente, andandoſene con piu gran romore; coſi è quando io mi uoglio deliberar di pacificare il mio dolore, & temperarlo; allhora creſce piu che mai. Et ſe da Dio è dato il dolore a gli huomini per dolerſi piu o manco, ſecondo che l'occaſion lo merita (maßimamente, quando ſon care, & degne d'eſſere apprezzate) certo il mio dolore è uno animal di diuerſe teste, molte piu di quelle della Hidra: della quale parlano le fauole, perche ſe io ne leuo una, ne uengono molte altre piu graui che quelle ch'io haueua leuate, tanto che adeſſo io penſo, che ſia impoßibile di moderar le mie paßioni, perche la ragione, che dourebbe temperare i miei diſpiaceri, mi riduce nella memoria diuerſe coſe, che la impediſcono ch'ella non puo dominare, & non biſogna ch'io rimett a la mia ſperanza al tempo, & che per quello io poſſa guarire, uedendo, che ſi dice, che egli ſolo trionfa di tutti i dolori del mondo, & che gli conduce ſeco, & a me ha di gia leuata la memoria di tutti i contenti & piaceri che io potrei hauere, & altresì la ſperanza di poterne gia mai recuperar tanto, che eſſendo coſi la mia anima ridotta in tristezza, quel che uerrà alla ſua memoria, non ſarà ſe non dolerſi, & lamentarſi. Et ui ſupplico tutti che ſiete qui preſenti, di non uoler penſar che io dica tutte queste coſe per compiacere a me medeſima, o cercare il modo d'augumentar le mie lagrime, che piaceſſe a Dio, ch'io poteßi trouar qualche buona, & ſufficiente inuentione per poterle diminuire; & tenete per certo, che quel dolore è incurabile, ilqual uiene ſenza hauerlo meritato, & maßime quando egli è contrario al douer della natura; contra ragione, & equità. Et quanto a me, io non ritrouo alcun modo per rimediarci, che come ſi dice comunemente il piu eſperto, & miglior marinaro del mare, quando e' uede il ſuo nauilio agitato da' uenti impetuoſi, & contrari, & che per forza egli è costretto di ſeguitargli, & far quel che uogliono; allhora la ſcienza non gli ſerue piu di niente, uedendo, che doue la uiolenza domina, la ragione non ha poſſanza, & ui poſſo ben certificare facilmente, ch'io non ho rimeſſo la bontà, & ualor della mia cauſa nelle mie parole, ch'io conoſco troppo deboli, mal composte, & peggio ordinate, per perſuadere contra una forza, & uiolenza, che l'huom mi uorrebbe fare, & quando ancora io n'haueßi il potere, io non uorrei altrimenti uſarne, co-

Il tempo trionfa di tutti i dolori del mondo.

Quel dolore è incurabil che uiē ſenza hauerlo meritato.

me di cosa che è prohibita da tutti i dritti d'equità, laquale debbe piu to
sto regnare fra i Principi che ne debbono esser conseruatori, che fra l'altre
persone. Però uolendo io concludere doue ho cominciato il fondamento,
& la forza della mia demostratione (mancandomi gia il cuore, & la uo
lontà di parlar piu auanti, per timor di noiar la Serenità uostra) io con-
uertirò in gran paura, & poca fede del tutto la mia oratione nella mise-
ricordia, & pietà di quella laquale io stimo, & ho in cosi gran riueren-
za, et raccomandatione, ch'io credo fermamēte che mi seruirà molto piu,
che tutte le leggi o dritti, ch'io sapessi allegare. Et tutto quel che io po-
tessi dire, non mi seruirebbe se non di ramentarle quel ch'ella sa, & inten
de perfettamente, uisto che persona non la puo meglio consigliare che el
la stessa, & cosi come sempre è stimata il primo del suo regno nella digni
tà, cosi è ella giudice de' letterati, & uirtuosi (de' quali la laude è da ap-
prezzare, & non de gli ignoranti) & è il primo nella scienza, prouiden
za, & buon giudicio, & quanto piu sauiamente la condurrà questo affa
re, che gliè di tanta consequenza, tanto piu farà intendere a ciascuno, et
masime a gli stranieri, quanto la ragione ha hauuto auttorità in lei, piu
che la falsa persuasione di quegli che uoglion diminuire la buona uolon-
tà, che debbe hauer uerso di me, & farà conoscere tutto il contrario di
quello che diuersi sospettano, che nuoua affettione (dallaquale giamai i
saui non si trasportano, & non debbon consentire, s'ella non è buona, &
ragioneuole) non ha hauuto possanza di trarla dal dritto camino di ueri
tà, assicurandola, che s'ella comporta che mi sia fatto alcun torto, o ingiu
stitia, l'offesa non potrà esser imputata ad altri che a quella, nel poter del
laquale la mia uita, la mia morte, & tutta la mia speranza ho rimesso.
Et ancora ch'elle non ui fossero, certamente io mi confido tanto in lei, che
io le rimetterei, perche la n'usasse come le tornasse commodo, e portarle
tutta l'ubidienza che le piacesse comandarmi. Dunque, Serenissimo Re,
la Serenità uostra pigli pietà delle mie calde lagrime, & compassione del
mio dolore, dia luogo al mio grande & perfetto amore, faccia che per la
benignità sua io uiua contenta, & satisfatta, ritenga la sua piu che hu-
mil seruitrice, che non è nata in questo mondo altro che per quella, et non
usi si gran crudeltà, che senza hauerle fatto offesa, io sia repudiata, & la-
sciata da lei, come la piu disgratiata, & sfortunata donna di tutto il mon
do. Et uoi Signori Giudici, guardate di consigliar si bene il uostro Re
gran Signore, che l'accrescimento della sua riputatione, la conseruatio
del suo honore, & augumento della sua stima & il douer della uostra
conscienza sia guardato, & quanto alle mie ragioni, io rimetto tutto nel
buon uolere & perfetto giudicio di sua altezza.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

Era uenuto a Morte il Signor Marco Pio, huomo illuſtre nella ſua patria, perche dolendo la ſua morte a tutti & ſpetialmente alla Signora Lucretia Rouerella ſua Conſorte M. Alberto con queſta Oration la conſola, & le moſtra che ella dee por fine al ſuo ramarico, & con molta eloquenza deſcriue quanto la morte ſia lieue, & quali ſien gl'inganni & le fallacie di queſto Mondo.

VELLA piaga Signora, che uoi riceueſte nella morte del marito, fu ueramente aſpra & profonda. Laquale di quanto acerbo dolore ui debba eſſer ſtata cagione, dalla grandezza dello affanno che n'ho ſentito io, & ſentone tuttauia, facilmente il comprendo. Per laqual coſa io ui porto una grandiſſima cōpaſſione in queſta uoſtra calamità, conſiderando, che non pure un marito perduto hauete nella piu bella etade, & nel piu felice corſo de gli anni ſuoi (ilche da ſe è duriſsimo a ſofferire) ma un marito, ilquale oltra lo abondare de i beni della fortuna, era poi nobiliſsimo, dotato d'una proportionata diſpoſition di corpo, graue et lieto nel lo aſpetto, pieno d'alto ualore, & ornato di candidiſsimi coſtumi, liquali accompagnati, & conditi da una eſtrema gratia, lo rendeuano grato & amabile a ciaſcheduno. Et ſe io fuſſe ſtato così ſofficiente per conſolarui, come ben era ſtato a dolermi con eſſo uoi di così fiero & repentino caſo, haurei fin da prima cercato di porgerui quei rimedi, che piu utili mi foſſero paruti, non dirò per ſanare in tutto la ferita, ma per mitigare in parte la inteſa doglia che ui trafigge. Hora poi che la ragione col lume ſuo comincia pur alquanto a diſcacciar le tenebre, che m'ingombrauano l'in-

La ragione caccia le tenebre che offuſcano l'intelletto.

telletto, & che io stimo che il male sia meglio disposto a riceuer la medicina, per la gran riuerenza, & per la molto osseruanza, che meritamente portai sempre all'honorato cõsorte uostro, & a uoi ho giudicato, esser mio debito, il ridurui a memoria alcune di quelle cose, lequali (anchora che siano alla prudenza uostra notissime) da troppo cordoglio impedita, forse considerar non potete. Ilquale ufficio faccio tanto piu uolentieri, quanto che io uengo a fare a me stesso benficio. Perciochè non posso mettere a uoi dinanzi a gli occhi ragione alcuna di consolatione, che io non l'habbia prima a me posta nel cuore. Non crediate Signora, che io sia d'animo tanto seuero, ne tanto temperato, ne che così leggiermente mi troui oppresso da questa graue doglia, che io m'affidi di poter scaricar me, o che cerchi di solleuar uoi, da una moderata amaritudine della sua morte. Anzi ui consento, per minor biasmo anchor della mia tenerezza, che come donna humana, humanamente ui dogliate, di maniera dico, che il dolore non sia tanto uehemente, o smisurato, che non dia luogo al conforto, ne tanto pertinace & ostinato, che ui contristi, o conturbi tutto il rimanente della uita. Auenga che io non posso dubitare, che (per esser uoi sauia & accortissima donna) leuando pur un poco da gli occhi il uelo della passion che ui puo contendere il giudicio, non siate subito per uedere, & conoscere che si come egliè cosa honesta, lecito, & tollerabile, lo attristarsi, & dolersi per la morte de' suoi, cosi esser molto disdiceuole, & inconueniente (come dice Basilio) il perseuerar troppo a lungo nelle lagrime, ne i rammarichi, et ne i sospiri, quasi come se col mezo loro noi fossimo mai per fare alcun profitto, & come che ciò non sia piu tosto un uano & inutile cruciar se medesimo, che mostrar affettione, o desiderio della persona gia estinta. Confesso ben Signora, che saria ragioneuole, che uoi tanto lo piangeste hora morto quanto già lo amaste, & honoraste uiuo, se quello che noi (piu la falsa opinion dello sciocco uulgo, che la uera de i piu saui huomini seguitando) morir chiamano, non fusse piu tosto un passare dalla morte alla uita, dalle tenebre alla luce, dalla seruitù alla libertà, dallo esilio alla patria, et da i perigliosi scogli di questo turbato pelago al securo & tranquillissimo porto della uera & eterna felicità. Laqual cosa considerando i Thracensi, nel nascimento de' lor figliuoli s'attristauano, piangeuano, & si doleuano fortemente. Ma il giorno della morte poi, con risa, canti, e feste, e giuochi celebrauano, per fare intendere a tutti, la gran letitia che haueuano, che eglino da i continui mali di questa uita transitoria, alli perpetui beni di quella uita eterna fossero peruenuti. Di qui stimar si puo che nascesse quella bella consuetudine appo d'alcuni popoli, liquali senza lagrime, anzi pur cantando sempre, & sonando, i morti loro alla sepoltura accompagnauano. Mi ricordo hauer letto, che i Romani d'ogni ciuile & lodeuol costume

E inconueniente il perseuerar troppo a lũgo nelle lagrime.

Vsanza de Thraci.

costume prudentissimi trouatori, fecero gia una legge, per uirtù dellaquale probibirono alle Donne il pianger la morte de' lor mariti piu di diece mesi. Dopo alcun tempo poi, il Senato (approuando lo Imperadore) determinò che le Donne non hauessero piu come prima, a tener corrotto per i mariti, & mise loro in libertà di lasciare quei panni oscuri, & di porre quelle ueste lugubri, che contristano non solo chi le porta, ma etiandio chiunque le uede in altrui. Fabio Massimo anch'egli essendo Dittatore, & uedendo per la miserabil strage riceuuta da Annibale presso a Canne, tutta la Città sommersa ne i pianti, statuì per publico decreto, che infra il termine di trenta giorni, ciascuno hauesse posto fine alle lagrime, & intanto sepellito i morti con li debiti honori. Piu oltre. Non habbiam noi nell'Ecclesiastico (che è di maggiore importanza) che il Signor Dio ordinò, che i morti non si douessero pianger lungamente? anzi pur comandò egli, che le lagrime altrui non passassero i sette giorni. E noi oltra ogni modestia, fuor d'gni buon costume, oltra le leggi humane, contra i precetti diuini, non pur sette giorni, o sette mesi, o sett'anni, ma per infin che ci dura la uita, in continui sospiri, & dolorosi pianti uorremo consumarci? Fugga da noi questo errore, partasi questa mala consuetudine, che ci è di tante noie, & di cotanti incommodi cagione. Perciochè se col piangere (come diceua Menandro) i morti si possono riuocare alla uita, ouero che dopo il pianto sia in noi per cessare il dolore, ecco compriamo a prezzo d'oro le lagrime in abbondanza. Et poi che uoi il marito, & io la mogliera, quasi in un tempo medesimo perduto habbiamo, accordiamoci Signora insieme a piangere, attristiamoci, dogliamoci, lamẽtiamoci, largamente. Accusiamo, o preghiamo la immensa crudeltà della morte, laquale d'ogni nostro conforto, d'ogni nostra speranza, d'ogni nostro bene, e di tutti li nostri contenti tanto improuisamente ci habbia spogliati. Ma oime ch'ella è sorda, immutabile, implacabile, inesorabile, & d'ogni pietà priua. Con arte le piu crude fiere si rendono piaceuoli e mansuete, si spezza il marmo, & s'intenerisce il diamante, la morte ne con prieghi, ne con minaccie mai non si piega. Ella non perdona a bellezza, età, nobiltà, ricchezze, o creanza alcuna, ogni cosa con la sua falce adegua, & atterra, onde che l'ira sua si deue anchor con tanto maggior patienza tolerare, quãto che la è inuietabile, & ugualmente s'adopera in tutti Di maniera che nõ pur gli huomini, gli alberi, i pesci, gli uccelli, e tutto il resto degli animali, al grandẽ imperio di costei si trouaro sottoposti, ma le Città, i Regni, e le prouincie anchor alle sue leggi soggetti si ueggono. Et che ciò sia uero, cõsideri un poco la S. V. quãte belle e grosse uille, quante famose castella, e quãte ricche e popolose Città, qual per acqua, qual ꝑ ferro, qual per fuoco, qual per terremoto, e qual per la ingordigia del tẽpo sieno mã-

Legge de Romani in materia del pianto.

I morti nõ si debbon piagner lũgamente.

La morte adegua ogni cosa.

cate, rouinate, e guaste. Mirate come stà l'Asia, la Candia, la Grecia, & la Giudea. Vengaui a mente Troia, Carthagine, Tiro, Babilonia, Thebe, Argo, Athene, Megara, Corintho, Capua, Roma, Gierusalemme, Aquileia, Numātia, Lacedemonia, e infiniti altri luoghi già celeberrimi, li quali hora sono in tutto, o in gran parte desolati, & estinti. Et cosi uedrete, nō si trouare al mōdo cosa alcuna, nō dirò eterna, ma molto durabile o diuturna, conciosia che tutte per diuerse uie con inequali spatij, al loro fine caminano. A che adunque tanto affliggersi l'animo per la morte d'un huomo? A che tanto dolersi? A che indarno tormentar noi stessi con le uane lamētationi? Ricordiamoci Signora, che il dolore è proprio come un traditore occulto, ilquale distilla per il lambico de i guai, la lena, i polsi, & il uigor della uita nostra, & cō la tristezza dello spirito ci distrugge l'ossa, et le midolle in modo, che ci conduce a mille morti. Di qui è che Luciano filosofo grauissimo meritamente si facea beffe d'un padre, ilquale oltra ogni decoro, dirottamente piangeua la morte del figliuolo, dimostrādoci con buone ragioni, quāto l'huom sia dalla ragion lontano a dolersi, e querelarsi di quello che la diuina prouidenza, nō pur a gli animali, ma etiandio a tutte le cose quà giù create, cō legge irreuocabile ha fatto comune. Et percioche per un poco di terra, che si cōuerte in terra, nō si cōuiene di sparger tante lagrime, lequali ueggiamo essere del tutto inutili et frustatorie. Horsù Signora, lo illustre cōsorte uostro è morto, che miracol per ciò? Non dee parere, et non è cosa inusitata, o nuoua quella, che per lunga cōsuetudine è gia fatta antica, nō inaudita, che di cōtinuo, e ad ogni hora interuiene, ne particolare, o propria d'alcuno, che è uniuersale, e comune a tutti, si come ci è pienamente dalla cotidiana esperienza dichiarato. Chi è quello che si marauigli che la cera, essendo molle e tenera di natura, al fuoco si liquefaccia? quel che è atto a fendersi si fenda? le cose secche abbruscino facilmente? le fragili si spezzino? & le corruptibili si corrōpano? certo che io creda, nessuno. Non è adunque da marauigliarsi, o da dolersi tāto scōciamēte, se un huomo di fragile e corruttibil materia cōposto, ha renduto il deposito alla natura, laquale secondo la ordinatione di Dio, senza alcun termine o patto di tēpo, semplicemente gli haueua conceduto la uita, dellaquale subito che fu nato, subito ne fu debitore. Vorremo noi forse far piu strette conditioni cō la Maestà di Dio, che nō fanno cō noi i prestatori? liquali se di puro amore, & di propria lor uolontà ci seruono di danari, ad ogni minima lor richiesta siamo sempre ubligati a restituirgli? Ne possiamo però con ragion lamentarci, o dolerci, se piu tosto talhor che il desiderio, o bisogno nostro non era, renderceli conuiene. Cosi riuolendo da noi Iddio, quello che di sua mera liberalità ci haueua puramente prestato, nessuno se ne deue attristare, & chi di ciò si lagna, come ingrato & indiscreto iniquamente si

Il dolor è proprio come un traditor occulto.

Come lo huomo è nato subito è debitor a Dio della uita.

lagna. Che? Non sappiamo noi certo d'hauer omninamente tutti a mori re? Non debbiam noi dar luogo a chi uiene? Non ci è stato Christo a par te con noi? Deh perche cosi smisuratamēte ci dogliam noi di quello, che in alcun modo schifar non poßiamo? Questo è quello antico debito Signora, che contrasse la disubidienza del nostro primo padre cō Dio. Ilquale ne cō potenza, ne con fauore, ne con danari, ne con uerun'altra cosa del mondo, mai nō si puo satisfare. Allaqual cosa maturamente pensando, douerēmo (come ci insegna il Signore) star sempre apparecchiati, et mentre che noi siamo in terra, assuefarci ad una uita celeste, per poter poi piu ispeditamente uolar nelle braccia del padre eterno. La morte adunque è quella, la quale come uera ministra, & sollecita essecutrice della giusticia diuina, da questo gran debito ci uiene a liberare, & appresso ci porge la scala da salire al Cielo, doue si gode quella suprema beatitudine, che noi miseri & ciechi uanamente andiamo in questo mondo cercando. O morte sola principio d'ogni nostro bene, & fine perpetuo di tutti i nostri mali, quanto ci dobbiam noi rallegrar sempre della tua uenuta, anzi con quāto affetto di animo douerestu esser da noi desiderata, & aspettata? Tu da gli affanni, dalli stenti, & dalle angoscie di questa penosa uita ci lieui. Tu dalla ingordigia de'piu potenti, e dalle rapaci mani de crudeli tiranni ci scampi, tu dalle insidie della fallace fortuna ci fai salui. Et per non annouerar di uno in uno tutti i benefici che da te riceue l'humana generatione, tu sola sei cagione di farci rimaner dall'offender si fieramēte come facciamo, il nostro Signor Dio. Di questi beneficij ricordeuole Gregorio discorrendo con un suo amico delle molte miserie, & delle frequenti tribolationi che lo molestauano, mi conforto (disse) che la morte un giorno mi trarrà di tutti questi mali. Questa persuasione hebbe gia tāta forza in quei primi secoli, che molti saui huomini, tratti dal desiderio di gustar la quiete dell'altra uita, uolontariamente la morte eleggeuano. Onde nelle historie Greche, & Latine, si fa memoria di parecchi, liquali con ferro, con fuoco, con ueleno, o con altra sorte di uiolenza, se steßi ammazzarono. Trouo ancor che in Maßilia publicamente si seruaua il ueleno temperato cō cicuta, e concedeuasi a chiunque il pigliarlo, solo che facesse constare al Senato se hauer giusta cagione di uscir di uita, per qualche incommodo, o disagio, che in essa patisse. Hor se appo i Gentili, & appo le barbare nationi, fu gia tanta cognition del uero, che cosi caldamente la morte bramassero, che doueremmo far noi Christiani? che della immortalità dell'anima siamo certi, & con uiua & ferma speranza la resurrettione, & la gloria nostra aspettiamo? Ammazarci, o auelenarci nò (che ciò non uuol la santa legge di Dio) ma doueremmo ben giubilare, & gioire nella morte d'altrui, e stare attenti, & preparati per riceuerla ancora noi uolentieri.

Lo huomo de star sempre apparecchiato a riceuer la morte.

Morte prīcipio d'ogni nostro bene fin di tutti i mali

Detto di S. Gregorio della morte.

Historia d' Massiliesi.

Perciochè chi è quello, che non si rechi a gratia singolare, che aperta li sia la prigione, sciolte le catene, rotti i ceppi, renduta la libertà, et restituita la Patria? O lieto e felicissimo giorno, nelquale morendo l'huomo se ne uà a ritrouar quella bellissima brigata delli spiriti beati, uede il Saluator suo sedere alla destra del padre, et con sõma e perfetta trãquillità dell'animo gode di Dio in lui, et di lui in Dio. Era il cuor dell'Apostolo Paolo di dolcezza ripieno, quando disse, ch'ei desideraua molto di sciogliersi da i lacci corporali, p potere esser cõ Christo. Ezechia similmente, Mosè, Iob, Elia, & altri bramauano la morte, per andare a far la lor uita nel Cielo. Di q-sto ardẽtissimo disio erano accesi i martiri, iquali ne i maggior stratij, nei piu acerbi tormẽti, e ne i piu horrẽdi supplicij giubilauano, e ringratiauano il Signore, che la morte loro come un'odorato & purissimo sacrificio si degnasse accettare. Udite il Re Dauid, che si duole anch'egli, che l'esilio di questa uita li sia tanto prolungato. Eccoui Simeone, quel giusto & santo uecchio, ilquale accettò con suprema allegrezza la morte, poi che (secondo la promissione di Dio) fu fatto degno di ueder Giesu Christo Redentor del mondo. Ma tornãdo a proposito Signora, dico che noi doueremmo ben cõsiderare, che Iddio di sua spõtanea liberalità ci cõcede in questo mondo l'albergo, nõ per habitarui eternamente, ma per alloggiarui qualche giorno, mentre che andiamo, e torniamo peregrinãdo per la inquietudine di questa misera uita, laquale dal primo dì che sorge, infino all'ultima hora che cade, quai segni nõ ci dimostra ella della sua imbecillità? Nasce l'huomo, e nascendo, nõ per altro porta seco per guida il piangere, che per un manifesto inditio delle sue future miserie. Ne per altro comincia il uiuer nei legami, se nõ per significare cõ quel tristissimo augurio, la infelice seruitù per laquale egliè tuttauia esposto a i pericoli, a gli affanni, & alli stenti d'ogni maniera. Ne per altra cagione è produtto dalla natura nudo & inerme, che per meglio testificare la debolezza sua. La onde non senza gran ragione fu e da Homero, & da molt'altri saui affermato, l'huomo esser fra tutti gli altri animali infelicissimo, e miserabiliss. Ilche conosciuto da Heraclito, lo fece di compassione pianger tutto il tẽpo della sua uita. Ora eccolo nella infantia, nellaquale in densissime tenebre uiuendo, nõ ha conoscimento di se medesimo, ne d'alcun'altra cosa ch'egli si uegga, & oda. Entra nella pueritia, & quiui comincia un poco aprir gliocchi dello intelletto, et a discernere il ben dal male, doue la uergogna et il timore de suoi maggiori, non gli lasciano godere i piaceri, e le ricreationi della uita. Peruiene alla giouentù, nellaquale egli è stimolato da diuersi appetiti, e molti noiosi pensieri gli interrõpono la quiete dell'animo. In ultimo giunge alla uecchiezza. Oime, oime da quãte uarietà di mali, da quãti incõmodi, e da quãte noie uiene ella accõpagnata. Questa col scemargli le forze,

Cupio dissolui & esse cõ Christo.

Nũc dimitte seruum tuũ ĩ pace.

Mali della uecchiezza.

crescergli i desiderij, leuargli il uigore, stroppiargli le mēbra, e priuarlo de i sentimenti, così pian piano lo cōduce alla morte. Tutto ciò auiene (se noi drittamēte miriamo) et dalla disubidienza già detta, & anco dalla uolontà di Dio, ilquale non consente che le cose da se create, & a se meritamente soggette, concorrano di eternità con essolui, che ne è Creatore, e Signore. Talche egliè forza che come l'onde del mare senza alcun riposo di una in altra, e d'altra in una uengono a rompere ne i liti loro, & sempre le ultime diuentan le prime, quando le orgogliose procelle con maggior impeto le sospingono, così nelle tēpeste del uiuer nostro, qualhora la morte uuole adoperare i flagelli dell'ira sua, è necessario che uadano, e cadano tutte le cose che uiuono, lequali per tempo, a uicenda & mancano, & si ristorano con la successione di chi lor dietro resta. Voi direte forse, io mi doglio che mio marito poteua ancora uiuere qualche anno, con grandissima satisfattione & commodo della sua famiglia. Deh ditemi, ui priego, Signora, che cosa sono uenti, o trenta anni piu, considerati in rispetto della eternità del tempo? non altro in uerità, che un minimo & indiuisibile punto che non si uede. Egli ha uiuuto quella età, nellaquale la uita li poteua sommamente esser cara, hauendo in essa parecchi bei priuilegi dalla bontà di Dio, & di molti honori dalla beniuolenza de gli huomini riceuuto. Et ha sempre tenuto l'altezza del grado suo con quello splendore, che alla dignità d'un nobile & ben creato personaggio, com'egli era, si conueniua, con somma laude & riputatione appo ciascuno. Lequai cose (al parer mio) non picciolo conforto, & non mediocre consolatione douerebbono apportarui. Visse con essouoi in amoreuole concordia, secondo le sante leggi del matrimonio, insegnando a ciascuno con lo essempio suo mentre tenne la uita, lo esser cortese, magnanimo, & honorato. Et uolendosi ultimamente da uoi partire, spirò la generosa anima nel caro grembo de i uostri abbracciamenti, hauendo per testimonio delle sue uirtù, non sol le lagrime di tutti quelli che'l uidero, ma gli intestini dolori, et gli aperti sospiri di quasi tutta la Italia. Ne si puo dire che il Signor Marco sia uiuuto poco, essendosi continuamente in ogni sorte di uirtuose operationi essercitato, & giunto a termine, alquale a gran pena peruiene chi lungo tempo dimora nella uita. In cui risplendeua tanto ualore, fioriuano così bei costumi, & si scorgeuano così acconcie maniere, che la soauità dell'odor loro era già sparsa per tutta la Europa, onde egli merita piu tosto esser da tutti sommamente lodato, celebrato, e imitato, che piāto. Però giudico che Platone nelle sue leggi sauiamente ordinasse, che nella morte de gli huomini ualorosi, i sospiri, e le lagrime fossero del tutto sbādite, affermando, non esser cosa ragioneuole, ne conueniente, lo attristarsi, o dolersi di quello che in alcun modo fuggir non si puote. Si legge anchor che Solone

Legge del matrimonio uiuer in concordia.

Opinion di Platone intorno a morti.

ſapientißimo Filoſofo, morendo pregò i parenti e gliamici, che per niente pianger non lo doueſſero, iſtimãdo, eſſer ſtolta coſa il dare opera a quei piã ti, liquali ne a i morti, ne a i uiui, in alcun modo giouar nõ poſſono. Il ſimi le fece Ennio, che nella morte prohibì le lagrime a i ſuoi poſteri, dicendo ch'egli uiuerebbe eternamente nella memoria de glihuomini. Ne dobbiã credere che egli ſia morto innanzi al tempo, eſſendo l'huomo in ogni tẽpo, in ogni luogo, in ogni hora, in ogni momento, et ſempre ſubietto al morire. Cõcioſia che con queſta legge naſciamo, cõ queſta uiuiamo, cõ queſta gior no e notte ſenza poſar mai caminiamo, et corriamo ꝑ adempirla. Solo poſ ſiamo dolerci, che egli ſia mãcato al deſiderio noſtro, et nõ che il tẽpo ſia mãcato alla ſua maturezza. Che ſe ben a quel ch'eſſo poteua uiuere, ci ha laſciato ancor giouane, dall'uſo della uita però, et dalla eſperienza ch'egli hauea delle coſe, ſi puo dire che ſia morto uecchiſſimo. La onde eſſendo il uiuer noſtro come un erto, difficile, & pericoloſo camino, ouero come una nauigatione per lo irato mare d'ogni moleſtia pieno, il cui porto è la mor te, quando alcuno ui arriua toſto (non uolendo eſſer tenuti inuidioſi) do ueremmo allegrarci, & congratularci molto con eſſolui, del ſuo breue & eſpedito uiaggio, maſſimamente ricordandoci che a molti ha già nociuto la uita diuturna, come interuẽne a Polycrate, Siface, Priamo, Xerſe, Põ peo, Catone, Ceſare, Mario, Cicerone, et a molti altri. Che poteua egli adũ que aſpettar col proceder piu oltra uiuendo? ſe non di ueder la morte dei figliuoli, & forſe quella della S. V. che li ſaria peſata piu di tutte, & di eſſer fatto berſaglio de gli incõmodi, delle noie, de i catarri, delle doglie, delle gotte, delle toſſi, delle freddure, in ſomma di tutte quelle paſſioni che ordinariamente ci ſuole arrecar la fragilità della carne noſtra. Concioſia che, ſi come a chi per lungo uiaggio camina, tanto piu poluere, fango, piog gia, neue, caldo, freddo, ſudore, e fatica patir conuiene, coſi a chi lungamẽ te uiue, tanto piu graui affanni, pericoli, e ſtenti, e tante piu lunghe mi ſerie di ſopportare è neceſſario. Le quai coſe in uerità non che uiuere, ma non ci laſciano pur mai guſtare una minima gocciola di piacere, o di con tento. Qual uecchio ſi trouò mai fuor che un ſolo Xenofilo? che per le molte auerſità che li ſono accadute, non habbia piu uolte pianto, piu uol te lamentatoſi della fortuna, molte fiate accuſato il uiuer troppo lungo, & hauendo in odio la uita, ſpeſſo deſiderata la morte, come unico rifu gio, & ultimo ripoſo de gli affanni noſtri? Caton Cenſorino, quel chiaro ſpecchio della prudenza Romana, ſoleua dire, che ſe li Dei (contentan doſi egli) lo haueſſero uoluto un'altra uolta far ritornar giouane, che in alcun modo mai non lo haueria conſentito. Et nel uero Signora, che co ſa habbiamo noi in queſta uita per laquale ci debba creſcer la uoglia di ſtarci lungamente? Egli è pur manifeſto, che qualunque piu uiue (ol-

Ennio Poeta.

La uita lunga ha nociuto a molti.

Caton Cẽſorino, & ſuo detto.

tra gli infiniti pericoli, che sempre li soprastanno) tanto piu (come io dissi) di giorno in giorno si uà colmando di guai, di fastidi, di cordogli, di ansietà, di tribolationi, di timori, e di tormenti, & sempre ha qualche cosa che li dispiace, che lo affligge, che li crucia l'animo, ne mai li mancano uarie & nuoue cagioni di attristarsi, & di dolersi, o per se, o per altri ne mai si ferma in uno stato, anzi di continuo si muta, si uaria, & si raggira, in modo che la moltitudine delle molestie che lo perturbano, gli estingue (come diceua Platone) il desiderio di uolere a lungo perseuerar nella uita. Che cosa sono i uecchi? se non uiui e fetidi sepolchri, pieni di tutti i mali, & di tutte le schifezze che si possono imaginare, onde non senza cagione dissero alcuni pregiati Scrittori, che la uecchiezza era lo istesso morbo, & che ella si doueua temere, & fuggir molto piu che la morte. Ma se forse ui attristate Signora, de i beni che ha perduto il uostro consorte, allegrateui de i mali ch'egli ha fuggito, & de i pretiosi tesori ch'egli ha acquistato. Hora il timore non lo crucierà, le infermità nol tormenteranno, la inuidia de i prosperi successi d'altrui nemica, nol perseguiterà, & la fortuna de i suoi presenti instabilissima donatrice, ne con lusinghe, ne con insidie non li potrà piu nuocere. Conciosia che queste cose che noi ciechi da fallace piacere ingannati, chiamano beni, honori, dignità, ricchezze, e simili, con fatica s'acquistano, con timore e fastidio si possedono, & sono bene spesso cagione della rouina, & del precipitio di chi li segue. Perche se quel gran Sauio di Socrate moriua tanto uolontieri, solo per lo immenso desiderio ch'egli hauea di godere il commertio d'Homero, d'Orfeo, di Lino, d'Amphione, d'Hesiodo, di Museo, & de gli altri spiriti eleuati, con che gioia, con che allegrezza, con qual contento credete uoi che sia andato uostro marito a stare in compagnia de gli Angeli, & a contemplare la essentia di Dio? dalla cui santissima uisione ogni nostro bene, & ogni nostra felicità procede e deriua? Quiui non uede egli, e non proua la malignità, & il peruerso proceder de gli huomini, non uede gli errori, & i corrotti costumi di questo secolo, nelquale sono i giouani ociosi, i uecchi lasciui, & ogni sesso, ogni età è piena d'abominatione. I uitij sono in colmo, la religione con il timor di Dio in tutto è spenta, piu non è chi osserui ne fede, ne patti, ne giuramenti, ogniun cerca d'ingannare, e di opprimer l'un l'altro. Hora i maluagi et i piu rei huomini sono come piu industriosi lodati, & i piu giusti come piu sciocchi biasimati. Le leggi buone dalle usanze cattiue sono guaste. L'auaritia, la insolenza, & la ingratitudine regna per tutto. Non piu si truoua acceso desiderio, ne piu si uede quello honesto appetito di uera gloria, ma una ingorda sete di uituperosi honori. da cui nascono gli odij, le inimicitie, i dispiaceri, e le offese, donde si causano poi gli esilij, gli incendij, le morti, & la oppression de buoni, & la

Vecchi son uiui & feti di sepolcri.

Ricchezze s'acquistano con fatica, & si posseggono con fastidio.

Cōditioni de tempi nostri.

esaltatione de tristi. Per laqual cosa è fermamente da credere, che di buonissimo animo, & molto uolentieri egli habbia lasciato le angoscie, e le noie del mondo, per andare a fruir le contentezze del Paradiso. Hor se ui affligge la solitudine, nellaquale sete per l'absentia di lui rimasa, confortiui la buona riputatione, in che sete, & sarete sempre tenuta da gli huomini. Rallegrisi il cuor uostro nello esser uoi accompagnata dal diletto de suoi honori. Acquetisi la S. V. alla dolce harmonia della sua laude. Et ramentandoui spesso le ottime & rare sue qualità, illustra te le tenebre della tristezza co i uiui raggi della sua gloria. Riposatamente nel seno de' suoi meriti, & rinfrancate li spiriti con la speranza di riuederlo tosto nella patria del Cielo. Benche chi ui niega ancho il uederlo hora con li acutissimi occhi della mente? Chi ui toglie il pensar di lui? ragionar seco? lo abbracciarlo? lo accarezzarlo? il goderlo? O compagnia dolce, o conuersation diletteuole, chi potrebbe mai a pieno tutte le commodità raccontare? Vorrei Signora, che uoi faceste un'habito nell' l'animo, ilquale ui rendesse la memoria di uostro marito grata, piaceuole, e gioconda. Laquale nel uero appo uoi sarebbe assai brieue, s'ella non durasse se non quanto durerà il dolore. Percioche non è dolore alcuno grande, ne tanto acerbo, o pertinace, che il tempo non lo sminuisca, indolcisca, & annulli. Ma quando pur talhor ui sentirete stringer dal desiderio della presenza di lui, specchiateui nel uago aspetto de' uostri figliuoli nella cui lieta faccia, il natural ritratto, & la uera e uiua imagine paterna conoscerete. Se non che mi parrebbe pur di fare ingiuria all'altezza dello inuitto animo uostro Signora, ilqual per la già sperimentata sua prudenza, mi fa credere, e sperare, che si come nelle molte prosperità nellequali buon tempo ui sete trouata, mai non si conobbe in uoi ne superbia, ne arroganza alcuna, anzi a guisa di Metello Numidico (se in questo caso non mi par d'agguagliarui a donne) seruaste sempre una perpetua modestia, cosi hora nella presente calamità non siate punto per cedere a gli affanni, ui ricordarei che la conditione & instabilità delle cose humane, non comporta che i contenti nostri durino lungo tempo. Percioche si come ne gli arbori alcuna uolta si troua fertilità, e talhor il contrario, & gli animali hora abondano di prole, & hora sono infecondi, & il mare quando è turbato, & quando tranquillo, & il Cielo mo è sereno mo nubiloso, cosi è necessario (come ho detto) che gli Stati, le Signorie, i Regni, le Monarchie, & in somma tutte le cose del mondo siano caduche uariabili, e transitorie, intanto che esso mondo stesso che non ha donde cadere, alla fine anch'egli si consumerà. Onde si come è stolta cosa il cercar la luce nelle tenebre, il calor nel ghiaccio, & il consenso fra gli elementi, cosi è impossibile ritrouar mai grano senza paglia, uino senza feccia, rose senza

Il tempo indolcisce il dolore.

Tutte le cose del mondo son trāsitorie.

senza

senza spine, allegrezza senza doglia, e riso senza pianti, essendo maßime (come scriue Platone) il fine dell'uno, co'l principio dell'altro insieme connesso e congiunto. Et appresso direi a V. S. che sono sempre tanto piu da temere gli inganni della temeraria fortuna, quanto piu ella con lusinghe ci si dimostra amica e fauoreuole, & che allhora siamo in maggior pericolo di cadere, quando ci pare d'esser piu securi, e piu fermi. Et ui addurrei per esempio il gran Belo Re de gli Aßirij, ilquale non puote godere se non sett'anni la sua felicità, la Reina Semiramis solo sei, il famoso Re de Lacedemoni cinque, il Re de Caldei quattro, il Magno Alessandro quattro, Amilcare due, molti e molti innanzi, et dopo loro niuno. Di questa instabilità temendo forte Filippo Re di Macedonia, essendoli portato in un tempo medesimo tre felici nouelle, cioè che i suoi caualli haueuano conseguito l'honore ne i giuochi Olimpici, & che Parmenione suo Capitano era stato uincitore della giornata co i Dardani, & che sua moglie Olimpia haueua partorito un figliuol maschio, leuate le mani al Cielo, ad alta uoce gridando disse. O Dio, piacciati con qualche moderato infortunio la smisurata mia prosperità ricōpensare. Questa fece che Paolo Emilio, dopo la illustre uittoria ottenuta col Re Persa, stette sempremai con molto sospetto e timore della fortuna, & per lo amor grande ch'ei portaua alla patria, supplicaua i Dei, che sopra di se, & della sua famiglia piu tosto, che contra la Città di Roma le auersità ch'egli temeua, mandar uolessero, onde esaudito, nel tempo del suo Trionfo, quādo ogni cosa era piena di gioia, d'allegrezza, e di gloria, uide in otto giorni morir due suoi figliuoli, nel ualore et nella uirtù de iquali tutte le sue speranze erano collocate. Trouansi nelle antiche, & nelle moderne Historie molti di cosi fatti essempi, liquali hora per breuità lascio di raccontare. Chi sà Signora? che la infinita sapienza di Dio, col mandarui questa tribolatione, non habbia uoluto far piu chiaramente conoscere al mondo le rari dotti, & le ottime qualità che in uoi si trouano. Conciosia che non essendo uoi di pudicicia inferiore a Camilla e Claudia, ne di fede a Sulpitia e Messalina, ne di amore a Cornelia & Artemisia, ne d'ingegno a Plotina et Emilia, ne di consiglio a Delbora e Mamea, confido ancho, che imitando uoi la magnanimità di Liuia, dimostrarete alla fortuna & alla morte, ch'elle non hanno giuridittione alcuna nel senno, nel ualore, e nella constanza uostra, & ch'elle ui ponno ben offendere, ma non già uincere. Et come gli odori quanta piu sottilmente sono macinati, tanto piu fanno altrui sentire la lor possanza, & il ualore, e la perfettion de i metalli si discerne meglio al tocco del paragone, la peritia del nocchiero si conosce nella maggior ira del mare, la fortezza e la solertia del Capitano ne i pericoli nelle difficultà della militia, cosi la stabilita uirtù uostra (quasi oro nella fornace)

Il fin della allegrezza è connesso col principio del dolore.

Filippo Re di Macedonia & suo detto.

Camilla, Claudia, Sulpitia, Messalina.

*facendoſi tuttauia piu perfetta, ne i trauagli, nelle auerſità ſi manifeſt e-
rà ogni hora maggiormente. Lequali ſon certo che con tanto piu ſaldo
animo ſaranno da uoi tollerate, quanto che ſapete che in breuiſſimo ſpatio
di tempo hanno a finire. E però sì come la Signoria Voſtra, per ſuoi
meriti mi puo comandare ciò che le aggrada, coſi io per la grande oſſer-
uanza che ui porto, poſſo & debbo pregarui, a non uolere mai tanto al-
lentar la briglia al dolore, che la ragione (come ſempre fu) non reſti ſi-
gnora delle uoſtre paſſioni. Anzi trionfando di uoi medeſima (laqual
uittoria da Platone fra tutte l'altre è ſtimata grandiſſima) douete an-
co cercare di uincer la opinione de gli huomini, liquali con attentiſſimi
occhi riguardano il procedere delle opere uoſtre. Donde ne naſcerà il con-
tento, & l'allegrezza che haueranno i nobiliſſimi & gratioſi uoſtri fi-
gliuoli, liquali ſe ben la morte gli ha priuati del padre, potranno però ra-
gioneuolmente gloriarſi d'hauer la S. V. per madre, come quella, nel ſa-
uio petto dellaquale, in compagnia di ſingolar bellezza & honeſta, co-
noſceranno habitar la fortezza, la fede, la patienza, la magnanimità, la
prudenza, e tutte quelle altre uirtù che ne i piu ſeueri huomini ſi troua-
no rariſſime. Laqual coſa ſarà come un ſperon pungentiſſimo che gli in-
citerà ſempre a ſeguitar gli honorati ueſtigi paterni, eſſercitandoſi con-
tinuamente in opere laudeuoli e glorioſe. Similmente le gentiliſſime fi-
gliuole uoſtre, da uoi piglieranno lo eſempio d'infiammarſi il cuor del di-
ſio della uera lode, da uoi impareranno i modi e le maniere, d'adornar-
lor bellezza con la gratia della honeſtà, da uoi apprenderanno la perpe-
tua cuſtodia dell'honore, da uoi caueranno l'arte del uincer le uanità, da
uoi torranno lo ſtudio di paſcer la uita con le luſinghe de i uirtuoſi dilet-
ti, da uoi in ſomma haueranno le leggi, lequali interamẽte ſeruando ſem-
pre, non caderanno mai in ſoſpetto d'hauer perduta, o macchiata la inte-
grità della fama loro. Per infin quì Signora, mi ſono sforzato di pro-
porre dinanzi al diſcretiſſimo giudicio uoſtro alcune di quelle coſe, lequa-
li ho ſtimato douere eſſe piu opportune per ſcacciar da uoi la malinconi-
che diſturba la quiete, & impediſce la tranquillità della mente uoſtra.
Ma perche gli eſempi ſogliono hauere alquanto piu d'efficacia che le pa-
role e i precetti, uoglio per tanto ricordare a V. S. d'alcuni, liquali c-
molta coſtanza & magnanimità, gli infortunij, & le loro diſauentu-
tollerarono. Accioche conſiderando uoi non eſſere in queſte tribolatio-
ne prima, ne ſola, tanto piu ageuolmente, & con maggior franchezza-
animo gli affanni uoſtri ſopportar poſſiate. Et prima mi occorre alla me-
moria quella nobile, & da tutte le lingue tanto celebrata uoce d'Anaſſa-
gora, ilquale udita la morte del figliuolo, con ſaldo uiſo, et ſenza moſtrar
pur ſegno alcuno di dolore, io ſapea (diſſe) d'hauerlo generato mortale,*

Vincer ſe ſteſſo è coſa belliſsima.

Gli eſſempi ſon piu efficaci che le parole.

Anaſſagora, & ſuo detto.

Souiemmi dopo lui Pericle, quel famoso Capitano d'Athenieſi, non tanto per eloquenza, quanto per grandezza d'animo illuſtre. Coſtui eſſendogli in quattro giorni morti due figliuoli uirtuoſiſsimi, con mirabil conſtanza reprimendo il dolore, non ſolo ritenne l'impeto delle lagrime, ma uſcito fuori in publico, fece una bella e ſauia Oratione al popolo. Habbiamo ancor che Xenofonte, inteſo come il figliuol ſuo ualoroſamente combattendo preſſo Mantinea, era ſtato ammazzato, non ſi turbò punto, anzi ringratiando li Dei, s'allegrò con la patria d'hauer generato un figliuolo, ilquale non haueſſe dubitato di ſpender la uita per lei. A queſti ſi potrebbe aggiungere la gran ſofferenza che hebbero nella morte de i lor piu cari, Dione Siracuſano, Demoſthene, Antonio Aurelio, Horatio Puluillo, Fabio Maſſimo, L. Bibulo, Paolo Emilio, Q. Martio, L. Sylla, M. Craſſo, Giulio Ceſare, Caton Cenſorino, Antigono, et altri; ma non uorrei talhor che la moltitudine de gli eſſempi ui recaſſe faſtidio, liquali ſono tanti, che facilmente, e me nello ſcriuerli ſtancare, & uoi nel leggerli ſatiare potrebbono. Pure non poſſo fare che io non racconti a V. S. d'alcune donne, lequali ne gli affanni, & nelle loro calamità, non minor ſegno di patienza, & di fortezza d'animo che gli huomini dimoſtrarono. Fra lequali Liuia moglie di Ceſare Auguſto, con sì fatta modeſtia tollerò l'immatura morte di ſuo figliuol Druſo (la cui uita per ragion di natura, non le doueua eſſer men cara che quella del marito) che ne fu meritamente da tutto il popolo di Roma con ammiratione & laude commendata. Che direm noi di Rutilia? laquale in uno iſteſſo ſepolcro, il corpo del morto figliuolo, & le ſue lagrime inchiuſe? Con quai parole debbo io nominarui Cornelia? degna figliuola di Scipione Africano? Queſta ueggendoſi innanzi a gliocchi Gaio Tiberio Gracchi ſuoi figliuoli amantiſſimi, crudelmente uccisi giacere inhonorati, & inſepolti, non ſolo non ſi laſciò uincere alla doglia: ma con uirile & fortiſsimo animo i ſoſpiri, e le lagrime ritenne. Et eſſendo per ciò dalle matrone Romane chiamata infelice, diſſe quella bella parola, piena di ſpirito generoſo. Io non potrei ſenon feliciſsima reputarmi, hauendo in Roma partorito i due Gracchi. Appreſſo, narra Seneca d'una ſorella di ſua madre, laquale trouandoſi in Mare con la naue tutta conquaſſata, in grandiſsimo pericolo d'affogarſi, & morendole in quello ſtante il marito, fu di tanta uirtute armata, che in un medeſimo tempo il dolore, & il timor della morte depoſe, & con animo intrepido per le irate, & minacceuoli onde ſolcando, lo amato corpo alla debita ſepoltura conduſſe. Mirabile ancor fu la ſofferenza di quella gentil donna chiamata Meliana, allaquale (come ſcriue Girolamo) eſſendole morto il marito, quaſi in uno ſteſſo tempo morirono ancor due figliuoli d'ogni uirtù ornatiſſimi. Et fu tanta la ſua coſtanza, che pure una minima lagrima nõ le cadde da

Pericle Capitano illuſtre de gli Athenieſi.

Cornelia figliuola di Scipione Africano.

Parole belliſsime di Cornelia.

gliocchi, ne sospiro, o gemito alcuno si lasciò uscir del petto. Anzi stando immobile e taciturna, recatasi a piè di Christo, et quelli humilmente abbraciati come se lo hauesse presente, ridendo disse, io sarò da mo innanzi piu ispedita & piu feruente ne i tuoi seruigi Signore, poiche tu mi hai liberata da questi impacci che m'impediuano. Ma che accade andar tanto sottilmente le antiche memorie ricercãdo? habbiamo pur ueduto a nostri tempi, la serenissima Reina di Napoli, nõ tanto priuata delle sue ricchezze; ma etiandio orbata del marito, & insieme con figliuoli scacciata del Regno, hauer nondimeno sempre patientemente sopportato la malignità della sua fortuna. Veggbiamo ancor la Duchessa d'Vrbino, laqual priua d'un cosi saggio, cosi degno, e tãto reputato Principe suo marito, non si è però mai in conto alcuno trouata inferiore alle auersità che la tengono oppressa. Considerate la Marchesana di Monferrato, con quanta fortezza d'animo ella habbia continuamente tollerato, e tolleri ancor il dolor grande della cara perdita, del suo raro et nobilissimo Consorte. Riconoscaui appresso della S. Duchessa di Mantoua degna figliuola d'una tãta madre, ornamento e splendor di questo secolo, laquale hauendo un marito di sangue illustrissimo, di ualore inuittissimo, & di uirtuti ornatissimo, fra l'altre donne felice reputar si poteua, hora perduto un tanto bene, nõ però nõ si lascia punto superare a gli affanni; ma cõ uirile animo, et cõ marauigliosa prudenza insieme con l'Illustriß. & Reuerendiß. Cardinal suo cognato, i figliuoli, e lo stato rettamente amministra e gouerna. Eccoui la S. Beatrice de gli Obizzi, la S. Laura Eustochia, la S. Lucretia Rangona, la S. Gineura Malatesta, donna ueramente degna di molta laude, la S. Helena Bentiuogli, la S. Veronica Gambara, un'altra Diotima, la uostra Margherita Sanseuerina, gemma delle matrone dell'età nostra, & molte altre, lequai tutte, la solitudine, & le loro tribolationi hanno sempre (come ognun sà) uirtuosamente sostenuto, e sostengono. Ma doue lascio io la S. Marchesa di Pescara? specchio di pudicitia, & raro essempio di magnanimità, laquale da tutte le uedoue douerebbe esser imitata? Ella dopo la morte dello illustre et ualorosißimo suo Consorte, non solo mai non si diede in preda al dolore, ne a i pianti; ma con ogni industria, studio, e diligenza, a prolongare la honorata memoria di lui si dispose, di maniera che con la soauità dello Stile, & con la ricca uena del suo ingegno, lo ha fra tutti gli altri fatto celeberrimo et immortale. A queste prudenti et ualorose donne riguardando uoi Signora, mi rendo certo che l'asprezza del dolore in buona parte mitigarete, & queste inutili e uane lagrime del suo nobile animo uostro indegne, deporrete. E però non uoglio hora persuaderui a quello che molti già estimarono esser di gran sußidio ne gli affanni, lo andare in uiaggio lungo e piaceuole, l'occuparsi nel maneggio delle cose do-

Reina di Napoli.

Marchesana di Monferrato.

Beatrice Obizza.

Marchesa di Pescara.

Oltra le dette ci è anco Maria Soderina madre di Lorẽzo de Medici che fu ammazzato.

mestiche (auenga che questo non mi dispiacerebbe) e lo inframetterſi sem pre in qualche graue negocio, per diuertirſi. Però che queste coſe in ueri tà poco giouano, & piu toſto inganni, & debili impedimenti del dolore, che rimedij chiamar ſi poſſono. Lodarei ben ſommamente, che uoi frequen taſſe (come ſolete) di leggere i ſacri libri della diuina ſcrittura. Concioſia che in quelli trouarete cibi ſoauiſſimi & ſaporiti da ricrear lo intelletto, & da loro hauerete ricordi utili, conforti amoreuoli, & rimedij effica- ciſſimi contra le ingiurie del mondo, della carne, & della fortuna. Ma io deſidero molto piu che in uoi ſia del tutto ſpenta la doglia, che ſia ingan- nata a tempo. Ilche facilmente farete Signora, ſe uorrete (come io ſpero) cedere alla ragione. Allaquale come una uolta hauerete ubbidito, piu de gli altrui conforti non harete biſogno. Percioche col ſuo mezzo cono- ſcerete molto bene qual ſia la conditione et la fragilità dell'huomo, la ne- ceſſità & la certezza della morte, & come ella indifferentemente ſia comune a tutti. Conoſcerete dico, li ſtenti, & le miſerie continue che di quà ſopportiamo, & la quiete perpetua che di là ci è promeſſa. Vedere- te la uelociſſima fuga del tempo, le perſecutioni della fortuna, la uniuer- ſal corruttione non pur di tutte le coſe mondane, ma d'eſſo mondo steſſo. Et così quella grandezza & nobiltà di ſpirito, di che io ui conobbi ſem- pre dotata, in alcun modo non potrà patire, di ſaper grado della ſua con- ſolatione piu toſto alle altrui parole, che alla ſua propria uirtù. Anzi è da credere, ch'ella uorrà ottenere da ſe medeſima, & anticipar in ſe quello, che a lungo andare le apporterebbe per ſe steſſa la giornata. Con che mi rendo certo che uoi farete coſa gratiſſima a uostro marito, ilquale moſſo a pietà de i uoſtri lunghi rammarichi, credo che (potendo) ui par- larebbe in queſta ſentenza. Deh cara & amantiſſima la mia Conſorte, non uogliate (ui prego) con queſti pianti e con queſti ſoſpiri, a uoi inutil- mente macerar la uita, & a me turbar la quiete grandiſſima ch'io poſ- ſeggio. Non uogliate col moſtrarui oltra modo uerſo di me piatoſa, far credere altrui, che dell'acquiſtata mia felicità ui dogliate, o mi portiate inuidia. Vinca in uoi la ragione la cecità del ſenſo. Scacci la uerità lo er- rore, et la falſa oppenione, che in queſti affanni ui tengono immerſa. Pre- occupi la magnanimità uostra il conſueto ufficio del tempo. & quello che da ſe operarebbon gli anni, operi in uoi il conoſcere che tutte le coſe terre ne ſono uane, caduche, inſtabili e tranſitorie. Et così sbandite ſubito da uoi ogni triſtezza, & raſciugate le lagrime, conſiderando che indarno queste ſpargete, & a torto quella nell'animo riceueſte. Volgete per tan- to tutti li uostri penſieri alla cura & gouerno de' uoſtri dolciſſimi figliuo li. Et con ogni ſollecitudine e diligenza procurate d'ornarli di tai costu- mi, & di ſi belle uertù, ch'ei facciano chiara fede al mondo, che hebbero

Proſopo-
peia.

me per padre, & che uoi siate quella che li ha generati e produtti. Lieuisi, lieuisi adunque la prudenza uostra dell'animo quella nebbia, e de gli occhi quel pianto, che ui fanno hora non uedere la felicità di quella anima, & non ui lasciano conoscere la uanità del uostro dolore. Conformisi la S. V. con la uolontà di Dio, acquetisi alla dispositione dell'uniuerso, contentisi della sua propria contentezza, che contento certamente è passato di questa uita, & beato douemo credere che si goda nell'altra, non potendo noi dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, e tante uirtuose opere uscite da lui, non habbiano trouato quella remuneratione & quelli premij, che da Dio clementißimo alli suoi eletti si promettono. Et poi che Agostino afferma, che tutte le cose del mondo insieme unite, mai pienamente non potrebbono consolarci, & che la gratia di Dio sola è quella, che ci puo far contenti dell'anima et del corpo, con interno feruore & humiltà di prieghi chiedete questa santissima gratia al Signore, & con uiua & salda fede tutte le uostre speranze nella somma bontà sua riponendo, tenete per fermo d'hauerla ad impetrare. Perciothe essendo la sua misericordia infinita, la sua potenza incomparabile, & le sue gratie senza numero, non dubitate d'esser mai da lui abbandonata, hauendo esso gia detto per bocca del Profeta, io son con l'huomo nelle afflittioni & nelle auuersità, io nel liberarò, & farollo partecipe della gloria mia. Ilche ci è dalla istessa scrittura ne i libri di Mosè, et etiandio in molti altri luoghi confermato, ma spetialmēte da Paolo, nella seconda alli Corinthi, doue dice, Iddio ci conforta, & ci consola in tutte le nostre tribolationi, & ci soccorre sempre con la gratia sua. Et però siate piu che certa, che egli ui manderà lo spirito consolatore, ilquale a guisa di uento che sgombra le nuuole, ogni tristo & malinconioso pensiero dal petto uostro subito farà partire. Se adunque il Sol delle allegrezze uostre, per ordine di colui che il tutto regge con somma prouidenza, se n'è ito all'occaso, uolgete gliocchi a quello eterno Sole, che non puo mai in alcun tempo patir eclisse, ne mai alteratione alcuna riceue. Delqual Sole parlando Giouanni Euangelista, egli è (disse) quella luce inestinguibile, che illumina tutti gli huomini che uengono in questo mondo. Questo Signora, è quel Sol di giustitia che lucerà in eterno. Questo, questo col suo splendore le tenebre de gli errori & della ignoranza da uoi scacciarà. Questo la impurità de i sensi purgherà. Questo la tepidezza del cuore coi potentissimi raggi suoi riscalderà. Questo ogni uostra attione per la uia che il Ciel conduce drizzerà. Et questo in somma tutti i desiderij uostri adempiendo, la uera & perfetta beatitudine perpetuamente ui farà godere.

La sola gratia di Dio ci puo far contenti.

Paolo secōdo a Corinthi.

ORATIONE DI M. SEBASTIANO GIVSTINIANO.

ARGOMENTO.

Il Turco l'anno 1500. facendo grandissimi & felici progressi contra i Christiani, mise spauento a tutti, perche i Signori Venetiani protettori della religion christiana, mossi per zelo della fede mandarono il Giustiniano in Vngaria, ilqual a lor nome disse la presente oratione a Ladislao Re, confortandolo alla lega contra il Turco, & fu ditta a cinque d'Aprile 1500.

ERAMENTE io uorrei, o Serenissimo Re che lo stato della Christiana Republica fosse tale che mi fosse lecito hoggi d'usar qualche stile d'Oratione, colquale hauendo prima dimostrato quanto sia diuoto del Vostro gran nome il mio Senato & la nostra Republica in uniuersale, mi uolgerei poi a ragionar delle uostre lodi. Allaqual cosa, auegna che le mie forze non sien bastanti, nondimeno è tanta l'osseruanza nostra uerso di uoi, & de uostri Serenissimi predecessori, che benche io sappia quanta forza d'ingegno, & quanta feconda eloquenza si ricercherebbe in questa materia, non dico in adornar, ma in ragionar semplicemente del le cose fatte da uoi ne tempi di pace & di guerra, tuttauia harei ricusato questo grandissimo officio di douerui lodare. Ma essendo in uoi tanta modestia, & tanta grandezza d'animo, che uoi desiderate piu tosto di far cose degne che udir le uostre lodi, come quello che dispregiate in tutto queste uane lusinghe, lequali soglion molte uolte dilettar gli orecchi de Principi, & essendo tal la condition de tempi, & tal lo stato delle cose, e la Christianità posta in tanto pericolo, che ne bisogna pensar a quello che torna a proposito per la comun salute di tutti, onde a noi piu tosto si conuien persuaderui quelle cose che noi pensiamo che si appartenghino piu alla uostra

Le lusinghe dilettano i Principi.

ſomma gloria che fermarne ſolamente in lodarui, però io ſono aſtretto a uſar un'altra qualità d'Oratione, & non mi partendo dal diritto ſentiero che mi conduce alle uoſtre lodi, ho in animo di ragionar ſolamente quel tãto che puo tornar bene alla libertà d'ogniuno. Ma non ſi potendo piu utilmente conſigliar la Chriſtianità che ingegnarci con ogni noſtro potere di far che gli animi de Principi Chriſtiani ſien concordi & uniti inſieme, a queſta ſola coſa io ſtimo che biſogni che le mẽti di tutti ſi riuolgano. Percioche uoi uedete bene Sereniſſimo Re, ch'il crudeliſſimo Tiranno de Turchi nemico della Croce del Signore, non ſolamente aſpira all'Imperio de Chriſtiani, ma etiandio attende & ſi sforza, & aſpira alla rouina di tutti inſieme, & non potendo far ciò con la ſua molta potenza (ſe per auentura i Principi Chriſtiani foſſero inſieme uniti contra la ſua furia) ſi ſtudia di metterlo a fine con aſtutia et con perfidia, luſingando con promeſſe hor queſto & hor quello, per diuider con cattiue arti l'un dall'altro, ch'egli ſi penſa che ſien congiunti in amicitia (ſi come è coſtume di queſta gente) acciochè hauendogli ſeparati, gli indeboliſca, & hauẽdogli indeboliti gli disfaccia, e diſtrugga finalmente il nome Chriſtiano, ilqual gli è piu in odio che tutti gli altri. Non è certamente alcuna parte della Republica Chriſtiana che da per ſe poteſſe ſoſtenere tãta furia di guerra. Et però il noſtro Senato, & i padri Venetiani, iquali ſempre hanno hauuto precipua cura della ſalute publica & della fede catholica, hãno conſigliato principalmẽte che gli animi de Principi ſi debbino unire inſieme in ſaldiſsimo legame d'amicitia, acciochè eſſendo tutti ſotto un medeſimo nome di Chriſtiani, ſieno etiandio d'un medeſimo pẽſiero & d'una medeſima uolontà con le forze comuni per la ſalute comune contra il comun nemico. Et però noi ſiemo mãdati alla Maeſtà uoſtra, acciochè riguardando queſto noſtro officio alla ſalute uniuerſale & alla libertà de Chriſtiani, cõfermiamo queſta noſtra ſanta amicitia, & cominciamo queſta guerra comune. Queſto ueramente deſidera, non ſolamente la noſtra Republica, la qual gia tanti anni contra le forze di queſto potentiſsimo nemico ha ſoſtenuto il peſo della guerra, ma etiandio il Beatiſsimo Aleſſandro Pontefice Maſsimo, il Re di Francia, i Sereniſsimi Re di Spagna & di Portogallo, allaquale impreſa ne dee tutti meritamente confortar & infiammare, parte il culto del nome diuino & la cauſa del comun pericolo, e parte lo sforzo & l'apparecchio grande che fanno i nemici. Laqual coſa noi crediamo ſenza difficultà di poter conſeguire, ſe noi dimoſtreremo l'utilità di queſta impreſa, & le nuoue ingiurie fatte a Chriſtiani. Ma perche ui perſuado io queſto? perche do il corſo al corſo medeſimo? poi che a neſſuno altro è piu fermato & piu fiſſo nell'animo il conſiglio & l'opinione di queſta impreſa ch'in uoi, ſi per finir l'officio che s'appartiene a un Re Chriſtiano,

Narration della ſua intentione.

Venetiani ſempre deſti alla ſalute della fede.

Christiano, & padre della nostra religione, & si perch'egli non paia ch'io uoglia dilungarui da uostri Serenissimi predecessori, iquali per difesa della religion Christiana, non solamente furon propugnacoli fermissimi della fede nostra, ma parte con le proprie lor ferite & occisioni de suoi, parte con marauigliosi occidimenti di nemici rimessero il comun pericolo dalle teste di tutti i Christiani. Iquali uostri predecessori, se gli altri Principi Christiani hauessero uoluto imitare, certo noi non saremmo al presente in questi mali. Iquali auegna che noi sappiamo che sien ueduti & intesi da uoi, nondimeno non ne pare hoggi di douergli lasciare adietro. Io non dirò le passate occision fatte per questo crudelissimo nemico nella Grecia, nella Macedonia, nella Misia, nell'Epiro, et nella Illiria uedendo noi i miserabili lor uestigi, ne dirò i danni & gl'incendi co quali noi & le coste nostre ha dannificato, che inuecchiati, sarebbono horamai posti in domenticanza se non fossero incruduliti per il dolor delle nuoue ferite, ma dirò solamente le ingiurie a noi nuouamente fatte, & scoprirò le crudeli & anchora insanguinate piaghe, e comporrò una tragedia de mali comuni, accioche uoi intendiate piu perfettamente, in che pericolo, & in qual esser si truoui posta la Christianità, laqual di giorno in giorno ua in precipitio, & è per cadere ogni hora piu, se uoi insieme con gli altri Principi uniti con noi, non ripariamo a tanta rouina, ma io temo di non cominciar piu ad alto di quel che si ricerca la degnità di questo luogo, percioche la ragion mi detta ch'io cominci da quella parte dalla qual noi habbiam preso la macchia di questo male. L'ordinarie ingiurie che si faceuano alla giornata a Christiani, ne hanno condotto a sostener per uenti anni & piu, le forze & la paurosa & tremenda potenza de Turchi, & finalmente per acquistar qualche riposo, dopo molte rotte date & riceuute con Mahometh (come essi dicono) Imperador de Turchi padre di questo perfidissimo tiranno, concludemmo le condition della pace, lequal l'anno passato per l'Orator nostro, noi fermammo con solenne giuramento, con Baiasith suo figliuolo al presente Imperante, si come noi per publici stromenti sigillati di regal sigillo uolemmo esser cauti. Ilqual Baiasith per la propria perfidia della sua natura disprezzando le condition della pace, laqual poco auanti haueuamo fermata disprezzando la ragion delle genti, disprezzando la religion del giuramento, & i suoi proprij Iddij ne mosse la guerra, & facendo grandissimi apparecchi, scriuendosi innumerabile essercito per terra, & mettendosi in punto una armata di piu di trecento naui, fornita d'ogni sorte d'artiglieria, non sapendo noi a che fine egli facesse tanto apparecchio, primieramente assaltò i confini della Dalmatia con un'altro essercito spedito di caualli & di fanti guidato da Scander Bassà,

Re Vngari propugnatori & difensori della fede.

Grecia. Macedonia. Misia. Epiro. Illiria.

Maometh. prese Constantinopoli & generò Baiasith

Scādercioè Alessādro.

iquali scorrendo sul territorio di Zara & de uicini luoghi, guastaro no ogni cosa con ferro & con fuoco, occidendo gli habitatori sparsi per lo paese, & sicuri sotto la fede della pace poco innanzi fermata & che non temeuano di una simigliante cosa, menandogli in miserissima seruitù. Grande certamente fu questa occisione, & maggior saria stata, se alcuni cercando di fuggir non si fossero ridotti nelle circonuicine Isole. Dopo questo, mandandosi innanzi una grossa preda di huomini (si come si soglion cacciar le pecore) si partirono. Mentre che queste cose si fanno a Zara, altri Turchi assaltano i confini di Antiuari, & di Sebenico, iquali nel primo assalto incontanente, per alcun de nostri Stradiotti ch'eran posti per quelle Città di Albania & di Dalmatia in presidio, insieme con gran compagnia di Cittadini & di habitatori, ne furono indi cacciati. Ne molto stette, che Baraßia con tutti quasi i Capitani del Regno, iquali si chiaman Sangiacchi & Bassa, con cento & uentimila soldati & piu, con quella grossa armata che habbiam detto disopra, assaltò Lepanto Città della nostra Republica, si per l'abbondanza del formento, come ancho per lo nauigar maßimamente opportuna & la prese, contra iquai luoghi egli non hauea fatto tanti apparecchi di guerra per terra & per mar che parea che non douesse bastar alla espugnation di Lepanto, ma per occupar l'Isola di Corfù, cuor della nostra Republica, laqual tien le bocche del seno Adriatico. Ma a tanto sforzo di nemici, con l'aiuto & col fauor dell' Ottimo & Maßimo Dio, con la nostra potentißima armata in spatio quasi di cinquanta giorni fatta (allaqual, ne l'età nostra, ne molti secoli adietro uidero alcuna uguale) facemmo gagliarda resistenza, & ricusando i nemici di combattere, se non fossero stati alcuni padroni delle nostre naui, piu atti alla toga ch'all'armi, senz'alcun dubbio l'armata de Turchi saria stata fracassata. Nondimeno da quelle nostre Galee che combatterono, furono ammazzati de nemici, intorno a uentimila, & rotte cento & piu naui delle loro, lequali parte furon sommerse, parte abbruciate, & parte passate dalle bombarde perirono. Le altre per esser piu sicure, si nascosero nel Colfo di Corinto. Ma non contenti i nemici di questi mali, assalirono la Patria del Friuli, Prouincia della nostra Dittione, per i Norici & per i Liburni, da quella parte doue è aperta l'entrata in Italia, & mandaron l'essercito oltre il fiume Lisonzo essendo le nostre genti impedite, parte nella felice spedition di Cremona, & parte (come io penso) smarrite, massime quelle ch'erano alla difesa di quel territorio per lo repentino auenimento de nemici (il cui nome si come è nefario & mortale, cosi è a tutti pauroso) uennero alle ripe del Taglia-

Sebenico ch'allora era del Senato Venetiano

Corfù, cuor della Rep. Venetiana

Percioche allhora il Senato hauea preso Cremona.

mento, & hauendolo incontanente passato, diuisero la lor caualleria in tre parti, & data licenza di rubar secondo la lor uolontà, predarono tutto il Territorio che è posto tra i fiumi del Tagliamento & della Liuenza. Essi rubaron le cose priuate, & abbruciarono le publiche. Et de casamenti che sono alle uille, alcuni ne arsero, & alcuni ne distrussero, rapiron le uergini del seno delle lor madri, tolsero per forza i fanciulli dal braccio de padri loro, uergognaron le matrone nel cospetto de lor mariti, & occisero & scannarono i uecchi, sbatterono in terra i bambini, non perdonando ne a sesso ne a età, macchiarono poi i sacri Templi, spogliando la casa di Dio (o dolor immenso) la casa d'oratione & di santificatione profanarono con ogni generation di sporcitia, ne mai cessarono dalla lor seruitù & crudeltà, fino a tanto che essi riempierono ogni cosa di corpi morti, di sangue, & di pianto. Che se lecito fosse, o pietosissimo Re, di udir le uoci delle matrone, & delle uergini, lequali parte cercando i corpi de loro mariti, & parte abbracciando i morti figliuoli, con i capelli sparsi, battendosi il petto, tutte gridano. Vedi Signor, uedi l'afflittion nostra. Considera la contrition del tuo popolo. Non differir piu la uendetta. Muouasi l'ira tua contra coloro che dissipano il tuo gregge & macchiano il tuo Santuario. Fa uendetta del sangue de tuoi Christiani che si sparge. Non dar la tua heredità in perditione. Manda l'Angelo tuo furioso esterminator delle genti. Ricordati delle tue misericordie, ricordati che noi siemo pecore del tuo ouile. Mentre che questa si lamenta della sua orbità, & quell'altra della sua uedouilità, i nemici carichi di preda con una lunga squadra di prigioni ritornarono uerso il Tagliamento, doue temendo di non esser assaliti da quei di dietro ch'erano rimasti, & che non fosse tolto loro il bottino & i prigioni, presero per consiglio d'ammazzar tutti coloro, che eran piu gagliardi. Onde per commandamento loro furon tagliati a pezzi piu di mille fortissimi huomini, & a questo modo si partiron sicuri. La onde hauendo alcuni de gli habitatori udita la loro andata, parte per desiderio delle loro brigate, & parte perche la fama di tanta occisione era uenuta a gli orecchi di molti, seguitarono gli inimici fino alle ripe del fiume. Quiui uedendo tanti corpi morti de suoi lasciati per esca de gli uccelli & delle fiere, con tanta tristitia di animo piansero la non pensata disauentura de i loro, che ogni cosa risonaua gemiti & lamenti. O spettacolo degnissimo di ogni commiseratione, o giorno da esser celebrato con pianto commune, & con publico dolore. O ingiuria da esser uendicata per un tanto Re come siete uoi. A questo siemo uenuti, o sapientissimo Re, che questa bestia uenuta con empito dalle fauci dello Elesponto nelle uiscere de Christiani, ha

audacia di ſprezzar, non ſolamente il noſtro nome, ch'appreſſo loro è aſſai celebre, ma il nome Chriſtiano, & le forze lequali ha ſempre tenuto. Sofferrete uoi queſto? comporterete che queſta crudeliſsima fiera, eſterminante la uilla del Signore & ſuoi cultori, ſi habbia cauata la ſete col ſangue Chriſtiano? Et ogni coſa ſacra habbia macchiato & contaminato ſenza farne uendetta? Io non ueggo con qual forza ſi poſſa far reſiſtenza a nemici, ſe i Principi Chriſtiani non s'accordano inſieme & ſe non accomunano la lor potenza per reprimer tanta uiolentia. Il nemico non ſpera di poter hauer alcuna maggiore opportunità di diſtrugger il nome Chriſtiano, che uedendo le forze noſtre ſeparate & diuiſe. Egli ſpera & deſidera queſto, & queſto ſolamente ſollecita. Et quinci trouata l'occaſione ch'egli ha ſempre bramata, cerca ch'auegna a lui come gia interuenne a Filippo Re della Macedonia, ilqual non ſtimando mai di poter ſuperar tutta la Grecia unita inſieme, ottenne la pace da gli Athenieſi per muouer guerra a Lacedemoni, iquali hauendo uinti & ſuperati occupò tutta la Grecia, quella che fu madre, & procreatrice di tutte le ſcientie. Quella medeſima fortuna deſidera l'aſtuto nemico che noi ſofferiamo. Da uno brama la pace, accioche hauendola, muoua all'occaſione & quando gli par, guerra all'altro, & hauendolo ſuperato, ſi faccia piu ageuolmente ſerui tutti gli altri Chriſtiani, & diſtrugga di tutti il nome loro. Con queſti inganni, & con queſt'arti s'ingegna il nemico di prenderne. Queſta maniera d'argomenti uſa per acquiſtar l'amicitia hor di queſto & hor di quell'altro Principe, accioche finalmente uſurpi l'Imperio di Chriſtiani, alquale ha ſempre atteſo con piu facilità. Ma s'egli pigliaſſe il Friuli, l'Iſtria, la Dalmatia, l'Albania, la Grecia, la Candia, Cipro, & l'altre Iſole e Prouincie della noſtra dittione, che pace penſate uoi di douer poter hauer con lui? o qual fede credete uoi ch'egli ui ſeruaſſe? percioche biſognerebbe che il uoſtro regno & quello del uoſtro Sereniſſimo fratello ſoſteneſſero tutta la grauezza della guerra. Saluo ſe forſe uoi non ſtimate che colui che è ſempre uſo a ingannar i ſuoi Iddij, a uiolare il giuramento, a romper i uincoli della pace, a diſprezzar la ragion delle genti, & a peruertir le diuine & le humane leggi, a uoi ſolo ſia amico, & uoi ſoli ſerui la fede. Ma ueramente che di cotal nemico bramoſo d'acereſcere il ſuo Imperio, ſuperbo per tanta felicità di coſe, nelqual non è religione ne ſantità, ne fede alcuna, uoi non ui potete punto fidare. Niuna è piu ſicura & certa uia da farſi Signore del mondo, che turbar la noſtra pace, & amicitia. Si debbono adunque guardare o Re Sereniſsimo i Principi Chriſtiani, & ſpetialmente l'uno & l'altro di noi, iquali perche confiniamo inſieme, come propugnacoli del Chriſtiano Imperio, dobbiamo

Il nome Venitiano celebre appreſſo i Turchi.

Filippo re della Macedonia domator della Grecia.

sostener sopra le nostre spalle tutto il peso della guerra: & far che il nemico non truoui le nostre forze separate, ma s'egli uorrà assalir per terra l'uno di noi, l'altro lo molesti per mare, & se per mar uorrà combatter con uno, l'altro per terra l'impedisca, perche s'altramente auuenisse, io dubito che essendo consumate le forze de Christiani, non giouerà il dolersi quando non harà piu luogo il consiglio, ma solamente il pentirsi. Fingete o pietosissimo Re che la Christiana religione in persona d'una pietosa madre ui dica queste parole. Ecco, o figliolo carissimo, io son quella tua madre Christiana religione, misera, & desolata, laqual per il passato mi gloriaua di tanti Imperij, di tanti Regni, di tante Prouincie, di tante Città. Era costituta in una sublime Sedia, Regina delle genti, & riluceua di gemme & d'oro. Al presente tu mi uedi pouera & afflitta, spogliata di tanti ornamenti, squalida & lacera di ferite. Guarda ti prego di qual piaghe mi ha percosso il comune nemico, & qual forze apparecchia contra di me, & di che uesti egli mi habbia spogliata. Mi ha tolto Costantinopoli, per lo passato Regina di tutto l'Oriente. Mi ha rubato l'Isola di Negroponte, occhio della Grecia. Ha occupato gran parte dell'Epiro, sottoposta la Macedonia, la Misia, l'Illiria. Ha afflitto con mirabili occisioni la Dalmatia, l'Istria, e il Friuli. Finalmente ha preso Lepanto Città della Grecia. Che mi resta altro, hauendomi spogliata di tanti ornamenti, se non che mi assalti nelle uiscere? & squarci le membra? & finalmente tutto il corpo mi consumi? il quale, se uoi mi sete figliuoli, uoi mi douete difendere. Doue debbo io misera fuggire, se non a uoi Principi Christiani, iquali già mille cinquecento anni, ui ho nutriti, & mantenuti nel mio seno? Ma da chi otterrò io l'aiuto se non da te o sapientissimo figliuolo, & dalle tue forze? Deh non abbandonar la tua madre, & non permetter ch'ella sia scherno alle bestie crudeli. Se con queste parole la pietosa madre ui parlasse, sosterreste uoi che le sue preghiere fossero in uano? sosterreste uoi ch'il uostro aiuto ui fosse richiesto in darno? & che ella fosse sola & abbandonata senza farne uendetta? & cosi ferita esser tratta in misera seruitù? Io non dubito punto, che essendo uoi prudentissimo Re, fareste fortissimo uendicator delle materne ingiurie. Volesse Dio che simili a uoi fussero gli altri Principi Christiani, iquali uedendo loro esser necessario di rimuouer dalle proprie teste le soprastanti spade, nondimeno son discordanti fra loro, & essercitano manifesti & occolti odij, & ciascuno aspetta la destruttion dell'altro, & se ne ride, come s'il nemico scherzasse con noi, & come se le altrui calamità non appartenessero a loro. Ma credetemi, o prudentissimo Re, che questo è un mortal ueleno, se non gli si farà qualche rimedio a tempo, ilqual ogni dì scorre per gli

Prosopeia figura.

Negroponte occhio della Grecia.

animi de Principi, e già noi uediamo ch'egli è peruenuto all'interiora di alcuni. Dio uoglia ch'egli non uada piu oltre. Horamai non par che si contenda piu de confini, delle gabelle, delle uille, o de territori, ma della fede Christiana, dell'Imperio, della Patria, & finalmente della comune libertà di tutti. Questa è la somma delle cose, che se con celerità non si soccorre alla rouina della Christianità, è da temer che noi per l'auenir non siamo costretti a dir quello che è brutta cosa a dire: IO NON PENSAVA. Ma se i nostri Principi saranno uniti, chi dubita che la pace & la guerra non sia nelle nostre mani? La onde essendone data la elettion della guerra & della pace, se noi uorremo piu tosto la pace, pensate ch'il nemico la torrà qual gliele daremo, altramente sarà necessario che noi accettiamo quei comandamenti ch'egli uorrà. Se eleggeremo la guerra, la uittoria è nelle nostre mani, perch'io non dubito ch'essendo adunate le forze de Christiani, ch'il nome Ottomano non sia al tutto destrutto. Io so che uoi hauete udito che Carlo Re di Francia, quando uenne in Italia per occupar il Regno di Napoli, hauendo ottenuto il suo desiderio fece tanta paura alla Grecia, alla Frigia, alla Cicilia & quasi a tutta l'Asia, & massime a coloro che habitano le regioni maritime con la sola fama del suo auenimento, che tutti, o salirono a monti, o che abbandonaron le Città, & le Castella, & le proprie case, fuggendo di lungi da i liti. Ma che pensate uoi che sarà quando essi sapranno quasi tutti i Christiani Principi esser adunati contra il commune inimico? & apparecchiarsi potentissimi esserciti & armate per terra, & per mare? & muouersi la guerra? & ogni cosa esser ripiena d'arme? Certamente che essi si ribelleranno dall'empio Tiranno, & si renderanno a noi uolontariamente. Dopo questo i Christiani che pagano al nemico ogni anno il censo, ilquale essi chiaman carazo, intendendo che dall'una parte si mettono insieme robustissimi esserciti, & che si muouon l'armi, & che si spiegano le uostre uittoriose insegne, uedendo dall'altre parti muouersi l'armata Francese, la Spagnuola, & la Venetiana insieme, & i soldati smontar in terra, & guastar ogni cosa con ferro & con fuoco, fuggiranno tutti & essi medesimi uolteranno l'arme contra i loro, seguendo il uessillo della Croce, & combatteranno per noi, & per il nome di Christo, et per la libertà sua, et de propri figliuoli. Et se pur non piglieranno l'arme per noi, uorranno piu tosto esser uinti, che uincere, perche confessano per questa generation di combattere, di meritar corona piu tosto i uinti, ch'i uincitori. Ma uoi Re felicissimo, per tutto, oltre il fiume Istro, & fino a liti del Mar Maggiore, distenderete l'Imperio, & da Mare il Peloponesso, & quelle Isole che son circondate dall'Arcipelago, la Grecia, la Frigia, la Cilicia, & quegli che stanno oltra l'Ele-

Brutta cosa a dir io nõ pẽsaua.

Carlo Ottauo che uenne in Italia del nouanta, o poco prìa.

Peloponesso, cioè la Morea.

sponto & il Bosforo, uerranno nella podestà de Christiani. Questo procederà dalla compagnia della guerra, & dalla concordia de Principi, & questo lodarete uoi ottimo Re, s'entrerete nella compagnia di questa impresa. A nessun de uostri innanzi a uoi, non dette mai la Maestà di Dio cotale occasion di farsi immortale, cacciãdo il nemico. Et auegna che le doti dell'animo uostro reale che ui fanno esser tal Re qual si richiede siẽ tali che nõ ui mãchino da ogni lato ornamẽti della fortuna, i quali son tãto desiderati da ogni uno, & che di sedici anni siate stato salutato Re di Boemia & dopo habbiate felicissimamẽte acquistato questo Regno d'Vngaria, & che siate nato della famiglia Cassimira, dellaqual niuna fu mai piu fecõda di Re, e di Principi, e che Cassimiro Re ui sia stato padre, di tanta grãdezza d'animo, et di uirtù adornato, che si come uincendo dette a tutti marauiglia cosi adesso, essendo morto come cosa diuina è uenerato e adorato, il qual fece tãte cose illustri contra i nemici, ch'io nõ credo che non si potesse lodare a bastanza. Et che uoi siate tale e tãto, che si come si dice d'Alessãdro, questi uostri Regni amplissimi non ui contengono in loro, conciosia che uoi siete non meno chiaro con l'arme che con la pace, honorando in casa, & fuori ammirando. Et benche habbiate acquistata Alba Regale Sede dei Re, dalle mani di colui che l'occupaua, & habbiate confermato questi nostri felici Regni piu cõ officio e cõ paterna carità che gl'altri con forza & con arme, & che di giustitia niuno a uoi sia simile, di humanità niuno ui si possa comparare, di continenza & di religione siate essempio agli altri Principi, di prudenza & di clemenza tanto ornato quanto alcuno altro de tempi nostri, & che per cognition di diuine & di humane cose, per ragion di Astrologia, & per ogni generation di uirtù possiate meritamente combatter con l'antichità, nondimeno niuna delle predette cose sarà da comparare a questa, se reprimerete questa crudelissima bestia sitibonda del sangue Christiano, se serbarete la nauicella di Pietro agitata da uenti & dalla tempesta facendola sicura, & se renderete al nome Christiano, il primiero suo stato. Lequal tutte cose io stimo che facilmente saranno, se uorrete dar opera a questa santissima impresa, auegna che ui siate dimostrato cosi intento & fauoreuole a questo, che meritamẽte la Republica Christiana confessa d'esserui obligata. Per loqual cosi pietoso & Christiano officio, nessuno è certo che sommamente non ui ringratij. Et però il nostro Senato, tanto ui lauda, quanto a pena io crederei che fosse possibile di poterlo dir con parole. Dellaqual laude gran parte ne riportano questi Reuerendissimi Vescoui, & questi Illustrissimi Baroni, a quali, noi per comandamento del nostro Senato, douemo riferir molte laudi, & molte gratie, essendo stati partecipi di tutti i uostri consigli, e de uostri studi, & hauendo consigliato & fauorito le cose de Christiani. Ma se

Famiglia Cassimira illustre per molti Principi.

uoi torrete questa santißima impresa, & se farete questa egregia, & memoranda cosa, non sarà certamente alcuna historia, non alcuna scrittura, non niuno cosi ingrato secolo, che non faccia uoi, & il uostro nome immortale. Vltimamente per finir basti fino a quì hauer detto della pace, & dell'amicitia, & della guerra da pigliarsi di compagnia. Et son forse stato piu lungo nel dire, di quel che richiede la conditíon di questo luogo, & del tempo. Resta solo a pregarui per quella fede che uoi tanto adorate, laquale il comune inimico si sforza in tutto di distruggere, che essendo noi già troppo domenticati de passati mali, ui proponiate dinanzi a gli occhi almeno le nuoue calamità de Christiani, le sanguinolenti ferite, lequali non sono anchor salde, gli stupri, le occisioni, gli incendij, & le rouine sopradette, & uogliatele riguardar con pietoso & paterno affetto di carità. Nellequal penso esser tanta forza di commiseratione, che facilmente mi persuado, s'in terra si truoua alcuna pietà o clemenza, & s'alcuno si muoue per la calamità humana, che uoi sarete quel furibondo angelo, esterminator della gente, & uendicator del Christiano sangue sparso. Et per uostro essempio gli altri Prencipi si moueranno a difender la propria patria e i lor figliuoli, non sostenendo che da quì innanzi la generation Christiana, la gente santa, la gente eletta, il popolo d'adottione, che doueria far paura a queste crudelißime bestie, sia loro in dispregio, ma difendendo la roba, i figliuoli, i parenti, la Patria, & la libertà piu cara che la uita. Se cari adunque sono gli ornamenti della Fortuna, se cari sono i parenti, se cari sono i figliuoli, se cara è la patria, se cara è la libertà, bisogna leuarsi con tutte le forze per estinguer questo comune incendio, percioche uoi conoscete, pietosißimo Re, in qual stato, & in qual pericolo sia posta la Christianità, & di qual Capitano, di qual aiutatore, & di qual uendicatore ella habbia bisogno, il qual per bontà uoglia, con prudenza sappia, & con auttorità possa reprimer & romper le forze de comuni auersarij. Voi conoscete ancho quanto accrescimento sia per dar alle cose de Christiani la pace & l'unità fra loro, & la compagnia della guerra, & per contrario quanto detrimento siano per partorir le discordie de Principi, percioche le discordie minacciano la rouina, & la concordia promette l'Imperio. Adunque primamente è da strigner tra noi il uincolo dell'amicitia, & poi (se parrà a proposito per le cose de Christiani) da muouer guerra crudele con le comuni arme contra il nemico comune. Laqual guerra si douerà certo far con i uostri auspicij. Non mancheranno le forze, non gli aiuti da ciascuna parte, non i presidij Regali. Ogni cosa sarà apparecchiata, solamente bisogna principiar, se si debbono adoperar l'armi. Et accioche il nostro parlamento finisca a punto colà doue egli si douea cominciare, il nostro Serenißimo Principe,

Libertà piu cara che la uita

Le discordie minacciano la rouina, & la concordia promette l'Imperio.

Principe, il nostro Senato si allegra molto della uostra salute, & della ricuperata sanità, & si rallegra per tanto & cosi comun bene, a noi, & alla Republica Christiana diuinamente seruato, per loquale ogni giorno su i sacri altari si fanno sacrifici. Immortal gratie referiamo a Dio Ottimo Maßimo di tanto beneficio ilqual fino a hora ui ha riserbato, & è necessario che ui conseruiate alle cose de Christiani, se per i nostri peccati non lo hauemo demeritato, ne alcuna cosa piu grata, ne piu gioconda saria poßibile d'impetrare. Perciochè uoi hauete a sapere che l'oßeruantia del nostro Senato uerso di uoi, & per la incomparabil uostra beniuolenza uerso di noi, le cose uostre o prospere, o auerse, ne son cosi nel cuore, come se aueniſsero alla nostra Republica, & pensate che noi hauemo sempre con uoi Fortuna comune, & però quella come si sia, & la Republica nostra insieme col Senato, per nome publico ui offeriamo. Laqual ui promettemo che non ui mancherà mai, ne con arme, ne con forze, ne con auttorità, ne con ricchezze.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

IL Bembo honore & lume dell'età nostra era morto a Roma, perche dolendosi tutta l'Italia di cosi fatta perdita, il Varchi che fu molto suo amico, d[illegible] se la presente Oration funerale nell'Academia di Fiorenza, nellaqual lodando il Bembo & la sua uirtù, mostra quanto egli fosse diuino & degno d'esser [illegible]lebrato da ogniuno.

Vsanza de Romani in lodare i morti.

RA tutte le piu lodeuoli usanze, & piu piet[illegible] de gli antichi Romani, quella m'è sempre par[illegible] Reuerendissimo monsignore, benignissimo Cons[illegible] humanißimi Academici, & uoi tutti amoreuoliß[illegible] mi Vditori, da douere esser e grandißimamente [illegible] pure lodata, ma seguita, laquale appo loro era f[illegible] quentatißima, di piagnere ciascuno, & celebrare [illegible] blicamente le morti, cosi de' padri, & parenti suoi, come de gli amici, [illegible] padroni. Onde io trouandomi d'hauere a un'hora medesima, & un pad[illegible] ne perduto, & uno amico, & un padre, tale, & tanto, chente era il R[illegible] rendißimo, uirtuosißimo, & sapientißimo Cardinale, Monsignor M. P[illegible] tro Bembo, & uolendo (per quanto potessero le mie poche, & debolißi[illegible] forze) seguitare quel pietosißimo, & lodeuolißimo costume antico, [illegible] ho trouato cosa nessuna, ne piu degna per se medesima, ne piu accom[illegible] (mutate però alcune pochißime parole (al proponimento mio, che il gr[illegible] uißimo, & dolcißimo Sonetto, recitatoui pur hora da me, del nostro le[illegible] giadro, & ornato Poeta & Oratore M. Francesco Petrarca, il cui soggetto, contenente principalmente tre cose, seguitando noi, diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti principali. Nella prima delle quali c'ingegnaremo di mostrar di quanto gran danno sia stata al mondo

Diuisione della presente Oratione.

& uniuersalmente & in particolare la perdita d'un cotanto, & cotale huomo, & quanto debba ciascuno piagnerla & attristarsene, cosi per cagione publica, come per interesse priuato. Nella seconda parte dichiareremo, come, quanto a S. S. Reuerendißima non solamente non le ha nociuto punto la morte, ma infinitamente giouato, ritrouãdosi ella hora, piu che mai, uiua lassuso in Cielo collo spirito, & qua giuso in terra per la fama. Nella terza & ultima parte raccontaremo alcuni particolari breuißimamente, mediante liquali potrà ciascuno conoscere, che quanto da una parte si disdiceua a me, tanto dall'altra mi si conueniua cotale officio, nel quale (se io non mostrarò ne dottrina, ne eloquenza, come non solamente ricerca la presente materia, ma è richiesto a questo luogo, et a tanta, et cosi nobile moltitudine d'ascoltatori) mostrarò almeno (se ne concederete quella attenta, & cortese udienza, che solete concederne l'altre uolte, del che humilissimamente ui prego) gratitudine d'animo, et pietà; laqual cosa a uoi, che sete non meno pietosi, che grati, non douerà esser (per quanto stimo) ne men cara, ne men gioconda. Et se mai altra utilità non deuesse seguitarne, si potrebbe egli auenire che alcun'altro di questi nobilißimi Academici, ilquale molto piu dottrinato fosse, & molto piu eloquente, che io non sono, si mettesse, mosso da questo essempio, o per qualunque altra cagione, a fare quello egli, quãdo che sia, che hora cerco di fare io, non ostante (se io debbo dire l'opinione mia liberamente) che ne anco Demostene stesso padre, & Principe della facondia Greca, ne Cicerone medesimo lume & splendore dell'eloquenza Romana, ne il Boccaccio proprio honore & gloria dell'ornata & leggiadra fauella Thoscana, sarebbero bastanti tutti, & tre insieme a dirne in sì picciolo spacio, non solo quello che si potrebbe, ma quanto si douerebbe. Conciosia cosa che (per dar quinci cominciamento alla prima parte) tutto quello che possono concederne largo Cielo, benigna Natura, amica Fortuna ad un'huomo, tutto hebbe in se, & tutto hauemo perduto insieme con lui, il Reuerendißimo Cardinal Bembo, senza l'altre tante cosi grandi, & cosi chiare doti, & perfettioni che s'haueua egli stesso con lunghißimo studio, continoua essercitatione, somma diligenza, marauigliosa industria, inestimabile fatica in cotanti anni acquistate. Ma perche i beni che ci sono dati dal Cielo, & dalla Natura, quali sono la bellezza del corpo, & la sanità, & quegli medesimamente, che ne presta la Fortuna, quali sono la nobiltà, & le ricchezze, come non arrecano lode nessuna a chi gli poßiede, cosi non apportano uerun biasimo a chi ne manca, però si lascieranno indietro da noi, non perche anchora questi non fussero tutti compiutamente, & di gran uantaggio in Monsignor nostro Reuerendißimo, ilquale (come sà ognuno) fu non men bello, & sano, che ricco, & nobile; ma per tosto ue-

nire a quegli, iquali poſſono ſoli chiamarſi beni ueramente, & per liquali meritano glihuomini di eſſere o lodati con ragione, o biaſimati, cioè a quelli dell'animo, iquali conſiſtono parte nelle uirtù morali, parte ne gli habiti dell'intelletto. Et queſti tutti fiorirono di maniera nel Reuerendißimo Bembo, & tali frutti ui produſſero, che non pure ſe n'adornò tutto, & ne diuenne il mondo ricchißimo, ma n'andò l'odore infino al Cielo, talmente che ſe alcuno o per ſantità di coſtumi, o per eccellenza d'ingegno, o per giouamento fatto a glialtri huomini nell'una coſa, & nell'altra, meritò mai d'eſſere in alto con ampie et uerißime lode portato, il noſtro Reuerendißimo è quegli; perciochè in lui (ilche rarißime uolte ſuole auenire) era congiunta a ſomma bontà con ſomma dottrina, ſapeua ſua Signoria Reuerendißima operare uirtuoſamente, ilche fanno molti; ma uoleua ancora, ilche molti non fanno. Sogliono la maggior parte di coloro che intendono alle contemplationi diuine, o non intendere l'attioni humane, o non curarle, quaſi che gli ſpecolanti non fuſſero huomini altreſi, come glialtri ſono, cioè compoſti di materia, & di forma a cui non faceſſe meſtiero di douer prouedere neceſſariamente, ancora alle biſogne del corpo, o non ſapeſſero che non ſi poſſendo contemplare ſempre, il maggior bene che poſſa farſi & debba, oltra quello, è d'arrecare giouamento non ſolo alla patria, a i parenti, & a gliamici; ma etiandio alle communanze de' popoli ſtrani, alle nationi foreſtiere, & finalmente a glialtri huomini tutti quanti, in qualunque modo ciò ſi faccia con l'opere, o con le ſcritture, o con amendue queſte coſe, & che Bacco, & Hercole, & tanti altri Semidei del buon tempo antico, non s'acquiſtarono tal fama in terra, & sì honorato luogo in Cielo, ſe non perche uollero faticare eßi, & andare trauagliando, affine che glialtri ſi riposaſſero. La onde (ſe bene la uita contemplatiua è nel uero di grandiſſima lunga ſuperiore alla attiua) ſi come quella, laquale è per cagione di ſe medeſima, & non per altrui, & nellaquale è riposta la uera felicità (ſecondo i Filoſofi, & l'ultima beatitudine humana) non è però, che M. Tullio, & molti altri Scrittori nobiliſſimi non preponeſſero l'attiua, ſe non come piu honoreuole, almeno come piu utile al mondo, & piu neceſſaria, ne ſi può negare che glihuomini attiui non arrecchino tutto il giorno mille utilißime commodità, & mille utili commodißimi alla uita humana, ſenza iquali o non potrebbero ſpecolare i contemplanti, o non coſi ageuolmente, & perfettamente. Et per queſta cagione hanno molti affermato, che neſſuna delle due uite è baſteuole per ſe ſola, hauendo ciaſcuna di loro biſogno, & non poſſendo durare ſenza l'aiuto dell'altra, perche gran ſenno fa a giudicio di coſtoro, & merita ſolo tutte le lodi chiunque, meſcolando l'honoreuole con l'utile, non ſolo inueſtiga

La contemplatiua è ſuperiore all'attiua.

mediante la sapienza le cagioni, & la uerità delle cose nella uita contem platiua, ma essercita ancora mediante la prudenza, l'operationi delle uirtù nell'Attiua, giouando a se stesso, & a gli altri parimente, e di que sti fu uno, & forse il primo Monsignor Bembo Reuerendißimo, laqual co sa a fine, che meglio si possa comprendere, & cosi uenghiamo a conoscere piu ageuolmente & piu certamente la grandezza di questo huomo ueramente diuino, deuemo sapere, che l'anima humana si diuide (secondo i piu ueri Filosofi) in due parti, la prima dellequali. & piu nobile si chiama, & è rationale ouero ragioneuole, cioè capace, e dotata di ragione. La seconda, & manco perfetta è, & si chiama irragioneuole ouero irrationale, cioè mancante, & priuata di ragione, ma non gia in capace d'essa, percioche si bene non è ragioneuole di sua natura propria, non è per questo, che non possa, anzi che non debba ubbidire alla ragione, & cosi diuenire anch'ella rationale, se non naturalmente, almeno per participatione, & questa laquale altramente si chiama da Filosofi sensitiua, & da' Theologi sensualità si ridiuide in due parti, nell'appetito concupiscibile, & in quello che ha nome irascibile, & in questi due appetiti sono (come in lor subietto) cosi tutti gli affetti ouero perturbationi humane, che noi chiamiamo segnalatamente paßioni, & tal uolta uitij, come tutte quante le uirtù, lequali perciòche non ci uengono da natura, ma s'acquistano con l'uso, mediante la consuetudine, et i costumi, che i Greci chiamano ethe, et i Latini mores, però si dicono toscanamente hora ethiche con uoce Greca, & quando morali con latina. La parte ragioneuole, laquale è propria dell'huomo, & si chiama intelletto, si ridiuide anch'ella in due parti, nell'intelletto specolatiuo ouero contemplatiuo, & nell'intelletto pratico o uero attiuo, nello intelletto specolatiuo sono i tre habiti intellettiui contemplatiui, cioè la notitia de' primi principij, la sapienza, & la scienza, & breuemente tutta la uita contemplatiua. Nell'intelletto pratico sono i due habiti intellettiui pratichi, perciòche diuidendosi egli in due parti sotto la prima, & piu degna, che si chiama agibile, si contiene la prudenza, laquale se bene non è propriamente uirtù morale, per lo non essere ella nella parte sensitiua, ma nell'intelletiua, è nondimeno come madre, & quasi regina di tutte le uirtù morali, et finalmente sotto lei si comprende la uita attiua, & si racchiude tutta quanta. Della seconda parte, & manco perfetta che si chiama fattibile, & contiene sotto se tutte l'arti mecchaniche ouero manuali, non occorre di ragionare al presente. Ora dalla diuisione, & conoscenza di queste due anime, in una dellequali cioè nella sensitiua sono tutti i uitij, et tutte le uirtù morali, et nell'altra, cioè nella rationale, sono tutti & cinque gli habiti intellettiui, che così si chiamano da' Filosofi quelle notitie ouero cognitioni dell'intelletto, lequali sono cer

Discorsi intorno alle cose dell'anima.

te, & infallibili, di maniera, che mai non possono errare, si conosce manifestamente, che alcuno puo bene essere buono, prudente, & uirtuoso, & in somma attiuo, oueramente ciuile, senza che egli sia sapiente, ouero specolatiuo, ma non puo gia nessuno essere specolatiuo, ouero sapiente, ilquale non sia prima prudente, ouero attiuo, & cosi le uirtù morali possono bene ritrouarsi senza le uirtù intellettiue, ma l'intellettiue senza le morali nō mai, perciochе la bontà non presuppone necessariamente la sapienza, ma è bene presupposta da lei. Et quinci auiene senza fallo alcuno, che in tutti i secoli, & per tutti i paesi si ritrouarono sempre piu, quasi senza comparatione i prudenti, che i sauij, oltra che ciascuno puo essere prudente, & buono, se non da natura, certamente senza lettere o scienza ueruna, ma sapiente, nessuno, non essendo altro la sapienza, che la perfetta cognitione di tutte le cose, & massimamente alte, & diuine. Perche tanto uiene a dinotare (secondo il suo proprio, & principale significato) sapiente o sauio o saggio, che dir debbiamo, quanto perfetto conoscitore di tutte le cose, & massimamente nobilissime, & perfettissime, & per consequenza di Dio, delquale non si puo ne imaginare anchora cosa alcuna, ne piu nobile, ne piu perfetta. Ma perche l'essere saggio semplicemente (come dicono i Filosofi) & senza giunta nessuna è piu tosto impossibile, che malageuole, non bastando l'età dell'huomo, ne forse la natura a imprendere (per nō dir nulla di tutte le uirtù) tutte le scienze di tutte le cose, però si chiamano saggi largamente, & in un secondo significato tutti coloro, iquali in qual si uoglia facultà, disciplina, o arte, sono eccellentissimi, et perfetti, di maniera, che in loro nō manchi, ne si desideri cosa nessuna. Onde saggio Medico (per atto d'essempio) si chiama nō colui, che sappia medicare una o piu infermità solamente ma quegli che sappia tutte le cagioni, & conosca tutti i rimedij di tutte quāte le malattie. Et il medesimo diciamo di un Filosofo, d'un Storico, d'un Poeta, d'un Oratore, & di tutti glialtri egualmētе. Et di qui (p ridurre omai questo discorso al nostro ꝓponimēto) potremo tutti conoscere apertamente, & quanto in amendue le uite meritasse loda, & honore, & in quante arti discipline, & facultà fusse saggio, & consequentemente perfetto il Reuerendißimo Monsignor Bembo, ancora che l'essere compiuto in una sola, sia opera stata sempre non meno faticosa che rada, ma perche le uirtù morali precedono l'intellettiue, et sono primiere di tempo (come s'è pur testè dichiarato) et si debbe molto piu stimare la bontà sola, senza alcuna dottrina che tutte le dottrine insieme senza bontà, fauellaremo prima alcune cose breuißimamēte intorno le uirtù, et costumi di lui. Ma quali furono mai o piu costumate, e maggiori uirtù, o piu uirtuosi, et leggiadri costumi di quegli del Reuerēdißimo Bēbo? Doue si uide mai piu giusto, o piu liberale, o piu grato di quello

Le uirtù morali ꝓcedono l'intellettiue.

del Reuerendiß. Bembo? Quando s'udi mai o piu ſtabile fermezza, o piu ferma coſtanza, o piu coſtante interezza di quella del Reuerēdiß. Bēbo? Chi moſtrò mai maggiore animo, meglior mente, piu gentil cuore del Reuerendiß. Bembo? Chi hebbe mai o piu humile ſofferenza nelle coſe auerſe, o piu moderata tēperanza nelle proſpere, o piu ſpedito conſiglio nell'une, & nell'altre del Reuerendiſsimo Rembo? Chi uiſſe mai piu religioſamente, piu tranquillamente, piu honoratamente del Reuerendiß. Bembo? Qual magnificenza, qual corteſia, quale ſplendidezza potè mai agguagliarſi, non che preporſi alla ſua? Mai non fu huomo ne piu riuerente a' maggiori, ne piu benigno a gl'eguali, ne piu humano a' minori. Quanto era egli pietoſo uerſo gl'afflitti, miſericordioſo uerſo i poueri, compaßioneuole uerſo gl'infermi? Come accorto, come diſcreto, come amoreuole in tutte le coſe, per tutti i luoghi, cō tutte le perſone? la fede ſua, la ſchiettezza ſua, il giudicio ſuo, non hebbero pari mai, ne haueranno (che io mi creda) per lunga pezza. Ben le conobbero i padroni, prouarono gl'amici, ſentirono i ſeruidori, l'andar di lui, non che altro, lo ſtare, il ueſtire, pieni di grauità, di modeſtia, di leggiadria, moſtrauano bene che egli fuſſe piu toſto, ma che uo io (folle me) annouerādo a una a una le ſtelle del Cielo? Spero io forſe o di poter creſcere chiarezza al Sole, o temo che altri non gliele ſcemi? Se tutte le uirtù conſiſtono nella prudenza ſola, & egli fu prudentißimo, non è queſto di ſouerchio, non che a baſtanza? Che biſognano parole, doue l'opere appariſcano tante, & ſi chiare? Sa ognuno quanto fuſſe grande in tutte le coſe, et piu toſto diuino, che humano il giudicio di Papa Leone Decimo, la felicità de cui tempi s'agguaglia, et non ſenza grandißima cagione a quella antica del ſecolo d'oro, & dal giudicio di lui fu eletto a ſuo ſecretario M. Pietro Bembo, da lui fu fatto Caualiere, & Monſignore con molti, & grandißimi priuilegi M. Pietro Bembo. Da lui fu amato (quanto ſi uide) & tenuto caro (mentre uiſſe) M. Pietro Bembo, nelquale uficio inſieme con M. Iacopo Sadoleto, allhora Filoſofo, Poeta, & Oratore ſingularißimo, & hoggi Reuerendiß. Card. & Theologo eccellentiß. fu tale, quale lo dimoſtrano i brieui ſuoi iquali mentre, che uiueranno, & uiueranno ſempre mētre che ſtarà in pie la lingua Latina, farāno amplißima fede, e teſtimonianza a tutto'l Mondo, ſi della mirabile eloquēza, e ſi della prudenza incōparabile del Bēbo. O Bēbo felice, Bembo beato, Bēbo diuino, quāto dei tu eſſere, anzi quāto ſarai tu, in tutti i ſecoli che uerrāno, lodato, ringratiato, honorato, da tutti & ciaſcuno di coloro iquali o di bei coſtumi, o di buone lettere, o di laudeuoli maniere ſaranno uaghi. Ma per che la moltitudine delle coſe da lui o pietoſamente uerſo Dio, o uirtuoſamente uerſo gl'huomini operate, è non men nota che grande, & l'intendimento noſtro non è di raccontare gli eſſempi particolari, non hauendo

Lodi del Cardinal Bembo.

Iacopo Sadoleto Cardinale.

ne tempo da poter ciò fare, ne memoria o ingegno da sapere, contenti d'hauergli accennati generalmente, & rimettendocene tanto alle sue lettere quasi senza nouero, così Latine, come Thoscane, quanto all'altrui, trapasseremo dalla Attiua, alla uita contemplatiua, nellaquale sarà mestiero Vditori ingegnosissimi di cominciare alquanto piu di lontano, & dire, che non si potendo arriuare per modo nessuno alla contemplatione della uerità delle cose, senza apprendere primieramente le scienze, che quella insegnano, ne potendosi apprendere le scienze senza l'intelligenza delle lingue, nellequali elleno sono scritte, & dichiarate, gli fu necessario d'apparare la lingua Latina, laquale è di molto piu tempo, studio, & fatica, che non si stimano per auentura coloro, iquali o non l'hanno apparata mai o se pur l'hanno apparata, hanno ciò fatto per intenderla solamente, e non per iscriuerla, ne bastandogli questa, come quegli, che ben sapeua, che senza l'idioma Greco, non solo non si poteuano intendere perfettamente le scienze, ma ne anchora le cose Romane, per lo dipendere, le lettere Latine in buona parte dalle Greche, non altramente che si facciano le Thoscane dalle Latine, & essendo in quel tempo tanta carestia, quanta è hoggi douizia, di chi o sapesse lettere Greche o uolesse insegnarle, si mise (intesa la fama di M. Constantino Lascari) a nauigare insieme con M. Agnolo Gabrielli, infino nell'Isola di Cicilia. Doue sotto la disciplina di si chiaro Maestro, & si famoso, pose tanto studio, & così fatta diligenza, che a pena u'hebbe due anni interi forniti, che egli se ne tornò, non solo abbondeuole, & douitioso, ma ricco di tutti i piu begli, & piu riposti thesori di quella lingua. Di maniera, che egli nel ritornarsene, non pure scrisse in lingua Latina quello così graue, e così ornato ragionamento, hauuto col Magnifico anzi clarissimo M. Bernardo Bembo suo padre, nelquale della natura, & de fuochi di quel Monte, che anticamente Etna, & hoggi Mongibello si chiama, si tratta, & disputa, ma compose anchora una oratione, in lode della lingua Grecca, grecamente. Laqual cosa quanto sia faticosa, & malageuole, anchora a coloro, che ingegnosißimi, & esercitatißimi sono, sanno tutti quegli, & non altri, che mai lo prouarono. Dato dunque così alto, & illustre saggio dell'ingegno, & facondia sua, & gia essendo il grido sparso della sua fama per tutto quello, che a molti sarebbe per uentura stato cagione di fermarsi, a lui fu sprone di douere piu auanti trapassare. Perciochе conoscendo egli, che l'apprendimento delle lingue, & quelle lettere, lequali, perciochе ad essere humani ci douerebbero informare, chiamano d'humanità sono bene necessarie si, & piaceuoli molto, ma di picciolo frutto però, & quasi di niuno profitto senza la cognitione, e scienza delle cose, per cui sole, & non ad altra cagione, fu prima data la uoce all'huomo dalla natura, poscia da gli huomini ritrouate le lingue, si diede

Il Bēbo ua in Cicilia per imparar la lingua Greca.

tutto

tutto a' grauissimi studij della santissima Filosofia, nellaquale procedette tanto oltre, quanto, & testifica lungamente nel principio del suo dottissimo dialogo della immortalità dell'anima, M. Nicolò Leonico grādissimo, & pulitissimo Filosofo suo precettore, & dimostrano largamente tutte l'opere da lui composte. Per lo che hauendo egli alla leggiadria, & ornamento delle parole aggiunto la notitia, & conoscenza delle cose, come anticamente soleua farsi, innanzi che la pigritia de gl'huomini (che non ueglio usare piu acerba parola) hauesse con grauissimo danno nostro, & uergogna loro disgiunta la sapienza dell'eloquenza, uenne di mano in mano, & d'una in altra bocca per l'opere, et scritti che tutto'l giorno s'udiuano & uedeuano di lui, in tanta stima, & ammiratione che niuno altro nome di qualunche altro huomo, in niuna cosa, o di uersi, o di prosa, o in Greco, o in Latino, o in Thoscano, era di tanta auttorità, & quasi riuerenza, quanto quello di Monsignor Bembo. A Monsignor Bembo, come a capo, e principe di tutte le buone lettere si correua da tutti i lati, a lui l'honore, a lui si daua la gloria del bene, & ornatamente scriuere in tutte le lingue, ne ciò senza cagione giustissima si faceua, percioche il primo che imitasse felicemente il felicissimo stile, & sprimesse diuinamente la diuina eloquenza di M. Tullio, fu Monsignor Bembo, ne pure fece questo solo Monsignor Bembo, ma mostrò anchora, & persuase ad altri, che ciò fare douessero, come (oltra molte lettere di M. Christofano Longolio, & di molti altri testimonia ampiamente) quella marauigliosa pistola della imitatione, che fu da lui scritta in risposta a quella del Signor Giouanfrancesco Pico Conte della Mirandola, nellaquale apparisce assai chiaramente, quanto sia noteuole la differēza nel dimostrare, et persuadere che che sia, tra uno ilquale sia gran Filosofo, & nō picciolo Oratore, et uno, che sia grāde Oratore, & non picciolo Filosofo. A queste cose s'aggiugneua la riputatione, che gli arrecaua assai maggiore, & da douersi uia piu stimare, che molti forse non pensano, l'essere egli stato il primo che hauesse dopo tanti anni non solo conosciuta, ma contrafatta, & rassomigliata, ne' uersi la leggiadria del Petrarca, nelle prose la purità del Boccaccio, hauēdo e nell'un genere, & nell'altro tante cose composte, & cosi perfette che merita d'essere piu tosto ammirato, che commendato. Et tāto piu, che a lui fu necessario di porre quasi quel medesimo tempo, studio, & fatica ad apprendere questa nostra lingua Fiorentina (che Fiorentina la chiama egli, & non Thoscana) che ad apparar la Latina, & se a bene intendere la Latina, gli fu di bisogno apprēder la Greca, a bene intender la Thoscana, gli bisognò apparar la Prouenzale, poco meno che del tutto spenta anchora in quei tēpi, dallaquale hāno cosi i Prosatori Thoscani, come gli scrittori diuersi infiniti uocaboli, & modi di fauellare tolti, & cauati, come ne dimostra

Il Bembo imitator del Petrarca.

egli stesso nel principio de i tre dottissimi libri, delle sue gravissime, & ornatissime prose. Era (oltra le cose predette) stato Monsignor Bembo per tutte le corti d'Italia, haueua amistà di tutti i Principi, familiarità di tutti i grandi, domestichezza di tutti i letterati, contezza di tutti gl'ingegni eccellenti in qual si uoglia magistero, & dalla maggior parte di loro era non pur conosciuto, & amato, ma osseruato, & quasi adorato. Dilettauasi sommissimamente di tutte l'arti ingegnose, & sopra tutte dell'Architettura, della Scultura, & della Pittura, et chiunque uide mai lo studio suo di Padoua, il mi crederà senza altra testimonianza uolerne: conciosia che (oltra la gran quantità d'ogni sorte di nobilissimi libri antichi, & moderni in tutte le lingue, & facultà scritti di mano propria molte uolte de gli auttori medesimi, che gli composero) era di tante statue, & cosi perfette, di tante pitture, & cosi nobili ricco, & adorno, senza l'infinita moltitudine di diuerse medaglie, uasi, pietre, gioie, et altre uarie cose pretiosissime, parte per l'artificio, parte per l'antichità, parte per la strauagāza, & bizzarria loro riguardeuoli, che a lui stesso fu detto da uno, il quale era andato in quelle parti solo per ueder la grandezza di Venetia, et di Padoua, io per me uorrei piu tosto la metà dello studio di Monsignor Bembo, che tutto intero l'Arzenale de' Venetiani. Diede anchora opera questo huomo uniuersalissimo, nato a tutte le cose, o belle, o buone, alla cognitione de' semplici, non meno utile, che gioconda, onde pure in Padoua nel suo bellissimo giardino si poteuano uedere da chiunche uoleua; infinite herbe cosi nostrali, come straniere, laqual cosa tanto merita lode maggiori, quanto allhora si trouauano piu radi coloro, iquali di simili studi hauessero alcuna cura, o notitia. Ma troppo sarei folle, e degno d'asprissima riprensione, se quel tempo, che n'è conceduto breuissimo, andassi spendendo, & logorādo in queste cose particolari, lequali tutto che ne gli altri siano assai grandi, in lui però erano menomissime, ilquale, oltra l'altre tante, & si rade doti, & priuilegi di Fortuna, di natura, & d'animo, haueua (come si disse poco fa) la intelligenza delle lingue piu belle, la scienza delle cose piu buone, la conoscenza de gli ingegni piu eccellenti, la sperienza di moltissimi anni, il perche non huomo, ma mostro d'huomini, & miracolo di natura era tenuto da gl'intendenti. Et di uero non par cosa humana, ne naturale (a chi con occhio giudicioso riguarda) essere eccellente un solo in molte di quelle cose, in ciascuna dellequali, se alcuno è pure un poco piu che mezano, ne uiene additato da tutti per marauiglia. Chi è quegli discretissimi uditori, che possa basteuolmtnte lodare un Poeta buono? Quai lode non si cōuengono a un buono Oratore? Quali non solo poche a un buono storico? ma chi è solo, ottimo storico, ottimo oratore, ottimo Poeta, si puo lodare piu tosto tacendo, che fauellando, & massimamente

Scultura, Pittura, & Architettura amate dal Bembo

non in una lingua sola, ma in diuerse, nõ nella sua propria, ma nell'altrui. Dannosi a credere molti huomini, nõ solo di uulgo, ma letterati, percioche essi nõ ueggiono in questi tempi ne de Virgilij, ne de' Ciceroni, che gli ingegni hodierni nõ siano ne di quel uigore, ne di quella perfettione a gran pezza, che erano gliantichi, come se propriamente non fussero i Cieli, e la natura quegli medesimi, ne s'accorgono costoro, che non da gli ingegni nostri uiene il difetto, ma da noi stessi, iquali, o nõ sappiamo insegnare, o non uolemo apparare, del che è segno manifestissimo, che molti di quegli che uiuono hoggi (& ne ueggio io sedere in questo luogo per honorar la gloriosissima anima, & me) scriuono meglio, & in uersi, & in prosa, dico anchora nella lingua Latina, che non faceuano molti di quegli che uissero etiandio nel medesimo tempo di Cicerone, & di Virgilio. Et chi uolesse bene, & dirittamente considerare, nõ meno la qualità dell'opere, che la quãtità scritte da Monsignor Reuerendissimo Bembo, giudicarebbe ageuolmente (se io non sono del tutto ingannato) che glingegni moderni non solo possono arriuare a gliantichi, ma passargli. Et dubitaremo ancora ualorosissimi uditori di lasciare tutte l'altre cure, come piu uili, & posporre tutti glialtri piaceri, come meno giocondi, & seguitando le uestigia impresse si altamente per la uia del Cielo da cosi nobile spirito, darci con tutte le forze a' lodatissimi studij prima delle lettere humane, poscia delle sciẽze diuine? o ci marauigliaremo, che spirata da Dio la Sãtità di N. S. Papa Paolo III. a douer creare Cardinali, iquali fussero Cardinali ueramente, e non meno sostegno, che ornamento della sedia Apostolica, eleggesse spontaneamente insieme con molti altri non meno dotti, che buoni, il buono, & dotto, anzi l'ottimo, & dottissimo Monsignor Bẽbo? Sperando forse, che S. S. Reuerendissima deuesse un giorno, ma oime, oime dico, oime la terza uolta, non era degno di tãto bene questo secolo, non meritauano cotale felicità i peccati nostri, non si conueniua alle nostre sceleraggini uentura si fatta, e da che quello, che non ha potuto fare infin quì ne il dolor del publico danno di tutte le persone, o buone o dotte, ne il dispiacere particolare della mia si gran perdita propria di trarmi lagrime de gliocchi, l'ha fatto il danno comune, & la perdita uniuersale di tutto'l mondo, ne posso piu resistere, che io non pianga, pianghiamo insieme, pianghiamo tutti, pianghiamo omai, pianghiamo pietosissimi uditori, & lamentiamoci senza fine, che bene hauemo onde piangere sempre, & lamentarci. Et quãdo piagnerà chi hora nõ piagne? Di che si lamenterà chi hora non si lamẽta? Per qual cagiõe si dorrà chi hora nõ si duole? A qual maggior dãno riserba le lagrime chi hora nõ le uersa? oime quãta uirtù, oime quãta bontà, oime quanta dottrina, oime quanto ogni cosa, o buona, o bella, o honesta, o utile hauemo noi perduto per sempre in un punto solo? Ahi

Gl'ĩgegni moderni posson passar gli antichi.

ahi, uiuono i Corui, uiuono i Cerui, uiuono gli Elefanti, uiue la Fenice de gli uecegli cinquecẽto anni, & poi rinasce, & la Fenice de gli huomini è morta, & mai nõ deue rinascer piu? Lasso me in qual parte uolgerò io piu gliocchi, doue io nõ m'attristi? Misero me in qual parte porgerò io piu l'orecchie, doue io nõ m'affliga? Infelice me in qual parte posarò io piu, doue io non m'addogli? Dolente me in qual parte mouerò io piu i passi, doue io non m'affanni? Suenturoso me, in qual parte ne mandarò io piu il pensiero, doue io nõ m'addolori? O me lasso, o me misero, o me infelice, o me dolente, o me suenturoso mille uolte, et piu, quãto sarebbe stato il migliore per me anima benedetta, o che io non t'hauessi conosciuta mai, o che piu tosto me ne fussi andato innanzi a te a uedere preparare in Cielo la tua sedia. Et poscia, che il dolore, e'l pianto mi uietano di piu oltra poter seguitare questa parte, odi almeno per la tua bocca stessa, qual sia la mia uita.

Tu m'hai lasciato senza sole i giorni,
Le notti senza stelle, & graue, & egro
Tutto questo, ond'io parlo, ond'io rispiro.
La terra scossa, e'l Ciel turbato, & negro,
Et pien di mille oltraggi, & mille scorni
Mi sembra in ogni parte quanto io miro:
Valore, & cortesia si dipartiro
Nel tuo partire, e'l Mondo infermo giacque,
Et uirtù spense i suoi piu chiari lumi,
Et le fontane a' fiumi
Negar la uena antica, & l'usate acque:
Et gliaugelletti abbandonaro il canto:
Et l'herbe, & i fior lasciar nude le piagge,
Ne piu fronde il bosco si consperse:
Parnaso un nembo eterno ricoperse
E i lauri diuentar quercie seluagge:
E'l cantar de le Dee gia lieto tanto,
Vscì doglioso, & lamenteuol pianto,
Et fu piu uolte in uoce mesta udito
Di tutto'l colle, o Bembo, oue sei ito?

La secõda parte della oratione.

E tale senza dubbio alcuno è la mia uita, & douerebbe esser quella di chiunque o conosce il gran danno publico o cura il priuato. Ma perche niuno (se ama dirittamente) non deue tanto attristarsi del suo mal proprio, quanto allegrarsi del bene di colui cui esso ama, mostraremo in questa seconda parte (ascoltandone le cortesie uostre con tanta benignità) assai

breuemente, come a S. S. Reuerendißima non solo non è auenuto alcun male, onde debbiamo attristarci meritamente per cagione di lei tanto, o quanto; ma infiniti beni, onde poßiamo rallegrarci infinitamente; percioche, se uorremo (posti da parte i danni particolari, & lasciate da uno de' lati le paßioni proprie, lequali gliocchi appannandoci dell'intelletto, n'offuscano il uero discorso) considerare rettamente, conosceremo subito, non dico lui essere nato mortale, ne essere uiuuto tanti anni in tanta gloria, & felicità; ma non potersi morto chiamare. Non è morto (dico) Mõsignor Bembo Reuerendißimo, ne quì tra noi, doue è uiua la fama, ne sù tra gli Angeli, doue uiue lo spirito, & che la prima parte sia uerißima (perche della seconda non penso io che alcuno, o possa dubitare, o debba, solo che sia Christiano, & sappia che secondo la santißima fede nostra, l'ultimo giorno di questa breue, & miserißima uita, è il primo a quell'altra immortale, & felicissima, & che allhora finalmente uiuono i buoni in Cielo, quando in terra paiono, & si credono morti) chiameremo noi morto colui, ilquale uiue, & in eterno uiuerà, non solamente nelle memorie di tutti i buoni, & per le bocche di tutti i dotti, ma ne suoi componimenti medesimi, scritti di tante diuerse maniere, in tanto diuerse fauelle, con tanta diuersità di dottrina, & di leggiadria? Colui chiamaremo noi morto, in honore & gloria delquale sono state tante diuerse opere, da tante diuerse persone, in tanto diuerse fauelle, tanto dottamente, & leggiadramente scritte, & composte? Niuno fu mai, niuno nobilissimi uditori in tempo nessuno, da che nacquero gli huomini, ilquale uiuendo ancora, fosse ne piu honorato di Monsignor Bembo, ne piu celebrato, ne piu esaltato. Legganʃi tutti i libri, o scritti, o stampati in qual si uoglia luogo, di qual si uoglia lingua, sopra qual si uoglia materia, da qual si uoglia Autore, da poco meno che sessanta anni in quà, & trouerans nella maggior parte di loro, per non dire quasi in tutti, honoratißime mentioni, grauissime testimonianze, uerissime lodi, indubitatißime fedi della bontà, della dottrina, della eloquenza, della maggioranza del Bembo. Quando mi souuiene che M. Giouan Pontano, huomo di tante lettere, & di tanta riputatione, già uecchißimo, dedicò un libro delle cose celesti a M. Pietro Bembo quasi fanciullo, & che la piu bella opera che (a mio giuditio, & di molti altri) sia stata composta in uersi Latini dopo Vergilio, fu medesimamente (perche non le mancasse cosa nessuna) indirizzata a M. Pietro Bembo, già sono tanti anni, o quando leggo l'opere di lui mandate in luce è già sì gran tempo, a pena mi si lascia credere che egli debba essere tenuto moderno, & non possa riporsi, & annouerare tra gli antichi. Ma che piu? chiunque uoleua dar saggio di se, & mostrare l'ingegno o dottrina sua per uenire in contezza delle genti, &

L'ultimo giorno di questa uita è il primo a quella ĩmortale.

Il Bembo ricordato quasi ĩ tutti i libri moderni.

acquistare fama, non haueua piu corta uia, ne piu spedita, che scriuere al Bembo. Era il Bembo il comun padre delle Muse, il comun maestro delle lettere, il comun padrone de' letterati. Tutti gli ingegni eleuati, tutti gli spiriti pellegrini, tutte le persone famose concorreuano da tutte le parti, & rifuggiuano come a certissima franchigia di tutti i uirtuosi, a Monsignor Bembo, chi per aiuto, chi per consiglio, chi per fauore. Era la casa del Bembo come un publico et mondissimo Tempio, consacrato a Minerua, la sua famiglia puri et castissimi Sacerdoti, doue tutti entrauano o ad offerire, o per domandare i professori delle scienze, & egli humile in tanta gloria, si sedea quasi nuouo Apollo dando i responsi. Marauigliosa cosa è a pensare, come possa un'huomo solo auanzare alcuna uolta, & sormontare glialtri di sì lungo spatio, che niuno di sano intelletto si ritruoui, ilquale non che conosca la sua maggioranza; ma non la confessi. Era opinione di molti, che a Tedeschi paresse (uiuente Erasmo) d'hauere come il nome & la gloria dell'Impero, così tolto di mano a gli huomini Italiani la palma, et l'eccellenza delle lettere, laquale credenza, se così era, quanto fusse lontana dal uero, & come ageuolmente si potesse abbattere et mandar per terra, non è hora tempo da raccontare, basti che quelli che ciò difendeuano, non haueano ne piu saldo scudo, ne muro piu forte da opporre loro, che la grandezza & auttorità del nome del Bembo, et non altramente, che fecero già, secondo che si racconta, non sò quali Ambasciadori Fiorentini, iquali a tutto quello che ueniua lor detto da gli auersari per mostrar ben grande & spauentosa la loro potenza, non risponderi per mostrar...

Ne uorrei però che si desse a credere alcuno, che in me fusse o tanto picciolo il giudicio, o tanto grande l'affettione, che io non conoscessi essere stati de glialtri ne tempi suoi, et esserne ancora, non punto minori, et tal uolta maggiori di lui, non solo Teologi, et Filosofi; ma et Oratori, et Poeti, et forse Storici ancora (benche questo ne sò, ne credo) Ma dico (& dicolo forte affine che ognuno mi possa intendere, & mandarlosi alla memoria) che rado fu, et forse non mai, non pure ne secoli presenti; ma ne gliandati, chi a tanti, & tali beni di fortuna, a tali & tante doti di natura, aggiungesse con tanto studio, et tale diligenza, o piu uirtù, & ornamenti d'animo, o piu maggiori che Monsignor Bembo. Di questo non dubito io già, ne credo che debba porsi in disputatione, che niuno in niuno secolo preuide mai la sua immortalità, mentre uisse, ne piu da lontano, ne piu certa, che egli preuide; Percioche qual parte della terra è tanto lontana del camino dal Sole, laqual non hauesse, non dico sentito; ma lodato il nome del

Il Bembo nominato per tutto'l mondo.

Bembo? Qual gente è tanto barbara, & tanto rimota da ogni studio, & humanità, che non inchinasse, & hauesse in ammiratione il nome del Bembo? Da quale angolo, da qual canto del mondo non gli eran portate quasi ogni giorno scritte in mille maniere le lodi sue? Chi sapeua meglio di lui, che mai non uerrebbe secolo nessuno così infelice, et inhumano, nelquale non fussero in qualche pregio le lettere o Greche, o Latine, o Thoscane? & che quanto durarebbe l'uso, o'l nome di quelle, tanto durarebbe il suo nome & sarebbero lodate le uigilie, & fatiche sue? lequali quante fussero (o Dio immortale) & quanto grandi, & continoue, si puo meglio da i giuditiosi stimare col pensiero, che scriuere da gli eloquenti con la penna. Dellequali era ben tempo hoggimai, auuicinandosi l'ottantesimo anno; non solo di liberarlo, ma di premiarlo, non piu di fiori mondani, ma di frutti celestiali. Onde piacque al sommo Re delle Stelle, uolendo per se, & ritogliendosi quello ch'era suo, & di lui degno, esaudire finalmente i deuotißimi prieghi di quel uecchio santißimo, ilquale gliele haueua (& sò bene, che quello che io debbo dire, parrà menzogna) domandato piu uolte in gratia, ne altro gli dispiaceua nel suo morire, saluo di non hauer potuto beneficare gl'amici suoi, & rimunerare i seruidori, come harebbe uoluto, delche posso io fare non meno certa fede che interißima testimonianza, & se non dico uero, non oda io piu mai, ne ueggia in tutto questo restante della mia uita (laquale douerrà omai essere & poca, & rea) cosa nessuna, che non m'affligga, ne mi creda alcuno non uo dire tanto uano, o temerario; ma sì poco considerato ch'io osaßi affermarlo così assolutamente, se non sapeßi che affermarmi; ma di questo creda ciascuno quello che piu di credere gli diletta, non douerrà già, penso io, dubitare nessuno che in lui non fusse una uoglia ardentißima di riuedere dopo tanti anni, non solo il suo Clarißimo padre, amato da lui tanto teneramente, & riuerito, & il suo carißimo fratello M. Carlo Bembo, tanto da lui pianto, & desiderato, & tanti altri congiunti, e conforti suoi nobilißimi, ma anchora gli amici, de' quali nessuno non hebbe mai ne tanti, ne sì chiari, ne gli amò con tanta fede & costanza, il numero de quali (essendo egli innumerabile) chi potesse raccontare, racconterebbe ancho quante sono le piu spesse arene, & le piu minute del mare. Et quegli soli della felicißima Corte, & celebratißima Academia d'Vrbino (onde potemo uerißimamente dire, che uscisse il buon seme di tutte quelle piante, lequali allignatesi poi in diuersi terreni, hanno non pure ricoperta l'Italia di piaceuolißime frondi, & ornatala di uaghißimi & odoratißimi fiori; ma ripieno il mondo di soauißimi & immarcißibili frutti) furono tanti & di cotal guisa, che fanno grande numero & honoreuole. Et come che io mi fußi proposto nell'animo di non uolere nominatamente far mentione di nessuno, tuttauia non

Bernardo Bembo padre del Cardinale.

Federico Fregoso Cardinale

Gasparo Contarini Cardinale.

Cola Bruno.

Molza,

Babbo alla Thoscana padre.

posso contenermi in questo luogo di non nominare, così M. Federigo Fregoso, prima Reuerendo Arciuescouo, poi Reuerendissimo Cardinale di Salerno, nelquale uno furono tutte le uirtù, & tutte le bontà che in huomo mortale si possano desiderare, come il Reuerendissimo Cardinale M. Gasparo Contarino, colquale morì (se io giudico nulla) grādissima & ottima parte, così della Filosofia Gentile, come della Teologia Christiana, iquali potemo stimare che andassero subitamente ambo a uoi, & cō loro una moltitudine infinita d'Angeli delle prime & piu alte Gerarchie a incontrare, tutti lieti & riceuere la saggia & ben nata anima del Reuerendissimo amico, & collega loro. Et quella a lento passo con lunghissima schiera, & larghissima, guidata dall'uno de'lati dal prudentissimo & giudiciosissimo Monsignore M. Cola Bruno (nelquale solo si potette conoscere chi fusse il Bembo) & dall'altro dal dottissimo & dolcissimo Molza (ilquale soleua chiamarlo il suo babbo) accompagnassero infino nella piu alta & piu risplendente parte del Cielo empireo, doue essendo egli giunto, & fattosi il luogo piu chiaro & piu lieto, si dee credere che fermatesi in un subito tutte le melodie celesti, stessero ciascuno intēto a guardare fissamente, per meglio riconoscere chi colui fusse a cui tanto si faceua di festa & d'honore, et a cui era stata sì ricca sedia, in sì honorato luogo, nel mezo a due sì chiari Poeti, tutta di porpora contesta, sotto un uerdissimo alloro, ab eterno preparata. Onde non piangere nò, non attristarci gratiosissimi uditori, non lamentarci; ma ridere, ma rallegrarci deuemo, & a Dio con giunte mani rendere humilmente gratie infinite che toltolo (secondo ch'egli stesso desideraua) da queste calliggini del mondo, da questi abbagliamenti humani, da queste bassezze & brutture, & spiaceuolezze terrene, l'ha a quegli candori del Paradiso, a quelle uerità diuine, a quelle altezze, & beltà, et piaceuolezze celesti condotto.

Doue non corre il dì uerso la sera (come disse egli medesimo)
Ne le notti sen uan contra'l mattino;
Doue'l caso non puo molto, ne poco,
Di tema gelo mai, di desir fuoco,
Gli animi non raffredda, & non riscalda,
Ne tormenta dolor, ne uersa inganno.
Ciascuno in quello scanno
Viue, & pasce di gioia pura, & salda,
In eterno fuor d'ira, & d'ogni oltraggio,
Che preparata gl'ha la sua uirtute,
Chi mi dà'l grembo pien di rose, & mirto,
Sì ch'io sparga la tomba? o sacro spirto,

Che

Che qual piu fosti a tuoi o di salute,
O di trastullo, a gl'altri, o buono, o saggio
Non saprei dir, ma chiaro, & dolce raggio,
Giugnesti in questa fosca etate acerba,
Che de' suoi miglior frutti, un sol non serba.

Terza parte dell'Oratione.

Et bene debbo io humanißimi uditori (per entrare omai nella terza, & ultima parte) laquale ui piacerà per la molta cortesia uostra, con la medesima attentione & chetezza ascoltare, che l'altre due, spargere il sepolcro, & ornarlo tutto, almeno di mollißime herbe, & olentißimi fiori, poscia che non m'è conceduto, ne uersargli odori pretiosißimi (come uorrei) ne porgergli i meritati incensi (come deurei) percioche quãto si puote, & si deue amare, ammirare, & riuerire un huomo dolcißimo, dottißimo, & santißimo, tanto fu amato da me, & ammirato, & riuerito Monsignor Bembo dal dì che io lo uidi, & conobbi prima; anzi (per piu uero dire) molto auanti ch'io l'haueßi ueduto mai, & conosciuto. Conciosia cosa che hauendo io (è già gran numero d'anni passato) non pure udita la fama di lui, laquale per tutto risonaua chiarißima, ma letti infinite uolte, & considerati de gli scritti, & componimenti suoi, & di uersi, et di prosa, nell'una lingua, & nell'altra, & essendomi paruti (tutto che non molto giuditio n'haueßi) d'un'altra guisa, & maniera che non mi soleuano parere quegli de gli altri. Et giudicando gli scritti, quegli piu tosto nel tempo di Cicerone, & di Catullo, questi del Petrarca, & del Boccaccio, che nel secolo nostro, m'accesi d'un desiderio di uederlo incredibile, ardẽdo oltra misura, non di farmegli seruidore & amico, ilche già era; ma ch'egli per tale mi conoscesse & riceuesse, ma trouandomi io (oltra la strema pouertà che sempre m'è stata compagna fidelißima) assalito da un fierißimo accidente, ilquale mi tenne infermo molti anni, & molti non potei trarmi quella honoratißima, & piu che decennale sete infino a tanto che (si come a Dio piacque) il molto nobile & uirtuoso, allhora M. Lorenzo Lenzi mio carißimo amico, & hoggi Reuerendo Monsignore eletto di Fermo, mio Signore osseruandißimo, fu da Monsignor Reuerẽdißimo suo zio, per cagione di douer fornire i suoi studij, in Padoua da Bologna mandato, in compagnia di Monsignor l'Arciuescouo di Cosenza suo consobrino, perche trasferitomi là incontanente, & da loro, che gentilißimi et cortesißimi sono, amicheuolmente e con lietißima ciera raccolto, non mi partì prima di Padoua, che (cresciutimi in ben mille doppi l'amore, & la marauiglia nel uederlo, & sentirlo ragionare piu uolte, & narratogli la cagione del mio essere andato a Padoua) hebbi acquistato con grandißimo mio contento & guadagno, non solamente un padrone, uno amico, & un

Lorenzo Lenzi Vescouo di Fermo.

Thaddeo Gaddi Cardinale.

maestro, ma un padre, percioche da quella hora in quà sempre fui chiamato da lui figliuolo, e come figliuolo amato, ilche mai non penso che (obliato me stesso, & poco dell'altrui ricchezze, & nobiltà, & felicità curandomi) non mi tenga fortunatissimo, & se io uolessi dire quello che honesta uergogna, & douuto rispetto, mi fa hora tacere (ma non sempre starà nascoso) uederebbe ciascuno, & conoscerebbe che quanto a me si disconuenina questo officio per lo mio poco sapere, tanto mi si richiedeua per lo molto deuere, che ben sarei non dirò arrogante, et presuntuoso, sopra quanti arroganti & presuntuosi furono, sono, & saranno mai, ma stolto del tutto, & da douere esser per tale curato & custodito, se io non conoscessi che altro tẽpo si ricercaua, altro ingegno, altra dottrina, altra eloquẽza, altr'arte et essercitatione, & (per dire ogni cosa in una parola) altro huomo che io non sono, a uolere, non dico degnamente lodare il Bembo, ma cõportenolmente. Ne io ho ciò fatto per credere di potere con la scurezza delle mie basse parole, arrecare alcuno splendore a quelle chiarissime glorie, lequali sono tanto nel colmo poggiate d'ogni altezza, che si come niuno biasimo non le offusca, cosi non le illustra lode nessuna, ma solo per mostrarne alcuno segno di non parere, ne orbo in tutto, a non uedere sì gran danno, ne insensato affatto, a non sentire colpo sì crudo, il perche spero (& cosi ui priego benignissimi uditori) di douer trouare non che perdono, pietà appo tutti, & ciascuno di uoi, iquali sapete benissimo che non si dee colui riprendere, ilquale anchora che conosca di non potere al suo debito sodisfare in parte nessuna, briga nondimeno, & s'affanna di mostrare (facendo quel poco che sà) che piu farebbe se piu fare potesse, non altramente, che solemo lodare tutti, et render gratie a Dio, anchora che niuno possa in nessuna parte sodisfarlo. Ben mi conforta & consola prima che tali furono l'opere sue, et cotale n'andò il grido per ogni clima, che senza mie o altrui lode, sempre saranno uiuissime, & lodatissime in ciascun luogo per loro medesime. Poi che come tutti i migliori ingegni (dico tutti) & tutti i piu nobili cuori & piu generosi, n'hanno scritto, & cantatolo uiuo, cosi anzi molto piu, lo cantaranno, & ne scriueranno dopo la morte. Et già mi par di uedere con l'animo piu di mille honoratissime penne, poste pietosamente, & gratissimamente in opera per douere, parte cantare le sue uirtù, parte piangere i danni nostri, & per certo mai non fu campo tanto spatioso, & doue piu lungamente, & con maggiore speranza di piu largo honore, potessero i figliuoli delle Muse, uagando distenderci, & tanto la uirtù de gli ingegni loro, quante le forze dell'eloquenza mostrare. Et cosi hauendo assai chiaramente (se non m'inganna l'affettione) dimostrato, prima, come hora ha fatto l'estremo di sua possa la crudel morte, hora ha priuato il mondo d'ogni ualore, hora ha spento, et chiu-

Colui che non puo & s'affatica di fare non dee esser biasimato.

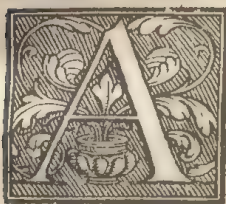
ſo in poca foſſa il lume,e'l fiore d'ogni uirtute, hora ha ſpogliata la noſtra uita d'ogni ornamento, & ſcoſſata del ſuo honore piu ſourano, onde ben potemo,anzi deuemo piangere & attriſtarci infinitamente per lo noſtro infinito male. Poi come la parte migliore (non eſſendo in forza di lei) uiue hora piu che mai, & uiuerà eternalmente, ſi nel cielo, cui ella (quaſi un piu bel Sole) orna tutto, & riſchiara, & sì nel mondo, doue fia memoria di lei ſempiterna, onde ben potemo, anzi deuemo infinitamente allegrarci & gioire per lo ſuo infinito bene. Et ultimamente la cagione renduto, laqual ha me coſi debile a douer entrare ſotto peſo sì graue, ſpinto, & coſtretto, onde non che perdonanza; ma compaſſione mi ſe ne uiene, et n'aſpetto. Non mi reſta altro a fornire ogni mio officio, che uolgermi al Cielo diuotiſſimamente, & pregar te o anima ſantiſsima, feliciſsima, beatiſsima, laquale piena di tutti i beni, colma di tutte le gratie, carica di tutte le gioie, ſalita nouellamente da queſte ombre, da queſte tenebre, da queſti horrori, a coteſti lumi, a coteſti ſplendori, a coteſte chiarezze, ti godi ſicura, contenta, tranquilla, fra i piu chiari ſpiriti, fra i piu dolci amici, fra i piu cari parenti, il premio, il guiderdone, la mercede, delle tue innumerabili, ineffabili, incomparabili, uirtuti, bontati, leggiadrie, che ti degni per la tua ſomma & indicibile già amoreuolezza, & hora ſantità prima di rimettermi in tutto, et perdonarmi quella pia, et modeſtiſsima offeſa che ſola ti fu da me fatta, di non hauer mai uoluto, tante uolte da te & sì corteſemente inuitatone, & confortato, ſcoprirti quello che inſino di coſtaſu uedi hora (ſon certo) & tene duoli, della miſeria, et infelicità della trauagliata uita, & infortunatiſsimo ſtato mio. Poſcia d'impetrarmi dall'altiſsimo & ottimo Dio facitore & mantenitore dell'uniuerſo, che ſciolto omai di queſto baſſo, ſcuro, terreſtre carcere mortale, me ne ſaglia da tante noie, ſoſpetti, oltraggi, trauagli a coteſto alto, luminoſo, celeſte albergo immortale, fra tanti diletti, ſicurezze, cõtentezze, tranquillità. Ma perche quanto piu ſono le coſe che mi ſouuengono da douerſi dire, & con quanto maggior empito cercano d'uſcir fuori ciaſcuna, tanto le poſſo io ſprimere meno; perciò non uolendo piu lungamente eſſere moleſto alla grande humanità di queſti benigniſsimi aſcoltatori (ſpoſtoti con le tue parole medeſime, la uita, & deſiderio mio) farò fine.

Se come già ti calſe, hora ti cale
Di me, pon dal Ciel mente, come io uiuo
Dopo'l tuo occaſo, in tenebre, & martiri.
Te la tua morte piu che pria fe uiuo,
Anzi eri morto, hor ſei fatto immortale;
Me di lagrime albergo, & di ſoſpiri.

Fa la mia uita, & tutti i miei desiri
Sono di morte, & sol quanto m'incresce
E ch'io non uò piu tosto al fin ch'io bramo.
Non sostien uerde ramo
De' nostri campi augello, & non han pesce
Tutte le tue limose, & torte riue,
Ne presso, o lunge a sì celato scoglio
Filo d'alga percuote onda marina,
Ne si riposta fronda il uento inclina,
Che non sia testimon del mio cordoglio.
Tu Re del Ciel, cui nulla circonscriue,
Manda alcun de le schiere elette & diue,
Di sù da quei splendori, giù'n queste ombre,
Che di sì dura uita omai mi sgombre.

ORATIONE DI M. CLAVDIO TOLOMEI.

ARGOMENTO.

Questa Oratione con la seguente è finta, & è composta in genere giudiciale. Fu accusato Leone Secretario che hauesse uoluto riuelar i secreti d'una compagnia di uirtuosi, in questa oratione, & nella seguente è difeso.

NTICHISSIMA *usanza di molte bene ordinate Republiche è stata sempre, che se alcuno in altri ha conosciuto qualche graue peccato, o qualche empia scelaratezza, egli non ne dica male priuatamente, non tra pochi, & ne cerchi li dia calunnia, ma publicamente, & in presenza di ciascuno dinanzi a lor consueti magistrati l'accusi. Perche si come la calunnia piu tosto istiga il peccatore, che lo raffreni, ed è cagione di priuate inimicitie, & partorisce molti disordini nella Republica, cosi l'accusa ritiene la maggior parte de glihuomini dall'errare, impauriti da la publica uergogna, e dall'ordinata pena, che poi li segue, & l'accusatore riman difeso dall'auttorità delle leggi, contra l'odio, & la maleuolenza dell'accusato. Et però tra li molti lodeuoli ordini di questa uirtuosa compagnia, quello certo è pieno d'ogni degnissima lode, nelqual si da licenza a ciascuno di potere accusare altrui. Perche questa legge sarà cagione che glihuomini piu si guardaranno di far cosa alcuna, che non si conuenga, uedendo come dalle leggi è aperta la strada, a gli accusatori, & apparecchiata la seuera pena, e'l debito castigo a peccati loro. Ne si confideranno che possa l'error loro restar celato, essendo circondati da tanti occhi aperti, che li rimirano, ne crederanno, che con negligenza sia poi punito, uedendo come le leggi siano, non solo poste religiosamente, ma ancora se-*

Vsanza degli antichi nell'accusare.

ueramente eseguite. Laqual cosa s'hauesse ben considerata Leone uostro Secretario, non sarebbe forse caduto in si graue peccato, come egli ha fatto, ne hauerebbe con dishonesta audacia uiolate le publiche leggi, dishonorando i Magistrati, corrompendo i buoni ordini, offendendo questa uirtuosa compagnia, e insieme a se stesso uergogna, e danno, e perpetuo dishonor procacciando. Et io hora nõ sarei contra l'usanza mia, e contra un mio natural disiderio, di non nuocere altrui, costretto ad accusarlo. A che io nõ per inuidia di grado alcuno, non per odio, ch'io li porti, non per uendetta d'ingiuria riceuuta, non per ambitione o disiderio di gloria, sono hoggi cosi sospinto, ma solo per l'amor ch'io porto alla santissima uirtù, per l'obligo delle uostre leggi, per la conseruatione di questa nobilissima cõpagnia, laquale costui ha temerariamente tentato disordinare, corrompere, profanare, e dispergere. Laqual cosa sarà, credo, ageuole a manifestare, se uoi come ella è uera, & di grandissima importanza, & d'uno estremo pericolo, cosi anco per intenderla, chiarirla, e correggerla, benignissime, & attentissime orecchie mi porgerete. Io non uoglio raccontar qui hora quanto grãde sia l'obligo che Leone deue hauere a questa uirtuosa compagnia, ilquale certamente è grandissimo, perche prima non hauendo già con alcuna uirtuosa opera meritato, fu liberale, & cortesemente raccolto nel grembo della uirtù, solo p la sperãza buona che s'haueua di lui, quãtunque a glialtri non fu mai cotal beneficio concesso, se prima cõ qualche singolar atto, o uirtuosa dimostratione, non se ne mostrauan ben degni. Egli poi tra poco tempo secondo gli ordini della uostra Rep fu alzato al sommo principato, ilquale esso non sperò mai, solo forse in questa parte modesto, che se ne conosceua indegno, la doue ben potè cõprendere quãto grande fusse il dono, quanto piena, e copiosa la gratia, che da uoi uirtuosi li fu allhor fatta, perche allhora incominciò il nome suo a risplendere, che prima era oscuro, e'l caso suo salì allhora in suprema eccellenza, ilquale prima non era di pregio alcuno. Finalmente nel risorger che di nuouo ha fatto la uirtù uostra, uoi con una singolar cortesia, l'hauete fatto di cosi honorata compagnia Cancelliero. Cancelliero? anzi Secretario, e perpetuo, non ristretto ne da giorno, ne da tempo alcuno, che doue tutti glialtri uostri magistrati per dar luogo alla uirtù di ciascuno, si finiscono intra un mese, questo solo, nõ racchiuso intra cãcelli di tempo, dura perpetuamẽte. Che piu? ch'a lui solo hauete posto in mano le leggi, i decreti, gli ordini, l'historie, gli annali, e' santissimi misterij uostri, credẽdo ch'egli debbia essere sopra tutti glialtri disideroso di guardarli, di mãtenerli, di racchiuderli, di cõseruarli Onde puo, come dissi, ben cõprendere quãto egli sia obligato a risponderui cõ la gratitudine dell'animo, e cõ sommo amore, & estrema fede cõpensar parte di tãti riceuuti beneficij. Che se ĩ alcuna generation

d'huomini e biasimeuole l'essere ingrato, certo in quella della santißima uirtù è piu che in altra degno d'esser biasimato. Ma non uoglio ragionare hora di questa parte, perche li manifesti & particolari suoi errori, mi fan por da canto questi discorsi generali. Onde dico, & certo con horrore mi si rappresenta, ch'esso nõ riguardando ne all'obligo suo, ne alle leggi uostre, ne al giuramẽto dato, ne al pericolo che ne seguiua, ha macchiati, diuolgati, & profanati i uostri santißimi misterij. Per laqual cosa merita che da uoi sia per la minor pena, almeno scacciato, e dalla schiera di tanti nobili spiriti sbãdito, ch'il nome suo sia publicato per infame, come di corrompitore, e cõtaminatore di questa uirtuosißima cõpagnia. Lequali due parti, quando io hauerò chiaramente mostrato farò fine, sperãdo che da uoi li sia poi data quella pena che si conuiene alli disordinati, e graui error suoi. Che dici tu Leone? è questo uero che tu habbi diuolgati i secreti misterij della uirtù o nò? non risponde, perche negar non lo puo, confessar nol uorrebbe. Certo deue esser uero. Ma non uoglio che'l silentio suo proui affatto l'intention mia, perche questa parte è cosi manifesta, che nõ ha bisogno d'esser aiutata con segni compresi, o imaginate conietture. Recita tu quei testimoni. Testimone. Hauete udito come costui si uantaua di uoler diuolgar le uostre secrete aretologie? e quel ch'a lui segretamente era consegnato con isfacciata presuntione farlo a molti altri palese? E se le parole son uere significatrici dell'animo di ciascun'huomo, che pẽsate che costui habbia fatto poi? se non alle dishoneste parole aggiunti scelerati fatti di sopra. Et certo è uerisimile che per compiacere, hora ad una persona, hora ad un'altra, egli habbia posto da parte ogni rispetto d'honestà, e di uirtù, e seguito solo quel che un disordinato appetito gli ha posto innanzi. Tanto la ragione spesso ingannata, e suiata dietro alle lusinghe de sentimẽti, si lascia dalle loro sfrenate uoglie trasportare. Ma passiam piu innãzi, donde il peccato suo si manifesta piu apertamente. Recita l'altro testimone. Testimone. Recita hora l'altro, che li segue appresso. Testimone. O impudenza singolare, o sfacciata arroganza, o misera, & infelice uirtù, cosi crudelmente tradita da coloro che tu hai raccolti, nutriti, & honorati. Hauete uoi udito come non solo egli ha diuolgati i uostri misterij, ma da se stesso, mosso solo dalla sua corrotta uolontà, non richiesto non pregato, non persuaso da alcuno, egli stesso ha offerto altrui d'aprirli mostrarli, diuolgarli? quasi solo di tutte le cose li dispiacesse il tenerli secreti. Io penso horamai ch'alcun di uoi piu non dubiti, e credo, che ciascun sia ben certo come costui ha corrotte le uostre leggi, mancato alla fede promessa, uiolato le sacre cerimonie, profanato la Maestà di questo uirtuoso Imperio. Che se non fosse la somma modestia che è cõgiunta cõ la uostra incredibile uirtù, io gia credo che ciascun di uoi si sarebbe mos-

Nella uirtù l'esser ingrato e piu degno d'esser biasimato.

La ragione ingannata si suia dietro a sentimenti.

so a scacciarlo di quà, a sbandirlo, ad esterminarlo e con ogni sorte di giusta uendetta a castigarlo. Ma acciochè l'error suo si faccia ancora piu manifesto, & come il sole di mezo giorno apparisca chiaro a ciascuno, recita hora tu quella poliza, che di sua man propria egli scrisse a M. Fabritio Poliza. Considerate hora non solo la somma impudenza, ma anchora la estrema imprudenza di costui, che hauendosi posto nell'animo di contrauenire alle uostre leggi, & di far cosa tanto odiata, & uietata da uoi, egli nondimeno di sua man propria n'ha fatta fede, & lasciatone a ciascuno testimonianza certissima. Ma credo ueramente che Iddio, giustissimo uendicatore de peccati altrui, gli abbagliasse gli occhi dell'intelletto, acciochè non sapesse nasconder gli errori suoi, onde fusse chiaramente scoperto, & con pena conueneuole poi castigato. Ecco dunque come chiaramente egli diuolga i secreti della uirtù, & da quella parte ha incominciato, che piu è pericolosa, & d'importantia maggiore. Dalle cose, dico, ha incominciato che'l nobilißimo ingegno di Q. Ortensio ha partorito a stabilimento, & grandezza della uirtù, ilquale con la sua felice mano tessendo una continouata historia del nascimento, accrescimento, & conseruatione di questa cōpagnia, sarà, come spero, cagione, che cō somma, ed immortal gloria la uostra uirtù s'inalzi al cielo. Ma non bisogna innanzi tempo, contra i buoni ordini diuolgare, ed auilire i parti, che pur hor quasi nascono, & cogliere il frutto acerbo dall'arboro innanzi ch'egli sia maturo. Conciosiacosa che di quì ne segueno grauißimi danni, & manifestißime offese alla Maestà ed alla gloria della uirtù. Onde stimo, che tanto meriti costui maggior pena, quanto ch'esso non poteua commetter peccato maggiore. Sono gli error de Principi, non far giustitia, aggrauare i popoli auaramente, usar indebite crudeltà, fuggir l'udienza di chi ricorre a loro, lasciar per uarij disordini perire i lor soggetti. Di che noi dobbiamo lodare Iddio, & la uirtù, che sempre ci ha dati principi liberalißimi, benignißimi, prudentißimi, & al presente ci ha fatti degni d'un Principe, nelquale non una sola, ma infinite uirtù si ueggono raccolte insieme. Ma del Secretario il primo, e'l piu importante peccato è mancare alla fede, diuolgare i secreti del Signor suo, corrompere il nome di se stesso. Ne per altra cagione gliè posto il nome di Secretario, se non perch'egli sopra a tutte l'altre uirtù deue esser secreto, laqual cosa figuraron quelli antichi fauolatori, quando finsero il Minotauro esser racchiuso da Dedalo dentro al Laberinto, non intendendo altro, se non che l'huomo prudente dee rinchiudere i secreti consigli nell'intrigate stanze de Laberinti, acciochè non possano ageuolmente manifestarsi ne palesarsi altrui. E certo se le cose di grande importanza son confidate ad un Secretario come a persona secreta, subito ch'egli le diuolga, manca all'humanità, mãca alla fede,

Dio giusto vendicator de peccati altrui.

Gli errori de Principi quali sieno

Minotauro & sua significatione.

manca

manca alla gratitudine manca all'obligo suo, & diuenta inhumano, infedele, ingrato, stolto, iniquo, empio, pieno d'ogni uitio, e d'ogni macchia, che guasta la bellezza dell'animo altrui. Ne solo non è degno d'esser chiamato Secretario (ilche cosi è chiaro come che le tenebre non si deono chiamar luce, ne il ghiaccio fuoco) ma ancor dico che nō è degno d'esser stimato piu huomo. Che mācandoli l'humanità, la fede, l'amore, la gratitudine, perde insieme ciocch'egli dalla natura hebbe dell'huomo, & scēde in una natura piu bassa, stolida, senza ragione, & bestiale, non participante di que lumi della Diuinità, che ci ha dati Dio. Onde pensate uoi (ui prego) come li conuenga star piu nel numero de uirtuosi, nō si conuenendo nelle qualità, nel nome della uirtù a natura piu bassa che l'humana. Che se Leone hauesse ben considerato di quanta grande importanza è diuolgare i santissimi secreti di questo collegio, credo certo che scosso tutto da uno interno horrore, ingombrato di mille strane paure, assalito da uarij stimoli di conscienza, haurebbe prima sentito parte della pena, ch'egli hauesse commessa la colpa. E qual'error per dio poteua commetter costui, che non fusse di lunga minore, piu iscusabile, & manco nociuo che questo? hor non sa egli che nel Secretario è posto il peso di tutte l'occorrenzie, che conseruano, ingrā discono, sminuiscono, & distruggono i Principati? & come egli con la fede, & diligenza sua puo aggiugnere, ed honore, & grādezza al suo Principe, si come dall'altra parte, con l'infedeltà, & con la negligenza gli apporta uergogna, & ruina? onde tanto delle sue male opere è degno ch'egli senta e pene, & uituperij, quanto per lo bene operare, ed honori, e premij se li conuengono. Fu Cinea eccellentissimo, & fedelissimo Secretario appresso di Pirro Re de gli Epiroti, per questo fu da lui con ogni sorte d'honori, & di gradi tirato in alto. Fu Seiano frodolento, et infedel Secretario all'Imperador Tiberio, per questa cagione con grauissimi tormenti, & uituperosi opprobrij fu con tutti i suoi castigato. Ne senza cagione in quelli santissimi misterij delli Egittij era il lor Secretario tra le lor piu sacrate lettere, descritto in forma d'un cane, perche si come la natura del cane è di esser fedele al suo patrone, ed a tutti gli altri essere aspro, ed intrattabile, abbaiare, mordere, non lassarsi appressare alcuno, cosi il Secretario deue esser al suo Signor fedelissimo, a gli altri aspro, nō lassarsi maneggiare, nō troppa familiarità, nō troppa domestichezza, perche altrimenti è cosa malageuole intra queste tante morbidezze, mantener schietta, e salda la fede data, come hora ha fatto il uostro Leone, ilquale per uoler troppo compiacere ad altri ha mancato a se stesso, a se stesso? anzi alla uirtù, alle leggi, alla religione. Perche primamente, quando bene egli non fosse stato posto in questo officio, ed a questa guardia, sapeua chiaramente che'l diuolgar queste cose, era uno auilire, & profanare la uirtù, & un porla

Secretario del Principe & sua importāza

Officio del Secretario

apertamente in pericolo, che da gli inuidiosi, o da maligni fusse schernita, dishonorata, & oppressa, dandogliene larga occasione, con lo scoprire de gli ordini suoi. Non ui ricordate uoi come Valerio Sorano fu seuerissimamente castigato dal popolo Romano, solo perch'egli hebbe ardire di riuelare il suo nome secreto di Roma, ilquale era stato lungo tempo in santissimi misterij consecrato? Quanto piu è degno di pena costui, ilquale non un nome solo, ma quasi tutta la uostra secreta Aretologia ha scoperto altrui? E maggiormente si dee questo peccato apprezzar per grande, essendo fatto ne principij di questa uostra uirtù rinascente, ne quali come ne principati nuoui, & nelle Republiche fanciullette, ogni piccolo errore fa grandissimo danno, & puo esser cagione d'una ruina, che non si possa mai piu riparare. Non bisogna, no, nel nascimento d'un nuouo Imperio sopportare i peccati, anzi seueramente castigarli. Altrimenti moltiplicando gli errori, possono ageuolmēte, come corpo debile farlo cadere a terra. Ha mancato alle leggi anchora. A qual leggi? a quelle dico lequali egli con uoi altri insieme ha ordinate, allequali egli ha consentito, lequali esso di sua man propria ha scritto, & nelli publici libri conseruate, lequali dico, li sono state, come a persona fidatissima date in guardia. O pericolosa elettione, o mal fidato guardiano, o infortunato giudicio di uoi uirtuosi, che per somma bontà, e p qualche fior di sperāza, che haueste di costui, li deste le piu care, & piu importanti uostre cose in guardia. E sopra tutto le leggi, lequali sono state da lui in si breue tempo macchiate, distrutte, corrotte, uiolate. Ma forse dirà che questa legge non ui sia. Recita tu le parole della legge. Legge. Considerate con quanto bello, & ragioneuol prouedimento fu fatta questa legge, che non uuole che sia lecito il publicar fuor della compagnia cosa alcuna, perche non s'auilisca l'honore, & la riputatione della uirtù, e costui senza freno di uergogna, senza timor de Magistrati, senza riuerenza delle leggi, ha solo tra tutti tentato dispergere, ed auilir questa santissima uirtù. Era tra le leggi priuate de gli Spartani, che de ragionamenti fatti ne conuiti, o in altre lor priuate congregationi, nessuno se ne publicasse di fuore. Questa legge fu da loro lungo tempo inuiolabilmente osseruata, ed in questa uirtuosa compagnia con si belli ordini composta, con si lodeuoli regole ordinata, non s'è potuta (colpa di costui solo) pur breuißimo tempo farla mantenere. Ma uoi (spero) cō l'acerbità della pena, racconciarete la legge guasta, purgarete la macchia, che gl'è stata fatta, e quasi dandole col fiato uostro un nuouo spirito, & nuoue forze, la farete piu che mai tornar uiua, e gagliarda. Che? non solo ha Leone disprezzate le leggi scritte, laqual cosa è grauissima, ma insieme ha uiolate le leggi uiue. I uostri ricordi cioè, & li uostri ammaestramenti. Or quale è stato di uoi che in principio, & poi di giorno non gli habbia

Valerio Sorano punito da Romani, & perche.

Nel nascimento de gli Imperii nō bisogna sopportar i peccati.

Legge de gli Spartani quanto a secreti.

piu uolte detto, ch'egli sia diligente guardiano delle cose composte? ch'egli non le diuolghi, che nō ne faccia copia altrui? Debbono certo i comādamēti uostri e publici, e priuati, come una legge scritta religiosamente osseruarsi, scendēdo da alti cōcetti, e uirtuosi pensieri di quella santissima filosofia che è in uoi, e tanto piu quanto essi sono cōformi alle leggi scritte, nō essendo altro le leggi, ch'una Rep. muta, si come anchora la Rep. non è altro ch'una legge parlante. Voi dunque ne gli ammaestramenti nostri gli dauate legge, la quale egli doueua, e intendere, e mātenere. Ma egli insieme ha disprezzato, e uoi, e le leggi, antiponēdo il suo disordinato appetito ad ogni legge, & ad ogni amaestramento. Ma che marauiglia è ch'egli habbia si poco conto tenuto delle leggi humane, quando esso nō s'è curato delle diuine? come diuine? della Religione cioè, & del giuramento c'hauendo esso religiosamente giurato, di guardare, mantenere, conseruare, et obbedire a quelle leggi, egli tutto il contrario facendo, l'ha corrote, l'ha schernite, l'ha disprezzate, e cō ogni segno di uilipēdio ha lor fatto oltraggio, e quello che cosi santamente haueua promesso a gli Dij, ha tutto a cōpiacenza di pochi huomini gittato a terra. Che farete dunque uoi o spiriti uirtuosi? qual pena? qual supplicio trouarete degno alla sceleratezza di costui? non è qui luogo di clemenza, nō di pietà, nō di misericordia. Perche clementi, e pietosi, e pieni di misericordia sarete, se uoi seueramente lo castigarete, e dall'altra parte aspri, empij, e crudeli sarete se uoi li perdonate, perche nō la pena d'un solo è crudeltà, ma la calamità di molti. L'error suo punito auertirà, ed emendarà infiniti altri, li quali sbigottiti dal la pena di costui, starāno obbedienti alle leggi, a Magistrati, al Principe, e tutte l'opere lor sarāno, e uirtuose, ed honeste. Cosi anchora se uoi lo lasciate senza punirlo, questo essempio inuitarà molti altri a peccare, trouando la strada aperta a disordini, e uedendo come si puo licentiosamēte far male senza sospetto d'esser mai castigato de suoi peccati, onde ne seguono discordie, oltraggi, rapine, disprezzamēte, uiolēze, e tutti q̄lli altri mali, che non solo una piccola compagnia come è questa, ma ogni grande imperio potrebbono ageuolmente distruggere. Et certo non fu mosso da natura crudele Dracone, che dette gia le leggi ad Athene, anzi da pietosa, ilquale d'ogni picciolo peccato, ordinò che la pena fusse la morte. Onde soleua dir Demade che le leggi di Dracone non erano scritte con l'inchiostro, come l'altre, ma col sangue. Perche colui che seueramente punisce uno, conserua molti altri, li quali se son tristi, per paura della pena, non ingiuriano altrui, & se son buoni, per la medesima cagione non sono ingiuriati. La onde maggior assai è la pietà che si usa a tanti conseruati, che la crudeltà usata contra quel condennato. E maggior e'l beneficio che ne sente la Città per la conser-

La Rep. nō è altro ch'una legge parlante.

Non la pena d'un solo è crudeltà, ma la calamità di molti.

Le leggi di Dracone non erano scritte con l'inchiostro ma col sangue.

uation di tanti buoni, che'l danno ch'ella riceue per la distruttion d'un reo. Sono da gli antichi saui considerate tre uie, & tre ragioni di punire altrui. La prima è accioche colui c'ha peccato, sentendo qualche pena dell'error suo, si faccia migliore, & piu auertito per l'auenire. La seconda, è per conseruar la degnità di colui ch'è stato offeso, ch'essendo qualche persona d'honore oltraggiata, è degna cosa che il reo sia punito, solo perche si conserui la degnità, & l'honor dell'offeso. L'ultima è piu generale, & piu ampia, per ammonire, & far buoni molti altri, liquali puniti dall'essempio del castigato corrono piu uelocemente al bene, & si ritraggono dal far male. Onde se uoi ben riguardate, chiaramẽte uedrete come per tutte tre queste belle, & uere ragioni, merita Leone d'esser punito. Prima perche scacciato da si uirtuosa compagnia, & tinto d'una macchia cotanto notabile, egli per uergogna, & per rossore di questo uituperio si sforzarà diuentar migliore. E come Temistocle dopo quella macchia, lasciatali dal padre, punto dalli stimoli di uergogna diuenne uirtuosissimo capitano, cosi Leone stimolato da questa infamia, diuerra forse al paragon d'ogni altro di somma eccellenza. Dopo per la degnità della uirtù (al cui honor si deue hauer infinito riguardo) è ragioneuol cosa ch'egli sia punito, ch'essendo si grauemente offesa, parrebbe altrimenti, che non solo da lui, ma da uoi anchora ella fusse schernita, auilita, & dishonorata. Finalmente per fermare e stabilire un uiuo, et chiaro essempio contra i contaminatori delle uostre leggi. Perche castigato lui, non sarà huomo alcuno, che non tremi di si fatto essempio. Ognuno s'ingegnerà di conseruare gli ordini loro, nessuno di corromperli, e con la pena altrui ciascuno si farà megliore. Che dunque piu aspettate o uirtuosi? eccoui il reo manifesto, il peccato conuinto, le leggi uiolate, la uirtù auilita, il pericolo di maggior danno, la speranza c'hanno in uoi tutti i buoni, il ben grande che ne segue nel castigarlo. Poneteui innanzi a gli occhi costui, & considerate che s'egli uscisse libero delle man uostre, come ripieno d'una uana superbia, gonfiato d'una stolta arroganza, ogni cosa diuina, ed humana, altieramente porrebbe sottosopra. Non lasciate crescer piu alta la temerità sua. Hora è'l tempo di soccorrere a si graui disordini, prima che fondino piu salde le lor radici. Suegliateui, suegliateui, che non minor gloria è sostenere uno imperio, che uada in rouina, che'l fondarlo di nuouo. Mostrate la uirtù uostra in amare, honorare, aiutare & stabilire la uirtù, laqual cosa farete senza dubbio alcuno, se con bello essempio punirete costui, scacciandolo, come membro nociuo, dal corpo uostro. Onde la uirtù purgata, come oro nel fuoco, da ogni uitiosa materia, diuerrà sopra ogni altra cosa bellissima et splendidissima, & uoi tutti ripieni di diuino spirito, ui farete per l'orme della uirtù caminando larga, & aperta strada ad una gloria immortale.

Alla degnità della uirtù si dee hauer ifinito riguardo.

Nõ minor gloria è sostener uno Impio che uada in rouina, che fondarlo di nuouo.

DIFESA.

ORSE *si marauigliaranno alcuni di coloro che son quì presenti che essendo Leone sì acerbamente dinanzi a uoi Giudici poco fa accusato, egli hora con la propria lingua non difenda se stesso, ed in tanto pericolo dell'honore, e della fortuna sua, piu tosto si confidi in altri ch'in se medesimo. E tanto piu parerà questa cosa a color che riguardaranno con sottile occhio la condition mia, ch'essendo io d'età, d'ingegno, di facondia, di esperienza, di gratia lungamente inferiore a lui, non posso con quelle arti, e con quelle industrie uenirui innanzi, con lequali egli hauerebbe fatto per molte uie fauoreuole la causa sua; ma sò ben, che uoi, o Giudici nõ ue ne marauigliarete, liquali ben sapete come non per diffidenza di ragione, non per mancamento di giusta causa ha il Secretario uostro commessa in altri la difesa sua, ma prima ha fatto ciò, per mantenere una inuecchiata usanza di questa Republica, che gli accusati piu tosto si difendano con l'altrui eloquenza, che con la propria, parendo forse che in questo modo, si toglian uia due affetti d'animo che possono torcere i Giudici dal dritto sentiero, l'odio, dico, e la compassione. Dopo molto piu ha ciò fatto per una sua naturale antica modestia, laquale benche sia uirtuosa, e lodeuole, dubito nondimeno che talhora, per la cresciuta imprudenza de gli huomini non gli sia dannosa. egli, dico, per questa sua natiua modestia risoluto a tacere, ha dato il peso a me di parlar per lui, perche conosce molto bene che non si puo questo giudicio interamente trattare senza dir molte cose de meriti suoi, e molte altre della iniquità, e malignità del suo auuersario, e l'una, e l'altra cosa, egli quanto puo, uuol fuggire, per non parere, parlando di se, uantatore, o rimproueratore de seruitij fatti, e parlando dell'accusator suo, non si trasportare spinto da giusto dolore a dir molte cose in dishonore, ed infamia di quello. Ma io e piu liberamente potrò raccontar le uirtuose qualità del uostro Secretario, e del suo accusatore tanto parlarò, quanto mi sforzerà il giudicio, e la causa, e non piu oltre. Che piu dirò io? in tanta confidenza è Leone della nettezza, purità, ed innocenza sua, e tanto è certo della prudenza, giustitia, e religione di uoi Giudici, ch'egli era del tutto risoluto non risponder cosa alcuna alla calunniosa accusation di costui, sperando che uoi troppo ben per uoi stessi conosceste il uero, e non fosse bisogno, con adornate ragioni, o lisciate parole poruelo dinanzi, e si confidaua che haureste ben considerato, come stolta, e senza forza è stata questa accusatione, piena di uento, colma di*

L'odio, & la compassione torcono i giudicii dal diritto sentiero.

uanità, gonfiata d'una arrogante ambitione, uota di ragione, priua di giustitia, spogliata di saldi, et di fermi argomenti. Ma perche non solo si chiarisca la mente uostra, ma quella ancora di tutti costoro che son raccolti in questa uirtuosa corona, egli ha giudicato esser meglio che a parte a parte si tronchino, e si suellano le radici di questa falsa accusatione, perche uoi Giudici ben potreste con la religion della uostra sentenza annullar l'accusation di costui, ma non però si chiarirebbono le menti d'alcuni che dalle uane sue parole son forse rimasti, o persi, o ingannati. Onde io hora per risoluer le menti confuse, chiarir le dubbie, illuminar l'oscure, sollevar le piegate, mi sforzarò, quanto piu potrò breuemente, far palese l'innocenza di Leone, ed insieme la manifesta calunnia del suo auersario. Io crederei Giudici, che solo il ricordarsi qual sia stato Leone per lo tempo a dietro, fusse a ciascuno chiara testimonianza, qual'egli sia nel tempo presente. Che pensando con quanto amore egli habbia sempre lodata, honorata, ed esaltata questa uirtuosissima compagnia, come sarà mai possibile il credere, ch'egli poi l'habbia schernita, auuilita, e uituperata? e se piu uolte s'è udito publicamente dire ch'egli non ha ne contento, ne felicità maggiore che l'esser raccolto tra uoi, e lo interuenire a dolcissimi uostri ragionamenti, all'honestissima conuersation uostra, come puo essere credibile, ch'egli poi col profanarla, e corromperla se ne faccia indegno? e se in quella turbulentissima seditione che nacque alli dì passati, egli ne per preghi, ne per prezzo, ne per minaccie, ne p lusinghe s'è mai lasciato ritrar dall'amor che ui porta, dalla fede che u'ha data, anzi è diuentato asprissimo difenditor uostro, e con salde, e forti armi ha sbattuto, e sbatte ogni giorno le serpentine calunnie de uostri auersari, come si crederà hora che egli possa pur imaginar di far cosa alcuna in ingiuria, ed oltraggio di sì nobilissima uirtù? certamente non puo cadere in sano intelletto questo pensiero ch'egli in un medesimo tempo si faccia difenditore, e distruggitore di questa bellissima compagnia, ch'egli ne sia amico, e nemico, ch'egli l'auuilisca, e l'aprezzi. Onde in questo caso lodeuole ueramente, e degno d'imitatione mi par l'essempio di Platone nobilissimo Filosofo, al quale essendo riferito che Senocrate amico suo, haueua detto in molte cose mal di lui, rispose sauiamẽte che non credeua che Senocrate hauesse detto quel le parole se non hauesse prima chiarissimamente conosciuto, che il dirle tornaua in utile, & honor di Platone. Cosi il sapientissimo Filosofo scoperse, e raffrenò insieme la malignità di quel calunniatore, ne uolse credere ch'uno amicissimo suo, della cui fede haueua saldissime proue, potesse far cosa cõ animo d'offenderlo, o d'ingiurarlo. Ne uoi anchora Giudici, come prudenti, e di maturo giuditio, potrete mai credere che Leone, uoglia far cosa che torni pur in una minima particella, nõ dico in uilipendio, ma

Essempio di Platone & sue parole.

in ſoſpetto,o pericolo che la uirtù poſſa eſſerne giamai auilita, anzi piu to ſto ſi dee credere che cio ch'egli fa,cioch'egli dice, ciò ch'egli penſa, e faccia,e dica,e penſi,ad honore, ad eſaltatione e gloria di queſta uirtuoſa cōpagnia,che s'egli(come uedete) è apparecchiato a ſpargere il ſangue proprio per difenderui da gli auerſari, e far rilucere i rari eſſempi della uirtù uoſtra,che biſogna dubitar di lui? qual ſegno,quale ſpecchio, qual certezza cercate maggior della fede ſua? onde talhora (il dirò pur) entro in una tacita geloſia,che queſto accuſator del uoſtro Secretario non ſia ſtato corrotto da que uoſtri auerſari ſeditioſi, liquali conoſcendo, che per neſſun modo han mai potuto ſuolger Leone,e tirarlo alla parte loro, cercano hora per queſta malitioſa uia con uane,e finte calunnie, ſdegnare gli animi uoſtri,per uedere ſe poteſſero far tanto che uoi lo mādaſte in eſilio, e lo sbandiſte da uoi,di che neſſuna coſa piu ingiuſta,ne piu imprudente ſi potrebbe far mai, ne che fuſſe piu dannoſa, o piu pernitioſa a queſta Republica,ma pur egli(dice l'accuſatore)ha diuolgati i uoſtri miſterij, uiolate le uoſtre leggi,ſminuita la maeſtà dell'Imperio uoſtro. Certamēte queſta accuſatione, o Giudici nell'ampiezza delle parole è molto gagliarda, e gonfiata nell'effetto poi,e nel ſentimento è debile,e uota. Prima dimmi o giouane accuſatore, s'io niego che Leone habbia fatto alcuna di queſte coſe che tu gli opponi,come lo potrai tu prouare? per li teſtimoni eſſaminati,e letti? Io uorrei certo o giouane che la prima accuſatiō c'hai fatta,per acquiſtar gloria fuſſe ſtata da te con maggior prudenza incominciata, e con piu maturo diſcorſo finita,e c'haueſſe conſiderato,che colui,lo qual ſi fa accuſator della uita altrui biſogna che uenga armato di manifeſtiſſime proue,le quali coſi riſplendano,come fa'l Sole di Mezo giorno, e maſſimamente quando che s'accuſa tal perſona, che nell'altro corſo della uita ſua,habbia laſciato odor di uirtute,e d'honore. Non iſcioccamente,nō uolontoroſamente,non temerariamente ſi deue l'huom traſportare ad accuſare altrui,eſſendo coſa doue ſi diſputa de meriti,e delle colpe,de gli honori,e dell'infamie, della uita buona, & della rea,coſi dell'accuſatore come dell'accuſato. Hor ueggiamo o Giudici, quali,ed in che modo ſian fatti li teſtimoni,e la poliza c'ha recato dinanzi a uoi queſto accuſatore. Ecco dice il primo teſtimone che'l uoſtro Secretario s'è uantato di uoler diuolgare i ſecreti miſterij della uirtù,e far paleſe a molti le ſacre ſue Aretologie. O infelice conditione de gl'huomini,o uita ſottopoſta a mille pericoloſi inciampi. Ecco Leone chiamato in giudicio, non per hauer fatto contra la legge,ma per hauer detto di uolerlo fare. Non uieta la legge il parlar di publicarli,ma uieta il publicarli,perche quello non nuoce alla maeſtà della uirtù,queſto altro forſe le potrebbe nuocere,e coſtui uuole hora, con una arrogante ignoranza,che'l parlarne ſia peccato capitale,quando

Chi accuſa altri biſogna che habbia manifeſtiſsime proue.

che la legge non riguarda in questo caso le parole, ma i fatti; non punisce l'intentione, ma gli effetti; ma forse ho errato nella forma della legge. Recita tu la legge, acciochè questa cosa chiaramente si manifesti. Legge. Ben uà, non ho errato, non punisce la legge se non coloro che con effetto diuolgano i misteri della uirtù, non chi parla di diuolgarli; ma egli è da scusar questo giouane accusatore s'egli ha errato nell'intender la legge, perche si è ingannnato nella somiglianza di se stesso, che si come egli ha recitata dinanzi a uoi una accusatione, piena di parole, uota d'effetti, così pensaua ancora che la legge riguardasse alle parole, e non a gli effetti. Hor che dirà egli s'il uostro Secretario non solo in questo caso non fece male, ma fece cosa degna di lode, utile a questa compagnia, e piena di uirtù, & di sapienza? che uedendo il gran disiderio di molti huomini di saper le cose che erano state fatte in quel primo raccoglimento della uirtù, s'elle erano buone, se lodeuoli, se belle, o pur eran per lo contrario, uolse riempire gl'altrui animi d'una ferma opinione, ch'elle fossero bellissime, ed eccellentissime, dicendo ch'egli le uoleua publicare, e diuolgare, onde nacque in molti honorata opinione della bellezza, e uaghezza loro, sapendo certo ch'elle non si diuolgarebbono, se non fossero opere degne di nobilissima lode. Ecco dunque, come per le cose e fedele, & prudentemente operate, è chiamato il uostro Secretario in giuditio, come offenditor & uiolator delle uostre leggi, & la onde egli doueua sperare & premio, & honore, adesso è costretto temer castigo, & uergogna. Io ben ueggio hora come questo accusatore, quasi si uergogna di questo primo testimone allegato, perche conosce la debilezza, & la fiacchezza sua, & già tutto si uolge a gli due seguenti testimoni, nelliquali egli s'abbellisce, & si fa grande, perche hanno espressamente detto che Leone ha manifestati i uostri misteri. Non posso talhora contenermi, o Giudici ch'io non mi rida della imprudenza, & dell'ignoranza di questo accusatore. Certamente è molto da ridersene, poi ch'ella è così sciocca, che non puo nuocere all'innocenza de gl'huomini buoni, ne allo splendore, ne alla nettezza della uirtù. Hor doue mai conuinsero altrui que testimoni che non affermano ne la qualità del fatto, ne'l tempo, ne'l modo? è bisogno per conuincere, & confondere altrui, che la proua si ristringa a cose particolari, & determinate, & non parli confusamente di cose generali, & senza ristringimento alcuno, come dunque questi testimoni debbono nuocere al uostro Secretario? liquali altro non dicono, se non ch'egli ha diuolgate le cose secrete della uirtù, ne dicono quali opere ha diuolgato, ne quando, ne in che luogo, ne a quali persone, ne per qual uia l'ha diuolgate, lequali cose se fussero state distintamente proposte, si sarebbe meglio conosciuto il uero, et se le lor testimonianze son uere, o son false, se prouanti, o se uane, che così generalmente parlando ogni cosa riman

A conuincer altrui bisogna che la proua discéda a cose particolati.

man

man confusa, & quasi un parlar ricoperto da folta nebbia, non dimostra splendore alcuno; Perche (rispondami un poco questo giouane) se ben Leone ha manifestate l'opere fatte nella uirtù non puo essere ch'egli habbia quelle manifestate che nel primo nascimento della uirtù già furon fatte? ciascun di uoi sà quante belle opere composte, quante diuine poesie furono offerte, come desiderate, come dimandate, & ricercate da ogni bello ingegno. A questi antichi componimenti, non si stende la legge nuoua, la cui natura (come ciascun di uoi sà) sempre riguarda le cose auenire, le passate non mai. Non dan forma le leggi a gli errori che già son fatti, ma a quelli che si posson fare. perche la legge ha sempre in animo di fare o col premio, o con la pena, gli huomini buoni per l'auenire, a gli error passati nō puo proueder la legge, essendo insino a Dio tolta questa possanza di far sì che le cose già fatte, non sian fatte. onde (posto per uero) che Leone habbia manifestato alcune opere della uirtù, non si prouādo altro, si dee credere ch'egli habbia quelle opere diuolgato, che secondo la legge, poteua diuolgare, ed in quel tempo che non gli era uietato il farlo, non ch'egli habbia uiolate le leggi, contrauenuto al suo giuramento, corrotta la maestà dell'Imperio uostro. Non si deue ne dubbi casi, & ne confusi pigliare interpretatione uiolatrice delle leggi, & massimamente a uergogna, & danno, & pena de gl'innocenti & di quelli molto piu che sempre si sono affaticati per l'honore, per la gloria, & per la essaltatione di questa nobilissima compagnia. Crederassi dunque che di quelli antichi componimenti habbia manifestati, al silentio dequali non era obligato, & maggiormente che buona parte di quelli era già per altra uia diuolgata. Ne sò certo come a questi testimoni si debbia dar piena fede, essendo di nome oscuro, forse da nessun conosciuti, non in presenza di Giudici esaminati, senza le legittime domande che puo & deue far la parte contraria, non ueduti in uiso, con che fermezza, con qual colore, con che mouimenti parlino, lequali cose in una causa di tanta importāza, oue si tratta dell'honore, & dello stato altrui, erano sommamente necessarie, e forse hauereste conosciuto, o Giudici, che questi testimoni o non parlauano delle cose uietate dalle leggi, o parlando di quelle, erano stati spinti, e corrotti da gli auersarij, iquali cercano, & s'affaticano spogliarui d'un sì fedele, sì amoreuole, & sì sofficiente Secretario come è questo ch'al presente hauete; ma uoi che apertamente conoscete il uero, non lasciarete che possa piu la calunnia, & la malignità altrui, che la religione, & la prudenza uostra, & come insin quì conoscete la bontà, & la fede del uostro Leone, non macchiata, non fatta sozza dalle parole de testimoni recati, così douete stimare, che non l'offenda la poliza anchora; perche (dicamisi prima) come sappiam noi che questa poliza sia di man di Leone? è stato

La legge p natura guarda sempre alle cose a uenire

Non si dee ne casi dubbi e cōfusi pigliar īterpretatiō uiolatrice delle leggi

alcuno che l'habbia ueduta scriuere? essi fatto (come si costuma) il para gone delle mani ? ha forse confessato che sia di man sua ? a me certo par cosa dura che con una proua cosi dubbia, & incerta si debbia ageuolmente porre in pericolo l'honore, & la fortuna de gli huomini da bene ; ma poniamo (come uolete) ch'ella sia di man sua, che dice ella? che proua ha uer Leone fatto contra le leggi? recitala tu un'altra uolta, acciochè meglio s'intenda. Poliza. Io ueramente ho paura che alcun di uoi non creda che questo accusatore, & io ci siamo intesi insieme, & ch'egli per farmi piacere habbia presa una causa debile, acciochè tanto piu risplenda la difension mia nel rispondere, & confutar la fiacchezza de suoi argomenti, perche altrimenti non par uerisimile ch'egli con sì leggiere, & pouere ragioni, creda condurre a fine una accusatione di cotanta importanza, come è questa. Hor non hauete udito uoi Giudici, come questa poliza niente dice ch'egli habbia dato il Capitolo di Q. Ortensio, ma sol dice che lo farà trascriuere per darglielo, sempre torniamo a medesimi aggiramenti, sempre rientriamo ne medesimi laberinti ; ma io ho condotto con me il filo per ritraruene fuore. Non son le promesse che fanno contra la legge; ma la publicatione con l'effetto, col promettere i componimenti altrui non fa il Secretario uiolenza alla legge, ma col publicarli, & col profanarli, & in questo caso, manifestamente si puo comprendere che non seguì l'effetto conforme alle parole, che s'egli l'hauesse poi publicati, si come ha data la poliza, perche si potesse conuincere il uostro Secretario, molto piu uolontieri hauerebbe dato i componimenti, o almeno una testimonianza d'hauerli hauuti, con laquale hauerebbe sperato piu chiaramente, & piu uiuamente costringere l'auuersario, & prouare l'intention sua. Ma mi par quasi per uere congietture, imaginare il successo di questo caso, et credo certo che Fabricio ripieno della speranza datali per questa poliza, & poi mancatali per non hauer hauuto que componimenti, sdegnato contra il uostro Secretario, habbia manifestata questa poliza, e datala all'accusator suo, pensando cosi uendicarsi dell'ingiuria ch'egli stima hauer riceuuta. Altrimenti chi mai crederà, che con sì espresso essempio d'ingratitudine, egli riceuuto il beneficio, habbia procurato l'infamia, & la rouina di chi l'ha beneficiato ? & benche non mi sia necessario per difender il uostro Secretario da questo accusatore, giustificar la cagione, perch'egli scrisse quella poliza, perche assai basta ch'egli non habbia fatto contra le leggi, nondimeno io credo che come nell'altre cose, cosi in questa con sommo amore, & grandissima prudenza si gouernasse. Che uedendo egli lo sfrenato disiderio di Fabricio d'hauer que componimenti, uolse con l'uncino della speranza, raffrenare, & temperar l'industria, & l'operation sua, perche sperando Fabricio d'hauerli, si rac-

quetò qualche tempo, & non usò ne fraudi, ne lusinghe, ne corruttioni, cercando d'hauerli per altre uie, benche nessuna strada (come credo) hauerebbe trouata aperta mai contra le leggi in questa uirtuosa compagnia. Cosi poi mancata a Fabricio la speranza, ha uolto il suo disiderio in sdegno, ne piu desidera que componimenti, ma publicata la poliza, ha cercato come egli meglio puo dar fondamento a questo accusatore. Ecco dunque come ne il primo testimone, ne li secondi, e terzi, ne la poliza con chiude cosa alcuna contra il Secretario uostro, & quelle grida, quelli ardori, & quelle paure posteui dinanzi a gli occhi, tutte si scoprono debili, fredde, & senza sostanza, o momento alcuno. Ma passiam piu innanzi, per Dio, concediamo che Leone habbia diuolgati i uostri misteri, siano ueri, sian conchiudenti li testimoni allegati, la poliza recitata, lassisi questa parte in fauor di questo giouane accusatore, acciochè non si disperi per l'auenire, conoscendo che la sua prima accusatione sia stata da ogni parte cosi fiacca, debile, & imprudente. Che piu poi? dico Leone non hauer in ciò uiolate le uostre leggi, dico non hauer corrotta la maestà del uostro Imperio, dico non meritar pena alcuna, anzi hauere osseruate le leggi, accresciuta la maestà dell'Imperio, meritato, & lode, & premio de fatti suoi. Hor non sapete uoi, come due sorti di misteri sono in questa uirtuosa Republica? de iquali gli uni non si posson publicar mai, gli altri talhor si possono. I principij, il fondamento, gli ordini, le relationi, le imprese, le cerimonie, le leggi segrete, i nomi ascosti, i numeri sacri, non si possono, ne debbono in tempo alcuno, ne per alcuna occasione diuolgar mai; perche in questi è riposto il fermo e saldo sostegno della uirtù, & di questi la legge uostra ha posto gran cura, & hauuta diligente auertenza che non si facciano palesi altrui. I secondi misteri che son posti ne componimenti dell'epistole, de discorsi, dell'orationi, dell'historie, delle epigrammi, delle ode, dell'elegie, & altre sorti di uaghe poesie, queste talhora è uietato il publicarle, talhora è concesso, concesso? anzi espressamente ordinato, che si pongano in luce, & si mostrino al mondo. Perche se tai componimenti non sono stati anchora riueduti, ripurgati, & approuati, non è utile, ne concesso il diuolgarli, potendone piu tosto ritornar biasmo, & infamia alla uostra Republica, che laude & honore; ma se essi son tali, che siano stati per buoni, & lodeuoli da uoi altri approuati, quelli non solo si possono; ma si debbono far palesi al mondo, conciosiacosa, che per la bellezza, & dottrina, & eccellenza loro aggiungono, & nome, & gloria, & splendore a questa uirtuosissima compagnia & bisognaua, che questo giouane accusatore hauesse saputo ben distinguere, e ben comprender la mente, & la ragion della legge; perche la ragion che muoue la legge è l'anima istessa della legge, & è quella che dà

ſiato, & ſpirito, & mouimento alla legge. Hora s'il uoſtro Secretario
haueſſe diuolgato que' primi ſacratiſſimi, & ſecretiſſimi miſterij, io forſe
piu aſpro di queſto giouane ſarei hora, & acceſo, & infiammato ad accu-
ſarlo; ma poiche noi ſiamo ne ſecondi miſterij, già per ſe ſteſſa la materia
è piu piacouole, e piu benigna, per eſſer queſti ſecondi miſteri di minore im
portanza aſſai, che non ſono i primi, & ſi fa benigniſſima per eſſer ſolo in-
colpato d'hauer publicate alcune coſe, compoſte dal felice ingegno di Q.
Ortenſio, lequali dico non ſolo eſſer belle, & uaghe; ma da uoi tutti ſom
mamente approuate. Non ui ricordate uoi con che piacere, con che ap-
plauſo, con che ſatisfattione di ciaſcuno furono aſcoltate, quand'egli le re
citaua? come ui marauigliate, come gridauate talhora, come ſpeſſo ſtupi-
uate della dolcezza, della gratia, della uaghezza di quei ſuoi belliſſimi
componimenti? & non ſolo li approuaſte uoi, ma quaſi per legge li appro
uaſte. Se adunque il Secretario uoſtro li ha publicati, ha publicato quelle
coſe che da uoi ſono ſtate approuate per lodeuoli, & belle, e donde ha cre-
duto (come è nel uero) che maggiormente queſta compagnia ne riſplenda
ne diuenga piu glorioſa, e certo tale ingegno riluce, tal dottrina ſi ſparge,
tal giudicio ſi conoſce, tal gratia riſplende ne componimēti del uoſtro Q.
Ortenſio, che ſenza altro riuederli, o ripurgarli piu, ſi potrebbon ſempre
tra riueduti, & ripurgati regiſtrare, & al nobile intelletto ſuo s'aggiun
ge una ſantiſſima uolontà di far ſempre coſa, onde la uirtù già sbandita
ne paſſati ſecoli, & in queſto felicemente ritornata, piu lucente che neſ-
ſuna altra Dea ſi moſtri al mondo. Ma quādo bene, e li teſtimoni prouaſ-
ſero l'intention dell'accuſatore, & le coſe publicate dal uoſtro Secretario
foſſer tali che non ſi doueſſer publicare, nondimeno s'apparterrebbe, Giu-
dici alla uoſtra prudenza con grandiſſimo temperamento procederui, che
ſe ben riguardate non ſtabiliſce la legge in queſto caſo pena determinata
ma tutto laſcia ad un diſcreto arbitrio, ad una prudente auertenza di uoi
Giudici. Recita tu il fine della legge; ma non biſogna, che già mi par trop-
po ben d'hauerla a memoria. E in caſo (dice la legge) che'l Secretario
diuolghi i ſecreti miſteri della uirtù ſia punito ad arbitrio, e diſcretione
di coloro che ſaranno Giudici eletti. Ecco dunque che non è la pena che
egli ſia ſcacciato di queſta uirtuoſa compagnia, come ardentemente uo-
leua il ſuo accuſatore; di che nulla coſa potreſte far piu nociua, & piu
pernitioſa alla uoſtra Republica, perche prima uoi le dareſte poco credi-
to, & gli torreſte aſſai della buona opinion che n'hanno gli huomini, ue-
dendo come nel principio del ſuo rinaſcimento ella è corrotta, trauaglia-
ta, & da ſe ſteſſa diſcordante, quale ſi ſperarebbe che fuſſe il mezzo ſuo?
qual il fine? trouandoſi diſordini, & errori nel principio? o quanto ſce-
marebbe di riputatione, & di gloria, come ſi credeſſe per certo che gli ſe

dini uostri son rotti, le leggi uiolate, la concordia disgiunta. Egli è pruden za celare, & nascondere qualche picciolo peccato in questi principij, non diuolgarlo, & farlo palese al mondo l'opere buone, le uirtuose attioni, li eccellenti fatti, si uogliono con ogni sorte di laude alzare al cielo. Hor qual si crederebbe che fussen gli altri uirtuosi, se'l Secretario della uirtù fusse publicato per infame? s'egli c'ha maggior obligo d'osseruar le leggi, di seguir gli ordini, di mantener questa Republica, & che per l'officio suo perpetuo piu ne sente frutto, piu ne participa, è poi giudicato corrompitore, uiolator di tanto uirtuoso Imperio. Che si crederà, per Dio, de gli altri, che meno sono obligati, & manco ne senton frutto? ognun certo dirà che questa compagnia non possa durare, che tosto si dissiparà, ch'ella cadrà tosto a terra. Certo in questo caso mi si rinuoua la contemplatione d'Antipatro, ilquale intendendo come Parmenione era stato fatto ammazzar da Alessandro, disse, se Parmenione è stato infedele ad Alessandro, a chi si potrà creder piu mai? se non gli è stato infedele, che debbiam far noi? duolmi anchora che quelli seditiosi uostri auersari haueranno incredibil contento, ueggendo dato principio alla ruina di questa uirtuosa Republica. Ne potrebbe auenir cosa mai che piu fusse lor cara, che piu fusse desiderata da loro. Dopo considerate, ui prego, o Giudici a che grande imprudenza ha tentato condur in questo accusatore. Hor non uede egli che se'l uostro Secretario è sbandito dal collegio della uirtù, ch'ella subito cade in manifesta ruina? non ha egli i secreti de gli ordini, delle leggi, delle cerimonie, de numeri, e di tutti gli altri misterij in mano? non sa egli l'opere uostre, i consigli uostri, i disegni uostri? io non credo gia che Leone per la somma bontà sua & per l'infinito amor ch'egli porta alla uirtù, pensasse diuolgarli giamai, anzi molto piu guardarà sempre questo nobil Tempio della uirtù uostra, che non faceuano que' sacri Leoni, liquali con bel misterio eran posti per guardia da gli antichi Theologi dinanzi alle porte de Tempij. Ma non è però che se fusse da uoi scacciato egli non potesse diuolgarli, e con giusta, e ragioneuol cagione li diuolgarebbe, ed allhora si patirebbe una giusta pena d'una singolare imprudenza. Che per non uolere ch'egli discopra, una minima particella di quelle cose che non oscurano, anzi illustrano questa compagnia, si stimolarebbe, & sforzarebbe quasi a discoprirle tutte, & quelle massimamente in cui consiste la forza, la uita, l'anima, e'l fondamento della uirtù, che celate ingrandiscono, discoperte abbassano questo imperio. O impudente audacia, o stoltitia non piu udita. Et uoi giudici piu dubitate, che questo giouane stimolato (come dissi) da uostri auersarij sotto color di bontà, sotto uelata faccia di giustitia, sotto ombra di esser geloso delle uostre leggi, non tenti hora di rouinare, dispergere, sprofon-

E prudẽza celar & nascondere qualche picciolo peccato ne principii.

Detto di Antipatro quando fu ammazzato Parmenione.

I Theologi metteuano inanzi a Tempii i Leoni per guardia.

dar questa uirtuosa Republica? hor non uedete uoi che posciache i uostri auersarij non han potuto ne con la giustitia, ne con la forza impedirla, o corromperla, cercano hora a guisa di uolpe con fraudi, & con inganni mandarla a terra? non ui lasciate inuiluppar dalle lisciate parole di costui, lequai sotto un falso uelame di bontà ricoprono un ueleno manifesto. Considerate molto ben quali siano le parti sue, quali del uostro Secretario, gia uedete che niente si proua contra Leone, & come egli non ha errato, cosi non è possibile il prouar ueramente ch'egli non habbia errato. Non li testimoni prodotti, non la poliza recitata lo conuincono. Et quando ben prouassero, egli lo poteua fare, ne uiolaua le uostre leggi. Reccateui innanzi a gli occhi le fatiche, lequali egli gia molto tempo ha sostenute per uoi, ed ogni giorno sostiene uolentieri, Lequali certo non meritauano d'hauer si sfortunato, & miserabil fine, d'esser cagione ch'egli sia hora posto in si gran periglio dell'honore & della fortuna sua, che piu? scacciato da si nobile, & uirtuosa compagnia, laquale egli sopra tutte le cose del mondo, ama, e riuerisce, ed adora, senza laquale ne sa, ne puo uiuere in modo alcuno, non le facultà, non gli amici, non la uita, non lo spirito, non altra cosa gli è cara senza uoi, carissimi, & uirtuosi amici suoi. O misere, ed infelici fatiche, questo è dunque il frutto che dopo tanti affanni uoi partorite? o amore uanamente portato alla uirtù, questo e'l premio che tu doni a seguaci tuoi? o male auenturate speranze, cosi dunque in luogo di contento, & d'honore, porgete altrui infamia, ed esilio? hor doue andrà il uostro Secretario scacciato da uoi, senza liquali non sa essere al mondo? a gli auersarij uostri forse? ma egli non saprebbe mai raccogliersi tra que seditiosi, contra quali è stato, ed è ogni giorno terribile combattitore, ne sosterrebbe mai ch'essi hauessero una tale allegrezza, ne a uoi farebbe mai una tale ingiuria. Andrà al uitio? hor come mai un'huom nodrito tra gli odori della uirtù, potrà uiuere tra la puzza de uitiosi? & uoi come sosterrete con honor uostro, ch'un che sia stato gia tra uoi, si uegga poi inuolto nelle lordure del uitio? tornarà alla patria? ma come potrà mai mostrarsi a suoi cittadini, a suoi parenti, alla dolcissima patria sua, essendo scacciato dalla uirtù per infame, rifiutato da uoi per corrotto, sbandito per infedele? egli ripieno di quella modesta uergogna, di che l'ha uestito quella nobilissima uirtù, che prima eleggerà di morire, che mostrarsi dishonorato a suoi cittadini. Girà nelle selue dispersо? accioche gli arbori, gli sterpi, & sassi, & gli uccelli, & le fiere siano continoui testimoni della sua infamia. Che farà dunque? egli certo scacciato da uoi si uolgerà intorno a uoi a riguardarui come cosa ch'egli sommamente ama, ed honora, & non potendo star con uoi altri insieme,

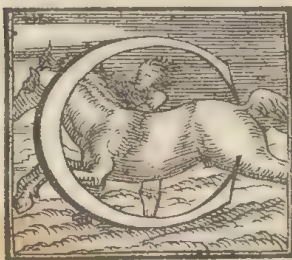
Chi è nodrito nella uirtù, non puo star doue è il uitio.

andarà girando ne luoghi piu uicini, mostrandoui la sua innocenza, ricordandoui l'amor suo, testificando la fede sua, & con ogni segno di uerità aprendoui l'affettionato animo suo. Ma uoi (spero) non sosterrete o giudici, che con si chiaro essempio di malignità, sia, non dico il Secretario uostro solamente, ma la uirtù istessa per torte, ed inique uie, lacerata, ed oppressa, anzi con l'altezza dell'animo uostro, col maturo discorso, col prudente giudicio al Secretario il grado suo, alla uirtù il Secretario, all'uno, & l'altra, & l'honore, & lo spirito conseruarete.

ORATIONE DI M. REMIGIO FIORENTINO.

ARGOMENTO.

MORTA la madre della Signora Aleſſandra S. giouane di molto ualore M. Remigio in queſta Oratione la conſola, ricordandole eloquentemente quanto ſia da temer poco la morte, poi che queſto Mondo è tutto pie[no] di trauagli.

I moti del l'animo nõ ſi poſſon celar agenolmente.

ONOSCO gentiliſſima & nobiliſsima Signora quanto male ageuolmente ſi poſſano [ce]lare gli interni moti del animo quantunqu[e] lieti o meſti ſi ſieno, & benche egli alcuna [uol]ta ſotto le contrarie ſembianze ricuopra le [con]trarie paſſioni, come ſotto al dolore l'allegrez za, e ſotto al riſo il piãto, non è però che uint[o] al fine, nõ gli ſia forza p la lingua & per gl'o[c]chi, cõ parole et cõ lagrime, l'una et l'altra ma nifeſtare. Veggio ancora che non altrimenti che un furioſo fiume il corſo di cui con argini & con mura chiude l'accorto aratore, creſce quel dũ lo, che rinchiuſo nel petto gli è conteſo la uia di poterſi sfogare, come que l'altro ragionando, ſi fa minore, ſi diſacerba, e manca. Rimiro al fine quanto mi ſia poco facile a fare, quando in me ſteſſo ſentendo per la morte della S. M. (degna madre di tanta figlia) non minor triſtezza di uoi, uoglio alleggerir la doglia uoſtra, perche malamente puo conſolare altrui, chi non men che altrui ha biſogno di conforto. La onde mi pare d'hauer preſo ſopra le ſpalle un peſo & non leggieri, quando ne ſotto allegro manto potendo coprir la meſta paſſione, ne quaſi potendo con parole eſprimerla, quando ui ſon cõpagno nel dolore, uoglio torui da gli occhi le lagrime che gli bagnano, & dal cuore la amaritudine che lo tormenta. O quanto piu

uolentieri ascolterei con uoi chi non offeso come io da uostri pianti, non offeso come io da uostri sospiri, ui confortasse meco, & rasserenasse il fosco che la mente mi turba, l'intelletto m'adombra, & la lingua m'annoda, & raffrenasse la doglia, che a guisa d'oscuro uelo coprendomi l'animo apena mi lascia conoscere il uero. Ma poi che l'amor che ui mi fa amare come sorella, & riuerir come madre, non comporta che io u'ascōda come io mi sia cōsolato, però quello che in tale asprezza m'habbia insegnato la ragione, quello che di cōforto m'habbia arreccato il pensiero di morte udite.

Mentre che io meco ragionando andaua della miseria de mortali, della infelicità di quello stato che noi chiamiamo uita, mentre che io cercaua di cosa, che confortandomi facesse il mio dolore men graue, ecco che quiui si fermò il pensiero doue altre uolte fermatosi, ha dato a miei trauagli nō piccolo sollazzo, & d'onde altri confortando se stessi, ci sono stati di gran costanza essempio. Quiui dico si fermò il pensiero doue il non men che santo dotto Paolo dimostrando la necessità del morir dice, gli è stabilito & fermo che l'huomo debba morire. S'aggiugneua a questa necessità la consideratione di quelli, che con animo inuitto hanno sopportato la crudeltà delle Fortune, o la immutabilità de fati, & con tal fermezza sostenuto i colpi de gli acerbi casi, che non pur non si sono dati in preda al dolore, ma ne anchor mostrato hanno di fuori una piccola mestitia. Haueua gran possanza in me, uirtuosissima S. il uedere la breue & trauagliata uita de mortali, a cui chi con dritto occhio rimira, la uedrà di tanti pericoli di tanti uitij, di tanti noiosi pensieri, & di tanta miseria ripiena, che quasi porterà inuidia a quelli che ne son fuora, & felici loro chiamerà che da lei per tempo si partiro. Volgeua gli occhi al fine, a quella patria, a quella beata uita, che con tranquillità eterna si godono quelli spiriti, che non macchiati dallle bruttezze del corpo, anzi serbata la bianchezza prima (sciolta da quei nodi) puri & belli come eglino ui scesero se ne sagliono al cielo, allaqual felicità allhora l'huomo apre gliocchi, quādo a questa miseria gli serra, allhora ui arriua, quando e uede giunto. L'ultimo dì, ch'è primo all'altra uita. Faceuano in me, come han fatto in molti altri, queste cose insieme uia men graue l'affanno, & mi penso che faranno in uoi quello istesso effetto, che elleno sogliono fare ne gl'animi accorti, prudenti, & saggi. Non credo che bisogni gentili S. che io usi molte parole per dimostrarui, che l'huomo è soggetto a l'Imperio della morte, et che la natura ha dato a quello breue spatio di tempo, merce di cui egli conoscendo il suo fattore, tutto si uolga in uerso di lui, lui brami, & lui sospiri, e che lo spirito poi dopo un breuissimo interuallo, il cui termine tanto gli è incerto, che io ardisco dire che tra le cose da lui non conosciute non è cosa men certa, è sforzato partirsi, & ritornare a quello che lo creò de

E stabilito & fermo che lo huomo debba morire.

gli altri spiriti diuini poco minore, et gli diede la sembianza di quel uero, di quel buono & di quel bello, che solo somigliando se stesso è solamente di se stesso essempio, perche uolerui dimostrar questo sarebbe un uoler persuadere alla S.V. che io l'amo, darle ad intendere che il ghiaccio fosse fred do, & caldo il fuoco. Diremo adunque che l'huomo sotto questa legge nasce, sotto questa legge uiue, & per questa legge si muore. Quale è quel huomo, diceua quel tanto caro a DIO Dauid, che uiue & nõ uedrà la morte? quasi dicẽdo nessuno, perche egli o per legge di natura, o per sua colpa mortale, ne per l'una ne per l'altra puo fuggire quello che gli ha imposto il fato, o che la sua prima colpa gli ha fatto meritare. Onde mi pare che noi tanto meno doueremmo temere la morte quanto meno possiamo schermirci da suoi colpi, e quãto piu la antiuediamo tanto manco dolerci. Perche se uia meno duole quella piaga che s'aspetta, quanto piu con inuitto animo doueremmo sostener la guerra, & apparecchiarci al fine, che lo ueggiamo infallibile, comune a tutti, e nel fuggire dell'hore non meno incerto che uicino? O se col lamentarci, o se cõ pianti, o se con preghi (diceua il santissimo Hieronimo) potessimo o fuggir noi la morte, o quelli che gia son morti ritornare in uita, chi è quello che tanto non piangesse, che si cangiasse in lagrime? Ma chi è colui si sciocco & folle che tenti piegar, pregando, quello che certamente sa, che ne per preghi s'inchina, ne per sospiri si piega, ne per lagrime si muoue? Et chi piu crudele, & chi piu acerba, chi piu inessorabile di morte? Crudele, acerba, inessorabil morte, con l'ingegno & con l'arte le rabbiose fiere si domano, si rompe il marmo, e qual si uoglia piu dura pietra, al fine il durissimo Diamãte s'intenerisce, ma quale ingegno, quale arte ti fe giamai pietosa? Ditemi di gratia S. morte a qual bellezza perdona? a quale età fu ella mai cortese? inuerso di che ricchezza, inuerso di quale imperio fu ella mai benigna? Onde tãto piu mi pare tollerabile il suo colpo, quãto piu ueggio che la sua falce l'herba taglia, e'l fiore, e'l frutto, ne guardando alcuno in faccia ogniuno adegua. Vẽgo a narrar gli essempi di quelli che con l'animo saldo & costante hanno sostenuto il fine e la morte de suoi piu cari, da iquali di fortezza d'animo esser superato un Christiano, mi par cosa non men brutta che uile. Et se quelli non dauano ne gli animi loro l'entrata al dolore, che non credeuano nell'ultimo giorno d'hauersi a riuestire altra uita migliore, & di corpo incorrottibile & immortale, quanto maggiormente doueremo consolare noi stessi che speriamo quantunque morti, di ritornare un'altra uolta in uita? Nõ ci contristiamo, diceua il grande Apostolo, si come quelli che non hãno speranza, perche benche in terra ritorni & in cenere quello che di terra, & di cenere fu creato, resta però l'anima uiua, & uerrà tempo anchora che questo terreno diuerrà celeste, e questo mortale diuentato eterno, eter-

Tanto meno debbiamo temer la morte, quãto meno la possiamo fuggire.

Paolo ĩ materia della resurrettione.

namente uiuerà cõ Dio. Vengaui in mente, Signora la uoce di Telamone & d'Anassagora, a cui quando fu rapportata la morte del suo figliuolo non pur s'attristò, ma riuolto al messo disse, tu nõ mi di nulla di nuouo. Io mi sapeua, & che egli èra nato, & io l'haueua generato mortale. Vengaui in mente il gran Xenofonte, a cui (mentre egli era intento a sacrificij diuini) essendo riferito che l'uno de suoi figliuoli, & quello il maggiore, era restato combattẽdo morto, solamente trattasi la real corona di testa, e quella in un momento rimessasi, giurò per gli Dei, che egli sentiua in se stesso maggiore allegrezza della uirtù del suo figliuolo, che mestitia della sua morte. Sostenne non men de gli altri con animo inuitto il fato estremo del suo figlio Antigono Re, ilqual sentendo, che egli fuor di tempo hauendo assaltato lo inimico era restato & uinto & morto, pensoso alquanto risguardando i tristi nuntij, disse, tardi sei morto Alcinone, che ne de miei paterni precetti, ne della tua salute ricordeuole, cosi temerariamẽte ardisti tentar la tua fortuna. Lascio per men tediarui Marco Crasso, Paolo Emilio, e molti altri, iquali conoscendo che mal si puo fuggire quello che ha ordinato il cielo, ci hãno dato essempio, qual debba esser l'animo nostro nel sostener le poco seconde fortune. Che dirò io delle Donne, che non con men uirile cuore hanno sofferto i colpi de gli infortunij che s'habbian fatto gli huomini? Con che animo inuitto (degno ueramente di tanta donna) sostenne Cornelia madre di Tiberio e di Caio Gracco la crudele & acerba morte loro? Laquale uedendogli nel proprio sangue auolti & i corpi insepolti, non pur mostrò di fuori la intrinseca passione, ma a quelle altre donne che piangendo misera la chiamauano & infelice riuolta, disse; nõ mai sarò infelice, hauendo partorito i duoi Gracchi. Ma che uo io discorrendo per gli strani essempi, quando & a tempi nostri se ne sien uisti molti? tra iquali non tacerò quello della diuina Vittoria Colonna, laquale non a guisa delle altre Donne (che facilmente son preda del dolore) ma tollerando in pace la morte del suo gran marito, mal grado di morte se stessa con lui fa immortale. Rimirino spesso, S. Alessandra, gliocchi uostri, quanto sia fugace & breue questa uita, rimirino a quante calamità ella è soggetta. Rimiri il nobile spirito uostro, che egli non ha quì fermezza, ma è la sua patria altroue, & uedrete che a quelli manco deue esser di doglia il morire, che non gli fu di sollazzo il uiuere, a questo manco deue dispiacer la partita, che se gli piacesse la stanza. Ma noi sciocchi, che accecati dalle false allegrezze, da non ueri piaceri allettati, chiudendo gliocchi al uero (oime che senza lagrime nol dico) chiamiamo la felicità nostra miseria, & la miseria nostra felicità: All'entrare & nel mezo delle onde piu terribili di questo non men periglioso che turbato pelago, si ride, & quando arriuiamo al porto si piange, scordati di quella aurea senten-

Marco crasso. Paolo Emilio.

Vittoria Colonna honor di quella famiglia.

Si comincia a morir quando si nasce. Finiamo di morir quãdo si muore.

za, cioè, si comincia a morir quando si nasce, & finiam di morir quando si muore. O nostra uita, ch'è si bella in uista, tanto ci fai cara questa prigione, tanto questo esilio gradito, tanto questo peregrinaggio piaceuole, che sprezzata la libertà, non curandoci della patria, ne bramando riposo, uiuer uogliamo serui, sbanditi, & pellegrini. Oueramente ciechi, oueramente sciocchi a cui diletta il male & dispiace il bene, a cui piu è cara la conuersatione de morti che la compagnia de uiui, da cui piu s'apprezza il mondo che il cielo. Ditemi per cortesia (nobilissima donna) ditemi non terreste uoi uia piu che pazzo quello, che stato un gran tempo legato gli dispiacesse di essere sciolto? Ditemi, non terreste uoi poco pietoso, o molto inuidioso, quello, che s'attristasse delle allegrezze uostre, che si dolesse che fosse giunto il fine delle uostre miserie? Onde io non so uedere che si possano altro significare le uostre lagrime, che la molta inuidia, o la poca pietà che hauete della uostra beatissima & felice madre, che uscita delle onde è morta in porto, et sciolta si da lacci che la faceuan serua, si goda in cielo quella uita che la fa libera. La breuità della uita humana di cui pur dianzi diceuamo, che doueria essere in simil caso di conforto all'huomo, diuinamente fu espressa da gli antichi Filosofi & Poeti, iquali dissero che il tempo che qua giù uiueua l'huomo, era lo spatio di un breuissimo giorno. Vn breue giorno la chiamò Euripide, Demetrio Phalareo un punto, Pindaro disse che la uita nostra non altrimenti spariua che ombra notturna o sogno, non sapendo con che cosa piu ueloce dimostrar la fuga del uiuere humano. Et chi non sa che piu d'un giorno non è questa uita mortale? chi non sa che nel fuggir dell'hore & nel uolar de gli anni in un punto alla morte s'arriua? Chi non sa che ella come notturna larua trapassa? & per quella istessa uia che camina la uita, per quella medesima a gran giornate la morte la segue? Oime non ueggiamo noi, che come l'una onda dietro all'altra in un momento fugge, l'un giorno dietro all'altro in un punto sparisce? Oime che tanto ci muta questo andar del tempo, che mentre io scriuo, mentre che uoi leggete non siamo piu quel ch'erauamo dianzi! Chiaramente espresse la breuità della uita l'afflitto Giob, quando hora ad ombra, hora a uento assomigliandola, ricordati Signor (diceua) che la mia uita è uento, & i miei dì partono come ombre. Questo istesso diceua il gran profeta Dauid, quando considerata la conditione de mortali, che cosa è l'huomo diceua? L'huomo ad una uana ombra simile, come ombra passa e la uaghezza de suoi giorni cade, come al tramontar del sole cade la bellezza d'un fiore, che dianzi giouane et bello, hor uecchio & brutto, dianzi colorito & uerde, hora impallidito & secco fa fede cosi della inconstanza, come della leggerezza della sua uita. Ma (lasso) che se almeno questo giorno, questa ombra che ci traporta, fosse felice, fosse tran-

La uita nostra non è piu ch'un giorno.

quilla, fosse serena, haremmo ragione di lamentarci nel giugnere della notte; ma essendo egli nubilo, freddo, breue, & pien di noia, a che affliger ci, a che non potendo ne ad altrui, ne a noi stessi giouare, tanto tormentarci? Chiara cosa è che la uita dell'huomo è tanto infelice & piena di trauaglio, che Homero non la chiamò uita; ma uiuo affanno, ne altro epiteto diedero i primi poeti Greci a questo stato, saluo che misero lo dissero, & noioso, perche l'huomo dal dì che nasce, infino alla ultima hora nō puo mai dir d'essere stato beato, perche beato è quello che solo in uno oggetto mirādo, sente ogni sua uoglia contenta, ogni appetito satio, & ogni desiderio finito; ne altro brama, ne piu gli è lecito bramare. Ecco la prima età dell'huomo tanto è misera, che oltra che in quella, ne altrui, ne se stesso conosce, lo fa di molti altri animali men degni, piu pouero & infelice. Assaltano i pensieri, i pericoli, le fastidiose facende la meza età. L'ultima poi è occupata dalla uecchiezza, laquale arreca seco tante sorti d'infermità che si puo dire che l'huomo in quella uiuendo sia peggio che morto. Onde uedendo noi che chi di questa uita uiue non uede hora tranquilla, anzi lo estremo del riso sempre è accompagnato dal pianto, & chi da lei si parte si gode una felicità senza miseria, un bene senza timore, un riposo senza trauaglio, s'acquista una uita doue non arriua la morte, non la turba fortuna, & non la muta il tempo, non diremo esser tre & quattro uolte beati quelli che non senton le noie di questo secolo, doue il timor della morte ci conturba, la moltitudine delle miserie ci afflige, la fortuna ci signoreggia, doue siam preda del tempo, doue sempre mai il mal ci preme, & ci spauenta il peggio? Non diremo noi esser uerissima la sentenza di Sileno, che soleua dire, che meglio era all'huomo non nascere, o nato, subito morire? O quanto meglio di noi considerano i Tracij il principio & la fine della uita de mortali, che con lagrime riceuono chi uiene in questo mondo, & con riso accompagnano chi se ne parte mostrando che si nasce per morire, & si muore per uiuere. Non essendo adunque questa uita altro, come diceua Platone, che una prigione de gli animi gentili, uno esilio de lo spirito, un mare di calamità, & ombra di quella uera uita, perche con tanti sospiri, & con i pianti de gli occhi manifestiamo la passione del cuore, come se cosa particolare & nuoua gli fosse incontrata? Non diceua Menādro Poeta Greco, che se a nostri mali fussero medicina le lagrime, & togliessero il dolore i sospiri, i sospiri et le lagrime si comprerebbon con l'oro? Et che facciam piangendo? Niente (diss'egli) perche le lagrime sono inutili frutti del dolore. Ma non mi debbo lamentare, mi direte uoi, che priua mi ueggio di cosa tanto amata, & di lei che quantunque madre mi fosse, uia piu che madre amaua? Non mi deue essere amara la partita di quella di cui mi fu la compagnia sì dolce? Pianse Cesare lo inimico Pōpeo, pianse Da-

Vita chiamata da Homero uiuo affanno.

Meglio è all'huomo nō nascere o nato, subito morire.

uid la morte del figliuolo Absalon, pianse Christo la morte dell'amico Lazaro, & non uuoi ch'io m'attristi nella morte di lei, non meno a me cara, ch'io mi sia a me stessa? Dirò con breuità, che non dolersi è cosa inhumana, non allegrarsi nelle fortune prospere, non contristarsi nelle auuerse, non sentir pure un mouimento d'animo, è segno di animo fiero, e di qualità di pietra; ma lasciarsi o nell'una, o nell'altra, o uincer dalla letitia, o superar dal dolore, & senza freno di ragione darsi all'una, et all'altra in preda è proprietà di persona senza giudicio, come il sapersi temperare in amendue è segno di huomo sauio, come prudente. Specchiateui cortesissima S. nelle parole del non men santo, che patiente Giob, ilquale ogni cosa riconoscendo da Dio, il bene per gratia, non in premio delli suoi meriti, il male in pena delle sue colpe, non in danno dello spirito, se ho riceuuto il bene, diceua, per le mani del Signore, perche non debbo sopportare il male? Dio me lo diede, Dio me l'ha tolto, et il piacer suo è stato fatto. Non ui adirate adunque S. contra le leggi di natura, perche lamētarsi di lei, è dolersi di Dio fattor del cielo, e di natura, et da cui tutto'l cielo, e tutta la natura depēde. Considerate ch'ella era nata mortale, e solo ella fra tante che sono, che son state, e che sarāno, nō poteua essere eterna. Rallegrateui piu tosto che finito il corso fatale, finita quella uita in cui ella uiueua homai noiosa altrui, & a se stessa graue, hora innanzi a Dio si goda la corona delle uirtù, & abbracci il suo Dio uero porto, uero riposo, & uera pace di ogni suo pericolo, d'ogni trauaglio, & d'ogni sua guerra. Come piu felicemente potea partir di questo mondo poi che allhora s'è partita quando il dimorare era graue? Chi nō sà che allhora è dolce la morte, quando è amara la uita? Chi non sà che allhora è bello il morire quādo il uiuere è noioso? Rallegrateui dunque piu tosto che lasciate le miserie mondane, sciolta si dal corpo homai per la uecchiezza inutile & infermo, si goda la felicità degna delle anime simili a quella della madre uostra, & rasciugate i poco fruttuosi pianti, iquali sì come a uoi non giouano, a lei non dilettano. Perche se uoi la credete beata, piangendo siete della sua felicità inuidiosa, se misera la credete, sete lagrimando (come diuinamente diceua Seneca) pazza. Vi dolete forse che uedete spente le uirtù dell'animo suo, ma rallegrateui che se son morte in lei, è restato di quelle uiuo l'essempio in uoi, & caminando dietro all'orme impresse dalle piante delle sue uirtuti, sarete tale, quale ella s'ingegnò di farui mentr'ella uisse.

Nō dolersi è cosa inhumana.

Deus dedit, Deus abstulit.

Allhora il morire è bello, quando il uiuere è noioso.

ORATIONE DI M. PIETRO ANGELIO DA BARGA.

ARGOMENTO.

VENVTA la nuoua della morte d'Arrigo Valesi Re di Francia con dispiacer d'ogn'uno, il Duca di Fiorenza fece l'essequie Reali in Santa Maria del Fiore l'anno MDLIX. a V. d'Agosto, nellaqual Chiesa l'Angelio disse la presente Oration funerale, nellaqual si loda il ualor militare, & la bontà del Re Arrigo.

VEL che mostraua d'appresentarmi occasion ueramente giusta di rifiutar questa fatica di dire, Padri santissimi, di presente m'ha grandemente spinto a pigliar tal carico. Percioche quantunque gli altri non comportino d'esser tirati in questo medesimo luogo, doue habbiano a far paragone dell'ingegno loro, & dell'esperienza c'hanno nel dire, per isspiegarui tutte le cose, & per far tal'oratione, quale fa di mestiere usare in cosi bella raunata d'huomini eletti, & di Signori illustri, se prima non habbiamo hauuto molto tempo a pensarui, io nondimeno, a cui pochissimi giorni a scriuere, & per imparare a mente ciò c'hauessi scritto molto piu corte hore sono state assegnate, tanto piu mi sono risoluto ubbidire a coloro, che tal carico m'hanno imposto, quanto minor tempo m'è stato prescritto per questo fare. Percioche, & uoi piu ageuolmente mi perdonarete, se io passerò con silentio molte di quelle cose, che in cosi graue caso, & in raccontare, & quasi annouerar le lodi di tanto Re, dir si sarebbono potute, & io piu commodamente harò risguardo a uoi, & al uostro pianto, se dirò solamente ciò che in tanto piccolo, & tanto corto spatio di tempo, ho piu tosto potuto raccorre, che sciegliere, et in questa guisa auerrà, che io prestissimo liberarò me da questa fatica di dire, & uoi dal tedio

d'ascoltarmi, & pure ne gli animi, & nella memoria uostra lascierò un ricordo, che a me non è mancata la uoglia, ne forse ancho la facoltà di dire; ma bene assolutamente il tempo. E per uenir al proposito, ui prego, & ui scongiuro Padri Santissimi, c'hauendo io a parlare d'Arrigo Valesi Re di Francia, i cui maggiori, sempre sono stati benefattori de' maggior uostri, benigna, & attentamente stiate ad ascoltar me, che delle sue lodi ui ragiono. Ne in questo proposito m'auiso io, che uoi stiate aspettando che io ui racconti tutte le proue di lui, ne la nobiltà della casa Valesia, le uittorie, & i trionfi, ne a guisa di certa historia ue l'esponga, anchorche, s'io non m'inganno, fosse per dilettare, & esser grata a tutti; ma nondimeno tanto lunga, che non si potrebbe serrar dẽtro a un'oratione, senza che se ciò facessi, sarebbe fuora di tempo, & di proponimento mio. Osseruinsi queste cose in coloro, nella uita de iquali niente si puo ritrouare, fuor che felicissimi esiti delle imprese, & certa fortuna sopra tutto prospera, ilche molto puo abbellire l'oratione; tacciansi in Arrigo Valesi, le cui notabili proue, essendo tante, & tali, che ageuolmente potrebbono stancare qual si uoglia bellissimo dicitore, se a una per una le uolessi contare, nondimeno grandemente cedono a gli ornamenti dell'animo, iquali sanamente i Saui gli reputano da piu che i beni di fortuna. Hora quelle imprese da molti saranno scritte, & certo in guisa tale, che quantunque siano per dire, come Arrigo istesso tal uolta per necessità de' tempi alquanto da noi habbia discordato, nondimeno saranno testimoni, come egli con la uolontà dell'animo, sempre ci fu grandemente unito, & congiunto. Per tanto io dirò piu tosto delle grandissime uirtù di lui, il ricordo dellequali, ancor che sia per accrescere il dolor nostro, che per l'immatura morte di lui prendiamo è tale, che noi auisati da questo, per l'auenire sempre ci ricorderemo di così gran Re con amoreuolezza incredibile. Ma a uoi potentissimo e felicissimo Signor Duca Cosmo de Medici, la cui incredibil pietà, & noi piu uolte habbiamo ueduta, et hora porge lieta merauiglia a queste Real ombre, allequali uoi uestito di bruno fate le debite essequie, humilmente domando che se questa mia oratione ui parrà poco degna, rispetto a quella ch'io douerei fare per adornar le lodi di così gran Re, tutto uogliate attribuire alla somma uolontà, & honor uostro uerso di lui, allequali malageuolmente si puo sodisfare, & alla mia incredibil riuerenza uerso di uoi, & di questi uostri Padri Santissimi, laquale, si come ha usato in tutti gli altri, così particolarmente impedisce me nel mio ragionare. Ma per non tirar in lungo l'espettation uostra, & de i uostri, che ui stanno d'atorno, di commißion uostra darò principio a quel parlamento, che mi sono risoluto di fare. Essendo morto già forse tredici anni, Padri Santissimi, Francesco Valesi, che all'hora regnaua in Francia, lasciò il figliuolo Arrigo

L'Oration s'abbellisce per gli esiti felici delle persone.

I beni dell'animo, sõ maggiori, che quelli della fortuna.

Narratiõe.

Arrigo inuolto in grandissime, e pericolosissime guerre, lequali di continouo si faceuano con gli Spagnuoli, e con gli Inglesi, nationi bellicosissime ne i confini d'Italia, della Fiandra, e della Francia. Queste da Arrigo essendo state prese per somma necessità, & quasi dal padre con le mani proprie lasciategli, con tanta prudenza furono gouernate, e con tanto ualor maneggiate, ch'egli solo pareua degno, se non fosse nato Re, di douer' essere inalzato alla dignità reale, per signoreggiare a popoli, & tenendo il maneggio dell'Imperio, per hauer solo il gouerno della Republica. Perciochè egli mi par che sia stato colui, ilquale con l'essempio di se stesso habbia insegnato, come nel manifestar l'imprese, & nel condurre a ottimo, e felicissimo fine le guerre, non per Dio la fortuna suole comandare alla uirtù; ma la uirtù alla fortuna. Atteso che gl'Inglesi, poco auanti che Francesco suo padre morisse, presero Bologna Città fortissima, che è in Piccardia, & sapendo Arrigo come per far guerra alla Francia, cosi per mare, come per terra ella era molto a proposito, tosto c'hebbe preso l'inuestitura del Regno, come che hauesse a mente che piu uolte dinanzi infelicemente dal padre era stata tentata, nondimeno usando incredibil prestezza, cominciò a combatterla. Ilche sì come si tirò addosso gli occhi di tutti gli huomini, cosi non dirò, mise spauento anchora all'istesso Carlo Imperadore, perciochè la forza di quella parola non puo hauer luogo alcuno in tanta eccellente uirtù; ma lo fece stupir di marauiglia, & per l'auenire lo fece del tutto piu accorto. Gl'inglesi certo in tal guisa ne rimasero percossi, & trauagliati, che stimandosi eglino dinanzi fuor di modo ualorosi, & auisandosi d'esser non pur da Francesi, ma anchora dall'altre nationi temuti horribilmente, & spreggiando fuor che loro stessi ogni uno, ne uolendo tenerne conto, allhora finalmente s'accorsero come faceua mestiero d'attender piu tosto a difender i lor confini, che pensare d'assaltar gli altrui. Perche di primo tratto fecero pace con Arrigo Valesi, & da lui accettarono tutti quei capitoli della pace, ch'egli uolse dare. In questo proposito dirò io qual fosse maggior impresa, o tanto brauamente combattere, con tanta ostinatione assediare, & con tanta furia attender a dar il guasto a una Città degl'Inglesi in tal maniera uettouagliata, & per lo sito del paese, forte, & fornita di ripari, che niuno mai stimaua, che s'hauesse a trouar chi hauesse ardimento di tentarla, & metter spauento a gl'Inglesi medesimi, gente che già ho chiamata ferocissima? O pure tirar Cesare in questa opinione, che pensasse d'hauer a far con un giouane animosissimo, & pronto, ilquale non pur hauesse ardimento; ma anchora potesse, & sapesse guerreggiar seco? Amendue per mia fe grandissime; ma certo questa cosi grande, cosi rara, cosi diuina, che pare dignissima d'esser celebrata sempre per uoci di tutti gli huomini, & racco-

Inglesi gẽte ferocissima.

mandata all'immortalità, con tutte le memorie di tutti i libri. Grande era il nome di Carlo Imperadore, grande l'auttorità, grande la riputatione; ma allhora ancho l'opinion de gl'huomini, che l'haueuano tratta, & deriuata dal continuo ordine delle quasi innumerabili uittorie, era tale, che la sua fortuna si stimaua, che di gran pezza uantaggiasse la fortuna di tutti. Niuno era tanto ardito, niuno tanto confidente, niuno tanto insolente, niuno finalmente cosi pazzo e goffo giudice delle forze Francesi, ilquale sapendo che il Re Francesco suo padre per altro in uirtù di guerra eccellentissimo, & dignissimo d'esser paragonato con tutti i grandissimi, e ualorosissimi Imperadori, se non contra sua uoglia, certo ne anchora di uoglia molte uolte haueua dato luogo a quella auenturosissima fortuna di Cesare, giudicasse che il figliuolo Arrigo per esser ancora troppo giouanetto con l'armi, e col consiglio hauesse a ributtare quella fortuna medesima, che pur anche allhora, quasi giouenilmente menaua festa. Ne per mia fede a torto Padri Santissimi, percioche a ritener quella ch a guisa di rapido fiume fuor delle sue riue stracorreua precipitosa, pareua che fosse di necessità hauere non le forze d'una Francia; ma di molte prouincie, non il consiglio d'un Re garzone; ma la manifesta uirtù & illustrata da felicissimi successi di guerre di qualche sommo Imperadore, perche questo? Percioche sempre fu riputata impresa molto difficile auanzare, & ancho agguagliar un uecchio nella pratica, un sauio nel consiglio, un uincitor nell'armi, un'auenturato nella speranza, & nella confidenza, & a coloro spetialmente, iquali, ne di età, ne di maestria, nel maneggiar l'imprese hanno da esser paragonati con lui. Niuno haueua ueduto, udito, ne si ricordaua d'altro Imperadore di cosi nobile esperienza di tanto incredibil prudenza, di tanto conosciuta uirtù, et di cosi rara fortuna. Niuno s'auisaua, che fosse luogo tanto difficile, ch'egli non ardisse assaltarlo, tanto forte, che non osasse combatterlo, tanto da gli altri disperato, ch'egli rimosso del tutto ogni dubbio, non hauesse animo di desiderarlo. L'Italia osseruaua tutti i suoi cenni, l'Alemagna parte per forza e parte per amore portaua riuerenza al suo Imperio. La Spagna si gouernaua secondo la uoglia di lui; tutti all'ultimo fuor che i Francesi, entrauano quanto prima nel medesimo parere, nelquale haueuano lui ueduto. Tuttauia Arrigo per la sua molta pietà essendosi risoluto di confermare quel che il padre suo Francesco, forse con non molta felicità, ma certo con animo ostinato haueua fatto, nel guerreggiare con sì grande Imperadore, non hauendo paura alcuna di pararsi innanzi a cosi salda fortuna, & quasi opponendogli il riparo del corpo suo, ritener quella furia, in tal maniera si risolse far guerra con lui, che dopo la morte del padre egli in persona andò subito a uisitare tutti i confini dell'Imperio, &

Difficil cosa auanzar un uecchio nella pratica, un sauio nel consiglio, essendo l'huom giouane.

gli fece guardare con fortißimi presidij, per poter aspettar poi sicurissimamente tutti gli assalti, & tutte l'imprese del nemico, & pigliare, o per forza, o per assedio, o con astutia le Città che in quei contorni erano uicine, & non uenisse a giornata, se non uedesse di hauer tal uantaggio, che potesse torre al nemico gli alloggiamenti, & hauesse certißima confidenza d'ottener uittoria. In uerita è mirabil cosa Padri Santißimi questa che ho da dire. A pena egli haueua scambiato suo padre Re Francesco, a pena era stato posto al gouerno dell'Imperio, a pena haueua preso i maneggi della Republica, a pena haueua udito il suono delle trombe, a pena haueua ueduto le insegne militari, quando in un subito prestamente diuentò soldato fortißimo, & molto piu ualoroso Imperador di tutti; percioche benißimo conosceua le occasioni di combattere, & prudentißimamente eleggeua il luogo per gli alloggiamenti del campo, & con tanta diligenza spiaua i disegni de i nemici, che ogni cosa del tutto sapeua, & di niente poteua essere ingannato. Niuno meglio sapeua ordinar l'essercito, niuno con piu ingegno fortificar le Terre, et niuno con tanta ageuolezza alle medesime dar l'assalto. La licenza, l'insolenza, & la libidine de i soldati egli non pur non la poteua patire; ma anchora seuerißimamente la raffrenaua, castigando le sceleraggini con pene, & con morte, & rimunerando la uirtù con tanti premi, quanto si poteuano propor grandißimi da colui, il quale s'hauesse diuisato, che tutte le cose fossero contenute sotto la difesa, et il presidio della uirtù di guerra. Veramente mi mancherà il giorno Padri Santißimi, se farò proua di raccontare a un per uno gli essempi di giustitia, di continenza, & di liberalità, & quanto egli fosse patiente nelle uigilie, nella fatica, nel freddo, nel caldo, nella sete, & nella fame. Essendo egli dunque uenuto alle mani, secondo l'opinion de gli huomini, a guisa di nuouo e mal pratico Gladiatore, con un'altro uecchio, & intendente, operò tanto con la sua incredibil prudenza, dellaquale era ornato, che restando la medesima la uirtù di Carlo Imperadore, cioè non potendo esser uinta, ne auanzata di alcuno la fortuna pareua nondimeno ch'assai fosse cambiata. Perche hauendo egli per innanzi diffeso la Mirandola, Città in effetto molto lontana da i confini del suo Imperio, & posta quasi nel mezo d'Italia stessa, assediata da gli esserciti del Papa, & dell'Imperadore, e hauendola liberata dall'assedio, & dalla guerra i Parmigiani, che erano ricorsi a lui per difesa, il suo nome tanto largamente cominciò a spandersi, e tanto ad esser celebrato appresso tutte le nationi, che molti iquali contra lor uoglia seguiuano l'Imperio di Cesare, incontinente se gli ribellarono. Molti ancora c'haueuano dubbio non la libertà della patria fosse d'altri occupata, publicando apertißimamente la paura loro, humilmente di-

Valor di Arrigo, & prudenza sua militare.

Doue morì Giouanbattista da Monte nipote del Papa.

mandarono aiuto ad Arrigo Valesi. Perche essendo il concorso grande d'assaissimi che a lui d'ogni banda ricorreuano, fu chiamato difensore, e combattente per la publica libertà di Lamagna. Nel qual tempo in ucro penso che ui ricordiate Padri Santissimi, che i Tedeschi, iquali non però molto prima con giusta guerra da Carlo Imperadore erano stati uinti, & soggiogati, aiutati, & solleuati dalla possanza, & dalle liberalissime promesse del Re Arrigo, in un subito misero tanta gente insieme, & tanto alla sprouista assaltarono Cesare, che oppresso da non pensata impresa, quasi diede nelle mani de i nemici, & riceuuta quella sola uergogna, macchiò quasi tante & tali uittorie de i tempi passati. Ilche quantunque per certo suo buonissimo destino non gli auuenisse, nondimeno perche poco affatto mancò a tanta rouina, Arrigo Valesi, per la cui uirtù si fece, che ciò molto ageuolmente potesse auuenire, se o i Tedeschi non fossero stati poco diligenti, o Cesare troppo auenturoso, ueramente pare dignissimo d'esser celebrato con marauiglia de gli huomini a guisa di qualch'uno della memoria dell'historie antiche. Percioche egli non diede solamente aiuto a Tedeschi, perche ripigliassero le forze, & che come per insidie assaltassero il nemico brauissimo, & uigilantissimo, ma anchora in tal maniera difese i popoli di Metz, iquali poco dopo erano combattuti con grosso sforzo di gente da Carlo Imperadore, che i soldati Imperiali, a i quali innanzi a quel tempo non haueuano potuto far resistenza gl'inuitti esserciti de i Tedeschi, non le innumerabil schiere de i Turchi, non alcune fortezze benissimo fortificate, parte consumati dalla fame, parte da i freddi, parte per la uirtù de i Francesi ridotti quasi a niente, quindi senza hauer fatto nulla si partirono. Chi potrà essere adunque, o tanto iniquo maldicente di quel costume, o tanto inuidioso della uirtù, & della lode del nemico, ilquale con ogni marauiglia & honore non celebri quel barone? poi che nel pigliar la guerra, hauendo seguitato la pietà, che tutta è posta nell'honorar il padre, & nel maneggiarla mirabilmente hauendo imitato non meno il ualore, & la prudenza del nemico così fortissimo, come già per parecchi anni con incredibil felicità pratico nell'armi, che l'arti de gli auoli, & del padre, non pur ritenne quell'impeto di fortuna, che per gran pezza fu contraria al Re Francesco suo padre; ma anchora allargò i confini dell'Imperio? Gran proua è quella che habbiamo detta, grande dico Padri Santissimi, lo hauer contrastat in guerra con Carlo Imperadore, & tanto manco che egli da lui mai riceuesse rotta alcuna, quanto gli andò molte uolte del pari, il uantaggiò talhora, ma non gli restò inferior giamai. Ma questa che habbiamo di presente a raccontare è grandissima, ne in modo alcuno ha da esser paragonata con quella, ne per grandezza di proue, ne per riputation di fat-

Percioche si fuggì lo Imperadore a Vilacco.

Percioche l'essercito di Carlo andò in rouina sotto quella Città.

to. Perciohe sia quella quanto esser si uoglia grande, perche pure le piu uolte costumiamo d'interpretarla in mala parte, ne intendiamo qual sia l'animo d'altrui uerso di noi, puo recare occasione a gli huomini maligni di calunniare chi faccia guerra, per qual si uoglia cagione, senza, che ci fa di mestiero comperar molto care le lodi, lequali per imprese ben maneggiate in guerra, o per un popolo, o per un'Imperadore, ci sogliono tornare, ilche hauendo auuertito gli antichi huomini prudentissimi, cioè i Poeti, affermarono, che tutta la guerra, come che pia, & santamente, & per cause molto buone, e legittime presa, non reca minor ruina a coloro che la fanno, che a quelli, contra chi è fatta. Perche non patirono minor disagi niente per mia fede i Greci, che i Troiani, ne gli Argiui, che i Colchi, ma per non riandar simili essempi de' Poeti, e de gli Historici, che con la moltitudine mi confonderebbono nel parlare, & per non badar piu con uostro tedio in cosa tanto chiara, ciascuno di uoi sà Padri Santissimi se uorrà ridursi a memoria tutte le guerre, che gia sessanta anni a dietro ne' confini d'Italia, di Francia, e di Lamagna si sono fatte, che ui son morti tāti giouani di somma speranza, tanti huomini illustri, e tanti fortißimi Imperadori, quanti sarebbono stati a bastanza, e d'auanzo per cacciar di tutta l'Europa, e dell'Asia quel crudelißimo, & perpetuo nemico de' Christiani Solimano, ma per queste mortalità in tal guisa uedete hora oppresse le forze d'ogn'uno, che hormai pare, che s'habbia da combattere con quella crudelißima bestia per salute delle nostre Chiese, delle nostre case, de' padri, de' figliuoli, e delle mogli, se Dio ottimo grandißimo non ci prouede. Queste cose le dico io, non perche dalle molte e grandißime rouine, e miserie nostre, c'habbiamo patito ne gli anni andati, ma perche dalla paura anchora del male che ci sta sopra, intendiate, come non è mai stata, ne è cosa piu pestifera, piu colma di rouine, & di crudeltà, quanto la guerra, e sia quanto si uoglia giusta, e pia. Coloro dunque, che sono illustri per gloria di guerre ch'eßi habbiano fatto, in quella cosa sono illustri, laquale ha la sua lode congiunta con la rouina di tutti glialtri, et laquale non tanto partorisce amore, e beniuolenza, quanto paura, e tal uolta odio piu che mezano, come che sempre ueramente apporti inuidia. Ma questo che ci resta a dir d'Arrigo Valesi è tale, e tanto, quale, & quanto ci ha potuto, e douuto dare l'ottimo, e grandißimo Re di tutti, che nel far le guerre habbia ottenuto somma, & immortal lode, il che niuna età mai lo riprenderà, e non sarà mai natione alcuna, che conueneuolmente se ne marauigli. Perciohe ritenendo egli sotto la potestà & signoria sua molte fortißime rocche ne' confini di Fiandra, molte in quei di Sauoia, molte in quei di Milano, & alcune ancora ne' confini di Thoscana guardate con brauissimi presidij, & accorgendosi, come uiente gli mancaua oltra questo alla lode

Non è cosa piu pestifera che la guerra & sia quanto si uoglia giusta.

Difpofitiõ d'Arrigo di far pace col Re Filippo.

di fommo Imperadore, & ch'era morto l'Imperadore, colquale forfe haueua ftabilito d'effercitar di continuo le inimicitie paterne, pensò, ch'era da far pace col figliuol di lui Filippo Re di Spagna, & in tal guifa farla, che con lui fi congiugneffe in amicitia, & in parentela. La grandezza di quefto fatto Padri Santiffimi è tanta, che ricuopre, et ofcura i fatti di tutti gli altri, che o in Francia, o altroue dopo la memoria de glibuomini regnarono. Percioche gli altri o da ambitione, o da paura, o da ĩgordigia di regnare indotti, oftinatiffimamente ritennero quel ch'eglino con molto fangue, con grandiffime fatiche, & con incredibil fpefa haueuano acquiftato, ne per alcuna capitolatione fi poterono indur mai a lafciarlo. Ma Arrigo Valefi, di cui fanno giudicio glibuomini, ch'egli haueffe guadagnato ampia lode per quefto, perche nella guerra fatta con Carlo Imperadore non perdè mai terra alcuna, & piu tofto allargò i confini dell'Imperio, ftimò di douerfi procacciar lode maggiore, fe dipofte le nimicitie, et gli odij paterni, reftituiffe in pace, quanto haueua occupato in guerra, & in un medefimo tempo moftraffe, com'egli di continuo haueua fatto guerra gli anni paffati, per approuare con i fatti fuoi i fatti del padre, per cui doueua far ogni cofa, & tolte uia le cagioni delle nimicitie, non uoleua altro, che moftrar apertiſsimamente la libera uolontà fua in quel che apparteneffe a far pace, & a metter fine alle continue guerre, che fi faceuano tra i Chriftiani, poi che per innanzi la uirtù fempre era ftata legata, mentre che o l'Imperadore potè affaticar il corpo fuo, o col configlio giouare al Re Filippo fuo figliuolo. O mirabil pietà? o grãdezza d'animo ueramente reale. Con la guerra perfeguitò Carlo Imperadore per far cofa grata, & ufar pietà all'anima del padre, laquale s'auifaua egli di douer riuerire con ogni rifpetto di riuerenza, con Filippo Re di Spagna fece pace, per giuftificarfi, come egli non odiaua gli huomini, ma che morto l'Imperadore, s'era tolta uia la cagion delle guerre. Et in quefta imprefa, chi non uede come piu tofto egli ha hauuto riguardo alla noftra quiete, e falute, che all'utile, & al commodo fuo? Percioche quantunque la Real Camera foffe fpogliata, & le ricchezze di tutti i fuoi foffero fornite, e perciò non haueffe da far le fpefe per la guerra, egli haueua nondimeno le fortezze co' prefidij, e fortificate di ripari, e di baftioni, lequali erano fornite di moltiſsimi, & groſsiſsimi pezzi d'artiglierie, da poter molto ageuolmente cacciar il nemico de' confini dell'Imperio, & per quefto conto non harebbe mai in tal modo perduto quel che fpefo le publiche, et priuate ricchezze s'haueua guadagnato, & col fangue di molti Francefi haueua confermato, che anco non ue ne foffe rimafto affai per feicento anni. Ma egli in effetto ftimò che foffe imprefa molto piu gloriofa il comandar piu tofto a fe fteffo folo, che a molte nationi, lequali fotto la fua poteftà s'haueua

ridotte, il dimostrare ch'era lontana da lui quell'ingordigia di regnare, c'hanno gli altri dalla natura, e'l uincer se stesso da se medesimo, poi che il ualorosissimo nemico non l'haueua potuto uincere, l'accettar egli quei Capitoli della pace da se stesso uolontariamente, ch'essendogli già stati offerti da altri gli haueua rifiutati, & il lasciare amoreuolissimamente ciò ch'egli teneua, e restituirle a coloro, de' quali ei sapeua che fosse prima. O incredibil liberalità, non mai per alcun tempo udita gratitudine. Tutte queste cose Arrigo uiuendo, & gioiendo lasciasti, destribuisti, spargesti, parte dellequali i uostri passati, come hereditaria ui lasciarono, parte uoi togliesti al perpetuo, & inuittissimo nemico Carlo Imperadore, lequai erano memoria sempiterna delle uittorie uostre, lequali aggiunte a' confini di Francia, come sicurissime fortezze faceuano forte l'Imperio paterno, lequali a uoi, & a' uostri figliuoli poteuano allargar l'entrata, & spianar la uia per assaltar l'Italia, per occupar l'Inghilterra, e per soggiogar quasi tutto il mondo, lequali riteneuano gli animi di tutti nell'officio, e nella paura, solo per prouedere alla pace, & all'util nostro, per arrecar salute comunemente a tutti i Christiani, per far uera testimonianza, come uoi ueramente erauate Re, dignissimo di cotesto Real sangue, onde siete nato, per confermare con la uita, & con l'opere quel uostro cognome di Christianissimo, per dar da ueder finalmente, come uoi non tanto haueuate innanzi a gli occhi la uostra, quanto la beatitudine de' uostri. Colui che non conosce queste cose esser degne d'ogni lode, & di marauiglia, non dubiterò di chiamarlo un tronco, e chi le riprende, un crudelissimo mostro. Percioche molto (prestatemi fede Padri Santissimi) molto (dico) è differente la felicità uera dall'adombrata. L'una, stirpate dalle radici dell'animo le cupidità, solamente attende a quelle cose che appartengono al bene, e beatamente uiuere, sopra tutto desiderosa di pace, fa che con quiete, con piaceuolezza, & con otio attendiamo a uiuere. L'altra fa che quel che non è, paia nondimeno a gli huomini che sia, mentre ua cercando ricchezze, potenza in bella proua, & regni, mentre mette ogn'opera d'acquistare a torto, & a diritto ciò che una uolta ha desiderato, noi, et tutti i nostri inuiluppa in molti trauagli, e fastidi, da' quali essendo noi (poscia) giorno, e notte tormentati, perdiamo a fatto quella uera, & salda felicità, che noi con tanta industria procacciamo. Niuno sia dunque (Padri Santissimi) d'animo tanto ritroso, che non alzi le lodi di così gran Re al cielo? che pia, & santamente non conserui la memoria di lui, non essalti l'imprese, non faccia eterno così gran nome, & acerbissimamente non pianga la tanto immatura morte, & che nel pianto, e ne' dispiaceri non sia in guisa, che (di cuore e ueramente) mostri dolore. Questo ragioneuolmẽte domanda Madama Catherina de' Medici sua

E piu glorioso comãdarla se medesimo ch'a molte rationi.

La felicità uera è molto differente dall'adõbrata

moglie,& honoratißima sopra tutte le Donne,laquale spogliata d'un tanto marito & Re,si è data al dolore, & alle lacrime. Questo richiedono i grandißimi beneficij in uerso di uoi,di tutta la casa Valesia, e dell'istesso Re Arrigo. Questo finalmente da uoi ricerca la uostra singolar pietà uerso del Signor Cosimo de' Medici nostro Duca d'ogni lode, & gloria ripieno, ilquale hauendo sempre amato di cuore, & sinceramente riuerito l'ottimo,& uirtuosißimo Re, & hauendo con ogni segno di uolontà dimostrato di fauorire la gloria di Francia, piange di maniera la sua morte,ch'egli fa profeßione di pianger la morte d'un Re amicißimo,e congiuntißimo(con somma amistà & parentela)con la casa de' Medici. Cosi pia, e santamente honora la memoria di lui, ch'egli ha giudicato non douersi perdonare a spesa, & a fatica alcuna, per honorare l'essequie d'un tanto personaggio,cosi pensa,che la morte a lui, & a tutti i suoi appartenga,ch'egli habbia uoluto,che la Città hoggi sia in dolore,et tristezza.Cosi finalmente contempla, e riuerisce la uirtù,ch'egli ha comandato, che uoi tutti ui ritrouiate in questo augustißimo Tempio,per celebrar le sue essequie.E per certo(Padri Santißimi) hanno hauuto inuidia a noi i Fati, o piu tosto all'Europa d'una uirtù tanto eccellente,d'un'animo si amico dell'honore, d'un si forte, & si prattico Imperadore, & si essercitato nell'uso delle guerre, che niun'altro fosse, o pochi ueramente Capitani del nome Christiano, iquali fossero temuti da Signori di Turchia. Percioche niuno dubita (Padri Santißimi)che Arrigo Valesi(ottimo, e grandißimo Re)habbia di maniera fatto la pace,col giustißimo, e sãtißimo Filippo d'Austria Re di Spagna, ch'egli non habbia uoluto, che sia per durar sempre, ch'egli già non hauesse congiunto con l'animo, & col pensiero le sue forze, con le forze di lui,e non hauesse cacciato un bestialißimo nemico di tutta l'Europa. Ma poi che altramente è parso a Dio immortale,noi,per quãto poßiamo,e debbiamo fare,pia, e santamẽte piagniamo il tanto sfortunato caso,il grandißimo beneficio, che uiuendo ci diede,e morendo confermò la pace, laqual fece con Filippo Re di Spagna, cioè con tutti i Christiani, uolẽtieri abbraciamo,et di lui con ogni beniuolenza,e carità ci ricordiamo.

ORATIONE

ORATIONE DI M. FRANCESCO ROBORTELLO DA VDINE.

ARGOMENTO.

ESSENDO l'anno MDLIX. morto l'Imperador Carlo Quinto, M. Francesco Robortello eccellente huomo a dì nostri, recitò la presente Oration funeral nel Collegio di Spagna in Bologna, nellaqual egli con molta eloquenza dimostra qual fosse la uirtù & qual il ualore di quello Imperador fortunatissimo & grande.

IACESSE a Dio, Signori di Spagna, che per la molta riuerenza, ch'io porto all'Imperador Carlo, & a tutta la casa d'Austria, & per l'incredibil desiderio, che mi sprona a raccontare di uostra commissione in publico, & a prouare quali & quanto siano uere le lodi di lui; la Natura m'hauesse concesso tanta eloquenza & politezza di dire, quanta io m'accorgo in questo tempo essermi necessaria, & quanta la materia ne richiede, percioche io spererei hoggi in tal maniera di questo soggetto far parlamento che a tutti uoi darebbe sodisfattione. Ma si come da prima io non ho comportato, che uoi mi confortiate o preghiate a rinouar la memoria di questo eccellentissimo Imperadore, o a celebrar le uirtù, dellequali già per tāti anni appresso di noi è stata cosi gran fama, sendo io a ciò di mia uolontà forte inclinato, & però benignamente hauendo ui conferito in questa impresa l'opera & la diligenza mia; cosi hora non pur non u'harei lasciato di me prender tale opinione, sendomi io sempre accorto quanto honoratamente di me ui siate promessi, ma ne ancho in modo alcuno sospettare ch'io fossi atto a sostener tanto carico. Tuttauia hauendo lodato molti anni adietro nella Città di Lucca per publico par-

*tito de' Lucchesi, la moglie di lui Madama Isabella Imperatrice mor-
ta, & piu uolte hauendo predicato le lodi di lui anchor uiuo, non ho uo-
luto patire di non lodare il medesimo morto, & di lasciarmi pregare in
uano da uoi, iquali m'aueggio, che mi siete amicissimi, e a i quali per mol-
ti grandissimi benefici uerso di me sommamente sono obligato. Et che ha-
vrei mai fatto io da qui innanzi per lui, per la molta stima in che sempre
ho tenuto il grandissimo Imperadore, & perche il nome suo da tutte le
genti di continouo è stato riputato eccellentissimo & glorioso? O uoi per
li uostri meriti uerso di me per l'auenire che sareste aspettato da me, se io
nello spiegarui i fatti del uostro ottimo Re & Imperadore, non u'hauessi
fatto dono dell'opera mia? Doueua io far proua forse di persuaderui, poi
che giornalmente siete usi a sentirmi ragionare in questo uostro Colle-
gio di uarie cose, di non hauer tanta forza di dire, ne tanto essere esser-
citato, ch'io non potessi parlar qualche poco della somma uirtù & del-
la singolare eccellenza del uostro Re & Imperador Carlo? a uoi in uero,
per amor de' quali senza alcuna eccettione di luogo, o di tempo debbo
fare ogni cosa, non ho uoluto mancare in cosi gran dolore & pianto uo-
stro. Ma state di questo animo, Signori di Spagna, di tutto ciò, che
o gia soleua proporsi a quelli antichi essercitati in questa maniera di
dire, o che hoggi anchora si suol proporre a gli huomini di questa no-
stra età eloquentissimi, non u'è stato, non u'è ne anco, ne imaginar si può
impresa maggiore ne piu difficile, quanto, non dirò raccontare a pieno
le cose fatte di Carlo Quinto Imperadore fortissimo & sapientissimo
di quanti mai furono, percioche elle sono infinite, ma con breue di-
scorso mostrare quanto siano lodeuoli & quanto eccellenti, ilche è mol-
to piu difficile. Percioche s'elle solamente s'hauessero a raccontare sen-
za ornamento, il rimanente si potrebbe rimettere al giudicio di chi
legge, ma hora non s'hauendo a narrarle tutte (poi che per gran par-
te ne siete benissimo informati) anzi hauendosi a dimostrare in questa
oratione la dignità & la grandezza di quelle, non sono io fuor di me a
credere di poterle spiegar tutte in cosi poco spatio di tempo, sendo elle
tante & tali? Nondimeno sommamente uorrei, Signori di Spagna
parlar di qualche cosa degna di marauiglia di questo celeste & diuino
Signore, poi che di carità & di pietà uerso Cesare uoi non cedete ad
alcuno, & di continuo uoi sopra tutti l'hauete honorato, non pur co-
me ottimo Re, ma anchora come Padre & amplificatore della digni-
tà uostra, si per uostro amore, percioche non era chi piu da lui fosse
riputato, quanto erano coloro, iquali in questo celebratissimo Colle-
gio fossero alleuati & ammaestrati, ne si uoleua mai seruire ne' go-
uerni delle prouincie, & nell'ordinar le leggi dell'opera o del consi-*

Carlo V. fortissimo & sapientissimo Imperadore.

glio d'altri, si anchora per cagion mia, poi che sempre sono stato deuoto della possanza & della Maestà di tanto Imperadore. Ma in effetto d'ogn'intorno tutte le cose da molte difficultà sono accerchiate. Percioche tanta è non pur la moltitudine & la grandezza, ma ancor la uarietà delle cose propostemi, che principalmente io mi diffido, conoscendo la mediocrità del mio ingegno, di poter ciò condurre a fine, come che io non neghi molto & per lungo tempo essermi essercitato in questa maniera di dire, dopo non penso che sia alcuno, quantunque molti ue ne habbia da piu di me in orare, ilquale possa con qual si uoglia nobile & graue oratione adornare le grandissime & chiarissime uirtù, & i moltissimi & illustri fatti di questo sommo Imperadore. Piu ha fatto in un giorno, hauendo regnato quaranta anni interi Carlo Imperadore, che qual si uolesse bene accorto & diligente non potrebbe scriuere in un mese. Et se io hora uolessi riandare & a dilungo spiegare l'imprese fatte di alcuno di quei suoi Capitani, che sotto il nome di lui fecero le guerre, mi sgomentarei, & mi diffiderei di poter sostenere cosi gran carico. Hora dunque douendosi render ragione di tutta la sua uita, & raccontare l'imprese di lui, che con la scorta di se stesso & con la fortuna sua fece moltissime guerre, & molte in diuersi luoghi nel medesimo tempo da altri ne fece fare, la cui prudenza & equità cosi nel frenare, come anchora nell'ordinar le Città fu tanta, che hoggi nonpur molte prouincie del nostro mondo, ma un'altro mondo ubidisce & osserua gli statuti & le leggi di Carlo, la cui uirtù fu tanta, che uinse l'opinion d'ogniuno, & uantaggiò la gloria de' passati Imperadori, ilquale rinouò la quasi tralasciata uecchia disciplina di guerreggiare, fa di mestiero che io sia d'animo tanto confuso, che non sappia onde conueneuolmente habbia da cominciare, ne a qual fine mi debba indirizzare. Et che non ha potuto fare in tanti anni cosi possente Imperadore, di cosi grande ingegno, & di cosi estrema diligenza? Che non ha egli fatto? o quando piu tosto ha messo tempo in mezo nel far qualche cosa? Volete dunque, Signori di Spagna, se la mia pietà uerso Cesare sufficientemente non puo difendermi, percioche altro è honorarlo, che lodarlo, come che non si lodando, possa honorarsi, che di quanto sol mi rimane, io mi salui sotto l'auttorità uostra? Et io il farò non tanto uolentieri, quanto forzato. Ma di questa sol cosa ui prego, che uoi ciò non isfuggiate, & a me che per amor uostro, per la somma pietà, & riuerenza uerso la casa d'Austria, & per l'incredibil marauiglia delle moltissime & grandissime uirtù dell'istesso Imperador Carlo mi son mosso, in tal modo prestiate il fauor uostro, & assine che gli huomini non credano, ch'io sia stato anzi ardito,

Carlo ha fatto piu i un dì, che nõ potrebbe scriuer ĩ un mese qualũque scrittore.

che desideroso di compiacere a uoi, de' quali per molti rispetti, come io deb bo, tengo gran conto, in tal modo col testimonio uostro mi solleuiate, che se anco io mi perderò, e mancherò sul piu bel dell'oratione, essi conoscano co me io dalla grandezza del peso, ilquale anco a' preghi uostri, & non per temerità alcuna m'ho tolto addosso, sono stato oppressato. Mi sbigottisce ancora molto l'espettatione di coloro, che qui sono alla presenza, & che io ueggio insieme in gran numero adunati, percioche sempre ho tenuto mol- to gran conto del giudicio de gli huomini segnalati, & uolendo io sodisfar loro, se posso, non mi trouo in questo tempo cosa piu contraria, quanto l'o- pinion d'essi. M'hanno udito (credo io) piu uolte in publico discorrere con animo libero & con gran diligenza intorno all'arte del dire. Ma, o Dio immortale, la uirtù, & l'innumerabili proue dell'inuitto Carlo Impera- dore auanzano di gran lunga ogni arte. Altri, che lodarono i loro, mol- te uolte, per mostrar d'hauer bello ingegno, si finsero piu cose, & fecero copiosa la loro oratione. Io se niente tralascierò di quanto ogniun sa esse- re stato fatto dall'Imperador Carlo, et se non racconterò fino al fine il tut to, entrerò in sospetto di parer pouero di parole, o ancora poco diligente et schietto. A coloro, per fargli riputar buonissimi, come non furono, giouò l'arte, a Carlo, per farlo comparir tale qual fu, malageuolmente puo so- disfare alcuno del tutto con la natura, ne con l'arte. Ma perche io non du rerò fatica a mostrarui quanto grandemeute ui possa prouare ciò che ho da dire, non douendo io parlar di fintioni, ma di fattioni, ne di cose incogni te, ma di notissime, & molte uolte ui pregherò che con fede me ne ram- mentiate, & ui domanderò se io a bastanza habbia parlato di quanto, o hauete ueduto uoi stessi, o hauete inteso da chi u'è stato, c'habbia fatto l'Imperador Carlo, e oltra di ciò a guisa di poco buono histrione o balle- rino sarò forzato a domandarne perdono, non tanto mi riputerò atto glo rioso a sostener tal carico, quanto a caderui & rimanerui sotto. Percio- che non tanto son uenuto a ragionarne guidato dalla speranza d'acqui- starne questa lode, se acconciamente harò espresso tutta la uirtù dell'Im perador Carlo Quinto, e cosi harò narrato tutte l'imprese fatte da lui, come anco harò procurato che per lo mio dire tutti sappiano quali & quante elle siano, quanto priuo d'ogni sospetto, ch'altri a ragion non pos- sa biasimarmi, se ciò non harò potuto compitamente fare. Quando io con templo tutta la uita dell'Imperador Carlo, & fra me stesso uado pensan do quanto gran cose con ualore, con temperanza, & con prudenza in ca sa & fuora egli habbia fatto, quante persone con la sua clemenza habbia saluato, a quanti & molti habbia restituito i regni, a quanti & molti an cora habbia donato premij, quante uolte della battaglia con uittoria si sia partito, quanto spesso habbia fatto proua con grandi spese di conser-

Cosa pru- déte tener conto del giudicio de gli huomi- ni segnala- ti.

Principio della narra tione.

uar la religione, & gli antichi ordini & coſtumi de i Padri, di ſuegliere da gli animi de gli huomini la peruerſa opinione, & che è importantiſſimo, di diſendere la dignità & la maeſtà della Santa Romana Chieſa, quanto a lui ſempre in ogni attione la fortuna ſia ſtata fauoreuole, di quanti beni dalla natura ſia ſtato dotato, finalmente con quanta lode per tanti anni a tanto diuerſe nationi habbia ſignoreggiato, tanto uari Regni, & anchora il Mondo nuouo per coſi lungo tratto di mare tanto da noi ſeparato habbia tenuto in gouerno, & con ottime, & Santiſſime leggi alla pietà, al culto di Dio, & a tutta la uita ciuile, dallaquale era lontaniſſimo, l'habbia introdotto, quante & molte Prouincie in pace habbia rimeſſe, a quante & molte habbia la libertà reſtituito, di quante, & molte Città habbia leuato i danni, che per le continoue ſeditioni u'eran nati, & l'habbia mutate in migliore ſtato, & con quanto gran fede & animo ſchietto tutte le coſe habbia maneggiato, io uengo totalmente in queſto parere, che egli non pure chiamar ſi poſſa beato; ma anchora fuor di modo beatiſſimo. Socrate huomo ſapientiſſimo, domandato da alcuni, ſe il gran Re de Perſi foſſe beato? riſpoſe. Poſſo io affermar di lui, o ſaper coſa alcuna, ſe non sò quanto ei ſia buono, & s'io non ho mai parlato ſeco? Voi, uoi Signori di Spagna io chiamo teſtimoni, uoi conſtituiſco Giudici, uoi bramo che mi ſiate arbitri di quanto ho da dire. Voi hauete ueduto Ceſare in uolto. Voi piu uolte hauete ſentito Ceſare fauellare, piu uolte l'hauete ueduto andare, ſedere, ſtare, combattere anchora & confortare i ſoldati, & andare alla battaglia. Ditemi dunque, ditemi, ſe uoi ſtimate che Carlo Imperadore ſia ſtato beato? o altri di lui piu beato? Viuendo egli ancora chi non harebbe hauuto animo di chiamarlo beato? ſentendo il ſuo parlare conforme a i coſtumi, uedendo al ſuo parlare l'opere eſſer ſimili, & con l'opere confrontarſi tutta la uita di lui? il cui ualore lo liberaua dalla paura, la cui temperanza lo diſtoglieua dalla libidine, ilquale contra la fortuna ſempre era apparecchiato & armato, ilquale tutte le ſue coſe fece honoratamente, con fermezza, con grauità, & con honeſtà, in modo che non ſe n'hebbe mai da pentire? Coſtui dunque non chiamerò io non pure auenturoſo, ma ancor beato? Da queſta fonte hoggi deriuerà il parlar noſtro, con le ſue dunque & proprie ragioni, s'ha da maneggiar queſta impreſa, co i detti & fatti di lui tutta la felicità s'ha da moſtrare, percioche niuno indicio ue ne ha piu chiaro, niuno maggiore, & niuno argomento piu certo. Ma ne anco da tutti i detti o fatti ſolamente s'ha da contemplar Ceſare; ma da certa ſalda continuatione & coſtanza, atteſo che ſempre egli era auezzo a parlare di quanto è proprio d'un'animo grande & alto, ſempre maneggiaua quelle coſe, che noi ſappiamo eſſer diſceſe dalla uera uirtù.

Detto di Socrate quãto alla beatitudine del Re de i Perſi.

Quando io ho chiamato Carlo beato, Signori di Spagna, non sia chi creda ch'io uoglia ciò inferire della uita sollazzeuole, & d'ogn'intorno ripiena di tutte le sorti di delicatezze; ma della uita trauagliata, faticosa, & piena di sudore. Credo c'habbiate udito di quel Xerse Re de i Persi, ilquale sendo ricchissimo di tutti i beni di fortuna, propose premio a chi gli hauesse trouato qualche nuoua maniera di piacere. Che? trouatala, stimate uoi ch'ei fosse contento? anzi di mano in mano cercaua d'un'altra, percioche tanta era la sua libidine, che non si poteua mai satiare, & quanto piu piaceri ne traheua, tanto piu ardentemente ne desiaua. L'animo di Carlo Imperadore era pacifico & quieto, & però non usaua mai di bramar cosa alcuna lasciua, non era delicato, non haueua appetito, non s'insuperbiua per souerchia allegrezza, & niente mai fece con uiltà, ne con paura; ma era fondato sul uiuere honestamente & con costanza, percioche non pure in opinione egli haueua abbracciato la uirtù; ma in tal guisa s'era in essa ammaestrato, che benissimo uoleua, poteua, & sapeua quel ch'era d'ufficio di sommo Principe, anzi non harebbe potuto uolere altramente, ch'ei uolesse, ne altramente harebbe uoluto poter, ch'ei potesse fare, come che gli fosse stata data l'elettione. O ammirabile uirtù di Carlo, o costanza da esser celebrata. Noi habbiamo inteso, che Dionisio Re di Cicilia in quella grande abondanza di tutte le cose, fu temperato nel uiuere, uigilante nel gouerno delle Città, & astuto nel reggere i popoli, & nel ritenergli in ufficio e in fede; ma per natura tanto maluagio e ingiusto, che non pareua nato per salute; ma per rouina de gli huomini. Era egli dunque sicuro da tradimenti de i suoi, ch'erano sotto la sua Signoria e'l suo Imperio, con la sua uigilanza; ma non eran sicuri dalla crudeltà di lui, coloro che gli eran soggetti, uegliaua esso, non per saluare i suoi; ma per potergli piu ageuolmente rouinare, sendo eglino sbigottiti, sgomentati, e scarsi di partito. Che starò io a raccontarui la uita incostante, i diuersi, & però difformi costumi di Tiberio Cesare? già non pareua che in lui fosse una sola & semplice natura, non una mente; ma doppia, & dissimile, l'una che lo cacciaua al male, & l'altra che incitaua il medesimo alla uirtù & alla gloria. Vi fu nella uita di lui qualche cosa notabile; ma nella uita di Carlo Quinto non u'è stata attione, laquale non sia lodeuole & honorata, & non pure con riputatione et con honore; ma ancora sempre, & in tutta la sua uita, & per tutto maneggiò ogni cosa, percioche questo sommo Imperadore haueua una nobile, & totalmente diuina eccellenza di mente, nellaquale u'era quella mirabil possanza di ragione, & di tutte le uirtù, lequali sendo in lui raccolte insieme, non comportauano che i costumi & l'attioni di lui discordassero, & faceuano ch'egli sempre fuor di modo bramaua & fauoriua l'honesto. Se così i

I piaceri non posson contentar l'huomo p l'essempio di Xerse Re de Persi

Nella uita di Carlo non è cosa che non sia lodeuole, & honorata.

ritratti de gli animi, come de i corpi si potessero ueder con gli occhi, si come da i uitij si uede nascer disconueneuol bruttezza, laquale ha gran forza d'allontanar da se gli animi, cosi dalle uirtù uederesti nascer certa bellezza, che con alcuni atti marauigliosi tira a se le menti de gli huomini; ma perche ho io detto, che ciò non si uegga? Anzi pure, Signori di Spagna, niente è che piu manifesta & chiaramente si uegga che la fortuna stessa. Gl'huomini buoni & saui, ne iquali rimiriamo, & co iquali parliamo, sono certi ritratti delle uirtù, & ne uolti loro si discerne la uera faccia d'esse. L'Imperador Carlo era desto, ardito, & industrioso, & in lui si scorgeua il passeggiare, il moto del corpo, ogni atto, & ogni stato con ogni conueneuolezza di natura. Et essendo stata la uita di lui colma sempre di tutte le uirtù dell'animo & del corpo, & di quelle uirtù che a paragone della natura d'uno ottimo Re & eccellentissimo Imperadore sono grandissime, niuno marauigliar si debbe, in che modo egli habbia potuto auanzare tutti i passati di gloria, & d'imprese fatte. I Contadini, i mercatanti, i serui, gli huomini priuati, i Senatori, e i Signori, se fanno proua d'acquistar lode, fa di mestiero che ciascun uiua secōdo la sua natura. Hor che debbe fare un sommo Principe, un grandissimo Re, & un potētissimo Impadore. Ha egli ancora il model della uita & della natura sua, secondo ilquale ha da uiuere, perciochè egli è composto di somme & grandissime uirtù cosi dell'animo, come del corpo. Si come era Carlo pronto di animo a far de' fatti, cosi era pronto di mano & di corpo. Era prudente in consigliare & prender partito, non meno che ualoroso & forte in condurlo a fine. Si come egli poteua ageuolmente lasciare andar tutti i piaceri, iquali rendono l'animo fiacco, cosi facilmente poteua seguir la fatica, che rende l'animo e'l corpo insieme robusto & gagliardo. Si come egli sapeua fare scelta de' buoni & de i rei, & a ciascuno restituire il suo, cosi usaua di uoler male a gli scelerati, di fauorire i buoni, & di leuar uia tutte le differenze. Sempre in lui le uirtù dentro stauano deste, & essendo ciò particolare ufficio di ciascuna, tutte a una a una faceuano essere faticosa la natura di lui. Sempre la sua liberalità per di fuora gettaua l'occhio a qualche cosa, sempre la sua clemenza come da una ueletta guardaua, sempre il suo ualore spiaua d'ogn'intorno guardando, in che potesse essercitar le sue forze. Haueua poi le parti apparenti, che poteuano seruire, la gagliardia del corpo, i sani e incorrotti sensi, la uelocità, & la sanità, con lequali era accompagnata infinita somma d'argento & d'oro, & la abondanza di tutte le cose, intanto che quanto elle di dentro uegghiando guardauan di fuora, queste rendendo ubbidienza a comandamenti, & osseruando il cenno d'esse tosto ogni cosa conduceuano a fine. Và hora tu, & paragona con l'Imperador Carlo gli Re infingardi, poltroni, & sem-

La bellezza della uirtù tira a se con atti marauigliosi le mēti d̄ gli huomini.

Il Principe ha il modello della uita, & del la natura sua, secondo ilquale ha da uiue re.

pre dati a i piaceri,poi che eßi non pur non bramarono ne uirtù,ne honore; ma ne anche ne uidero pure un picciol lume d'essa. Eglino uiuendo, abondauano di delicatezze, & questi con la fatica confermaua l'animo, e'l corpo. Nell'animo di coloro ui si rappresentauano dishoneste imagini, & nella mente di costui ui stantiaua sempre il ritratto dell'honore. Eßi inclinatißimi a piaceri, & egli ingordißimo d'honesta gloria. Tutto l'impeto dell'animo loro correua alla libidine, & tutto il corso & la furia del l'Imperador Carlo era straportato alla lode. Eglino in spalliere dipinte,in palchi dorati,in arazzerie tessute,in magnifiche opere, in argento & oro lauorato stimauano che fosse il fondamento della uita beata, & questo nostro si recò a grandißimo scorno il partecipar pure un poco di simil uita. Ma perche agguaglio io il nostro Cesare a questi infingardi? Vn sol giorno per Dio della uita di Carlo Quinto, poßiamo riputar da più che tutte l'età di molti & chiari huomini, percioche quando mai rifinò l'inuitta uirtù,la singolar clemenza, & la somma prudenza di lui di dar qualche saggio della sua generosa eccellenza? Il giorno mi uerrà meno se io uorrò ogni cosa raccontare,ma pure in tal maniera tempererò il mio parlare,che non potendo io dire ogni cosa,& come n'harò dette poche, assai auanzãdomene, uoi nondimeno comprenderete ch'io n'harò detto molto conueneuolmente. Hora, hora, Signori di Spagna, dourei chiedere a Dio la uoce di ferro,hora dieci lingue & dieci bocche, per poter raccontare tutti gli ornamenti delle uirtù che furono in Carlo Imperadore Re nostro: Imaginateui alquanto ne gli animi uostri (che non puo essere la piu gentil cosa) & presupponeteui di uederuelo innanzi a gli occhi. Dentro ui è un choro di uirtù,come di belißime donzelle, & nell'animo di Cesare ui risiede la pietà, la piaceuolezza,la liberalità, la benignità, la fortezza,la giustitia, & la clemenza. Euui una scambieuole congiura, & certo consenso di tutte queste,lequali ubbidiscono al comandamento della ragione, cioè di Cesare. Vedete hora in che modo hor questa, hor quella,hora molte,hora tutte,a guisa di serue, sono in ufficio, & sempre fanno qualche cosa lodeuole, & honesta, sempre stanno insieme, & dannosi aiuto l'una all'altra. La giustitia molte uolte non potrebbe essequire lo ufficio suo, s'ella non hauesse per compagna la fortezza, & con essa la pietà,& la clemenza. Fra queste, a guisa di Reina, stà la ragione, queste cosi congiunte, sempre con Cesare faceuano la guardia in campo, & nelle Città gli stauano d'intorno, in Senato, & in giudicio eran seco, ne mai da lui s'allontanauano. Con lui cenauano, si lauauano, desinauano, caminauano,dauano giudicio,ordinauano leggi, et erano partecipi di tutti i consigli,& di tutti i ragionamenti. O bellißima schiera,o diuin choro. Ho io detto ch'elle furono con Cesare? Ne ancho hor ch'egli è morto, è senza

Vn sol giorno di Carlo è da più che tutte l'età di molti chiari huomini.

senza

ſenza eſſe. Ma come ho detto morto? Viue Carlo Ceſare, & uiuerà ſecoli innumerabili; percioche egli uiue in cielo, doue è la uera uita, & gode felicità grandiſſima & perpetua, et d'alto ci rimira, mentre noi celebriamo la memoria di lui ſenza lagrime, & ſenza pianto, & chi tale & tāto Re piagnerebbe? Ma egli ha hauuto qualche ſuentura? egli è anchor beato. Dopo morte ha laſciato la uita? ma ei uiue & fiorira ſempre ſenza mai morire. Ma noi ſiamo priui dell'ottimo Re noſtro. Egli ci ha ancor laſciato il figliuolo. Et di che maniera Dio buono? ſimile a lui, forte nel ſopportar le fatiche per la ſalute comune, coſtante nel metterſi a riſchi per amor della uirtù, prudente nello elleggere i buoni, giuſto nel rendere a ciaſcuno quel ch'è ſuo, deſto, ardito, ingegnoſo, tutto dato alla gloria & all'honore, di niente altro bramoſo che di lode, liberale, clemente, pietoſo, & inuitto, nel cui conſiglio, & nella cui prudenza l'Italia, & l'Alemagna per la gran parte, la Spagna, la Sardigna, la Cicilia, l'Inghilterra, queſto noſtro mondo, & quell'altro nuouo anchora s'appoggia. A Dio piaccia, che sì come Carlo è beato, & gode ſempiterna uita, coſi egli noi felice mente difenda & fauoriſca, & eſſendo caro a Dio ottimo grandiſsimo, noi & tutte le coſe noſtre, gli altari, le Chieſe, le Città, i Porti, le mogli, e i figliuoli a lui raccomandi, & da lui per tutti noi, per lo Re ſuo figliuolo, & per lo nipote Carlo fanciullo impetri la ſicurezza, & la ſalute. L'impetrerà, crediatemi; percioche sì come per la pietà, per la religione, & per la giuſtitia ſempre è uiuuto cariſsimo a Dio, coſi hora dopo morte s'ha da credere che l'Imperador Carlo ſia da lui amato, & queſto ue ne puo eſſere certiſsimo indicio, che fino a quì ogni coſa al noſtro Re felicemente è riuſcita, & per la ſomma gloria & felicità non gli manca niente. Se pare ad alcuno ch'io parli di coſe alte & diuine, di gratia mi perdoni, percioche io parlo di Ceſare, ilquale per dignità in terra è uiciniſsimo a Dio, ragiono di Carlo Quinto, ilquale ſolo per ogni memoria debitamente ha da eſſer riputato fortiſsimo & ottimo. Non puo il mio ragionamento, ſe ſi parla di tale & tanto Imperadore & Re, eſſer baſſo, la mia mente ſempre ſi lieua piu in alto, & l'animo s'erge, & lungamente ſi ſepara dalle coſe baſſe, quanto piu lungi ſi diſtende la mia cominciata Oratione ſopra le ſomme uirtù dell'Auguſtiſsimo Imperadore. Niente non pur di uile, ma ne anchora coſa mortale, o caduca mi uiene in fantaſia. Tutte grandi, tutte diuine, tutte ſono celeſti le coſe, ch'io raccolgo in mente. Faceſſe Dio che non mi mancaſſero le parole, con lequali tutte le coſe, ſecondo la dignità loro, poteſſero ſpiegarſi. Mi mancano, mi mancano in uero, ne me ne marauiglio, percioche quale ha tanta facoltà, quale tanta poſſanza, quale coſi gran forza di dire, che poſſa, non dico inalzare, e illuſtrare narrando, ma ne ancho a baſtanza eſprimere l'inuitta uirtù, il diuino in-

Qualità et uirtù d'I Re Filippo figliuolo di Carlo V.

gegno, la celeste mente, la somma pietà, clemenza, fortezza, temperanza, benignità di Carlo Quinto Trionfante, grandissimo, pio, felice, Imperadore, & Re, conseruatore, padre, & tutore di tante nationi, di tante Città, & di tanti popoli? L'animo di Carlo Quinto, percioche non si debbe il medesimo dire di tutti gli Re & Principi, pare che ueramente fosse cauato della mente diuina. Era dunque senza paura, senza speranza, senza libidine, & senza allegrezza. In lui sempre era piaceuolissima pace, niuno non pur uehemente, ma ne anchora picciolo sdegno. Perche non solo era atto ad apprendere ogni uirtù; ma ancora da Dio ottimo grandissimo in tal maniera fatto & formato, perche la terra hauesse uno ne i piu trauagliati tempi, ilquale potesse soccorrer'all'afflitto mondo, e medicare l'infermità de i mortali, cioè ritener la furia del crudelissimo nemico, leuar uia le seditioni, sueglıere i uitij, correggere i costumi, & estirpare i maluagi. Ilche così è riuscito. Torniui a memoria di quale imperio ei si inuestisse, pensate di nuouo, come ei lo lasciasse, quanto grande quanto colmo di riputatione, & quanto spogliato d'ogni trauaglio. Et se ad alcuno pare che queste imprese con gran tumulto si siano maneggiate, questi di gratia pensi, come l'importanza di tante cose non si poteua negotiare con punto minore strepito. Ouero dunque l'Imperator Carlo Quinto ha da esser riputato solo beatissimo fra tutti, quanti ne son mai stati, ouero niuno altro s'ha da creder che sia degno di questo nome. Ma perche questo nome di beato in diuersissime parti s'estende, & di molte è composto, però se sempre le cose riuscissero felici, Cesare non harebbe mai potuto mostrar la fortezza, ne la costanza sua. Fa di mestiero che ui rammentiate, come questa uita che noi uiuiamo, è piena di disagi & di miserie, & che in essa, come nel mezo del mare, sorge di continouo qualche tempesta, dallaquale con non picciola fatica l'huomo si puo schermire. Ma sì come gli huomini uolgarmente dicono che'l far mercantia è di guadagno, non perche sempre non ui scapiti, ma perche molto maggior ne risulta il guadagno, mediante ilquale a pena quella si possa chiamar perdita, & abondante ricolta si chiama quella, non che non habbia hauuto la tempesta & la rouina de i uenti; ma che per la maggior parte sodisfaccia a i desideri del contadino, così hoggi io ui metto innanzi a considerar la felicità di Cesare, non quella che talhora fu interrotta da qualche suentura, laquale se ben fu grande, non però fu tanto graue, che lo potesse opprimere, o che egli con la grandezza dell'animo suo non la potessè sostenere. Io ui propongo uno Imperadore forte, costante, apparecchiato contra tutti gli impeti di fortuna, & fondato sul suo giudicio. Ma uorrei che faceste questo proposito in uoi, che le uirtù senza la uita beata non possono stare; ne la uita beata senza le uirtù. Nel numero di que-

L'importãza delle cose grãdi nõ si puo maneggiar sẽza strepito

Accenna forse la cosa d'Algieri, & la sua fuga, o la perdita del l'essercito a Mez.

ste è la grandezza dell'animo, la fortezza, la costanza, & la patienza. Come dunque harebbono elle potuto sodisfare interamente al debito loro, se Cesare non hauesse hauuto qualche auuersità, o qualche disagio? Che diremo dunque? ch'egli non sia beato? anzi beatissimo, poiche in lui niuna uirtù potè stare otiosa, & massimamente quelle che porgono aiuto a gli huomini contra la fortuna. Imaginateui nell'animo uno, a cui non uenga mai disgratia alcuna, questi non sarà forte, questi non sarà costante. Vedete di quanto gran lode ei quì resti spogliato. Che? se ad alcuno di uoi fosse dato l'eletta, di non hauere a esser trauagliato da male alcuno, che uorreste piu tosto, o non hauer lode di costante senza pericolo, o esser chiamati forti & patienti nelle fatiche con pericolo? Ma perche ho io detto nelle fatiche? non sanno che sia fatica gli huomini forti. Quando Cesare una uolta s'era risoluto a sofferire, ageuolmente portaua ogni fatica, & con incredibile animosità, & impeto, come alla grandezza d'un peso, ui faceua contrasto, ne comportaua di lasciaruisi cader sotto. Ma egli per se stesso si solleuaua, & con l'intentione dell'animo cacciaua ogni carico di fastidio. Venganui a memoria, Signori di Spagna, Hercole, o Theseo, se eglino già da loro si fossero spregiati, ne hauessero confermato ne i pericoli l'animo loro con la speranza di gloria, laquale di continouo staua fissa nelle lor menti, ouero oppressi & morti sarebbono caduti, ouero si sarebbono messi in fuga, ne di loro ce ne sarebbe uenuta la fama. Delle colonne d'Hercole, l'una dellequali già quel gran barone per termine delle sue fatiche nell'ultima Spagna, & l'altra in Barberia sul lito del mare Oceano haueua piantato mentre uisse, affine che da ciascuno potessero esser uedute, come per memoria della uirtù sua, già fino da fanciullezza n'haueua non pure udito parlare; ma anchora haueua ueduto, come moltissimi l'haueuano passate col fauore dell'auolo suo, quasi di nuouo Hercole. Facendo egli dunque ogni opera d'imitar la uirtù di lui, ch'ei sempre haueua innanzi a gli occhi, in tal maniera si ammaestrò, & contra ogni impeto di fortuna si armò, che ne per alcuna fatica potè mai indebolirsi, ne per grandezza di pericolo alcuno sgomentarsi. Perche sendosi egli con grande sforzo d'animo contra ogni disturbo rileuato, come se non hauesse durato fatica, lieto uincitore, & triomphante ritornaua a suoi, non già con insolente allegrezza menando festa, ma con moderata contentezza hauendone piacere. Quanta sodisfattione, poiche in tutte le cose auuerse & contrarie u'haueua aggiunto il suo sforzo, pensate uoi, che ei fosse usato di prendere da questo, che niente mai faceua con uiltà, ne con paura? fra se stesso egli parlaua, da se

La virtù senza la uita beata nō possono stare, ne la uita beata sēza la uirtù

Gli huomini forti non sanno che cosa sia fatica.

stesso s'inanimiua, ne di conforti, ne di consolatione altrui gli faceua mestiero; ma egli da se solo con segreto parlamento si consolaua. Venti anni auanti, sendo egli in fiore dell'età sua, perdè la moglie Madama Isabella Imperadrice, la quale molti anni con lui in molta concordia era uiuuta, & ciò fuor di tempo, mentre egli lungi da lei era occupato in fare una importantissima guerra a Marsilia. Era egli per allhora in campo, ritenne le lagrime, & con molta costanza fece resistenza al dolore. Accorgeuansi i soldati del dolor suo; ma tacitamente si stupiuano, ch'egli fra così gran dispiacere non hauesse pianto pure una uolta, stauasi col medesimo uolto, & col medesimo desio di combattere, senza alcun grido, & alcun lamento. Percioche egli da se stesso si comandaua, & sì come sapeua preualersi dell'elmo, dello scudo, della corazza, & dell'altre armi contra i nemici, così haueua anchora imparato armarsi contra l'assalto di fortuna, con la ragione, con l'animosità, col discorso, & con la fermezza dell'animo, delle quali chi non è armato, anchorche fosse accerchiato da grossissime schiere di caualli, & di fanti, cade le piu uolte, ne mai dal suo gran danno puo rileuarsi. Non ha paura di spade la fortuna, non si sbigottisce per le lanze de i soldati, anzi stracorre per mezo le schiere degli huomini armati, & dà l'assalto alla piu secreta fortezza dell'animo. Ma con quali arme ella potesse ributtarsi, molto prima Carlo Imperadore l'haueua imparato. Non pur dunque ritenne le lagrime; ma commosso un pochetto, come auuiene in una subita percossa. Inalberate (disse) o miei soldati l'insegne, & andiamo contra al nemico, per ributargli addosso questa infelicità nostra, perche alla morta Isabella sodisfaremo poi de i meritati honori. Con egual grandezza d'animo fece resistenza alla fortuna in Africa, quando le naui da carico, & le galee cacciate dalla burasca, & dal furor de i uenti al lito, altresi ruppero, & altre ribbuttate in mezo al mare s'affondarono. O che fracasso di remi, & d'antenne. O quante grida, & pianti d'huomini. O che moltalità di soldati. Se essi smontauano, era forza batter ne nemici, ch'erano sul lito, se nò esser battuti dall'onde. Che? doueuano nuotare? perche dal crudelissimo & sdegnato nemico non pur fussero fatti prigioni, ma anchora tagliati a pezzi? doueuano affogar nell'acque? strano passo; ma molto piu comporteuole sarebbe stato, se, cosa che non era lor concessa, gloriosamente in campo hauessero potuto morire, tuttauia se hauessero posto il pie in terra, uedeuano di hauere a esser subito ammazzati, per la forza grande del freddo non poteuano tener l'armi, come tenere? l'haueuano essi piu tosto gettate uia, per essere piu spediti a nuotare, & tolta loro questa speranza di quale animo pensate

La fortuna non ha paura di spade ma delle uirtù dello animo.

L'impresa d'Algieri doue l'Imperador patì grandemente.

uoi che fossero? Cesare intanto co' suoi, tormentato da grandissime & assidue pioggie, & dal temporale freddissimo, a pena poteua fermare il piede, o fare orma in luogo alcuno. Eranui d'ogn'intorno smisurati deserti & tali, che a' uincitori stessi lieti per la uittoria harebbe potuto leuare ogni piacere, non che porgere alcuna speranza di salute a' trauagliati, & morti di fame & di sete. Sendo eglino arriuati in luogo sicuro da' nemici, Carlo stando sopra un rileuato bastioncello confortò i soldati, & non pure non lasciò crescer piu innanzi il dolor d'essi, ma ancora del tutto lo cacciò uia, le grida piene d'allegrezza, & certo marauiglioso ardir de' soldati gli fecero fornire il parlamento, & hauendo egli commesso che i caualli & tutte le bestie s'ammazzassero, perche i soldati con questo cibo potessero cacciar la fame, esso fu il primo a scannare il suo cauallo ch'ei soleua caualcare. Tre giorni dopo si scoperse il cielo tanto sereno, e'l mare tanto in calma, che non fu mai ueduta la maggiore. O incredibil grandezza d'animo. O stupenda uirtù di Cesare, laquale operò che i suoi soldati rimanessero uiui, & sani & salui in compagnia di lui giugnessero in Ispagna, o doue a lui piu era parso. Si sarebbe quel giorno fornita la guerra, & di tutta l'Africa sarebbono stati cacciati i corsali, che dall'isole Gadi fino in Sicilia tengono il mare occupato in correrie & rubamenti. Dirò in questo proposito, Signori di Spagna, alcune cose, lequali uorrei che del tutto ue le improntaste nelle menti uostre, percioche ui faranno conoscere esser uerissimo ciò che io habbia detto, & confesserete costui solo dopo la memoria de gli huomini essere stato beatissimo. Cesare in tutta la sua uita non hebbe mai altra mira, che d'andare ad assaltare una uolta le Città de' crudelissimi nemici del nome Christiano, & spogliar del Regno il Re de' Turchi per benificio uniuersale. Percioche chi è quegli che non habbia inteso, come i Capitani di lui scorreuano con l'armata per tutto intorno alla riuiera d'Italia, di Sicilia, & di Spagna con isperanza di predare, di rapire, & di menar con loro i branchi de' nobili fanciulli et donzelle in Turchia, perche fossero schiaue di qualche huomo di Frigia & di Misia? & di spogliare tutte le contrade di Puglia & di Calabria per condurre gli sfenturati huomini co' figliuoli & con le mogli a empiere de' nostri paesani le botteghe loro? Egli stimò sempre, che ciò fosse proprio dell'Imperadore combattere per la roba & per la uita, per la libertà & per la degnità di tutti quei Christiani, la salute de' quali insieme con l'imperio gli fosse stata raccomandata. Così mi sia lecito uiuere in pace & in quiete con uoi, come ageuole impresa fu a Carlo Imperadore, se dal far questa guerra non l'hauessero distolto altre facende, cacciare il Re de Turchi, & hauendolo assaltato ruinarlo & disfarlo. Egli in effetto sempre fece ogni opera di

Carlo hebbe sempre intentione di spogliar il Turco de suoi regni.

leuar uia ogni contrasto,ne mai altro procurò in tutta la sua uita. Quin ci lo stimolauano i corsali che d'Africa ueniuano, & quindi il gran Turco, ilquale con molte schiere di fanti & di caualli entrando in Vngheria, haueua hauuto ardimento di dar l'assalto con grosso sforzo a Vienna, antica stanza de' suoi auoli, & seggio dell Imperio de' suoi maggiori. Che faceua in questo mezo Carlo? uenendo di Lamagna si fece contro al crudelissimo nemico con uno essercito inuitto, ch'egli haueua raunato di soldati Spagnuoli e di Tedeschi, hauendo chiamato anchora d'Italia le bande de' soldati uecchi, & si mise in ordinanza per uenire a giornata, ma i soldati uecchi, iquali nell'essercito di Cesare erano di grande importanza, non uolsero combattere, & uedendo i fatti di lui ridotti quasi all'ultimo pericolo s'ammutinarono di notte, o piu tosto secretamente fuggirono. Da questa occasione cominciò Solimano a macchinar cose nuoue, & intendendo che non mancaua l'origine & la cagione delle guerre fra gli Re & Principi Christiani, promettendo di uenire in aiuto di coloro, iquali pareua che uolessero combattere con l'Imperador Carlo, daua loro speranza che Cesare alcuna uolta si poteua uincere. In tanto egli con grosso essercito uenendo spesso in Vngheria, & dando l'assalto & pigliando per forza le fortissime Città & Castella, mancò poco che non s'aprisse l'entrata anchora in Italia & in Lamagna. Et se cosi gran peste non fosse stata cacciata da Ferdinando Imperadore fratello dell'Imperador Carlo., se in luoghi commodi non fossero state piantate le fortezze, dentro allequali, come dentro a chiostri o serragli, si ritenessero i confini dell'Imperio, sarebbe gia quasi per gran parte annullato il nome de' Christiani. Questo riparo solo fu che lo ritenne, perche ogni ufficio faceua Carlo, per acquistarsi gli animi de' Principi Christiani con amoreuolezza, con benefici, con benignità, con clemenza, & ancho per mia fe con parentadi, ilche le piu uolte è cagione di far uiuere molto quietamente fra di loro quegli huomini, che per l'innanzi eran d'animo nemico. Ma auedutosi di non poter con essi far frutto alcuno, & prouocato dall'armi loro, cominciò con la guerra a tentar l'impresa, percioche assai uolte dalla guerra nasce la pace, e'l graue sdegno si tramuta in amore, come auenne, ma di nuouo, ne so per qual maligno fato, suscitò una crudel guerra. Et in questa guisa d'una cosa un'altra impediua l'Imperador Carlo, ch'egli non potesse riuoltar l'armi alla morte di Solimano, & al disfacimento de' Turchi. O quante uolte facemmo uoti. O quanto spesso supplicammo Dio ottimo grandissimo, che la pace fatta fra Carlo & gli altri Principi Christiani durasse lungo tempo, o piu tosto in eterno. Ognuno poteua chriarirsi, poi che egli non in secreto, ma publicamente & in palese usaua dirlo, come non haueua maggior desiderio, che di

Ferdinãdo Impador fratello di Carlo ripara alla furia del Turco in Vngheria.

Dalla guerra nasce la pace, & il graue sdegno si tramuta in amore.

fracassare le uiolenti forze del crudelissimo Tiranno, & spianare le Città, che fossero nell'Imperio di lui. Questa era quella lode, che lo tiraua, questo era quel desio che l'infiammaua a trionfare. Percioche qual cagione haueua da far trionfare l'ottimo & clementissimo Imperadore delle nostre ruine, & de' Christiani trauagliati in guerra? & farlo esser la destruttion di coloro, a' quali doueua portar salute? & operar che con la sua uittoria facesse danno a chi doueua far utile? S'ha egli da credere, ch'ei uolesse spogliar delle facultà, & priuar della libertà coloro, iquali esso faceua sforzo d'arricchire, & di far beati? Si sforzò ancora di uincere con la sua diligenza & industria un'altro molto maggiore impedimento, percioche nell'Imperio di lui si trouarono alcuni, iquali con nuoua religione strigneuano gli animi de' popoli, & tanta stoltitia & superstitione haueua occupato le menti loro, che non mai si potè ritirargli al pio culto di Dio. Secondo l'opinion de gl'ignoranti cominciarono per tutto a fingersi nuoui decreti, nuoue cerimonie, & nuoui ordini. Dall'altra banda Carlo pio, grande Augusto, accorgendosi come la principal cura impostagli era della religione, & che il suo carico era di difendere & mantenere i sacrifici & le cerimonie cosi spesso nel Concilio de' santissimi Padri confermate, allhora per potersi ualere dell'opera loro nella guerra contra i Barbari, cominciò primieramente con piaceuoli ragionamenti & preghi a sanar le menti loro, & poco appresso con graui conforti, hauendogli chiamati a parlamento & ad abboccarsi seco, & a costrignerli, che una uolta si raunassero insieme, & dessero qualche luogo alla ragione & al uero. Che piu? diedero di mano all'armi, poi che altramente non si poteua difender la causa del Papa, & della santa Chiesa Romana, & da loro non si poteua sperare aiuto (sendosi eglino allontanati dal pio culto di Dio, & dalle cerimonie de' passati) contra'l nemico del nome Christiano, al che egli dirizzaua tutto il suo pensiero, & faceua ogni opera perche gli riuscisse a bene. Ma donde uoi mi chiamate, là medesimamente io ui richiamo. Di gratia torniui a memoria Signori di Spagna, quanto in quella guerra fosse il ualore, quanto l'ardore, quanto grande l'impeto dell'animo, & quanta la prestezza del nostro Imperadore. Egli fu quel che fece la guerra & che ne fu capo. O sommo Imperadore. O Imperador uero. Vna guerra grande & pericolosa, che da' popoli a ciò spinti per conto di religione era fatta, che dalle Città intere & da' potentissimi Principi era presa, in una state & un uerno fu disfatta & quasi del tutto leuata uia, i Capitani de' nemici presi, i soldati o tagliati a pezzi, o messi in rotta, & le Città uolontariamente s'arresero a Cesare. In questa guisa l'Imperador Carlo co' suoi trofei ornò, & con l'armi soggiogò, & co-

La nuoua & maluagia setta di Martin Luthero.

Accenna la uittoria di Carlo contra Langrauio & i Pricipi Lutherani in Lamagna.

strinse a rendergli ubbidienza tutta Lamagna, laquale per innanzi, senza che niuno altro de gl'Imperadori passati l'hauesse uinta, o di lei trionfato, tutta era stata in pace. Et perche uoi siate chiari, come egli allhora non pensò mai a cosa, che non appartenesse all'honor di Dio, considerate di gratia le parole, che chiaramente da lui proferite, furono da tutti i circostanti Capitani & soldati udite *Venni, uidi, Christo uinse.* O parole degne di Christiano Imperadore, o grande Augusto, o Principe fortissimo, o pio, o felice. Chi dirà che questi non fosse nato per bene della Republica? Veramente l'ottimo Cesare hebbe sempre la medesima uolontà, come che non sempre hauesse la medesima, o così gran commodità, ne altroue haueua egli la mente, che contra l'Asia. Perciò gli furono fatti molti parlamenti con molte querele. Io ho a mente, io mi ricordo hauer qualche uolta udito dire a Mons. Giacomo Sadoleto Cardinal di Santa Chiesa, huomo chiarissimo, & meriteuole d'ogni memoria, quando egli copiosamente parlaua della uirtù di Carlo, come esso non mai haueua ueduto l'Imperador tanto commosso, quanto allhora quando egli per amor della religione lo confortaua a mouer guerra contra'l gran Turco, percioche il uolto daua indicio del senso dell'animo. Disse egli anchora di prenderne buona fidanza, & che farebbe ogni opera, accioche nõ paresse ch'indarno egli hauesse durato fatica a parlamentare. Hebbe dunque allegrezza grandissima quel giorno, che dopo la uittoria fece rinouare gli ordini & le costitutioni antiche della religion Christiana nelle Città di Lamagna, & deliberò che ciascuno hauesse auttorità di mantenere, difendere, et publicamente lodare i decreti della Santa Chiesa Romana. Et perche le cose hauessero a esser piu quiete, a guisa de' suoi passati, & di consentimento del Papa, così in questa Città, come in Trento ordinò il Concilio, nelquale s'hauessero a ritrouare Vescoui & Cardinali dottissimi, che disputando della religione, delle cerimonie, & de gli antichi precetti de' Santi Padri, stessero ad ascoltare con ogni auttorità di potere ordinare. Ma ecco nuoui mouimenti, nuoue paure, nuoui tumulti, & nuoue guerre che nacquero. & in questa guisa forzato a dismettere il Concilio, che gia s'era principiato, si tornò di nuouo a far guerra. Che accade ch'io ui racconti in questo proposito con quanta diligenza egli eleggesse i sacerdoti, che stessero al gouerno delle Chiese & de gli altari di Dio ottimo grandissimo & di tutti i santi? percioche egli riputaua indegno del sacerdotio colui, che casta & puramente non uiuesse, o che il compagno gabbasse, o non restituisse il deposto, o ingordo dell'altrui gettasse uia il suo, o altro fallo commettesse. Santa cosa è il sacerdotio, et chi n'ha il titolo, hauendo a celebrare & chieder uoti per la salute del popolo, fa di mestiero, che sia caro a Dio. Tuttauia molti ue ne ha, iquali con dishonesti adulterij,

Giacomo Sadoleto Cardinal huomo chiarissimo.

Santa cosa è il sacerdotio, e chi ne ha il titolo, dee esser caro a Dio.

rij, & uituperose sceleratezze, in publico & in segreto macchiano & uã no contaminando le castissime cerimonie & le cose sacre. Fino a qui gran cose ho detto, ma molto piu grandi n'ho da dire, per lequali conoscerete in quanto honore l'Imperador Carlo hauesse la religione. Egli sempre (come è conueneuole) fu soggetto al Santissimo Papa, & alla santa Chiesa Romana, & uolle che tutti i suoi ui fossero & soggetti & ubidienti, usando di gastigare & di tormentar grauemente coloro, iquali sfuggissero d'ubidire a' decreti de' Papi, & alla religione confermata per gli ordini de' maggiori. Che? preso Tunisi dall'arte de gli scarpellini, & dalle botteghe, doue per molti anni incatenati haueuano patito miserabili supplicij, liberò diciotto mila schiaui Christiani, & sciolti gli lasciò andare. Haresti ueduto nel uolto de' meschini certa pallidezza, nelle membra tremito, debolezza & magrezza in tutto il corpo, per non dir niente della laidezza & della sporcitia. Leuarono essi le mani al cielo, & piagnendo ringratiarono Dio ottimo grandissimo, pregandolo che lungo tempo mantenesse in uita l'Imperador Carlo, ilquale soccorreua alla salute de' poueri, ne per l'auenire lasciasse stracorrer piu il furor de' Corsali sopra la roba & i figliuoli de' Christiani; percioche tanta è la crudeltà di quelli, che se alcun sapesse prima quante siano le stranezze di tutti i tormenti, & quanto siano infiniti quei disagi, che son forzati a sopportar coloro, iquali stanno in seruitù appresso gli scelerati Corsali nemici del nome Christiano, esso eleggerebbe piu tosto, se stesse a lui, di gettarsi della naue in mare, & annegare, che patire di stare un'anno in quella graue seruitù, anchor che con certa speranza d'hauere a fuggire. Volete piu chiaramente comprender ciò ch'io dico? pensate a quante uolte egli con animo pio & amoreuole, sendo uenuto a parlamento co' Santissimi & grandissimi Papi della santa Chiesa Romana, si sia gettato a piedi loro, & gli habbia baciati al solito. Che? non uolle egli in questa medesima Città farsi coronar da Papa Clemente settimo? laqual solennità non poteua farsi bene & castamente senza grandissime & santissime cerimonie, lequali gia fin da' tempi di Carlo Magno furono principiate, & sono state osseruate fino a questo nostro, acciochè quindi elle uenissero, onde s'hebbe il principio dell'imperio, percioche giouano a mantener la riputation co' soldati, non si potendo senza essa fare impresa alcuna. Et se altri talhora spregiarono questi salutiferi auedimenti, ne se ne uolsero seruir ne' maneggi loro, col fine della lor uita mostrarono quanto fosse grande la lor pazzia, & la santità di questi auspicij. Voi udiste, penso io, le parole del Santissimo Papa gia trenta anni sono nella Chiesa maggiore, con lequali pregò Dio ottimo grandissimo, che facesse riuscire felicemente ogni impresa all'Imperador Carlo, ilquale tutto faceua per salute del-

Carlo libera diciotto mila christiani schiaui a Tunisi

Molti Imperadori nõ coronati dal Papa hebbero infelice fine.

l'Imperio & de' Christiani, udiste le maladittioni & le scomuniche, con lequali trafisse il gran Turco, & mentre egli le diceua, parue che si sentisse mughiar sotto terra, che la terra tremasse, & che'l cielo ardesse. Veramente io mi uergogno a raccontare la maluagia caparbietà d'alcuni Imperadori del tempo passato, iquali dimenticati da chi essi riceuerono l'auttorità, la possanza tutta, & l'Imperio, assai uolte si lasciarono solleuare da' consigli de' maligni, perciochè gli huomini essendo mal prattichi ne' patti antichi, goffi ne gli essempi, & ignoranti nella ragione humana & diuina, hebbero animo a sollecitargli, che douessero spregiar la salute, & combatter la dignità di coloro, iquali essi doueuano difendere & fauorire, & facessero proua di rouinar coloro, per opera de' quali essi erano saliti a tanto alto seggio di dignità & d'honore. Non haueuano essi a memoria Carlo Magno, ilquale per la sua notabil uirtù, & per li moltissimi meriti uerso la santa Chiesa Romana fu fatto degno di tale honore? Con quanta uergogna egli & con quanto rossore essendo uenuto a Roma, & hauendo rotti & tagliati a pezzi, in compagnia del Re loro i Longobardi, iquali dugento anni haueuano tenuto la residenza & la rocca dell'Imperio loro in Italia, & quasi tutte le Città haueuano sottomesso alla Signoria loro, i principati ancora contra ogni ragione & honestà haueuano spogliati, & gia pareua che fossero per dar l'assalto a Roma, humilmente il grande, inuitto, & pio Re si gettò a piedi del Beatissimo Papa? ilquale uolendolo coronare, & chiamare Imperador di Roma, d'Italia, & di tutte le prouincie, che son nelle parti di Ponente & di Tramontana, quanto mal uolontieri egli da principio l'ascoltaua, dopo con quanta modestia lo rifiutaua, & si scusaua in tal maniera, che tutti comprendeuano, come esso uoleua ubidire al Papa? Prese egli dunque a difender la santa Chiesa Romana, ne, mentre uisse, con buono augurio mai rifinò di tagliare a pezzi i nemici della religione, c'haueuano assaltato & occupato Lamagna, la Spagna, & l'Africa. Vsaua egli di condur seco in campo Legisti prattichi nella ragione humana, sacerdoti casti & buoni, iquali dotta & sauiamente potessero interpretare i precetti diuini, la uita & ogni attione de' quali corrispondesse alla dottrina & alla disciplina, iquali erano auttori e maestri della uera pietà & religione a' popoli da lui uinti, & mostrauano loro ciò che appartiene al culto di Dio Saluator nostro, uero eglino haueuan da morire, ouero accettar la religione, che dalla santa Chiesa Romana era data loro del pio culto di Dio uero. Questo fu allhora lo scambieuole accordo de gli animi del Santissimo Papa, & di Carlo Magno Imperadore per difender la religione, l'honor di Dio, & la dignità della santa Romana Chiesa. Questo è quel consenso, che in gouernar bene la Re-

Cose grandi fatte da Carlo Magno Imperadore.

publica Christiana l'Imperador Carlo Quinto sempre s'ingegnò d'imitare, percioche niente mai non pur fece, ma ne ancor pensò contra il Pontefice di Roma. Ne sia hora chi in questo proposito mi parli del sacco di Roma, & de' trauagli del Papa. Sò che questo il uolgo sciocco suole rimprouerare a Carlo. Possa io morire, se tutto non mi racapricciai, quando entrai a far mentione di tanta crudeltà & di tante miserie. Volesse Dio che cosi ageuol fosse estirpar l'ardimento de gli huomini, come è ributtar le calunnie. Cessate, cessate di gettare in faccia mai piu tal cose a Cesare, della cui pietà & religione tanto communemente predicano tutti i buoni. Il Papa stesso per mia fede con gli effetti diede a uedere come Carlo non era stato ne auttore, ne partecipe di cosi ribaldo consiglio. Che? gli harebbe egli dato con tanto solenne usanza in tanta festa di tutta Italia la corona? Voi hauete a mente che concorso d'huomini & in quanta gran moltitudine trahesse allhora d'ogni parte in questa grandißima Città, che malageuolmente poteua capirgli. Celebraua allhora in Ispagna l'Imperadore la natiuità del figliuolo, che dianzi gli era nato, ueramente con grande apparecchio di feste, quando gli giunse la nuoua che Roma era stata presa & messa a sacco da' suoi Capitani, che'l sommo Pontefice era assediato in castello, & ridotto a gran pericolo. Si sgomentò egli, & impallidì, & hauendo mostrato molti & grandißimi contrasegni di dolore, incontinente fece dismetter le feste, e senza metter punto di tempo in mezo, fece mandar molti de' suoi a posta all'essercito a commetter che si liberasse il Papa dall'assedio, ne si toccasse piu niente di quel che ci auanzaua da far bottino, & che tutte le genti si discostassero lungi da Roma. Borbone ch'era allhora Capitan generale, & sotto il nome di Carlo faceua guerra in Italia, dall'occasione giuntagli haueua preso questo partito d'assaltar Roma, e'l capo d'essa senza saputa di Carlo. A gran giornate dunque di notte segretamente andò alla uolta d'essa, hauendo abbandonato Pauia, ch'era assediata da' Francesi, & arriuò a Roma con l'essercito quasi prima, che o se ne sapesse la nuoua, o si credesse ch'egli u'andasse. E opinione ch'ei fosse a cio inuitato da altri, i quali portauano inuidia alla gloria del Papa; ilche fu poi chiaro, percioche mentre il Papa era assediato, & gli altri Principi d'Italia n'haueuano dispiacere, & si metteuano a ordine per andarlo a soccorrere, essi publicamente saltauano d'allegrezza, & cauãdo l'imagini de' santißimi huomini di Chiesa, doue per sodisfare i uoti erano state attaccate, & per memoria di deuotione & di pietà uerso Dio ottimo grandißimo, & la Vergine Madre del Saluator nostro poste & consecrate, le strascinarono per Roma, e cacciando delle proprie possessioni e beni tutti i parenti & gli attinenti del Papa gli sbandirono. Questa ignominia, et acerba ingiuria

Risponde alla tacita obbiettion che si fa del sacco di Roma imputata all' Imperadore.

I Lutherani dequali fu pieno l'essercito che saccheggiò Roma o forse il Cardinal Pompeo.

fatta contra il sommo Pontefice con maggior diligenza fu perseguitata dall'Imperadore, che dal Papa stesso, tacciano, dunque, tacciano i maligni, ne ardiscano per mancamēto di biasmi attribuire a uitio quel che torna in somma lode del fortissimo & pio Imperadore. Torno hora a dimostrar la religione dell'Imperador Carlo, percioche fa mestiero solcare arditamente, poi che a guisa d'una naue nel mezo del mare, ha cominciato a correre il parlar nostro. Haueua l'Imperador Carlo sotto la potestà sua gli habitatori del Mondo nuouo separati da noi, non consciuti da alcuno de gli antichi, e trouati la prima uolta & uinti col fauore et aiuto di Ferdinando Re d'Aragona suo auolo, ilche quando io penso di che maniera sia, et mi sforzo di uoler ciò dire, in uerità mi mācano le parole, ne cōueneuolmente posso dare ordine da che lato io habbia da principiare. Gli antichi c'haueuano si gran cognitione di tutte le cose, ch'erano tāto ricchi, tanto agiati non poterono hauere eglino cognitione, che alcuni popoli, come che fossero framezati da grande spatio di mare, habitassero un paese tāto grande, & campi tanto fruttiferi? di piu ch'eglino a noi mai non uenissero? che non fossero prattichi nell'arte di mare? che nō hauessero contezza dell'uso delle naui? anzi pure che non hauessero potuto uederle ne pensarui? che nō hauessero hauuto animo a nauigare? coloro c'habitano le Città del Leuante, essendo meno lontani dal Mondo nuouo, puo essere che fossero disaueduti et pigri, che mai nō uenisse loro in fantasia cercar nuoue isole, nuoue Città, e paesi? Ma tutto ciò s'ha da attribuire alla fortuna, o piu tosto a Dio ottimo grandissimo, ilquale, auanzādo il Re d'Aragona tutti gli altri di pietà, fece che di felicità egli nō fosse da meno d'alcuno. Diede egli dunque tutta la uettouaglia & soldati per le naui a' Capitani del l'armata, e fatto prieghi a Dio, che desse loro felice nauigare, gli lasciò andare. In questa guisa poco appresso fu fatto Principe nō d'una Città, ma d'un mondo dico da esser paragonato cō qual si uoglia bellissimo paese del mondo nostro. Percioche giace da Leuāte in mezo al mare, et hauui smisurate cāpagne et fruttifere. Che accade ch'io ui racconti, quanta abbondanza di frutti, & quanta copia di biade quiui sia? Sapete che in tutti i terreni del nostro mōdo non ui fanno tutte le biade, ne tutti gli alberi, & quiui d'ogni albero, e d'ogni biada u'è marauigliosa abbondanza, tutte le cose molto prima ui fioriscono, molto prima le biade fanno la spiga, & molto prima la terra manda fuor l'herbe, quiui i temporali sono sereni & non torbidi, l'aria non è grossa, ma sottile & purgata, i paschi son tanti, che innumerabili bestiami ui si nodriscono, i campi spatiosi & grassi, & oltra di questo diletteuoli, percioche d'ogn'intorno rissonano per li canti de gli uccelli, che nel nostro mondo non sono, le gioie, & pietre preciose quiui sono molto grandi, secondo che le uediamo portare alle

Don Christoforo Colōbo riporta la gloria di questo fatto immortale.

bande nostre. Con poca fatica hora cauano l'oro, che dianzi non pur nol ca uauano; ma nol conosceuan pure. Non sia hora chi mi parli de i grassi terreni dell'Asia; percioche questo Nuouo Mondo l'auanza di gran lunga per bontà di campi, & grossezza di frutti. Ma è mestiero ualicare un grandissimo mare, che importa questo? chi nauiga con diligenza, & chi non uà frettoloso, non rompe in mare, se ui hanno buoni nocchieri, facile impresa è a far che le naui habbiano fauoreuol corso: Di questo Nuouo Mondo dunque, il cui nome dianzi non s'era udito, Re & Signore ne fu l'Imperador Carlo. O molto piu beati coloro; a i quali diede la sorte tal Re innanzi a Carlo, & dopo Carlo stesso, che il Re medesimo auolo di Cesare, o Carlo. Egli potè ageuolmente far senza le gioie & l'oro, hauendone infinita copia altronde; ma eglino se fossero stati senza tal Re, in perpetuo sarebbono stati infelici, & a guisa di bestie harebbono menato lor uita. Niuna cognitione haueuano essi di religione, o di honor di Dio, solamente contemplauano il Sole, la Luna, & le stelle con gran marauiglia, col latte, con la carne, & con le radici sostentauano la uita loro, non haueuano legge al uiuere, o al ben uiuere, ne arte, ne disciplina. Essi prima fecero contrasto a soldati armati, & poco appresso, non potendo sostener la furia de i nostri, gettandosi a i piedi loro, comportauano d'essere ammazzati. O uincere, o esser uinti faceua lor di mestiero. Se hauessero uinto, in quella lor fierezza sarebbono rimasti, harebbono i nostri tagliato a pezzi, et nella uittoria stessa infelicissimi sarebbono stati. Tornò molto meglio dunque loro esser uinti da gli Spagnuoli, gli Re de i quali sono tanto pietosi, che tanto honorano la religione, & sono tanto ualorosi & possenti. Che? se da qualche sorte di soldati uigliacchi fossero stati uinti, ouero eglino trattone le gioie, l'oro, & le ricchezze tutte, sarebbono ritornati a i loro, o quiui sarebbono rimasti. Infelice cosa è quella; ma questo male tanto è maggiore, & maggiormente da esser pianto, quanto è piu lungo & piu durabile; percioche duole assai l'esser saccheggiato, ma molto piu grauemente duole l'esser signoreggiato da infingarda generatione d'huomini, atteso che è forza calare ad apprender l'usanza & costumi loro, & non si puo conueneuolmente hauere aiuto da coloro, che sono timidi & codardi, ut il cosa fu dunque l'esser uinto da quei Re, la disciplina de i quali sempre fu santissima, i costumi giusti & religiosi la uigilanza incredibile, & la fortezza singolare. Non pur dunque dalla natura loro l'Imperador Carlo leuò quella inuecchiata barbara usanza & fieri costumi, mandando sempre in quei paesi huomini moderati, da facende, & gentilhuomini scelti del fiore di tutta Spagna, i quali gli gouernassero; ma ancora fece insegnar loro i costumi & le ceremonie tutte, e'l uero culto di Dio, affine che attendessero alle cose diuine, da ottimi & san-

Stato, con ditione, & essere d' gli huomini del Mondo Nuouo.

Duole assai l'esser saccheggiato, ma piu l'esser signoreggiato da generation ingarda.

tissimi huomini, che generalmente poteuano giouar loro con la dottrina,
& con l'essempio. O Pio, o felice Augusto, o liberator delle Città, o con-
seruator del mondo. Penso che uoi sappiate Signori di Spagna con qual
ragione quel sommo Principe Iddio ogni cosa gouerni col suo cenno, ri-
tenga gl'Imperi, gli tolga, gli accresca, gli sminuisca, gli conserui, risguar-
di la mente de i pietosi. & de gli empi, sforzi, temperi, & con la sua cura
& prouidenza faccia tutte le cose. Egli non con la presenza, in modo che
con gliocchi possa uedersi, a guisa di qualche Capitano, che chiama i sol-
dati, fa armare, & stare all'insegna, ma trouando la mente pura, ha for-
za segretamente di commouer gli animi de i Re, & di ciascuno huomo
priuato, o a far le medesime, o diuerse cose, & bene spesso il fine dimostra
che la cosa non si poteua fare per altra uia. Bramano qualche cosa gli huo-
mini, ciò le piu uolte ha cōtrario fine. Cerchiamo fuggire, ci fermiamo, dia-
mo dentro, l'impresa riesce altramente. Doue riesca, quel che ciascun uo-
glia è manifesto, doue sia per riuscire, nol sà ueruno. Ci marauigliamo ta-
hora che qualche bisogna non uenga a fine, quando la uogliamo, quando
non la speriamo, o non ci pensiamo poi ch'ella uenga. Glianni innumera-
bili a paragonargli con l'eternità, sono un punto di tempo. Tardi ci pare
a noi che qualche cosa sia fatta, ce ne marauigliamo, ma Iddio giudica,
che assai per tempo sia fatta. Non era dianzi in cognitione il Nuouo
Mondo, niuno pure in sogno ci pensò mai, allhora ui si cominciò a pensa-
re, quando fu il tempo commodo, & da coloro che haueuano grandissime
ricchezze. Erano molto piu discosto gli Re d'Aragona, che i crudelissimi
Tiranni de i Turchi, o de i Persi dal Nuouo Mondo. Coloro gli ritrouaro-
no, non costoro. Che dir si puo altro, se non che sia piaciuto all'immortale
Dio, sommo Rettore et Signore, che la pura mente di quelli huomini non
fosse occupata dalle opinioni, che falsamente sentono di Dio, ma fosse ri-
piena di uera religione, sotto quei Re, iquali con somma diligenza sono
stati soliti di procurar tutto quel che s'aspetta al culto di Dio, & a rite-
ner la disciplina Christiana. Vi marauigliate, che l'Imperador Carlo sia
stato tanto pio, tanto zeloso della religione, & tanto costante? guardate
di gratia, & ricordateui, se ui piace, un poco di quel primo tempo della
sua fanciullezza, nelquale fu alleuato, & ammaestrato in Fiandra ap-
presso l'Imperador Maßimiliano suo auolo. Scorgeuansi in lui come cer-
te scintille di uirtù, per lequali poco appresso la mente potè accendersi, et
la ragione illustrarsi. Et come che in quella prima debole età si uedessero
come fra'l fumo nell'animo di lui quei primi principij, pareua nondime-
no che per ciò fosse nato & fatto, che ageuolmente in lui si poteuano scor-
gere principij dati dalla natura, hauendo l'acutezza della mente atta ad
apprendere ogni uirtù. Come prima cominciò per l'età a seruirsi del sen-

Quel che ciascun uoglia è manifesto, doue sia per riuscir, nol sà ueruno.

Qualità di Carlo quãdo era fanciullo in Fiandra appresso lo Imperador Masimiliano.

so & dell'animo, & conoscere quale egli fosse, & da chi nato, in tal guisa parue che accrescessero quei semi di uirtù, che nell'animo erano rinchiusi, che ageuolmente si potè conoscer la cagione di tante, & tanto honeste attioni, che da questi poi deriuarono. Dilettauasi de' suoi eguali, & si daua a scherzare, ne ricusaua udir le fauole, non dico di quelle che uolgarmente gli huomini s'infingono; ma dell'antiche, lequali hanno la forza de gl'essempi, & contengono la ragione del bene & beatamente uiuere. S'hauesse contrastato co' compagni, & uinto, n'haueua piacere, in modo però, che s'eglino di niente si fussero doluti, pareua ch'ei se ne fosse mosso a compassione, ualendosi moderata & sauiamente della uittoria; s'egli fosse stato uinto, non si perdeua mai d'animo, ma animosamente tornaua all'impresa. Se cosa alcuna si faceua in casa, con molta curiosità soleua starla a considerare, & con molto maggior diligenza informarsi del tutto. Stando egli una uolta a ueder gli spettacoli, & passando molti Caualieri, ne quali si scorgeuano notabili sembianze di nobiltà, & domandando esso de' nomi loro a certo uecchio, che lungo tempo era uiuuto in Corte dell'Imperadore suo auolo, dicendo il uecchio di non sapergli. Si conosce (diss'egli) che uoi non attendete ad altro che al fatto uostro. Era Carlo d'età di quattro anni, quando morì l'auola sua Madama la Reina Isabella donna rarissima; & come che per l'età egli sentir non potesse il dolore, udendo nondimeno i corrotti lamenti di Madama Giouanna sua madre; & uedendo il Re Filippo suo padre, & gli ordini di tutti gli huomini, & tutta la Città essere in pianto, & in dolore, sendo egli anchora andato a honorare il mortorio, domandò il suo balio quel che ciò fusse, e a chi tanto lamenteuoli essequie si facessero, e dicendogli colui ch'era morta, l'auola sua Madama Isabella, cominciò a pianger con gl'altri, & nel uolto mostrare il dolore. Come egli fu cresciuto d'uno anno, o due, molte uolte si rammentaua del nome dell'auola, ilquale totalmente gli era rimasto in fantasia, & guardaua un ritratto di lei, c'haueua in casa. Et lodando molti la singolar prudenza, & la somma fortezza, & le proue da lei fatte ancora in guerra, mentre il Re staua lontano in Spagna, in tal maniera egli era solito di risentirsi per desiderio di gloria, che di già bramaua dar di mano all'armi, & con uno de' due auoli andare in campo. Percioche amendue in quel tempo l'uno in Lamagna, & l'altro in Italia erano occupati a far gran guerra. Vna impresa fece ella dopo la memoria de gli huomini grandissima; percioche sendo rimasti per anchora in Spagna certi rimanenti di Mori, e in uero possenti, iquali corrompeuano i costumi & la religion de suoi, ella si risolse a perseguitargli con la guerra. Il Re di quelli hauendo messo in punto grande essercito, uenne in campo, hauendo co i presidij le Città fortificato; ma rotto poco dopo co' suoi si mise in

Detto notabile di Carlo essēdo picciolo fanciullo.

Isabella auola di Carlo ricupera il resto della Spagna da Mori.

fuga, & deliberò di sostener l'assedio, & con scaramuccie e spesso saltar fuora tentar l'impresa. Ma poi che le Città per gran forza furon prese, e i soldati tagliati a pezzi, & coloro che stauano rinchiusi, piu non potendo sopportar la fame; il Re con tutte le sue cose si rese alla Reina; & così Madama Isabella s'insignorì di quel Regno. Ora la guerra tutta fu da lei amministrata. Ella ne fu il Generale, ella inanimaua i soldati alla battaglia. Ella staua alla presenza loro mentre si daua l'assalto alle Città con molto sforzo. Non si fornirà mai di dire delle grandissime imprese di questa ualorosissima Reina. Niuna età è per tacere mai, non mai cascheranno de gl'animi de gl'huomini i fatti di tanto animosa, & tanto eccellente donna; percioche chi fia che giustamente per ogni memoria d'età e di tempi non si marauigli, che questa Reina fosse tale, che facesse una guerra tanto importante contra un Re potentissimo, & quello del suo Regno cacciasse? Tacciano, tacciano gli antichi, ne per l'innanzi si uantino delle loro. Madre del campo fu già detta per lo suo ualore Vittoria madre dell'Imperadore Aurelio Vittore. Madre de gli esserciti fu chiamata Faustina, ma che fecero elle, che da Madama Isabella non sia stato fatto? Giulia madre di Settimo per ordine del Senato fu detta fortissima, & sopra l'altre auenturosissima, ilquale elogio si puo leggere nell'arco anchora in Roma. Fortissima & auenturosissima non pur sopra tutte, ma sopra lei ancora fu Madama Isabella Castiglia Pia, felice, inuitta, madre del campo & de gli esserciti, grandissima, & sempre Augusta. Non molto dopo Ferdinando auolo di Carlo con egual fortuna aggiunse al suo Imperio quell'altra parte della Spagna, che a loro è il fiume Ibero, & guarda a i Pirenei. Percioche il Re di Nauarra hauendosi fatto beffe delle scommuniche del Papa, & essendosi accostato con gli altri, che riputauano nulle & uane l'ordinationi de i Padri, al tempo c'haueuano creato quel Papa, & prometteuano di uolere a ogni modo leuar uia quella contesa, da Ferdinando fu cacciato del possesso del Regno, nelquale esso Ferdinando rimase poi per cõmissione del Papa. Haueua Carlo già quindici anni, quando hebbe la nuoua, che in Spagna era passato di uita il grandissimo & potentissimo Re Ferdinando suo auolo, & allhora non gli poteua occorrere auuersità ueruna senza acerbissimo dolore & risentimento d'animo, per opinione d'ogn'uno prese maggior dolore assai, percioche era discosto l'auolo Massimiliano, ilquale seguiua il rimanente della guerra d'Italia, ingegnandosi di ritenere le Città c'haueua prese, & sforzandosi di ripigliar quelle, che per dapocaggine de' suoi Capitani s'eran perdute, ilche contrastandogli homai la fortuna, & piegando in altra parte, non potè già fare. Aggiugneuasi a questo, che di Spagna gli ueniuano auisi di gran tumulti fatti da coloro, che portauano inuidia alla gloria

Ferdinãdo auolo di Carlo, & suoi fatti.

ria di lui, i quali non poteuano sopportare in pace, che un Principe strano per ragion d'heredità intrasse in possesso di tali & tanti Regni, di tante & tali Città in Spagna, in Italia, in Cecilia, in Sardigna, & altre regioni. Tre anni innanzi haueua inteso di quel fatto d'arme & rotta di Rauenna, haueua ueduto gli sforzi de i Francesi essere stati grandi, & prouedeua che molto maggiori erano per essere; a racquistar Napoli Sapeua che gli animi di molti erano impiegati, & esso haueua conosciuto instabili le uolontà de gli huomini, ne credeua che gli altri aizzati dall'auolo fossero per quietarsi. Arroge che due anni dopo in Lamagna suscitò quella peste, che cominciò a corrompere la religion Christiana, la quale conosceua, che all'auolo, & a lui, s'hauesse preso l'imperio, era per arrecar gran noia nel far dell'imprese. Quei tumulti in Spagna, che poi non furono senza guerra, nõ gli harebbe pur lasciati muouere il padre di Carlo, Filippo Re sapientissimo & fortissimo, il quale due anni dopo la morte della Reina Isabella fu chiamato herede et dichiarato Re dal suocero Ferdinando in quella parte della Spagna, ch'apparteneua a Madama Giouanna moglie di lui. Hauendo concesso dunque il seggio dell'Imperio, e'l palazzo reale a Filippo, incontinente il suocero suo Ferdinando tornò a suoi Aragonesi; ma udita poco appresso la morte del genero, tornò subito là per ritenere i popoli in fede e in amore. Assai chiaramente già si uedeua, come le nobilissime famiglie de i due Re, i quali già amendue erano uecchi, s'eran ridotte a due nipoti; percioche tutta la loro speranza della discendenza, a cui naturalmente non pur tutti gli Re; ma anchora tutti i priuati seruono, era posta in Carlo & Ferdinando. Questo l'Imperador Massimigliano haueua ordinato di richiamarlo ne i Regni dell'auolo, affine che amendue reggessero come certa diuersa parte del mondo, et essendo fra loro d'animi sommamente uinti, l'uno porgesse aiuto all'altro, e insieme facessero contrasto a i nemici communi, o piu tosto non comportassero, ch'eglino fra di loro si congiugnessero. Piu uolte credo, hauete udito, che l'Imperador Carlo non mai, o di rado usò di ridere. N'hauete marauiglia? habbiano marauiglia gl'altri, che stimano la uita de gli Re esser ripiena di tutti i sollazzi. Ma uoi signori di Spagna, i quali sapete in quãto grandi imprese fin da picciolo cominciò a trauagliare Carlo Re uostro, di cui non si poteua trouare uno piu faticoso, ne piu essercitato, assai bene sò che non hauete marauiglia, s'egli non rise mai, sendo il riso leggierissimo frutto di uera allegrezza, et se per ridere nõ si seruì di buffoni, ne di giuocolatori. Haueua egli riuolto l'animo dal riso; et allegrezza alla seuerità, in guisa però che niẽte ui si scorgeua di maninconia, o di dolore. era pieno di cure, pieno di pensieri, giorno & notte fantasticaua, in che maniera poteße sostener con lode cosi gran peso dell'Imperio, in questo

Difficultà grandi delle cose degli stati di Carlo, hauendo egli quĩdici anni.

Carlo di rado, o non mai usò di ridere.

ogni lode, ogni contento, & ogni allegrezza s'haueua posto inanzi a gli occhi. In tal guisa da principio fu alleuato, che sempre ammira il sommo ualore de i due auoli, & la grandezza dell'Imprese fatte, ingegnandosi d'imitare la uirtù loro. Tutto quel tempo che gli auanzaua a questi grauissimi pensieri, mentre era fanciullo, tutto lo consumaua, & uolentieri in cognoscer l'ordine de i tempi, et della memoria antica. I'diua primieramente la lettione dell'historie, percioche contenendo elle una ricordanza di tutta l'antichità, & l'ordine delle cose fatte, & discriuendosi spesso in esse i paesi & le battaglie, & con quali parole i Capitani ualorosi hauessero inanimato i loro a combattere, & quali premi a ciascuno per la uirtù fossero stati fatti, qual pena si fosse costumato d'ordinare, oltra di ciò usando di spiegar le seditioni, & le cagioni d'esse, & con queste anchora le cagioni della guerra presa, i principij, & la ragione del ministrarla, e'l fine d'essa, con attentione egli s'ingegnaua di notare ogni cosa, & paragonar con quelle, che amendue gli auoli allhora faceuano. Infiammauasi, udendo raccontar ne i libri le sceleratezze de i sommi imperadori, & Re, d'odio contra loro, & gli abhorriua, affermando spesso che non era infelicità maggiore, quanto non poter far qualche proua notabile in un grande Imperio & lodeuole, per lasciar da dire a chi uien dopo. Che? leggendo l'historia de gl'Imperadori di Lamagna, quante uolte si dolse, che ui fossero state tante discordie, che da molti si fossero fatte contra'l giusto e'l douere tante guerre? ma con quanta allegrezza godeua leggendo i fatti de i suoi maggiori? percioche in essi riconosceua il ritratto de gl'ottimi Imperadori, & della uecchia disciplina, & l'essempio dell'Imperio. Et che in Italia era mancato l'Imperio Romano, mentre i Gothi, crudelissima natione d'huomini, teneuano l'Italia, & domandauano a Oreste huomo fortissimo & tutore del picciolo Augusto Cesare la terza parte del territorio d'Italia, percioche sendo stato morto Oreste, il Re Odoacro mise il seggio del suo Imperio, & la residenza del Regno in Italia mille trentasette anni auanti a questo tempo, c'hora da me si dicono tali cose, & cosi auenne che Roma non hebbe Imperadore per trecento e uenticinque anni, cioè fino al tempo dell'Imperador Carlo Magno, ilquale per hauer cacciato i Longobardi, & dato soccorso alla Santa Chiesa Romana trauagliata, dal Santo Papa fu fatto Imperadore innanzi a questo tempo DCLXX. anni poco dal piu al meno. Tutte queste cose haueua imparato il nostro Carlo dall'historie, & fra se stesso piu uolte pensaua i successi & le cagioni di tutte le attioni. Che la discendēza di Carlo Magno non era crescinta piu che fino a cento diciot'anni. Haueua a mente anchora fino a quel mese stesso che in Asia cominciò l'Imperio de gli Otthomanni, nelquale della famiglia d'Austria dugēto sessant'anni innanzi Alberto u'era stato eletto

Infelicità non poter far qualche pruoua notabile in un grande Imperio, per lasciar da dire a chi uien dopo.

Imperadore, affine che coloro, a i quali in un tempo medesimo la fortuna haueua cōcesso l'Imperio, fra loro, e fra loro discendenti conseruassero certo odio fatale. Percioche chi è che nō sappia anchora, come cento sessanta sei anni doppo dal gran Turco di casa Othomanna, con grande sforzo fu combattuto & preso Costantinopoli non senza gran dolore & pianto di ogn'uno, quarant'anni innanzi al nascimento del nostro Imperador Carlo Quinto, gouernādo allhora l'Imperio Romano Federigo Cesare figliuolo d'Hernesto d'Austria bisauolo di questo nostro Carlo? & persuadendolo egli primieramente tutti gli Re & Principi del nome Christiano di comun parere presero a far guerra contra i Turchi. Che? non rinouò egli quella lega quasi del tutto dismessa, la qual si contiene sotto il nome del Tosone & del uello d'oro, perche Carlo anchor fanciullo haueua inteso essere stata principiata dal suo bisauolo? Percioche, come si dice, gli Argonauti (i quali poi furon cosi detti dalla naue, che gli portò) hauendo seguito Iasone Capitano s'accordarono a portar dal Colcho in Grecia il uello dell'oro, & cosi nel far guerra cōtra i popoli circunuicini insieme con Filippo Duca di Borgogna, accordandosi molti Signori de i principali con gran cōcorrenza d'amore fra loro, & obligādo loro stessi, & la uita loro, si risolsero di sottometterſi a tutti i pericoli. Ma tutto questo ha uoluto Carlo transferirlo cōtra i crudelissimi nemici del nome Christiano, & della Santa Chiesa Romana percioche non ui ha guerra piu giusta di questa et per la somiglianza pose tal nome a simile impresa. Et ueramēte ha tanta forza & santità questa lega, che si contiene con solenni prighiere, & con grādissime et occulte cerimonie, et tutti coloro che sono ornati di questo honore, incōtinente con certe parole s'obligarono di ritenere la dignità dell'Imperio et della Santa Romana Chiesa; ma se alcuno contrafacesse, & qualche cosa empia contra questo obligo commettesse, in modo alcuno non puo purgarsi da tanta sceleratezza; ma accioche qualchuno senza cagione per auentura non pensi che Costantinopoli, onde tutto il mal deriuò, si potè pigliare, & l'Imperio de i Greci tanto ageuolmente rouinar dal gran Turco, questi di gratia pensi, quale in quel tēpo fosse lo stato dell'Imperio, quanta fosse la rouina, & quanto grandemente piegassero tutte le cose. Dall'odio & dallo sdegno segreto, che i Principi nel cuore haueuan concetto, nacquero moltissime seditioni, ne prima hebbero fine le discordie, che a poco a poco fossero consumato le ricchezze di tutti. Paragonate i tempi. Io ui mostro l'origine di tutte le cose che seguiron dopo, et le cagioni delle miserie, c'ha l'età nostra, torniui a memoria la rotta d'un'altro. Tutto lo sforzo circa quattrocent'anni auanti a questo tēpo, ch'io ciò hora ui racconto, per dugento cinquant'anni s'era riuolto cōtra la possanza d'Andronico Paleologo Imperador di Constantinopoli, dopo

Lega ciò che sia, & ciò che cō tenga.

la rouina dell'Imperio Romano in Italia, ne poteua sostener la furia de i Turchi, essendo per innanzi l'Imperio per le continoue discordie non pure afflitto et trauagliato, ma quasi anchora disfatto. Ma si poteua porre qualche speranza nell'Imperador di Leuāte? era anchor questa del tutto tronca; se già forse non s'haueua da fidar la speranza nella fede & nella possanza d'un huomo infingardissimo, da cui nō s'attendeua alcun bene perch'ei non uoleua, ne s'haueua sospetto d'alcun male, perch'ei non haueua tanto animo? Hauete inteso, che in quel tempo regnaua Vincislao Imperadore figliuolo di Carlo quarto Imperadore ottimo & ualorosissimo Re di Boemia, macchiato d'ogni uitio, ilquale fece uergogna al padre, & all'auolo Imp. perciochè hauendo tralignato dalla perpetua grauità, & manifesta uirtù de i suoi maggiori, in un sol uitio era manco uitioso, che gli huomini di cattiuissimo affare non sagliono essere, ch'era dormiglione. Non pareua dunque che di tal padre fosse nato, ma piu tosto di qualche ribaldo, o pure di sè stesso, perche tutti lo spregiauano, & lo riputauano da niēte, et molte uolte anchora a guisa di seruo fu legato da i suoi. Imaginateui un'altro Vitellio, perciochè egli anchora tanto cominciò a essere spregiato da i Romani, quanto mancaua di diligēza et d'amoreuolezza. Ma perche uado io raccontando ogni cosa? Non fu quando il Re de gli Aragonesi hauendo fatto lega con l'Imperador Giouan. Paleologo, et co i Venetiani, perche mouessero guerra contra, diroll'io? nol dirò. Ma uoi stessi per auētura il sapete, i quali hauete a mente l'ordine di tutta la memoria antica. Veramente meritano lode i Venetiani, e'l Re de gli Aragonesi, iquali presa la causa dell'Imperador Paleologo, mossero guerra a coloro, da i quali era stata posta in pericolo la salute di lui, ma furono forzati coloro a ricorrere ad Amurathe Re de i Turchi, et cō lui congiugnersi per far cōtrasto a i potentissimi nemici. Il crudelissimo Re dunque ualendosi delle naui loro, & dall'altra parte, cosa che'l Paleologo non haueua pensato, dādo l'asalto prese Andrianopoli & Albido, ne molto dopo hauendo uinto con l'armata nel Bosforo doue si fece il fatto d'arme, il Re d'Aragona, lo costrinsero insieme cō gli altri a procacciarsi la salute col fuggire. O quanto crudele, o quanto grande, o quanto acerba guerra ne successe dapoi che a pena dopo molti anni si potè smorzare, tāto erano infiammati da ogni parte nell'odio, col qual combatteuano, e in questa guisa per disparere & discordia de i Principi Christiani il crudelissimo nemico di molte Città, & di molto territorio accrebbe il suo Imperio, il che con gran dolore io dico, ma è forza dirlo; perciochè non hanno mai discordato fra loro i Christiani, ch'egli incontinente non habbia preso occasione di far bene i fatti suoi. Queste cose che mētre era fanciullo hauea udite, l'Imperador Carlo molte uolte fra se stesso tacitamente soleua pensarle &

Vincislao Impador figliuol di Carlo IIII Dormiglione.

talhora a molti raccontarle non senza grandißimo cordoglio, perciochè uedeua i tempi suoi simili a quelli, & che per le discordie de' Christiani non gli era concesso menar l'essercito cõtra coloro, i quali sommamẽte era il douere, che cõ guerra fossero perseguitati, atteso che l'imperio de' Turchi gouernato da huomo Barbaro con aspre leggi, che altro non promettono, se non seruitù, & quella crudele, ageuolmente poteua esser rouinato da un'huomo ben creato & ualoroso, ogni uolta c'hauesse proposto la speranza della libertà, ageuolmente dico, se gli Re Christiani si fossero potuti accordare insieme, non gia perche Carlo s'hauesse uoluto seruire delle ricchezze loro per mandare in malhora il nemico del nome Christiano, come che lecito fosse, ch'eglino per la salute & per la degnità comune scialacquassero tutto il loro, ma solamente di questo s'appagaua, che con nuoui tumulti non gl'interrompessero la cominciata guerra. Gismondo sapientissimo & fortissimo Re di Polonia, sendo egli da uno confortato a pigliar la guerra contra'l Turco, che bisognano, disse, cosi lunghi conforti? Andate piu tosto, & persuadete a' Principi Christiani, che siano d'accordo. Stimaua egli, che impresa tãto grande altramente non si potesse, ne mai si sia per poter fare, fino a che tutti sono cosi sfrenati nell'ingordigia di regnare. O se s'haueßero potuto imaginare, che Carlo non haueße hauuto cosi ardente desio di signoreggiare, ma piu tosto di ritenere la degnità comune, & la salute di tutti i Christiani? Gli huomini particolari primieramente debbono difendere la Città, nellaquale son nati, gli altari, le chiese, le case, & le mura di quella terra, doue sono alleuati. L'Imperadore nõ una particolar Città, ma tutte, & tutto il mondo debbe riputar per sua casa, & patria, & per la salute di tutti combattere. La Maestà de gl'Imperadori non si ristrigne dentro a cosi stretti confini. Molti dall'Imperadore hanno auttorità di commandare, da lui perdono la potestà, gli ornamenti, & l'insegne aßaißimi stanno sotto la sua custodia. Egli dunque è come padre comune & difensore di tutti costoro, altri ritien nell'ufficio, ad altri ordina, come bene habbiamo a comandare, egli per se steßo niente cerca, prepone la salute de gli altri alle sue commodità proprie. Gli antichi attribuirono a Hercole gran lode di gagliardia, ma di prudẽza quasi niente, anchor che egli non meno uantaggiaße gli altri di sauiezza & di giustitia, che di forze. Egli dunque ardendo la Grecia di guerre ciuili, ritirando gli animi de' populi alla pace, guidò con la sua scorta l'eßercito a Troia, cioè contra i Barbari, & fra pochi mesi prese quelle Città, & leuatone tutti gli Re, c'habitauano l'una & l'altra riuiera d'Asia, ui menò le coline de' Greci per tutte le terre, et per tutti i paesi, c'haueua uinto, cacciati i barbari. Questo medesimo s'ingegnò di far, mentre uiße, l'Imperador Car-

Carlo desideroso di prender la guerra cõtra il Turco.

Hercole riputato da gli antichi forte ma non prudẽte.

lo. Ma altri tirati da collera, altri da odio uecchio, altri da nuoua religione, altri da malignità d'animo, altri perc'haueuano posto tutta la speranza della salute loro nella discordia de' Principi Christiani, altri perche non uoleuano preporre il ben publico a gli agi loro, non poterono mai uenire a confermar l'accordo con Carlo. Talhora apena una uolta, stando gli altri in pace, alcuni pochi s'accordarono per difender la libertà de' Christiani. Desiderauano essi di uendicarsi contra i nemici del nostro nome, & raffrenare alquanto la furia loro, poi che per sempre nō haueuano speranza di poterla atterrare. Costoro con atti di pietà & di Santità faceuano proua di difendere la propria Republica Christiana. Per gli altari dunque et per le chiese haueuano preso cosi giusta guerra, affine che stirpata tutta la maluagia & empia religione, quelli huomini bestialissimi deposta alcuna uolta la bestialità loro, prēdessero il uero culto di Dio, & la pura religione. Fatto lega con Carlo, & con Capitani scelti, c'hauessero il maneggio dell'impresa, & posto ualorosissimi & fioritissimi soldati sopra tutte le galee, lequali erano cento uenti, subito che questa cosi bella armata s'appresentò alla uista de' nemici, eglino incontinente fuggirono, & si ridussero, o piu tosto si nascosero in un fortissimo porto. Faceua quel giorno festa tutta la Grecia, perciochè tutti stauano con animi eleuati alla speranza della libertà; & si come in loro ella era grandissima, cosi haueuano l'animo apparecchiato a pigliare ogni pericolo & ogni fatica. Et del tutto si sarebbe fornita la guerra, & i nemici tutti rotti fino al minimo sarebbono stati tagliati a pezzi, & i Greci harebbono raquistato tutti la libertà loro. Chiamo Dio in testimonio, ch'io questi giorni a dietro non potei ritener le lagrime, quando mi uennero lettere di Scio da un mio grandissimo amico, che quiui è medico, il quale mi scriueua d'hauere aggirato per molte Isole, che sono sparse nell'Arcipelago, doue non ui è rimasa Città alcuna, alcuna terra, ne alcuna fortezza, anzi ne ancho pure un'orma d'esse; ma che i porti ui sono i medesimi, i medesimi monti, la medesima temperie d'aria, la medesima bontà de' terreni & de' luoghi tutti, ch'ogni cosa ui fioriua, ogni cosa ui uerdeggiaua, d'ogn'intorno le fontane scaturiuano, si uedeuano i ruscelli uagamente correre per mezzo delle ualli, che la terra per tutto era piena di salutiferi medicamenti, di piante, & inoltre d'herbe, della grandissma bontà delle quali conosciuta gia per longo tempo da huomini dottissimi, da loro fu lasciata memoria ne libri. Ma che gli huomini quiui erano zotichi pieni di bruttura, rozi, & spauentosi, consumati dalla malinconia, & dalla trascuraggine. Che piu? non erano molti differenti dal uiuer delle bestie; non piu speditamente parlauano, non haueuano uoce, ne suono alcun dolce; ma aspro, sgarba-

Apparecchio cōtra il Turco p mare.

to, & sciocco in guisa, che malageuolmente alcuno harebbe potuto comprendere, che fosse parlare. Non haueuano amor, ne contentezza de' figliuoli, ciò che suol uenir dalla natura, in loro pareua che fosse; perciochè in che modo hanno a uoler bene a' figliuoli, che non sanno, se siano i loro? & quando lo sapessero, gli ueggono nascer serui. La natura gli spigne a generare, & come son nati la crudeltà de' tiranni non comporta che i padri pongano loro amore, perciochè come sono alleuati, incontinente gli rubano, e gli conducono altroue. Quiui non ui è ordine di far nozze, non si sa che sia sposo ne sposa. Non ui è moglie, non marito, non auolo, & a fatica ui ha qualchuno chiamato padre, o madre. Si come gia l'uso & la maestria riceuuta fra le creanze, & confermata con le leggi, non lasciaua tralignar gli huomini, cosi leuata uia quella, non pur tralignarono da' lor passati, ma anchora di tanto sono discosto dalla uita ciuile de gli huomini, che a pena paiono esser nati d'huomini. Se alcuni ue ne furono piu saui de gli altri, sentendo, che s'auicinaua l'armata dell'Imperador Carlo, inginocchiati subito, con le mani al cielo, porgeuano uoti a Dio ottimo grandissimo, pregandolo per la salute dell'Imperadore, & di coloro che con lui haueuan fatto lega, & per la saluezza de' Capitani & dell'essercito, affine che fosse lor lecito all'ultimo di fuggirsi da cosi graue seruitù, poi che pur troppo gran pena haueuan pagato, se, o eglino, o i loro passati haueuan commesso errore alcuno; correuano al lito, saliuano su gli altissimi monti per uedere, se da lontano a sorte scoprissero l'armata de' nostri che ueniua, o udissero le grida de' soldati allegri per la uittoria. Hebbero la nuoua, che l'armata del Turco era assediata nel porto; ne quindi poteua uscire. O che festa, o che allegrezza menarono, a fatica poteuano piu di secreto piagnere il lor male. Non molto dopo intesero, che'l nemico, ilquale era rinchiuso & asediato nel porto, haueua dato fuora, & i nostri s'eran messi in fuga, che alcune galee erano state prese, & alcune per li colpi dell'artiglierie affondate. Poco mancò che non cadessero morti; uedendo di non hauer piu speranza alcuna, che sola nelle miserie ha possanza di consolare. Perciochè non furono messi in rotta per paura, & che paura hauer doueuano gli huomini ualorosi d'un nemico assediato, & quasi morto di fame? ma per certa discordia, & leggierissimo sospetto, alquale in tempo tanto a proposito non si potè mancare, & nondimeno niuno ue n'haueua in uerun modo colpa. Perciochè assai uolte auuiene, che quantunque ragioneuolmente non si possa incolpare alcuno, nondimeno si cade in sospetto all'altro senza hauerne colpa; & coloro che son tolti a sospetto, accusano quelli, a' quali essi erano in sospetto prima.

Desiderio de popoli soggetti al Turco della libertà loro.

Mentre che io ui racconto a queste cose, che dall'Imperador Carlo furon fatte; mentre che io ui spiego quelle, per le quali uoi possiate cognoscere ciò che egli in tutta la sua uita s'haueua proposto, & ui mostro, che da fanciullo egli era infiammato di tal desiderio di gloria, perciochè molte n'haueua udite, & molte lette, mi ricordo con gran piacere dell'eccellente uirtù di quel gran Signore, & che maestro egli hauesse, il quale hauendo insegnato a Carlo i precetti del ben gouernare, & mostrato come certi sentieri, che guidauano alla gloria, tanto confessaua il sommo Imperadore, & publicamente andaua dicendo essendo homai in buona età, d'essergli obligato, che assai uolte s'accorgeua d'hauer fatto molte imprese forte & costantemente per questo, perciochè lo eccitauano & stimolauano gli auertimenti fattigli da quel sapientissimo huomo a ogni proposito di uiuere, i quali egli anchora haueua in mente. Voi udiste, come in quei tempi cosi pericolosi, quando tanti gran mali ci soprastauano egli con gran concordia di tutti i Cardinali della santa Chiesa Romana fu fatto sommo Pontefice. Vi ricordate anchora quanta festa menassero tutti, dico à uoi, che allhora poteuate per l'età (correndo hora il trentacinquesimo anno, comprendere i successi delle cose humane, quali fossero, e cioche si negotiasse, io inuero, come che allhora fossi quasi fanciullo, m'accorgeua pure con quanto grã contento & allegrezza tutti fossero tirati alla speranza & alla spettatione non pur della salute & della sicurezza, ma anchora di ritenere & d'accrescere l'antica degnità & la riputation di prima. Il Papa harebbe hauuto l'Imperadore allieuo della sua disciplina, ilquale & ageuolmente & uolentieri harebbe potutto mettere a effetto gli auisi di lui, l'Imperadore per Maestro & rettor della sua uita harebbe hauuto il Papa, che d'aiuto & di consiglio gli harebbe potuto giouare. Che cosa sarebbe stata piu beata di questi due? anzi pure, quando mai sarebbono stati piu beati gli huomini tutti, i quali non pur sotto il gouerno di loro, ma anchora fossero stati sotto la possanza de gli altri, ch'erano nell'imperio & nella Signoria altrui? perciochè tutti uolentieri harebbono ubidito alle uoglie loro, et di comun parere amendue harebbono preso a far guerra contra le bestiali nimiche gẽti al nome Christiano. Ne era da dubitare, che la lor lega non pure per qualche leggier sospetto, ma ne ancho per forza alcuna quãtunque grande, s'hauesse a rompere, il Papa harebbe commosso, l'Imperadore essequito, harebbe uoluto il Papa, non harebbe disdetto l'Imperadore, come era la uoglia dell'Imperadore, faceua prima il Papa. Operaua l'Imperadore, che il Papa gli commettesse ciò che uolesse. Non mancaua chi potesse imporre; eraui chi potesse condurre a fine. L'uno & l'altro anchora sarebbe stato apparecchiato a essequire; perciochè non tanto l'uno harebbe uoluto

Il Cardinal da Traietto che poi fu fatto Papa Adriano VI.

luto ritener per se solo l'auttorità di comandare, quanto l'altro per la sua pietà & riuerenza uerso di lui gli l'harebbe uoluta dare. Era pericolo, credo, che il Papa non istimasse piu le sue, che le commodità dell'Imperadore; o che l'Imperadore non facesse piu conto della dignità & salute sua, che del Papa, da cui prima in tal guisa era stato ammaestrato, che grandissima stima doueua far della degnità, non dico di lui, che non haueua aspirato mai a tal grado d'honore, ma di tutti gli altri Papi & della santa Chiesa Romana, & essere apparecchiato a esporre la persona & i beni suoi per la salute & saluezza loro. A questo haueuano prouisto quei santissimi padri, che col lor fauore l'haueuan fatto Papa, i quali uedendo la Christianità afflitta & quasi disfatta, haueuano auertito che questa sola era la uia di poterle porger rimedio, se faceuano un Papa amico a cosi pio Imperadore. Et chi sarebbe stato piu d'accordo con lui, che quegli, ilquale da lui fosse stato alleuato, & ammaestrato nelle leggi & costumi de gli ottimi Principi, cosi d'antica memoria, come del padre, de gli auoli, & de' passati suoi? Pensate un poco quanto grandi mortalità, quanti sacchi di molte Città, & quante rotte son seguite per disparere & discordia di coloro, c'hãno tenuto dopo il maneggio delle cose. Considerate quante, e per qual cagione siano successe nimicitie fra' Principi. Tanti Signori & capitani non sarebbono stati fuorusciti; tanti Principi, o messi in rotta, non sarebbono morti in compagnia de' loro, o eglino anchora fatti prigioni, non harebbono dato nelle mani a' nemici. Finalmente non Roma istessa, capo di religione, & albergo di Santità, ne l'Italia tutta per la guerra sarebbe stata in trauaglio Percioche quanto auenne, tutto ciò non altronde uenne, che per la discordia fra'l Papa & l'Imperadore, iquali non tanto per disuguaglianza di potestà, percioche debbono amendue difendere & accrescer la religione, quanto per certa disunion d'animi, grauißimamente talhora discordano fra di loro. Gia pezza m'affatico & sudo per mostrarui qual fosse da principio la disciplina e l'ammaestramento dell'Imperador Carlo. Ma perche in uano m'affatico io? perche non ui racconto, come disposto passasse di uita? affine che se intenderete, che la sua uita si sia confrontata con la morte, possiate far giudicio della uirtù di lui, nõ pur da ragionamenti miei, o d'altri, ma dalle parole, & imprese sue. Ne di quanto ho da dire, ui è cosa che o da me, o da altri sia stata finta per honor di lui, ma il tutto cosi è successo, e quã n'è uenuto auiso per lettere di grã Signori, che ui si trouaron presenti. Voi Signori di Spagna me n'hauete dato la copia. Voi dunque potete esserne a gli altri testimoni, che in ciò io dico il uero. Et piacesse a Dio, ch'io fossi da tanto da potere acconciamente spiegare con le mie parole cosi gran cosa. Visse l'Imperador Carlo cinquantaotto anni gouernò l'Imperio di Ro-

Carlo V. uisse cinquantaotto anni, imperò quarantaotto. Regnò in Spagna 44.

ma trentaotto. Regnò quarantaquattro in Spagna, come che di Fiandra u'andasse due anni dopo la morte dell'auol suo da lato di madre, & dodici dopo la morte del Re Filippo suo padre. Ne hauendo indugiato uno anno in Spagna, morto l'Imperador Massimiliano padre di suo padre, quei di Lamagna fu fatto Imperadore, & undici anni dopo fu coronato dal Papa & chiamato Imperadore. Due anni auanti che morisse rinuntiò l'imperio, tutti i regni, & ogni possanza, diede tutto il gouerno della Spagna al figliuolo, ch'egli hebbe senza piu, & col consenso de gli elettori lasciò l'Imperio Romano al fratel Ferdinando. Gran fatto è questo, anzi pur grandissimo, ch'egli con altri non partecipa, considerate di gratia questa proua. Niuno haueua piu nemici di lui, uoi lo sapete, de quali certi di nascosto maligni non s'assicurauano, certi alla scoperta gli andauan contra. Ne ui mancauano di coloro, iquali, come che non portassero odio a Carlo Imperadore, nondimeno haueuano inuidia alla felicità di lui. Tutti quasi a bocca aperta pareua che uolessero, & aspettassero, che l'Imperador Carlo uenisse al fine della sua uita, perche sperauano allhora, mentre il nuouo Re faceua nuoue prouisioni, creaua nuoui Capitani, nuoui Consiglieri, nuoui Thesorieri, nuoui Ambasciadori, & Vicerè nuoui, massimamente se si fosse leuata qualche subita ribellion di popoli, d'hauer l'occasion che desiderauano a far bene i fatti loro. Non mancaua lor l'animo di metter sottosopra & mescolare ogni cosa, ma ne ancho a Carlo mancauano i partiti da prouedere, che niente fosse turbato. Essi pensauano che si fosse presentata loro l'occasione, ma Carlo la tolse loro. L'ultima proua della uita di cosi grande Imperadore fu, non la perdita d'alcuna terra, ma l'acquisto d'un grandissimo Regno; percioche, fuor della credenza di tutti, all'altre ragioni e prouincie del mondo, che tante e tante n'haueua nel suo Imperio, u'aggiunse l'Inghilterra, hauendo fatto sposar per moglie la Reina Maria al Re suo figliuolo, pcioche ella dopo la morte del fratello era rimasta herede, e era figliuola di Madama Catherina sorella di lui, che fu maritata al Re Arrigo. Viuẽdo egli dunque, cõcesse, come di mano in mano, al ualorosissimo & uigilantissimo Re Filippo, suo figliuolo tutte le ragioni di regnare, & gli diede piena potestà di tutte le cose, ch'egli haueua riceuute dall'auolo. Mi ricordo, Signori di Spagna, mentre che ciò io ui racconto, di quanto ho inteso per lettere publiche & priuate scritte al Signor Michel Porre Salazario uostro Rettore, huomo raro, & ornato di ogni uirtù, et a uoi tutti sopra questo fatto, e affine che gli altri, iquali son qui presenti, lo sappiano, nõ par punto da tacerlo. Nõ è la piu solenne cerimonia in Spagna, quãto, quãdo al cospetto del popolo si da l'auttorità di regnare a colui, che sia successo herede in luogo del Re morto, acciochè paia, ch'egli sia stato

L'Isola d'Inghilterra posseduta da Carlo V.

atto Re cõ publiche e legittime ragioni. e con ottimo principio cominci a maneggiare ciò che appartiene alla ſalute del popolo. Et in ciaſcuna Città, doue ſia qualche conſiglio publico, due ſacerdoti ornati delle antiche inſegne & ornamenti delli Re, ſtando ſopra un pulpito al dirimpetto l'uno dell'altro, ſecondo l'uſanza l'uno porge, & l'altro piglia lo ſcettro, la ſpada, e'l morione. Coſi dunque dice quel primo. Con proſpera & felice fortuna di tutta la Spagna, e dell'altre prouincie, l'Imperador Carlo V. per legittimo giuramẽto fatto Re di Spagna, di ſua ſpontanea uolõtà et gratioſamente d'ogni poteſtà ſi priua, & uole & ordina che ſia Re, & herede ſuo Dõ Filippo ſuo figliuolo, in tanto che tutte le ragioni di regnare, di poßedere, & transferire in altri ſiano paſſate in lui, & ſecondo il coſtume & legge uecchia, et con quella ragione ſiano in lui paſſate, come tutte le coſe publiche & priuate con ottima ragione ſogliono transferirſi. Ciò detto rende lo ſcettro all'altra, & ſubito parte. Quegli con lo ſcetro & con la ſpada ſtando ſolo in quel luogo medeſimo parla al popolo, & in nome del Re promette di far tutte quelle coſe, che apparterranno alla ſaluezza de popoli. Hareſte ueduto allhora nel uiſo di coloro ch'eran preſenti, uari mouimenti d'animo. Gridauano in fauor del nuouo Re. Lungo tẽpo Dio ci conſerui il noſtro Re Filippo, Re forte, Re buono. Viuete Re Filippo gran tempo. Dio ui mantenga Filippo. Filippo Re noſtro conſeruator di Spagna, difenſor di Sicilia, liberator d'India & d'Africa. Re d'Inghilterra e di Sardigna, in Italia Re di Puglia, di Calabria, & di Campagna, Duca di Milano, generoſo, inuito, felice, Dio ui guardi, Dio ui ſalui. Fra queſte grida ſi ſentiuano i pianti, & i ſoſpiri di moltiſſimi, i quali haueuan per male d'eſſer priuati del Re Carlo, che per anchor uiueua. Marauigliauanſi altri, ch'egli haueſſe potuto recarſi a rinunciar uoluntariamente ciò, che gli altri con gran forza ritengono, et a ſpregiare egli quello, di che tengono gli altri coſi gran conto. Non mai piu s'era inteſo queſto in Spagna, che gli Re ueniſſero al fine della uita loro ſenza lo ſcettro & la corona. Rallegrauanſi i medeſimi di nuouo, che Don Filippo, ilquale non pure ſperauano, ma molto prima per chiariſſimi contraſegni haueuano anteuiſto, che doueua eſſer molto ſimile al padre, prendeſſe il gouerno di tante prouincie, la ragione e'l poſſeſſo delle quali s'aſpetta a gli Re di Spagna. Che ſtimate c'habbia detto Solimãno Re de' Turchi, ilquale d'eta di LXVI. anni, hora fa guerra pericoloſa con uno de' figliuoli troppo ingordo di regnare, ſe ha inteſo queſto fatto dell'Imperador Carlo? Non credete uoi, che per coſi gran felicità di Carlo Imperadore, & per ſomma infelicità ſua egli habbia pianto? che Carlo habbia potuto, hauendo il Regno in ſicurezza, e le prouincie in pace, gia inuecchiato andarſene in Spagna? & egli non poſſa ſenza diſpiacere, ne

Ceremonie uſate nel dar l'auttorità del regnare a chi ſoccede in luogo del Re morto.

La rinũcia di Carlo, di gran uergogna alla aſprezza del Turco.

ancho esser sicuro nel suo regno per la sfrenata uoglia di signoreggiare, c'hanno i figliuoli? che per allegrezza piu uolte Carlo habbia ringratiato Dio d'hauere un figliuol tanto modesto, tanto conoscitor di se stesso, tanto prudente, a cui sicuramente possa dare ogni potestà di regger tutte le sue prouincie, e che egli alcuni anni innanzi per sospetto, che'l figliuol non gli togliesse il Regno, fosse forzato a farlo morire? et Carlo malageuolmente potesse persuadere al suo figliuolo, che uiuendo egli, pigliasse le ragioni & potestà di regnare? Vada hora il crudelissimo Tiranno, e fra i brãchi delle bagasce nudo con la corona passeggi, scherzi, e giaccia, e a guisa di delicato colombo cõpartisca i baci a parecchi. Habbiasi egli l'auttorità del far de' peccati. Il nostro Imperadore in tal guisa sapeua egli d'essere sciolto dalle leggi, che nõ uoleua loro ubidire, ma però nõ uolle mai hauer licẽza di cõmettere alcuna sorte di peccati. Quegli signoreggia in guisa, che gli è auiso d'hauere ogni essentione; ma l'Imperador Carlo tãto pẽsò che gli fosse cõcesso, quãto uoleuano i saui, e quãto le leggi cõportauano. Quegli dishonestamẽte uiuendo diede licenza a' suoi di peccare, e Carlo maggior cõtrasto fece all'audacia et alla licẽza della uita honestissimamente passata, che alle leggi. Odiaua ogni lussuria, amaua la magnificẽza, et abhorriua la tristitia & ogni corruttela. Vedendo tal uolta in corte alcuno de' suoi troppo delicato nel uestire, e quasi ornato da dõna, incontinẽte comãdò, che ripigliasse il suo cioè l'habito da soldato; ne tãto facesse proua d'esser ornato di uestimenti, quãto di uirtù. O seuero correttor da' costumi, o censor perpetuo. Auertì ancho un'altro, che tutto risplendeua d'oro et di gioie, et era uestito di scarlatto; tu fratello, o dõna questo ornamento ad altri, o tu l'abbrucia. Haueua a mente Solimano, che il medesimo anno era stato fatto Imperador Carlo, ch'egli cominciò a regnare; il che anchora sapeua egli trouarsi scritto nelle historie passate del Principe Othomãno capo della sua casata, e di Alberto d'Austria; di modo che fra loro era risoluta e fatal guerra. Harebbe hauuto allegrezza dunque della morte di Carlo, se nõ hauesse inteso che un'altro Carlo, anzi due, Ferdinãdo fratello, e'l Re Filippo figliuol di Carlo gli fossero successi; percioche uedeua, come rimaneua per anchora immutabile la continouatione di quell'odio antico, onde si poteua generar pericolo. Sta anchora adunque con paura per questo solo, perche si uede su gliocchi della casa d'Austria nemici uno Imperadore, due Re, e Capitani fortissimi. Et così faccia Dio ottimo e grãdissimo, Signori di Spagna, che all'ultimo si cõcluda la pace fra i due potẽtissimi Re, come tutti sperano & desiderano, che in uero hoggi sono inanimiti a ciò tutti i Christiani, poi che molti grandi huomini hanno per questo cominciato ad abboccarsi. Se si farà pace, incontinente s'accorgerà Solimano, quali Principi, quanto suegliati Capitani, quanto possenti Re.

Carlo tanto faceua, quanto uoleuano i saui & le leggi.

Percioch'allora si trattaua la pace tra il Re Arrigo. & il Re Filippo.

& Imperadori habbia la casa d'Austria, & quanto le sue cose stiamo in bilico; percioche elle non tanto si sono accresciute per la possanza di lui, o de i suoi passati, quanto per le discordie de i nostri Principi, ma quantunque siano cresciute, quantunque ammassate le ricchezze di lui, in un sol dì per mia fede si manderanno in rouina. Si ripiglierà Valeria, si ripiglierà Mesia, si ripiglierà finalmente tutta l'Vngaria, le cui campagne per abundanza de biade, per diuersità di frutti, & per grandezza di paschi uantaggiano tutte l'altre. Potrebbe alcuno mettere innanzi le grasse pianure di Puglia & di Campagna; ma quelle facilmente sono da piu, non pur di queste; ma di tutte l'altre anchora, & siano quanto si uogliano grasse & fruttifere. Che starò io a raccontarui i danni & le miserie di quei meschini c'habitano quel paese? benche alcuni ue ne ha, che gli meritano. Furono già ne i contorni di queste prouincie le legioni de i fortißimi soldati posteui da Augusto, & da altri Imperadori per raffrenar le scorrerie de i Barbari, ne comportassero, ch'eglino da quei luoghi asprissimi, doue ogni cosa per lo freddo s'agghiaccia, discendessero in questi piaceuoli paesi. Cosi dà, & sempre darà la natura, che gli huomini, hauendo a noia le neui, e'l freddo, cerchino paesi piu abondanti & manco freddi. Mario tagliò a pezzi gia in un fatto d'arme i Cimbri, i quali uenuti dall'ultima Chersoneso dell'Oceano co i figliuoli & con le mogli in Italia, cercauano stanza all'Adige. Alessandro Imperadore concesse a i soldati che stauano alla guardia de confini, che potessero lasciar di mano in mano per legittima ragione a i figliuoli tutti i terreni, ch'esso haueua donato loro, perche agiatamente potessero uiuere, se però i figliuoli anchora stauano al soldo, ne per quanto stettero le legioni Romane a i cõfini, i Barbari poterono mai entrar nelle Prouincie de i Romani; ma essendo elle poscia de i confini tirate alla guerra altroue, incontinente occuparono quei paesi, cacciati gli habitatori de i Romani, & assaltarono anchora l'Italia stessa. O cattiua impresa. Ma torno d'onde mi sono partito. Si priuò dell'Imperio & di tutti i Regni l'Imperador Carlo, ueramente con gran sauiezza, sì per prouedere alla quiete, & alla salute de i suoi, sì per potere, scarico d'ogni pensiero, sull'ultimo della sua uita pensar alla morte, il che sappiamo, che già quattrocento anni prima quasi in quella stessa maniera fece Lodouico Re di Francia, percioche Carlo con alcuni de i suoi, senza mutar uestimenti uisse in un monasterio; ma quelli si uestì da monaco; amendue grandi, amendue saui, amendue pietosi & forti; amendue rinunciarono il Regno al figliuolo; amendue si risolsero di pensare al morire. Et ciò hauendo una uolta deliberato, non furon ueduti mai cagliar di animo, ne cangiar parere; ma ogni giorno piu lieti, nel corpo terreno s'ingegnarono d'imitar la uita celeste. L'Imperador Carlo nostro cosi spesso,

Mario tagliò a pezzi i Cimbri che ueniuano in Italia.

Carlo eſſendoſi ritirato haueua ſeco alcuni Theologi.

conſideraua al morire, come ſe da Dio chiamato, ſubito haueſſe preſo pia-
cere d'uſcir di queſta uita, & di queſte miſerie & tenebre, & ſalir al cie
lo, doue è luce e felicità perpetua. Vsò egli anchora d'aſcoltare ogni gior
no i ſantiſſimi & dottiſſimi Theologi, che ſeco haueua menati, i quali pre
dicauano & diſputauano di Dio, & della ſingolar ſua bontà, della uita
perpetua, de i premi, che dopo la morte ſon conceßi a coloro, i quali men-
tre che ſono ſtati in queſto corpo, non ſi ſon laſciati corrumper dalle ſcele
raggini, e i quali, uiuendo, pochiſſimo hanno macchiato il lor corpo. Im-
paraua dunque a morire, & a poco a poco ſi alleggeriua ogni faſtidio; ma
l'ultimo giorno in tal maniera parue che partiſſe dal corpo l'animo di lui
come ſe incontinente ſaliſſe al cielo. Et perche mal uolentieri doueua par
tir di uita colui il quale ſempre in tal guiſa era uiuuto, che ogni giorno
penſaua d'hauere a morire? ma era ſtrano il morire, per uedere di hauere
a eſſer priuo di quei beni che s'hanno in uita, quai beni? anzi del male [illegible]
caua la morte; forſe non ſapeua Ceſare, quali & quanti ſiano i diſagi [illegible]
gli huomini, quanta uarietà e incoſtanza, & quanto niuna coſa certa [illegible]
habbia mai ne i maneggi humani? Ma fa che l'huomo nella gran nobiltà
& nelle gran ricchezze ſia fortemente beato, dirai ſempre nondimeno
& ancho piu ueramente, ch'egli ſia leuato piu da i mali che da i beni; per
cioche aſſaiſſimi ſono, i quali quanto piu ſono accommodati & ornati di
tutte le coſe, tanto maggior rouina riceuono tallhor dalla fortuna. Haue
ua a dubitar Carlo di morire, hauendogliene Iddio dato il ſegno? eſſendo
ſi parato tante uolte in tempo innanzi all'armi de i nemici, & corſo alla
morte manifeſta? Temeua egli forſe, che qualche gente non gli aſſaltaſ-
ſe i Regni? ma tutti erano fortificati da ogni lato, & guardati contra i
nemici. Haueua paura forſe, che i ſuoi non ribellaßero? ma eſſi l'amaua-
no ſopra ogn'altro, & non haueuano coſa piu cara, quanto il Re loro. For
ſe delle ſeditioni? ma egli laſciaua Re il figliuolo coſtante, forte, pruden-
te, giuſto, che gli ſuccedeſſe. Forſe delle ſcorrerie & ſubite furie de i nemi
ci? ma egli uedeua, come al figliuolo non mancauano armata, ne ſoldati
ualoroſi, coſi a piedi, come a cauallo. Ma infelice coſa è morire innanzi al
tempo, ne ancho queſto ſi puo dir di Carlo. Egli è conueneuolmente uiuu-
to, & ha ſodisfatto alla natura. Se all'ombra, & in otio foſſe uiuuto, &
ogni fatica haueſſe ſchifato, forſe piu lungo tempo harebbe potuto uiue-
re; ma egli non haueua l'occhio queſto breue ſpatio di uita, l'eternità ſi
riuolgeua per l'animo, & ſottomettendoſi a i pericoli, & durando fatica
per amor della uirtù & della religione, haueua il penſiero alla gloria, che
poi ſuol uenir dopo, coſi dunq; partì di uita, che all'ultimo hebbe caro d'eſ
ſere ſciolto da queſti legami del corpo. Hauete inteſo che C. Giulio Ceſa-
re, ilquale hauendo oppreſſo la Republica di Roma; per forza, & non per

Infelice coſa è morir innanzi al tempo.

legge reale fu fatto il primo Imperadore, già soleua desiderare che gli hauenisse d'esser con subita morte leuato del mondo. Temeua egli, penso, di non esser forzato a patir troppo gran dolori, se l'animo a poco a poco si partiua dal corpo; percioche in quel termine d'ammalarsi & di morire stimano molti che sia posta ogni miseria, & che nella prestezza sia tolto uia ogni sentimento di morire. Gli auenne dunque a lui ciò che desiderò. Ma Carlo nostro Imperadore inuitto & pio non rifinaua di pregare Dio ottimo grandissimo, che lo guardasse da presta & subita morte, percioche non ui ha cosa men degna d'huomo Christiano. Desideraua anchora, che trouandosi molte cose nel corpo, lequali in tal guisa trauaglian l'animo, che lo sforzano ancho a uscir del senno, & meno gli lascian sentire ciò che si fa, o dice, di morire senza quel furor di mēte, che nasce dal male. Et come che piu ageuolmente si scordi il dolor colui, la mēte delquale è suiata dalla dritta ragione, è però meno da disiderarsi, percioche coloro, iquali sentono partir l'animo dal corpo, hanno il pensiero sempre eleuato alle cose celesti. Morendo egli dunque gli staua a lato l'Arciuescouo di Toledo, gentilhuomo di pietà quasi ammirabile uerso l'immortale Iddio, e intorno ui stauano molti altri santissimi Theologi, che spiegauano molte cose di quelle che da gli antichi sono state scritte a proposito della religione & della uita beata de i Christiani. Egli tutto ciò sentendo, teneua stretta in mano l'imagine di Christo Saluator nostro crucifisso, & piagneua, chiamandosi indegno d'esser da lui riceuuto nel cielo, lo pregaua nondimeno che gli facesse parte dell'eterna felicità, et ciò dicendo, uscì di uita. Che partir dal mondo pare a uoi che fosse questo? non si confronta egli con tutti i consigli, detti, & fatti di lui? non è egli degno d'Imperador Christiano? Ne già allhora per la prima uolta cominciò egli a entrare in simil pēsiero; ma molto prima, percioche per questa medesima cagione passò in Spagna di Fiandra, doue haueua lasciato il Re suo figliuolo con tutto lo essercito e i Capitani, non già occupato per allhora in far guerra; ma che attendeua hauendo fatto tregua co i nemici, a riposarsi, et a negotiar ciò che gli pareua a proposito in acquistarsi gli animi de i nuoui popoli, & in confermare il Regno. Gli erano contrari i uenti, aspettaua il tempo buono. Quietato già il mare, & dicendo i nocchieri, ch'era tempo da imbarcarsi, fattesi chiamar le due sorelle Reine, ch'egli haueua pensato di menar seco in Spagna, affine che, hauendo elle amendue perduto gli Re lor mariti, senza figliuoli, con lui andassero in tranquillo e sicuro porto, disse di uolersi homai partire. Ubbidiuano elle molto uolontieri al fratello; ma dicendosi, che ogni giorno piu cresceua la peste ne i luoghi uicini al mare, stimauan che fosse alquanto da trattenersi. Ma Cesare, che di già haueua cominciato a pensare alla morte, & s'auisaua che in Spagna s'hauesse

Non è cosa men degna dello huomo Christiano che morir tosto.

Attó ultimo dello Imperador Carlo V. uscendo di uita.

andare. Che si uada, disse. Di peste niuno Augusto, di peste niun Cesare, di peste niun Carlo fu mai tocco. O parole da esser predicate, & degne di fortissimo Imperadore. Facendo proua già certo storpiato delle gambe, & trauagliato da continouo male di zampicare alla uolta di Vespasiano Augusto per mezo della turba de i circostanti amici, & della guardia, marauigliatosi l'Imperadore, lo fece domandare a un de i suoi, s'ei uoleua qual cosa? & egli rispose, che desideraua di toccare il lembo della ueste Imperiale, perche speraua, se ciò gli fosse stato concesso, di guarire incontinente, eßhortauano Vespasiano gliamici, che compiacesse a quel poueretto. Egli da prima hauendo cominciato a far contrasto alle preghiere loro, percioche uedeua di mettere a rischio la maestà dell'Imperadore, al fine gli fece la gratia, & raccontano gli antichi, che colui guarì di fatto, & ciò attribuiscono alla santità de gl'Imperadori. Io sì come son certo, che allhora ciò auenne per la maluagità e inganno de i diauoli, così ancho ageuolmente mi risoluo a credere, che ributtaua tutta la superstition de gli antichi, dapoi che habbiamo cominciato ad adorare Iddio uero, i corpi di coloro, iquali son cari a Dio, & però fra gli huomini son tenuti ornati di dignità grandissima, & grandemente s'auicinano all'ampiezza celeste, siano sacrosanti, ne da alcuno possano essere offesi, o di macchia, o lordura bruttati. Staua alcuna uolta l'Imperador Carlo, quando certi anni auanti per la religione fece guerra con alcuni Principi di Lamagna, in campo fra le trincee, & gli alloggiamenti armato, per uscire alla battaglia co i soldati contra i nemici, iquali da un pogetto uicino, che scopriua il campo, con gran furia d'archibusi & di cannonate fecero sforzo di cacciarlo & di sbigottirlo, & persuadendo gli altri, che facesse discostar l'essercito dal poggetto, altri piu solleciti della salute di lui pregandolo, che non stesse così nelle prime file, dicesi che rispose a coloro, come non è d'hauer paura de i cani ch'abbaiano, & a costoro, che non hauessero sospetto, percioche egli conueneuolmente era sicuro con la guardia di Dio, ne molto dopo fu forza a i nemici partirsi, senza hauer fatto nulla. Ma torno al principiato ragionamento. Non molti giorni dopo, hauendo hauuto fauoreuoli i uenti, armeggiò al porto di Laredo Terra in Cantabria. Incontinente uennero a incontrar Carlo i principali Signori di Spagna, fra i quali il primo luogo teneua il gran Contestabile, che così lo domandano. Carlo come prima smontato di naue, hebbe tocco la terra col piede, gettatosi a basso, la baciò, & disse, Dio ti salui madre da me tanto desiderata. Nudo io uscì del uentre di mia madre, & nudo a te, come a secõda madre ritorno; a te, che questo sol posso, per tanti & tanti meriti uerso di me dò, & consagro questo corpicello & l'oßa. Poco appresso alzando gli occhi all'imagine di Giesù Christo, che sempre egli portaua seco, percioche di con-

Miracolo di Vespasiano, che sanò vn stroppiato.

Animosità grande di Carlo in una scaramuccia, & suo detto.

di continouo haueuano combattuto con questa insegna contra i nemici, piagnendo lo ringratiò, che nell'ultimo tempo di sua uita gli fosse stato lecito per bontà di lui tornare in quella Prouincia, che sopra tutte l'altre gli fosse carissima, & per laquale fosse arriuato a i grandissimi Imperi, & gradi d'honore, & da cui dopo Dio riconosceua tutti i suoi trionfi & le uittorie. Hauendo poi reso il saluto in dietro a i Signori di Spagna, che per cagion d'honore era uenuti a incontrarlo, in lettica andò in quella Città, doue habitaua il fanciullo suo nipote Carlo, laquale è Metropoli di tutta Spagna; stanza da Re nella ualle Oletana, onde ancho ha preso il nome, due giorni stette a ragionar col fanciullo, dopo che con molto piaceuoli & graui conforti l'hebbe infiammato alla uirtù & alla gloria, alla quale anchora da se medesimo, cosi con l'essempio dell'auolo, & del padre, c'haueua conosciuto, come di tutti i suoi passati, l'imprese fatte de i quali prima l'haueua udite, era incitato. Sentendo egli l'auolo parlar tanto da uero, & tanto sul graue, ilquale a guisa d'un'altro Hercole dopo le fatiche fatte gli mostrasse la uia della uirtù, per laquale egli prima hauesse caminato, lo guardò fiso, & parue che fuor di modo s'infiammasse per desiderio di lode. Partito da lui andò subito in quella ualle, che molto prima egli s'haueua eletta per pensare alla morte, & al riposo, laquale è nei confini di . . . . doue è l'aria molto temperata, le colline, i fiumi, & le fontane uaghe. Quiui già Sertorio Roman Capitan fortissimo, facendo molte imprese in Spagna, come che poco giusta guerra hauesse preso, dopo molte uittorie, fornì sua uita. Fu molto simile a lui di ualore & di uigilanza Carlo Quinto, ma di natura & di costumi dissimile. Perche se ben biasimaua i partiti, e i costumi di Sertorio, si marauigliaua nondimeno della grandezza d'animo, della costanza, & singolar uirtù di lui, & gli aggradiua il ricordarsi di cosi grand'huomo, & delle sue proue fatte. Che cosa fu piu conueneuol dunque a Cesare, quanto morire in qual luogo stesso, doue già era morto un huomo fortissimo? Hoggi in quella ualle ui ha un monasterio, doue in pace pia & castamente uiuono parecchi huomini segnalati religiosi, & il luogo ha il nome suo da San Giusto, ilquale eglino, come certa guida & fautore della disciplina loro, s'hanno preso a honorare & imitare. Dunque il giusto Imperadore morì nel monasterio di San Giusto dopo che u'hebbe fornito un'anno. Honorò, mentre uisse, la giustitia, laqual sola è il sostegno de i Regni, & uolle che da tutti i suoi sopra ogn'altra cosa fosse honorata, & niente piu spesso haueua in bocca, quanto la giustitia, percioche sapeua, come ella è il fondamento fermissimo della gloria & della fama di tutti gli Re & Principi, a iquali Dio hauesse dato qualche gouerno publico, & che Iddio essendo giustissimo, niente ha piu accetto, quanto l'huomo giusto. Se gli Re

Nel luogo doue morì Carlo V. morì anco Sertorio Capitano Romano.

giusti domandano aiuto, Dio gli essaudisce, & ode incontinente la uoce di chi lo chiama, ne mai da lui leua gli occhi. Già ho fornito, Signori di Spagna, quanto io haueua promesso; percioche u'ho dimostrato con qual animo l'Imperador Carlo sia morto, lequali tutte cose, se alcuno uorrà paragonarle con la passata uita di lui, ageuolmente comprenderà; come la morte s'è confrontata con la uita di Cesare, & che ne le attioni hanno discordato da i desideri, ne i desideri dal parlare, ne'l parlare dalla uirtù. Questo, come che per auanti io habbia fatto sforzo di dimostrarui, nondimeno farò ogni opera ancho di spiegaruelo piu minutamente, & con saldissime ragioni ui prouerò, che non è mai stato Re, o Imperadore alcuno piu fortunato di lui, affine che uoi conosciate, come ne egli a se stesso, ne ancho la fortuna a lui è mancata. Et ueramente è molto a proposito ch'io parli prima di quella cosa, dellaquale pure hora ho fatto mentione. Chi negherà dunque che Carlo Imperador fosse giusto? Soleu'egli auertire e pregare gli huomini delle Città libere così di Lamagna, come d'Italia, delle quali egli era tutore, doue si riformauan spesso nuoue leggi, per lequali cacciauano dal gouerno della Republica i loro per le seditioni solleuate, che niente senza consideratione alterassero, percioche con le leggi nuoue non tanto si conserua, quanto si rouina la Republica; & ogni congrega, se s'ha da uiuere in pace, debbe esser del pari. Nella guerra, ne i gouerni delle Città, & parimente appresso i Principi si ualse dell'opera di quelli ambasciatori, & gouernatori, ch'erano ottimi & giustissimi. Quanti ne leuò egli del maneggiar l'imprese, per hauere o troppo sfrenata, o poco ualorosamente maneggiato? non fa di mestiero, che a un per uno io ue gli uoglia raccontare, percioche uoi stessi ue ne potete ricordare, anchorche io ne stia cheto, & ueramente non istarei cheto, se il raccontarle non generasse maliuolenza; ma gli Historici forse ciò non lasceranno passare, perche piu alla libera posson dire, & hanno maggiore auttorità di poter scriuere ogni cosa. Che dirò io di colui, che gouernando una Città nello Stato di Milano, corrotto dal danaro, diede una sentenza ingiusta, & di quell'altro non molto dopo inclinato a i dishonesti amori, alquale essendo egli innamorato d'una donna honesta, & hauendo, con isperanza di poterla godere, messo in prigione il marito di lei, accusato a torto, a cui ella portaua grande amore, risaputasi la cosa, incontinente gli fece tagliar la testa? Che? facendosi feste in Spagna uenticinque anni innanzi con gran solennità, & concorso, & uolendo un Capitano chiaro per la nobiltà, per mezo la calca de gli huomini auuicinarsi a Cesare, per seder là come si costuma & essendo ribattuto in dietro con una mano in quel tumulto, come si fa, dal Capitan della guardia, a cui dell'Imperadore era stato commesso, che non lasciasse far romore, ne questione alcuna, il Capitano hauutolo per

Che niun Re o Imperadore è stato piu fortunato di Carlo V.

Atti di giustitia notabili di Carlo Quinto

male, perche stimò che gli facesse ingiuria, cacciato mano alla spada, gli diede una gran coltellata nel uolto; onde colui dolendosi in un subito la mostrò a Cesare, & egli uedendone uscir tanto sangue, mosso a compassione, & a sdegno; percioche non gli era stato hauuto rispetto, non diede egli il suo fazzoletto a colui, che si nettasse la ferita, & quel Capitan, che l'haueua ferito, nol fece andare in prigione? La fede poi, la quale è il fondamento della giustitia, chi non sà quanto da lui sia stata honorata, & osseruata non pur ne i patti; ma anchora nelle tutele, nelle cose fidategli, ne mandati, & nelle sicurtà? & quando ruppe egli patto alcuno? quando uiolò giuramenti? quando ingannò mai alcuna compagnia di mercanti? quando mai abandonò gli Re della lega, o i popoli? Testimonio n'è il Duca di Sauoia, le Città del quale s'ingegnò sempre con cosi grãde sforzo e spesa di ricuperare. Testimonio anchora in Italia ne sono i Genouesi, a i quali diede aiuto di gente, d'armata, & d'ogni maniera di soccorso, perche ripigliassero la Corsica, per infingardaggine, & per tradimento d'alcuni che teneuano le fortezze, perduta. Ma quante uolte ha egli difeso il Signor di Piombino & dell'Elba, Isole del mar di Toscana, il quale gli era stato dato in tutela dal padre, da ll'impeto de i Turchi, & d'altri Corsali, che ueniuano d'Africa? Tutti sanno con quanta amoreuolezza egli habbia abbracciato i Lucchesi, & benigna, & lungamente habbia promesso loro ogni cosa, & Lucchesi medesimi anchora publicamente lo dicono, & col pianto, nel quale sono di presente, et col dolore, c'hanno hauuto grandissimo della morte di Carlo Imperador lor tutore, ne fanno testimonio. Che? il S. Cosmo potentissimo & ottimo Duca di Fiorenza, il quale sempre fu sotto la tutela di lui, non ha egli prouato la somma fede di Carlo ne i tempi contrari, quando in Toscana s'era sollenata cosi graue & pericolosa guerra? Egli non abandonò mai la cura di coloro, i quali egli erano stati fidati & raccomandati. A i traditori (percioche stimaua sopra tutto, che s'hauesse da honorar la fede, i quali corrompono la ragione delle leggi del giuramento, & di tutta l'equità) in tanto era nemico, che metteua ogni opera di gastigare, non pur coloro che contra lui qualche cosa macchinassero; ma anchora quelli, che gli dessero aiuto in tradir le Città de gli altri. Et quando s'è mai inteso, che Carlo Imperadore prendesse alcuna Città per tradimento? Vn'huomo che non ha molti anni, gli haueua portato le piante delle fortezze di tutti i Principi d'Italia dipinte, & con assai lunga diceria s'era sforzato di mostrargli il modo per poterle pigliare. Egli legato lo fece condurre a coloro, a i quali piu di tutti importaua l'impresa. O fede marauigliosa, o giustitia incredibile. A quanti & molti Principi ha reso le fortezze; sì come egli haueua promesso, s'eglino gli osseruauano la fede, & haueuan figliuo

Benefici fatti da Carlo Quinto a diuersi Principi e Republiche in Italia.

Carlo V. nemico mortal de traditori.

li? a quanti & molti ha donato la libertà? a quanti & molti ha restituito i Regni, & essendo i fuorusciti gli ha rimessi nell'Imperio de gli auoli? per beneficio dunque di lui hora i Genouesi ritengono la libertà, piu dolce di ogn'altra cosa. Regna Muleasse in Africa, finalmente ogniuno che dianzi spogliato, & trauagliato era rifuggito a lui (perciochè non fa di mestiero, ch'io gli racconti a uno a uno, hora uiue in pace, atteso che egli non istimò mai che s'hauesse da comportar patientemente alcun disturbo, o rouina de i confederati. Quando egli hebbe hauuto auiso, ch'era stato cacciato il Duca di Lotharingia, lo sopportò in pace? non lo sopportò già; ma essendo arriuato a Villacco in Charinthia per dar luogo alquanto alla furia de i nemici, atteso che egli per allhora era sprouisto d'essercito, fattosi uenir d'Italia, & di Lamagna prestamente intorno a sessanta mila soldati, incontinente cominciò à dar l'assalto alla Città, & se il uerno con le continue pioggie, & col freddo crudele non gli hauesse dato gran noia, harebbe preso uendetta dell'ingiuria fatta al Duca pupillo. Disse allhora il fortissimo Imperadore, che egli uoleua imitar la natura de i montoni, de i quali era solito portar l'imagin d'oro al collo, perciochè quando essi con gran forza uogliono cozzar qualche cosa, tornano un poco in dietro, ne ciò fanno come respinti a forza, se alcuno conosce ben la lor natura; ma per ripigliare il uigore, & per potere andar contra l'auuersario con maggior furia. Sì come faceua ogni opra Carlo Imperadore di restituire a i suoi ciò che loro per forza era stato tolto, così non usaua di torre il suo ad alcuno senza legittima cagione, o di alterare lo stato; & lo ordine delle cose; ma fauoriua le Città libere, & difendeua i costumi di quelli; & se alcune a gli antichi Signori rendeuano ubbidienza, quelle soleua lasciare nella lor uecchia consuetudine, maßimamente s'elle haueuano i Signori giusti & pij. Ma se alcuno hauesse assaßinato i popoli, ch'esso gli haueua dato in custodia, uolontieri ascoltaua le querele che gli erano date delle ingiurie loro; à molti dunque tolse il gouerno, & molti ne gastigò solamente. Tutto questo alla giustitia, & quello appartiene alla fede. Haueua promesso al Signor Alessandro de i Medici, che egli haueua fatto Duca di Fiorenza Madama Margherita d'Austria sua figliuola per moglie, ma non molto dopo morto Papa Clemente Settimo (era il Duca Alessandro figliuolo d'un fratello del Papa) tornando egli dalla speditione di Tunisi, & essendo in Napoli, i fuorusciti Fiorentini, i quali erano parecchi, & nobilißimi, humilmente facendo un lungo parlamento allo Imperadore, si sforzarono di disfare il parentado, & cacciar della dignità il Duca Alessandro, ma stette saldo Carlo nel suo

proponimento, & ributtati i fuorusciti diede per moglie la figliuola al S. Alessandro Duca di Fiorẽza, si come prima haueua determinato. Che? non è egli quello contrasegno grandissimo di giustitia? comportò d'esser citato per uia di ragione, percioche se alcuno diceua d'hauer hauer denari da lui, ordinò a' procuratori del fisco, che stessero a ragione, & commise a' giudici, che santa & castamente giudicassero. A' mercanti pagò fino a un quattrino di cioche da lui haueuano hauer delle spese, & d'un tanto per cento, ma queste forse sono di poca importanza; queste altre importano ben piu. Attendete di gratia Arrigo Re d'Inghilterra innamorato d'una gentildonna, non potendo altramente goderla, si risolse uolerla per moglie. Rinunciò dunque incontinente Madama la Reina Augusta sorella di Carlo Imperadore, Signora modestissima & rara, di cui gia haueua hauuto una figliuola, & con lettere & con Ambasciadori procurò appresso il Papa d'hauer licenza, dicendo che ciò per l'inanzi ad altri Re era stato lecito per hauer figliuoli & heredi. Di gia conueneuolmente era manifesto, come il Re per souerchio amore, & libidine questo tentaua, & dal uolto, da gliocchi, dal ragionare, & dalla troppa uoglia assai si poteua conoscere. Doleuasi la Reina, che le fosse fatto torto. Che piu? mandò il santo Papa in Inghilterra per conoscer la cosa Mons. M. Lorenzo Campeggi Cardinal di santa Chiesa, gentilhuomo chiarissimo & nobilissimo, dottore in canonico & in ciuile, Legato con auttorità plenaria, la cui giustitia, sauiezza, & dottrina fu tanto eccellente, che quasi in lui solo pareua, ch'allhora s'appoggiasse tutta la Republica Christiana. Sedendo egli dunque nel tribunal della ragione, il Re fu il primo, ch'andasse a parlargli, & egli espose tutte le cagioni della sua domanda, frastagliaua a ogni due parole, & ueniua smorto. V'andò poi Madama la Reina Catherina con un parlar quieto, uergognoso, & graue intanto, che ageuolmente l'haresti conosciuta sorella di Carlo Quinto Imperadore. Vedendo Mons. Campeggio, che ne al Re erano per mancar figliuoli, ne alcuna dell'altre ragioni, ch'ei pretendeua era buona, sententiò che quel parentado non si potesse sciorre, ne per minaccie potè mai spauentarlo dal suo ufficio, ne con prezzo, che grandissimo gli era stato promesso, hebbe forza di poterlo corrompere. O incredibil costanza d'un Signore, o singolar prudenza. Pensaua quali del Re sdegnato, ne solamente sdegnato, ma acciecato ancho nell'amore, gli soprastauan pericoli, ma s'era risoluto di morir mille uolte piu tosto, che non difender gli ordini & i costumi della santa Chiesa Romana. Che diremo dell'Imperadore? ilquale potendo con l'armi far uendetta del Re, uolle piu tosto prouar la cosa col giudicio? Questi sono chiarissimi contrasegni, Signori di Spagna, della giustitia di Cesare. Che? an-

Carlo cõportò d'essercitato da suoi creditori.

Il Re d'Inghilterra ripudia la moglie sorella di Carlo V.

chora egli creato arbitrio fra grandissimi Principi di cose d'importanza, non giudicò con grandissima equità la differenza loro? molto si possono ricordare, che in questa Città medesima essendo egli in compagnia del santo Papa, & hauendo lite il Signor Alfonso ualorosissimo Duca di Ferrara col Papa del possesso di due Città, che non sono molto lontane di qui nella uia Emilia, egli in tal modo la giudicò, che placati gli animi fra di loro fu poi sempre pace. Lungo sarà, se ogni cosa uorrò riandare; perche farò qui fine al dir della fede, & della giustitia di questo sommo Imperadore, ogni uolta c'haurò detto alcune cose, le quali strettamente ui prego, che uogliate tenere a mente. Percioche elle ui saranno gioueuoli all'ammaestramento della uita, & al proposito per intendere tutto quel ch'è successo nel tempo andato, dal che potrete comprendere quanto sia seguito dopo. Sotto gl'Imperadori dopo Carlo Magno, et i figliuoli, et nipoti di lui fu uario et di molte maniere lo stato delle Città d'Italia, lascio passare quei che Re allhora furono domādati, dopo hauēdo cominciato a mācar le cose, alcuna uolta le medesime Città usarono le lor leggi, e ritennero la libertà, & alcuna uolta per le seditioni, anchora per forza da' tiranni furono soggiogate; percioche nō ui essendo alcuna Rep. ordinata con retta maniera, chenti erano le fattioni nelle Città, che o si chiamassero Imperiali, e cō l'aiuto dell'Imperadore si reputassero sicure, o col nome de glialtri, che fossero cōtrarij a gl'Imperadori, tali anchora si faceuano i tiranni delle Città, ch'erano deuoti alla Maestà de gl'Imperadori come sapete che fu Azzolino in Padoua, Cane della Scala in Verona. Castruccio in Lucca, e Giacomo dell'Agnello in Pisa. Assai uolte ancho udisti i nomi de' Gibellini, & de' Guelfi, i quali homai nō s'odono piu ricordare. Gli Imperadori, che all'hora poteuano il tutto; di che animo erano uerso questo o quello, così o lo priuauano di Signoria, o lo riceueuano sotto la lor tutela. Carlo Quarto Imperadore figliuolo di Giouanni Re di Boemia & Imperadore, il qual Carlo innanzi a questo nostro Carlo Quinto, & dopo la memoria de gli antichi, che fiorirono, ardisco chiamare grandissimo, fortissimo, & uigilantissimo, cento & cinquanta anni innanzi, poco dal piu almeno, essendo uenuto in Italia, ad alcune Città, cacciati i tiranni, rese la libertà, in alcune ui mise i Principi & Signori, ch'egli chiamò confederati del sacro Imperio Romano, secondo che pareua commodo, & utile a ciascuna. Successero dopo le guerre, & gli altri Re con gl'Imperadori, o che fossero occupati in altre cose, o che non fossero tāto possenti quelli che a modo loro misero le cose in iscompiglio, come far si potè, nōdimeno in tāto garbuglio, s'osseruò assai, e se ne lasciò memoria, e come che piu uolte si siano abbrucciati gli amari publici, ue ne sono anchora però memorie uecchie, per lequali si cōprende, qual fosse il go

Modona & Reggio possedute hora dal Duca di Ferrara.

Azzolino i Padoua, cane in verona, castruccio in Lucca, l'Agnello in Pisa, tiranni.

uerno di ciascuna Città, da chi fosse posseduta, con quali capitolationi, di che lega, e sotto la tuttela di chi debba essere. Carlo V. come prima fu fatto Imperadore, auanti che uenisse in Italia, uoi sapete in che termine ella si trouasse allhora, fu forzato a far guerra contra coloro, iquali faceuano ogni opera di scemar la Maestà dell'Imperio, e mise il suo studio in pigliar quelle Città, ch'erano sotto la tutela di lui, e si come non ricercò le troppo uecchie ragioni, che o per guerre si fossero cãcellate, o per lunghezza di tẽpo annullate; cosi nõ disprezzò le nuoue e fresche. Amò, difese, et giouò alle città libere, se elle mãteneuano la fede, le premiaua ancora, se per le discordie et odi ciuili erano trauagliate, s'ingegnaua accõmodarle, ma quelle che glierano nimiche, si sforzò ributtarle. Et che haueua da fare l'ottimo e fortissimo Imperadore? doueua cõportare che gli hauesse da esser dato noia da huomini importunißimi et seditiosi? se ne uendicò dunque, e tagliò lor le penne, perche nõ gli hauessero da dar noia nel far grãdi imprese, e mouer guerra cõtra il gran Turco, come egli sempre hebbe in animo. Mise egli nel mezo d'Italia due grãdissimi, & potentissimi Signori, iquali due ueramẽte chiamar si possono l'ornamento di tutta Italia, e'l fondamẽto dell'Imperio Romano, doue doue ti uolterai dunque, ogni cosa in pace, ogni cosa in tranquillità, ogni cosa in sicurezza. Se l'Italia per mia fe potesse parlare, e le fosse data l'eletta, & alcuno la domãdasse, in quale stato ella piu tosto uoleße stare, in questo, o in qual si uolesse altro, rispõderebbe, ch'ella ha grãdissima cõtẽtezza dello stato presente. Verso l'Alpi (nõ parlo hora di quello oue è guerra) tiene le Città, e largamẽte comanda il Re figliuolo di Carlo Imperadore; nel mezo d'Italia ha la sua habitatione e sedia il sommo Põtefice, e la santa Romana Chiesa, affine che, onde uennero già le leggi, che a tutto il mõdo assegnarono la regola del bẽ uiuere, cosi e hora nella medesima città, si come prima ui fu il luogo dell'Imperio ui sia al presente della religione, onde si cauino gli ordini, i costumi, e tutte le cerimonie, che appartẽgono alla religione. Verso il mare, che ua in Sicilia, e in Grecia, ui è un Regno grãdißimo, doue sono fortißime Città, che furono sotto la signoria di Carlo, e hora son paßate al figliuolo di lui; queste a guisa di certe fortezze serrano in mezo l'Imperio della Città di Roma, e della santa Chiesa Romana in tãto, che da ogni lato è sicura. Il resto d'Italia cosi dal mar di sopra, a quel di sotto, come di quà, & di là dall'Apennino, è in mano di potentißimi, & ottimi Duchi, iquali parte sono sotto la tutela dell'Imperadore, parte del Papa. Et perche niente manchi al colmo dell'honore, quiui una Republica, ch'usa le sue leggi, in mare, & in terra poßente, fiorisce, & si mantiene benißimo ordinata fra quante ne furon mai, laquale tiene i serragli, cosi de' monti, come del mar di sopra per doue i barbari eran soliti paßare. Medesimamente dal mar

Stato sicuro delle cose d'Italia da tutti i suoi lati.

di sotto ue ne ha un'altra Republica eccellente così per ricchezze, come per degnità & nobiltà de' cittadini, laquale caccia anchor essa i corsali, & ributta i crudelissimi nemici. Non dirò hora dell'altre Città, che godono la libertà loro, come che piu discoste siano dal mare. E congiunto l'Imperio con la Chiesa Romana. Elle così con la Chiesa, come con l'Imperio sono congiunte & alcune ue ne sono, che per obligo non siano congiunte, & per ragion di tutela, almeno con la uolontà sono in lega, & di buona uoglia difendono la religione. Et se quel male, che di presente ci resta in certi luoghi, si potesse guarire, & quelle Città che per anchora non sono troppo in pace (come che poche siano) posassero l'armi, non ui sarebbono da qui innanzi i piu felici di noi: Fino a qui della giustitia & della fede di Cesare. Dirò hora qualche poco della clemenza, laquale col parer di tutti si dice, ch'è stata propria di Carlo Quinto, ne piu risplendeua gia in C. Giulio Imperadore, che in questo nostro. Quegli perdonò, & licentiò salui coloro, iquali s'egli hauesse gastigati, sarebbe stato riputato crudele; & Carlo perdonò à quelli, che s'egli hauesse fatti morire, nondimeno si sarebbe potuto chiamar giusto. Coloro erano cittadini Romani, iquali difendeuano la libertà & la Republica loro; & costoro contra ogni ragione combatteuano la degnità di Carlo. Poteuano essi, ne per alcun patto erano impediti; non poteuano questi, se uoleuano osseruare il debito della lega & della tutela, pigliar l'armi contra Carlo. Giusta guerra faceuano quelli, ingiusta questi. Non haueua da perdonar Giulio a coloro, a' quali haueua occupato la Republica? Carlo perdonò a quelli, che dal sacro Romano Imperio si ribellarono, & ueramente perdonò in tal guisa, che a preghiere de gli amici donò loro la uita, spogliandoli del tutto della Signoria & della ragione del suffragio. Ilche se non hauesse fatto, non sarebbe stata clemenza, ma somma pigritia, che ne ancho in huomo priuato sogliamo lodarla. Tolse al Duca di Cleues parte del dominio; & perche non l'haueua da torre à colui, che da lui s'era ribellato, & congiunto co' nemici? Tolse lo stato & la ragion del suffragio a Federigo Duca di Sassonia, & n'inuestì Mauricio & Augusto, che non haueuano rotto la fede. S'inginocchiò a' suoi piedi Lantgrauio Duca d'Hessia, & Cesare gli perdonò, & gli restituì lo stato, alle Città libere, che anchora esse contra di lui haueuano congiurato, a pena fece pagar certi denari; ilche ancho non harebbe fatto, se non l'hauessero forzato far le spese all'essercito. A Gandauesi non perdonò. Che? non haueua da punir coloro, ch'erano stati auttori della ribellione? non doueuano essi amare il Re loro, nato & alleuato nella lor Città? ma che ho io detto amare? doueuano tradirlo, & mettere ogni studio in rouinarlo? A Giouanni Pa-

La clemenza è stata propria di Carlo V.

Clemenza di Carlo v. uerso Lantgrauio Duca di Hessia.

dilia fece tagliar la testa, perche egli hebbe ardimento di solleuargli contra i popoli in Spagna, & fatto uno essercito, a guisa d'un'altro Catilina, combattere in campagna, per torgli il Regno. Ma a' popoli perdonò tutta l'ingiuria. Questo fu atto di clemenza, & quello di seuerità & di giustitia doueua perdonare al Padilia? sarebbe stato chiamato clemente, se gli hauesse perdonato? anzi poco pio. Non doueua egli far uendetta di coloro, che in Italia fecero ogni sforzo, per mettere ogni cosa in garbuglio & in iscompiglio? non gli doueua punire? doueua lasciar di nuouo risorgere seditione in quelle Città, e in quelle prouincie, ch'egli con tanta spesa, & cosi smisurata fatica haueua messe in pace? Moltissimi Re & Imperadori antichi a molti fecero tagliar la testa, molti ne fecero strangolare, & pazzamente squartare, & come che molti gli pregasse ro, le piu uolte risposero moia. O crudeltà grandissima. O scelerata parola. Il nostro Carlo, Signori di Spagna, non pur non fece gastigare alcuno senza consideratione, ma ne ancho in disgratia lasciò passare alcuno, che gli domandasse perdono, o anchor premio, senza la gratia. Non era sdegnoso, ne in lui si uide mai una furia d'animo, ne anchora contra i nemici, essendo alla battaglia. Anzi bene spesso baldanzoso andò a combattere, ne mai mostrò inditio alcuno di collera contra coloro, da' quali egli era stato offeso; percioche ei s'auedeua d'hauer preso a far guerra per l'Imperio & per la Religione, & non per priuata ingiuria. Io ho udito anchora dire a molti Capitani, i quali sotto la scorta & fauor di lui stettero al soldo, ch'egli in battaglia non guardò pur mai un nemico in trauerso. Hauendo inteso che nella dieta de' Baroni di Lamagna gli Ambasciadori de' nemici haueuano detto mal di lui, amoreuole & piaceuolmente rispose loro. Se Don Carlo fosse quegli, che u'ha mandato quà Ambasciadori, sarebbe il medesimo, se quegli fosse Don Carlo, non direbbe il medesimo. Verso de' soldati egli fu seuero, ma senza crudeltà. I suoi ueramente si possono chiamare esserciti, percioche i soldati, de' quali ei si seruì, furono tãto essercitati a sopportar le fatiche, e disprezzar la morte, che nelle zuffe andauano con animo apparecchiato alle ferite, ne per gran uiaggi, ne per correre si stancauano. Poteuano patir fame, patir sete, patir freddo, non pur d'Italia, o d'Africa, ma anchora quella crudel uernata, ch'è di là dal Danubio. Habbiamo udito, che Lucullo fortissimo Capitan de' Romani, facendo guerra contra Mithridate in Ponto, mentre dal cielo cadeuano le falde di neue, a capo scoperto tenne dietro a' nemici, che fuggiuano. Non minore ardimento fu quello di Carlo Imperadore in Lamagna, percioche tutta quella guerra si fece & fornì il uerno. I soldati di Carlo Imperadore haueuano imparato, non solamente a portar l'armi, oltre alla spada, alla celata, & alla lancia, ma an-

Qualità de soldati di Carlo v. Impadore

chora di far bastioni, & ripari. Chi si marauiglierà dunque ch'egli hauesse potuto mettere in rotta qual si fosse essercito de' nemici; & pigliar le Città, sendosi uoluto di così fatti soldati? Ne' giouani, iquali da prima non sogliono essere essercitati, se non ui era fortezza per combattere, & costanza, u'era la prestezza a tener dietro al nemico, che fuggiuano, se non poteuano stare in battaglia, almeno acconciamente s'erano auezzi a portar l'armi, & talhora a recar più della metà delle uiuande alle tauole, in capo all'anno imparauano a guardare il nemico in faccia, a domandar da combattere, & arditamente menar le mani. Che diremo, perch'egli hebbe sotto le sue insegne tanto uniti insieme i soldati Tedeschi, Spagnuoli, Italiani, & altri di tanto diuerse lingue & nationi? quanto grande, quanto lodeuole stimate, che sia stato questo? In campo, ne gli alloggiamenti, ne' confini, ne' presidi non ui nacque mai seditione alcuna, lequali chi le quieta è huomo di gran credito; ma molto maggior lode si debbe attribuire a colui, ilquale assai prima può fare & prouedere, che qualche huomo scelerato & inquieto non le faccia nascere, perdè quasi l'essercito gia Lucullo, Capitano per altro fortissimo, per una seditione eccitata da Clodio. Che diremo di Germanico? Egli ueramente la quietò, ma pur s'era fatta con grandissimo pericolo nel paese de' nemici; ch'anchor non era in pace. Piaceuolmente usò Carlo di parlare & confortare i suoi, anchor quando erano in campo, & tal uolta molti ne chiamò per nome. De' premi, non dirò quanti & quanto grandi ne desse a' soldati dopo la guerra. Voi stessi l'hauete saputo, che molti anchora in Italia & in Spagna & n'hauete ueduti ricchi. Percioche egli fu sempre liberalissimo co' suoi, & quando essi non haueuano bisogno di roba, per esser ricchi da loro, s'ingegnò d'ornargli in quel che ui rimaneua, & se alcuni prima haueuano gli ornamenti, uolentieri per la loro molta uirtù & meriti uerso di lui, & dell'Imperio Romano, accresceua l'armi di casa loro di quelle memorie & insegne, che non si possono hauer se non da gli Imperadori. Ricordateui hora che sia in Italia Casa Doria, Daualo, Medici, Colonna, Consalui, Madruccia, Farnese, Sforza, & Pia, è troppo lungo, Signori di Spagna, a raccontarle tutte; di gratia non sia chi si lamenti, ch'io l'habbia tralasciato, percioche non ho preso hora tal carico, di uoler dir di tutte. Ma uoi ch'io mi ueggo qui alla presenza Illustrissimo Signor Federigo Gonzaga, & i uostri tutti, de' quali uediamo il ritratto in uoi, non posso gia lasciar passare senza mio biasimo. Chi piu amò l'Imperador Carlo? chi piu stimò? di chi piu uolentieri si ualse che del padre & del zio uostro fortissimi Capitani? de' quali uno l'aiutò sempre di genti, di uettouaglia, d'armi, d'artiglierie, & di tutte l'altre cose; & l'altro sotto il fa-

Chi quieta le sedition ne gli esserciti è huomo di gran credito.

Doria, Daualo, Medici, Colõna Consalui, Madrucci, Farnese Sforza, Pia, case illustri d'Italia.

nor di lui gouernò molti anni la Sicilia, & lo stato di Milano, spresele Città fortissime, molte ne liberò dall'assedio de' nemici, & finalmente fu sempre compagno di tutte le fatiche, & partecipe de' consigli di Cesare. Amendue dunque per la loro singolar uirtù gli furono carissimi, ne ui è maniera alcuna d'ornamento & di degnità, ch'egli non conferisse loro. Fece Duca il padre uostro, fece Signor di molte Città il uostro zio. Et perche niente mancasse alla molta intrinsichezza fra di uoi, di sua propria uolontà procurò che l'Illustriss. mo Signor Duca uostro fratello, dopo la morte del padre, pigliasse per moglie una figliuola dell'Imperador Ferdinando suo fratello. Fu dunque la casa Gonzaga uostra congiunta con quella d'Austria non solo per ragion di lega & di tutela, ma parentado anchora, ma di presente non ne dirò piu, si perche son notissime a tutti, si perche bisogna raccontarle piu a lungo. I popoli sudditi furono tanto affettionati all'Imperador Carlo, quanto egli fu loro amoreuole. Le parole di Carlo da tutti coloro, ch'erano sotto la sua iurisditione, eran tenute leggi, ma quali essi le diceuano, udẽdo lui, tali anchora le pensauano fuora di lui, & si mostrauano piu grati & beneuoli con gli effetti, che con le parole. Niuno portaua inuidia a coloro, che da lui a grandi honori erano stati alzati, ma s'ingegnauano di concorrere, per essere inalzati anch'eglino. Doue egli andaua per le prouincie, giugneua caro a tutti, & da tutti desiderato, amoreuole co' forestieri, daua piu uolentieri, che nõ accettaua presenti. Si come egli disprezzaua, cosi nõ appetiua troppo la põpa e gli spettacoli, gli stette a ueder uolentieri, ma non se ne partì ne ancho contra sua uoglia, nõ s'affaticò troppo a farne fare, ne impedì che nõ se ne facessero; se nõ se ne faceua, nõ gli biasmaua, se se ne faceua, gli lodaua. Andando egli per l'Italia, & per le Città d'essa nõ hebbe minore spasso della põpa & moltitudine di coloro ch'andauano a incontrarlo, & alzauan le uoci, che s'hauessero eglino dalla singolar temperantia & modestia di lui. De gli spettacoli ne fece fare egli talhora fuora di misura magnifici, & ancho in Spagna, quando tutti menauano cosi gran festa del figliuol, che gli era nato, il qual giorno ueramente fu di salute a tutta Spagna. Et essendosi fatti spettacoli per la medesima cagione in Italia, in Sardigna, & in Sicilia con grande spesa, ringratiò tutti con lettere, & promise di fare ogni opera per lasciare loro un Re ottimo. Voi anchora sapete, che in questa uostra Città egli fece fare sontuosissimi & molto ricchi spettacoli, i quali egli anchora coronato stette a uedere. Sendo ancho tornato a Napoli, dopo c'hebbe cacciato del Regno d'Africa Barbarossa corsale, quanto uolentieri celebrò i giorni festiui de gli spettacoli, & ne gli archi drizzati lesse le inscrittioni? Al grande Augusto Carlo V. Principe gran-

Spettacoli & allegrezza in Italia per la bontà di Carlo V.

dissimo, Imperador fortissimo, Re ottimo, conseruator nostro. Quante ne lesse poco dopo in Roma, in Fiorenza, in Lucca, in Mantoua? Al fondator della quiete, liberator della Città, difensor della Religione, pio, felice, & inuito Carlo Quinto Imperador fortissimo. Lascierò di dire le feste & le allegrezze de' Milanesi il primo dì, ch'egli entrò nella Città loro dopo la morte del Duca Francesco Sforza, quando egli l'hebbe messa in pace, & cominciò a gouernar lo stato, rotti & tagliati a pezzi i nemici. Cosi quelle de' Genouesi, a' quali non pur restituì la Città, ch'egli haueua presa, ma anchora gli lasciò in libertà col gouerno delle lor leggi. I piaceri esso non gli cercò dalle fauole finte, non dalle canzoni, non da' motti de' buffoni, ma ragionaua co' suoi intrinsechi, riandaua nella memoria ciò ch'egli hauesse fatto quel giorno i successi delle guerre, & quanto ualorosamente ciascuno si fosse portato, di che ualore & fede fossero i Capitani; & uoleua che se gli ricordasse quante schiere di soldati uecchi fossero in Italia. Se gli altri hanno cosi gran contento dell'adombrata opinion di gloria, quanta pensate che fosse l'allegrezza, e'l piacere dell'Imperadore, uedendo i trionfi d'amendue gli auoli, & intendendo le uittorie dell'auola Madama Isabella? di che animo credete, ch'egli fosse, quando, quietati i tumulti del Padilia huomo scelerato, andando in Spagna, gli erano fatte tante gran feste? quando un altra uolta uenne in Lamagna, & fu fatto Imperadore? Qual piacere si puo paragonare con quello che'l nostro Cesare prese incredibile, quando uenne d'Afrca in Italia, hauendo uinto il crudelissimo tiranno, & riprese le Città, che quegli haueua occupate, cacciatone Muleasse? Che quando ei fu tornato d'Vngaria hauendo messo in fuga il gran Turco? mi ricordo io d'hauerlo ueduto passare, uestito di bianco, per li confini del Friuli, con gran compagnia di fortissimi Capitani, e di Principi, hauendo gia casso l'essercito. Haresti ueduto all'hora il sommo Imperadore, infiãmato per desiderio di lode, star cõ grande speranza di ricuperar l'antica dignità, & d'ampliar la religione. Questi furono Signori di Spagna, & altri ancho molto maggiori i piaceri del nostro Cesare. Vedere i Capitani prigioni ingenocchiati in terra humilmente domãdargli perdono. Vn Re anchora preso in battaglia esser menato in Spagna. Vedere cosi gran numero di Christiani, dopo la presa di Tunisi, tratti di prigione, tornare a casa liberi, a riueder le mogli, i figliuoli, & i padri, e uiuere a casa loro in libertà quel resto di uita, che auanzasse loro, uedere il fratello Cesare Ferdinando tanto buono, tanto forte, come che da graue guerra foße oppresso, esser sempre di animo grande & eleuato, uedere anchora il figliuol suo Re, cosi temperato, cosi prudente, cosi modesto, e cosi uigilante, ueder finalmente persone, che uenẽdo del Mondo nuouo, lo ragguagliassero, come

Piacer di Carlo V. uedersi inginocchioni dinanzi i Capitani domandargli pdono.

quiui ogni cosa era in pace & tranquilla, che la giustitia & religione da tutti era honorata, che s'edificauan Città, che s'osseruauan le leggi, ch'egli uoleua & comandaua. Come che molti altri uecchi Imperadori da questa maniera di piaceri molti n'hauessero potuti pigliare, nōdimeno di questa fatta, ne Augusto, ne gli altri, iquali furono beatissimi & potentissimi, ne poteron mai godere. Essendo egli affettionatissimo a i soldati, la fede e il ualor de iquali assai uolte haueua prouato, et conosciuto in guerra, hebbe gran dispiacer della rotta, nellaquale tanti e tanti ne furon morti sul Garigliano, & per la morte di quelle bande, ch'egli haueua poste al presidio di Castel Nuouo, ilquale è piantato sul lito di Schiauonia, donde haueua cacciato i Turchi, pianse, percioche erano di soldati uecchi Spagnuoli; ma sapendo che la guerra è comune, e il suo fine è dubbio, & uedēdo che ciò ne per colpa de i Capitani, ne de i soldati era auenuto, disse ch'ogni cosa in pace s'haueua da sopportare, ne mai lodò Augusto, ilquale non si potè dar pace della rotta di Quintilio. Ma sì come egli non era desioso di lode, se era accompagnata cō l'adulatione, cosi soleua farsi beffe delle maldette, percioche facendo egli ogni cosa per amor del ben publico & della uirtù, & nō si ricordando di alcuna delle sue comodità, spreggiaua il giudicio, che di lui faceuano gli huomini maligni. Non patì mai che le Città facessero spesa in teatri, in piramidi, o in archi per lasciar memoria d lui, ne che le Città edificate nel Mondo nuouo, pigliassero il nome da lui, contentandosi di questa lode sola, d'hauere ammaestrato nelle buonissime leggi i Cittadini di quelle. Chi pon cura alla uita priuata di lui niente ui troua di uile, niente d'abietto, niente indegno d'ottimo Principe. Egli non domandò mai ne tauole, ne dadi, il che diceua esser ufficio d'huomini infingardi, & sempre biasimò tutta questa usanza di giocare. Sì come non ricercaua i piaceri, cosi nō ricusaua la fatica, cacciando, & correndo si fece la complession gagliarda; percioche bene spesso chi non puo patir fatica è costretto con suo dishonore a dismettere molti uffici. Niuno mai udì che non pure egli; ma ne ancho ueruno de i suoi soldati mangiasse due uolte il giorno. Delettauasi del risparmio, & assai uolte si contentaua del poco, et di uil prezzo, habbiamo inteso che i Persi gia col pane mangiauano il nasturcio; ma l'Imperador Carlo in tal guisa hauea auezzato i suoi, che dal pane in fuora non chiedeuano altro. Molte uolte cassò alcuni che ruttauano, & uomitauano, & malageuolmēte comportò chi sudaua, o piagneua sotto all'armi. percioche desideraua che i suoi sempre stessero al Sole, alla poluere, & con uoglia di affaticarsi a menar le mani. Hauete sentito di Annibale gagliardo in uero; ma feroce & bestiale, che essendo uenuto in Italia, comandò a i suoi soldati che mangiassero carne humana, perche s'auezzassero. Molte uolte dunque mise loro innanzi le membra

Carlo affettionatissimo a' soldati.

Carlo, ne i suoi soldati non mangiò mai due uolte'l giorno

*cotte de i prigioni ſcannati, & tagliati in pezzi. O huomo più che beſtia
le,o horribil diſciplina,i ſuoi uolle Carlo,che ne gli aſſedi,ſe coſi comporta
ua la biſogna,foſſero auezzi a mangiar radici, & herbe. Et ſe i nemici
non gli haueſſero uoluti accettare,arrendendoſi eglino,inſegnò loro a ſal
tar fuora,& dar per mezo le ſchiere,acerbamente combattendo,ſenza
hauer piu ſperanza di ſalute,hauendo egli anchor fanciullo ciò imparato
dall'Imperador Maſſimigliano ſuo auolo.Percioche io penſo,che ui ricor
diate uoi,che ſiete piu attempati,ch'eſſendo aſſediati i ſoldati dell'Impe-
radore dentro a i monti di Vicenza, & morendoſi di fame,ne uolendo il
Capitan de i nemici tãto era crudele,laſciargli partire ne ancho nudi,eſſi
riſtretto il ualore inſieme,& inanimiti,diedero addoſſo a i nemici,& gli
ruppero,& tagliarono a pezzi. Queſta fu la diſciplina dell'Imperador
Carlo,& de gli auoli ſuoi.Stãdo in campo armato,usò ſpeſſe uolte di de-
ſinar co i ſuoi Capitani,& uedendo talhora qualcun che mangiaua trop
po,diceua,tu poteui ſatiar dieci ſoldati.Vſaua di dire ancho ſpeſſo,che chi
beuea fuor di miſura,non poteua ſtar bene in ceruello.*

Carlo V. patiua forte di gotte.

*Patiua forteme
te di gotte l'Imperador Carlo , che è per queſto ? ſarebbe ſtato forſe più
beato,ſe non haueſſe hauuto i dolori a piedi,ſarebbe ſtato di certo;ma n
harebbe potuto far tante impreſe. Percioche il uerno aſſai uolte ſtando i
nemici al fuoco a ſcaldarſi,non ci penſando eglino, ne pur ſoſpettandone,
gli aſſaltaua,& ciò perche egli era auezzo a patir freddo. Ei preuedeua
in uero che ſe dormiua allo ſcoperto, ſe di uerno facea guerra in Lama-
gna,il corpo era per patir molti mali ; ma giudicò molto il meglio fare ho
noratamente qualche coſa con dolore,& con faſtidio, che uituperoſamen
te inuecchiar nell'otio,all'ombra & con piacere; percioche è da credere,
che quanto altri ha uiuuto bene & lodeuolmente, tanto anchora egli lun
go tempo & felicemente ſia uiuuto. Aleſſandro Magno già conſolaua il
Padre,che per una ferita andaua zoppo,con queſte parole,quante uolte,
mio padre,muterete il paſſo,tãte uolte ui ricorderete della uirtù noſtra.
Aſſai uolte ſpaſſimando di dolore l'Imperador Carlo,moſtraua le mani,e
i piedi a gli amici,dicendo che quello era diſpiacere;ma non fatica,et quã
do ancho s'è fatto qualche honorata proua, non ui puo eſſere miſeria al-
cuna.Habbiamo udito che il Re Maßiniſſa gia uecchio (tanto era di ga-
gliarda compleßione)a capo nudo ſoleua ſtar ſempre all'aria;ma in Afri
ca.Che s'egli haueſſe guerreggiato in Lamagna?Gaio Giulio Ceſare , fa-
cendo guerra in Francia & nella Fiandra, ſi ſtaua il uerno ſotto le pellic
cie. L'Imperador Carlo ſarebbe uiuuto piu lungo tempo , ſarebbe uiuuto
certo,ma non harebbe fatto tante guerre,ne tante impreſe ; coſi ualoroſe
& honoratamente,per laſciar che lodare a chi uerrà dopo. Non gli ſareb
be ſtata la uita piu lunga pure un minimo punto, anzi più corta.Voi in-*

tendete, Signori di Spagna, il sò bene; perciòche non parlo all'ordinario. Ma assai conuenenuolmente homai habbiamo parlato delle grandissime uirtù dell'Imperador Carlo; perche metterò fine al dire, se però prima ui harò raccontato qualche cosa della fortuna di lui; perciòche sì come fino a quì ui habbiamo fatto uedere che niuno è stato piu giusto, ne piu forte di Carlo Imperadore, così breue et chiaramente ui mostrerò, che niuno ue ne è stato di lui piu fortunato. Ne tanto ui rianderò ogni cosa, per ordine quanto ue ne dirò poche, secondo che mi uerranno in mente; perciòche a uolerle contar tutte, ce n'andremmo in infinito, e io m'aueggo che per hora non mi bisogna tessere Historia. Hebbe l'Imperador Carlo un figliuolo senza piu, ilquale hauesse a succeder nel luogo di lui. Se ne hauesse hauuti piu, era da dubitare che con gl'altri non hauesse a partire i Regni, & le Signorie, di che bene spesso molti Re hanno fatto proua che non u'è opra di maggior rouina. Hebbe due figliuole, con lequali legasse gli animi di due Re grandissimi, & accompagnasse le ragion sue con le possessioni loro, & le loro con le sue, affine che se o a loro, o a lui niente fosse accaduto, come auuiene a gli huomini, non pareße che piu tosto la sorte gli hauesse dato herede, che egli se l'haueße eletto. Hebbe un sol fratello, & quello ottimo, & fortißimo, ilquale, tenendo egli i Regni della madre, haueße & reggeße i Regni de gli auoli posti in tanti diuersi luoghi, & molto lontano da lui. Questo ancho s'ha da attribuire alla fortuna di Carlo Imporadore, che morto il padre di lui, rimaneße in uita Maßimiliano suo auolo. Perciòche se non haueße hauuto l'auolo, malageuolmente sendo egli fanciullo, harebbe potuto quietare i tumulti, & tante se ditioni, auenga che tutti i paesi circonuicini ardeuano di guerra, & gli odi nascosti di molti sborrarono poi contra di lui. Se il padre suo haueße auāzato di uita suo auolo, & haueße signoreggiato, harebbe egli fatto le guerre, & a Carlo sarebbe stata leuata tutta la lode, laquale si come egli giouanetto desiaua, così per la sua singolar uirtù acquistò facilmente. Arroge a questo, ch'egli hebbe piu sorelle, lequali sendo state maritate dall'auolo a Re grandi, per questa sola uia potè obligarsi gli animi loro. Ma in questo anchora ha parte la fortuna, ch'egli hebbe il figliuolo atto a gouernar tutte le prouincie, e habile a far le guerre allhora, quando egli trauagliato dal male, e tormentato da i dolori delle gotte, a pena poteua pensar'a tante facende. Che diremo, ch'egli s'ha ueduto un nipote & nipote di somma creanza in Spagna? Dipoi il figiluolo accresciuto d'un nuouo Regno fuor della speranza d'ogniuno? Questa anchora non è marauigliosa, c'hauendo in Spagna un grandißimo Re prigione, e uolendolo rilaßare placato & amico, non gli mancò una sorella da dargli per moglie, acciòche la pace fra di loro foße piu stabile con la ragion della parentela,

Carlo V. hebbe un figliuolo, e due figliuole.

Diuerse uēture di Carlo V. per la sua buona fortuna.

o almeno haueſſe honeſta cagione di liberarlo, & deſſe da uedere a tutti ch'egli era deſideroſiſſimo di pace. Queſto ancora, Signori di Spagna appartenne alla felicità di Ceſare, che gl'Ingleſi, per mezzo ſuo, non eſſendo egli molto lontano per uedere, o almeno per udire, tornarono in gratia cõ la Santa Chieſa Romana, ſotto la cui tutela erano ſtati dianzi, anzi primi di tutti quaſi u'erano entrati. Quello medeſimamente fu grandiſſimo dono di fortuna, che eſſendo occupato in altri luoghi a far molto grandi impreſe, hebbe un'altra ſorella Reina, prudente, ualoroſa, & coſtante, laquale poteſſe hauere tutto l'importante gouerno della Fiandra. Ne queſto laſcerò paſſare. L'Imperador Carlo hebbe gli Spagnuoli, che tanto l'amarono, furono tanto fedeli, tanto apparecchiati a ogni coſa, huomini braui, d'aſſai, ſolleciti, e induſtrioſi, iquali ſe gli foſſero mancati, ne coſi ageuolmente harebbe potuto uincere i nemici, ne dar l'aſſalto alle Città, ne difender l'aſſediate, ne ritener le preſe. Queſte & molte altre coſe Signori di Spagna, ha donato la fortuna al Re uoſtro. Vedete dunque poiche tante impreſe brauamente ha fatto, tanto honoratamente ſempre è uiuuto, tanto in ogni coſa la fortuna l'ha di continouo fauorito, quanto giuſtamente ſi debbe chiamar beato, anzi beatiſſimo ſopra tutti, ilche affine che ogniuno intenda ciò eſſer uero, & queſto ſia grandiſſimo teſtimonio del mio parlare appreſſo a chi uerrà dopo, u'aggiugnerò anchor queſto, ilquale appo tutti ſarà di tanta auttorità, ch'empia coſa ſia a credere altramente. Papa Paolo Quarto di tutti, quanti ne ſono ſtati molti anni innanzi ſantiſſimo & ottimo, ſoſtegno della religione, grandiſſimo fondamento della Santa Chieſa Romana, a cui Iddio in terra ha dato la cura del ſuo gregge, in Roma nella Chieſa di S. Pietro, ſendo fornite l'eſſequie alla preſenza di lui all'Imperador Carlo morto, uolle con la ſua uoce dar teſtimonio della uirtù di Carlo Quinto Imperadore. Habbiamo perduto, diſſe, un'ottimo Imperadore. O di tanta uirtù nobil teſtimonio, o diuina lode, che mai per tempo alcuno non ſi potrà cancellare. Voi Signori di Spagna, intendendo che l'Imperador Carlo è ſtato tale, ne hauendo fatto perdita alcuna, poi che u'ha laſciato per Re et ſucceſſore il figliuolo ſimile a lui, non piagnete; ma con queſto corrotto annuale, come è conueneuole, fate conoſcer'a ogniuno, quanta ſtima uoi faceſte del uoſtro Re, & ſommo Imperadore, et celebrate le lodi di lui non pur in perpetuo con la memoria, ma anchora con le parole, & con gli ſcritti.

Parole di Paolo IIII in lode del l'Imperador morto.

ORATIONI

ORATIONE DI MONS. CLAUDIO TOLOMEI.

ARGOMENTO.

ESSENDO la Repub. di Siena ſtata occupata da gli Spagnuoli, ella col mezzo & con l'aiuto di Henrico Secondo Re di Francia ricuperò la perduta libertà, perche i Saneſi uolendo ringratiar ſua Maeſtà di tanto beneficio mandarono il Tolomeo, huomo illuſtre de noſtri tempi, ilquale a lor nome diſſe la ſeguente Oratione.

E LA città di Siena (Inuitiß. & Chriſtianiß. Re Henrico) haueſſe potuto uenir quà tutta inſieme; neſſun (credo) di dentro a quelle mura, neſſun fuora nel ſuo paeſe, ſarebbe rimaſo, che non fuſſe corſo a uederui, a honorarui, & riuerirui preſente. Et hauerebbono tutti inſieme, quì dinanzi all'altißimo coſpetto uoſtro, riconoſciuto il gran dono della lor ricuperata libertà, & l'ineffabile obligatione laquale hanno con eſſo uoi. Ma poi che'l far ciò, è quaſi impoßibile, & la guardia e'l gouerno della città, a perpetuo honor del uoſtro gran nome non lo conſente; è parſo a quel ſapientißimo Senato, con quattro ſuoi Cittadini eletti a queſto effetto, rappreſentar tutta la città di Siena: & per le bocche loro aprire, manifeſtare, & ſcolpire uiuamente il deuoto animo di quella Repub. uer ſo di uoi, potentiß. & Clementiß. Sire. Ilquale officio ſe forſe ſarà indebilito dalla tepidezza delle mie parole, ne ſarà fatto con quello ardore, & quella uiuezza che deſidera la noſtra Repub. non iſtimate perciò o Sire, che ſia debile o poco calda la uolontà, & deuotione di que Cittadini, laquale è fermißima & ardentißima quanto mai ſi poſſa penſare, ma incolpatene la debolezza mia, sì dell'intelletto, ſi ancor della lingua: Et inſieme conſiderate la grandezza del beneficio che uoi hauete fatto, laqua-

Percioche uſcirono dalle mani de gli Spagnuoli.

le quanto è maggiore, tanto mi fa men atto a parlarne degnamente, come si conuerrebbe. Pur mi confido che la somma bontà uostra (laquale auanza tutti gli altri in ben operare) soprabondarà uerso me largamente. la onde accrescerà nel suo animo, & farà maggiore tutto quel, che o riconoscendo da uoi si gran dono, o ringratiandouene, o offerendoui, o pregandoui, sarà da me rozzamente, & imperfettamente narrato. La città di Siena, Pietosissimo Re Henrico, ha chiaramente conosciuto, quanto sia grande questa nuoua, & singolar gratia, oue con l'aiuto & fauor uostro, ha ricuperata la sua perduta libertà, Perduta, dico, quando la Citadella, & la libertà non concordano in un medesimo fine, anzi come naturali auuersarie si contradicono, onde è forza che l'una estingua l'altra, & la sepellisca, Quando ancora, l'eßer le terre sue straordinariamente dalla uolontà d'un solo tutte oppresse, i Cittadini sbattuti, la Giustitia posta sottosopra, i Magistrati auiliti, a quali piu tosto era comandato che eßi comandassero altrui, non è già segno di uera libertà; ma d'una aspra & insopportabil seruitù, & apparenza manifesta. Quando piu oltre, la roba, & la uita, & l'honor de priuati eran posti nell'arbitrio, o pure nella licenza d'alcuni, gli quali piu tosto affliggeuano, & stracciauano che guardassero o gouernassero quella città. Ma quantunque il danno delle calamità presenti fusse asprißimo, & grauißimo sopra modo, non è meno uia maggiore era la paura delle miserie auuenire, Imperò che gia erano ordinate le ribellioni, gl'incarceramenti, l'occisioni de miseri Cittadini, gia era in animo di tor uia gli antichi Magistrati, il dare i gouerni in preda a genti fiere, l'occupare le publiche entrate, & cento altre crudeltà che io trapasso, delle quali non posso senza horror ricordarmi, ne ragionarne senza spauento. E' stato dunque molto grande il dono della ricuperata libertà, non essendo cosa piu cara a coloro che sono auezzi a uiuer liberi, che'l poter si godere la dolce & amata libertà loro. Et ciò maßimamente a Siena, laqual posta in mezzo della Toscana, & abbondante di bei spiriti, & nobili ingegni, non puo in modo alcuno sopportare il duro giogo della seruitù, anzi a guisa di certi uccelli racchiusi in gabbia, piu tosto eleggerà sempre di morire, che di uedere estinta, & sepolta la libertà sua. Lungo sarebbe il raccontar, il contento, il profitto, la sicurezza, la tranquillità, & tutto quel bene che sentono, & gustano i Cittadini nella libertà della Rep. loro. Et però trapassando con silentio questa parte, dirò come la città nostra ben conosce, quanto questo dono si fa maggiore, per esserle uenuto dall'aiuto, & dal fauore d'un Re potentißimo & clementißimo, come sete uoi. Perche non sol si riceue il dono, ma si riceue honoratamente, uenendo da mano honoratißima, Ne sol da lei uiene il dono, ma insieme l'amore, l'aura, il fauore, la protettione, lequali cose fanno

Fortezza comincia-ta in Siena da Dō Diego.

Nella uera libertà, i Magistrati son liberi.

Tutte cose ordinate da gli Spagnuoli per occupar la terra.

Il dono tā-to è piu caro, quanto che uiē da piu honorata p[er]sona

quella libertà piu gagliarda, piu stabilita, et piu honorata. Che dirò piu? che'l dono s'accresce infinitamente pensando, come Siena nõ ha in questi anni a dietro fatto al Regno di Frãcia seruitio alcuno, onde meritasse in qualche parte, l'amore, e'l fauore d'un tanto Re, Et pur uoi (sostenete ui prego o Sire, che io possi dire qualche parte delle uostre uere laudi, quantunque per l'infinita uostra modestia, non l'udiate uolontieri) per pura bontà del uostro animo, non a meriti di quella città riguardando, ma all'indebita oppressione, ch'ella sosteneua rimirãdo, hauete fatto si, ch'ella s'è ne la sua bella, et natural libertà ricondotta. Opera ueramẽte degna d'alto Re, opera tutta piena di uirtù, & d'honore, opera consecrata ad immortal memoria, opera laudata, celebrata, esaltata non pur dalle lingue de parlatori, ma dalle penne anchora di nobilissimi scrittori. Non ambitione di signoreggiare, ha mosso l'altezza dell'animo uostro, non ingordigia di soggiogar i paesi altrui, non acquisto di maggior ricchezza, ma un chiaro, e bel desiderio di sollevar gli oppressi, d'aiutare i bisognosi, di consolar gli addolorati, di porger salute a gli afflitti, si come era Siena allora misera città, et poi per opera della uirtù uostra, fortunata, & felice. Et ben pare, o Re uirtuosissimo, che uoi cõfermiate con le belle uostre opere quello che M. Marcello in Roma ci significò. Fabricando egli edificò due tempij quadrati, & congiunti insieme, di cui l'uno era consecrato alla uirtù, et l'altro all'honore, ma in tal modo fatti, che non haueuan tra tutti due se non una porta sola, ne si poteua entrar mai nel tempio dell'honore, se non per la porta del tempio della uirtù così a uoi, tutti i uostri nobili honori nascono dalla bellissima, & castissima radice della uirtù, là onde auien che si fanno piu chiari, piu gloriosi, & piu sempiterni. Non lascierò di dir già, come questo dono, tanto ancora diuenta maggiore, quanto che egli non solamente è piaciuto a Siena che l'ha riceuuto, ma egli è stato gratissimo quasi a tutta Italia, Che dico io, Italia? anzi ad altre prouincie anchora. E impossibile a dire, o Re potentissimo quanta allegrezza s'è sparsa ne gli animi altrui, uedẽdo la Rep di Siena sciolta da quel crudo laccio che la incatenaua. Ne i cuori, nelle frõti, nelle lingue, nelle scritture, nell'opere d'infiniti s'è ueduto un cõtento grandissimo, una gioia marauigliosa. Pareua a ciascuno cosa ingiustissima, et insieme crudelissima che quella nobil città fusse in tal guisa stracciata, sbattuta & auuilita, & da quelli massimamente da quali meritaua, et doueua esser solleuata, honorata, & difesa, Et oltre a ciò, è piaciuto grãdemente a i buoni Italiani, che per opera & fauor uostro ella sia fatta libera, parendo loro che pur si troui fuor d'Italia un Principe potentissimo, ilqual con la bontà, et uirtù sua, aiuta et solleua le città d'Italia, & nõ gia l'oltraggia, ne le distrugge ma le riduce nel lor uiuer libero, nõ già

Valerio Massimo. nel suo li.

Percioche ella era raccomãdata all'Imperadore,

incatena la libertà loro, ma per liberarle spende liberalissimamente le facultà sue, non già cerca di spogliare delle publiche entrate le città, ne de lor propij beni i priuati. Laqual opera ueramẽte santissima, piu u' arreca d'amor, & di gloria, che se haueste per forza d'arme una intera, & gran prouincia acquistata, et fattala tributaria del uostro Regno. Conosce tutto quel ch'io dico (e molto piu) la città di Siena, & uuole che noi, quì presenti in uece sua, lo riconosciamo, tanto inalzando maggiormente la uostra gloria, quanto ella ben uede non esser bastante, ne con l'opere, ne con le parole di rendere una picciola, non che una egual ricompensa al grande obligo ch'ella ha con uoi, uirtuosissimo, & gloriosissimo Rè Henrico. Onde sempre si riseruarà molto piu nell' affettionato, & diuoto cuor suo, ch'ella non potrà mai con gli effetti farne fede, ouer con la lingua manifestare. Ma pur con quelle piu humili, & piu riuerenti parole che si puo, la Rep. di Siena si come riconosce dalla bontà, & dalla Maestà uostra questo dono, et la grandezza di si gran dono, cosi con affetto, & con ardore ue ne ringratia, Ve ne ringratia con l'animo, ringratiauene con le parole, & uorrebbe hauer infiniti cuori, et innumerabili lingue per poterui riuerire, & ringratiaruene maggiormente. In ciò, non è discordante la lingua dal cuore, se non in quanto nessuna lingua puo arriuare al grande, & suiscerato affetto, acceso ne gli animi de i Senesi, in honor, & grandezza del uostro nome. Ma che farà ella per sodisfar in qualche parte a grande obligo che ha con uoi? Non farà certamente quanto uorrebbe, ma ben farà quanto potrà fare. Et primamente ella ui darà, o Rè ottimo quel che uoi per somma benignità uostra hauete domandato, non oro, nõ Castella, non tributo, non seruitù hauete chiesto, ma che? L'unione, & concordia de Cittadini intra loro, & l'amor di quelli stessi uerso di uoi, O bontà somma? o liberalità incredibile? Domanda il Re Henrico in pagamento di questa uirtuosa opera, quel che il darlo è utilissimo al pagatore, anzi senza paragone è piu profitteuole a chi lo paga, che a chi lo riceue. Perche chi non sa (quãtunque di mezzano ingegno egli sia) com'un de saldi fondamenti che habbia quella Rep. per suo fermo stabilimento, si è la pace, et l'unione de suoi Cittadini? Conciosia cosa che questa uerità sia apertissima, & da saui del mondo per molte uie predicata, & manifestata, & quel che piu stimo, o Sire, dalla prudenza & giuditio uostro, a i Senesi medesimi persuasa. Chi non intende parimente che se quei Cittadini non ui amassero, honorassero, & riuerissero con ogni caldezza & affetto, non sarebbon degni d'esser riamati da uoi, ne lo potrebbon ragioneuolmente sperare, o uolere? & non essendo da uoi amati, mancarebbe loro il piu saldo & gagliardo sostegno, che eßi habbiano per mantenimento della libertà loro. Il fauor, dico, & l'appoggio uostro, senza ilqual malageuolmente

Gratie de Senesi al Re.

Il Re domandò, la pace tra Sanesi, & l'affettione a lui.

La pace & l'unione è il fondamẽto delle Repub.

mente potrebbono da lor potenti, & ostinati auuersari difendersi. Che oltre? che se Siena non uoltasse ogni suo pensiero ad una fermissima deuotione, non che amore uerso l'altissima Maestà uostra, ella sarebbe ueramente ingratissima, hauendo riceuuto, cosi grande, & cosi marauiglioso beneficio da uoi. Non è Siena, ne fu mai, accusata di questo abomineuol uitio dell'ingratitudine, anzi ella fu sempre piena d'amoreuolezza, & di riuerenza, uerso ogn'un che le ha fatto honore, o giouamento alcuno, et sempre piu tosto è traboccata nel troppo amore, ch'ella sia stata incolpata di non riconoscer secondo la debolezza delle sue forze, i suoi benefattori. Cosi dunque quella città è prontissima, o Sire, a darui queste due cose, lequali uoi con tanta bontà desiderate, uiuendo in pace, et in cōcordia tra se stessa, & honorando il uostro nome sopra tutti gli altri. Nō pensate o Re sapientissimo, che quella città non sia d'uno istesso uolere tutta quanta in amar, & difendere, & conseruar la libertà sua, già per altrui malignità perduta, et hora per bontà uostra riacquistata. Ne pensate che quella città non ui ami, honori, & riuerisca tutta insieme come auttore, maestro, & operatore d'ogni suo bene. Ne crediate parimente che'ella nō ami tutti quegli huomini, liquali o sono amici della sua libertà, o deuoti & affettionati della Maestà uostra. Et all'incontro ch'ella non habbia in odio tutti coloro, liquali o procurano il mal di quella Rep. o sono in qualunque modo auersarij alla grandezza del uostro nome. Ecco dunque come ella è unita, come è bene accordata insieme, ne capi principali et importāti, et ne gli altri che meno importano di giorno in giorno si ua maggiormente riconfermando in un medesimo uolere, di piu cuori facendo un cuore, et di piu animi un'animo solo. Ecco in qual guisa ella non pur ui porge l'amor suo, ma la riuerenza, et la diuotione suisceratissima, laquale nō si fermerà ne gli animi solamente, ma si stenderà di fuori ad ogni testimonianza, et ad ogni opera che per la grandezza uostra si possa fare. Ella confesserà, predicherà, innalzerà con le uoci, et cō le scritture questo gran beneficio da uoi riceuuto. Ne si satiarà giamai di lodare, & riuerire il Christianissimo nome uostro. Ella lascierà chiara et ferma testimonianza a suoi figliuoli, & discendenti in perpetuo del grande obligo che ha quella Rep. a questa felicissima corona di Francia. Ella tutte le forze sue, qualunque elle sieno, spenderà sempre con allegrissima uoglia per la grandezza uostra & del uostro regno. Ella i uostri amici, & seruitori istimerà ueri amici suoi, et parimente suoi inimicissimi tutti coloro che mai saranno nimici a uoi. Ella manterrà una uera fede, un sincero affetto, et una salda deuotione uerso di uoi, et della Christianissima corona uostra. Et in somma, non lacierà officio alcuno in dietro, onde ella mostri prima a uoi, o Sire, et poi a tutto'l mondo quanto ui si tenga obli-

Siena sempre amoreuole a chi le ha giouato.

Cōcordia de Sanesi nel conseruarsi liberi.

gata, hauendo per opera uostra riguadagnato la sua libertà, a lei gratis sima, et da lei amatissima sopra ogn'altra cosa. Che non fu cotanto caro a tutte le città di Grecia insieme, il riceuer per mano di Paolo Emilio la libertà loro, quanto è stato carissimo alla città di Siena solamēte per uir tù della uostra man liberatrice, scuotersi l'aspro giogo della seruitù, et ne la sua dolce & antica libertà ritornare. Troppo è grande, troppo è caro questo pregio singular della libertà. Ilquale tanto piu ancora si farà eccellente, quanto uoi, o Re Clementissimo aiutarete quella Rep. a mantenerlo. Di che essa con ogni humiltà priega riuerentemente, et caldamente l'altissima, e potentissima Maestà uostra. Voi l'hauete aiutata a riacquistar la sua libertà perduta. Da uoi stesso aspetta fauore, et spirito per conseruarla. Nelquale atto imitarete largamente la bontà di Dio, ilquale non sol produce, ma fomenta, & conserua le cose da lui create. Quella bella libertà quasi uostra leggittima figliuola, non pur si gode d'esser da uoi generata, ma insieme spera d'esser alleuata et nutrita. Grandissima è stata la gloria uostra nel produrla, ma molto piu grande sarà nel mantenerla, Mantenerla? anzi sarà uiuo frutto del buon uoler et grā poter uostro, accrescendola & inalzandola maggiormente in honore, et grandezza. Ogni bene, ogni forza, ogni splendor di quella città ritornerà in bene, et forza, et splendor del Christianissimo uostro Regno, si come all'incontro s'ella hauesse danno, o trauaglio alcuno, scemerebbe in non so che modo qualche particella dell'honestissime contentezze uostre. Ha Siena (come ogni un sa) nemici potentissimi, liquali non posson sostenere con animo quieto che quella città sia uscita de loro artigli, & ridotta nella sua bella et uera libertà. Et maggiormēte dispiace loro, che ciò sia auuenuto col fauor et con l'opera uostra, o Re uirtuosissimo, là onde con ogni studio et cō ogni lor forza cercarāno di disturbarla sempre et d'offenderla, hauendo sommamente in odio la libertà di Siena et la grandezza del uostro nome. Et pur in questi tempi, in questi presenti tempi, hanno con grande orgoglio & horror minacciato, d'assaltarla nimicheuolmente, et distruggerla, come che sieno stati offesi da Cittadini di Siena, perciochè essi nō si son lasciati incatenare, flagellare, et strangolare affatto. Cosi ancora Fimbria huomo feroce, & crudele, accusò in publico giudicio un pouero Cittadino Romano, perche non haueua lasciato entrar ben tutto il pugnale, ma s'era alquanto difeso, quādo poco innanzi l'haueua assaltato per ammazzarlo. Ma spero che la bontà di Dio prima, et la Vergine Maria, patrona et diffenditrice di quella Rep. et di poi il ualor, et la prouidentia uostra, potentissimo Re Henrico, la difenderà dalle loro insidie, et l'assicurerà da i loro spauenti. Di che ui pregherei nuouamente, et piu caldamente, se io non conoscessi che la causa di Siena è cōgiunta horamai

Paolo Emilio diede la libertà alla Grecia, hauendola soggiogata.

Iddio produce & fomenta le cose create

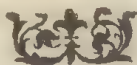
Accenna Carlo Quinto.

Cicerone App. Alessandrino.

Santa Maria Auocata di Siena

on l'utile, & con l'honore di questo Regno. Là onde, & per quella, et per, questo si spera che con tutte le forze uostre l'abbracciarete, & la difenderete sempremai. Che dunque diremo quì più? Se non quell'istesso che gia o sapientißimo Sire, uoi medesimo chiaramente sapete, esser la città di Siena da una asprißima seruitù, in dolcißima libertà ridotta. Eßerui ridotta col fauore, & con l'aiuto uostro, o Re pietosißimo. Ella cognoscerlo, confessarlo, predicarlo, inalzarlo al cielo. Ella con l'animo inchinaruisi humilmente, con le parole ringratiaruene sommamente. Che oltre? nelle publiche sue memorie ella douerne lasciar eterna testimonianza per iscolpir questo obligo ne cuori de suoi Cittadini, liquali di tempo in tempo nasceranno dipoi i presenti. Ella offerirui l'amore, la fede, la riuerenza, & la diuotione ferma, & incorrotta, & tutto cioche ella puo mai fare ad esaltatione & grandezza del uostro nome, confidandosi, che come figliuola l'abbracciarete, come deuota uostra la consolarete, come degna della sua libertà, la difenderete. Ne permetterete che la rabbia altrui uaglia contra a la sua innocentia, il furor, contra la giustitia, l'ambitione contra la modestia. Di che sommo merito, appresso dell'altißimo Iddio, & immortal gloria appresso di tutto'l mondo riportarete. Et quella nobilißima città di Siena, si come hora è libera per bontà uostra, cosi col medesimo fauore a maggior uostra grandezza, diuerrà in breue tempo da ogni parte felicissima.

Offerte de Sanesi al Re p lo beneficio ricenuto.

ORATIONE DI GIVLIO CAMILLO DELMINIO AL RE DI FRANCIA.

ARGOMENTO.

FRA Pallauicino fratello di Cosmo Pallauicino era in prigione a Parigi accusato per alcuni mancamenti. Giulio Camillo pregato da Cosmo fece la seguente Oratione per la salute del frate, laqual recitata da Cosimo alla presenza del Re Francesco fece effetto, percioche egli liberò suo fratello, hauendo mosso il Re a pietà, & si dice ch'il Re pianse tutto commosso da questa Oratione.

A DIVINA presentia di uostra Maestà, laqual col suo splendor rasserena ancora le tenebre di questo aere, ha finalmente riguardandola io, mandato nelle molte oscurità dell'animo mio, tanti de suoi raggi, che io di gentil'huomo forestiere priuo d'ogni luce di consolatione, alla sola loro guida, da tutti o non conosciuto, o abandonato, son uenuto a i misericordiosi piedi suoi, dandomi a credere, che non essendo Rè in terra, ilquale rappresenti piu Iddio nella apparenza, quãdo lo poteßimo uedere, che uostra Maestà non sia ancor Rè, che nelle opre lo habbia piu a rappresentare. Dico altißimo Rè, tanta esser la humanità, la mansuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riuerentia, han posto fine a quel timore, che in me sempre per fino a quì è stato, di lasciarmi cadere a clementißimi piedi suoi. Et certo nel cader mio, è insieme caduto quel timore, che per fino a quì mi ha tenuto in disparte. Ma uoglia Iddio, che nel cader del corpo & del timor mio, troui leuata nel cuor di uostra Maestà quella compaßione, laqual sola la puo fare simile a Dio, & anco troui tale speranza leuata in me, qual sogliono hauere

uerso

uerso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore nella sua misericordia si commettono, accioche si come la diuina misericordia ha stancato tutti i calami, & gli inchiostri de Profeti, cosi quella di uostra Maestà habbia ad empire tutti i fogli de presenti, & uenturi Historici, & Poeti. Nessun fiume d'ingegno è si grande, o grandissimo Re, nessuna forza di lingua, o penna, laquale sia possente, non dico ad illustrar, ma di a pena adombrar le infinite lode della altezza uostra, nondimeno uostra benignità mi perdoni, nessuna gloria puo hauere acquistato o acquistarà giamai, che a questa che io le proponerò nel presente giorno, habbia a potersi pareggiare. So bene, ò Re incomparabile nessun Re dal principio del mondo, nessun Imperadore, nessun Duca di essercito hauer fatto gesti piu notabili, ne piu marauigliosi, ne in maggior numero, ne piu dissimili, ne con maggior prestezza che uostra Maestà, nondimeno la laude della misericordia che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente, peroche gli Historici che scriuono possono sempre de gli altrui fatti secondo il loro piacere diminuire, facendogli, od a Capitani, ouer ad essercito, od alla fortuna communi, ma nella gloria della misericordia che io le propongo, non potrà hauere uostra Maestà compagno alcuno, tutta sarà sua, non hauerà parte in quella, ne Capitano, ne essercito, ne quella maluagia fortuna, laquale perche dubitaua che tutti i uostri honori, tutte le uostre uittorie, hauessero ad esser riconosciute dalla sola uostra uirtù, & non da lei, gia ui fece si grande ingiuria. Ma poniamo fortissimo Re, che le infinite uostre lodi, d'intorno a i uostri gloriosissimi fatti, siano fedelmente a gli scritti raccomandate, nondimeno quando saranno lette, od ascoltate, non potranno passar senza strepiti d'arme, romori d'esserciti, suoni di trombe & tamburi, senza dico gridi, & lamenti de gli superati, feriti, & uccisi dal uostro alto ualore, lequali cose ancor che siano ornate di gloria, pur dalla humana tenerezza son lontane. Ma quando si leggerà della misericordia di uostra Maestà, & massimamente di questa che io dimanderò, tutti quelli che lo udiranno, o leggeranno s'indurranno tutti ad amare, & adorar l'altezza uostra, ancor che non la hauessero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi che la gloria delle arme, non si partirà da questo mondo, ma quella della misericordia rimanerà eterna ancora in cielo, per laquale potrà uostra Maestà esser simile a Dio, che per quella delle armi, mi rendo hormai certo altissimo Re, che la Maestà uostra habbia gia compreso dalla uoce & dallo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce & lo medesimo spirito del predicator Pallauicino, a cui, essendo da acerba prigione, gia per piu d'uno anno uietato il potere uenire a i piedi suoi, uengo io, che unico & sconsolato fratello li sono, anzi uiene esso medesimo in un'altro corpo, poi che il suo in si duro carcere

Accēna le guerre fatte dal Re con Carlo Quinto.

Accēna la presura del Re a Pauia

Narra la causa del suo parlamento.

è ritenuto, dalqual la sola uostra clementia lo puo liberare, & in uero auicinandosi uostra Maestà con la ampißima grādezza sua a Dio per le infinite altre sue uirtù, sol che ritenga la misericordia, che non le uorrebbe uscire di seno, nessun grado le mancherà per aggiugnere a quella diuina parte, allaqual solo un tanto Re (che è il primo del mondo) puo gloriosamente peruenire. Ne dimando quella misericordia Sire, che dalla giustitia de uostri giudici potrebbe anchora finalmente uenire, ma quella sola che nel clementißimo petto della altezza uostra uorrei destare, della quale per nessun modo i suoi giudici fussero partecipi. Ella dee certo essere talmete di uostra Maestà che altra persona non ne sia per hauer parte alcuna. Non uoglia Sire il sapientissimo giudicio uostro riconoscer la diuina uirtù della misericordia dal consiglio de suoi giudici, perche nel uero ella non sarebbe misericordia, ma piu tosto debita ragione, anzi la riconosca solo dalla sua infinita clementia, & se pur uuol degnar di riconoscerla da persona, quella la dee certo riconoscer dal fratel mio, ilquale se non fusse stato accusato, se non fusse stato imprigionato, se non fusse stato lungamente nella prigione afflitto, uostra Maestà non haurebbe cagione al presente di usar la piu eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordisi uostra Maestà che il peccato del primo huomo, fu cagione di muouer la misericordia di Dio, Che altrimenti non la haurebbe fatta conoscere, & di mandar il suo figliuolo in terra a prender la humana carne, della qual misericordia usata cosi, come hauesse obligatione al peccato humano, non solamente col pretioso sangue del figliuolo lo lauò & annullò, ma il peccatore fece compagno della celeste heredità. Non è Sire si duro Principe, si strano, si lontano da questo hemisperio, che non sappia far punire, dico morire un misero, un peccatore, ma la misericordia, per esser uirtù troppo eccellente, troppo diuina, si troua in pochi. Vorrà adunque uostra Maestà al mondo unica, entrar nel numero de molti, o de pochi? uorrà ella piu tosto assomigliarsi all'huomo, che è imperfetto, ouero a Dio che è sopra tutte le perfettioni perfettissimo? Vorrà piu tosto uostra Maestà essequir secondo il testimonio d'un mortale, che non puo scusarsi di non esser peccatore, & per auentura calunniatore, o per maluagia natura, o per errore, ouero pur metter in essecutione il consiglio di Iesu Christo uero Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da ogni errore? Non sa ella che dimandato da Pietro, se sette uolte hauesse a perdonare al peccatore, gli rispose: NON tibi dico septies, sed septuagies septies: lasciando scritto in altro luogo. NOLO mortem peccatoris, sed ut conuertatur & uiuat. Poniamo dunque che il fratel mio habbia peccato, che certo io non lo ho mai conosciuto per tale, quale gli accusatori lo dannano, non niego che io non lo habbia conosciuto per huomo, che spesso

Lieua il fratello dal giudicio del consiglio.

Misericordia uirtù eccellente si troua i pochi.

Marco. Matth.

se fiate per cagione di disputare ha proposto delle cose, lequali esso ueramente non tiene, anchor che fussero state altrimenti interpretate. Poniamo dico ciò, da una parte, & la seuera giustitia dall'altra, & la misericordia, a qual si dee il clementissimo mio Re appoggiare? certo alla parte piu sicura di piacere a Dio. Et se ben la sacra scrittura fa spesso mentione della giustitia, ella nõ è però interpretata da sapienti per quel la seuera giustitia, laqual debbono i Principi usar contra gli ostinati delinquenti, in manifestissimi errori, & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, nellaqual solo puo hauer parlato il fratel mio, Perche la giustitia il piu delle uolte è presa da prudenti per la bontà, come sa chi meglio intende la scrittura di me. Potrà dire uostra Maestà, di non poter mancare della parola sua. Certo Christianissimo Re, quando ancho la Maestà uostra mancasse della minaccieuol parola sua, anchor piu si assomiglierebbe a Dio, che se la osseruasse, Ecco non si legge, per non dire ogni cosa, che Iddio mandò Iona Profeta a quelli di Niniue a minacciarli rouina, & morte, & nondimeno pentiti i peccatori, esso ancor si pentì di dar loro il promesso flagello? Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire, che il Signor nostro non ha osseruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo d'Israel, mentre era in cattiuità, io non dico in cose appartenenti a minaccie, ma a beneficio, quãdo disse presso Dauid Profeta, Si oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea, & qual giuramento puote esser maggior di questo? se io mi scorderò di te giamai Hierusalem sia mandata in obliuione la destra mia, cioè non sia piu stimata la potentia mia. Et nondimeno scordossi Iddio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta, et il popolo suo ne ua disperso. Ma conuien dire, che anchor che il Signor nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da mortali, iquali mutandosi di maluagi in buoni, non debbono piu essere puniti, & di buoni mutandosi in maluagi, non meritano che la promessa del bene sia loro osseruata. Facciamo adunque che il fratel mio habbia peccato, & che la Maestà uostra habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia, chiede la uostra misericordia. Vorrà adunq; uostra Maestà far punire un gentilhuomo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, laquale egli finalmente conseguirà in cielo, & se noi crediamo, che per gran peccatore che egli stato fusse, che hauendo dimandato perdono a Dio, gia sia dalla sua misericordia abbracciato, chiedẽdo il medesimo perdono a uostra Maestà, uorrà ella lontanarsi da

Confessa il delitto oppostogli, ma lo cancella con la misericordia.

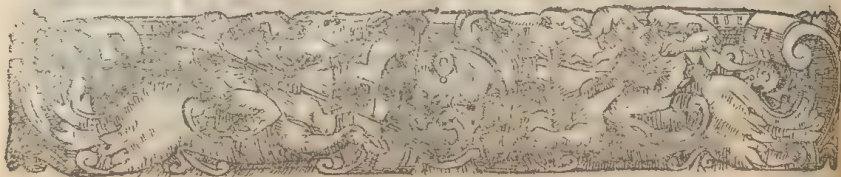
La giustitia s'intende per la bontà.

Iddio sempre fermo & immutabile.

quello che ha fatto Dio? Deh misericordioso Re, Deh clementißimo Monarca de Christiani Regni, non uoglia il perfettissimo giudicio uostro, fare ad altrui quello in terra, che per se non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà hauerà tocco il cielo & i piedi per fino l'altro hemisperio, mentre la destra sua gouernerà l'oriente, et la sinistra reggerà l occidente, mentre la schiena sua si appoggerà realmente nell'aquilone, & che la faccia sua placherà l'austro, dopo dico un lungo riuolgimento di secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo anchor che la maggior parte di uostra Maestà sarà tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina, pure ui è una certa parte, laquale non per suo difetto, ma per esser cõpagna della carne, porterà nella sua serenità, qualche nuuoletto, qualche turbido di non so che. Dimando io a uostra Maestà, se quella sua parte, la su desidererà piu tosto esser rasserenata dal Sole della misericordia di Dio, o da quella della sua seuera giustitia, e se questo desidererà per lei, perche uuol fare ad altrui quello che per se stessa non si eleggerebbe; Ma o me misero, o me infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare; Tu fratello hai potuto molte fiate cõ le tue predicationi intenerir uerso Dio la durezza di molti, & io con la tua quasi medesima uoce, non posso muouere a pietà il piu pietoso Re del mondo. Tu fratello con le tue orationi hai speße fiate pregato Dio a dar perdono a peccatori, & io non posso piegar questo grandissimo Re, che tanto se gli assomiglia, a riceuerti nella misericordia sua. Ecco fratello uedi (se ueder puoi da me lontano incarcerato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pericolo) uedi dico, se puoi, lo ultimo officio che uerso di te puo fare l'unico fratello tuo. Vieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, ilquale fu sempre meco congiunto. Vieni & a piedi dello altißimo Re Frãcesco in questa tua ultima hora abbracciami, stringimi, di te riempimi, ma primieramente fa riuerentia a piedi suoi, & con loro lamentati. Ardisci fratello di aprir quelle tue supplicheuoli braccia a questi benigni piedi, per la uita tua, per lo honore mio, anzi per quello di tuta la famiglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, lequali tu tante uolte hai uerso Iddio per la salute del Re Christianißimo aperte. Lasso, lasso me, perche per tanti tuoi officij uerso di me fratello non posso renderti se non lagrime? Lasso me, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non posso darti se non questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai, il tuo basterà per ambedue, questa lingua potrai anchora usare, quanto ti piacerà a gli eterni honori del Re Francesco, et

Quod tibi nõ aliis ne feceris.

li

li farai conoſcere, che ancor dopo la crudel morte che ti è procacciata, neſſuno ti potrà leuar lo ſpirito, neſſuno ti potrà leuar queſta lingua, neſſuno queſta uoce, laquale è a te & a me commune & dedicata alle immortali lode del Chriſtianiſſimo Re Franceſco. Vieni fratello, uieni, piangiamo inſieme, uieni con lo ſpirito tuo, che io lo raccoglierò & ſarai meco una iſteſſa coſa, in un medeſimo corpo, a perpetuo ſeruitio del noſtro Re, poi che i maligni, i crudeli, i ſpietati auerſarij non poſſon patir due corpi. Ma oime che quì manco da ſouerchie lagrime & da dolore impedito.

ORATIONE DI GIVLIO CAMILLO DELMINIO AL RE DI FRANCIA.

ARGOMENTO.

POI che Cosmo hebbe recitata l'Oration precedente al Re, essendosi tutti gli ascoltanti mossi a pietà, fu liberato il Pallauicino, & gli fu perdonato il delitto, perche indi a pochi giorni ritornato Cosmo alla presenza reale, lo ringratiò con quest'altra Oratione. Ella è in gran parte a imitation di quella di Cicerone per Marco Marcello recitata à Cesare.

ACESSE Iddio, clementissimo Re, che quel notabil desiderio che hebbe gia Socrate hauesse hor effetto in me per un poco, peroche, ne io sarei costretto di trouar parole in questo mio debito ringratiamento d'intorno al misericordioso & immortale beneficio che uostra Maestà benignamente ha degnato farmi, ne la altezza uostra al presente, uerso una cotal sua marauigliosa humanità chinata, prenderebbe fatica di ascoltar cose, lequali di giugnere a tanto riceuuto bene bastanti esser non potranno. Socrate, altissimo Re, il cui petto fu chiamato tempio di sapientia, haueua in gran desiderio, che le humane menti fussero fenestrate, talmente che per loro come per fenestra, tutto l'animo dello huomo potesse esser ueduto. O se questo fusse, liberalissimo Re, gli occhi di uostra Maestà potrebbono al presente ueder la diuina imagine di se medesima seder nel piu alto luogo dell'anima mia, in quella Maestà & in quel pietoso atto, nelquale al maggior mio bisogno la ho ueduta, sẽza hauersene a muouer indi giamai, et i medesimi occhi suoi si potrebbon ueder dauanti la fedel mia costãza, trasformata in un sacro altare, sopra il

Socrate fu chiamato Tempio di Sapienza.

quale ancor dopo la morte mia collocato starà il dono fattomi, legato forte nel mezo con un capo di una indissolubil catena di obligatione, laqual con lo altro capo tiene & terrà in perpetuo circondato il collo dello huomo mio interiore. Potrebbono anchor gli stessi occhi ueder dauanti alla detta imagine tutti i miei ardenti pensieri alla grandezza, & alla misericordia di uostra Maestà in perpetuo dedicati, lucer come eterni lumi, i quali la uostra real compassione non ha sostenuto che siano spenti dalla inesicabil abondanza delle lagrime mie, Che piu dirò? mostrimi la uia del ringratiar la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri lo amore di quel benigno Re, che il beneficio ha fatto. O Aristotele, o di altissimo ingegno Filosofo, o unico trouator de secreti di natura, come uera lasciasti scritta quella sententia, nellaqual tu tieni colui, che ha fatto il beneficio, amar maggiormente il beneficio, di quel che il beneficio amar puo la persona che fatto habbia il beneficio. Ma come a me sarà conueneuole il dire, che lo altissimo Re habbia mostrato maggior amore uerso di me, di quel che io potrò, uolendo essere grato a sua Maestà portare; certo parrà cosa d'ingratissimo, pure è naturale. Peroche se ciascun artefice ama la opera sua, si come fa il padre, che teneramente ama il figliuolo che è sua fattura, essendo il beneficio opera & fattura, non di colui che lo riceue, ma di colui che lo fa, segue che la real misericordia hauendo a me fatto, nella restitution del fratello mio, un tanto beneficio, essa ancor ami il detto beneficio come opera sua, ma essendo il beneficio collocato in me che riceuuto lo ho, segue che ancor ami me, come luogo, doue ha posto il beneficio che è la diuina opera sua, & ami maggiormente me di quel che io potrei sua altezza amare. Vorrei ben io, & mi sforzo di peruenire a consimil grado di amore, ma se ben la uolontà uuole, la natura non puo, perche la opera non è mia. Adunque se lo amor è dalla parte di uostra Maestà maggiore, essendo la opera sua, come potrò io, non potendo hauere equal affettione, hauere parole che al riceuuto beneficio possano essere equali? Il perche prego & riprego anzi supplico, se io non posso ne potrò trouar parole, lequali a pieno render le debite gratie alla misericordiosa uostra Maestà nō uoglino, che non uoglia piu tosto dar la cagione alla uolontà, & al buon desiderio mio, che alla grandezza del beneficio & del mostrato amor suo. Il uostro beneficio Sire, la uostra misericordia, la uostra amoreuolezza sono tali, che tutti coloro che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi che quelli, iquali dopo lunghe tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abondantissima luce del Sole che loro soprauenisse. E nel uero, se questi fussero tanto debili della uista, che non potessero nella luce affissarsi, come potrebbono della sua luminosa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altis-

L'anima chiamata huomo interiore.

Lo spirto è pronto, ma la carne è inferma.

Comp. da la misericordia & al la luce del Sole.

ſimo Re, per la uirtù delquale, il nome Franceſe ha tante uolte poſſeduto uittoria con laude, & non con fraude, per il cui glorioſo ualore, ſpeſſe uolte la nobiltà Franceſe ha portato le palme, & le ghirlande di lauro, per laquale hanno gemuto gli nemici, ne ui ha mai hauuto luogo la fortuna, ſe non quando per falſi modi copertamente ſe ne è uenuta a metter contra le uoſtre lodi il ſuo ueleno, Chiamo dico uoſtra Maeſtà in teſtimonio, ſe quelle poche di gratie che io render le poſſo, potranno eſſer alla infinita, alla incomprenſibil ſua corteſia corriſpondenti, & ſe inferiori ſaranno, certo ancor nelle parole, che la coſa rappreſentar debbono, mancheranno. Ma qual prontezza d'ingegno, qual fiume di eloquentia, qual lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in ſe, la buona miſericordia uſcita dal uirtuoſiſſimo petto di uoſtra Maeſtà, & non piu toſto eſſer chiuſa da lei? Spande Sire, ſpande lo ſpacioſo & immenſo lago della clementia uoſtra, talmente ſopra le riue ſue, che tutte le ha coperte, & eſſo è fatto sì infinito, che nauigandoui la mia nauicella, ancora alla aura del fauor della gratia ſua, non troua da alcuna parte termine di fornir la nauigatione, ne lo potrà trouar giamai. In queſto paſſo unico Re, in queſto paſſo ſi accende il cuor di far dir alla lingua ſua miniſtra, che la miſericordioſa uoſtra uirtù, ad un tempo ha reſtituito a me il deſideratiſsimo fratello, & me al fratello deſideratiſſimo, ad uno la uita, ad ambedue lo honore, & a tutta la famiglia noſtra con l'acqua del lago ſuo, ha lauata quella macchia, che perpetuamente ſarebbe nel nome noſtro rimaſa. E nel uero ſe dobbiamo hauer cara la libertà, ſe dobbiamo hauer cara la gratia di uoſtra Maeſtà, tutte queſte cariſſime coſe che erano quaſi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli, ſuoi humiliſsimi ſerui, riconoſcere ad un tempo dalla corteſe bontà della altezza uoſtra. Siamo adunque noi per troppo, & per troppo gran coſe alla miſericorda uoſtra tenuti. E per dire ſolamente di me, doue ſarei andato io, ſe non haueſſi potuto ottener il fratello? In Italia? tra miei? ogni altra coſa haurei fatto Sire. Qualunque piu lontana regione, qualunque piu deſerta haurei habitato queſto auanzo di uita, ſe uiuer haueſse potuto, ſenza la uita mia, cioè ſenza il ſoauiſsimo fratello, per non hauer ſempre dauanti a gli occhi chi ſempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime con le ſue. Quando adunque uerrà quel tempo, che lo immortale beneficio di uoſtra Maeſtà habbia ne gli animi noſtri a morire? Quando potrà mai cadere tanta ingratitudine nella gente Pallauicina, che la uoſtra liberalità ſi troui gittata fuori di noſtri cuori? Allhora Sire, allhora mancherà in noi la memoria in queſto mondo di tanto beneficio, che la noſtra famiglia ſi trouerà mancata, diſsi in queſto mondo, perche nell'altro inſieme con le anime noſtre porteremo ſcolpito tutto queſto fatto, nel modo che

Lingua miniſtra del cuore.

Pallauicina famiglia honoratiſsima.

do che io dißi di ſopra. Anzi in queſto mondo non mancherà ſenon con il mondo la ricordatione di tanta corteſia, perche ſe la lingua di alcun di noi potrà, & ſe alcuna coſa potranno gli ſcritti de gli eloquentißimi di queſto ſecolo, a gli orecchi de quali uerrà, o per lo altrui, o per la mia propria lingua lo effetto dell'uſata miſericordia, eſſo durerà lungamẽte. Deh perche non ſon io Demoſthene, de perche non ſon io Cicerone. Hor uedano gli altri Re del mondo di procacciarſi nome & fama per coſe, che ciaſcuno ſa fare, che quel che ſolo Dio fa, fatto ha la uoſtra miſericordia Sire. A uoi dunque ſolo ſi deono in terra i diuini honori. Voi, uoi, diuino Re meritate i ſacrificij de cuori di tutti i buoni. Voi, uoi, diuinißimo Re in luogo d'incenſi meritate ſempre i ſoauißimi odori di que fiori, che tutto dì cogliono le dotte Ninfe nella ſommità del Parnaſo. O Pallade ſantiſſima Dea, empi, prego, lo intelletto mio, et fallo capace tanto dall'altre infinite uirtù di queſto Re, quanto è fatto della ſua miſericordia, accioche io poſſa con l'aiuto tuo honorare anchora con quello lo ſtil mio. E uoi diuina compagnia delle muſe preſtatemi, i uoſtri calami bagnati ne dottiſſimi inchioſtri, che temprar ſolete nell'acque caſtalie, quando le uoſtre fatiche gli aſciugano. O ſolleciti maeſtri de corrieri diſponete homai per le poſte i piu ueloci, i piu correnti caualli che potete, apparecchiate non ſolamente appreßo a pungentißimi ſproni, cocenti ſtagelli, perche toſto il corſo forniſcano, ma procurate, ſe poßibile è, di aggiungere a ciaſcuno & piume, & ali preſtißime, accioche non ſolamente corra, ma uoli uerſo Italia, & per tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghila clementißima, la Chriſtianißima, la diuina miſericordia del clementiſſimo, del Chriſtianißimo & diuino Re Franceſco. Attendi, attendi, che io uengo hora hora, con buona licentia del magnanimo Re, monterò, hora hora partirò, laſciami prima dire anchora alcune parole, poi che io ueggio il mio humanißimo Re con tanta humanità aſcoltarmi. Che donerò io, che preſente farò io a uoſtra Maeſtà Sire, per tanto beneficio prima che di quì mi lieui? Non le diſpiaccia, prego, che io ridoni a uoſtra Maeſtà il donato a me fratello. Non poſſo Sire, laſciar maggiore pegno appreßo uoſtra Maeſtà nel partir mio che il proprio fratello. Ma perche parrà forſe, che ridonando io lo iſteſſo riceuuto dono, ſia per dimoſtrare, che quello che mi è carißimo, mi ſia in poca ſtima, dico per le coſe andate auanti, queſto penſiero non poter cadere in uoſtra Maeſtà, & ancho dirò, benche il dono in alcun modo ſia il medeſimo, non è però con le medeſime conditioni. Peroche la clementia uoſtra mi donò un fratel mio, & io le dono un ſuo ſeruidore, la clementia uoſtra mi donò un fratel mio tutto aflitto, & io le dono un ſuo ſeruidore, la ſua mercè tutto lieto. La clementia uoſtra mi donò un fratel mio in carcere, & io le dono un ſeruidor ſuo,

Luoghi poetici.

per la misericordia di quella in libertà, la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luogo tenebroso, et io le dono un seruidor suo, per la pietà di quella in chiarißima luce. La clementia uostra mi donò un fratel mio in un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè che mi fu donata, & io le dono un suo seruidore. In luogo doue è la Christianißima Reina, doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo Regno, doue sono tante illustrißime Madame, ornamento di questo secolo, iquali tutti sono fedelissimi alberghi di mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuinißimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Re. Aprite aprite illustrißimi Principi, aprite ancora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori della uostra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco, che troppo gran cosa ho giamai ottenuto, meco, dico, insieme, pregate la real bontà, che riceua il nuouo dono, & orni della primiera gratia, colui c'ha conseruato, così altißimo Re uostra Maestà accrescerà a me anchor maggiormente il suo beneficio, perche aggiugnendosi alla conseruatione ancora lo ornamento, esso diuenirà molto maggiore: Cosi renderà le forze del mio ringratiamento molto minori, lequali perche conosco debili, non mi sarà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gli occhi del corpo, o della mente il fratel mio, quante uolte uedrò la uita sua a me conseruata, et la mia a lui (lequali cose certo perpetuamente uedrò) tante uolte uedrò lo immortale & diuino beneficio di uostra Maestà, Laqual piaccia al Signor Dio di seruar lungamente, secondo i suoi desideri, nella gratia della sua diuinità, & noi ambedue fratelli in quella ancora di uostra Maestà.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO FERRARESE.

ARGOMENTO.

ESSENDO la Regina Maria uenuta alla Signoria d'Inghilterra dopo la morte d'Odoardo figliuol d'Arrigo viii. che si ribellò alla Chiesa Romana, quell'Isola sotto quella Regina ritornò di nuouo all'obidienza della sede Apostolica. La onde rallegrandosi con lei tutti i Principi Christiani, il Lollio gentilhuomo eccellente & honorato, recitò per nome del Duca di Ferrara (dal qual fu mandato ambasciadore alla Reina) la presente Oratione a Principi del consiglio di quell'Isola per lo suo ritorno alla santa Chiesa.

ESSENDO la Repu. Christiana, Illustrissimi & ualorosissimi PRINCIPI, in tutte le sue attioni guidata & retta dallo SPIRITO SANTO, dopo i trauagli hauuti, & dopo le tempeste patite per li disordini dell Isola d'INGHILTERRA, ne altro fine a quelli sperar non doueua, ne altro porto a queste aspettar non poteua, che quello in cui per pietà della Diuina prouidenza con infinito piacere di tutti i buoni, hoggi felicemente riposar la ueggiamo. Là onde fu in que tempi da piu aspre noie trafitta, tanto al presente si troui in lei dell'ottenuta gratia il contento, la consolatione, & la gioia maggiore. Di qui è, che tantosto che si hebbe intesa quella buona nouella, del felice ritorno di questo Regno alla deuotione et obedienza dell'Apostolica Sede, furono di ciò dalla Italia tutta, & specialmente dal prudentissimo Signor DVCA nostro fatte quelle maggior dimostrationi, & que piu chiari segni d'allegrezza, che alla carita de popoli Christiani, & al pietoso animo di sua Eccellenza si conueniuano. Tal che nel render di cosi gran beneficio le debite gra

Met. dalle tempeste, a trauagli dell'Isola.

Porto, salute cõtra le tempeste, cioè la Chiesa.

Discende dall'uniuersal letitia a quella del Duca suo Signore.

tie a DIO, *tutte le Chiese, tutte le case, & tutte le strade, di laude ampissime, & di uoci lietissime si sentirono risonare. Laqual gratia nel uero per giudicio d'ogn'uno, è stata tanto grande, & tanto marauigliosa, che quantunque io conosca di non hauere ne concetti uguali, ne parole atte ad esprimerla pienamente (& certo non so qual lingua humana sia mai per hauerli) la carità però di si eccellente dono, & la grandezza di una tanta letitia trapassare tacitamente non posso. Percioche considerando io, come il nobilissimo & potentissimo Regno d'*INGHILTERRA, *rauedutosi de passati errori (per humana fragilità piu tosto, che per alcuna superbia, o malitia commessi) sia tornato ad unirsi alla Santa Catolica madre* CHIESA: *& nel grembo di Lei, come nel proprio nido, habbia ogni quiete & felicità sua collocato; uеggo che un'opera tanto buona, & un'essempio cosi profitteuole, meriti grandemente d'esser lodato, non pur dalla mia debile & bassa uoce, ma da una città sola, o da un popolo particolare; ma da piu dotti & piu eloquenti Oratori: da ciascuna Prouincia: da tutte le nationi insieme: & uniuersalmente da tutti gli huomini che la* CROCE *adorano. Onde mosso ancor io da questa general contentezza, della quale non pur gioiscono gli huomini in terra, ma ne trionfano gli Angeli in Cielo: & spinto da quell'amore, che nell'osseruanza della Santissima nostra Legge con dolci & stretti nodi insieme ci congiunge: se non in quella bella & eccellente maniera che io desidero, & che all'altezza & nobiltà di cosi illustre soggetto meritamente conuiensi: certo con quella maggiore, & piu espreßa affettione ch'io posso, prima mi allegro in me stesso: dapoi laudo & ringratio sommamente la bontà del* SIGNORE, *a cui sia piaciuto in questi tempi alla Christianità, un cosi grande, sì raro, et sì stupendo beneficio donare. Appresso insieme con Voi Illustrissimi* PRINCIPI; *con tutta l'Isola d'*INGHILTERRA; *& particolarmente con questa nobile & Real città di Londra; piglio tanto piacere, & sento tanta consolatione, quanta ne l'animo puo capire; ne la lingua esprimere a bastanza: della buona riforma: della tranquillità delle conscienze Vostre: & della intera pace a tutto il Regno acquistata. Et come che questa Vostra reconciliatione a* DIO *ottimo maßimo, autore & donator d'ogni bene propriamente attribuire si debba, & a Lui solo, come a prima & uera cagione di cosi nobile effetto si conuenga render gratie infinite: non è però che in lei alcuna parte non habbia il suo Santo Vicario: ilquale come fedele & diligente ministro di Sua Maestà, con ogni possibile maniera di pietoso ufficio ha sempre tutte le uie tentato, tutte le industrie usato, & tutti i mezi adoperato, perche il negocio si conducesse a buon fine. Ilquale essendo a Sua Beatitudine succeduto felicemente*

Lodi del Regno de Inghilterra.

Gioir, & triõfar uoci corrispõdenti allo huomo & all'angelo.

Congratulation uniuersale per la gratia riceuuta dallo Spirito Santo.

mente, è senza dubbio da credere, che non sia stato in Lui minor l'allegrezza, d'hauer mandato ad effetto un'opera da tutti i fedeli tanto desiderata, & a DIO tanto cara, che si fosse il contento ch'Egli hebbe, quando fu fatto uniuersal Pastore della greggia di CHRISTO. Percioche non dee di ragione esser men grato il piacer che l'huom sente nell'amministrar dirittamente i supremi uffici, che nell'ottenerli. La onde in testimonio del suo smisurato contento, oltra l'hauerne in publico et in priuato solennissimamente lodato & ringratiato il SIGNORE; ha etiandio subito mandato l'uniuersal Giubileo per tutto l'Imperio suo: accioche l'allegrezza & il frutto di questa consolatione fedelmente nel cuor de' popoli riceuuto, faccia lor diuenir partecipi de' Celesti doni. In che sua Santità mostrò altrui chiaramente, che ne altri negoci, ne altri studi, ne altri maneggi, conuengono maggiormente a colui, che nell'honore, nel grado, & nell'auttorità rappresenta in terra la gran presenza di DIO, che procurare con ogni diligenza di mettere la pace nel Mondo: santificare i popoli: unirli, & indurli alla Religione, & osseruanza della Catolica Fede. Questo santo pensiero, quest'honorato desiderio, & questo ottimo proponimento, in ogni suo affare ha sempre mostrato d'hauer per iscopo il Santißimo, prudentissimo, & Beatißimo Padre nostro PAPA GIVLIO Terzo: ilquale con l'accortezza & maturità delle sue uirtuose attioni, non pur sostenta honoreuolmente, ma illustra etiandio, & essalta marauigliosamente l'ufficio & la dignità di DIO riceuuta; & questa a prò & beneficio de' popoli liberalmente spendendo, fa manifestamente conoscere a ciascuno, sè esser uenuto non a guastare, ma a racconciare: non a tagliare, ma a ripiantare la Vigna del SIGNORE. Si che dee sua Santità, & debbono tutti i Christiani insieme con Lei, d'una tanta, sì bella, sì utile, & così degna impresa sommamente allegrarsi: & Ella dee la felice memoria di questo celeberrimo giorno, ad ogni sua maggior contentezza et trionfo di ragione anteporre. Essendo che tutte l'altre attioni da sua Beatitudine fatte per l'adietro, quantunque honorate & illustri, considerate a paragon di questa, sono come un picciolo & debile lumicino posto all'incontro della grande & possente luce del Sole: onde la lor memoria non potrà durar lungo tempo. Ma l'hauere con tanta carità & amoreuolezza ridotto, & raccolto il Regno d'INGHILTERRA alla Catolica unione, è stata opera tanto bella, cosi riguardeuole, & in maniera grande, che nel conspetto di Dio altißimo uiuerà in eterno. Certamente se gran contento si sente nel Christianesimo, quando alcuna Città, o pure una famiglia sola, al culto della uera Fede si conuerte; quanto deurà hora essere il contento & la gioia di PAPA GIVLIO, per la conuersione & sa-

Pastore, uoce propria dicendo greggia.

Scopo, quel che si dice volgarmente per mira.

Essendo che, nuouo modo di dir introdotto nella lingua.

lute d'un così grande, sì nobile, & così ricco Regno? Ilquale è stato sempre il ricetto, & l'albergo d'ogni uirtù; in cui tutti gli honesti costumi, & tutti gli ordini buoni hanno sempre fiorito: & doue hoggi fra l'altre cose, l'honorato essercito della militia, & la industriosa arte del fare ogni bella sorte di drappi finissimi, per consentimento d'ogn'uno, si uede essere al sommo grado d'eccellenza uenuta. Et se quel buon padre di famiglia, nel ritorno d'un figliuol solo, hebbe tant'allegrezza, che chiamati subito i parenti & amici ad un magnifico et molto splendido conuito, non lasciò a dietro cosa alcuna onde lo potesse honorare; che piacere, che consolatione, & che gaudio crediamo noi che al presente sentano gli spiriti beati, del ritorno, dell'unione, & della riforma d'un popolo così numeroso? Il quale da ministri di Satana subornato, & dalle storte persuasioni de falsi Profeti ingannato, a guisa d'una pecorella smarrita andaua errando per non udire la uoce del Pastor suo. Tal, che se la pietosa mano di quello dal soprastante pericolo non la liberaua, conueniuale senza fallo in breue rimaner preda de Lupi: i quali aperta la gola della loro ingordigia, stauano di momento in momento per inghiottirla. Grandissimo per tanto, & sopra ogni ricco thesoro preciosissimo dono è stato questo Illustrissimi PRINCIPI *che hoggi dalla somma clemenza & bontà del* SIGNORE *hauete riceuuto. Et percioche essendo Voi huomini d'alto spirito, di cortese & generosa natura dotati, mi rendo certo, che dell'eccellenza & commodità del beneficio siate riconoscenti, & che la gratitudine Vostra farà constare al Mondo, di non hauere in uano un così gran fauore accettato. Non mi estenderò a dimostrarui di quanta importanza & frutto esso sia stato: sì, considerando l'affetto & dignità del benefattore, che è il Principe di tutti i Principi: & sì etiandio hauendosi riguardo allo stato del Regno: al bisogno de' popoli: & all'opportunità del tempo, nelquale in Voi questa bellissima & felicissima gratia dal Cielo è discesa. Che auerrà dunque dopo il mostrarui con la sincerità del cuore, & con la santità dell'opere grati & riconoscenti uerso di* DIO? *confermerassi sopra di Voi, & aumenterassi tuttauia maggiormente quella spetiale affettione, che Sua Maestà per lo adietro ha sempre mostrato di portarui. Essendo, che si come al tempo della primitiua* CHIESA, *fece dono a popoli d'*INGHILTERRA, *che lasciate le superstitioni di Gentili, per bocca di Giuseppe Arimattheo, dalla pietà del quale fu sepellito* CHRISTO, *riceuessero l'Euangelio: così al presente ha uoluto altamente honorarli, concedendo lor facultà, d'essere i primi fra tanti, che dopo la preuaricatione riconoscano i loro errori. Dal qual buonissimo & efficacissimo essempio mosse le genti, che insino ad hora han tenuto l'orecchie chiuse alle uoci,*

Mattheo del figliuol prodigo.

& a prieghi di quella pietosa MADRE, che con le braccia aperte continuamente & amoreuolmente le chiama: uerranno (spero) uolentieri a farsi membra di quello immaculato corpo, senza il uigor delquale, come tralci dal proprio pedale diuisi, in se stessi non possono hauer uita. Mostrolla etiandio a San Germano Vescouo, quando essendo il Regno all'improuiso assalito da i Sassoni; & uedendosi di gran lunga inferiore alle forze & impeto de' nimici; inuocato da lui con somma confidanza l'aiuto Diuino; i Sassoni pieni di paura & di confusione, a guisa de gli Amorrhei & de Madianiti, nel primo incontro si diedero a fuggire: & cosi senza sangue, & senza sudore alcuno i Britanni ne riportarono la uittoria. Et la fece medesimamente conoscere al molto uirtuoso & deuoto Odoardo primo: allhora che i popoli di Dacia uenuti con un'armata grandissima per distruggere l'INGHILTERRA; in spirito consolandolo gli disse, che per lo apparecchio de suoi nimici non douesse in conto alcuno spauentarsi; percioche la maggior parte di loro incontanente (si come auenne) s'affogherebbono in mare: & gli altri da un cosi fiero accidente sbigottiti, senza dare al Regno danno, o molestia ueruna, ratti ritornerebbono nelle lor contrade. Molti altri testimoni da me si potrebbono addurre Illustrissimi PRINCIPI, per dimostrarui chiaramente che il SIGNOR DIO ha sempre singularmente amato, fauorito, & tenuto gran cura della fortunatissima Isola d'INGHILTERRA: ma io conosco che ciò sarebbe appo Voi di souerchio: essendo che Voi molto meglio che altri, per certissima pruoua queste cose sapete. Nondimeno per maggior confermatione di questo proposito, dirò solo, che essendo una notte l'Apostolo PIETRO in sogno apparito a Britouoldo monaco di Guascogna: & domandandoli esso, chi douesse nello Stato succedere ad Odoardo: non ti pigliar (rispose) di simil cose pensiero alcuno; percioche il Regno d'INGHILTERRA è Regno di DIO. Ma ritornando là, donde in mi son partito: allegromi oltre a ciò con l'Illustrissimo & Reuerendiss. Cardinale Reginaldo Polo; ilquale per li costumi candidissimi, & per la singolar uirtù & bontà che regna in lui, ha meritato d'ottenere questa gratia dal cielo, di uedere la patria sua per ragion di natura & per rispetto della pietà Christiana da lui amata sommamente, (essendo esso del bene & della salute di lei instrumento & ministro) tornare al caro grembo della Sacrosanta MADRE CHIESA uniuersale. Le cui lodeuoli & prudenti attioni, et le honorate & pie fatiche delquale d'intorno a quel negocio spese, sono state dall'infallibile prouidenza di DIO grandissimo drittamente guidate, affine che egli sentisse, un cosi dolce, sì largo, & sì soaue frutto della sua carità. Tu dunque o generoso Polo, gloriar ueramente ti puoi, d'hauere con l'in-

Tralci de le uiti che si chiamano ancho fermenti.

Vedi Polidoro Virgilio nelle Historie d'Inghilterra.

dustria, sollecitudine, & diligenza tua, aperto il polo del Regno del Cielo, al nobilissimo, & fioritissimo Regno d'Inghilterra. Che se gli Inglesi con l'annullar le leggi in tuo pregiudicio publicate, la patria & nobiltà terrena t'hanno restituita, tu col mezo dell'auttorità concedutati da nostro Signor Papa Giulio Terzo, la uera nobiltà, & il possesso della patria Celeste hai loro fatta ricouerare. Per laqual cosa non solo gli huomini, ma i sassi, i tetti, & le mura, in quel miglior modo che possono, di così grande, si utile, & si opportuno beneficio, ti ringratiano immortalmente. I uecchi, i giouani, le donne, i fanciulli, i nobili, i plebei, teco si rallegrano, con ogni lorò studio & gratitudine d'animo ti salutano, t'habbracciano, & ti s'inchinano. Di douerti essere perpetuamente obligati, et sentono, & lo confessano. Te per fedele & amoreuole amico meritamente honorano. Te per legittimo lor tutore riconoscono. Te finalmente per protettore & padre amantissimo riueriscono. Ricordansi mentre sei stato da lor lontano, che l'Isola d'Inghilterra di trauagli, d'affanni, di timori, & pericoli era piena, ueggono che nel ritorno tuo, tutte le cose festeggiano, s'assicurano, & si tranquillano. Questi sono Illustrissimi & generosi Principi, i dolci & saporiti frutti, che gia cominciate a gustare della riconciliatione & pace fatta con Dio, per laquale sete senza dubio d'ogni macchia delle passate trasgressioni interamente mondi renduti. Questa piantando ne cuori l'amabilissima gratia del Signore, & con la incomparabile sua uirtù illuminando & raccendendo tuttauia la prontezza et uiuacità delle menti uostre, farà di giorno in giorno fiorire in uoi opere degne dell'antico ualore de gli huomin Inglesi. Per lo mezo delle quai opre stabilirassi fra uoi maggiormente l'unione, la pace, & la tranquillità di tutto il Regno. Di che non è cosa ueruna piu diletteuole, piu cara o piu grata a popoli, ne che da uoi con maggior cura & affetto in questo tempo si debba desiderare. Essendo che le pene, l'angustie la guerra, la fame, la pestilenza, & tutti gli altri incommodi & miserie per lo adietro da questo Regno patite da niun'altra cagione è da credere che sieno procedute, se non dalla giustissima ira di Dio, prouocata dalle diuise uoglie de gli huomini, allontanatisi dalla dritta & uera uia che al ciel conduce. Conciosia cosa che si come la Religione con quella riuerenza & purità di cuore che si conuiene, conseruata, fu sempre buona & efficace cagione di mantenere i popoli uniti alla difesa & accrescimento del publico bene, così medesimamente partendosi gli huomini da buoni & Santi ordini posto da canto l'amore & il timor di Dio, raffreddata la carità che si dee hauer uerso il prossimo, tolta uia l'osseruanza de precetti morali, dalle contese & le risse a poco a poco si concorre a tumulti, a scandali, all'arme alla forza, & quiui subito ua in confusione & sottosopra ogni

Il Cardinal Polo fu cagione di questa ritornata alla Chiesa.

La religiō osseruata mantiene i popoli, disprezzata gli rouina.

ogni cosa. Ne mai per alcun tempo si uide la Religione alterarsi, che insieme ancora non si uedesse andare in rouina l'Imperio. Lascio qui per fuggir la lunghezza le cose troppo antiche, & uolgomi a gli accidenti dell'età nostra, in cui chiaro, ma miserabile essempio ha dato altrui l'Alamagna, laquale souertita dall'erronee & perniciose opinioni di quel maligno spirito di Luthero, in pochi anni ha sentito molte & asprißime piaghe in pena del suo peccato, di maniera, che da gli odij, dalle dissensioni, & dall'arme di se stessa trafitta, ha porto all'altre genti un lagrimoso spettacolo di grauißimi danni suoi. Ogni fuoco quantunque grande si estingue, ogni rumore s'accheta, tutte le discordie si compongono, in somma tutte le guerre si finiscono con la pace. Ma se per conto della Religione gli huomini fra lor diuisi si scostano da Dio, qual lingua potrà dire o qualmente sarà mai bastante pur ad imaginarsi i gran danni, i flagelli, l'afflittioni, & rouine che cadono sopra i miseri popoli? Per laqual cosa parmi che aßai pochi & piccioli sieno stati i mali & le noie passate, in comparatione delle miserie, calamità, & pericoli, che a questa bella Isola soprastauano, se col rauedersi, & pentirsi de commeßi errori. non si disponeua a riceuere la gratia del Signore. Aumenterà dnnque col fauor di Dio, & per uirtù di cotesta buona riforma, il nobilißimo Regno d'Inghilterra le forze & la potenza sua grandemente. Udiraßi per tutto lo honoratißimo nome della gente Inglese celebrare per bocca della fama dal Borea all'Austro, & dal mar Indo al Mauro. Et uederaßi la gloria di questo inclito popolo con l'ali della immortalità salire al cielo, tal, che in tutte l'occasioni egli sarà meritamente da gli amici amato, & da nemici temuto. Si che Illustrißimi et ualorosißimi Principi, non si poteua hora fare il migliore, o piu saldo fondamento, ne trouare il maggiore, o piu forte sostegno & riparo per la difesa & conseruatione di questo Regno, che scorta da uoi col lume della Fede la uerità, & scacciate le tenebre che u'ingombrauano l'intelletto, sotto l'ampio stendardo della Santa Chiesa, alla catolica unione & alla Christiana pace ricondursi. Il cui stabile & fermo presidio a guisa d'una salda & inespugnabile torre, in tutti gli auenimenti contra le insidie & forze di qualunque auersario ui renderà salui & sicuri. Questa protettione & difesa tanto piu fermamente & con maggior confidanza douete uoi sperare, quanto che il benignißimo & giustißimo Iddio fauorirà sempre quella integrità di giudicio, & quella sincerità di cuore, con laquale tanto affettuosameute ui mouestè (come però uoleua il dritto della ragione) a salutare Madama Maria per uostra Reina. Laquale si come è stata sempre a tutto il Regno un uiuo essempio di bontà, & un chiaro specchio d'ogni uirtù, cosi in questi torbidi & trauagliati templi, ha conseruato interamente il debito honore, et

Rotta è l'alta colõna del Petrarca.

mantenuto perfettamente il uero culto di Dio glorioso, mostrando a gli altri la chiarezza di quel gran lume, dalquale scorti, han conosciuto la dritta & certa strada della salute. Là onde non è marauiglia, se di cosi buona, si utile, & cosi santa elettione, non pur i Principi & popoli Christiani, col mezo de suoi ambasciatori, insieme con uoi si rallegrano, & ne gioiscono sommamente, ma se perciò etiandio da tutti gli huomini di ualore sete reputati prudenti, & dignißimi d'ogni laude. Perciochè non è alcuno tanto lontano da questi mari, che dal publico grido non habbia inteso, la Reina Maria per chiarezza & nobiltà di sangue, per giudicio, per ualore, per prudenza, per altezze d'animo, & per tutte l'altre sue Heroiche & rare qualità, esser tale, che non solo puo star benißimo a paragone delle piu illustri, piu chiare, & piu famose donne dall'antichità celebrate; ma è degna ancho, che la posterità tutta in lei attentamente mirando, impari d'ornarsi l'animo d'innocenza, di Fede, di pietà di giustitia, & di Religione, Lequai uirtù per lo adietro l'hanno tanto cara, & tanto grata renduta a nostro Signor Dio, che confortatala sempre ne maggior trauagli, & consolatala continuamente ne suoi piu duri affanni, l'ha fatta, i molti torti del padre, & le grauißime ingiurie del fratello, con forte animo tollerare. Et si come nel tempo delle tribolationi, ella nõ fu mai dal diuino fauore abbandonata, cosi hora in premio della sua singular constanza & honestà, col darle per consorte il ualorosißimo & uirtuosißimo Re DON FILIPPO d'Austria, d'ogni passato oltraggio, & di tutte le sofferte miserie l'ha uoluta ristorare interamente. Perche stimo io Illustrißimi Principi, non uolendo uerso d'un tanto beneficio parere ingrati, che uoi habbiate una grande & altißima cagione di ringratiare infinitamente la bontà di Dio, ilquale dopo l'hauerui tanto benignamente nel seno della sua misericordia riceuuti, per darui ancho dell'amor suo uerso uoi un pegno piu certo, in tempo cosi opportuno, & in occasione di tanta importanza, un si magnanimo, si forte, & cosi raro Principe u'habbia conceduto. Ha ne tempi passati hauuto l'Inghilterra di molti Re pieni d'alto ualore & bontà, iquali per le loro eccellenti uirtù sono stati a lor popoli grati, & a Dio cari sopra modo, hora Ella ragioneuolmente uantar si puo d'esser piu d'ogni altra Prouincia del Mondo felice, poscia che per suo Re ha ottenuto colui, ilquale nel reggere cõ prudenza, humanità, & modestia, i popoli alla fede & gouerno di lui commeßi, l'opinioni, i pensieri, & le speranze de gli huomini di gran lunga trapassa. Conciosia che in lui si ueggono quasi a gara fiorire & risplendere tutte quelle supreme & Reali uirtù, che ben lo mostrano esser degno figliuolo del grande & inuitto & nõ mai a bastanza lodato Carlo Quinto. Egli nelle illustri, honorate, & gloriose attioni sue, non pur cercherà

Lodi della Reina Maria.

Filippo figliuol di Carlo quĩto marito della Reina Maria, & sue lodi,

ſempre di ſeguitare gli alti ueſtigi d'un tanto Padre, & pareggiar la gloria de ſuoi chiariſſimi anteceſſori, ma sforzeraſſi anchora di proceder in modo, che i popoli da lui gouernati conoſcano chiaramente, ſe eſſere il proprio albergo della fortezza, della temperanza, della liberalità, & della fede, & (quello che è di momento grandiſſimo nelle coſe humane) uorrà moſtrare altrui, la uera & dritta norma di regnar giuſtamente. Di maniera, che di tempo in tempo la quiete, il bene, & la felicità dell'Iſola procacciando, farà ingenuamente confeſſare a ciaſcuno, che ne migliore, o piu prudente Principe di lui, ne piu auenturati, o piu contenti ſudditi di uoi ſi potrà ritrouare. Tanto mi ſono a cuore Illuſtriſſimi Principi, le terrene & celeſti uoſtre conſolationi, che tirato dal grande & ineſtimabile piacere ch'io ſento nel parlare di quelle, non m'aueggo, che quanto piu m'affatico & cerco di celebrarle, tanto piu ogni hora per l'altezza & grauità del ſuggetto loro mi trouo dal mio intento et deſiderio lontano. Là onde accioche donde hebbe principio, nel medeſimo anchora il mio ragionamento habbia fine, con eſſo uoi Illuſtriſſimi & ualoroſiſſimi Principi, con tutto il Regno d'Inghilterra, & ſpecialmente con queſta illuſtre e Reale città di Londrà, d'ogni uoſtro bene, d'ogni uoſtra quiete, di tutti i uoſtri ſucceſſi, eſſaltationi, proſperità, & contentezze, quanto piu poſſo ampiamente & efficacemente mi allegro, & inſieme con uoi la ineffabile prouidenza di Dio grandiſſimo con tutto il cuore ringratiandone infinitamente, priego, che hauendo uoi (come conuienſi) tutti i penſieri, diſſegni, e ſperanze uoſtre, nella ſomma bontà & clemenza di lui collocate, la gratia et tranquillità conceduta ui aumentando continuo, ſi degni di mantenere in eterno.

Londra città principal del Regno d'Inghilterra.

ORATIONE DI M. GIROLAMO FALETI.

ARGOMENTO.

ERA venuto il di Natal di Christo nelquale ogniuno si dee rallegrar, poi che egli ne ha ricomperato & tolto dalle mani della morte col suo pretiosissimo sangue, quando M. Girolamo Faleti, huomo dottissimo & di graue giudicio, Oratore al presente per lo Signor Duca di Ferrara, recitò a consolation de Christiani la presente Oratione nella natiuità di Christo.

MOLTE *opere degne di lode, & molti bellissimi ordini nacquero dall'eccellente ingegno, & dall'alto sapere de i nostri maggiori, ma piu che in altra cosa, la loro prudenza e giudicio dimostrarono nell'honorare con solenne pompa, con memoria perpetua, con nuoue cerimonie, & nuoni riti il giorno Natale di coloro, dalla cui uirtuosa, giusta, & santa uita benefici grandissimi, & degni di eterna memoria il Mondo ha riceuuto. alqual effetto, secondo ch'io uo considerando, per due cagioni si mossero, parte per dare testimonianza di animo ricordeuole & grato, parte ancora, acciochè, dimostrando quanta stima faceuano delle uirtù singulari de i loro aui, & loro maggiori, incitassero la posterità con l'essempio a bel desiderio di lode, & a quel fine, oue mirano gli animi gentili, uaghi assai piu della gloria, che delle ricchezze, & de gli agi del Mondo. & che sia cosi, facilmente il conoscerà, chiunque hauerà posto diligenza intorno alle notitie antiche, & sopra tutto intorno a quelle histo rie, lequali di cotal materia particolarmente ragionano. Voglio tacere de i Persi, de gli Assirij, de gli Egittij, taccio de i Greci, de gl'Indi, taccio ancora di coloro, i quali habitarono in Palestina, laqual città all'effetto c'habbiamo nominato, oltra modo attese, di Roma parlo, laquale, come*

Ordine de gli antichi d'honorar i lor benefattori.

quella,

quella, che nello studio della religione alquanto piu a dentro, che non si conuerrebbe, penetrò (perciocbe, continuamente nuoua superstitione ritrouando, uenne a tale, che non solamente huomini di uitiosa uita, ma ancora i uitij medesimi deificò) honoraua il primo giorno del mese di Marzo con somma diuotione, perche in cosi fatto giorno, haueua opinione, che fosse nato Romolo suo primo Re, figliuolo di Marte, ilquale a i picciolì fondamenti di Roma, che poi tanto crebbero, diede felice principio. Ne minor festa si faceua nel giorno, ch'è il settimo dell'anno, per il nascimento di Seruio Tullio, Sesto Re. Et per uenire piu presso a tempi nostri, Cesare Ottauiano, quel sopranominato Augusto, che uendicò la morte di Caio Cesare suo padre adottiuo, ucciso nel Senato dalla maluagia setta de i crudelissimi & ingratissimi congiurati, con sommi honori, & con larghissime spese, & disusata magnificenza celebrò sempre quel giorno, che diede principio di uita al predetto Cesare suo padre. Et andò dopo in tal maniera crescendo questo costume, che senza riguardo di maggiore, o minor grado, o fortuna, ogni huomo honoraua il suo giorno Natale, qual con una, qual con un'altra sorte di sacrificio, secondo le facultà di ciascuno, hauendo prima chiamato quel Dio, ch'eßi allhora chiamauano Genio, sotto la cui spetiale tutela credeuano che tutti gli huomini nascessero, a fine che esso Dio con la sua diuinità presente, accrescesse l'honore & la gioia del loro primiero giorno. Hora, se i gentili con tante spese & tanti honori cercarono di mostrare la loro gratitudine nel giorno Natale di coloro, onde haueuano alcuna utilità riceuuto, noi Christiani, noi da miglior legge retti, noi da diuino lume a piu bel fine condotti, quanto maggiormente siamo tenuti a riuerire quel giorno, nel quale il nostro sommo Creatore Iesu Christo uolle tra noi in carne humana comparire, dalla cui bontà infinita, come da eterno fonte, nõ un picciolo ruscello, ma un larghissimo, & profondissimo fiume di liberalissimi effetti, & utilissimi doni da lui deriua? perciocbe, se quell'antica gente, che caminaua tra le tenebre, senza punto scorgere il lume della uerità, pose studio nell'honorare il suo nascimento, & nel dimostrarsi memoreuole & grata uerso i suoi benefattori, è piu ragioneuole assai, che noi, i quali per beneficio dell'unico nostro, & uero Dio, lasciamo quella rozza & saluatica scorza di animo mal credente, & summo traportati, a guisa di nuoue piante, in assai piu nobile & piu lieto terreno, adoriamo con somma riuerenza il giorno Natale di esso nostro Saluatore, riuolgendo tra noi, et inuestigando le cagioni di cosi salutifero nascimento, a fine che, conosciute che le haueremo, dopo la conoscenza lodiamo l'humiltà del sommo Iddio, & con le lodi l'amiamo, et con l'amore cerchiamo di rappresentarla in noi steßi, & rappresentandola, rinasciamo col nascere del fanciullo, il

Romani honorauano il primo dì di Marzo per rispetto di Marte.

Augusto honoraua il dì Natal di Cesare suo padre adottiuo.

Christiani retti da miglior legge a piu bel fine di quel de gli antichi.

Accẽna la materia della qual egli intẽde di trattare.

quale si come fu la nostra prima guida nel diritto sentiero, che all'eterna uita conduce, cosi della nostra libertà, dopo la seruitù di tanti secoli, al l'anime nostre fu egli solo prima, egli solo ultima cagione. Ma concorrendomi nella mente una infinita copia da molte parti di cose & simili, & diuerse, lequali al soggetto, intorno alquale habbiamo proposto di ragionare, si appartengono; onde piglierò io il mio principio? oue trouerò il fine? percioche qual è cosi honorata, o cosi illustre materia, laquale paragonata con questa, di che hora siamo per ragionare, uile & oscura non paia? & alla materia di quanto è inferiore la nostra eloquenza? anzi di quanto sarà sempre inferiore quella de i piu pregiati Oratori, al numero de quali non ardirò mai di aggiugnermi? et nondimeno buona speranza l'animo mio conforta, che quel celeste spirito ammaestrerà la lingua mia, et porgerammi le sentenze, porgerammi le parole, onde possa l'ingegno mio di basso luogo inalzarsi, & mostrare alcuna parte di quel molto, che al soggetto proposto ci conuiene. da questo soprenaturale benignissimo spirito, essendo io troppo consapeuole della debolezza mia, ho preso confidanza & ardire di sottopormi a cosi graue peso. & uoi, miei fratelli & signori, che il santo uiuere cotanto prezzate, et alla uera religione intendete, chiamate meco supplicheuolmente questo diuino spirito all'accrescer uigore alle mie forze, si, che il mio parlamento non paia affatto indegno della immensa gloria di colui, le cui lodi intendo di narrare, accompagnandoui alcuna mentione di coloro, che si ingegnarono di caminare dietro all'orme della sua santissima uita, ne mi occorre di chiederui attentione, o di acquistarlami con arte retorica, douendo la dignità & la grandezza della cosa istessa renderui attentissimi. & chi è cosi poco amico di Religione, che non sia per udire piu che uolontieri, & con molta attentione quella lingua, che parlerà di Christo, e Christo, & le sue tante uirtù predicherà? ma perche tutto il fondamento e tutta la somma di questa materia non è altro che dignità e grandezza, ne parrà che secondo il merito di lei sia trattata, se io, senza molta cura, incontanente a ragionarne comincierò: ho preso consiglio, et emmi paruto conueneuole di ripigliare alquanto di lontano le cagioni di questo tanto a noi utile effetto, anzi di questa nostra necessaria salute. Hauendo quell'unico monarca, a cui ubbidisce ogni Prencipe, e serue ogni Re, tutta questa immensa machina del Mondo con la sola uirtù della sua parola di niente creata, si come da Moise, di tutti i Profeti il piu antico, e da esso Iddio nella diuina scienza ammaestrato, già molti secoli fu scritto; & hauendo il medesimo con la sua infinita sapienza composto e fabricato questo marauiglioso e sempiterno edificio di tutto il mondo, & ogni cosa con ordine bellissimo distinta; primieramen

La somma della natiuità di Christo nõ è altro che dignità & grandezza.

Narratiõe.

Gen. ca. 1.

te la terra, che doueua essere albergo de gli huomini, adornò con molte uarie maniere, e le diede quanto al commodo di esso huomo, ouero etiandio al diletto poteua richiedersi, separò il mare dalla terra, & assegnollo a' pesci come proprio elemento. Fece poi l'aria; e sopra l'aria nella piu sublime parte quella pura & sottile sostanza, che noi chiamiamo fuoco per la somiglianza, collocò. E questo quarto & ultimo elemento uolle finalmente che da sette cerchi delle stelle erranti e dall'ottauo del tanto uolubile & inquieto fermamento fosse circondato. Egli le quattro parti dell'anno con tal'ordine distinse, che dopo il uerno la uerdeggiante primauera seguisse, a questa l'estate, all'estate succedesse l'autunno; e che la notte & il giorno, amendue di chiari e rilucenti lumi adorni, quella a questo, e questo a quella dessero principio e fine. Volle il medesimo creatore, che suo seggio fosse il cielo tra l'infinita compagnia de gli spiriti beati, che di eterna luce rilucono. Volle che fusse la terra de' suoi piedi scabello, e che gli huomini l'habitassero. Percioche egli haueua secondo l'imagine e somiglianza sua composto l'huomo del fango della terra, con tal priuilegio, che commandasse a tutti gli altri animali: & haueuagli donato l'intelletto, a fine che nella contemplatione della sua diuina opera l'essercitasse, & ogni suo studio mettesse in honorarlo, uedendo gli effetti marauigliosi della sua diuinità, e riconoscendo i meriti da lui riceuuti. A questo nobile animale diede Dio la guardia e la cura di quel suo giardino, doue uarie sorti di alberi haueua piantato, per ilquale haueua fatto trascorrere con ampia copia di acque chiarissimi fiumi. Et aggiunse, per argomento della sua diuina uolontà, questo commandamento, ch'egli godesse a suo piacere tutti i frutti di quel giardino, ma guardasse di non toccare l'albero della scienza del bene e del male. Ma l'huomo poco contentandosi di cotale felicità, non hauendo bisogno ne di ueste per difendersi dal freddo, non essendo molestato dal caldo, non dimagrato per bisogno di cibo, ne a sorte alcuna di malattia essendo soggetto, come quello che di ogni commodo abondaua, fu sospinto della donna sua compagna in quella felice uita, laquale era stata ingannata dall'astutia del serpente, fu, dico, da lei sospinto, & hebbe ardire di sprezzare il diuino commandamento, per sodisfare alle uoglie della poco sauia moglie, e di gustare quel frutto, onde gli era stato sotto pena acerbissima commesso che si astenesse. Et incontanente, gustato ch'egli hebbe il pomo, al peccato seguì la pena, & il corpo immortale a morte diuenne soggetto: come ancora dimostrano le parole della sibilla: lequali, per essere state prodotte da moto di spirito diuino, non intendo di lasciare a dietro. L'huomo, dice ella, formato dalle mani istesse d'Iddio, ingannato dal maluagio serpente, cadde in potestà della morte, e la scienza riceuette del bene e del male. Ne

Gen. cap. 2. 3.

solamente per cotal peccato di disubbidienza seguì la morte per pena; ma ancora molte schiere di mali assalirono l'huomo, per affliggerlo e tormentarlo del continouo e nell'animo e nel corpo. E così, quel primo nostro padre, mentre da troppo sciocca imprudenza sospinto cerca di farsi a Dio somigliante, ricadde in estrema miseria: e mentre uuole intender compiutamente la differenza ch'è tra il bene & il male, perdè la scienza sua notabilissima, nellaquale era di poco inferiore a gli Angeli: era prima innocente, e diuien colpeuole: era prima benedetto, & è dipoi costretto a sentir la maledittione, le forze dellaquale tuttauia noi ogni giorno con isconcio grande e con aspra passione sentimo. Amendue della patria in eßilio, amendue di un fertilißimo terreno in un'altro sterilißimo, che solamente spine, solamente l'oglio, e simili immonditie produce, sono cacciati, douendo prouar quanta felicità hauessero perduta, & in quante sciagure essi stessi, per hauere sprezzata la diuina legge si hauessero posto. Ma, per essere la diuina giustitia sempre temperata d'alcuna benignità, promise Dio, quantunque adirato, quando tra'l serpente, e la donna eterno odio, eterna inimicitia pose, che a qualche tempo gli richiamerebbe dalla morte alla uita, e dalla seruitù alla libertà; e che il seme della donna diminuirebbe il capo del serpente. E questo seme egli è Iesu Christo, nostro Saluatore; di cui con molta festa, & allegrezza la Chiesa canta.

La diuina giustitia è sempre temperata di benignità.

Egli è nato il fanciullo:
Il fanciullo a noi è nato.

Da questa speranza riconfortati que' nostri antichi padri, cominciarono ad intender l'animo e mettere ogni studio nel generare di loro quanto maggiore stirpe potessero. Et essendo al pensiero seguito l'effetto, non honorarono, come erano tenuti, ne conobbero Iddio per Signore, sapendo però quanto graue pena per l'errore e per la disubbidienza del loro primo padre sostenessero; anzi cominciarono a seruire con molta diligenza e molto affetto a quell'ingiustissimo tiranno, mortal nimico della nostra uera salute. La onde il sommo Dio, quasi pentito di hauere creato l'huomo, propose di uolere in tutto struggere in un sol punto tutta l'humana generatione. chi è che non sappia di quel gran diluuio, che fu quasi uniuersale disfacimento di tutta la natura? non a ueruna età, non a uerun sesso perdonò l'ira diuina, ma solamente, per non mostrare di essere scordato di se stesso, fece gratia il padre delle misericordie a Noè solo & a figliuoli suoi, che dal diluuio campassero, & permise loro ch'empiessero la terra, laquale di habitatori era uota, & che sempre crescessero, & moltiplicassero, ma di questi ancora la progenie, secondo la natura delle cose humane, lequali uanno sempre di bene in male, & di male in peggio ricadendo, a poco a poco si scordò dell'infinito beneficio riceuuto; là doue

Gen. ca. 6.

ella

ella sempre doueua hauere innanzi a gliocchi quel primo essempio dell'uniuersal rouina.perche,non uolendo Dio punto mancare all'officio suo, mandò santißimi & religiosißimi Patriarchi, i quali non solamente con le parole, ma etiandio con gli effetti della lor propia uita richiamassero gli huomini dalla torta uia nel diritto sentiero, dalle false idolatrie allo honorare il uero Iddio.ma crescendo di giorno in giorno la maluagità,alla uoce loro chiuse l'orecchie l'ingrato et ignorante huomo. Là onde Dio, diposta la cura di cotanta,cosi ostinata, & cosi confusa moltitudine de gli huomini,laquale dall'ubbidenza si ritraheua, elesse finalmente uno huomo solo,ilquale una gran gente,ad esso Iddio piu ch'ogn'altra cara, douesse reggere. ma questa gente ancora, al suo deuuto officio mancando,poco ricordeuole di quella benignità, che piu d'ogn'altra maggiore da Dio le era stata usata,si dimostrò. perciochè, essendo stata condotta per il mar Rosso,mentre Moise riceueua la legge nel monte Sina, all'adorare i falsi dei dell'Egitto si riuolse, & rizzò una colonna, nella cui piu alta parte staua un uitello d'oro,ilquale rappresentaua Apis Egittio,et intorno giuocando & ballando l'ubbriaca & pazza turba discorrendo quella bestia adoraua. Lascio di dire,con quanta riuerenza parlassero di Mose,& quanto ingiusti pensieri,& dissegni facessero contra di esso Iddio,de' quali tutti peccati fu loro dato,con uarie calamità, peste, fuoco, copia di serpenti,cosi acerbo castigo,che di seicento mila,iquali partirono di Egitto,due soli nella terra di promißione uiui peruennero. Allhora Dio, ricordeuole della sua promessa, quantunque fosse stato da quella sciocca gente schernito & beffato, fece andare i Patriarchi nella terra di promissione, ne però quel duro popolo si piegò, ne uolle rimanersi di honorare i falsi dei, lasciando le uere leggi, & ripugnando a salutiferi commandamenti del suo Dio,ne anco allhora il celeste Re della misericordia si scorda,ma elesse santißimi profeti, iquali hauessero a riprendere l'ingratißimo popolo,& confortassero i peccatori a far penitenza delle loro graui iniquità,& questi ministri d'Iddio non solamente non furono accettati & uditi,ma furono uccisi con diuerse sorti de' piu duri supplicij,che sapesse un crudel'animo imaginarsi. Finalmente,per dimostrare ogni esempio di benignità,ceßò di mandare i profeti, ma uolle che il suo primogenito figliuolo,Creatore dell'uniuerso,per saluezza del mondo giù dal cielo scendesse. ilquale da giudei, che allo spirito Santo faceuano continua resistenza,quella uera,male per innanzi osseruata religione a gentili traportasse,nelqual proposito hauendo ragionato assai i Profeti con chiarißime parole;nondimeno chiarezza niuna puo essere maggiore di quella, che dimostrò quell'a Dio diuoto cantore, quella sonora tromba dello spirito Santo,quando disse;Tu mi farai Signore delle genti,il po-

Esodo cap. 19.20.21.

polo, ilquale io non conobbi, mi serui, al primo suono della mia uoce mi ubbidì. confannosi ancora con questa sentenza quelle parole d'Isaia: Io uengo a raccorre tutte le genti, & tutte le lingue. uerranno, & uedranno la luce mia, & manderò sopra di loro un segno, & renderò la salute ad alcuni, iquali n'andranno a paesi lontani, annuntiando a coloro, che la gloria non hanno udita, la mia luce. Hauendo adunque (per tornare onde dipartimmo) deliberato Dio di mandare al mondo un Rettore & maestro dell'anime nostre, fecelo di nuouo rinascere in carne, ilquale da principio innanzi a tutti i secoli, prima che alcuna cosa si creasse, era nato con ineffabile & incomprensibil maniera di nascimento, & era stato il uerbo del padre, non in uirtù di Angelo, ne in potestà celeste, ma in figura di huomo soggetto alla commune conditione de' mortali; douendo essere simile all'huomo, a cui doueua essere guida, compagno, & maestro in esecutione de' comandamenti del padre, perciòche esso Dio, padre, origine, fonte, & principio di tutte le cose, perche padre & madre non ha, fu chiamato da Mercurio Trimegisto, antichissimo profeta, ἀπάτωρ, & ἀμήτωρ, cioè nato senza padre & senza madre. & uolle che il figliuolo, acciòche potesse esser detto senza padre & senza madre, nascesse due uolte. perciòche, quanto al primo nascimento, essendo stato dal padre innanzi a tutti i secoli generato, si puo chiamare ἀπάτωρ, cioè, senza madre, & quanto al secondo, essendo stato creato nel uentre uirginale senza opera di humano padre, ἀμήτωρ, ueramente, cioè senza padre, merita di esser nominato. & di questo secondo nascimento fu nuntio Gabriele; & la uirtù dell'altissimo Iddio obombrò quel uentre uirginale; e u'interuenne lo spirito santo, sempiterno legame del padre & del figliuolo, di maniera che il Signor nostro, diuenuto sostanza parte diuina, & parte humana, condusse quasi di sua propria mano all'immortalità questa nostra fragile & debole natura, essendo fatto figliuol di Dio per mezzo dello spirito Santo, & figliuol dell'huomo per opera della carne. Ma perche questo nascimento, che fu la salute di tutto il mondo, fu da molti diuini huomini molto innanzi predetto, non sarà fuori di proposito il raccontare alcun esempio di molti che si potrebbono addurre. Salamone molti anni prima in questo modo profetezzò. Fu il uentre della uergine indebolito, & riceuette il seme, onde la fu aggrauata, & diuenne con molta compassione, madre, & uergine. Et Esaia parimente, di allegrezza ripieno, così grida: Ecco che la uergine s'ingrauiderà, & partorirà un figliuolo, & sarà il suo nome Emanuel. Et altroue: Ma essi non credettero, & fecero sdegnare lo spirito Santo, & diuenne loro nimico, & uinseli, & ricordossi de' giorni del secolo, hauendo suscitato di terra il pastore delle pecore. Et chi sia per essere questo pastore, altroue il dimostra, dicendo così,

In principio & ante secula creata sum.

Dio padre origine, fonte, & principio di tutte le cose.

Spiritus sanctus superueniet in te & uirtus altiss. obumbrabit tibi. Luca. ca. 1.

Esaia ca. 7.

Rallegrinsi gli alti cieli, & uestansi le nuuole di giustitia, aprasi la terra,& partorisca il Saluatore. conciosia che io Signore,io Dio ho lui creato. questi è nato uero huomo, questi parimente è Dio, con eterna sostanza, composto dell'uno, & dell'altro . percioche la uirtù di Dio,nell'opere fu conosciuta.& ch'egli fusse huomo,l'humana fragilità il dimostra.danno di ciò manifesta testimonianza gli oracoli de' Profeti . Esaia canta, Le fatiche di Egitto,& le merci de gli Ethiopi,& i principi Sabei passeranno a te,& saranno tuoi,& seguiranno te, & saranno tuoi prigioni. adoreranno in te,& supplicheuolmente pregheranno in te.perche ueramente il Signore è in te,& niuno altro Dio è da lui in fuori, cōciosia che Dio tu sei,& non lo sapeuamo;quel Dio sei,c'hai saluato Isdrael.Soggiugne Hieremia: Et egli è huomo:& chi è,che l'habbi conosciuto? Esaia dopo: E Dio manderà loro l'huomo,& salueralli con la salute dell'anima. Ne da questi oracoli discorda la uoce di Apolline Milesio : a cui essendo stata fatta questa dimāda.se Christo era stato Dio,o huomo,rispose: Era mortale,quanto alla carne:era saggio in tutte l'opre : ma per comandamento de' giudici Hebrei essendo stato preso con armi,inchiodato & crocifisso amara morte sostenne . Con laquale risposta secondo il suo costume oscuramente dimostrò la uerità , mescolando con astutia, per ingannare,le cose false con le uere. Quindi assai chiaramente si uede,il nostro Saluatore piu di una uolta esser stato promesso a coloro che bramauano la liberatione dell'anima ; & esser nato della uergine per ammaestrare gli huomini in quella honestà,& in quella giustitia,che del cielo è degna;dopo,per istruggere con la sua morte la morte di tutti noi;& insieme per disarmare il Diauolo,che contra di noi era armato, & per legarlo & chiuderlo nella prigione.Ma perche noi habbiamo assai a bastanza narrate le cagioni,& gli oracoli,che questo nascimento prometteuano; hora pare che ci resti di ragionare intorno al rimanente,onde piu chiara apparisca la luce di chi illumina le nostre tenebre.Nacque,essendo partita la Signoria da Iuda,secondo la scrittura,che dice: Non si partirà la Signoria da Iuda,ne il legislatore da' piedi suoi,insino che nō uenga chi arrecherà la felicità. Quando ogn'uno pagaua ad Ottauiano Augusto il tributo particolare per la sua persona, essendo tutto il mondo in pace, nell'anno quadragesimosecondo dell'Imperio d'Augusto , nasce Christo in Bethleem di Maria madre, posta sotto la santa cura del uecchio Iosefo, discendente della stirpe di Dauid , ilquale insieme con Abraamo haueua udite le promesse di questo nascimento . & sono di ciò chiari argomenti in que' sacri Salmi. percioche canta il Profeta,ripieno della diuinità dello spirito santo,in questo modo: Io porrò sopra il tuo seggio il frutto del tuo uentre,ho disposto a' miei eletti il testamento . ho giurato una

Lattantio Firmiano nelle Inst. diui.

Luc.cap.II

uolta per la mia santità: ne mancherò mai a Dauide. il seme suo durerà in eterno: & il seggio suo durerà presso me, come il Sole. allhora tu parlasti in uisione: tu dicesti a tuoi santi, ho posto l'aiuto nel potente, et ho essaltato uno eletto da me della mia plebe. ho ritrouato il seruo Dauid: hollo unto con l'olio mio, una uolta ho giurato per la mia santità, & il mio seruo Dauid durerà in eterno. E ueramente non senza diuino consiglio auenne, che quando tutto il mondo a Cesare Ottauiano ubbidiua, allhora nacque colui, ilqual tutte le nationi del mondo all'adorare il suo nome riuolse, non col ferro, non con l'ingiurie, ma co' beneficij, et con la salutifera dottrina dell'Euangelio, colui, dico, ilquale, come perpetuo Monarca, douea rendere eterni i suoi diletti; colui, che senza uiolenza, senza uccisione, tutto il mondo, tante lingue, tanti riti, tante religioni, tante barbare, & incognite nationi, in una sola Chiesa, come in un solo Regno spirituale, douea ridurre. Era pace per tutto il mondo, essendo di ogni cosa un solo Signore, quando la nuoua progenie dal cielo discese, di cui doueua essere il Regno tanto pacifico & quieto, che niuna discordia in alcun tẽpo, ne picciola ne grande, doueua conturbarlo. Volle colui nascer di notte, alquale i giorni, & tutti i tempi sono soggetti, & questa notte, mostra la scrittura Euangelica, che fu da nuoui splendori rischiarata. Non è da credere, che gli Angeli non ui si trouassero presenti, & che non seruissero, & che non ui fosse ancora lo spirito santo. percioche egli possedeua la sua casa, & adornaua con le uirtù quel tempio, che consecrato si haueua, egli il suo sacrario conseruaua, & honorauało con quella santità, che maggiore puo ritrouarsi. Eraui presente quel giusto Iosefo, posto alla cura del fanciullo, stauasi di marauiglia confuso, riconoscendo i misterij diuini in qualunque cosa in lui uedeua. adorauało tacitamente, come Dio; perche tale il giudicaua. Questi è quel forte consiglieri, marauiglioso per il padre del secolo futuro, prencipe della pace, per laquale tra la celeste gloria cantano le schiere de gli Angeli beati, Gloria sia in cielo a Dio, pace sia in terra a gli huomini c'hanno buona uolontà. Ma potrebbe dire alcuno: Egli non parla ancora, ma piagne solamente: come adunque sarà consiglieri? egli è un picciolo bambino: come dunque sarà Dio? egli è debole, giace tra'l bue et l'asinello, dalle fascie legato: come dunque si uedrà che sia forte? egli è pouerissimo; non ha doue albergare. non ha roba; non ha ueruno amico che lo aiuti: in qual modo adunque salirà egli a grado di Signoria? è egli da credere, che trouandosi in così basso stato, qual è quello che con gli occhi uediamo, possa inalzarsi a ueruno altezza? Mirate ui prego una marauigliosa humiltà, che douerà a tutte le genti in tutti i secoli generare stupore infinito, riguardate, & riconoscete un perpetuo & fermissimo fondamento di santità. conciosia cosa che quantunque

[Margin: Nacque Christo l'anno 42. dell'Imperio d'Augusto.]

[Margin: Gloria in excelsis deo, & in terra pax hoibus bonæ uoluntatis.]

que tale fosse l'apparenza del fanciullo; quantunque gli occhi carnali altro che humiltà, altro che bassezza in lui non iscorgano: egli è però grande, egli è sublime, egli ha da essere per uolontà & giudicio del padre suo, come in un grande theatro, giudice de' uiuenti, et ancora de' morti. a lui, mentre era nella culla picciolissimo fanciullo, uennero i pastori, & i saui dell'oriente, & adoraronlo come Signore, & della sua Maestà era manifesto esempio, che sopra di loro, aprendosi il cielo, uidesi risplendere una subita & piu d'ogn'altra chiara luce, & questo picciolo fanciullo, alla cui grandezza è inferiore la grandezza del cielo, a piccioli pastori primieramente si dà a conoscere, douendo egli esser quello, che a poueri quella tanto lieta & tanto saluteuole nouella dello Euangelio arrecasse. & la cagione, ond'egli elesse l'innocenza & simplicità de' pastori, fu per confonder la prudenza, & la sapienza di questo secolo. sono i pastori in niun pregio appresso coloro, c'hanno qualche auttorità et dignità in questo secolo, & nondimeno cosi fatta sorte di huomini fece Dio degna di quel primiero dono, & della gratia di conoscerlo. Abel pastore portò presenti delle sue pecore, sopra de' quali cadde una fiamma dal cielo, & parue che gli ardesse, dal qual miracolo si conobbe, che furono grati a Dio. Chi è, che non sappia, essere stati pastori Abraamo, Isac, & Iacob, i quali furono di Dio famigliarissimi amici? & que' dodici Patriarchi della gente eletta, non furono essi ancora pastori? esso Moise, ilquale seguendo le pecore in solitario & dishabitato luogo uide Iddio in uno spinaio, & fatto degno di conoscerlo, riceuette del gran popolo il gouerno & la Signoria, non fu egli pastore? & Dauid egli ancora non fu tolto dalla mandria delle pecore, & posto sopra l'alto seggio Regale? Venne adunque Christo a noi, et essendo egli nella forma di Dio lo splendore della gloria, essendo la figura della sostanza diuina, non si sdegnò di chinarsi & prendere forma di seruo, & farsi a noi che ueramente suoi serui siamo, & serui ancora di seruirlo indegni, famigliare & compagno, per laquale cagione egli rende gratie al suo celeste padre, c'habbi degnato i mortali della cognitione di cosi alto misterio. O quanto è marauigliosa & incõprensibile la sua uirtù, la sua potenza, da molti sopranaturali effetti conosciuta, tocca i leprosi, & li risana, risuscita i morti con la uoce, illumina i ciechi, scioglie a' muti il nodo della lingua, rende l'udito a' sordi. la sua grandezza è cosi ampia, che non la cape il cielo ne la terra. il mondo tutto le sue lodi canta, di lui parlano i cieli, chinano le ginocchie con riuerenza, qualunque uolta sentono il suo nome, il cielo, la terra, l'inferno, in lui solo è la prudenza, in lui solo l'eloquenza, anzi è egli solo la prudenza istessa, egli solo l'eloquenza. di lui solo è proprio l'intender le leggi, altri che lui la Filosofia non sa, altri che lui Teologo non è, chi dice, Chri-

Christo giudice de uiui & de morti.

Luc. ca. 11.

Gen. ca. 4.

Quæ stulta sunt mũdi elegit Deus ut cõfundat sapiẽtes Pau. 1. ad Corinth.

Paolo.

Christo solo intelletto che se stesso intende.

sto, dice tutte le uirtù. il suo nome abbraccia tutto quel che noi sappiamo, & tutto quel che cerchiamo di sapere. egli è solo intelletto, che se stesso intende, & intendendo se stesso, ogni cosa conosce, perche ogni cosa è in lui. il saper nostro, paragonato col suo, è un'errore, è una semplice ignoranza; & se pur è sapere, è un picciolo raggio della sua infinita luce, a noi communicato per gratia, a fine che possiamo conoscere l'infinita sua bontà, onde tante gratie piouono sopra di noi. Questi è quel padre, che ci generò da principio, & in cui possiamo, per padre riconoscendolo, rigenerarci. questi è la uita nostra, questi è la saluezza, uiuete ogn'uno con quelle leggi, che la sua uita ci dimostra. seguite dietro a questa guida, che non erra. miratelo come lucido specchio con gli occhi della mente, & uedrete le macchie dell'anima, & lauaretele uia con l'acqua della penitenza, & con la gratia di lui, che supera le nostre colpe. noi saperemo assai, & sarà bellissima dottrina, se sapremo una millesima parte dell'obligo nostro. & se studieremo sopra questo punto, impareremo assai piu, che i Platoni, gli Aristoteli, i Theofrasti non seppero. percioche essi altro non conobbero che le cose humane, & le conobbero come humane, cioè, caduche, fragili, & corrottibili; onde non puo nascere certa scienza, & noi, conoscendo i doni che Dio ci ha fatti, et quante gratie ci ha infuse uerremo a conoscere in qualche parte l'immensa sua uerità, & per cagione di questa cognitione uiueremo nel mezzo delle miserie felice uita; e finalmente a quella, che di questa è assai migliore, celeste uita, porgendoci Iddio la mano, saremo condotti.

ORATIONE DI M. CORNELIO FRANGIPANE DA CASTELLO.

ARGOMENTO.

ERA ſtato eletto a Prencipe di Venegia M. Franceſco Donato dopo la morte del Doge Lando. perche uenendo gli Ambaſciadori delle circonuicine città a Vinegia per rallegrarſi con lui della ſua eſaltatione ſecondo l'uſato coſtume, fu mandato dalla patria del Friuli inſieme con alcuni altri M. Cornelio Frangipane Ambaſciador per ſuo nome a far il predetto officio col Prencipe. perche egli ualoroſiſsimo, & eccellente molto nelle coſe dell'arte, recitò la ſeguente Oratione in Senato, con tanta attione & con ſi bel modo, ch'ogn'uno ſtupì, & fu tenuta una delle piu belle Orationi che foſſe recitata giamai in cotale occaſione.

OSCIA che quel gran uoto, ilqual gia fece la Patria del Friuli, quando ella fu ſi prudentemente, & ſi giuſtamente gouernata da uoi Illuſtrißimo Principe, è ſtato eſaudito dalla bontà ſuperna, è coſa molto conueniente, & debita, che hora habbia mandato a dimoſtrar la grandißima allegrezza, che di continuo ſente del ben locato honore nella uoſtra Serenità. Ma uolendo ciò fare acconciamente, ſaria quaſi neceſſario di raccontar prima la grandezza di queſta cittade, la merauiglioſa forma della Repub. le rare qualità de Senatori; per far conoſcere a quanto eccelſo grado ſia inalzato colui, che per elettione è fatto Principe in tanta cittade, Capo di ſi fatta Repub. Duce di tai Senatori, donde naſce la uera cagione del rallegrarſi con eſſo lui. & ancho farebbe meſtieri di raccontar le uirtù ſingulari, & le degne operationi del Principe eletto, per dimoſtrar la giuſtißima cagione, che habbiamo di rallegrarci ancho-

Percioche il Donato fu Luogotenente a Vdene.

ra con noi medesimi. Ma qual forza d'ingegno, & di lingua mai potrebbe narrar a pieno le lodi di questa inclita città di Venetia? Ella già mille cento uentiquattro anni nacque & libera, & Christiana, & non solamente libera ma Donna & Signora; percioche ad un parto nacque & la cittade, & l'Imperio; onde si uede, che essa per natura regna & signoreggia, & sequentemente per uoler Diuino. & però non è stata mai da alcuna potentia soggiogata, ne per auenimẽto alcuno scemata la Maestà dell'Imperio; del che niuno altro luogo del mondo si puo dar uanto: anzi tutti coloro, che alcuna uolta signoreggiarono, alcuna uolta ancho seruirono: gli Assirij a Medi, i Medi a Persi, i Persi a Macedoni, i Macedoni a Romani, i Romani a Barbari: soli i Vintiani mai non seruirono; peroche soli per natura signoreggiano. Et senza dubbio alcuno questo Dominio è nato, cresciuto, & conseruato col fauor del cielo, per la uera religione, & per lo culto Diuino, che si uede maggiore, & piu feruente in questo luogo, che in tutto il rimanente della Europa, oue Christo s'adori. Et certa cosa è, che nel mondo ui sono nationi, che di numero, & di ferozità auanzano questa, ma di pietà, di fede, di giustitia, di religione a lei nessuna agguagliare si puote. Veggonsi i tempi grandissimi, & ornatissimi per la cittade. Veggonsi ne i giorni sacri, & solenni la moltitudine de' nobili, & la turba della plebe, secondo i riti antichi, iquali nuoue sette non han potuto mutare, quasi a gara porger uoti, & preghi a Dio, & supplicheuolmente adorarlo, & ringratiarlo. Là onde pia cosa è a credere, che ella innanzi ad ogni altra sia dal Re celeste amata, & hauuta cara; & che per questo si conserui l'Imperio, & s'habbia a conseruare in eterno. Dell'altre degne qualitati di questa prestantissima cittade, non è bisogno ch'io dica, ne come posta sopra terra nel mar d'Adria con gli ampi palazzi, & con le torri altissime, non contenta di uno, par quasi, che uoglia occupar tre elementi, la Terra, il Mare, e'l cielo: ne come fra queste acque in cotal forma a riguardanti si rappresenta, che non edificata, ma nata; non opera d'huomini mortali par che sia, ma di potentia maggiore che humana. Taccio del sito per natura fortissimo, della sanità dell'aere, dell'abondantia delle cose, laquale è si fatta, che ciò che producono tutte le regioni della terra, in questo loco ageuolmente portato ui si ritroua. In somma è tale, che non è cittade al mondo piu bella da uedere, ne piu marauigliosa da contemplare, ne piu sicura da habitare, ne piu commoda da riposare, ne uerso di se piu ricca, piu magnifica, piu diuina. O Venetia ricetto di libertà, tempio di religione, uero albergo di pace, & di tranquillitade, o Illustre, domicilio di gloria, o dignissima sede d'Imperio, o grande, antica, & ueneranda cittade, madre di tanti Heroi, sii felice, si beata, sii eternamente regnante. Et perche niuna

Venetia ha 1124. anni fino al dì che fu dettala presente Oratione.

Venetia amata innanzi ad ogni altra da Dio.

Qualità eccellenti della città di Venetia.

niuna cosa è in terra, allaqual pareggiare io ti possa, dirò con uerità.

Che sol te stessa, & nulla altra somigli. Petrarca.

Hora essendo uoi felicißimo Signore di si nobil cittade fatto Principe, hauete giusta cagione di render gratie a Dio, che a tanto honore u'habbia degnato, & noi giustißima cagione habbiamo di rallegrarci con la uostra Serenità di tanta dignitade a lei di consentimento uniuersale offerta, & data. Non minore, anzi molto perauentura maggior cagione habbiamo di rallegrarci con uoi Serenißimo Principe di quello, che per giudicio de i piu prudenti huomini che uiuano, siate eletto capo nella piu bella, & piu prestante Republica, che fuße mai; non dico in alcuna Cittade, ma che fusse mai nel pensiero, & sotto la penna del maggior Filosofo, che attorno le institutioni di Republiche molto tempo, longo studio, gran diligentia, estrema cura hauesse posto. Ho letto io, & piu uolte considerato le forme dell'antiche Republiche, & alla fine uolgendo l'animo a questa, & a parte a parte con quelle comparandola, ho giudicato, ch'ella di grandißima lunga auanzi tutte l'altre. Non uide alcun auttor di Republica antica, che il signoreggiare si conueniua all'ordine de' Nobili, ilquale però hauesse sembianza di stato popolare. Non uide, che la suprema dignità, la specie Regia ad un solo dar si doueua, ma la potestà compartire tra molti era piu sicuro, & piu utile. Non uide, che a piu saui, et piu uecchi appartenena il consultare sopra le cose publiche con auttorità grande, ma con potentia mediocre. Questo tutto & uidero, & fecero i nostri maggiori. O prudentia d'huomini singolare, & quasi diuina. O mirabil temperamento di Republica. Non seppe alcun sauio d'Athene, di Mileto, di Locra, di Sparta, di Carthagine, di Roma, o d'altro luogo, oue sia stata Republica, trouar rimedio mai, che per lo piu i Magistrati non si dessero a piu potenti, a piu ricchi, a piu ambitiosi; soli i uostri antichi prudentißimi seppero a questo male trouar rimedio certißimo; & ciò fu il commettere la elettione de gli elettori alla sorte: laquale ne con premi, ne con preghi si puo corrompere. Quinci auiene, che & il piu degno, & il men degno porta eguale speranza del magistrato proposto, ne colui poi si duole di non hauerlo conseguito, ne costui si uãta d'hauerlo acquistato, & questo ringratia ogn'uno del riceuuto honore, & quello non accusa ueruno: ilche mirabilmente gioua all'unione de Cittadini, & alla tranquillità della Cittade. Non seppe alcuna Republica mai compartire il patrimonio del suo Imperio si giustamente, che spesse uolte dandone piu che parte ad alcuno, non ponesse in lui cupidigia, & speranza di farsi del rimanente Signore: onde nasceuano i tumulti, & la perturbation dello Stato: di che ui sono essempi infiniti, che a raccontare sarebbe cosa lunga, & souerchia; essendo per se chiara, & a chi m'ascolta

Petr. Ch'a tanto honor foste degnata allhora.

Ordine della Rep. di Venetia

Venetia cõparte a tutti i suoi beni con giusta misura.

notißima. Ma questa prudentißima Rep. a tutti i suoi cittadini compar te con giusta misura i suoi beni, ne dà mai essa potestate intera ad alcuno, ne lo rende si potente, che in lui possa cader folle appetito di far noia alla bella libertà della sua patria. Qui non uno, non pochi, non molti signoreggiano, ma anzi & molti buoni, & pochi migliori, & insiememente uno ottimo perfettißimo. Qui i maestrati sono ordinati in modo, che l'uno cede all'altro in alcuna cosa, & questo medesimo a quel medesimo è in altra cosa superiore. Qui non si danno gli honori alla potentia, alla ric chezza, all'ambitione; ma alla prudentia, alla integrità, all'innocentia, all'humiltade. Questa amantißima Republica, come tenera madre, conserua tutti i suoi figliuoli con pari affetto nelle pietose braccia caramente accolti; & gli fa tutti eguali in guisa, che ne il ricco sprezza il pouero, ne il nobile il men nobile, ne il fiero offende il timido; ma tutti sono col freno d'una istessa legge ritenuti. O saggia, & santa donna degna dell'im mortalitate, cosi non poßi tu da maluagità humana in alcun tempo essere offesa, ne per uolgimento di cielo mutar il tuo corso giamai. O huomo nato sol per questa donna, & ben hora degno sposo di lei. Qual popolo adunque, qual cittade, qual suddito, qual uassallo non dee rallegrarsi con uoi fortunatißimo Principe? Principe della piu bella, & piu eccellente Rep. che sia in questo secolo, et che mai fusse ne i passati. Hora se io uoleßi ragionar della uera antica nobiltà, & delle rare uirtù de' Senatori, & quelle con le mie parole illustrare, saria proprio un uoler dar luce al Sole, che da se lucentißimo illumina l'uniuerso. & se io uolessi con alcuna ar te amplificarle, saria senza dubbio souerchio, sendo elle da se stesse amplißime. & se io uoleßi annouerarle solamente, saria, impoßibile, essendo infinite. Tanto dirò, che la città, & la Repub. non sarebbono tali, se ne i Senatori che la gouernano, non fusse un'altro intelletto, un cor ualoroso, una mente giusta, una uoglia continente, & quello che innanzi ad ogni altra cosa è grata al Signore Iddio, & a popoli, un fermo proponimento di pace, & di concordia. Cotesto è proprio animo & pensiero di Senatori di Repub. Christiana, peroche questo è il bene, che Christo uiuendo fra noi donaua a i suoi eletti. Questo è il patrimonio, che partendo da noi lasciò a i suoi heredi, dicendo, Io ui dò la mia pace, lascioui la mia pace; laquale hora scacciata da tutte le parti del mondo, & in questa città fermatasi, ne i santi penetrali de i uostri cuori si riposa. La pace è senza dub bio il maggior bene che sia in terra; anzi su nel cielo. Altro non è la feli cità de' beati, se non pace perpetua, tranquilla, senza punto d'affanno. O buona & dolce pace; figliuola di Dio ottimo maßimo; madre del riposo, & della tranquillità; sorella dell'amore, & della carità; nutrice dell'arti, delle scientie, & delle facoltà; conseruatrice delle Republiche, & delle

Venetia piu bella & piu eccellẽte Republi. del mondo.

La pace è il maggior ben che sia in terra.

città. Animo gli altri Principi del mondo la guerra, uoi benignissimi Si gnori amiate la pace, essi con uiolentia signoreggino a lor sudditi, uoi con piaceuolezza ci gouerniate, essi adoprino la crudeltade, uoi la clementia, essi sian temuti, uoi siate amati. a loro i popoli per forza si rendano, a uoi i popoli per uolontà si diano; si come gia cento uintisei anni fece la mia patria, laquale uolontariamente, anzi sforzata dalla bontà, dalla clemẽtia, dalla fede, dalla giustitia uostra, uenne sotto al felice gouerno di questo inclito Dominio. Voi con queste uirtù conseruate l'Imperio, con lequali acquistato l'hauete. Ne habbiate punto di temenza delle mondane offese; perciochе quella somma pietà, che da principio ui difese dalla rabbia d'Athila, e poco appresso dal fiero orgoglio del figliuol del gran Carlo, & dopo dalla ferocità de' Liguri, & nuouamente dall'arme di tutti i Principi, congiurate a danni uostri, quella diuina pietà, sendo uoi amatori della pace, co'l suo scudo ui coprirà, & ui difenderà da ogni humano oltraggio; laquale non solamente ui guarda dalle guerre aperte, ma da ogni occulto trattato ui rende salui, & sicuri. Onde pare, che la eterna prouidentia habbia spetial cura di questa alma cittade. & se'l regno del cielo sostien d'essere sforzato, come si legge, è quasi, in un certo modo, sforzato il cielo a conseruar questa santa Repub. per quella ardente religione, che uiue in uoi ottimi padri. O nobilissimi, o clementissimi, o religiosissimi Senatori, e degni di si fatto Principe; se la mia lingua, e la mia penna potessen tãto, elle mai stanche, ne satie si uedrebbono, per fino che non hauessero il nome uostro all'immortalità consecrato. Ecco giustissima cagione di rallegrarci cõ uoi prestantissimo Signore, essendo Principe di tai Principi, i quali a me tanti Re paiono, si come a quei legati di Pirro i Romani pareuano. Di tal cittade, quale ho adombrata; di tal Rep. quale ho diuisata; di tai Senatori, quali a pena ho accennato, sete uoi Serenissimo Prencipe, Capo, & duce eletto. Et chi non uede, che in questa dignitade ogni uero honore, ogni real grandezza è adunata? Et chi puo dubitare che uoi non siate il maggior Principe del mondo, poscia che'l mondo non ha, & non hebbe mai si forte, si bella, si marauigliosa cittade; si pacifica, si florente, si bene instituta Repub. si nobili, si magnifici, si prestanti Senatori? Et anco è piu eccellente questo Principato d'ogni altro; percio che esso non cade per heredità, come il regno, & non s'acquista con la forza, ma con la uirtù; et non con fraude, ma con laude. Là onde, senza dubbio niuno, questo è incomparabilmente il maggior, il piu degno, il piu honorato, il piu alto, il piu superbo grado, che possa donar la fortuna, eleggere il giudicio, meritar la uirtù, acquistare huom mortale, uedere il mondo. Et però noi, da uera interna letitia sospinti, siamo uenuti a rallegrarci con uoi altissimo Signore, & a dimostrar nel uolto, nelle parole, & ne

cxxvi. ãnì Che la Patria è del Dominio venetiano

Pipino che uẽne a Malamocco Sabell.

La guerra di Cãbrai.

Principato in Venetia il maggior grado che posſa darla Fortuna.

gesti la incredibile allegrezza, che sentiamo della uostra maggioranza. Ci rallegriamo adunque, & tanta allegrezza habbiamo, di quanta gli grandissimi animi nostri possono esser capaci, i quali, ogni altra cosa da se fuori scacciata, solo da questa allegrezza ne sono hora ingombrati. Ogni persona, ogni cosa intorno mi par lieta, & gioiosa della uostra tanta dignitade. Queste mura per mia fede, queste regali stanze, questo Imperial soggiorno, oue si gran Prencipe alberga, mi pare piu dell'usato bello, et in un cotal modo allegro, & quasi ridente. Ci rallegriamo noi, come di bene lungo tempo con sommo desiderio aspettato, & bramato; & come di cosa a Dio con humil uoto addimandata, & impetrata. Ma se io non posso, se io non so dimostrar con parole la ineffabile allegrezza, che la patria del Friuli gia molti, & molti anni deuota al nome uostro, riceue dal sourano honore, che si gloriosamẽte u'è dato potessi io almeno in qual che nuoua maniera far palese questo mio non poter dimostrarla; che si come il grande Iddio s'appaga del puro cuor de' mortali; cosi uoi Signore (son certo) u'appagareste del sincero affetto de' sudditi. Spero bene, che quello che per me non si puo isprimere, il benigno giudicio della uostra prudentia da se lo potrà comprendere. Peroche ci rallegriamo con uoi Serenissimo Prencipe del uostro honore, & ci rallegriamo cõ noi del nostro bene. Et qual bene puo esser si grande, che non dobbiamo sperarlo da cosi fatto Prencipe? i cui pensieri, & consigli sempre mai sono stati uolti, & intesi alla pace, & all'otio con dignità, & sempre ha uiuuto in trauaglio, perche noi uiuiamo in riposo, & hora essendo capo, con giusti occhi non puo ueder torto. Et qual male puo esser si certo, che possiamo temerlo, con si accorto, si saggio, & si ualoroso Signore? d'intorno al cui bell'animo cotante chiare uirtù risplendono, quanti lucenti raggi intorno al corpo del Sole si ueggono. Deh perche non son io hora un perfetto Oratore, che spenda tutti i pensieri eletti, tutti gli artificij, tutte le bellezze dell'eloquentia in lodar degnamente questo eccellentissimo Principe?

Quello è uero Prencipe che ha seruito la Rep. ne suoi primi anni.

Ma quanto sia grande il ualor suo, da questo solo apertamente si puo conoscere, che a si eccelso loco non si monta, se non per gradi erti, & faticosi; & sol colui è stimato degno di tanta altezza, ilquale innocentemene uiuendo, & uirtuosamente operando, habbia i suoi migliori anni spesi ne i seruigi della Republica. Hora, auenga Dio che humana lingua mai contar non potria le uirtù diuine, & l'alte operationi di lui; pur nondimeno ho proposto nell'animo di breuemente ricordarne alcune & grandi, & marauigliose: & si come dalla beltà di un sol fiore si comprende la uaghezza di tutto il giardino ripieno di fiori; & dalla soauità di un sol frutto, si comprende la bontà di tutto l'arbore carico di frutti; parimente dalle poche cose, che per me possono in tanta breuità di

tempo

tempo esser dette, si potranno chiaramente comprènder le degne qualitati, che adornano quel gentile spirito; lequali sono infinite, & altre tante. Et non dirò io le cose, che rimirando in lui possiamo con gli occhi uedere; la serenità dell'aspetto, la grauità del souraciglio, l'alterezza dello fronte; allaquale, come a fermissima colonna, par che stia appoggiata la salute di questa eccellentissima Republica: dirò bene, che egli ha sì innocentemente il corso di sua uita menato, che hauendo un pio, & santo proponimento nell'animo, che niuna cosa sia buona, laquale non sia con l'honestate congiunta, mai occasione di priuato commodo ne grande, ne secreta, non ha potuto pur un sol dito torcerlo dal dritto sentiero. Appresso egli fu gia molti anni nella Patria del Friuli Rettore, oue tutte le condittioni che a buon Prencipe si richieggono, tutte le uirtù regie a beneficio nostro apparirono. Era la Patria allhora per le guerre poco adietro state, & per le uoglie diuise de gli huomini, quasi piena di scelerati andatori di notte che dauano a chiunque incontrauano; chi rubauano, chi uccideuano: in modo, che niuna persona era sicura dall'armi: niuna cosa dalla rapina: ma come egli peruenne nella cittade, con l'auttorità sola, & col nome che portaua di giusto, in un momento ogni cosa in migliore stato riuolse: & parte de' ribaldi spronati dalla conscientia loro si fuggirono lontani, parte subito buoni diuennero: & sì fattamente operò, che in pochi giorni la patria fu quieta, la roba salua, le persone sicure, & senza usar seueritate alcuna, solo col morso delle leggi, & della giustitia affrenò le uoglie ingorde de gli huomini, si gentilmente che a corpi non fu necessario il supplicio: tanto potè la sua grande auttorità, & l'arte mirabile del gouernare, & signoreggiare. Quali fussero poi i portamenti di lui in tutto il maestrato, lungo sarebbe a raccontare. Questo affermo, che egli non fece mai cosa, laquale non fusse guidata dalla prudentia, accompagnata dalla fortezza, affrenata dalla tēperanza; et in maniera resse & gouernò quella prouincia, che d'allhora fu reputato degno di questo Imperio. Da indi in quà ha tanti magistrati, & tanti honori dentro, & fuori della cittade hauuti, che uolendo le giuste et prudēti operationi fatte per lui narrare al presente, ne questa lingua, ne questo giorno mi basteriano; ma esso continuamente si ha essercitato nel gouerno della Republica, ne per molti anni è stata trattata cosa o di guerra o di pace, o di altra qual si sia graue, & importante, che ei non habbia cō la prudentia, et con la uoce sempre la miglior sententia ricordata, et persuasa. Odo io esser cosa oltre modo gioconda, & diletteuole da udire, quādo alcuna uolta in Senato ragiona attorno qualche proposta materia cō tanta grauità, con tanta copia, cō tanta uehementia, che gli animi de gli ascoltanti sono sforzati dalla forza della eloquentia, di consentire al uo-

Niuna cosa è buona che non sia congiunta con la honestà.

Loda dall'eloquenza del Principe.

ler suo: onde egli col consiglio, & con la lingua ha ben mille uolte giouato alla sua patria, allaqual porta un'amor sì grande, che ogni altra cosa abbandonata & posta a tergo, tutti i suoi pensieri sempre han riguardato al ben cōmune, & tutte le sue operationi sono state indrizzate all'utilità publica. Vdite cosa di lui poco meno che incredibile, ma uerissima, & tale che gli animi di coloro che ne i futuri secoli l'udiranno, empierà di merauiglia; che hauendo il ualor suo, & i molti benefici fatti alla sua patria, già lungo tempo meritato questo altissimo grado d'honore, & hauendo hoggi ha sette anni, ferma speranza di conseguirlo, solo che fusse per alcun giorno sostenuta la elettione del nuouo Principe: & dall'altra parte uedendo che'l soprastare hauria forse apportato alcun danno a la Republica, per la guerra che allhora & in terra, & in mare ardeua, non uolse che pur un'hora per cagion sua si differisse la creatione: et hauendo maggior riguardo al bene uniuersale, che alla dignità, alla grandezza sua propria, a questo regale honore a lui debito, cesse uolontariamente il principato al competitore. O animo nobilissimo, uoto d'ambitione, libero d'inuidia, spogliato di tutti gli affetti, che perturbauano altrui. O amor singolare uerso la sua cittade. O atto degno di essere da tutte le lingue per tutti i secoli con somma laude commendato. Altri per brama di regnare uccisero i fratelli, altri li padri, altri la patria offesero, & sottosopra uoltarono, & questo ottimo Senatore, questo huomo ueramente diuino, per signoreggiar non uolle che la sua patria potesse pur un minimo danno sentire: ma quanti anni questo notabil atto gli ha tolto di Signoria, tanti secoli questo medesimo gli ha recato di gloria; & con sì raro essempio ha insegnato quanto piu bella cosa sia, & piu lodeuole l'esser degno del principato con utile della Republica, che l'essere con danno della sua patria fatto Principe. Per questi eccellenti gradi di innocentia, di giustitia, di prudentia, di integrità, di eloquentia, di carità uerso la patria salito, hora lo ueggiamo nella suprema sede sedere, et di nuouo splendore adornarla, & illustrarla. O felici lumi, che da sì chiaro Sole accesi intorno a lui risplendete. O fortunata città di Venetia, oue sì benigno Signore regge, & gouerna. O auenturosi sudditi, a i quali è dato in sorte esser in uita in questa etade. O tre uolte beato secolo, perche in te cominciando a regnare un Principe giusto, et saggio, gli altri Principi del mōdo piglieranno essempio, & prenderanno qualità da lui: onde si puo sperare, che in breue spatio di tempo (sua mercè) ti farai, come si dice, secol d'oro, & felicissimo. Et se egli non essendo anchor nocchiero di questa naue, ha piu uolte a buon camino indrizzata la proda, che doueremo hora sperare sedendo egli al gouerno? Et se nelle graui, et perigliose tempeste ha molte uolte questo legno da scogli guardato, & sicuramente in porto

Il Donato cesse il Principato al Lando, per non tener interdetta la città nella guerra di Corfù col Turco.

Valerio Mass. in Catone Vticēse.

guidato, che doueremo hora sperare in tanta tranquillità del mare, in tanta serenità del cielo? Et se alcuna uolta stando in luogo oscuro, & humile, uedeua d'ogn'intorno i fortunosi accidenti che ci soprastauano et minacciauano; che doueremo hora sperare da lui, assiso in luogo altissimo, & splendidissimo? Delle degne & marauigliosi operationi, che per lui si faranno nel Principato, ampia materia s'apparecchia a gli Oratori, & a i Poeti di questo secolo: laquale essendo per se grande, non haurà bisogno dell'aiuto de gli Scrittori, ma sotto la penna uerranno i fatti egregi con tutte le lor bellezze & ornamenti, & la nostra lingua fatta ricca & florida, per si nobile, & si eccellente soggetto, uorrà del primo luogo contender con la Greca, & con la Romana. Hor tu Signore, tu Padre eterno, di cui uolere & consentimento espresso egli è sormontato a questo altissimo seggio, piu d'ogn'altro uicino a quello di tua Maestà; riguardaci ti prego con pietosi occhi, & hauendo compassione a nostri mali, permetti che esso lungo tempo regga questo Imperio, & indi poi satio d'honore, & di uita tardi se ne ritorni al cielo: In tanto la mia patria abbassando gli alti colli, & arrestando i correnti fiumi, tutta humile & riuerente si inchina, & si dona ubidiente ancella della uostra Serenità, & noi tutti lieti ci offeriamo perpetui & fideli seruitori, et uassalli della uostra Maestà: & io de dico et con sacro la lingua, et la uoce, e lo spirito al grande & honorato nome della uostra Sublimità.

Met. dalle tépeste del mare, & da la naue alla Rep. e a suoi traua gli.

Luogo tutto di Horatio in honor d'Augusto.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI FIORENTINO.

ARGOMENTO.

IL Duca di Fiorenza ordinò per essercitation della giouentù nelle lettere l'Academia Fiorentina, dellaqual fece capo un Consolo, ilqual si mutaua di tanti in tanti mesi. Era uenuto a questo grado M. Benedetto, famoso huomo, & raro Filosofo de nostri tempi, perch'egli secōdo l'uso de gli altri, nell'entrar del suo Consolato, recitò a gli Academici la presente Oratione, nella sala del Papa in Fiorenza, con gratissima frequenza d'ascoltatori: laqual fu celebrata molto & tenuta eccellente in questa maniera di dire.

O NON credo, uirtuosissimi Academici, & uoi tutti uditori nobilissimi, che alcun sia di uoi, ilqual debba o marauigliarsi o riprendermi, se io consapeuole del poco ingegno & pochissima dottrina mia, & senza niuna o arte o essercitatione di bene & leggiadramente parlare, ueggendo in che luogo, & a quali persone & quante mi conuenga hoggi fauellare, son tutto pallido diuenuto, & tutto tremante. Perciochè io non penso che niuno si troui in luogo ueruno, ne tanto dotto, ne tanto eloquente, per non dire anco tanto folle & tanto prosontuoso, ilquale nō impalidisse, & non tremasse tutto quanto, douendo parlar Fiorentinamente non pur nel mezo di Firenze, ma nella propria Academia Fiorentina, nel cospetto di tante, & tanto diuerse, & cosi honorate & riguardeuoli persone di qualunque età, non meno ecclesiastiche che secolari: fra lequali sono senza dubbio nessuno, tutti i fiori di tutti gl'ingegni in tutte le maniere cosi di lettere come d'armi. Onde io girando gl'occhi intorno et uedēdo in assai picciolo spatio tutte le sciētie et tutte l'arti insieme cō

tutte le dignità e tutti i gradi che a gran Signori et ueri gentil'huomini & buoni Cittadini s'appartengono, non posso non arrossir d'honesta uergogna, conoscendo quanto piu mi fusse & conueneuole & utile l'ascoltar in questo luogo, che il dire; tuttauia costretto dall'obligo del Magistrato che a uoi benignißimi Academici è piaciuto di darmi, sono sforzato (come ben sapete) & dalli ordinamenti nostri, & dall'usanza di ragionare alquanto con esso uoi: nel che fare quanto mi sfida da un lato, & sbigottisce il poco sapere, & lo piccolißimo giudicio mio, tanto m'assicura dall'altro, & inanimisce la molta benignità & grandissima cortesia uostra, & nondimeno ingegnandomi, che alla cortezza del tempo che m'è stato conceduto supplisca la diligentia, & alla ingiuria fattami dalla iniquißima & crudelißima fortuna mia s'opponga il beneficio riceuuto dal giustißimo Principe & Clementißimo Padron nostro, mi sforzerò (per quanto si estenderanno le debolißime forze mie) di raccontarui cose, se non grandi & inusitate, almeno utili & dilettose con quella breuità & ageuolezza, che da Dio ottimo & grandißimo dator di tutte le gratie mi sarà conceduta maggiore. Et a fine che procediamo debitamente, & con ordine; diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti. Nella prima delle quali dichiareremo quanto sia lodeuole & di quanto frutto & honore potrebbe esser cagione questa nostra Academia. Nella seconda mostreremo quanto (oltra gl'altri molti & grandissimi anzi infiniti & quasi diuini oblighi) semo tenuti per questo conto medesimo all'incredibil prudentia & incomparabil liberalità del Virtuosißimo et parimente Felicissimo Duca Cosimo Signor nostro et Padron sempre osseruandissimo. Nella terza et ultima parte tratteremo d'alcune cose appartenenti non meno a tutta l'Academia in publico, che all'ufficio nostro in particolare: laqual cosa compita, sarà il fine di quanto si deue & dire & fare da me in questo luogo per tutto il giorno presente. Venendo adunque col nome et aiuto di colui, ilquale solo è cagione d'ogni cagione, alla prima parte, et pregandoui humilmente humanissimi & cortesissimi uditori che ui piaccia d'ascoltare hoggi benignamente con quella attentione et gratitudine, che solete. Dico, per cominciare un poco piu di lontano, che tutte quante le cose di tutto quanto l'uniuerso, cosi le animate, come quelle che son priuate d'anima, hanno alcuna operatione, et tutte l'operationi sono indrizzate ad alcun fine; & l'ultimo fine di ciascuna cosa è il suo bene, la perfettione sua, et la sua quiete: et per questa cagione come tutte le cose leggieri sagliono sempre uerso il Cielo (se impedite non sono) cosi le graui tutte, sempre discendono al centro di loro natura. Et per uenire alquanto piu al particolare et essere meglio intesi, diremo, che tutti gli huomini desiderano naturalmente non solo l'essere,

Arrosſir di honeſta uergogna.

Diuiſion del preſente ragionamento in tre parti.

Prima parte della ſua diuiſione.

ma l'esser felici & beati quanto possono il piu,& per questa sola,et non per altra cosa ueruna,fanno & dicono tutto quello che eßi dicono et fanno, o per se medesimi o per altri Ben è uero che molti di noi,o ingannati da falso giuditio,o trasportati dall'appetito,o corrotti dalla usanza poniamo il sommo bene,et l'ultima felicità humana,parte ne' piaceri et sollazzi del corpo,come lasciui & dissoluti,parte nelle souerchie ricchezze & honori del mondo,come auari & ambitiosi:parte ancora ne l'otio & pigritia dell'animo come neghittosi & infingardi, poco di noi steßi et meno d'altri curandoci. Lequali cose, tanto sono lontane tutte da ogni uera felicità & perfetta beatitudine,che elle non pur non ci fanno quieti et beati per alcun tempo,ma ne rendono ansii & infelicißimi sempre , come ne dimostra apertamente oltre alle ragioni allegate dal Filosofo nel primo libro dell'Etica,gl'esempi troppo piu speßi & uie maggiori che bisogno nõ sarebbe. E però lasciati da parte tutti questi,iquali piu ueramente animali brutti che huomini rationali dir si possono, deuemo sapere , che due senza piu sono le uie delle uite,per lequali caminando poßiamo, & a noi medesimi honore & gloria non piccola, & a gl'altri huomini diletto grãdißimo, & giouamento arrecare : l'una & l'altra dellequali è sommamente di commandare(benche per diuerse cagioni ciascuna) perciochè la prima laquale hora attiua,ouero ciuile et quando morale,ouero humana è chiamata,consiste nell'operare secondo la prudentia, cioè nel uiuer uirtuosamẽte,domati tutti gl'affetti & perturbationi humane,in guisa,che non il senno,come le piu uolte ne i piu,ma la ragione signoreggi. La seconda,laquale hora speculatiua,ouero contẽplatiua , et quando intellettiua, ouero diuina s'addomanda , consiste nel contemplar secondo la sapienza. cioè,lasciate le cose terrene,et tẽporali,considerare le celesti & sempiterne:onde come quella ha per fine la perfettione & felicità humana,cosi ha questa la perfettione et beatitudine diuina. Et di queste due uite cosi fatte fanno spesse uolte non pure i Poeti & Filosofi gentili mentione , hor l'una,hor l'altra lodando : ma ancora gli scrittori christiani et i Theologi maßimamente,& niuno è di noi che non sappia,che si come nel Testamẽto uecchio,sotto il nome di Rachele s'intende la uita cõtemplatiua, e sotto quello di Lia l'attiua,cosi nel nuouo per Marta si piglia la uita attiua,et per Maria la contemplatiua,& Vergilio medesimo,ilquale fu ueramẽte un mar d'ogni senno,introdusse il suo saggio et pietosißimo Enea;ilquale abbandonata Dido & Cartagine,cioè lasciata la uita ciuile,& gl'honori mondani,nauigasse in Italia; cioè si desse alla contemplatione delle cose diuine. Et ancora che da molti & non indotti Autori si disputi lungamẽte,qual di queste due uite proporre all'altra si debba,& sia migliore,non dimeno appresso i Filosofi non è dubbio alcuno ne apppresso i Theologi al-

Piaceri, ricchezze, honori, otio, beni falsi dello huomo.

Due uite, una attiua l'altra intellettiua.

Virg. uera méte mar d'ogni senno.

tresì; che tanto soprastà la contemplatiua all'attiua, quãto è l'anima al corpo superiore; & quanto le diuine cose piu sono degne che le mortali. Et è certißima cosa, che come il fine di chi che sia è molto piu nobile che i mezzi non sono, i quali ad esso fine ne conducono: cosi la uita speculatiua è di piu stima, che l'attiua non è; laquale è ordinata non per se stessa ma per altrui, cioè per la contemplatiua. E nondimeno di grandißima lode degno, e pur da molto deue essere tenuto, chiunque non potendo per qualunque cagione alzarsi oltra il grado dell'huomo et giunger'a tanta perfettione di contẽplare insieme con esso Dio, et cõ l'altre menti diuine, tutte le cagioni di tutte le cose: nõ però discende anzi rouina tanto al basso dietro l'appetito sensitiuo, che perdutane la ragione diuẽga bestia; ma rimanendosi huomo, come da principio fu prodotto, essercita l'operationi humane, et si uiue uirtuosamente la uita mortale, cercãdo sentire cosi in publico, come in priuato di giouare, non meno alle comunanze de popoli, che alle persone particolari; et nõ curando per difendere, o inalzar la patria, et i Cittadini suoi, ne i proprij figliuoli, ne la uita stessa: onde meritamente fu et è ancora hoggi, cõ immortal grido celebrata tutto il giorno la fedeltà di Bruto, la seuerità di Catone, la costantia di Torquato, la cõtinentia di Fabritio: sono portati infino al Cielo con infinite et ueracißime lodi, i Decij, i Fabij, i Camilli, i Coriolani, i Marcelli, & i due (oltra mille altri) ueramente fulgori di battaglia, Scipioni Africani. Et per recar le molte in una, qual opera puote esser maggiore? qual miglior uirtù? qual impresa piu alta? qual piu lodeuol gloria? che per lo publico bene, per l'utilità comune, per i commodi humani, correre ogni hora mille rischi? portar mille pericoli? mettersi a mille morti? et breuemẽte perche altri riposi, faticar esso et affaticarsi il giorno et la notte, non meno nel tẽpo della pace con le leggi, che in quello della guerra con le armi? senza lequali due cose niuno Imperio, niun Regno, niuna Republica: o Principato, niun popolo, et finalmente niuna persona puo, o durar lungo tẽpo, o uiuer sicuramente. Hora cosi l'armi come le leggi, lequali sono tanto utili & tanto necessarie ambedue a ogni maniera di uiuere, quanto s'è ueduto, hanno bisogno di quella marauigliosa anzi diuina arte, o piu tosto facultà di bene et copiosamente fauellare, laquale noi Toscani, seguitando hora i Greci, et quando i Latini, chiamiamo uolgarmente, hora Rethorica, et quãdo eloquentia. Le utilità della quale, cosi publice, come priuate, quãdo è usata rettamente, et come si deue, sono tante et cosi fatte, che ella stessa bisognarebbe a raccontarle; perciochе ne io sono bastante pure a pensarle, ne il tẽpo me lo permette. Questo già nõ uoglio io tacere, che oltra, che senza lei tutte l'arti, et tutte le scienze di tutte le sorti sarebbone (si puo dir) mutole, e tutte le cose, o magnificamẽte fatte, o fortemẽte,

La uita attiua è posteriore alla contemplatiua.

Senza l'armi e le leggi non puo durar niuno stato.

Le scien[illegible] senza l'eloquenza sarebbõ mutole.

o sapientemente starebbono in oscuro, & al tutto nascose, niuna altra o scienza o arte è cosi atta, & gioueuole a acquistare honori & ricchezze due cose che sole hoggi o sopra tutte l'altre s'apregiano da mortali, come è l'oratoria. E' ben la uerità, che quanto ella è piu utile di tutte l'altre, & piu diletteuole, tanto è ancora piu malageuole, & piu faticosa: del che è segno manifestissimo, che i Rethori sempre et in ogni luogo furono molti, & gli oratori pochissimi, conciosia cosa, che d'ogni tempo, & in tutti i luoghi fu abbondanza grãde di chi insegnasse le regole, e desse gli ammaestramenti del fauellare; ma gran carestia di chi o sapesse apparle o potesse metterle in opera; essendo non difficile scriuer dell'arte, ma ben difficilissimo scriuer secondo l'arte. Ma quale piu certo argomento di questo? che uedere gli oratori, non dico perfetti ma buoni, esser stati in tutti i tempi tanto radi, che a gran pena toccò un solo, non dico a ogni secolo, ma a ciascuna lingua, come si uede nella Greca Demostene, nella Latina Cicerone: & il Boccaccio nella Toscana; tanto è non solamente bella impresa, ma difficile il uolere esser differente da gli altri huomini, & auanzarli in quella parte: per laquale essi da gli altri animali sono differenti, & gli auanzano. Ma per ridurre questo discorso al proponimento nostro, & dar fine alla prima parte, dico che dalle cose dette puo ciascuno comprendere ageuolmente, & quanto sia lodeuole questa nostra Academia, & di quanto frutto, & honore potesse esser cagione, poscia che cosi nobile ragunata di tanti ingegni rari, & spiriti peregrini, fu primieramente ritrouata da suoi prudentissimi fondatori, & poi sapientissimamente ordinata, a fine che tutti gli huomini, & specialmente la giouentù Fiorentina, potessero insieme con la bontà de costumi, & cognitione delle scienze, non solo apprender, ma ancora essercitar la facultà del bene, & ornatamente parlare; laquale, come s'è pur testè dimostrato, è grandissima & honoratissima parte della uita ciuile: nella qual uita è riposto (secondo i Filosofi) non solamẽte la felicità humana tutta quanta, ma etiandio bona parte della diuina, conciosia che niuno possa essere ueramente felice se prima non è ueramente buono, & è necessarijssimo a chiunque uuole inalzarsi & salire al Cielo, lasciar primieramente & abbandonar la terra. Et come purgherà mai l'intelletto, et conoscere Dio colui, ilquale innanzi tratto non purga il senso, & non conosce se stesso? Ma entrando nella seconda parte non sarà per auentura se nõ ben fatto, che io prima u'auertisca uditori gratiosissimi, che se ben io conosco gli oblighi che noi & tutti insieme, & ciascuno da per se, & io specialmente assai piu di tutti gli altri hauemo con l'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor nostro, esser di qualità grandissimi, & infiniti di numero, non però intendo di ragionare al presente, se non di quell'uno, che ui fu

Scriuer de l'arte non è difficile, ma scriuer secõdo l'arte è difficile.

Niun puo esser ueramente felice, se non è ueramente buono.

proposto

proposto da me nel cominciamento del parlar nostro: sì acciochе niuno di uoi m'hauesse per si poco aueduto o per tanto temerario, che egli si pensasse che io mi credessi di poter racchiuder tutte l'acque di tutto l'Oceano in picciolissimo uaso; et si perche hauendo in animo di trattarne altra uolta in altra maniera, mi sarà hora bastante, anzi pur troppo (se bene conosco me stesso & lui) fauellar di questo solo, il quale è (chi dirittamente risguarda) non meno grande che utile, ne meno utile che honesto, ne meno honesto, che giocondo; come potrà conoscer ciascuno, et giudicar da se stesso. percioche chi non sa che quanto sono maggiori i beneficij che si fanno, tanto sono quelli piu obligati che gli riceuono? Ma qual maggior beneficio? Quale piu utile? Qual piu honesto? Qual piu giocondo poteua fare a questa magnificentissima città & a tutti i popoli & sudditi suoi, il prudentissimo et liberalissimo Principe nostro, che nõ solo permetter questa honoreuolissima brigata et compagnia di tanti dottissimi ingegni, di tanti spiriti eccellentissimi d'ogni età, d'ogni grado, & d'ogni stato, & finalmente d'ogni lodeuole qualità, ma ancora mantenerla? ancora fauorirla? ancora lodarla? lodarla dico? anzi accrescerla, anzi ornarla, anzi inalzarla: & quello che è piu non meno con salarij honestissimi, che con grandissimi honori premiarla, oltra i molti & radissimi priuilegij, non meno ampiamente, che uolentieri concedutile: et questo perche? non per altro, non per altro certamente ingeniosissimi Academici, se nõ perche ne seguissero quelli effetti; ne risultassero quelle utilità, et quegli honori, et commodità ne nascessero, che poco fa si sono raccontate. o innata bontà di liberalissimo Principe, o liberalità inudita di clementissimo Signore, o ineffabile clementia di Padrone amoreuolissimo, o Duca ueramente Duce, norma, & esempio di tutti i Principi, di tutti i Signori, di tutti i Padroni: se io hauessi degne parole da commendarli, mai satia non se ne uedrebbe la lingua mia, ma per ch'io nõ l'ho, torno a dire, che se questo in fin qui non si uede esserne riuscito, anzi piu tosto il contrario; nostra è di cio la colpa, et nostro il danno: percioche noi stessi, noi stessi dico, ce ne semo stati cagione, & noi stessi meritamẽte lo ci pianghiamo, i quali mossi, non so se da poca prudentia o da troppa ambitione (per non usare peggior uocaboli) hauemo et detto et fatto molte di quelle cose, lequali mai non doueuamo ne dire ne fare, se non per altro, almeno per non parere o del tutto ignoranti, nõ conoscendo cosi alto beneficio, o affatto ingrati, nõ lo rimunerando in quel picciol modo che poteuamo. Ma lasciando hora le doglienze dall'un de lati giuste si, ma uane, & ritornando là onde partimmo, non deuemo ne marauigliarci, ne sgomentarci, se picciolì infino a hora sono stati di questa nostra, quasi Republica di lettere, e di giouani studiosi, i progressi, ne se ne sono ueduti ancora, non che colti que

I beneficii quãto son maggiori, tanto piu obligano.

Seconda parte della sua diuisione.

fiori,per non dir frutti, che si speraua, & che pareua ragioneuole, che se ne deuessero & uedere & coglière;perciochè (oltra che la natura comincia sempre dalle cose piu picciole & meno perfette, & procede uerso le piu grandi & piu perfette) tutte quelle cose che nascono et crescono prestamente, prestamente ancora mancano & muoiono; come nelle piante & in tutti gli animali manifestamente si puo uedere, ma chi sa? che noi accortici qualche uolta dell'error nostro, & conosciuto quanto egli habbia pure a noi medesimi et non ad altri nociuto, nõ ci deuiamo suegliare & riuolgere ad emendarlo concordeuolmente tutti quanti?et a ristorar tutto il danno di tutto il tempo passato?come sogliono tal uolta i pellegrini,i quali tardi destatisi,tutto quello che conoscono hauer perduto del camino,s'ingegnano con l'affrettarsi & col raddoppiare i passi di racquistare?laqual cosa auenga Dio, che io molto maggiormẽte la desideri, che io non la spero, tutta uolta ueggendo quanti & quali personaggi siano hoggi in questo luogo fuor del solito uenuti per honorarmi,& quãto intentamente m'ascolti un non men dottissimo & liberalissimo che Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinale,ornatissimo di tutte quelle doti et uirtù,che a tal grado & a tanta dignità si conuengono;non posso nõ rallegrarmi dentro et di fuori,et prender felice augurio,che scacciate,quando che sia,da qualche propitio uento le si folte nebbie,& si profonde tenebre che ne circondano, non habbia nõ dico apparire il Sole, ma aprirsi alcuno spiraglio, & scoprirsi qualche raggio benigno,che ne rischiari & rallumi,tal che ne scorgiamo piana et aperta quella uia che le inuidie nostre,& le nostre maluagità (che pure il dirò) i hanno gran tempo chiusa & erta fatta parere. La qual cosa,come a noi medesimi nuoua et profitteuol molto sarebbe, cosi al Principe nostro inaspettata & gratissima giugnerebbe,senza che l'Idioma Fiorentino,et tutta la lingua Toscana, non solo piu uaga & piu adornata, ma piu ricca ancora & piu pregiata ne diuerrebbe: laquale,tutto che in comparatione della Greca,& della Latina non si possa chiamare ancora,ne abondeuole,ne ornata,et molto le manchi per douer giugnere al colmo,& arriuare all'ultimo grado, & somma cima di lei; è però tale (se il giudicio & l'affettion non me ne ingannano) che ciascuno puo,non solo acconciamente et agiatamẽte,ma copiosamente ancora et leggiadramente esprimer con ella i concetti suoi tutti quanti,& non meno nelle prose honorarsene,che nel uerso;arrecando & a se & a gli altri huomini non minor commodo & utilità, che marauiglia & diletto della qual cosa potrei addurre esempij & antichi et moderni quasi infiniti,ma un solo rispetto alla breuità del tempo et grandezza di lei uoglio che per tutti mi basti,et questo è quel tanto famoso, & tanto per tutto il Mondo,& in tutte le lingue,et da tutte le persone

La natura comincia sempre dalle cose picciole e mẽ perfette.

Il Cardinal de gli Accolti, chiamato Rauenna.

Lingua Toscana atta a riceuer concetti in prose & in uersi honorati.

o dotte o buone, ma non mai però basteuolmente lodato ancora, Messer Pietro Bembo Cardinale Reuerendiss. a cui uersi, & alle cui prose uniche & perfette, & piu tosto diuine, che humane, secondo il giudicio di tutti i migliori (che de gli altri quasi pipistrelli alla luce del Sole, ci deuemo piu tosto a compassione muouere & increscimento di loro che a merauiglia o a riso) tutti i Toscani, anzi tutte le nationi & maßimamente noi Fiorentini semo grandißimamente tenuti, & strettissimamente obligati, La cui grauissima auttorità, l'interissima uita, il sincerißimo giudicio l'infinita letteratura douerebbe pur raffrenare homai, o in tutto, o in grandißima parte, la semplicità, & bamba opinione (per non dir parola piu graue) di coloro i quali reputano tanto pouera questa nostra lingua, & per cosi uile & dishonorata la tengono, che non che altro si uergognano di mentouarla, ne s' accorgono, che se non tutti, almeno buona parte, nõ solo de piu nobili, ma de i piu dotti ancora e piu giudiciosi l'hanno in tanto pregio, & cotale stima ne fanno, che nessuno par loro che sia compito affatto & del tutto perfetto, ilqual manchi della fauella Toscana; dato che & nella Latina & nella Greca, aggiungo ancora & nella Hebraica, fuße dottißimo. Ne per questo intẽdo io di biasmare in parte alcuna o la Latina o la Greca, anzi per lo contrario conforto grandissimamente & consiglio ciascuno ad apprenderle amendue; conciosia che senza quelle, ne questa ancora si puo (per quanto io creda) o perfettamente sapere, o felicemente essercitare: & tanto piu ui conforto & ui cõsiglio ad apprenderle hora, quanto maggiore hauete d'impararle hoggi l'occasione; poscia che Messer Pietro Vettori huomo rarißimo, & piu tosto singolar nella cognition delle lingue (oltre l'altre facultà) s'è degnato, per piacer al signor nostro & beneficar la patria sua, come non men buono & cortese, che dotto & nobile, d'insegnarleci publicamente. Non uorrei gia che alcuno di uoi credesse giudiciosißimi uditori, che a noi nati & alleuati in Firenze, per succiare insieme col latte dalle balie & dalle madri la nostra lingua, non facesse mestiero di studiarla altramente (come molti falsamente si persuadono) conciosia che per lo non ui metter noi, ne studio ueruno, ne diligentia, semo molte uolte (o nostro non mẽ danno che biasmo) barbari & forestieri nella nostra lingua medesima, & questa, questa sola è la cagione, che gli strani, iquali, si come in maggiore stima la tengono, & assai piu conto ne fanno di noi medesimi, cosi ui spendono intorno molto piu tempo & fatica, non pure la scriuono meglio, ma ancora (uagliami il uero) piu correttamente la fauellano, che noi steßi non facciamo. Ma perche il tempo non comporta, & il bisogno non ricerca che io mi distenda dietro a cio piu longamente, & tanto meno quant'io penso di douerne in breue piu partitamente in questo luo-

Pietro Bẽbo, alqual sono obligati i Fiorẽtini per rispetto della lingua.

Pietro Vettori huomo singolar nelle lingue.

I Fiorentini meno scriuon bene quanto meno studio mettono nella lor lingua.

go medesimo,& piu largamente fauellare, me ne tacerò al presente. & qui hauendo dimostro assai (per mio credere) quanto sia grande il beneficio riceuuto da noi per cagione di questa Academia della prouidentia & consiglio dell'ottimo & sapientissimo Padrone nostro; & per consequente quanto ancor per questo conto solo deuemo esser tenuti alla magnanimità & cortesia sua, se non uolemo esser del tutto o ingrati o ignoranti, passerò con uostra buona licentia alla terza & ultima parte, pregandoui di nuouo uditori amoreuolissimi che non u'incresca l'ascoltarmi gratamente, come hauete fatto infin quì, ne a uoi dispiaccia honoratissimi Academici che io fauelli liberamente mediante l'auttorità et per la maggioranza di quello officio & magistrato, alquale uoi medesimi contra la uoglia & fuor dell'opinione mia & di molti, benignamente non miei meriti, ma mercè uostra, mi eleggeste, facendo Consolo colui, cui molte altre molte uolte, per non dire, piu oltra, non haueuano uinto Censore; ond'io al l'annuntio di tal nouella, fui tutto piu tosto di stordigione ripieno, che di merauiglia: & pensai tra me, non gia che fusse scemato in loro quel buon giudicio & accorgimento di prima, ma ben cresciuto l'amore di uoi & la beneuolentia uerso me. & doue molti per uentura o piu forti a portar tal peso che io non sono, o piu desiderosi d'honore, si sarebbero molto allegrati, io per uer' dire, m'attristai non poco, conoscendo, di molte et grandissime parti & qualità, che a si honoreuole, & si importante Magistrato si richiedono, in me esserne pochissime, anzi nessuna; perche fui tentato tutto di uoler quanto prima, rinuntiarlo; al che fare fui, molte fiate, molto uicino; & di certo l'harei fatto, se oltra che le leggi nostre nol consentiuano, non hauessi dubitato (sapendo quanto la fortuna, & la natura mia siano contrarie et discordanti) che egli mi fusse stato attribuito da certi, troppo ingordi (oime non dico dell'honor mio, ma del sangue stesso) & Dio sà perche, o superbia, & arrogantia o a uiltà & dappocaggine quello che io per mod stia faceua (siamene testimonio Dio) & per humiltà. Per queste cagioni dunque (oltra molte altre giustissime) et perche conosceua benissimo di essere stato eletto da uoi a Cōsolo; in quel tempo, che tutti (se non se alcuno o poco saggio o troppo ambitioso, per non dir forsennato & maligno per le discordie, & maliuolenze nostre) fuggiuano il Consolato: non gia come piu sufficiente de gli altri, ma ben come piu ubbidiente, mi risoluei d'accettarlo; confidandomi prima nell'aiuto di Dio, e del santissimo Principe nostro, poi nelle humanità, & cortesie uostre, et perciò fare dopo quei molti pericoli, noie, et trauagli (pur troppo a ciascuno di uoi manifesti) uenni hoggi, & salij in questo celebratissimo seggio, doue da te molto Magnifico & honorando antecessor mio, ho non solo riceuuto l'auttorità del Consolato dell'Academia, & del Rettorato dello

Non era passato Cē sore della Academia e passò Cō solo.

dello

dello studio Fiorentino, secondo le cerimonie & usanze nostre consuete, ma anchora tante & si grandi, & si diuerse lodi, che io non osarei (se nõ fußi del tutto stolto) ne desiderarei ancora, non che io creda, che giustamente mi si conuengano, ma tutto assegnando, parte alla bontà & sincerità della benigna natura tua, che giudica gli altri secondo lei, & parte all'amor tuo uerso me, Che spesso occhio ben san fa ueder torto, ti dirò solamente, & con uerità, che quanto è stato a te caro il darmi cotale officio, tanto & piu è stato a me giocondo il pigliarlo dalle tue mani, & si come io spero da te e consiglio & aiuto in tutte le bisogne et occorrẽze che m'accadranno; cosi uorrei che da me sperasi in tutti quelli fauori & honori, che da questo grado posson uiuere. Hora a uoi dottißimi Academici riuolgendomi, & quelle gratie rẽdendoui, che per me si possono, e debbono maggiori, non solamente ui conforto con tutto il cuore, & eshorto con tutta l'anima, ma con le ginocchia della mente inchine, e con le braccia aperte ui prego, ui stringo, ui grauo & ui scongiuro per tutte quelle cose che piu amate & che piu ui sono care, che ui piaccia, non dico p amore et rispetto di me, che sono nulla, ma per rispetto & amor del nostro giustißimo & clementiß. Principe, che è ogni cosa, & p l'honor non tanto di questa Academia, laqual non ardisco di chiamar piu, ne fioritißima ne felicißima, come soleua, ma ancora per lo nostro medesimo, che ui piaccia dico di por giu l'odio & lo sdegno, uenti contrari alla tranquilla uita, & ui ricordi che tutto quello farete, non a me lo farete, ma al Consolo della uostra Academia, & io dalla parte mia ui prometto, & cosi (se Dio mi tenga in buona gratia di sua eccellentia Illustrißima) u'atterrò d'esserui & buon padre, et buon fratello, et buon figliuolo, et generalmente buon amico, & buon Consolo, a tutti quanti, & di far si con parole & con fatti) posponendo tutti i commodi & piaceri proprii, & non perdonando ne a tempo ne a spesa, ne a fatica) che ciascun di uoi conoscerà apertißimamente, che niuna cosa al mondo mi è piu a cura ne piu a cuore che l'utile commune, & l'honor publico di questo luogo, & ho speranza, non mica in me confidãdomi, ma nell'ubbidienza de Bidelli, nella diligẽtia del Massaio, nella sollecitudine del Proueditore, nella pratica et discrettione del Cancelliere, nella dottrina & giudicio de Censori, et finalmẽte nella prudentia amore, et fedeltà de Consiglieri, per non dir nulla di tanti Lettori publici, et priuati, et di tanti amici mei, non meno buoni et dotti, che amoreuoli & diligenti, che le cose habbiano a procedere in guisa, Dio concedente, che ne uoi d'hauermi creato Consolo, ne io d'hauerlo accettato ci dobbiamo pentire giamai. Et se bene la strettezza del tempo & l'ampiezza della materia non mi lasciano, ne nominarui tutti come uorrei, ne lodarui, come deurei, & te maßimamente Messer Pasquino mio carissi-

Terza parte della diuision di questa oratione.

Petrarca.

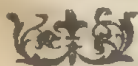
mo & honoratissimo, Compare & consigliere; non sarà però uero ch'io taccia di uoi Messer Lelio mio osseruatissimo da me come padre amato, riceuuto & tenuto caro, & se bene non tanto la presenza uostra, quanto la modestia mi uieta, che io parli quanto ho nel cuore, & quello che mi dettano la bontà, la dottrina, l'amoreuolezza & la cortesia uostra inestimabile, si non mi uieterà ella ch'io non dica almeno, che la fede mia nel sapere, nell'auttorità, & affettione sua uerso me è si grande, che io crederei col consiglio suo, anzi con un suo cenno solamente senza altro aiuto neßuno, di troppo maggiore & piu cupo pelago, che questo non è (auenga che sia grandissimo & profondißimo) non solo uscir saluo, ma riportarne lode, & honore. & chi è quegli o tanto debole & inesperto, o si timido & pauroso, ilquale con si grande & esperto piloto, con tanto pratico, & saggio nocchiero, dubitasse di scampar da qualunque tempesta & felicemente condursi al porto? Ma tempo è homai di dar congedo & licentiar questi gratißimi uditori; ilche si farà tosto che io harò dette alcune breuißime parole, circa la cura & gouerno di tutto il tempo dell'officio & del Consolato mio; & massimamente intorno alle lettioni cosi publiche, come priuate. et però a uoi riuoltomi, uditori amantisʃimi, dico, che desiderando io solamente di proueder non solo al tempo mio, ma di tutti i Consoli futuri di ferme & certe lettioni, si come gli statuti nostri ordinano, richiedei con humili et caldissime preghiere nõ solo tutti quegli che per lo tempo a dietro hauessero, o publicamente letto o priuatamente, ma quegli ancora, che a mio giudicio & d'altri erano atti et sofficienti a douer leggere, & per non andare ogni cosa replicando senza bisogno, trouai pochissimi che non fussero, chi in una cosa, & chi in un'altra occupati; tanto che fra tutti quelli che potessero o uolessero acconsentirmi, eglino non arriuarono a tanto numero quante sono le dita, che in una mano sola si possono contare, perche io facendo uirtù (come si dice) della necessità, & giudicando ancora, che il legger un solo (qualunque egli si fusse) continuatamente alcuno approuato scrittore, fusse di maggiore utilità, che il legger molti sparsamente, hor questo auttore, & hor quell'alto, secondo la uoglia o commodità de i leggenti, mi risoluei, cõ consiglio però di coloro, senza i quali non posso ne debbo o uoglio deliberar cosa alcuna di leggere io stesso ogni Domenica publicamente in questo luogo dopo il uespro subito, Cominciando il Paradiso di Dante, & ogni giouedì a hore. 21. nello Studio di Firenze, priuatamente il Petrarca, interpretando le tre canzoni de gli occhi, che seguitano secondo gli ordini, in guisa però priuatamente, che a chiunque sarà conceduto il uenirui, et nondimeno se alcuno di questi Academici, mutata (come molte uolte interuiene) oppinione, uorrà per qualunque cagione leggere o in publico o in priuato, io sem

Lelio Torelli hora Secretario e Cõsiglier maggior del Duca.

Far uirtù della necessità.

pre non ſolamente uolentieri gli concederò il luogo mio, ma gli harò anchora obligo infinito & immortale. & quando a uoi & a loro non diſpiaccia, ſeguiterò anchora di legger tutti i giorni di tutte le feſte comandate. Hora, benche io non ſolo uoleſſi ma deueſſi anchora coſi della grandezza dell'ingegno, & della dottrina, come della leggiadria, et pulitezza di queſti due Poeti, coſi alti & coſi eccellenti, lunga pezza ragionar con uoi lodandogli & celebrandogli, ſe non come meritano eſſi, quanto ſapeſſi & poteſſi io, tuttauia ho penſato di riſerbarmi a far queſto nella dichiaratione de i loro utiliſſimi, & ueramente diuini Poemi. Hora dirò ſolamente, che ne l'uno, ne l'altro di loro cede nel ſuo genere (s'io non erro) ad alcuno altro Poeta, o Greco, o Latino, che egli ſi ſia, d'ingegno, ne d'arte, ne di dottrina. Ma per tornare in queſto ultimo al primo noſtro intendimento, et dare homai fine a queſto lungo (et uoglia Dio) che non faſtidioſo ragionamento, dico ſe queſta Academia (honoratiſsimo ridotto, & honeſtiſsimo ricetto di tutta la nobiltà Fiorentina, & di tutti i foreſtieri letterati o amatori delle lettere) è lodeuole per ſe ſteſſa; utile a noi medeſima, gioconda al popolo, horreuole alla città, cariſsima al Signor noſtro, per qual cagione non douemo noi giouani, uecchi, grandi, piccioli, mezzani amarla col cuore? honorarla co geſti? celebrarla con le parole? eſaltarla con le opere? frequeatarla con le perſone? & finalmente con ogni ingegno, con ogni sforzo, con ogni arte, con ogni induſtria, accreſcerla, ornarla, inalzarla, perpetuarla? in tutti i tempi? di tutte le coſe? con tutti i modi? per tutte le uie? a fine che buoni, dotti, grati, appo Dio appo gli huomini, appo il Principe, gratie, honori, ricchezze, per noi, per i parenti, per gli amici ne impetriamo, ne acquiſtiamo, ne riportiamo?

Offerta del Varchi di legger il Dãte & il Petrarca.

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO FERRINO. FERRARESE.

ARGOMENTO.

S'ERA in Ferrara ordinata una Academia ſotto titolo d'Eleuati, poi che in Padoua ſurſero gli Infiãmati. Ridotti adunque in queſta tutti gli ſpiriti il luſtri di queſta, città, il Ferrino, buona memoria, ch'era uno de rari ingegni della ſua Patria, fece la preſente Oratione a gli Academici, nella quale gli eſ ſorta a darſi alle uirtù, & a tener quella uia che è tra l'altre honoreuole al mondo, & utile a gl'ingegni loro.

Met. dal Pittore che dipigne una figura.

O HAVEVA deliberato di uolere hoggi, con la ſola forza di quei puri & propri colori, che la natura mi concedeſſe; non dirò incarnare (che ciò ad Apelle ſarebbe impoſſibile) ma ombreggiar in parte la ueneranda faccia d'una eccellentiſſima Donna di marauiglioſa bellezza; la cui diuina ſpirituale imagine porto gran tempo impreſſa nella idea: & queſta poi (quale ella ſi ueniſſe dipinta) offerire, et dedicare cõ puro affetto, nel ſacro tempio de i uoſtri intelletti. Ma quando fra perſone di tanto giudicio, & di ſi graue auttorità come uoi ſete, condutto mi ueggio; conoſco me hauere imprudentemente, & preſſo ch'io non dißi impudentemente deliberato. E gia gli ſpiriti da ſi alta preſenza commoßi, tutti tremano: la lingua acui l'officio dal pennello ſi richiedea, per timore impedita rimane, & agghiacciata: & la uoce, che in uece di color ſeruir doueami, è fuggita & quaſi del tutto naſcoſta, io non ſo doue. Et certo che non immeritamente queſto m'auiene; perche dinanzi a giudicioſi occhi d'huomini ſaui & intendenti, non dourebbe aßicurarſi di tirar pur una linea, chi non fuſſe peritiſſimo et perfettiſſimo maeſtro. Perche forſe a non mancarmiſi di giuſtitia, ſaria degno il mio fallo non ſolo di riprenſione,

prensione, ma di castigo. Ma tornandomi alla memoria poi, che io non ho preso questa Prouincia, ne per mostrare eloquentia, ne per acquistar fama: che il subietto di sua natura è tale, che ad ogn'uno che ne tratti, per inesperto, & inerudito che sia, non ponno mancar parole; & che anco tra persone discretissime & humanissime mi truouo; lequali sapendo (come sanno) quanto io sia poco essercitato nel dire; non con altra aspettatione mi accommoderanno le orecchie, come se hauessero ad udire un fanciullo: ripigliano pur gli spiriti alquanto di sicurezza; la lingua a poco a poco s'intepidisce, & si dislega: & la uoce sen ua pian piano (come sentite) per gli organi compartendo. Dunque essendomi (uostra mercè) restituita in parte facultà di parlare; accioche meglio, & piu tosto mostrar ui possa il diuin simulacro di cosi bella Donna; farò io appresso uoi eleuati Academici, come già Zeusi appresso Crotoniati fece; quando la tanto famosa, & tanto celebrata Helena dipinse: togliendomi innanzi per ritrarne la donna mia (che è la uirtude) sette bellissime & elegantißime giouani, che sono le Arti, lequali per nome conueniente & degno liberali si chiamano. Et se come elle di uenustade et di bellezza auanzano di gran lunga le uergini di Zeusi; cosi haueß'io tanta scienza nell'arte del dire, quanta egli haueua esperientia & pratica nell'arte del dipingere: potrebbe auenir forse, che io illustrato, et sostentato da cosi rari essempi, dipingerei parlando questa mia Donna in modo; che non saria tra noi alcun sì stupido, che ueggendola non si risentisse; ne cosi freddo nelle cose d'amore, che da honestissimo appetito acceso, subito a feruentissimamente amarla non s'infiammasse. Imaginate uoi dunque Signori Academici, che per alquanto spatio di tempo io sia stato in solitaria parte ritirato, a disegnar questa pittura: & che hora tornando a uoi, qui m'appresenti per discoprirla a gli occhi interni uostri; non come morta, distesa in colori; ma come uiua, condutta dalla mia uoce nel mezzo di questa nobilissima Corona. Et se ben uisibilmente ella non ui si mostra, ne posso giunger tanto oltra con le parole come si conuerrebbe: uoi con gliocchi purgati della mente mirandola, uederete lei con aspetto pieno di sì rara beltade, & di honestà sì singulare, cosi ben proportionata di membro in membro; & in habito sì nuouo, sì uago, e sì leggiadro: che con occulta marauigliosa forza ui tirerà a guisa di calamita allo amor suo: anzi trasformando uoi in se stessa, e se stessa in uoi; di se e di uoi farà una cosa medesima. La origine, la natura, la sustantia, di questa non piu Donna, ma Dea, non sia di uoi alcuno, che aspetti d'intendere per la mia bocca: perche ben si puo dire, e uoi sapete, che prima che il tempo fusse ella fue: ma il come, il perche, e di qual seme generata; è riposto nel gran secreto del primo motore. Dun-

Zeusi Pittor presso a Crotoniati.

Pittura de la uirtù, & le sue molte lodi.

que lasciando il suo alto, imperscrutabile principio da canto; e discendendo piu al basso al mio instituito; dico, che questa è quella, che non solo infonde ne gli animi nostri ogni buon seme; ma quando la ragione in noi eccitata da li dolori del senso, è appresso al partorire; come peritissima obstetrice, ci porge le mani; riceue il parto; mitiga li dolori; e toglie in luce la nuoua prole. Questa dico è quella tanto illustre, & tanto nota al mondo per le sue bellezze, che il ueder la sua lucentißima faccia; i suoi costumi, i portamenti, le gratie, la uenustà mirabile spirante da i lumi suoi; piacque già tanto a Greci, a Barbari, a Latini, et a genti d'altre diuerse nationi, che abbandonando la patria, le proprie case, le mogli, i figli, & se medesimi con tutte le lor cose; solo riputaronsi ricchissimi, & felicissimi in contemplarla: sapendo lei essere (come ueramente è) quella certa, immobile, immortale possessione, che a uiui e morti egualmente riman propria, & della quale (e non d'altra) intese il Dio de filosofanti Platone; quando interrogato quai beni acquistar si doueuano a i figliuoli, quelli (rispose) che non temono ne tempesta, ne uenti, ne inondation di fiumi, ne forza d'huomini. Et altra uolta di costei parlando, disse (e disse il uero) che le ricchezze, che son patrone & signore del uulgo, non eran degne ancille, o schiaue di costei. Questa ualorosissima & moderatissima Dea, nelle cose aduerse costanti & forti; nelle prospere modesti & temperati ci rende. Questa a giouani dona la sobrietade, & la uerecundia; a uecchi honestissimo riposo, a poueri incorruttibili tesori, a ricchi pretiosißimi ornamenti. In costei sola Academici, tutte le ragioni del bene & beatamente uiuere sono collocate; & per lei sola indarno gira la ruota della uolubil Fortuna: laquale se alcuna uolta pure come cieca, imprudente & trascurata; impetuosamente s'induce a uoler contrastar seco; altro effetto non fa, che quello che nell'aria si faccino le nuuole, lequali se ben talhora s'oppongono a i raggi del Sole, non però gli leuano punto della sua bellezza. Questa sola le tante, sì contrarie, sì diuerse complessioni, paßioni, & nature de gli huomini tempera, congiunge, e rappacifica: come tra il caldo e il freddo; il secco e l'humido; l'aria si uede esser conciliatrice. Per costei sola Academici, senza altra pruoua precedente; che ci sia dannosa, conoscemo i ueri amici da gli adulatori: ne interuiene a noi come a li paragoni de gli orefici, che prima che discernino tra il uero e il falso, uengono attriti, e consumati da i metalli. Nello splendidissimo uiso di costei guardando, non pur li buoni, ma li rei huomini e di mala uita, ueggono, conoscono, & approuano il meglio. Questa in habito e forma humana, dal Cielo in terra discesa, fu l'una di quelle due gran Donne, laquale (come Prodico riferisce) hebbe tanta forza nelle parole; che Hercole uinto

Platone Dio de Filosofanti.

Per la uirtù i buoni & i rei conoscono il meglio.

elesse lei per guida: & da lei scorto fu dopo tante fatiche, cō tanto trionfo a glorioso fin condutto. O facondißima & desideratissima Donna, perche a noi altri uisibilmente non ti mostri hora? perche non ci prendi per mano? e mentre che stiamo dubbiosi & incerti della uera uia, non ci conduci tu per drittissimo calle, oue il tanto auenturoso Hercole conducesti? Ma non ci attristiamo Academici, che quello che uisibilmente non opera tra noi, lo fa per modo miracoloso e inuisibile. Ella come nostra amoreuol maestra, la qualità & forza de gli elementi di natura, non di quelli che fantiulli impariamo, ci insegna & con regola giustißima infallibile dimostra come ciò che fa di mestieri trouare, disporre, ricordarsi, & esprimere con dignità si possa. Ella sottilissima e uigilantissima indagatrice del uero, ci porge lumi innanzi, e ne dà modo di inuestigare, discernere, e separar la uerità dalla bugia. Per lei con l'occhio e con la lingua dell'animo nostro, le cose lontane innumerabili, ueder propinque, e numerar poßiamo. Per lei le parti tutte dell'anima nostra si accordano insieme: e si temperano le attioni con le parole in sì soaui concetti; che Apolline & Amphione, liquali col suono (come dicono i Poeti) traheuano i saßi, diuerrian saßi loro al dolce & diletteuol suono di cosi fatta harmonia. Ne solamente con l'aiuto di costei gli ampißimi spatij del mare sono da noi nelle nostre camere misurati: ma (quello che importa piu) è che misuriamo ancor noi medesimi senza alcuno errore. E piu, che circondando sotto la fidatißima scorta di questa uirgine celeste le stellate mura del cielo; comprendemmo stando in terra, come si muouano le sfere; la natura, la grandezza, il corso di tutti quei superni lucentißimi lumi; & specialmente gli effetti delle due chiarißime lampadi del Mondo, che gouernan l'anno. E per dirne allo estremo quanto io ne posso dire; dico, che soffiando una minima aura del fauoreuol spirito della gratia sua nella uela della nostra mente, & tenendo noi gli occhi fißi alle cose celesti; paßiamo questo rapido torrente, non accorgendoci delle cose terrene, come se non ci fussero: & con prospero corso peruenimo al uero porto di felicitade: oue smontati, ce n'andiamo lieti fino allo altißimo Throno della prima causa. Ma doue mi lascio io trasportare? sterile, digiuno, & inetto, balbettando i suoi stupendi, sopranaturali, incomprensibili effetti, come che io non sappia, che niuno non hebbe, ne haurà mai fecondità tanta d'ingegno, tanta copia, tanto artificio nel dire; che della infinita, inestimabile sua possanza parlando, non resti roco e muto, & che ciò che da ogn'uno imaginare, e dire, e scriuere se ne puote, appresso il uero è nulla. Non m'accorgo io cieco, quanto alla mia indegnità si disconuenga, che queste cose s'odano per la mia lingua? Non sò io che la uirtude è da se

Loica.

Arithmetica.

Rhetorica

Cosmografia.

Astrologia.

Theologia.

ſteſſa a ſofficienza lodata? e che ſi come il grande Oceano, perche nel ſuo profondißimo ſeno raccolga tanti riui, e tanti fiumi, non però diuenta maggiore, ma ſi appaga di ſe medeſimo: coſi queſto pelago altißimo di gloria per riceuere cumulatamente tutte le glorie che dar ſe le potriano; non è mai per diuenir ne piu glorioſo, ne piu grande; ma riman contentißimo di ſe ſteſſo. Certamente Academici, io sò queſto; e sò che (come ſi ſuol dire) tra le coſe finite e le infinite non è proportione alcuna: ma io sò appreſſo, che ſi come quella pura, immenſa eterna luce, donatrice d'ogni altra luce, non rifiuta un picciol torchio acceſo, che con humiltà di cuore ſe le offeriſca; coſi queſta benignißima Dea (che è il uero honore, onde tutti glialtri honori deriuano) non diſprezza una picciola laude, che in honor ſuo le appreſenti un baſſo ingegno. Ma non offendeß'io uoi piu toſto con le mie rigide & dure parole: pure tolleratemi (ui prego) e per riuerenza di queſta Dea, & per la uoſtra corteſißima natura. Et queſti großi ſaßi indigeſti ch'io ui porgo, per me cauati dal la ricchißima uena del ſuo finißimo metallo, eſaminando, e purgando uoi col fuoco della ragione, trahetene ſolamente l'oro ſchietto, cioè il puriſſimo ſenſo: laſciando le parti terreſtre e uili, che ſono le uoci mie, doue è naſcoſto: di quella maniera che nelle minere ſi trahe con la uirtù del fuoco, l'oro puro e ſincero fuori delle durißime pietre. Ilche come ben ſapete uoi fare Academici, coſi ſapeßi anch'io trouar parole affettuoſe e calde, come hebbe mai feruentißimo amante; poi che non ho quella gratia naturale, che ſuol hauere piu uirtù nel perſuadere, che la eloquentia: acciò poteſſi ragionando inſtillare una minima gocciola de gli infiniti abißi della dolcezza di coſtei, nel palato del cuore di queſti circonſtanti; che indubitatamente io credo, che breuißima ſtilla baſterebbe per inebriarli tutti in modo, che ſcordandoſi ogni altro riuo di fugace piacere, ſeguirien ſempre lei ſola, perpetuo fonte d'ogni ſuauitade: & meco inſieme entrerieno anch'eßi nello ineſtricabil laberinto delle ſue laudi, ſenza mai curarſi di trouare il filo per uſcirne fuora certi, che il perderſi qui dentro, è il ritrouarſi in mezzo il Paradiſo. Ilche per lunghißima eſperientia ſanno meglio di me molti di uoi eleuati Academici. Liquali non come alcuni giouani di perduta ſperanza (che ſoprapreſi da falſe apparenti bellezze, non s'aueggono della uera eſſenza di queſta Dea) anzi di lei ſola ſempre imaginando, penſando, & parlando, la cercano famelici, come ſolo è proprio nutrimento de gli animi loro. E ſanno, che ueramente ſi deue, e puo connumerar tra morti, chiunque ſi perſuade potter uiuere, ſenza queſto delicatißimo cibo: ilquale infuſo nello ſtomaco dell'anima noſtra, & quiui cotto con l'amoroſo fuoco d'acceſa caritade, ſi diffonde (quaſi per uene) in honeſtißimi coſtumi, & honoratißime operationi:

Tra le coſe finite e l'infinite non è proportione alcuna.

Met. dalle minere de l'oro, delle ſue parole.

Met. dalla digeſtion, all'operation della uirtù.

operationi: & ci mantiene in guisa che non solo sanißimi, uigorosi, e robusti; ma ci rende fra gli altri, riguardeuoli, gloriosi, & immortali. Dunque sapendo noi tutti, che la nostra salute, il nostro bene, la nostra pace, la uita nostra, da costei sola procede, e non d'altronde: e mi mostrate in uista, d'essere in buona parte disposti, a uoler uiuere, e morire per la uirtude (se morir però mai per la uirtù si puote) che si aspetta? (preponendo le honorate uigilie, li honesti sudori, & le illustri fatiche, all'otio, alla pigritia, alla dapocaggine) non cerchiamo noi una uolta di estinguer la ignorantia? o almeno fuor de i termini della nostra iurisditione in esilio perpetuo rilegarla? E se nol facciamo hora, che questa Dea ne fa di se gratiosißima offerta, quando lo farem noi? Ricordiamoci Signori Academici di Demetrio: ilquale tardi pentito, con gli occhi uolti al cielo, sospirando disse. Di una cosa sola doler mi posso immortali Iddij, che piu tosto che hora non mi sia stata nota la uirtude; che non haurei atteso di essere inuitato da lei; ma le sarei io corso incontro ad abbracciarla. Questo medesimo potria col tempo interuenire anchora a noi: e non hauendo il pentir luogo poi, il danno grande ci saria di maggior doglia cagione. Dunque per non hauer mai a pentirci; per acquistar la immortalitade; per arriuare a tanta gloria: qual di noi sarà d'animo sì uile; sì abietto, & effeminato; che tema di così breue uiaggio? & così timido e pusillanime, che habbia paura d'alcun sinistro incontro? non siamo noi sotto la protettion della uirtù sicuri e salui da tutti i pericoli? E se ben nel principio del camino intoppaßimo, o ci allentaßimo per la strada, non sarebbe ella presta a confortarci con la sua celeste rugiada, dando uigore & aiuto all'anima di superar le difficultà della uia? Ma concedasi che ci lasciasse anco prouar qualche amarezza; farebbe in questo come il prudente Medico suol fare, che per ridurci alla sanità, ne porge a tempo amare medicine: & allhora è ueramente reputato humanissimo, quando par seuerissimo a gli infermi. Le cose grandi (si come uoi sapete) conseguir non si ponno senza molta fatica; & altramente acquistate non son care. Perche pensiamo noi che la sapientissima natura nel profondo del mare, & nelle uiscere della terra le pretiose pietre nascondesse; e le uili ci ponesse per le strade innanzi a gli occhi? certo a niuno altro effetto, senon perche faticandoci, procuraßimo di trouar quelle, sprezzando queste che si offeriscono senza esser cercate. La fatica Academici, uà necessariamente innanzi alla uirtù, come sen uà l'Aurora innanzi al Sole. Se non fusse stato la fatica, noi non haueressimo un Platone, un'Aristotele, un Demosthene, un Marco Tullio, un'Homero, & un Virgilio: & meno sariano hora uiui Catone, Cesare, Pompeo, Scipione, M. Sergio, Annibale; e tant'altri, che in let-

Detto nótabile di Demetrio

Il medico è humano quãdo par seuero a li infermi.

La fatica uà innãzi alla uirtù necessariamente.

tere & in armi furon gia singolari & eccellenti. Non diede la fatica il nome a i miracolosi fatti d'Hercole? anzi per dir meglio, non fu la fatica, che insieme con la uirtù uinse e domò in lui tanti mostri? Senza la fatica credete uoi che la Terra con tutti li benigni influßi del cielo ne sumministrasse il uiuere? certamente nò: finalmente se uoi considerate bene, trouarete che tutte le cose create col loro essempio ci inuitano alla fatica. Adunque non solamente non fuggire o schiuare in modo alcuno, ma uolentieri seguire, & con prontißimo animo abbracciar la dobbiamo; come solo, uero, & ottimo mezzo a farci pienamente conseguir la gratia di questa nostra potentißima Regina: laquale è quella, che ci lieua dalle cose terrene alle Celesti; dalle sensibili alle intelligibili; dalle humane alle diuine; dalle corporali alle spirituali, dalle infime alle supreme; dalle temporali alle eterne. Per tanto in seruigio di costei ualorosamente militando, non leuiamo mai l'occhio dalla sua felicissima insegna. E quantunque seguendola ci conuenisse restar presi, o morti; chi è quello di noi, che non habbia piu cara la uirtù della libertà, e della uita? anzi pur chi sarà quello cosi sfacciato, che ardisca di chiamarsi libero, o uiuo senza la uirtù? Quanti si sono già trouati, e trouansi tutt'hora, che senza speranza d'alcun premio si espongono a manifesto pericolo di morte? e noi certissimi di uiuer sempre, tocchiamo ogni giorno il nostro stipendio: & poi che uirilmente combattendo, habbiamo uinto (non altro che noi medesimi) ella ne cinge con le sue mani la fronte di corona splendidißima immortale: e fa, che si come il fumo non succede dietro a quel fuoco che subito s'auampa: cosi la inuidia non seguita noi dopo lo accendersi della nostra fama. Dal chiaro lampo della quale mosse le genti di remotißimi paesi (come già fecero per Liuio) passeran terre, e mari per uenirci a uedere in questa nuoua Athene: e pigliar consigli da noi, come da uiui Oracoli: & (quando lo sostenessimo) ci adoreriano come Dei. O grandißima liberalità di questa Dea. O felicità grandißima la nostra, hauer da lei quel che desideriamo, e poter esser quei che noi uolemo. Ma perche forse Academici, non è minor la differenza de gli animi nostri, che si sia la diuersità de i uolti; parmi di ricordarui, che questa nostra castißima & prudentißima Capitana, abborrisce nelle sue schiere gli animi elati e superbi, & aggradisce i mansueti e gli humili. Ne mai fu alcuno di core immondo nel suo essercito, che potesse ritrouar gratia nel suo cospetto. Et se mai si trouò che in simil core sia stato uestigio della imagine di lei, in un punto è sparito, come figura impressa in cera, che sia esposta al Sole. Però declinando noi sempre, e da queste, e da tutte l'altre cose che offendere o turbar la ponno; & estendendoci a tutte quelle che le dilettano; benigni, facili, candidi, e purgati, andiamo di pari passo & animo

La fatica è il mezzo della uirtù

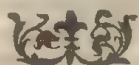
La uirtù ne da quel che desideriamo, & ne fa quel che uolemo.

dietro al suo gloriosissimo uessillo. Al che fare, quando nella imagine che indottamente ombreggiando ui ho mostro come in superficie; nelle cose da uoi a questo proposito udite, e lette altroue, non ui suegliassero & eccitassero; il sapientissimo & inuittissimo Signor Duca nostro Hercole Secondo, douria bastarui per sferza e per sprone. La cui laudabil uita non è altro (a chi ben attentamente la considera) che un capacissimo ricetto, e sicurissimo albergo di tutti i tesori di costei. Vedete che sotto il suo prudentissimo gouerno, noi, e tant'altri sudditi suoi, in mezzo i tumulti delle guerre meniamo in pace tranquilla uita. Vedete come fioriscano le arti, li studi, gli ingegni tutti, irrigati dallo abondantissimo fonte della liberalità, della giustitia, della clemenza sua. Considerate come questa città è fatta per lui casa propria della uirtù, dello Imperio, e della dignità. Et mirate come da lui solo prendono esempio e norma di regger se, e li sudditi quanti sono altri Principi in Italia. Oltra che non è cosa alcuna che possa dare il Cielo, la fortuna, e la natura, che esso cumulatamente & perfettamente non l'habbia. Per ilche una certa commendabile e uirtuosa ambitione occupi i nostri cuori: & per le honoratissime uestigia di questo nostro Alcide caminando, seguitiamo cosi bella, cosi forte, e cosi saggia Imperatrice; con fermo proposito, poi che una uolta sia mosso l'intelletto a seguitarla; di perseuerar costantemente fino alla fine: ne mai fermare il passo, o riuolgerci a dietro: acciò che a uoi non auenisse come ad Orpheo, che per uoltarsi perdette la sua bella, & da lui tanto desiderata Euridice. Et come già ad Alcibiade auenne, ilquale abbandonando la scuola di Socrate, fu dichiarato ribelle della Filosofia. E chi una uolta uien cacciato fuor delle porte del sacratissimo tempio di costei, merita sempre di ritrouarle chiuse. Ilche spero che non interuerrà a noi: e cosi conosco alla uista che me lo promettete. Però senza star piu pendenti dalle mie labbia, uenite, andiamo insieme a chi con prieghi ci inuita per la nostra salute. La etade, il luogo, il tempo, il modo, la dispositione lo ricerca, e lo ricerca la causa, per laquale habbiamo tra le fatiche del primo Hercole scelta quella d'Anteo in ornamento della nostra Academia. E lo uuole il gran misterio, che indi trahemo del nostro nome, e del nostro sigillo, sotto ilquale confermiamo e chiudemo i nostri secreti. Perche si come lottando Hercole col figliuol della Terra; & accortosi doue le forze erano somministrate ad Anteo; alzollo per uiua forza in alto; & accostandoselo al franco petto, con le fortissime braccia lo strinse, in modo che spirò la uita. Cosi noi, liquali di continouo col nostro appetito terreno (quasi con un Anteo) pugnamo; conoscendo doue esso ripigli il uigore, douemo leuarlo a suo mal grado sopra il nostro seno; e quiui con le braccia della ragione forte premendolo, far sì, che la ue-

Hercole secondo Duca di Ferrara.

Anteo cōbatte con Hercole, cioè l'appetito con la ragione.

nenosa anima esali. Ilche succederà senza alcun dubbio, se a similitudine di coloro, che spauentati in sogno da qualche horribile uisione, per non incorrer piu dormendo in nuoua paura, si sforzano di star desti; cosi sforzeremoci anco noi di star uigilantissimi, acciochе nessuno disordinato affetto, nessuna cosa contraria alla uirtù occupi e turbi l'anima nostra. Et allhora poi tutte le nostre attioni si potranno dir ueramente corroborate dalla mirabile intelligenza, & secreta uirtù & possanza d'un cosi forte, & sì honorato sigillo.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

Nell'Academia de Filareti, ripiena d'Illustri & gentili intelletti, fu recitata la presente Oratione da M. Alberto Lollio, nella quale egli loda la lingua Toscana, hoggi chiamata per lo piu dalle genti, o per inuidia o per altro, Italiana. Oration ueramente gentile, & tutta piena di leggiadri argomenti, & di chiari & puliti concetti. Et fu recitata nel terzo luogo dopo le lodi della Greca & della Latina.

ON poteua al presente, uirtuosi Academici, il prudentissimo nostro Presidente, cosa alcuna deliberare, ne a me piu grata, ne che io facessi piu uolentieri, che dopo lo hauer con tanta diligenza da M. Francesco Porto la Greca, & da M. Bartolomeo Riccio la Latina lingua fatto celebrare, darmi hora carico di ragionare appo uoi della bellezza, & dignità della Toscana fauella. Ilche mi rendo certissimo che egli habbia fatto, non gia per reputarmi a questo officio piu atto, o piu sofficiente di alcuno di uoi (che troppo ben conosce egli la mediocrità mia) ma solamente perciò, che sapendo egli, come io son nato & alleuato nella inclita, & nobilissima città di Fiorenza, donde essa lingua ha la origine, gli accrescimenti, & la esaltatione sua riceuuto, ho giusta & ragioneuol cagione di amarla, et di honorarla molto piu che gli altri. Et nel uero, se lo amore, & la riuerenza della patria non m'inganna, ilquale (come ogni un sa) ha una forza grandissima ne gli affetti altrui, confesso ingenuamente Acad. che ella mi è sempre paruta non solamente bella, piaceuole, & artificiosa, ma molto atta, & molto commoda ancora, con laquale i piu graui pensieri, & i piu alti nostri concetti copiosamente si possano spiegare. Là onde quando io considero, che la somma bontà & prouiden-

Francesco Porto. Bartolomeo Riccio.

Il Lollio nato & alleuato in Fiorenza.

za di Dio grandissimo, nel principio del mondo haueua a tutti gli huomini (come fu conueneuole) di una loquela medesimamente proueduto; & che tanta fu l'arroganza, et tale l'insolenza del folle loro ardire, che per la grandezza del lor graue peccato meritarono, che di un linguaggio solo, la diuersità delle lingue, & la confusione de i parlari miracolosamente nascesse, che noi ueggiamo; non posso far che io non mi attristi, & non mi doglia grauemente di cosi fatta sciagura. Perciò che se essi quella bellissima, & comodissima gratia (come doueuano) hauessero saputo conseruare, noi altri al presente di una lunga modestia scemati, d'una graue fatica alleggeriti saremo. Conciosia cosa che non ci sarebbe necessario lo imparar tante lingue, sì per conuersare con le straniere nationi, et sì per intendere gli auttori, liquali diuersamente ciascuno nel proprio, & natio loro idioma le scienze han trattato, ma con i medesimi concetti, & con le stesse uoci parlando, & scriuendo tutti, una dolce armonia, et una consonanza gratissima della comune fauella nel cuor sentiremo. Et a quel modo il mõdo, che fu da Dio creato per patria uniuersale de gli huomini, usandosi da essi un medesimo modo di parlare (quasi una grande et populosa città) in ogni sua parte si trouerebbe a se stesso conforme. Ma poscia che si gran danno pianger piu tosto uanamente, che ristorare possiamo; douendo noi hora fra tanta diuersità di lingue sceglierne una, laquale per parere di huomini saui, et intendenti, sia di tutte l'altre piu uaga, piu diletteuole, et piu gentile; non so uedere Acad. (se non uogliamo in ciò mostrarci priui di giudicio) che ad alcun'altra piu tosto appigliare ci debbiamo, che alla Toscana. Toscana chiamo io questa nostra natiua fauella, molto piu uolentieri, che Volgare, o Italiana, perciò che i Toscani huomini furono i primi, i quali (quasi nouella pianta) con industriose mani diligentemente si diedero a coltiuarla; le molte, et uarie uoci da diuerse nationi in Italia disseminate insieme ricogliendo; & quelle ad un suono, ad una regola, ad un'ordine, cõ tale artificio a poco a poco riducendo, che questa bella, gentile, et dilettеuol lingua formarono che è propria nostra, & non d'altri. Ma perciò che d'intorno al cognome di lei uarij, et differenti fra se i pareri & oppinioni de gli scrittori si trouano; essendo che alcuni uogliono che ella si chiami Italiana, molti Volgare, alcuni Fiorentina, & alcuni altri Toscana; ho giudicato non douer esser fuor di proposito (poi che per cortesia uostra, con tanta benignità m'ascoltate) lo essaminar breuemente, quale di questi nomi meglio, & piu propriamente se le confaccia; accioche non paia altrui, che io, senza alcun fondamento di ragione, piu tosto in un modo, che in un'altro mi sia mosso a chiamarla. Coloro che la battezzano Italiana, lo fanno, perciò che essendo la Toscana una parte della Italia, pare loro (& quanto a ragioneuolmente) che

Gen. c.11.

Mõdo Patria uniuersal de gli huomini.

molto il nome per lo tutto, che della parte se le conuenga, quasi inferir uolendo, che la specie dal suo genere sia compresa, ma non si aueggono poi che il parlar d'Italia non è un solo, & uniforme, ma molto fra se diuerso & uario, si come discorrendo per le fauelle di ciascun popolo di lei manifestamente si uede. Bene è uero, che tutte le lingue rinchiuse dentro a i termini d'Italia sono Italiane, ma non già (come io dissi) le Italiane lingue tutte una medesima lingua sono; anzi hanno tra loro molte incongiungibili differenze, essendo che ne con i medesimi uocaboli, ne con pronuncie simili, ne con gli stessi accenti ugualmente per tutta la Italia non si parlano. Se noi adunque chiameremo questa lingua, Italiana, chi sarà quello che sappia discernere, se ella sia piu tosto Lombarda, che Ciciliana? o Pugliese piu tosto che Romagnuola? Tanto piu, che essendo sotto il medesimo nome (come apertamente ci dimostra Oratio, & altri honorati scrittori) compresa la Latina, come potremo noi (uolendo) fare alcuna distintione da questa, o da quella? Ne qui uale il dire, che Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, non hanno scritto i loro componimenti in lingua Toscana pura, ma che in essi hanno usato di molte dittioni tolte quà & là da tutte le città della Italia: & aggiunganui anco, se piace loro, le Tedesche, le Spagnuole, le Ciciliane, & le Prouenzali. Non deue per questo la lingua perdere il nome di Toscana, quantunque in lei alcune uoci stranie re mescolate si trouino; essendo che per quattro o sei uocaboli pigliati dal le altre lingue, uedesi che ella ne ha, & ne ritiene le centinaia della propria. Non sono bastanti i fiumi che entrano nell'Oceano a farli mutare il nome, ma si ben essi lo perdono, & chiamansi non piu fiumi, ma mare. Accettauano i Romani molti Italiani, & etiandio d'altre Prouincie in Roma, & faceuanli cittadini, ne perciò essi Italiani, Inglesi, o Tedeschi, ma Romani tutti si chiamauano, & questo basti quanto a i primi. Quelli che la intitolano Volgare, se a ciò si muouono per distinguerla dalla Latina, essi (s'io non m'inganno) s'ingannano di gran lunga, credendo forse che il parlar Volgare sia come il rouescio del Latino; & che appunto tanta differenza fra loro si troui, quanta è tra il caldo, e'l freddo, & le altre qualità direttamente contrarie. Ma la cosa non istà così, perciò che auenga che la lingua Latina in molti particolari sia diuersa, & differente dall'altre, ella però piu l'una fauella, che l'altra per opposito non si uede hauere. Et se mi dicessero, che altra lingua era pur quella che usaua il Volgo & la Plebe di Roma, & altra quella che si parlaua nel Senato, & ne i Fori, risponderei loro, che quantunque egli sia uerisimile, che non così riguardeuolmente, o tanto tersamente ragionassero gli artefici, come i Senatori, non ne segue perciò che la lingua adoperata da questi, & da quelli (ch'era senza dubbio la medesima & una sola) alcun'altro no-

Il parlar d'Italia nõ è uniforme ma diuerso & uario fra se

Rispõde alle taciteobiet.de gli auersarii.

Il Bembo la chiama uolgare nelle sue prose.

me haueſſe che di Latina. Il medeſimo ſi puo dire della Toſcana, che ſe ben piu correttamente parla un cittadino, che non ſa un calzolaio, non-dimeno uſano amendue per lo piu le medeſime uoci, & ſeruonſi de gli steſsi accenti, in modo che la lingua non ſi ſepara in due, ma rimane una ſola, ancora che dall'uno con maggior auuertenza, & miglior ordine di Grammatica ſia parlata, o ſcritta, che dall'altro. Oltra di ciò non puote un nome coſi largo a queſta noſtra lingua in alcun modo conuenirſi; con-cioſia coſa che coſi chiamandola, noi potremo ſi toſto intendere del parla-re Arabico, Turcheſco, o Indiano, come di qualunque altro, ſenza che parrebbe che ella fuſſe ſolamente propria del uolgo, & non commune a dotti & intendenti huomini, liquali pulitamente parlando la adoprano, & elegantemente ſcriuendo la uſano. Meglio ſarebbe (ſecondo me) dalla propria città donde ella naſce nominarla, o Napolitana, o Milaneſe, o Venitiana ch'ella ſi fuſſe; che a queſto modo ſi fuggirebbe l'equiuocatio-ne, & ciaſcuno ſubito intenderebbe chiaramente, qual lingua foſse quel la, di che ſi parlaſſe. Di qui ritrarre ſi puo, che coloro che la chiamano Fiorentina (per quel ch'io ne ſtimi) nō ſi ſcoſtano troppo dal ſegno; ſe ben però la loro oppinione non intendo di ſeguitare. Là onde quando il Boc-caccio diſſe, ſe hauer formato le ſue Nouelle in uolgar Fiorentino; io non mi ſo imaginare perche egli non diceſſe piu toſto di hauerle ſcritte in lin-gua Fiorentina, come nella piu bella & piu perfetta dell'altre, laſciando da parte ſtare quella uoce uolgare, laquale è odioſa, & ha non ſo che di profano & di ſchifo. Reſta che ſi conſideri, perche accoſtandomi io alla auttorità d'alcuni eccellenti ſcrittori, queſta lingua piu uolentieri col ti-tolo di Toſcana, che con alcun'altro mi piaccia di nominare. Dico adun-que, che il dare a lei queſto nome mi pare eſſer molto diceuole, sì per la ragione adduttaui poco dianzi; & ſi ancora maggiormente, perciochè eſ-ſendo eſſa (come dicemo) un'adunanza, et una ſcelta delle migliori et piu ſonore uoci tolte principalmente da tutte le città di Toſcana, & non da Fiorenza ſola, non potrà eſſer ſenon commendabil coſa, che ella ſi moſtri in ciò uerſo di tutti grata & ricordeuole del beneficio riceuuto, ricono-ſcendo l'etimologia & la proprietà del ſuo nome, da coloro che le hanno dato l'origine, gli accreſcimenti, & la perfettione. Oltra che le ſarà ſen-za dubbio di maggior loda, & di piu honeſta gloria cagione, l'eſſer chia-mata Toſcana col nome iſteſſo della ſua Prouincia, che pigliar quello di una città particolare; quando ogn'un sà, che egli è molto piu conueneuo-le che la parte ſegua il ſuo tutto, che il tutto la parte, ſi come noi ueggia-mo eſſere auenuto alla lingua Latina: laquale con tutto che molto piu regolatamente fuſſe parlata in Roma, che nelle altre città del ſuo Regno nondimeno ella non Romana, ma communemente, per proprio nome fu

Chi chiama la lingua Fiorẽtina non ſi diſcoſta molto dal uero.

Ragioni perche la lingua ſi debba chiamar Toſcana.

E piu conueneuole che la parte ſegua il ſuo tutto, ch'il tutto la parte.

chiama Latina. Et se per auentura mi fusse fatta la medesima obiettione, che io faceua a coloro che la chiamano Italiana, mostrerei loro, qualmente egli è molto maggior conformità, & assai piu uicina similitudine fra i parlari delle città di Toscana sola, che non è tra quelli d'Italia tutta; nella quale tante città, & tanti popoli diuersamente parlanti si trouano, che malageuole, anzi dirò impossibil cosa sarebbe il uolerli tutti ad una consonanza di uoci, d'accenti, & di fauella ridurre. Si che poscia che questa lingua (come confessa ciascuno) è Toscana, percioche quiui molto piu eccellentemente che in altro luogo, ella si uede non pur fiorire, ma copiosissimi frutti produrre al mondo; & per Toscana da molti dotti & intendenti huomini è lietamente accettata & riconosciuta; parmi ueramente cosa molto ragioneuole, che noi altresi il loro prudente giudicio seguitando, Toscana col suo proprio & natural nome la dobbiamo chiamare. Questo è quel tanto celebrato parlare Acad. ilquale da Dante fra tutti gli altri è meritamente chiamato illustre, Cardinale, Aulico, Cortigiano; quello dico, da cui (si come esso medesimo lasciò scritto) egli ha riceuuto tanto honore & tanta reputatione acquistato, che per la dolcezza della gloria che di ciò sentiua, ei si gittò dietro le spalle il suo essilio. La soauità, la eleganza, & la politezza delqual parlare è tale, che non senza cagione io lo giudico soura gli altri dignissimo in cui a questi tempi ogni cura, ogni studio, & tutte le fatiche de i uostri chiari ingegni diligentemente spender dobbiate; massimamente considerando, che la lingua Latina, & la Greca, lequali sono state gia buon tempo (& meritamente) da gli huomini in pregio & in honor grandissimo tenute, a poco a poco (si come suole ordinariamente di tutte le cose del mondo auenire) sono andate mancando; ne altro piu di loro habbiamo al presente, che alcune poche reliquie sparse & sepolte nelle carte & ne i libri: di maniera che non piu lingue con uerità si possono chiamare, ma carta & inchiostro solamente; doue la Toscana non pur uiue & spira tuttauia nelle menti & nelle bocche d'ogn'uno, ma ella si troua anco nella piu fresca, nella piu uerde, & piu fiorita età che mai fusse; percioche essa tiene hora in Italia il medesimo luogo, & il medesimo grado, che tenne gia la Latina mentre ella uisse. Non crediate Academici, che io sia qui per seguitar l'abusione di coloro, iquali alcuna cosa lodar non sanno, se prima un'altra non uituperano grandemente. Io non sarò mai tanto indiscreto, o tanto arrogante, che io ardisca in conto alcuno di biasimar la lingua Greca, o Latina, due larghi & purissimi fonti della Toscana. Il che certamente da me fare non si potrebbe, senza commettere grauissimo delitto d'ingratitudine: anzi ho & per lo adietro in tutte le occasioni, della loro eccellenza & dignità parlato, & per lo auenire parlerò sempre (si come io debbo) hono-

Vedi la lettera di Alessandro Citolino î questa materia.

Alcuni nõ sanno lodar una cosa se prima un'altra non uituperano.

Lingua Greca & Latina due puri fonti della Toscana.

ratamente. Ne per lodarui questa, ui persuaderò mai che disprezzate quelle, nellequali i tesori di tante illustri scienze & nobilissime arti si contengono; ma dicò bene, poscia che elle sono (come si uede) morte, & che il lor seggio è caduto, a questa che uiue & regna, ornata d'ogni bellezza d'ogni splendore, & d'ogni leggiadria, con prontissimi animi ui debbiate accostare. Tanto piu, che se noi uorremo andar minutamente l'antichità l'origine, la nobiltà, & le altre circonstanze di questa bella & honorata lingua cercando; troueremo lei gia sono piu di cinquecēto anni, esser nata in Italia, laqual Prouincia (per spedirmi in una parola) si puo di consentimento d'ogn'uno sicuramente chiamare il giardino & le delitie d'Europa.

Italia giardino & delitie d'Europa.

Particolarmente poi ella ha per patria Fiorenza, Dio buono, che bella, che nobile, et che famosa città, Reina & capo di tutta la Toscana; ornamento & honore non pur di essa Italia, ma dell'Europa ancora, laquale oltra l'esser madre di questa bellissima lingua, & oltra che ella è sempre stata abbondante produtrice d'huomini ingeniosi, ha etiandio hauuto questa singular gratia dal Cielo, di esser la prima, che ritornasse in uso l'arte Oratoria gia quasi estinta. Et non pur questa, ma tutte le buone lettere Greche & Latine, dalla rabbia de' Barbari affatto spente, sono state da Fiorentini, & massimamente da Cosimo & Lorenzo de' Medici, rimesse in pregio, ristorate, honorate, & tratte di mano alla morte, ilqual grandissimo & immortal beneficio, Leone Decimo poi, & Clemente Settimo aumentarono & illustrarono con eterna laude; intanto, che come da Trittolemo riconosciamo tutto il grano che è nato dopo, così dalla diligenza et liberalità de' Fiorētini debbiamo con gratissimi animi riconoscere ciò che di bello & di buono nelle honorate scienze si è poscia ueduto & fiorire, et far frutto in ogni parte d'Italia.

Cosimo & Lorēzo de Medici misero in pregio le lettere Grece e Latine.

E adunque questa lingua non meno per l'antichità dell'origine sua nobile, che per rispetto del paterno suolo chiara et illustre, laquale (come benissimo molti di uoi sapete) e tanto uaga, tāto diletteuole, et tanto leggiadra, che ella meritamēte è degna di esser da noi in questo tēpo fra tutte l'altre specialmente abbracciata et seguita; considerando massime, che ella ha in se tutte quelle buone conditioni & qualità, che alla eccellenza & perfettion d'una lingua sogliono esser richieste; proprietà dico, chiarezza, & copia.

Proprietà. Chiarezza. Copia: Qualità delle lingue.

Et quanto alla prima, qual lingua imaginare non che trouar si puote Academici che habbia, o debba hauer uocaboli piu proprij, piu efficaci, piu tersi, piu significanti, piu uiui, della Toscana, hauendo ella sempre non pur dall'Aramea, dall'Hetrusca dalla Greca, o dalla Latina, ma da molte altre ancora, con prudente giudicio eletto i migliori? di che ci puo per hora interamente bastare per essempio & per testimonio il leggiadrissimo, & dilettevolissimo canzonier del Petrarca, padre delle muse Toscane, nelqual Poeta per uirtù del suo di-

Il Pet. Padre delle Muse Toscane.

uino ingegno, cō marauiglioſo diligenza et arte ſi ueggono raccolte tutte le bellezze, tutte le gratie, tutte le pulitezze di queſta honorata lingua. Quanto poſcia allo ſplendore, et alla chiarezza delle uoci, chi è coſi rozzo d'ingegno, che non intenda, o tanto priuo di giudicio che non conoſca, che ne ſincerità maggiore, ne maggior candidezza, ne piu chiaro lume poſſono hauere in loro di quel che hanno? Certo chi ſanamente, et con drittto occhio riguarda Acad. elle ſono tante pure, tanto ſchiette, tanto eſpedite, tanto numeroſe, & tanto ſoaui, che ſe la Natura iſteſſa i ſuoi cōcetti con humana uoce eſprimer uoleſſe, credere ſi dee fermamente, che ella altre parole giamai non uſerebbe, che le Toſcane. Ma perche non baſta che una lingua habbia in ſe uocaboli proprij, ſignificanti, & eletti, i quali ſieno chiari, netti, purgati, & illuſtri; ſe ella non è anco di loro tanto abbondante che poſſa largamente, & ornatamente trattar di qualunque ſoggetto che uenga ſotto lo ſtile de gli ſcrittori; manifeſta coſa è, tanta eſſer la copia & la ricchezza del parlar Toſcano, che egli ha hauuto il modo non ſolo di ueſtir pompoſamente, ma di adornar ſignorilmente le materie, & i ſenſi di tutte l'arti honorate. Quale è quella ſcienza hoggi; che non ſia dottamente, et copioſamēte dalla Toſcana fauella trattata, dichiarata, illuſtrata? ilche dà inditio manifeſto a ciaſcuno, che a lei non manca coſa niuna che alla bellezza, purità, et perfettione d'una lingua ragioneuolmente ſi poſſa deſiderare. Che dirò io del ſuo eſſer parlata, ſcritta, inteſa, adoperata da tutta Italia? Nō è queſta una lode grandiſſima, & un teſtimonio certiſſimo della ſua bontà, il uedere che ella ſia concordemente uſata da tante migliaia di perſone (huomini & donne dico) et apprezzata da tante illuſtre città, lequali per lo piu ne cō altre uoci amano di parlare, ne con altra lingua ſi ingegnano di ſcriuere et eſporre i lor concetti che con la Toſcana? Ma non è ella forſe anco grata a Franceſi, a Spagnuoli, a Tedeſchi, & a molti altri popoli? Si è ueramente; anzi ho io udito raccontar da huomini grandi et degni di fede, che per fino in Inghilterra ella è da moltiſſimi conoſciuta, amata, honorata, & hauuta in pregio; & ancora che nelle Iſole di Maiorica ſi trouano di lei parecchie publiche ſcuole. Laqual coſa non è da credere, che in alcun modo ſi faceſſe Acad. ſe dalla bellezza, & dalla eccellenza di eſſa lingua non foſſero gli huomini a coſi fare inuitati; & ſe col mezo & aiuto di lei, non teneſſero una ferma ſperanza di rendere appo i poſteri il grido, & la gloria de i nomi loro immortale. Tal che ſi come la lingua Latina in quei felici ſecoli della ſua eſſaltatione, coſi piano fuori de i termini della Italia uſcendo, quà & là ſparſe la fama, & la riputatione di ſe medeſima, coſi ſperar ſi dee che la Toſcana (pur che i chiari intelletti nō uogliano in cio mācare a ſe ſteſſi) il glorioſo et honorato nome ſuo in bre

Cio diceua Cicerone della lingua di Platone che Gioue la pudere bbe.

In Maiorica ſi tengono ſcuole della lingua Toſcana.

ue tẽpo per tutte le parti del mondo farà sentire. Ilche non auerrà senza grande & ragioneuol cagione Acad. conciosia cosa che se noi consideriamo le pronuntie, le desinenze, & gli accenti dell'altre lingue, ueggiamo che per la maggior parte, elle sono aspre, horride, & strepitose, in maniera che par che l'animo, et la lingua non poco abborrisca di proferirle; doue la Toscana fauella (della purgata & osseruata intendo) è tutta piaceuole, tutta gentile, tutta dilletteuole, & tutta dolce; essendo che la temperata mescolanza delle uocali con le consonanti, & la sonorità delle cadenze, lequali sempre in alcuna di esse uocali soauissimamente si odono terminare, causa in lei tal concento, & produce cosi fatta armonia, che gli ascoltanti di gioia & diletto grandissimo si sentono riempire. Perciochе hanno le uoci Toscane il loro cominciamento felice & proprio il mezo piano, & ordinato, soaue et dilicato il fine. Chi è colui d'animo cosi austero, o tanto rigido, che leggendo, scriuendo, o ascoltando alcuno componimento fatto in questa pulita lingua, non gusti una dolcezza, et un piacer piu che mezano? laqual cosa procede Acad. dal suo esser piena di uarij modi, & copiosa di bellissime figure di dire; & dal trouarsi ricca & abbondante di tutti quegli ornamẽti, di quei numeri, di quei colori, et di quei lumi, che si richieggono a render bella & graue l'Oratione. Io (per parlare hora di me stesso Acad.) trouo tanto piacere, et piglio tanta dilettatione nel leggere i buoni auttori di questa lingua, che s'egli accade talhor che io sia dalla fatica de gli altri studi aggrauato, piglio da essi tãta ricreatione, & tanto ristoro, che tutti gli spiriti marauigliosamente si sentono con riposo gratissimo rinfrancare. Che se una lingua si dee meritamente chiamar tanto piu nobile, tanto piu degna, et tanto piu riguardeuole, quanto ella ha migliori, & piu eccellenti scrittori; eccoui Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, lumi, ornamenti, & sostegni di questo gentile idioma, i quali con la eleganza delle ornatissime opere loro l'hanno a tal grado d'auttorità, et di grandezza inalzato, che a nostri tempi, chi non l'ama et non l'apprezza, maligno, et senza giudicio piu tosto, che chi l'honora et riuerisce, poco prudente è reputato. Là onde come Aristide soleua dire, che facendosi comparatione tra il parlar de gli Ateniesi nõ pur con quello delle Barbare nationi, ma de gli altri Greci ancora, che di bontà egli era in tanto superiore a tutti, che essi somigliauano tanti fanciulli balbettanti, cosi appunto parmi che la lingua Toscana per la elegãza, per la chiarezza, per la copia, e per la leggiadria, con si fatta distanza si troui differente dall'altre che si parlano in Italia e fuori, che senza sospetto d'adulatione o di passione alcuna, ella si possa, e debba con uerità chiamar la piu degna; la piu nobile, la piu tersa, la piu eccellente, e la piu bella di tutte. Per tanto si come M. Tullio, Principe, e padre della Latina eloquenza,

Del Bẽbo nelle sue prose.

Dante. Petrarca. Boccaccio. Lumi della lingua Toscana.

eloquenza, e con l'auttorità, e con l'esempio si sforzaua di persuadere a suoi Cittadini che diligentemẽte attendessero a scriuere nella lingua Latina, laquale conosceuano, e sapeuano, e con ogni loro studio e sollicitudine cercassero d'arricchirla, rendendola tuttauia piu bella, piu chiara, piu pulita, e piu illustre; così io, quantunque in me non sia in parte alcuna ne uirtù, ne auttorità uguale a quella di Cicerone, nõ resterò mai di esortarui, & pregarui instantissimamente a uoler con ogni cura, con ogni arte, & con ogni diligenza, soura ogni altra coltiuare, et essercitare la Toscana fauella; laquale, non solo è atta a farui in breue honorati, & illustri in fra gli huomini diuenire, ma è molto sofficiente ancora a renderui dopo il passaggio di questa fugace uita immortali. Per laqual cosa parmi che in questo luogo all'officio et debito mio si conuenga lo auuertirui, che non ui lasciaste per alcun modo ingannare alle storte opinioni, et alle false persuasioni di coloro, iquali essendo essi della uaghezza et purità di questa fiorita Lingua in tutto priui; hanno però ardimento (tanta ella è inconsiderata temerità) di calunniare e biasimare a gran torto chiunque di lei si diletta, o ne faccia alcuna professione; sforzandosi sempre ouunque possono, d'infamarla, & di lacerarla, ne piu ne meno, come se ella fusse la piu uile, la piu abietta, la piu sciagurata Lingua del Mondo; come che ella non hauesse alcuno che la guardasse, che la fauorisse, che l'apprezzasse, & che di lei tenesse quell'honorato conto, che si conuiene. Lasciateli, lasciateli ui dico, andare, et loro non date orecchio; percioche manifestamente si uede, che parlano a passione, mossi (si come io stimo) o dalla inuidia grande, che hanno dell'altrui bene, o ueramente spinti da una certa naturale malignità che portano impressa nell'animo. A iquali (percioche in tenebre densissime immersi gli ueggo) non intendo per hora dire altro, se non che farebbono assai piu discretamente, se cercassero d'imparare quel che non sanno, & non mettersi a biasimare quel che non uogliono, o non possono conseguire, o almeno, se pur piace loro di rimanere in quella ignoranza tacersi; & non riprendere gli intelletti eleuati, iquali essercitandosi nello acquisto & esaltamento della propria fauella, col mezzo de gli studi, & delle uirtuose fatiche loro, a se stessi non picciola gloria, & a gli altri diletto & frutto grandissimo studiano procacciare. Dunque Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, & le altre piu remote nationi, con ogni lor possibile diligenza si sforzeranno d'imparar questa Lingua, & noi che nel grembo di lei nasciamo, insieme col latte delle nutrici la beuiamo, in su la lingua sempre la portiamo, & di continuo ne l'orecchie l'habbiamo, non ne faremo stima, & come sprezzatori delle nostre cose medesime seguiremo l'altrui? Non piaccia a Dio, che una tanta negligenza, & un sì fatto errore per noi si commetta. Certamente io

La lingua Toscana è atta a dar altrui l'immortalità.

Chi sprezza la lingua Tosca na fa come questi che sprezzano la patria stimando quella d'altri.

son sempre mai stato di questo parere Academici, che quelli che hoggidì lasciano il parlar Toscano per accostarsi ad un'altro men bello, et men leggiadro di lui, si possano con ragione assomigliare a coloro, iquali gittatosi dietro le spalle il pensiero della patria, de i figliuoli, & della propria famiglia, & posto da canto il gouerno delle cose loro, a reggere le città aliene, & coltiuare gli altrui terreni con ogni diligenza, si danno; cosa nel uero da non potersi in parte alcuna commendare. Si che se noi non terremo quella amoreuol cura della nostra fauella che si conuiene, & quella lasciando, i sensi & i concetti nostri nelle altrui Lingue esporremo; non solo indiscreti e poco aueduti, ma ingrati, & crudeli meriteremo d'esser chiamati. Perciochè quale impietà si puo pensare non che ridire maggiore, che abbandonata la propria madre, laquale per ragion di natura di nodrire & di sostentare siamo obligati, uolgerci a fauorire & mantenere una persona strana, che punto non ci appartenga? tali si possono dire hoggi appo noi le altre lingue, in rispetto della Toscana. Che non cerchiamo noi di imitare in ciò i Romani, & i Greci, iquali, le proprie & natie Lingue loro, & non le altrui continuamente cercarono di essaltare? Tal che parlando, scriuendo, commentando, & componendo, con la sublimità de' loro diuini ingegni, alla grandezza, et dignità la recarono, che uoi sapete. Non scrissero i Greci nella Lingua de' Fenici, suoi primi maestri, ma nell'Attica loro; così Romani, non nella Greca (dalla quale però grandissimi, & bellissimi ornamenti han pigliato) ma nella propria Latina i lor concetti esplicarono, & chi altramente di fare presumeua, era da gli altri grauemente accusato. Si come leggesi che interuenne ad Albino, ilquale essendo huomo Romano, & hauendo uoluto nel Greco piu tosto, che nel Latino Idioma la sua Historia comporre, fu da Marco Catone meritamente tassato, & per huomo ignorante, & di poco giudicio tenuto. Similmente dilettandosi Oratio talhor di scriuere uersi Greci, fu da Romulo in sogno agramente ripreso, cō dire, che egli attendesse a coltiuare & celebrare la sua Lingua; & che era cosa da stolto il portar legne alle selue. Et non solamente i Greci, & i Latini hanno hauuto questa consideratione, ma i Fenici ancora, gli Arabi, gli Hebrei, gli Egittij, i Caldei, gli Assirij, & infiniti altri popoli; iquali per lo piu, hanno sempre usato le loro proprie fauelle, & lasciato le altrui. Per laqual cosa io conforto grandemente ciascuno, allo apprender la lingua Latina, & la Greca; non già per usarle (che ciò nel uero poco, & con pochi ci accade) ma si bene per hauer quell'ornamento, et maggiormente anco per acquistar le arti, & le scienze, che nel seno loro collocate si trouano. Dall'altra parte poi, esorto & inuito tutti i gentili spiriti, iquali si sentono infiammar l'animo dal desiderio della uera lode, che ne

Romani e Greci essaltarō le lor lingue, & nō l'altrui.

Albino Romano tassato da Catone, per hauer scritto in Greco la sua Historia.

la lingua Toscana piu tosto, che in alcun'altra, parlare, poëtare, filosofare, & scriuere si dispongano. Percioche douendosi il parlar nostro accostare & adagiare con l'uso de' tempi ne' quali si scriue, con qual lingua possiamo noi piu ageuolmente, o piu conueneuolmente aprire i sensi, & spiegare i concetti dell'animo nostro, che con quella con laquale tuttauia ragioniamo? tanto piu, che essendosi ritrouata la eloquenza per insegnare, per dilettare, & per commouere altrui, chi dubita che l'huomo cō molto maggiore efficacia non riceua nell'animo il suono & la forza di quelle uoci che egli ha imparato, che di quelle che egli non sà? & chi non crede, che egli non sia per sentirsi piu uiuamente scaldare il petto da gli affetti mossi da quella lingua, nella quale egli è nato & cresciuto, che con quelli d'una straniera? Là onde se i prieghi & le persuasioni mie fussero di qualche momento, se non appresso di tutti i Principi Christiani, almeno appo i Signori d'Italia, con ogni possibile instanza humilmente supplicherei loro, che si come essi si dilettano di honorare et esaltare la fauella Toscana, di lei seruendosi nel maneggio delle lor facende, cosi ordinassero anco, che tutte le leggi, tutti i contratti, tutte le scienze, & tutte le arti, si riducessero in questa lingua, che tanti & tali sarebbono i commodi, & le utilità, che di qui nascerebbono al mondo, che malageuolmente si potrebbon pensare, non che narrare. Di qui è, che io, si come in molte altre cose, cosi particolarmente in questa, soglio sommamente lodare la prudenza e'l giudicio de' Signori Venetiani, iquali nel Senato, ne' Palazzi, & nelle publiche & priuate attioni, la loro natiua lingua hanno sempre mantenuto, & mantengono. Auidesi, ma tardi, il dottissimo M. Francesco Petrarca, che le opere da lui in lingua Latina composte, non erano per apportargli quell'honore, quella reputatione, & quella fama che egli speraua dalle Toscane, onde di ciò dolendosi disse, che se da prima egli hauesse hauuto cotal credenza, che con molto piu ardente studio haurebbe atteso allo scriuere Toscanamente, che egli non fece. Et ben comprendere si puo, quanto sia stato in ciò il suo giudicio accorto & uero, essendo che per le opere Latine il nome di lui è tale, come se non fusse mai nato, & per le Toscane egli riluce al mondo, come se non fusse mai morto, & non hauesse mai a morire. Il medesimo è interuenuto a Dante, & al Boccaccio, che se non fusse stato l'amoreuole industria di M. Gioseppe Betussi, ilquale per rispetto & per honor d'un tant'huomo, le Genealogie de gli Dei di Latina in Toscana lingua tradusse, si sarebbe affatto a quest'hora di sì lodeuole & sì honorata fatica il nome & la memoria perduta. Et cosi è indubitatamente da credere che sia per auenire a tutti coloro, che i lor concetti uorranno piu tosto esporre con la lingua de gli altrui secoli, che con questa del loro. Ilche (se ben discerno) altro non è che

Il parlar nostro si dee adagiar con l'uso de tē. pi. Hor. ne la Poetica.

Vinitiani usano nelle lor cose publice & priuate la lingua uolgare.

In numero piu spesso in stil piu rare.

Gioseppe Bettusi, traduttor delle Genealogie de gli Dei del Boccaccio.

ragionare co' morti, iquali non possono a modo alcuno, ne mai ci potranno sentire. Che se le scritture nostre hanno da esser lette & intese da gli huomini che uiuono al presente, & non da quelli che per molti anni a dietro sono già morti, ragioneuole, anzi necessaria cosa parmi, che scriuendo usare si debba piu tosto quella fauella, che hora uiue et spira ne gli animi, ne i concetti, & nelle lingue d'ogn'uno, che adoperare alcuna di quelle che sono morte & sepolte, & perciò usate da pochi. Et conciosia cosa che la lingua Toscana non pure è uiua, dalla quale bellissimi & pretiosissimi frutti d'honore, di gloria, & d'immortalità si poßono sperare, ma etiandio per comune consentimento di huomini letterati ella fra tutte l'altre lingue d'Italia & fuori a nostri tempi meritamente tiene il Principato, in questa, in questa sola Academici, ui prego, ui esorto, & ui supplico, che ogni studio, ogni opera, ogni diligenza, & tutte le fatiche de i uostri alti intelletti, uolentieri uogliate impiegare, acciochè non paia altrui, che hauendo uoi nell'altre cose fatto chiaramente conoscere al mondo, quanta sia l'acutezza & la maturità de i uostri eccellenti giudicij, nel far poi elettione della lingua ne i cui tesori le memorie di uoi medesimi (quasi uiue & spiranti imagini) perpetuamente s'habbiano a conseruare, habbiate pigliato errore, & di gran lunga ui siate ingannati. Et perciochè le cose che si fanno con l'essempio de' saui, sono stimate di farsi con ragione; mirate tutte le Academie d'Italia, gli Intronati, gli Infiammati, gli Accesi, & gli altri, & uederete, che per la maggior parte, in altra lingua i loro componimenti non spiegano, ne con altre uoci espongono i lor concetti, che con le Toscane. Ilche non farebbono senza dubbio Academici, se non hauessero prima gustato & conosciuto la uaghezza, il candore, & la soauità di questa fiorita lingua, talche reputandola degna delle illustre fatiche de i lor nobili ingegni, tutti concordemente con le lor dotte carte et purgatissimi inchiostri si pongono a celebrarla; onde non è poi marauiglia se di giorno in giorno si uengono comparire a publica utilità opere d'arte, d'ingegno, & di dottrina ripiene, lequali di secolo in secolo inuiolabilmente serberanno sempre uiua & intera la fama de i loro auttori. Essendo adunque la lingua Toscana, si come hauete udito Academici, la piu bella, la piu nobile, la piu ornata, la piu ricca, la piu usata, la meglio intesa, & la piu perfetta di tutte l'altre che uiuano, & uedendo uoi, qualmente non solo tutte le Academie d'Italia, ma etiandio tutti gli huomini di scienza, d'ingegno, & di giudicio eccellenti, di lei honoratamente parlando & scriuendo, per tale la conoscono, & per tale con ogni studio, cura, & diligenza cercano d'illustrarla, & hauendoui io già manifestamente mostrato, in quanto grande errore incorrano tutti quelli, che abbandonando lei,

Lingua Toscana non solo uiua, ma tiene il principato tra l'altre lingue d'Italia.

Intronati Infiãmati Accesi. Academie in Italia.

che

che è nostra propria & natural fauella, con le straniere espongono i lor pensieri, uolgeteui, uolgeteui allegramente, con acceso disio, con prontißimi animi, & con fermissima deliberatione, al bello & pretioso acquisto d'una sì dolce & sì leggiadra lingua. Laquale appo ciascuno che delle sue bellezze ha notitia, è di tal dignità, & di sì fatto ualore, che ella ha forza & uirtù di fare altrui marauigliosamente uiuere lunghissimo tempo dopo la morte. Et poscia che nella Greca, & nella Latina facundia sete talmente instrutti & essercitati, che in ogni uostra occorrenza di loro commodißimamente ui potete & sapete seruire, attendete, attendete con ogni diligenza & sollecitudine a coltiuare & ampliare la Toscana fauella. Procurate con ogni arte, con ogni ingegno, con ogni industria, di renderla tuttauia piu celebre, piu honorata, et piu illustre. Non cessate in ogni tempo, in ogni luogo, in tutte le occasioni, di fauorirla sempre, honorarla, essaltarla, aumentarla, piu che potete. Ilche senza dubbio ui uerrà fatto ageuolmente Academici, se con fermo & costante proponimento le dottißime & pulitißime opere uostre, ne con altre uoci teßere uorrete, ne in altra lingua comporre ui disporre te, che nella Toscana.

Erra chi abbãdona la sua propria fauella, & segue la straniera.

ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.

ARGOMENTO.

ERA l'anno 1551. di Luglio morto in Fiorenza il Signor Gio. Battista Sauello padre del Cardinal presente che uiue, & Luogotenente General di tutte le genti dell'Eccellentiss. S. Cosimo Duca di Fiorenza. Perche fatta la pompa funerale come si richiedeua alla grandezza di quel signore, il Varchi recitò la presente Oration funerale.

Il principio della Quarta Giornata del Bocc. per proemio.

IERA, e dolorosa materia di ragionare, a gl'animi tristo, & horrendo spettacolo da riguardare, a gl'occhi, n'ha hoggi (come uedete) l'auuersa, & iniquißima fortuna nostra posto dauanti. Ma uolesse Dio ualorosi Capitani, e soldati, e uoi tutti honoratißimi Magistrati, e nobilissimi Cittadini, che, come ha ciascuno grande, e giusta cagione di pianger l'immatura, e dannosißima morte di tanto, e tal Signore, e Condottiere, chente, e quale fu l'Illustriß. e Generosißimo General nostro Giouanbattista Sauello, così hauesse ancora copia, & facultà di lodar le innumerabili uirtù, e l'incredibili prodezze sue: che (se ciò fusse) io sperarei, senza alcun fallo, di douer potere, agguagliando la poca possa alla molta uoglia, e pareggiando il debile, e basso stile col possente & altißimo dolore, sodisfar pienißimamente al mio debito. Doue hora conoscendo l'ingegno mio assai minore, che mediocre, & il poco studio, posto da me in tutti i tempi nell'arte del bene, e leggiadramente parlare, ne sentendomi essercitato, come conuerrebbe, a gran pezza, temo non solo di mancare al uoler mio, anzi al deuere, ma etiandio di non riuscire al desidéro, & alla espettation uostra, se alcuna però hauete aspettatione di me, ueggendomi in su questo luogo salito, doue è sommo ingegno, & non uol

gare eloquenza, & breuemente tutte quelle cose, che in me picciolissime sono, o piu tosto niune, si ricercano grandissime: non sapendo perauentura, che io non come piu atto de gli altri, e piu sofficiente, ma solo come piu ubidiente, e piu obligato fui a cotale ufficio. Aggiugnesi a queste cose, che dounque riuolgo gli occhi, in qualunque parte la mente indirizzo, altro non mi s'appresenta, che dolore, altro non ueggo, che mestitia, non iscorgo altro, altro non rimiro, che colore di morte, e quasi una publica tristezza, & acerbità, cosi de gli huomini nobili, come della gente piu bassa, concorsa in questo luogo da tutte le parti, non meno infinita di numero, che ripiena tutta d'amaritudine. Considero l'afflittione di tanti Guerrieri, e cosi perfetti, che ben dimostrano non minor fede, che ualore. Contemplo l'angoscia, che di mezzo del core partendosi, nel pallidissimo uostro riluce Illustrissimo Signor Federigo, e nel uostro altresì Illustriss. Signor Giouanni, dignissimi figliuoli a cosi gran padre, e mi torna nella memoria cosi quella de gli altri tre Illustrissimi frati uostri, come delle quattro uostre sorelle Illustrissime. Suonami nell'orecchie l'amare lagrime, & i cocenti sospiri della tanto Illustre, & honorata, e non men pia, che saggia Signora Gostanza Bentiuoglia, carissima, e castissima Consorte sua, laquale piange, e si lamenta senza fine, ma non già senza cagione. Parmi di ueder finalmente, che non pure tutta questa, già tanto felice, & hora cosi misera casa, ma etiandio tutta questa contrada pianga, e sospiri: e queste mura stesse, quasi dal Cielo fulminate, dolersi della lor sorte, & hauer per male, che anco elleno percosse, rouinate, e morte non siano. La onde non sentendo di dentro, se non amarezza, ne scorgendo di fuori altro, che trauaglio, non posso ne leuar gli occhi dal pianto, ne partire il cor dal dolore, non che io mi creda bastante, o a raccontar l'infinite lodi di lui, o a racchetar i giustissimi lamenti uostri. Et come potrebbe mai consolare altri, colui che se medesimo consolar ne sà, ne uuole? Tuttauia noi, solo per ubbidire (come s'è detto) et non ad altro fine narreremo breuissimamente alcune cose della uita, e costumi di questo nostro cosi uirtuoso, et cosi felice Campione; nel che fare due cose mi consolano principalmente. La prima è che io debbo delle lodi di colui fauellare, di cui a niuno (quantunque indotto & inesercitato) puo, non dico mancare, ma non auanzare, che dire. L'altra, che, douendo io raccontar cose quasi incredibili, le racconto appo coloro, iquali l'hanno non pur sentite con l'orecchie, ma uedute in buona parte con gli occhi, anzi insieme con il lor facitore operate. La qual cosa affine, che piu ageuolmente si faccia, prego humilmente prima tutti quanti insieme, e poi particolarmente ciascuno, che attentamente, & benignamente uoglia ascoltarmi. Come fra tutte l'arti, niuna se ne ritroua ne piu necessaria

Riuolger gli occhi indirizzar la mente.

Federico e Giouanni Sauelli figliuoli del sig. Gianbattista. Gostanza Bentiuoglia consorte del Sauello.

Raccontar le lodi, racchetar i lamenti.

Narratione.

alla uita ciuile, ne piu utile, che quella della guerra, così niuna non hane di piu cose bisogno, ne di maggiori: perciochè, se bene ella consiste principalmente ne i beni dell'animo, cioè nelle uirtù, e nelle scienze, non è che grandissimo aiuto non le porgano sì i beni della fortuna, come sono la nobiltà, e le ricchezze, e sì massimamente quelli della natura, e ciò sono la sanità del corpo, & la gagliardia; lequali cose (per fare un compito caporale, & perfettissimo guidatore d'eserciti) conuennero tutte, & s'accozzarono nel Signore, & general nostro. Et per cominciare prima da i beni ultimi, chi è così rozzo, & poco prattico nelle cose del Mondo, o tanto lontano, & remoto dalla lettione di tutte le Historie così antiche, come moderne, & tanto Latine, quanto Toscane, ilquale non sappia quanto sia antica, & illustre, & conseguentemente nobile, & chiara la famosa stirpe della gloriosa casa Sauella? della quale non solo Vergilio, antichißimo, & ottimo Poeta, ma molti altri autori dignissimi così di prosa, come di uersi fanno honoratissima mentione: & della quale (come del cauallo Troiano s'usa dire) tanti sono usciti Capitani, quanti huomini, anzi quanti huomini, tanti Heroi; perche, oltra Honorio Quarto, Pontefice grandissimo, e Pandolfo suo fratello, ilquale fu lo splendor di quei tempi, & l'ornamento del secol suo: chi non sà, che Paolo, ilquale morì General de' Signori Venetiani, meritò da loro per le sue uirtù, publica, & honoratissima statua? Chi non ha inteso quale fusse Lucio tanto tempo, e tanto uirilmente Capitano General della Magnifica, & eccelsa Republica uostra? Chi non ha sentito non dico ricordare, ma portare infino alle stelle, il Signor Luca, il Signor Antimo, il Signor Antonello, il Signor Troilo, & mille altri, tutti Signori, tutti Sauelli, et tutti gran maestri di guerra? Ma troppo sarei lungo, anzi folle se credeßi poter raccontare ad una, ad una, o quante stelle risplendono la notte nel Cielo, o quante frondi per le selue si muouono: & però tacendo de gli altri, dirò solamente, che il Signor Giulio, ilquale morì ualorosamente combattendo nell'asprißima, & famosißima giornata di Ghiaradadda lasciò di se il Signor Iacopo, ilquale seguitando l'orme delli Antinati, e chiarissimi Predecessori suoi, uenne a tanta eccellenza, che fatto Capitano di gran parte delle uostre genti d'arme, acquistò non minore a uoi utilità, che a se medesimo gloria. E quella famosa uittoria, che s'hebbe alla Torre di San Vincenzo contra le genti, che al soccorso di Pisa ueniuano, ne fa ancora hoggi certissima testimonianza. Ma che dico io la Torre di San Vincenzo? non uiue ancora in Pisa, non in Pescia, non in Cortona, & in tante altre terre uostre la felice memoria di lui? anzi qual è quella città, di tutto il dominio Fiorentino, laquale non lo chiami ancora? qual Castello, che ancora non lo desideri? qual Villa, qual Borgo

Sanità, ricchezze, gagliardia, beni della Fortuna.

Vergilio fa mentione della casa Sauella.

Honorio Quarto Papa di casa Sauella.

In S. Giouanni & Paolo dentro in Chiesa la statua a cauallo.

Iacopo Sauello padre del presente Sauello morto.

(per non dir casa) che non l'honori, non uo dire adori? Tanta fu non solo la prudenza sua, & il ualore, ma la modestia ancora, ma l'humanità, ma la cortesia. Di costui nacque l'anno M D V. la uigilia del Natale dell'unico figliuol di Dio, & Saluator nostro, il Signor Giouanbattista Sauello, di cui al presente ragioniamo, & condotto di tre mesi al Padre, che allora in Cortona si trouaua a i seruigi uostri, d'uno in altro luogo portato, passò tutti gli anni della prima fanciullezza sua nelle terre uostre. Et di quì nacque, per auuentura (come delle cose suole auuenire, che da i teneri anni s'imprimono nella memoria) la molta affettione, che egli portò sempre particolarmente a gli huomini Fiorentini, & a tutte le terre loro. Et perche egli era dotato mirabilmente ancora de i secondi beni, cioè della dispositione, & destrezza della persona, s'andò sempre nelle cose della guerra esercitando sotto la seuera, & santissima disciplina dell'Eccellentissimo Padre suo, non solo col correre, col trarre il palo, col giocare alla lotta, & simili altri fanciulleschi esercitij, ne i quali tutti gli altri della sua, & di molto maggiore età di gran lunga trapassaua, ma ancora nell'adoperare tutte l'armi di tutte le ragioni, maneggiare i caualli di tutte sorti, & quello (che era piu) hora mettere i soldati in ordinanza, come se hauesse a combattere hauuto, hora pigliare gli alloggiamenti (come se fussino stati presso i nemici) hora difendere le munitioni, & hora spugnarle, hora facendo scorta alle uettouaglie, hora assaltandole, poco curando o di state i Soli, o di uerno le pioggie, ne tenendo conto (quasi un nuouo Annibale) o doue dormisse, o quando mangiasse, con non picciola marauiglia di tutti gli altri, et grandissimo contento del Padre; ilquale conoscendo quanto i beni dell'animo soprastessero a tutti gli altri, gli fece con grandissima sollecitudine apparare sotto Lorenzo Palilio, et Bernardino Martiniano, non solo le lettere Latine, ma le Greche ancora, et ciò non leggiermente (come molti fanno) ma di maniera, che non solo potesse intender per se stesso qualunque scrittore, in qualunque lingua, ma giudicarlo. Onde nacque, che egli di tutti gli scrittori elesse per piu famigliari, come a lui piu diceuoli, gli Oratori, & gli Storici, & de gli Storici tra i Greci Polibio, Dione, Plutarco, tra i Latini Cesare, Sallustio, e Tito Liuio, e di questi amò tanto Cesare, et l'ammirò, che egli lo mandò tutto alla mente, et ritenne sempre nella memoria, ne per questo mancò, che ancora gli altri buoni auttori non apprendesse, & sopra tutto Cicerone, & massimamente il libro de gli officij, come abbondantissimo di tutti i buoni essempi, et poco discordante dalla dottrina, et religione Christiana, della quale fu sempre non meno osseruante, che studioso. Dilettossi non poco (come si scriue, che faceua Scipione) de i Poeti così Toscani, come Latini, gli essempi, & ammaestramenti de i quali

1505. Nacque il Sig. Giouābattista Sauello.

Dispositiō & destrezza della ꝑsona secondi beni.

Lorēzo Palilio Bernardino Martiniano precettori del Sauello.

Officii di Cicerone poco discordanti dalla religion Christiana.

adattaua tutti, et andaua accommodando alle attioni sue particolari, et in somma congiugneua in modo la scienza delle lettere con la prattica dell'armi, che ancora in quella età, quando gli altri sogliono a pena cominciare ad esercitarsi, era tenuto Capitano perfetto, quasi giudicasse cosa uergognosa, che un figliuolo d'un Generale, non fusse generale ancora ne i primi anni. Lequali cose chi bene considera, non ha marauiglia, che egli (hauuta nella guerra, che fece Papa Clemente Settimo contra i Colonnesi, & gli Spagnuoli, honorata condotta di piu caualli) si portasse in modo d'intorno a Frusolone (auenga che non arriuasse in quel tempo a 23. anni) che gli nemici stessi dell'esercito Cesareo usauano di dire, che piu gli molestaua il Sauello giouane, & piu loro noceua con pochi caualli, che gli altri attempati con molti non faceuano, primo, & non men grande, che uero presagio della uirtù, che in lui fiorì poi, et andò sempre crescendo insieme con gli animi di tempo in tempo. Con la medesima condotta, & ardire si trouò poco dopo nell'esercito della Lega Santa, che andaua contra Borbone, alla difesa di Roma, sua Patria, & allo scampo di Clemente. ne molto andò, che egli, ilquale non sapeua meno reggere gli huomini, che guidare i caualli, fu dalla Maestà di Cesare per Colonnello di fanterie condotto, nel tempo, che Monsignor Lutrech (corsa felicemente tutta l'Italia) assediò infelicemēte Napoli, nella quale guerra diede tali esempi della fortezza, et prudēza sua, che Carlo Quinto per ricompensatione delle sue fatiche, & in ricognitione di tanto ualore, gli donò Antredoco, Castello in Abruzzi, et di piu mille fiorini d'oro per ciascuno anno di prouisione perpetua, mentre che egli uiuesse, ne gli bastando questo, lo fece Gouernatore di tutta la Prouincia d'Abruzzi, con titolo di Vicerè, doue usò tanta clemenza, & così fatta giustitia, che ancora lo chiamano, et benedicono tutti quei popoli, essendo egli il primo stato, che (tolta uia una infinita licenza, che a quelle genti haueuano le tante, & continoue guerre conceduta, & liberatala da mille non giusti dazzi, et indisusate angherie) al uiuer ciuile, & moderato la ridusse. Ma che bisogna, che io le cose piu antiche, & piu rimote raccontando uada? quanti sono qui di noi, iquali pur troppo si ricordano quanto egli nell'assedio di questa inclita città, laqual tutte le forze di tutti i Principi sosteneua, habitādo col suo Colonello nel palazzo di Rusciano, che quasi di questo luogo ueder potete, operò non meno coraggiosamente col senno, che saggiamente con la spada? & maßimamente in quel pericolosissimo tumulto, quando gli Italiani nella fine della guerra assaltarono gli Spagnuoli, nel qual conflitto lasciandosi molti dall'odio trasportare, & dalla cupidigia della uendetta, egli solo, o con pochi altri, considerando che di cio auuenire potesse, cercò di spegnere gli animi accesi, et procurò la concor-

Attioni honorate del Sauello intorno a Frusolone

Il Sauello nella Lega Santa contra Borbone.

Antredoco castello donato al Sauello dall'Imperador Carlo quinto.

Il Sauello Vicerè di Abruzzi.

Il Sauello all'assedio di Fiorēza l'āno 1530

dia d'amendue le parti, non lasciando in dietro cosa nessuna, che a quietar l'ire, & far diporre giuso gli sdegni s'appartenesse. Fu dopo eletto a Sommo Pontefice Alessandro Farnese, e chiamato Paolo Terzo, della cui nobilissima famiglia era nata la Signora Camilla; madre del Signor Giouanbattista, il perche essendo gia a tutto il mondo manifesto quanto fusse, & prode, & leale il nostro Sauello, fu da sua Santità, giudiciosissima in tutte le cose, & specialmente nel saper cognoscere gli ingegni, & gli animi de gli huomini, scelto fra tutti gli altri, & giudicato degno, a cui commettesse non solo il generalato di tutta la caualleria della Chiesa Romana, ma ancora il Capitanato della guardia sua con amplissimi priuilegij, & larghißima giuriditione, come a tanto grado, & a tale huomo meritamente si conueniua. Seguendo dopo i nuoui romori delle guerre di Piamonte fu con due mila fanti, oltra i caualli, non una uolta, ma piu secondo i sospetti, & l'opportunità, alla guardia mandato di Parma, & Piacenza, città importantißime, come ogn'uno sà, donde ne riportò nō solo una incredibile beneuolenza di tutti quei popoli, che egli difese cō l'armi, & con le leggi gouernò, ma quello, ilche è piu marauiglioso, una rara, & immortal lode da i nemici medesimi, dicendosi communemente per ciascheduno, che solo il Signor Giouanbattista Sauello sapeua in un tempo medesimo, & preuedere le cose future, & alle presenti prouedere. Ma uenuto il sospetto, anzi la nuoua certa della mossa del Turco con grossissimo esercito contro l'Vngheria, fu dal Papa leuato da detta guardia, & fatto da lui Generale, mandato con 4000. fanti al soccorso di quella Prouincia, & egli, che altro non desideraua piu, che contra i nemici trouarsi della fede Christiana, ancora che grauemente infermo del corpo, s'era di già prontamente, & con lieto animo messo in camino, quando per la nuoua tregua gli conuenne tornare indietro: ma non molto stette, che non hauendo cotale accordo hauuto lunga fermezza, ui tornò col medesimo grado, & uolontà, è fu tanta la prudenza sua, & cosi grande l'auttorità, che deuendo con Tedeschi, con Vngheri, con Boemi, & con altre nationi straniere alloggiare, ancora che fussero tanto di costumi diuerse, quanto uarie d'habiti, & differenti di cielo, in tanta concordia le mantenne, & in cosi fatta unione, che pareuano nati tutti, non dirò in un paese medesimo, ma in una medesima città, anzi in una stessa casa, laqual cosa fu ben marauigliosa, & lodeuole per se, ma molto piu a comparatione, & in rispetto de gli altri capi, & de i costumi de i soldati hodierni, ilquale atto insieme con moltißimi altri non meno di ualorosissimo soldato, che d'amoreuolissimo Capitano, & maßimamente hauendogli con industria incredibile, & paterna amoreuolezza guardatogli, oltra tutti gli altri, da fame, da freddi, & da souerchi disagi, & finalmente senza alcun tu-

Camilla madre del Sauello della famiglia Farnese.

Il Sauello General della caualleria del Papa, & Capitan della guardia sua.

Il Sauello alla guardia di Parma & Piacenza.

Il Sauello General del Papa in Vngheria contra il Turco.

multo, o ammotinamento, sani, & salui, imitando i suoi antichi Romani, nell' Italia ricondotti, gli acquistarono tanto credito, & marauiglie appresso tutte le nationi, & tanta riputatione, & beniuolenza gli arrecarono, che da tutti era generalmente il padre de' soldati chiamato: ilqual sopranome degno ueramente de' suoi meriti, mantenne poi, & confermò anzi accrebbe in molti doppi, quando mandato dal medesimo Pontefice col medesimo carico, & titolo nella Lamagna in aiuto di Cesare contra le sette de' Luterani, fece tante pruoue, & tanto grandi, che ben mostrò che come la patria sua era Roma, così la famiglia erano i Sauelli. Egli oltra l'altre speditioni sue non meno molte, che grandi, diede il giorno di san Francesco nel cospetto di tutto il campo cotal rotta a nemici, che l'oppinione di molti, iquali s'erano dati a credere, che cotal gente, & così numeroso, & forte esercito, & tanto da i lor capi sicuramente alloggiato, manomettere non si potesse, non che uincere, mediante il suo ualore, si sgannò: & si potrebbe dire, che l'haueße uinto egli, hauendo, che uincere si poteua, dimostrato. E non contento (come quegli, ilquale era a gran cose nato) di così ardita, così forte, & così felice fattione, seguitò l'altro giorno, & raggiunse una banda di Luterani, liquali credendosi esser sicurissimi, così per lo luogo, doue marchiauano lontano da' nemici, come per lo essere eßi buon numero, & ben guerniti d' artiglieria, si ritrouarono (hauendo egli ben xxx. miglia in una notte sola caminato) nel mezzo appunto delle sue genti, onde uittorioso ne ritornò, & poco meno, che trionfante. Ma non prima tornato in Roma, credendosi, se non altro almeno i premij godere delle sue fatiche, prouò, che la Fortuna molte uolte, & la dispositione delle Stelle, per non dir l'ambitione, o ingratitudine de gli huomini non rendono i guiderdoni secondo i meriti, & che quanto le uirtù deono essere pregiate sempre, & riuerite da tutti gli huomini, tanto sono bene speßo, & schernite dalla maggior parte, & uilipese; ma non per tanto cadde d'animo, o s'inuilì l'inuittißimo Barone Sauello, che bene puo chiamarsi inuittißimo, hauendo di tutte le battaglie, nelle quali si trouò honorata uittoria riportatone sempre, come tanti segni, tante bandiere, tanti ueßilli di tante ragioni, & con tante armi già felicißime, & hoggi per la morte del lor Signore sicurißime tutte, & per terra miseramente strascinate, ne dimostrano apertamente, non s'inuilì dico, ne cadde di animo l'inuittißimo Barone Sauello, anzi fece uedere quanto s'inganni-no coloro, iquali giudicando tutti gli huomini d'un sentimento, & desiderio medesimo, si fanno a credere di potergli tutti, o piegare con promesse, o corrompere con doni: mostrando male, che sappiano, che poco pregiano le ricchezze coloro, iquali con gran paßi alla uera gloria faticano di peruenire. Ma Dio solo, giustißimo risguardatore de gli altrui cuori, & solo

Il Sauello chiamato da tutti, padre de soldati.

Il Sauello mandato dal Papa i Lamagna cõtra i Luterani in aiuto di Carlo quĩto.

La uirtù spesso è tãto schernita quanto dee esser pregiata.

sincerißimo

sincerißimo giudicatore, come non lascia mal nessuno impunito, cosi tutte rimerita le uirtù, non sostenne d'abbandonarlo, anzi in maggior grado il ritornò, & piu riputato che prima; Conciosiacosa, che deuendo dopo la morte dell Illustrißimo, & Eccellentißimo Signore Stefano Colonna da Palestrina prouedere il grandißimo, & ottimo Cosimo Medici, Duca di Firenze, & Signor nostro osseruandißimo, di nuouo Luogotenente a tutte le genti sue, elesse subitamente con la solita prudenza, & consueto giudicio suo, questo uno uirtuosißimo, & fortunatißimo Signore, ilquale arriuato in Firenze, & con quelle care, & liete accoglienze dal Signor nostro, & suo riceuuto, che a i meriti dell'uno, & ualore dell'altro si conueniuano, usò insieme con tutti i Capitani, & soldati suoi tanta modestia, & cosi ciuil modo di uiuere, quanta si poteua, non dico sperare, ma desiderare da i piu modesti huomini, piu ciuili, & piu religiosi del Mondo. Perche sodisfacendo di giorno in giorno piu maggiormente in tutte le cose cosi publice, come priuate, n'acquistò non pure da sua Eccellenza Illustrißima, & dai riputati cittadini, ma anchora da tutto il popolo, infino all'ultima plebe quella gratia, & beniuoglienza, che hoggi in questo luogo potete uedere: ne fu senza misterio tenuto da molti, che egli condotto per tre anni, & entrato in questa città, & in questa casa medesima a noue di Luglio l'anno MDXLVIII. a hore uenti, alle uenti hore del nono giorno di Luglio, nel LI. in questa città, & casa medesima, paßò di questa uita presente: ma con tanta pace, e contento, che ben pareua non che presago, certo di douere da queste basse, & infinite miserie terrene, a quelle alte, & diuine, & perpetue felicità incontanente salire, & quiui spogliatosi per sempre di queste tenebre mortali, di quella celeste luce eternalmente uestirsi. Et di uero chi uorrà dirittamente cōsiderare quanto questo nostro Signore dirò, o piu tosto Semideo, fusse non men benigno, & modesto nella pace, che fiero, & seuero nella guerra, nellaquale ha cotali uestigia lasciate impresse, che mai non saranno, ne dalla lunghezza del tempo, ne dalla ingiuria scancellate della fortuna: ma l'intendimento mio non è di uoler raccontare particolarmente tutte le cose, o operate da lui fortemente nelle guerre, o sauiamente nella pace consigliate, si perche cio non è, ne a me poßibile, ne neceßario a uoi, iquali sapete benißimo con quanto consiglio, con quanto ardire, con quanta celerità a imitatione del suo Cesare, & finalmente con quanti accorgimenti in seruigio della Santità di nostro Signore et utilità della Republica Christiana, si gouernasse tante uolte, & in tanti luoghi, in si poco tempo. Chi non sa quello che a Camerino, a Perugia, a Palliano, a Rocca bianca, a Brisica nuoua, & a infinite altre terre, non meno con la mano operasse, che con la mente? lequali cose tacendo tutte, dirò solo, che se in si pochi

Il Sauello condotto dal Duca Cosimo in luogo del S. Stefano Colonna morto.

Il Sauello fu cōdotto dal Duca l'āno 1548 a ix. di Luglio.

Attioni dl Sauello a Camerino a Perugia, a Palliano a Rocca bianca.

anni, quanti sono da cinque, a cinquant'uno, & con la graue infermità delle gambe, & delle mani, che gli uenne come hereditaria dal Padre suo così per tempo, fece tante, & tanto grandi cose, che potemo pensare, anzi deuemo per fermo credere, che fatto haueße, se egli sano, & infino all'ultima uecchiezza, come gia molti altri Capitani, & Condottieri, uiuuto fuße? ma ripigliando doue lasciai, dico, che chi uorrà riandare seco medesimo quante siano state, & come grandi le uirtù sue così militari, come ciuili in tutte quante le maniere di tutte le bisogne humane, & mortali opportunità; chi uorrà finalmente riuolgere nell'animo quanto tollerasse patientemente, & quanti anni la grauissima, & quasi perpetua infirmità sua, laquale gl'impedì bene molte fiate l'operationi del corpo, ma l'attioni della mente non mai; & quanto egli ultimamente costante, & quieto dell'immortalità dell'anima fauellando, & i figliuoli, & famiglia sua grauemente, & prudentemente ammaestrando solennemente testamentò, & riceuuti diuotamente tutti i sacramenti rendeße l'anima a Dio. Conoscerà senza niun dubbio, che quanto hauemo da rallegrarci per conto di lui, tanto deuemo attristarci per cagion nostra. Ma perche piangere, & dolersi de i suoi danni medesimi non è opera ne di buono amico, ne di leal seruo: però lasciato questo da parte, & a te uero Padre di tutti i soldati, anzi di tutti i buoni humilmente riuolgendomi, & nel tuo uiso, nelquale si scorge ancora così la fierezza della guerra, come la tranquillità della Pace, fissamente rimirando, ti prego diuotamente, & con tutto il cuore, che non gia l'ardir mio, ma bene la neceßità scusando, & hauendo non alle forze, ma a la uoglia mia risguardo, ti degni benignamente di perdonarmi, che ben conosco, che altra dottrina, altro ingegno, altra eloquenza, & altro tempo si ricercauano non a celebrare degnamente le lodi tue, ma ad annouerarle solamente, confortandoti, che il Sole si puo bene adombrare per l'altrui nebbie, ma scurare nò: & sij certo, che quanto saranno in pregio le maestrie della guerra, quanto si stimaranno le uirtù della pace, quanto s'honoraranno, & terranno cari gli huomini non meno prodi, che buoni, tanto saranno in pregio, tanto saranno stimate, tanto honorate saranno, & tenute care le maestrie tue, le uirtù tue, le prodezze tue, & la tua bontà, ne mai uerrà tempo niuno, che tutti gli huomini non ti rendano tutte le gratie, sì per le molte, & altiere imprese del tuo ualore, a beneficio del Mondo, & in seruigio di tanti Pontefici, di tanti Regi, & di tanti Principi, & ultimamente di si gran Duce, condottea fine, & si ancora per lo hauer tu cinque altri te generato: Il primo de quali eletto nella sua piu uerde età a sostener la Chiesa di Dio, regge hora la Marca Legato, con quel nome di prudenza, & di giustitia, che risonando per tutto, è da ciascuno conosciuto. Del secondo, & dell'ultimo

Riandare, ricercar, cõsiderar, o replicar tra se medesimo.

Pianger i danni proprii per lo amico morto non è opera d'amico ne di leal seruo.

Cinque figliuoli il Cardinal Legato della Marca.

ammoniscono tacitamente le presenze loro, che io non debbia parlarne, benche solamente a riguardargli, si possono agevolmente conoscere. Il terzo dato tutto agli studi Filosofici, & alla specolatione delle cose diuine, sa assai meglio, che io non so, che le morti de i parenti, anzi tutte le cose, che necessariamente n'auuengono, come nõ si possono fuggire, cosi biasimare non si debbono; Il quarto dedicato (come il secondo) infino dalle fasce, a i seruigi di Marte, rinnouella hora nel mezzo dell'armi, quantunque faciullo, con le sue opere il nome tuo. Felice dunque te uero Padre di tutti i soldati, & di tutti i buoni. Felice tu un'altra uolta, anzi mille, anzi piu; poscia che uiuendo ne producesti con si bei fiori tanti buon frutti, & morendo n'hai cotali rampolli, & cinque si chiari germi lasciati, che non potendo eßi, per lo esser tu, infino doue si poteua arriuare giunto, trapassarti, certamente t'adeguaranno. Io ho detto.

Le morti de parenti come nõ si posson fuggire, cosi non si debbon biasimare.

ORATIONE DI CHRISTOFORO LANDINO FIORENTINO.

ARGOMENTO.

M. Donato Acciaiuoli fu grande huomo in Fiorenza ne tempi della Republica, & famoso per conto di lettere. Questi hauendo scritto dottamente molte cose & hauuto molti honorati gradi nella sua patria, si morì, d'età cōueneuole con uniuersal dolor di tutta Fiorenza. Il Landino celebre huomo per compiuta dottrina, disse la presente Oratione Fune rale, lodata molto da gli intendenti.

RAVE soma certo, o prestantißimi huomini, & in tutto soperchia alle mie spalle hoggi cōsidero io che mi è imposta. Ma perche di tal cosa ho io a fauellare, laquale a tutta la città grandissimo desiderio, a tutti i buoni & piu saggi huomini acerbißimo pianto, & finalmente a i capi isteßi della Città, i quali & piu d'appresso, & piu diligentemente considerano la calamità della Republica, faticoso dolore ha recato, fra me medesimo ho giudicato che non meriterei di esser in parte alcuna della Città numerato, qual hora da me fosse il mio officio negato, quale egli si sia per douere essere, ad huomo, ilquale et in publico et in priuato notabilmente ha fatto seruigio a tutto l'Imperio Fiorentino insieme, & in particolare a ciascuno cittadino. Ma poi che da uoi mi uiene imposto, ch'io debba con l'Oration mia, non dico illustrare; percioche a far questo non basto; ma raccontare, & piu tosto ombreggiare le infinite & grandißime uirtù di Donato Acciaiuoli; ueramente che il numero & la grandezza de fatti suoi mi spauenta; & da tanto splendor di lodi e talmente abbagliata la uista del mio ingegno; che difficilmente ne principio ne fine del mio dire ritrouar

Come que gli ch'erane maneggi dello Stato.

trouar posso. Perciochе tale huomo mi si para dauanti da esser celebrato, che pochi in ogni età simili a lui si sono ueduti. Aggiugnesi a questo, ch'io mi conosco hauer da ragionare appresso quegli huomini; iquali per che benissimo hanno ueduto, & grandemente osseruato le uirtù di questo huomo, non potrà piacer loro a patto alcuno, che da me cosa ueruna di quelle sia scordata o taciuta. Non per tanto io lascierò l'impresa che mi è commessa; ma con tal conditione ragionerò, non per arrecar nulla di nuouo alle uostre dottissime orecchie; essendo queste cose notissime ad ogn'uno; ma acciochе la Patria comune, laquale fu carissima a Donato, & sempre fauorì i chiari ingegni, con tal maniera di esequie gratissima si mostri anchora uerso i meriti di sì pietoso figliuolo. Nel qual luogo nõ occorrẽdo cosa alcuna, eccetto quei che si chiamauano beni, laquale ragioneuolmente meriti di esser lodata; io fra me stesso considero, che molti, iquali nell'opinione de i beni hanno seguitato la setta di Peripatetici, hãno posto tre fiori, dell'animo, del corpo, & della fortuna: in modo però che di questi tre, sola la uirtù giudicano che da se & per rispetto di se meriti d'esser desiderata. Ma ne gli altri due beni lodano allhora gl'huomini, quando o con ottime arti se gli hanno guadagnato, o poi che gli hanno acquistati, drittamente & cõ sapienza gli hãno saputi usare. La onde nõ è alcune, che non sappia, che Donato Acciaiuoli è nato in quella patria, laqual non solo con fioritissime ricchezze è stata sempre libera; ma con riputatione ancora habbia Imperio sopra Città, che già sono state libere; & di quella famiglia nato, laquale & da grandissime ricchezze, et da nobilissime uirtù di molti huomini lungo tempo, & piu che molto è stata illustrata. Iquali beni della fortuna, come che le piu uolte habbiamo usato di condur molti huomini o a una certa negligente pigritia, o a crudel superbia; a Donato però sempre pungente stimolo hanno aggiunto; acciochе egli in modo si portasse, a quelle cose l'animo indrizzasse, & finalmente in quelle arti s'ammaestrasse, che grandissimo ornamento lo facessero & della patria & della famiglia sua. Ma & di questa & d'altre cose simili noi poco dopo insieme con le uirtù dell'animo piu commodamente ragioneremo. Per laqual cosa acciochе finalmente io uenga a quegli che con piu dritto nome si possono chiamar beni; non è di uoi chi non sappia, che la uita ciuile, laquale consiste nelle attioni del mondo, nell'honesto solo si contiene. Perciochе la uita de gli huomini non puo durar ne senza prudenza, laquale contiene il dritto modo di molte & buone cose; ne senza giustitia, col mezzo della quale auiene, che mentre a ciascuno si rende quel ch'è suo, uiuano in grato riposo; ne senza la fortezza, col ualore dellaquale armati & difesi siamo contra tutti i pericoli; ne senza la temperanza, con laquale non altrimenti che da fortissimo freno siamo

Beni di tre sorti, dell'animo, del corpo, della fortuna.

Casa Acciaiuola ricchissima, & illustre per molti huomini grandi.

La uita ciuile consiste nello honesto solo.

ritenuti, si che nella lussuria, ne gli agi, o in altro piu dishonesto piacere non rouiniamo. Ma quale di queste uirtù mācò in Donato nostro; o piu tosto non fu grandissima & potentißima in lui? Ma uoglio un poco che facciamo principio dalla prudenza: percioche ella ha tutte le altre uirtù che d'intorno a i negotii del mondo consistono, il suo chiarissimo lume mostra, affin che ciascuna l'ufficio suo chiaramente conosca, & conosciuto accortamente difenda. Era naturalmente in questo huomo un gagliardißimo ingegno, col quale ageuolmente con sottil antiuedere per tutte le cose discorreua. Egli era oltra di ciò internuto a molte & grandissime cose; molte n'haueua udito, & infinite letto: di modo che raccolte insieme le cose di molti secoli, con dritta deliberatione il tutto discorreua, et poi che haueua discorso drittamēte giudicaua; et giudicato diligētemēte prēdeua partito. Et quegli huomini che questo ordine seguono, ne giamai possono errare, o cadere, ne similmēte essere ingannati o traditi. Ma che ui dirò io della giustitia? nellaquale mi uergogno, o prestantißimi huomini, non poterui mostrare a parole quel che io mi haueua gia molto prima concetto nell'animo. Ma il uostro saldo & fermo giuditio di lui, ne della mia, ne dell'oratione di alcuno altro ha bisogno. Percioche hauendo conosciuto uoi che Donato mirabilmente possedeua questa uirtù, lo eleggeste a quel magistrato, ilquale essendo appresso di noi il primo e'l maggiore di tutti glialtri, porta anco l'insegna della giustitia istessa. Nelqual tempo non comesse egli giamai cosa alcuna per ambitione, o per piacere al popolo; ne mai diede repulsa alle domande honeste. Non parlo della Thesaureria delle Città, laquale non senza consideratione si suol dare; contenendosi in quella le forze della Republica. In questa non saprei facilmente dirui qual piu fusse Donato fra diligente, riseruato, innocente & mondo: ma ciascuno di questi ueramente si mostrò egli. Taccio di quello ufficio de i cinque honoratißimo, ilquale ha auttorità di creare il maggior magistrato; in questo ufficio non fu egli ueduto giamai allontanarsi da quella parte di giustitia, la quale ha cura di giustamente compartire gli honori publici. Tre uolte fu egli presidente di parte Guelfa; ne mai cessò di rileuar dall'ultima rouina con tutte le forze sue l'antichißima casa: laquale con l'ombra sua, con l'auttorità, con le ricchezze, & col consiglio la Republica nostra ha lungo tempo mantenuto in fiore; & per mezzo di lei da pericoli grandi liberata non pure le forze antiche ha ricourato, ma ancora accresciuto. Hebbe egli oltra questo l'ufficio di Commessario in molti luoghi: fu Commessario a Pisa, a Volterra, in Casentino, a San Miniato, e a Monte Pulciano anchora: ne i quali reggimenti, per tacere delle cose piu importanti, chi non ha conosciuto la sofferenza di lui nelle imprese difficili, & la humanità & clementa sua

Discorrer giudicar, e prēder partito con diligenza.

Officio di sauio.

Fu Gonfalonier di Giustitia.

Thesoriere.

Presidente di parte Guelfa.

Commessario a Pisa, a Volterra, in Casentino.

uerso ogn'uno? Quando fu mai ripreso in lui parola alcuna detta con colera? quando fu desiderata audienza? fu mandato anco a Pistoia, huomini naturalmente piu feroci che non si conuerrebbe, & grauemente infiammati ne gli humori delle parti: & nondimeno parte con la prudenza & diligenza sua, parte con l'auttorità, laquale in lui era grandissima per la fama delle imprese da lui drittamente gouernate, quella Città che tutta era in armi ridusse ad accordo, e in buona parte acquetò le inimicitie antiche. Era in questo huomo una singolar fede: era una certa natural grauità, di modo che per alcuna passion d'animo non poteua egli giamai lasciare il uero. Era in lui una bontà, & innocenza mirabile. Eraui una uera religione, fauoriua sempre la pace & la concordia. Io son forse, o nobilissimi Cittadini piu lungo ch'io non deurei, fermandomi in ogni cosa: ma io solo di presente ui ragionerò di quelle cose, che uerissime dir si possono. Hora s'indrizza il mio ragionamento a quelle imprese, lequali egli tolse a maneggiare con non minor sapienza & innocenza, ma si ben con piu saldo ualore. Perciochе hauendo già spesse uolte la nostra Città fatto pruoua della eloquenza & del consiglio di Donato; a lei parue ben fatto mandarlo ambasciatore di cose importantissime a molti Principi. Andò egli dunque a Paolo Pontefice Massimo, nellaqual legatione grandemente mostrò la sua facondia & dottrina con molti dottißimi huomini de iquali sempre n'è grandissimo numero in Roma; perche quiui cõcorrono, come in patria comune da tutte le parti del mondo: onde partendosi insieme con gran beniuolenza ne riportò ancora gloria grandißima. Mandato poi ambasciatore all'Illustriß. & Christianißimo Re di Francia, con la prudenza & eloquenza sua stabilì & confermò l'antichißima amicitia, con laquale dopo che la nostra città fù già ristaurata da Carlo Magno era stata congiunta a quella real famiglia. Fu appresso mandato a Siena nella ribellion di Volterra. Ma ben hebbe egli per Dio prudẽza da durar cõtra la natural uanità di quella gente, & perseuerãza da contender con l'antico & inuecchiato odio di loro fu ambasciatore a Sisto, ilquale nuoua mẽte era stato creato sommo Põtefice; laquale ambascieria egli nobilitò con una eloquentißima oratione, da lui recitata nel grã collegio de Cardinali; laquale oratione è gia da tutta Italia hauuta in grandißimo pregio con marauiglia d'ogn'uno che la uede. Vn'altra uolta fu fatto ambasciatore al Re di Francia, fu mandato ambasciatore al Duca di Milano: & quiui lasciò egli gran desiderio di se, & fermißima opinione d'ottima, & di sauißima persona. Ritornò ambasciatore al medesimo Sisto, se per auẽtura egli hauesse potuto far mutare animo a lui, ch'era desiderosißimo di tentar cose nuoue in Italia, con confortarlo, & con mostrargli i pericoli poßibili ad auenire. Fu mandato la terza uolta ambasciatore pur a quel

Ambasciadore a Papa Paolo Secondo.

Ambasciarie diuerse dell' Acciauoli.

medesimo; in quel tempo che si scoperse quella barbarica, & piu tosto ferina, e in ogni caso tragica congiura, con la morte di Giuliano de Medici huomo sopra ciascuno altro innocentissimo: nelqual dì con gli occhi propri uedemmo il maggior tempio della nostra Città consacrato alla Vergine grandissima sopra tutte l'altre, macchiato del sangue di questo huomo; ilquale sempre haueua odiato a morte gli huomini maluagi & scelerati. Vedemmo nel rompere del Sacramento della Eucaristia, il miserabil corpo di lui rotto & passato; ilquale nel mezzo de i crudelissimi barbari sarebbe potuto essere essempio di pietà, di clementia, di religione, & finalmente d'ogni bontà. Vedemmo, o mostro mai piu non udito, & ribalderia mai piu per l'adietro non imaginata; Vedemmo dico una lega barbarica, & fino ad hora per ogni perfidia unita da loro essersi confermata con questo sacrificio. Ma acciochè il mio parlare ritorni là onde il dolor dipartillo, questa congiura scoperta, quanti tumulti, & quanti sdegni in tutte le qualità de gli huomini, & quante querele destò? quanto spauento pose ella in quegli huomini ch'erano allhora del nome Fiorentino amici? Nellaquale impresa bisognò prouedere & prouedere con gran prudenza di mitigar gli animi de i crudelissimi inimici, fin'a tanto che la lor rabbia cedesse, & con gran fortezza d'animo di non dire & far cosa in biasmo & dishonore della Maestà della Republica. Ho parlato della giustitia; ho ragionato della prudenza; ho detto della fortezza. Ma io n'ho fauellato in modo, che mentre assaissime cose io ne tento, poche ne spiego; & nulla affatto ne fornisco. Ma uoi sarete pregati di perdonare a me questo difetto, & attribuirlo alla breuità del tempo. Restami a ragionare della temperanza, dellaquale, acciochè io usi rispetto all'orecchie uostre, con la medesima breuità ne son per ragionare. Hebbe Donato, come sà ogn'uno, bellissima presenza di corpo, laquale durò continuo in lui fino all'estremo di sua uita. Laquale, benche in infinite persone per lo piu sia contraria alla pudicitia; percioche come dice Giuuenal. Rare uolte d'accordo sono la bellezza & l'honestà; non però piegò ella giamai Donato dalla dritta uia. Conciosia che l'huomo honestissimo consideraua molto bene, che questa tal felicità del corpo dalla natura a lui non era stata concessa per satiar le dishoneste uoglie, ma affine di fare altrui piu grate le uirtù dell'animo suo. Et perciò sommamente lodaua quel che si legge in Virgilio, In corpo bello è la uirtù piu grata. Visse egli adunque fanciullo, uisse egli giouane, & uisse in quella Città, laquale si come produce di molti corruttori, cosi genera anchora infiniti Circe, & Calipsi. Ma chi fu colui giamai; & per gratia cercatene nobilissimi huomini, & fatene ogni diligenza; chi ha udito, dico io, di questo huomo o fatto dishonesto, o parola uergognosa? Habbiamo letto quel che per gran lussuria

Congiura di Sisto cõtra i Medici, nellaqual fu morto Giuliano padre di Papa Clemẽte VII.

Bellezza; felicità del corpo.

furia Phedra fece in Athene; quel che fece Sthenobea in Argo: ma qual Hippolito, o qual Bellorofonte paragonauate uoi a questo? Già si poßiamo uantar noi d'hauere hauuto un'altro Aleſſandro nella moglie & nelle figliuole di Dario, e un nuouo Scipione nella ſpoſa del gentilhuomo Spagnuolo. Leggeſi appreſſo gli antichi di molti huomini in diuerſi tempi, iquali eſſendo illuſtri in molte uirtù, l'uno fu però ſuperiore dell'altro in qualche particolare. Percioche lodanſi di piu profonda prudenza Numa Pompilio, Fabio Maßimo, l'uno & l'altro Catone, Sertorio, Annibale & Mithridate: di giuſtitia l'antica età celebrò Camillo, Fabricio, Curio, Caßio, & l'Atheniese Ariſtide. Scriueſi ancora nelle hiſtorie Romane di molti, iquali furono d'animo fortißimo & inuitto. Ma in fra loro ſono prepoſti a glialtri Giulio Ceſare, gli Scipioni fratelli che morirono in Hiſpagna, l'uno & l'altro Africano, M. Marcello, & Gaio Mario. L'altre nation lodano di queſta uirtù principalmente Aleſſandro, Filippo, Annibale, Pirrho, Dauid Re de gli Hebrei, & Gioſuè figliuolo di Naue della medeſima gente, & Giuda Macabeo. Sono anco di quelli che prepongono nella liberalità Ceſare & Aleſſandro; nella modeſtia Pompeo & Africano, nella humanità & nella clemenza il medeſimo Ceſare, e'l medeſimo Africano. Ma ſe io ſarò domandato qual foſſe la principale & maggior uirtù di Donato Acciaiuoli, difficilmente gli ſaprò riſpondere. Nondimeno affermerò che in lui ne furono & molte & grandißime. Et non ſolo affermerò che in lui furono queſte uirtù in quella maniera ch'elle ſono ciuili, ma nel modo ancora ch'elle ſi chiamano purgatorie. Ma egliè tempo hoggimai, che noi laſciando Lia & Marta, aſcendiamo a Rachele, & a Maria: conciosia che il uoſtro Cittadino non pure fu glorioſo in quella maniera di uiuere, che ſtà d'intorno le attioni, ma egli talmente s'inalzò alla cõtemplatione delle coſe piu alte, ch'egli non merita punto d'eſſere annouerato tra i Filoſofi plebei. Percioche eſſendo egli fin da ſuoi primi anni ripieno di lettere Greche & Latine, & hauendo in molto tempo ſpeſo in interpretare i Poeti, & nella cognitione delle Hiſtorie dell'una & l'altra lingua, d'allhora in poi diligentemente ſi diede a conoſcere i precetti de gli Oratori, & tanto frutto col ſuo continuo eſſercitio in quella profeßione fece, che in ogni maniera di dire a un medeſimo tempo riuſcì & copioſo & ornato: dellaqual coſa teſtimonio fanno parte molte orationi ſcritte da lui, parte quello eloquentißimo libro ch'egli compoſe de i fatti di Carlo Magno. Ma poi che ſi conobbe a quella età giunto, laquale lo chiamaua a gli uffici della Republica, ricordandoſi d'hauer letto in Platone, che le Republiche all'hora ſi potrebbbono chiamar beate, quando elle foſſero gouernate da Filoſofi, tutto ſi diede con l'animo a gli ſtudi della ſapienza. Doue a gran

Curtio ne la Hiſt. di Aleſſãdro Magno.

Lia & Marta, cioè la uita attiua Veniamo a Rachele, cioè alla cõtẽplatiua.

Fatti di Carlo Magno ſcritti da Donato

uentura giudico che si gli debba ascriuere, che in quei medesimi tempi uenne di Grecia ad habitare nella Città nostra lo Eccellentissimo in ogni dottrina, Principe de i Filosofi di questa età Giouanni Argiropilo. Da sì continuo dunque & abondante fonte non pure aßaggiò egli, & come dice il Poeta, gustò con le labbra ogni qualità di Filosofia, ma totalmente se ne satiò, & spense la sete. Da costui imparò Donato l'Ethica, cioè quella Filosofia, laquale tratta della uita & de costumi; per mezzo di quella conobbe qual sia il fine di tutti i beni, & con quali uffici, quasi per certa uia a questo fine s'arriui. In questa scienza diligentemente apprese egli come drittamente gouernar dobbiamo noi, la famiglia nostra, & finalmente la Republica. Ne solamente imparò egli, ma in se medesimo ancora ne fece testimonio, si ch'egli non pure con la dottrina, ma nella uita & ne' costumi ancora; il che è proprio di quella scienza, fu conosciuto uero filosofo. Veggonsi chiarissimi segni dell'una & l'altra cosa: dell'uno fanno fede & la uita e i costumi di lui: l'altro si puo uedere per l'opere ch'egli ha scritto di questo genere di filosofia. Perciochè nelle mani de gli huomini sono quei bellissimi Commentari pieni di molta dottrina, & elegantemente & distintamente scritti, iquali egli compose nell'Ethica d'Aristotile. Vi sono anco altri libri, ch'egli ridusse a fine. Legonsi parimente altri Commentari di lui scritti nella Politica d'Aristotile. Et sotto il medesimo precettore & guida ascese egli dopo alla Phisica; nellaqual cosa non fu ch'a lui rimanesse nascosa. Conobbe egli i principij, le proprietà, e i moti del corpo naturale. Conobbe che i moti non sono semplici; ma ne uide uno ch'è dritto a un luogo solo; uno al luogo & la forma; uno alla forma imperfetta del misto; e un'altro alla forma perfetta. La onde pieno di marauiglia Donato caminaua per tutti i Cieli; & quiui uedeua la continua trasmutatione di tutti gli elementi: & sapeua egli molto bene la natura di quelle perturbationi, che in questo aere inferiore son mosse; & di quelle anchora, che da i Greci son chiamati metalli, perche nelle uiscere della terra son cercate. Ecci anco un moto, ilquale non dalla natura, ma dall'anima uogliono che proceda: & però diligentissimamente inuestigò egli con qual forza si generino i corpi de gli animali, si nodriscano, & crescano; & con qual forza si muouano & habbiano sentimento. In ultimo perfettamente & distintamente conobbe essere nell'huomo la ragione, l'intelletto, & la intelligenza. Ma chi sarà di uoi che creda, non essendosi egli per molti anni partito da fianchi del suo maestro perfetto mathematico, ch'egli sia stato affatto ignorante delle arti mathematiche; & s'egli conobbe il moto & la proprie[tà] del corpo phisico, ch'egli non habbia saputo la quantità ch'è in quello? Conobbe egli benissimo la quantità così nuda, come semplice con alcuna

Giouanni Argiropilo Filosofo eccellĕtissimo.

Ethica, Economica, Politica

Filosofia naturale, & sua diuisione

mistura. La conobbe continua, la conobbe diuisa. Ma io dubito, che mentre queste cose io racconto per l'ordine suo, non alcuno sia per credere che io piu tosto habbia uoluto mostrare la diuisione della filosofia, che la dottrina di questo huomo. Ma quì m'è testimonio il suo grauißimo maestro: costui non mi lascierà mentire. Io u'ho detto dunque ch'egli fu Cittadino lodatißimo in tutte le parti, Oratore egregio, Loico acuto, Phisico ingenioso, Mathematico eccellente. Ma io ardirò ancora chiamarlo Metafisico; poi ch'egli inuestigò non pure quelle cose, che gli Aristotelici, & i Platonici dicono di Dio, ma quel che ne dice anchora la religion Christiana. Percioche sapendo egli che gli animi nostri sono prodotti non di materia, ma immortali dall'Immortale Iddio a sua imagine & sembianza di nulla, senza interuenirui alcuna seconda causa; & che mai riposar non possono se in quanto esser puo non si congiungono a Dio; penetrò egli da questo infimo fango della terra fino all'altezza del Cielo; & credendo egli con fermißima fede quelle cose, che con ragione alcuno inuestigar non poßiamo di Dio con sottilißimo ingegno, nondimeno considerana quelle, che con certa ragione ne guidano alla prima uerita della fede. Et in questo modo senza aggiungerui alcuna cosa, ne leuarne, conosceua che Iddio era, & ch'egli era atto puro; che nulla era composto di nissuna materia; nulla di uiolento; nulla contra natura; ma ch'egli era buono, anzi l'istessa bontà; bene d'ogni bene, & finalmente sommo bene; ch'egli uno & infinito intelligente; ma in tal modo intendente, che quello che in lui intende, il medesimo è che la sua essenza. Ma perche multiplicare in piu parole? benche egli hauesse letto molte cose, lequali absurdamente, & maluagiamente sono dette da uarie sette di heretici christiani circa Iddio; egli però così saldamente haueua ritenuto quelle che la nostra religione difende; che rifiutato tutte l'altre, pareua che non solo le credesse per fede, ma le conoscesse per scienza et poi si marauiglierà alcuno se ogni ordine, ogni sesso, & ogni età haurà sentito dispiacer della morte di tanto huomo; conciosia che la patria istessa s'ella potesse fauellare, con la uoce di Hieremia in queste parole sospirerebbe il suo figliuolo. Che darà acqua al mio capo, & a gliocchi miei un fonte di lagrime da poter pianger Donato mio? Piangerò io l'ornamento della Città; la gloria dello Studio Fiorentino; le delitie delle Muse; uno ottimo Cittadino; un sauio Consigliere; uno Oratore eloquente. Piangerò io colui che per cagione di conseruare & accrescer la riputation uostra non ha dubitato d'andare a tanti Principi, a tanti popoli, & a tanti paesi posti in diuersi parti cōtra l'utilità, & la salute sua. Che per la dignità mia non ha rifiutato giamai ne grandißime fatiche, ne grauißimi pericoli. Ilquale ultimamente quando egli antepone la salute mia alla salute sua,

Donato fu Loico Oratore, Fisico, Mathematico, & Metafisico

Dio, & ciò ch'egli sia.

Hieremia Cap. ix.

Prosopopeia, inducendo la Republica a parlare.

nel mezzo del corso del camino, lungi da me, lungi da i cittadini, lungi da gli amici, da parenti, dalla dolcissima moglie, & da soauissimi figliuoli, in paese strano d'acerba morte è spento. Ma io confesso che la colpa è mia; perche mentre ch'io ho cura di me, di te non mi ricordo; O me misera dunque, o te felice. Percioche tu, poi che con molte uigilie & fatiche t'hai guadagnato tutte quelle cose ch'appartengono all'apparecchio della uera gloria, & della uita eterna, essendo ancora in età prospera, & co i sensi interi, da questi miserie alla suprema luce sei uolato. Ma io ne miei durissimi tempi, ne i quali i crudelissimi inimici & prima con insidie m'hanno assaltato, & hora, poi che ogni sorte di maledittioni m'hanno empiamente rouersciato addosso, & con ferro & con fuoco mi prouocano, ueggio d'hauer perduto te, carissimo il mio Donato, nelquale haueua fondato gran parte delle mie speranze. Ma restati eternamente con Dio; & attendi a godere il bene, che già t'hai acquistato. Che io mentre che in piedi staranno le mie mura, conseruerò sempre nel mio core soauissimo & amantissimo desiderio della memoria tua. Hora che queste parole ha detto la gratissima patria, a me che piu resta dire, se, non riuolgendo a uoi o Cittadini l'ultima parte della mia Oratione, di pregare uoi specialmẽte che ancora sete nel fiore de gli anni uostri, che ritenendo in uoi memoria del diuin Cittadino, dobbiate metterui innanzi gli occhi lui come essempio in ogni uirtù. Continuate dunque ne i medesimi studij; acciò la patria laqual piange il morto, di qui a poco per un Donato perduto si rallegri d'hauerne acquistato molti.

ORATIONE DI M. GIOVAN GIORGIO TRISSINO.

ARGOMENTO.

ERA entrato Principe in Venetia in luogo del Grimani M. Andrea Gritti, huomo di eterna memoria per le ſue grandi operationi. Là onde ralle grandoſi tutte le Città del Dominio della ſua eſaltatione, il Triſsino che fu ri putato molto a ſuoi dì, mandato Ambaſciador da Vicenza ſua Patria, diſſe ſe condo l'ordine uſato, la preſente Oratione, laqual fu lodata & ſtimata molto.

ELLA & honorenol conſuetudine è queſta, Sereniſsimo Principe, & Illuſtriſsima Signoria, che dopo la creatione di ciaſcun Duce, tutte le Città ſuggette a queſto feliciſsimo ſtato, mandano i loro ambaſciadori a ſua Serenità. Ilche, oltre che è ſegno di obedienza, & di amore, è anchora aſſai buona occaſione di farſi grate, & di raccomandar ſe medeſime con queſto mezzo al Principe nuouo. Laqual conſuetudine uolendo hora la uoſtra fideliſsima Città di Vicenza eſequir, mi ha, inſieme cō queſti miei honorati Colleghi, eletto, & mandato a uoſtra Serenità, & appreſſo mi ha dato il carico di far l'oratione; laqual quantunque io ſapeſſe eſſer da ſe difficillima impreſa; ſi per molte altre ragioni, come etiā dio per la contrarietà ch'io ui uedea; perciò che da l'un de lati (eſſendo il ſubietto grandiſsimo) mi parea neceſſario di dire in eſſa molte graui, & honorate parole, & di coſi eccellente Principe degne, dall'altra parte mi era impoſto, che per non ſturbar qualche piu graue negotio di queſto Illuſtriſsimo ſtato, deueſſe eſſer breue nel parlare, coſa ueramente contra ria alla prima, & quaſi imposſibile a fare in tale ſubietto; niente di man co, ſapendo io con quanta gentilezza uoſtra Serenità aſcolta ſempre cia:

Percioche il Gritti fu bellissimo di persona.

ſcuno, che parla, & come con quella ſua ueneranda, & quaſi diuina pre ſentia, & cō queſti occhi ſuaui & allegri, conforta, & quaſi aiuta ogni ti mido a fauellare, non ho uoluto ricuſar queſta fatica, ſperando ancho-ra, doue per la breuità del tempo mancherò, ouero oſcuramente dirò, di eſſer dalla prudentia di uoſtra Serenità, & ſupplito & inteſo, & dalla ineffabile bontà di quella iſcuſato. Adunque Sereniſſimo Principe, biſo-gnando eſſer breue, laſcierò molte coſe da parte, & non dirò come queſta merauiglioſa Città foſſe primieramente fabricata, per rifugio della no-biltà Italiana; laquale in que tēpi era perſeguitata, & oppreſſa da Hun ni Vandali, Ruſi, Gotti, Longobardi, & da altre Barbare, & horribili na tioni, ne dirò come eſſa da indi in quà ſia ſempre ſtata non ſolamente ri-fugio della nobiltà, ma appoggio & ſoſtegno del nome Italiano, ne anche mi eſtenderò in narrar le mirabili conſtitutioni, & le diuine leggi di que ſta Republica; percio che chiunque ſi pone diligentemente a conſiderar-le, non puo penſar che ſiano de ingegno humano proceſſe, ma le giudica da Dio iſteſſo mandate. Dio fù, ueramente Iddio fu quello, che ha coſi be-ne queſta Republica ordinata, & in coſi florida, & perpetua libertà con ſeruata. Che ſe noi uogliamo eſſaminare tutte le altre buone Republi-che che mai ſono ſtate nel mondo, le quali però furono di tre ſole manie-re, cioè, o Vaſilia, o Ariſtocratia, o Dimocratia, Vaſilia (che è la miglio-re) e quando il miglior cittadino della Città è prepoſto al gouerno di eſſa; Ariſtocratia (che tiene il ſecondo grado di bontà) e quando non un ſolo, ma molti de i migliori hanno il buoniſſimo gouerno uniuerſale; Dimocra tia poi (che è la manco buona) è, quando il popolo regge & diſpone. Se noi adunque (come ho detto) uoremo tutte le antique Republiche eſſa-minare, troueremo a qualche tempo, che di loro eſſer conuerſa in Ochlo-cratia, che è quando la moltitudine con turbulentia gouerna; & chi in Oligarchia, che uuol dire il uiolento Dominio di pochi; & chi in Tiran-nide, che è la non legittima Monarchia; & chi in tutte tre queſte, le-quali ſono i tre uitij, & le tre corruttele di eſſe. Ma l'onnipotente Id-dio, ilquale queſta ſantiſſima Republica ordinò, rimoſſe primieramen-te la Dimocratia, che fu quaſi ſempre cagione di tutti i diſordini delle Città, & della Vaſilia, & della Ariſtocratia ſi mirabilmente queſta compoſe, & con ſi prudenti ordini, & ſante leggi la concatenò, & fer-mò, che mai da indi in quà, ne per proſpera, ne per auuerſa fortuna, non ha patito mutatione, o diſordine alcuno, & per quanto ſi puo per inge-gno humano conſiderare, non è poſſibile che mai ne patiſca, ma ſi giudi-ca, che con la ſua uerde & inuiolata libertà, debbia per fin che'l mon-do non ſi diſſolua durare. Onde tra gli altri molti argomenti che dimo-ſtrano queſto, a me par che ſi poſſa ſpecialmente connumerar la pre-

Vinetia appoggio del nome Italiano.

Tre ſorti di Principati in queſto mōdo.

sente creatione di questo Serenißimo Principe; percio che non puo esser cosa piu utile alla conuersatione d'eße Republiche, ne piu salubre alla libertà loro, che hauere un Principe giusto & santo, & simile a Dio; che il Principe buono è proprio la imagine di Dio in terra, & ueramente Illustrißimi Senatori, io ho piu uolte meco medesimo considerato, & tra i precetti della Filosofia ricercato, per formarmi nell'animo un Principe eccellente, & da ogni parte compiuto; ne mai ho saputo così bene imaginarmene alcuno, che poi mi sia riuscito simile a questo che ha nuouamente la uostra santißima Republica eletto. Egli nella guerra, nella pace, & nelle opere, & nel consiglio, è stato, & è cosi eccellente, & di si rara concordia & temperamento, che mai le sue uirtù non furono delle confine di alcun uitio offese. Non ha lasciato di esser pacifico, per esser bellicoso; ne per la seuerità è restato di esser piaceuole, ne per la grauità di esser schietto; ne per la Maestà di eßere humano; & per recar le molte parole in una, egli per la sua uirtù non solamente trapassa la gloria di tutti quelli che uiuono di presente, ma uince anchora la memoria de gli antiqui. Là onde, per confermation di questa uerità che io dico, uoglio brieuemente precorrer qualchuna delle sue laudi, Et perdonatemi Serenißimo Principe, se di esse in presentia di Vostra Serenità, alquanto ragiono; che se ben le orecchie di quella le fuggono, o non curano di dirle, le uirtù sue però le ricercano, & questi altri circostanti anchora tacitamente me le richiedono; ond'io non temerò di ragionar con esso loro; & tanto piu uolentieri ne parlerò, quanto ch'io so che non dirò cosa che non sia da tutti per uerißima conosciuta. Ma ben lascerò da parte il commemorare che sia nato della Clarissima & nobilißima famiglia de i Gritti; laqual anticamente uenne di Candia ad habitare in questa città; & nellaqual continuamente sono stati molti dignißimi huomini, che hanno fatto cose grandi per la Republica, & hanno conseguito amplißimi honori in essa, & tra gli altri ui fu il Clarißimo Messèr Triadan auo di sua Serenità, huomo ueramente rarißimo; che fu ambasciatore a Roma, Podestà di Padoua, & Capitano Generale da mare, che è il piu sublime officio che dia questa Republica dopo il Principato; sotto la disciplina delquale sua Serenità, dopo la morte di Messer Francesco suo padre che morì giouane, fu nutrita & alleuata. Et queste cose io lascio da parte, perciochè mi persuado, che chiunque si reputa di eßer qualche cosa, non si debbia mai molto appoggiar nella gloria de i suoi maggiori; laquale è ueramente un bellißimo thesoro; ma a pena si puo a laude particolar di niuno de i posteri attribuire. E parimente lascerò di dire, che essendo egli di statura grande, & del corpo bellißimo, & robustißimo, & di

Il Principe buono è l'imagine di Dio.

Et per recar le molte parole in una.

Gritti uenuti di Cādia.

faccia angelica & quasi diuina, si desse nella sua prima età alli studij del la Filosofia, laqual sola ci insegna la uia della uera uita; percioche ella è inuestigatrice delle uirtù, discacciatrice de i uitij, fondatrice delle città, inuentrice delle leggi, maestra delle discipline, & de i buoni costumi, & ornamento di tutto il uiuer humano, solamente dirò qualchuna di quelle cose laudate, che sua Serenità da cosi fatta maestra ammaestrata facesse. Essa primieramente comandò alle uoluttà, & non si lasciando da esse comandare, & uolendo piu tosto con poche fatiche molto riposo acquistare, che per poca pigritia sottoporsi a molte fatiche; prima si diede alle cose nauali; & andò in Costantinopoli; & fattosi quiui per le sue uirtù gratissimo all'Imperator de i Turchi nominato Baiasit, auenne che non molte dopo esso Baiasit deliberò di romper guerra a questa Illustrissima Signoria, & faceua grandissimo apparato per terra & per mare, & tutto secretamente, per coglierla all'improuiso, & per poter piu facilmente rouinarla, Ilche intendendo il nostro Serenissimo, non stimando, ne l'acquistata gratia ne le cumulate ricchezze, ne la istessa uita, ogni cosa pose a sbaraglio, per aiutar la patria sua; & poco poco ui mancò che ogni cosa non ui lasciasse; percioche fu preso, & stette per esser morto, pur come uolse la fortuna o la uiua uirtù di tant'huomo, dopo alcun tempo, non solamente fu liberato, ma anchora concluse quella utilissima Pace, tra il gran Turco, & questa Illustrißima Signoria; laquale insino a questo dì sempre è durata. Tornato poi nella Patria sua con grandissima gloria, quiui hebbe i piu honoreuoli Magistrati di essa, & il primo fu Consigliero, officio (come ogn'uno sà) de i principali della città, poi fu fatto del Con siglio di Dieci, poi Sauio Grande, Podestà di Padoua, Proueditor General da terra, Procurator di San Marco, & Capitano Generale da mare; ne iquali officij con quanta Giustitia, con quanta tollerantia, con quanta Prudentia, & con quanta Temperantia si gouernasse, sarebbe cosa incredibile a raccontarlo, & specialmente le sue uirtù furono illustri nella Pretura di Padoua; percioche hauendo ritrouata quella città con pestilentia, & con carestia, & piena di huomini facinorosi & scelerati, in poco tempo con la solita sua diligentia & seuerità, fece in essa uenir l'abbondantia, & liberolla si dalla peste, come da i scelerati & uitiosi; & in lei ricreò tutti i buoni & uirtuosi. Dopo mandato per la sua Republica Proueditore nella Val de Lagri, per resister ad alcun impeti di Massimiliano Imperatore, ilqual cõ grandissimo essercito ueniua a i danni di lei, non solamente in breue tutti quei mouimenti represse; ma essendo stat per auanti ignaro della militia terrestre, in poco tempo sopra ogn'altr espertissimo ne diuenne. Talche hauendo poi il Papa, lo Imperatore, il Re di Francia, il Re di Spagna, & per dir meglio quasi tutta Europa con giurato

Filosofia sola isegna la via della uera uita.

Consigliero in Venetia de principali gradi.

La cõgiura di Cãbrai cõtra il Senato Venetiano.

giurato in Cambrai alla rouina di questa diuina Republica; esso, quasi un nuouo Scipione, offerse il corpo suo per la cara Patria; nella qual guerra quante fatiche habbia sopportate; & quanti pericoli trapassati, sarebbe impossibile a commemorare, ne solamente in essa guerra dimostrò che hauesse tutte quelle uirtù che si sogliono uolgarmente stimar per ogn'uno; cioè affatticarsi nell'imprese, non si smarrir ne i pericoli, hauere industria nel fare, prestezza nel finire; consiglio nell'antiuedere; lequali furono tante in costui solo, quante in nessun'altro che habbiamo mai, ne uisto, ne letto; di che ne è testimonio la città di Padoua per lui non solamente con molta industria recuperata, ma con poca gente da Massimiliano Imperatore, che con quasi infinito numero di combattenti l'assediaua; fu uirilmente difesa. Testimonio ne è Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, Treuiso, & altre città; quali per lui ripigliate, & quali dal furioso impeto di Barbari liberate. Testimonij sono molti de i Capitani de nemici, iquali nel corso delle loro uittorie furono superati & presi. Testimonio ne è Milano, che per lui principalmente, alla persona di Massimiliano Imperatore, & alla ferocissima natione di Suizzeri chiuse le porte, & contra loro si mantenne. Testimonij anchora potrebbono esser molti altri luoghi, & altre genti ch'io non nomino, che per le predette sue uirtù furono difese & conseruate. Lequali uirtù, non però sole si furono in lui (come ho detto) in que tempi uedute, ma chiaramente si conobbe con quanta Innocentia, con quanta Temperantia, con quanta Fede, con quanta Facilità, & con quanta Humanità habbia ogni cosa aministrato: di maniera che egli era carissimo a i suoi, & a i nemici formidoloso. Tutti i paesi il seguitauano, tutti i soldati l'amauano, tutti i ricchi l'honorauano, tutti i poueri l'adorauano, tal che ogn'uno con diletto il uedeua, con festa l'accoglieua, & con desiderio l'alloggiaua. Là onde spero che uerrà ancor tempo che i uecchi a i giouani mostreranno. Qui alloggiò il Serenissimo Gritti, qui sudò, qui si riposò, qui sotto quest'arbore dormì, cosa che darà honore & riuerentia grande a quei luoghi. Et quantunque uostra Serenità, habbia sempre meritato, & meriti di hauere ogni cosa di prospero, pur se ui è interuenuta qualche auersità, certamente il cielo l'ha lasciata scorrer per apparecchiar piu largo campo, & piu chiaro testimonio alle uostre uirtù, percioche LE COSE prospere dimostrano la felicità de gli huomini, & le auerse fanno la uirtù, & la grandezza loro manifesta. Vostra Serenità fu presa dal Turco, acciò che la uirtù di quella si conoscesse in far cosi utile & honoreuol pace per questo stato. Andò prigione in Francia, acciò che per lei si concludesse la lega cosi salubre & necessaria a questa Republica, & cosi alcune altre cose auer-

Vedi Galeazzo Capella delle cose di Milano.

Il Gritti fu pso dal Turco.

se ui sono accadute dopo lequali siete sempre riuscito piu glorioso. Tal che se Agamennone Re de i Re, con glialtri semidei, hebbero tanta gloria per hauere insieme con tutta Europa in dieci anni presa & saccheggiata la città di Troia, quanto maggior gloria sarà quella di uostra Serenità, di hauer la Patria sua quasi dieci anni continui contra tutta Europa difesa? Molte gran cose in picciol fascio stringo, & molte piu ne lascio da parte, sì per il poco tempo che mi è concesso, sì etiandio perche non le dicendo, resteranno molto piu integre nelle menti di ciascuno, che se io le hauesse leggiermente toccate. Con tanta gloria adunque, & con tante uirtù è il nostro Serenissimo Principe asceso al Principato: & non per tumulto di Soldati, ne per suffragio de popoli, ma per elettione de i primi Senatori della Republica: la maggior parte de iquali meritauano questa medesima dignità; ma ciascuno l'ha piu tosto uoluto a si degno & a si glorioso huomo conferire; che per se ritenerla. O somma prudentia, o inaudita bontà; laquale darà perpetuo essempio a tutti i giouani, che debbiano abbracciar le uirtù, & esponer la roba & la uita per la Patria loro, poi che questo è il mezzo & la uia di acquistare il sommo grado, cioè il principato di essa. Hora essendo esso Principato (come ogn'uno confessa) il maggiore, & il piu honorato di tutti quanti i beni humani & diuini, quale Oratore, quale Historico, o qual Poeta, potria degnamente laudar colui, che habbia cosi honoratissimamente la piu honorata cosa del mondo acquistata? certo niuno: & io meno de gli altri; ilquale oltra la debolezza dello ingegno, & la tenuità della eloquentia, sono anchora dalla imposta breuità impedito; ma le sue laudi però risoneranno per le lingue di tutte le genti, & resteranno uiue ne i petti, & nella memoria di tutti i secoli. Essendo adunque noi, & per la Clementia dell'onnipotente Iddio, & per la Prudentia di questo Inclito Senato, sotto si degno & glorioso Principe ridotti, si ritrouiamo di nuoua & inestimabil consolation ripieni; di maniera che nella nostra città ogni età, ogni grado, & ogni sesso ha mostrato di ciò incredibile allegrezza. Tal che ad alcuni parea di hauer uisso assai, essendo peruenuti a tanto bene, altri diceuano, che hora era tempo di uiuere, apparecchiandosi cosi felice secolo, ilquale, auegna che per molte conietture si possa comprender che sarà tranquillissimo, & quasi secolo aureo: pur tra le altre a me ne paiono due esser le Principali, l'una delle quali si è, che ritrouandosi in Venetia, & quasi in tutta Italia grandissima carestia di formenti, come fu creato questo Serenissimo Principe subitamente, si per l'auttorità del nome di sua Serenità, & si per la diligentia, & diuina prouidentia di quella, tanta abbondantia ne diuenne, quanta per grandissima ferti-

Concorreua allora Giorgio Cornaro & Luca Trono grandissimi Senatori.

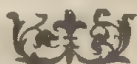
Si trouaua allora in Italia grãdissima carestia.

lità di biade, & per lunga pace a pena si sarebbe potuta sperare. L'altra & l'honoreuolissimo appuntamento, pace, & accordo, che nuouamente si è fatto con la Cesarea Maestà, ilquale, non solamente sarà stabilimento, & recuperatione del primiero Stato & della solita auttorità di questa gloriosa Republica, ma anchora partorirà quiete, & tranquillità a tutti i sudditi di quella, che in uero la giustitia, l'abbondantia, la pace, sono il fondamento & le colonne della felicità de i Popoli. Et però non tanta si dee reputar beata sua Serenità per esser si gloriosamente ascesa al Principato, quanto noi altri si deuemo stimar felici, iquali siamo per douer esser gouernati da si buono, & si eccellente Principe. Ne credo che senza ispiration diuina in tutte le città soggette a questo Illustrissimo Stato, & piu nella nostra, siano state, le case, le chiese, le strade, & le piazze tutte piene di persone allegre, & per tale elettione festeuoli & gioconde, percioche ogn'uno diuinaua, che questo santissimo Principe douesse esser compositore della quiete loro, ristorator de i danni, & fondator della salute d'Italia. E per tanto non mi estenderò altrimente in narrar la notißima, & smisurata nostra allegrezza, ne ancho mi affaticherò molto in raccomandare a sua Serenità la città nostra, per le passate guerre, & per le presenti sue discordie ciuili trauagliata & afflitta, percioche io penso deuerli esser cara, & raccomandata, si per la ineffabil bontà di sua Serenità, come etiandio per la qualità del paese, & territorio che habbiamo. Ilquale essendo con le spalle appoggiato all'alpe, che partono l'Alemagna dalla Italia, & hauendo dal destro fianco il Fiume nuouo, & dal sinistro la Brenta, & nel mezzo il Bacchiglione; il Rerone; l'Agno l'Astego, l'Asteghello; la Tesina, il Ciresone, & altri bellissimi fiumicelli; & essendo in esso un numero quasi infinito di limpidissimi fonti, & qualche amenißimo laghetto, & ritrouandosi tutto di aere saluberrimo & temperato; & hauendo i campi suoi fertili, i prati irrigui, i colli aprici, i pascoli sani, i boschi ombrosi, & i monti utili; iquali tutti il fanno abbondantißimo di biade buone, di uini ottimi, di grasse oliue, di eccellenti animali domestici & siluestri, & di ogni generatione di elettißimi frutti; & li danno uene copiose di finißimi argenti, & di durißimi marmi, & di saldißimi legnami per fabricare, & nobilißime sete, & lane per uestire; essendo adunque tale, come si puo stimare, che egli non debba esser carißimo a sua Serenità? & che ella non debba hauer grandißima cura di lui? maßimamente dicendosi per ogn'uno, che egli è il giardino, & l'horto di questa città, & conoscendosi anchora la inuiolata fede, il suiscerato amore, & la grande

Giustitia Abondãza Pace felicità de popoli.

Discrittion della città di Vicẽza.

& somma diuotione de gli habitatori di esso uerso questo Illustrissimo Stato. Pure (se ben non bisogna) non resterò anchora io, secondo l'ordine consueto, di raccomandare humilmente a uostra Serenità, la città & il territorio nostro insieme con gli habitatori di essi, I quali tutti pregheremo l'altissimo Dio, che per infinita sua misericordia & bontà si degni primamente di conseruare, et sempre di bene in meglio augumentar questo gloriosissimo Stato; & dopo conceder lunghissima, prosperosissima, & felicissima uita a uostra Serenità; & noi anchora perpetuamente, con pace et tranquillità, sotto l'ombra & gouerno di questa diuina Republica.

ORATIONE DI M. FRANCESCO GRISONIO.

ARGOMENTO.

VENNERO a rallegrarsi col Donato, ch'era fatto Doge di Venetia, gli Ambasciadori di Capodistria, secondo l'usato costume de sudditi di quel Dominio. M. Francesco Grisonio, al qual toccò il ragionamento disse la seguente Oratione in Collegio, nella quale egli loda il predetto Principe, & fu tenuta bella & lodata da chi l'ascoltò.

INTESA, Serenissimo Principe, la desiderata nuoua d'un tanto dono, che ha donato la bontà di Dio all'età nostra, & specialmente a sudditi di questo stato, ponendo in tanta Maestà sì raro Capo; la fidelissima uostra città di Capodistria con suoni, con fuochi, con artigliarie, con uiue uoci, con feste, con solennità, e con tutti glialtri a lei possibili modi ha dimostrato absente quella tanta allegrezza, che radicata nel cuore per tutte le sue parti si diffonde. Le restaua questo debito di uenir presentialmente a piedi della Sublimità uostra a mostrarsi, & rallegrarsi. Volesse Dio Illustrissimo Principe, uolesse Dio, che quanto di bene quella città & questa desidera, pur si potesse in parte adempire. Ma se a noi auiene quello, che a ciascuno oppresso da souerchia letitia auenir suole, cioè che per la troppa affettione, suiata la mente, uaghi ogni spirito, resti impedita la lingua, et finalmente ogni uirtù del giubilante cuor (massimamente a tanta presenza, & in tanta impresa) quasi manchi: non sia già chi ciò con ragion riprender possa. Vostra Serenità perdonando giustamente alla ufficiosa, e legittima impotenza nostra, si degnerà per sua bontà da gli aspetti nostri, dalle dimostrationi fatte, dalla tanta fede, et riuerenza singolare, che già secoli a questo santo Imperio portiamo, dalli meriti

ſuoi, & da gli obblighi noſtri conſiderato il rimanente, paſſar piu a dentro con l'occhio del ſuo giudicioſiſſimo intelletto, e penetrar al cuore della ſua cariſſima Città; & quiui fermarſi, e di eſſo pagarſi ſicuriſſimo pegno d'ogni gratitudine, obligatione, & conſolatione di quella: laqual hora per noi riuerentemente ſe le appreſenta, & inchina, come ſerua a Signore, come membro a capo, come figliuola a padre, & ad amoreuoliſſimo padre, che in tutte l'occorrenze ſue l'ha ſempre ritrouato con tutto il cuore, con tutti gli ſpiriti, con tutta l'anima congratulandoſi ſeco; con queſta Republica, con li ſuoi ſudditi, con ogni natione, con tutte le genti, con tutto'l mondo, a beneficio del quale ha fatto Dio coſi bella elettione. Di che ſia ſempre ringratiata, lodata, & benedetta ſua diuina Maeſtà: & non meno anchora del modo, con che s'ha degnato, mirabilmente operando, coſi apertamente farci conoſcere eſſer ſtata queſta propria elettione a noi ſalute, come che ogni podeſtà ſia ſempre da lui. Non s'è contentata ſua Maeſtà da gli effetti ſoli queſta ſua elettion tale manifeſtarci; ma ha uoluto anchora molto prima predicendola, & qualificandola poi in diuerſi modi, farci di quel, che perauenire, erauamo capaci, & ſicuri non meno, che dell'interuenuto contenti a pieno & felici. Et ueramente chi le precedenti coſe conſidera con tanti ſegni, chi la creatione, il modo, gli effetti, & proprietà di quella: uede ſenſibilmente, & tocca la uerità, e notitia di queſto fatto. Et per cominciar hora dalle prime: Chi non uedea tante, e tai uirtù, tanti doni, tante gratie coſi eccellentemente cumulate in un ſolo a fine di queſta Signoria eſſer indrizzate? Sà Rouigo, sà Vicenza, sà Padoua, come eſſendo per felicità loro al ſuo gouerno il Clariſs. allhora M. Franceſco Donato niuno mai ſia ſtato offeſo, come a ciaſcuno ſempre ſia dato il ſuo, come il uiuer d'ogn'uno ſia ſtato honeſto. Mai ceſſa di predicar la Patria del Friuli la continenza, la uigilanza, gli auiſi, l'animo compoſto, le prouiſioni, i modi con la felicità di coſtui miracoloſi ſopra ſe, di maniera, che in meſi uent'uno fluttuando per le reliquie di una horribil guerra tutte quelle parti, non hebbe mai cagione pur di far ſpargere una goccia di ſangue, non che dar l'ultimo ſupplicio ad alcuno. Celebra, e celebrarà con ammiratione, e ſtupor ſempre Aragona, & con quella ogni ſecolo il giudicio, l'eloquenza, la deſterità, la prudenza di queſto a lei non mai baſteuolmente lodato Oratore. Teſtimonio ampliſſimo ne rende queſta Republica, di tutte le Republiche del mondo Principe e Reina, cõ quanta ſua utilità, beneficio, e gloria nelle amminiſtrationi, ne conſigli, nelle eſpeditioni tutte in ogni tẽpo ſia ſtata aiutata, e gouernata da queſto ſuo Senatore, Sauio, Capo, Conſigliere, Procuratore, e Padre. Ilquale ſcordatoſi d'ogni commodità propria a quella de' Cittadini ſola ha ſempre hauuto gli occhi fiſſi; tutte le

La Città ſerua a Signori, mẽbro a corpo, figliuola a padre.

Ogni podeſtà è da Dio.

Magiſtrati hauuti dal Donato.

Magiſtrati primi della Rep. Venetiana.

parti della Città amando, e curando, come un ſol corpo. Chi l'inaudita clemenza, l'immenſa bontà, l'infinita humanità, l'ineſtimabil grauità, l'incomparabil fede potrà mai con parole agguagliar dicendo? Non poſſo perciò tacer quello, che tutte le lingue, & inchioſtri non ſarian mai baſtanti a celebrare, mentre che paſſato di queſta uita l'Illuſtriſsimo Gritti, felice, e reuerenda ricordatione, concorreſſero al Principato diuerſi egregij Senatori, & per tal cagion fuſſe prolungata la creatione: il Clariſſimo M. Franceſco Donato, ancor che nelle ballottationi di gran lunga auanzaſſe glialtri, perciochè uedeua eſſer danno della Republica il ſopraſtar per la guerra a crear nuouo Principe, uolontariamente ceſſe, & piu nominato eſſer non uolſe. O bontà, o carità inaudita. Ne fratelli, ne padri, o coſa altra qual ſi uoglia piu cara, ſono ſtati ad altrui in conſideration per gli honori, anzi facendo uiolenza alla natura, & ſe è lecito, o ſi puo dire, fino a Dio proprio, l'uno del ſangue dell'altro s'ha le mani bruttate; & queſti ſicuriſsimo di tanto ſeggio non potè per zelo del publico bene, piu oltre alcuno indugio tollerare. Et ſono pur queſte principal uirtù in un Principe buono da Dio deſcritte, Giuſtitia, Prudenza, Temperanza, Sapienza, Studio di publica utilità, Clemenza, Carità. Oltre a tante, e tante altre ſingolar doti, lumi, gratie, ornamenti, beni, dell'animo, del corpo, e di fortuna; liquali hanno ſempre fatto sì dolce, e sì perfetta harmonia in queſto uno, che ha tirato ciaſcuno ad amarlo, a riuerirlo, a farſegli ſuggetto, & quaſi ad adorarlo. Venne il tempo, nelquale queſta ſacroſanta Republica ornamento, e ſplendor d'ogni età, d'ogni natione, d'ogni memoria, douea, come iſtrumento di Dio, farſi il ſuo Duce. Marauiglioſa coſa; non in queſta città ſolo, ma per tutto s'udiua un concento de popoli meſsi in uoce da quella sì ſoaue, e potente harmonia di tante uirtù, che riſonaua ſempre Donato Donato. Et pur (come ſi dice) la uoce del Popolo è uoce di Dio, che tanta felicità a dito ci moſtraua. Quì molte coſe tali indouine, & preſaghe ſtudioſamente a dietro laſcio; uegniamo al fatto. Nella creatione in perſona di Mosè dice al ſuo popolo il Signore: Proponete quelli tra uoi, che ſono ſaui, & della conuerſation de quali ne gli ordini uoſtri ne hauete fatto proua: che di queſti ui farò io capi, e Principi. Queſta Republica, Popolo di Dio eletto, laquale in ogni occorrenza, deliberatione, & maneggio, in tutti i ſuoi uffici, Maeſtrati, & dignità, come dell'occhio, e man ſua deſtra s'haueua di queſto ſapientiſsimo, & probatiſſimo ſuo Senatore, e padre honoratiſsimamente ſempre preualſo: l'offerſe con una Illuſtre compagnia al modo uſato ſicuriſſima di ottener per la ſua ferma fede, et immenſa bontà del Signore quãto ella gia ſentiua nel cuor per ſua ſalute. Et coſi Dio da sì fulgenti ſtelle cõ raro modo di quaſi tutti i uoti al primo

Il Donato ceſſe il Prĩcipato al Lando.

Voce del popolo è uoce di Dio.

Popolo di Dio eletto il Venetiano.

affronto elesse questo lume, che così propitio quiui hora contempliamo di tanta grandezza, temperamento, e splendore, che ogni cosa riempie, sostenta, & illustra: & hallo posto in questa sublimità Principe, Principe buono, Principe giusto, Principe santo, Principe magnanimo, Principe graue, Principe prudente, Principe moderato, Principe affabile, Principe ilquale con la sola honestà misura ogni cosa, ilqual nel suo gouerno con animo piu che di padre, ad altro, che alla Republica non attende, ornato d'ogni uirtù, carißimo al Senato, gratißimo al popolo, desideratißimo a sudditi, accetteuolißimo a Principi, & finalmente dato dal Cielo per il ben di ciascuno, uniuersale. Leuato a questa altezza chi uide mai maggior sommeßion, maggior humiltà? Chi potrà mai tanto imaginare, quanto ciascuno in ogni luogo, e tempo di affabilità, di dolcezza, di amoreuolezza in questo, non dirò piu puro huomo, ha ritroua-to? Generosa modestia, anzi diuina, massimamente in colui, ilqual primo la sua nobilißima casa Donata, chiara per tanti altri lumi, & per il Clarißimo. M. Gieronimo, quello, quello, auttor della beatißima pace, risplendente, di tanta maggioranza, ha illustrato. Posto in dignità dichiara il Signore Iddio, che'l suo buon Principe si scriuerà in un uolume la sua legge; & lo terrà seco tutti i giorni della sua uita per imparar a temerlo, & a seruar le sue parole. Serenißimo Principe se mai è stato, ecco hora il tempo, nelquale la legge del Signore, l'Euangelio suo Santo piantato nel cuore, cresciuto nella lingua, nodrito nell'opere della Serenità uostra, renda al mondo quel frutto, che a sì raro arbore con tant'alte radici fondato si conuiene. Et che delle altre proprietà di questo Principato dirò, e diuini effetti? Essendo il Principe buono, imagine del Principe eterno; quanto piu puo si sforza quello rappresentare. In Dio sono principalmente considerate tre cose. Potenza, sapienza, bontà. Chi fu mai, è, o sarà piu di questo ardente ad imitar con tutte le sue forze, studi, spiriti, pensieri, diligenze industrie, questo Ternario santo? La potenza di Dio del continuo opera in ogni cosa creata. Questi ad ogni suo poter circa le cose a se commesse giamai non si riposa. La sapienza di Dio del continuo uede, ordina, & dispone perfettissimamente il tutto. Questi con tutte le forze a prouedere, ordinare, e regolare i suoi è sempre intento. La bontà di Dio del continuo con benefici, e gratie si communica. Questi di beneficare altrui con tutti gli spiriti suoi mai non si satia, che se dietro alle particolarità andare mi fusse hora da questo luogo, e tempo conceduto, difficilissima cosa mi saria il trouar fine a questo dire, tanti sono i frutti, l'opere, gli essempi della infiuita bontà, sapienza, ualore, & ogni uirtù di questo Serenissimo, e diuino Duce. Ma a che anco è bisogno di parole, oue per se a tutto'l mondo i fatti sono illustri?

Girolamo Donato Illustre per lettere.

In Dio sono potenza, sapienza, bontà.

Comparatione dal Principe a gli effetti di Dio, del qual i Principi sono imagini.

Dirò in fine questo esser Principe, ilquale ottimamente ogni cosa facendo, & figura di Dio in terra se eßer conoscendo, non ad altro drizza ogni suo pensiero, che a corrisponder ueramẽte a quella purità, & bontà eterna, oue se, il grado suo, la salute, & ogni cosa buona contempla, onde depende tutto; in cui sol spera. O beata Republica, o felici popoli. Aurea, & ueramente aurea età è questa, poscia che, non dirò da tal filosofo, ma da si Christiano Principe, specchio di tutti i Principi si regge. Se adunque in tanti modi chiaramente ueggiamo questo eßer Principe per quanto di ben si puo in un capo sperar da Dio conceßo, rallegriamoci tutti, facciam festa, giubiliamo, essultiamo, & riuolgendoci al Signore, preghiamo sempre Dio benedetto, Dio eterno, tu nelle cui mani ogni cosa è riposta, tu, che cosi teneramente amandoci di noi hai tanta cura, tu, che questo santissimo capo, tuo simulacro, in una si santa Republica ci hai donato, tu Dio, da noi con tutta l'anima ripregato, conseruaci lungamente tanto bene, & concedi alla fedelissima città di Capodistria, laqual dopo te, altro ben che questa Signoria non uede, & agli altri sudditi protettione, & gratia di questo unico Dominio, perpetua. Da a questa tua Republica si cara hora, è sempre pace, tranquillitade, abondantia, gratia, felicità con ogni bene. Et a questo sublimißimo Principe, tuo ministro, modo tale di amministrar la Prouincia a se commessa, che da te lodato, lasci al mondo honorata di se memoria, & sempiterna.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.

ARGOMENTO.

M. Bartolomeo Ferrino, giouane letterato & di grandissima speranza era morto. perche il Lollio, amator de gli huomini dotti, come quello che è tutto spirito & tutto dato alla uera uirtù, e grandiss. amico del Ferrino fece nella sua morte la presente Oration, laquale egli mandò a M. Gregorio Lilio Giraldi. Nellaquale Oratione egli spiega felicemēte le lodi del predetto Ferrino.

E IL dolor che mi affligge; se le lagrime che io spargo; & se i sospiri che giorno e notte affocati mi escono ogni hor del petto (M. Gregorio honorando) potessero in uoce humana ragionare; essi molto prima che hora, haurebbono gia fatto conoscere ad ogn'uno, il gran cordoglio, & lo affanno incredibile, che in me ha causato la immatura & repentina morte del nostro gentile, discreto, & uirtuoso M. Bartolomeo Ferrino. La cui grandissima incomparabil perdita, non pure a noi, & a gli altri amici particolari; ma etiandio a tutta questa città, al prudentißimo nostro Principe, ad Italia tutta, & finalmente a tutti quelli, che delle rare & ottime qualità di lui haueuano alcuna notitia, deue meritamente parere acerba, spiaceuole, & lagrimosa. Ma poscia che la natura delle cose non consente, che per altra uia meglio, ne con altro mezzo piu efficacemente, che con le parole, gli affetti & le paßioni dell'animo nostro esprimer si possano; ho deliberato con lo aiuto della scrittura manifestare al mondo, con che strettezza d'amore & d'amicitia il Ferrino & io fossimo insieme collegati & congiunti. Acciochè considerando gli huomini le molte & honeste ragioni che gia mi indussero ad amarlo, honorarlo, & osseruarlo con ogni riuerenza; confeßino ingenuamente, me hauere

La morte del Ferrino lagrimosa a tutti gli intelletti nobili.

hor a giustissima cagion d'attristarmi, di piangere, & di dolermi senza intermissione alcuna, ueggendo come quello eleuato spirito, quel perspicace ingegno, quel giouane tanto uirtuoso, ornato di si acconcie maniere, & pieno di costumi candidissimi, quello dico, che mi era in amor fratello, ne i consigli padre, & nella conformità del ualor amico & compagno gratissimo, quello in somma, che con la humanità, la modestia, la mansuetudine, l'affabilità, la gratia, la gentilezza, & la cortesia sua, rapiua dolcemente il cuore di tutti gli huomini; fuor d'ogni mia aspettatione, nel piu bel fiore de gli anni suoi, quando ei speraua di salir a maggior grado, & mentre ch'egli era per coglier qualche frutto delle honorate sue fatiche, in un giorno, in un'hora, in un momento è morto. E morendo, ha lasciato in me talmente acceso il desiderio delle sue chiare uirtù, che da altro che dalla morte istessa per alcun tempo mai non potrà esser spento. O uita misera & infelice, che sarà hor la mia, trouandomi senza la mia fidata scorta in questa asprißima solitudine piena di guai? Conciosia che io ho con esso lui perduto tutte le mie recreationi ogni mio spasso, ogni mio intertenimento, & tutte le mie consolationi sono estinte. Hora io non ho piu da chi ricorrer ne gli affanni; a cui communicar le mie allegrezze; con chi conferire i miei studi; a chi chieder consiglio & aiuto ne i trauagli. Non trouo piu piacere che mi diletti; ogni cosa mi spiace; ho in odio la uita; poscia che mi è tolto il goderla con colui, la diletteuole & honestißima conuersation delquale faceua che il uiuere m'era grato, in somma io non son piu il Lollio, poi che ho perduto il Ferrino. Solo mi gioua il piangere, il lamentarmi, il dolermi. In tanto ch'io porto questa ferma & indubitata opinione, che trouar non si possa dolore alcuno cosi intenso, ne tanto grande, che con ragione si possa agguagliare a quello, che sente un uero amico per la morte dell'altro. Percioche il padre, la madre, i fratelli, i figliuoli, & gli altri attinenti, o buoni, o tristi che sieno, dalla natura dati ci sono, & di quì auien talhora che non gli habbiamo cari, anzi che bene spesso li portiamo odio, & la morte loro con sommo desiderio aspettiamo, ma gli amici uolontariamente da noi medesimi sono eletti, quelli soli accettando, che ci paiono fra tutti gli altri fedelißimi & sinceri. Là onde poi quando della loro amoreuole & dolcißima compagnia priuati siamo, non ci puo piu la uita esser ne piaceuole ne gioconda. Essendo Abauca huomo di Scithia ripreso, perche egli piu tosto lo amico dal fuoco, che la moglie & i figliuoli hauesse liberato; rispose, che facil cosa era il generare de gli altri figliuoli, liquali però nō poteua sapere, se buoni, o peruersi douessero essere; ma che a trouare un uero amico prouato con tante esperienze, come era il suo Gindane, si penerebbe per molti e molti secoli. Achille morto che fu Patroclo suo intrinseco & cordiale amico,

In amor fratello, in consigli padre, in uolōtà amico.

Non è dolor cosi intēso che si possa agguagliar a quel dll'amico, morēdogli un' amico.

Facile il generar figliuoli, ma difficile il trouar amico fidele.

con mesto & lagrimeuol uiso uoltatosi a i compagni, non hauerò mai (disse) il maggior dispiacere, ne son per patir mai il piu uehemente affanno, ne il piu acerbo dolore di questo. Pianse Alessandro la morte del suo carissimo Efestione con tanta amaritudine, & nel sepellirlo con solenne pompa, con spesa incredibile, & con diuini honori; fece si chiara, & cosi espressa dimostratione dello interno dolor che li rodeua l'anima; che tutto il suo essercito rimase attonito & stupefatto di molta marauiglia. Là onde parmi M. Gregorio mio, di esser degno di qualche escusatione, se io pieno di tanto affanno, & colmo di souerchia passione, ne allo immenso mio desiderio che io ho di celebrare un cosi fatto personaggio, ne forse alla amoreuole aspettatione non potro sodisfare. Tanto piu che le laudi del Ferrino non solo della mia debole & digiuna eloquenza (laquale in uero confesso essere assai minore che mediocre) ma di quella etiandio di qualunque piu illustre & piu eccellente Oratore di gran lunga si trouano maggiori. Cercherò nondimeno (comunque io possa) di render altrui qualche testimonianza delle molti uirtudi, che adornauano l'animo di lui; confidandomi, se ben con la humiltà & bassezza dello stile io non potrò arriuare alla altezza de i meriti suoi; che il buon uoler mio (ilquale nelle imprese grandi e difficili fu sempre riputato basteuole) e da uoi, & da gli altri giusti ponderatori del mio grauoso affanno, debba esser approuato.

Bartolomeo Ferrino Ferrarese.

Dico adunque che M. Bartolomeo Ferrino nacque, & fu elleuato nella inclita & celeberrima nostra Città di Ferrara, laquale cosa fu sempre di gran momento, & di non picciola consideratione appresso og'uno. Percioche l'honore & la nobiltà che si trahe della patria, è proprio un'ornamento, & un condimento della dignità & della gloria d'altrui, di maniera che Themistochle, quel ualoroso & prudente Capitano de gli Atheniesi, soleua dire, s'egli fusse nato in Serifo, che non sarebbe mai stato ne nobile, ne preclaro. Al cui parer si conformaua l'auttorità del diuino Platone, quando fra l'altre cose, di che egli ogni giorno soleua render gratie alli Dei; confessaua specialmente di hauere da essi riceuuto gran beneficio, essendo nato nella bella & nobilissima Città d'Athene. Discese poi (si come piacque alla sorte) da una humile & priuata famiglia. Sopra di che alcuna uolta fra me pensando, mi sono indutto a credere, che molto meglio sia, & di maggior profitto all'huomo, il nascere, di gente non dirò gia uilissima & abietta, ma non però tanto celebre, che le fumose imagini de' suoi maggiori gli habbiano piu tosto ad essere di peso & di fastidio, che di honore & di laude. Conciosia che si come molto men si disdice ad uno ignobile, il mancar di fare operationi uirtuose; cosi uno da alta & famosa stirpe disceso, torcendosi pur un poco dal dritto camino de' suoi antecessori, incorre in uno errore, & in un biasimo grandissimo, & non

Percioche egli fu figliuolo di un fabbro, come Socrate d'uno scarpellino.

solo non acquista splendore alcuno, ma perde il gia acquistato, macchiando & oscurando con tralignar suo, il nome, & la riputatione di tutta la famiglia. Là onde non è alcuno che nieghi, che lo essere nato di Re, non scemasse in gran parte la gloria del Macedone Magno, si come poi a molti fu di grandissima laude cagione, lo hauere origine da persone uili, ma con la scala delle lor uirtuti salendo infino al cielo, essersi fatti heredi della immortalità. Ecco Tarquino Prisco, il quale anchora che egli fusse d'un pouero & priuato mercatante figliuolo, con questi mezi però si fece Re di Roma. Il medesimo auenne a Seruio Tullio, ilquale era pur nato d'una uilissima schiaua. Che diremo noi di Socrate, di Varrone, di Marco Perpenna, di Mario, di Demosthene, di Marco Tullio, & di infiniti altri? liquali di oscuri & ignobili che nacquero, & illustri, & celeberrimi renderono i nomi loro. Tra i quali senza alcun dubbio meritamente haureßimo potuto annouerare il Ferrino, se la morte importuna, laquale adopera sempre con maggior crudeltà la sua tirrannide contra coloro, che ella scorge esser piu uicini al rendersi eterni (quasi da inuidia spinta) cosi repentinamente non ce lo hauesse tolto. Che se ben la fortuna lo haueua fatto nascer pouero, la natura però gli era stata de' suoi thesori benigna & liberalißima donatrice. Perche hauendolo essa dotato d'uno acutißimo & eleuato ingegno, d'una tenace & profonda memoria, & d'un giudicio perfettißimo, lequali cose riconosciute da Dio, & usate da lui a quello honesto fine, che dategli furono; la grandezza del ualore & de i meriti suoi, lo haueua (secondo il commune parere de gli huomini) fatto degno & capace di qualunque piu alto grado d'auttoritade. A tal che essendo gia col mezzo della uirtute nobilitato se medesimo, a guisa d'una chiara lampa, che sparge la sua luce d'ogni intorno, hauea renduto i suoi maggiori & la casa sua presso a tutti magnifica, riguardeuole, & honorata. Non è dubbio alcuno che le ricchezze non poßono dar ne torre la nobililtà, o la gentilezza ad altrui per esser cose di sua natura uili, ma la sola è uera nobiltà consiste nella uirtù dell'animo, & di questa era il FERRINO abondeuolmente dotato. Haueuagli poi ancho la natura concesso una ben proportionata dispositione di corpo, una bella & grata presenza, un uiso lieto & amabile, & con occhi uiui & scintillanti, un parlare efficace & soaue, & una certa gratia, con laquale egli condiua talmente le attioni sue; che ciascuno che solo una uolta gli hauesse parlato, era sforzato a portarli grandißima affettione. Haueua egli etiandio a queste cose aggiunto la modestia, la temperanza & la pulitezza del uestire, lo andar leggiadro, & la sincerità de i costumi. Hor dopo che egli con gran stupore de i suoi equali, hebbe appa-

Tarquino Prisco, figliuol di un mercatante.

La uera nobiltà consiste nelle uirtù dell'animo.

Il Ferrino fu Notaio quattro anni.

rato Grammatica, parue al padre di farlo Notaio, nelquale officio egli si essercitò quattro anni con si mirabil fede, diligenza, & integrità, & con tanta sodisfattione di tutti quelli che dell'opera & industria sua si seruirono; che impossibile mi sarebbe a narrarlo. Allhora M. Bonauentura Pistofilo meritissimo Secretario del S. Duca Alfonso, huomo d'ingegno, di letteratura, & di giudicio singulare; tratto dalla soauità dell'odore, che le ottime qualità di questo giouane (quasi fiori di primauera) spirauano d'ogni canto, & pieno di quella rara aspettatione, che la molta sofficienza di lui gli haueua impresso nella speranza; istimandolo (come egli era ueramente) atto al maneggio di piu honorate imprese, operò in modo con la natiua sua desterità, ch'egli fu a seruigi del S. Duca per Cancelliero uolentieri & gratiosamente accettato. Quiui hebbe la santa & inuiolabile amicitia nostra principio. laquale per hauere nel purgatissimo terreno della uirtù fondato le sue radici; con tanta tenerezza d'amore, con tal conformità d'i uoleri, & con tanta unione de gli animi nostri, andò sempre crescendo di giorno in giorno; che in assai breue spatio di tẽpo ella arriuò a quell'ultimo grado di perfettione, che sia mai possibile a imaginare. Ella adunque ne di fede, ne di fermezza, ne di sincerità, non era punto inferiore a quella grande & scambieuole beniuolenza, che fu gia fra Theseo & Pirithoo, Damone e Pithia, Scipione e Lelio, & di qualunque altra piu illustre, che si trouasse mai in tutta l'antichitade. Io mi poteuo con uerità chiamar lo Achate, o per dir meglio, il proprio cuore del Ferrino. Però che tanta era la grandezza dell'affettione, ch'egli per la innata sua bontà mi portaua; che ne dì, ne notte, nõ hauerebbe mai uoluto da me partirsi, affermando, di metter solamẽte a conto di uita quel tempo, che nello stare, & conuersar che faceuamo l'un con l'altro, si spendeua fra noi. Qui io non posso, ne debbo passare con silentio, la strettissima & dolce familiarità che non haueuamo col nostro Saloneo, huomo di realta inestimabile, di fede candidissima, & di sincerità singulare. O quãte, e quante uolte siamo noi stati tutti tre i giorni interi interi, & buona parte della notte anchora suso i libri, per risoluerci di qualche bella diffícultà. ilche faceuamo noi cõ tanto nostro piacere, che un giorno lunghissimo ci pareua un'hora breuissima. Mai non andai da lui si tribolato, ne cosi pieno d'affanni, che sempre io non me ne partissi allegro & consolato. Mai non lo ricercai o pregai di cosa alcuna (per grande & importante ch'ella si fusse) ch'egli subito & uolentier non me ne accommodasse. Mai non hebbe dello aiuto, de fauore, o del consiglio suo bisogno, che egli con prontissimo animo cortesemente non me lo prestasse, anzi per la incredibile sua humanità, ei si pigliaua sempre piu cura, & era piu sollecito intorno alle cose mie, che io medesimo. In somma io hebbi sempre mai

Cancelliero del Duca di Ferrara.

Theseo, Pirithoo, Damone Pithia.

Saloneo, huomo reale e di fede sincera.

in tutti i miei affari gran cagion di lodarlo, di ringratiarlo, & d'amarlo. Non puote mai ne odio de nemici, ne inuidia di fortuna, ne liuore o maluagità d'altrui operar tanto; che per sinistro, o accidente alcuno che occorresse, per una uolta ci turbaßimo insieme. Sempre allegri, sempre giocondi, sempre concordi erauamo fra noi, dilettandoci maßime l'uno & l'altro di farci continuamente quasi a gara l'un de l'altro, in tutto quel che poteuano, honore, seruitio, & piacere. O amicitia dono & gratia ueramente di Dio. Tu sola con la uenerabil tua presenza ogni attione humana condisci & fai perfetta, senza il tuo nome tutte le nostre operationi infauste, infelici, imperfettißime si ritrouano. Conciosia che senza la beniuolenza de i buoni amici, ne la prospera, ne l'aduersa fortuna tolerare non poßiamo. Veggo che il ualor tuo non è meno utile & necessario alla conseruatione dell'uniuerso, che sieno gli elementi. Si come chi leuasse il Sol dal mondo, tutte le cose qua giù create in breue si annullarebbono; così chi priuasse il consortio de gli huomini del dolce & caro uincolo dell'amicitia, ne Stato, ne Regno, ne Città, ne Republica, ne casa, ne cosa alcuna non potrebbe mai durar lungo tempo. Questa è quella gemma fra tutte l'altre preciosißima donataci dalla somma bontà di Dio, laquale da noi legata nel finißimo oro delle uirtuti, fa che elle diuengano tuttauia piu belle, piu gradite piu ricche, piu nobili, & piu pregiate. Ma per tornare hormai donde io mi son partito, entrato che fu il Ferrino nella Cancellaria, non si potrebbe di leggieri esprimere, con quanta attentione & con che accurato studio egli applicasse l'animo non solo a seruir & con ogni poßibile diligenza il suo Principe; ma etiandio a fare in modo, che ogni stato, ogni età, ogni sesso, ogni condition di persone, grandi, piccioli, uecchi, giouani, ricchi e poueri, dell'opera & officio suo rimanessero sodisfatti. Però che quanto al Principe, non si trouò mai, che le lettere di sua mano scritte non gli piacessero sommamente, rarißime uolte accadendo, che bisognasse mutarle, o correggerle in parte alcuna, tanto acconciamente sapeua egli del suo Signore, de gli huomini, de' tempi, & de i negotij seruare il proprio decoro: & tanta era la maturità e la prudenza, con che egli ordinaua, & disponeua sempre le cose sue. Quanta fusse poi la marauigliosa di lui prontezza nel capir tosto, & esplicare con buon modo i sensi & i concetti di sua eccellenza; non mi par necessario a raccontarlo, essendo ciò notißimo & manifesto a ciascuno. Ma che dirò io della dolce harmonia del candido suo stile? della uiuacità de i caratteri, & della uaria, uaga, & copiosa sua facilità? laquale però sempre mai era composta con parole graui, eleganti, terse, proprie, significanti, efficaci, & piene di soauißima leggiadria. Certo io il posso dire con uerità, di hauerlo alcuna uolta ueduto scriuere parecchie lettere d'un tenore, d'un subietto,

Amicitia dono e gratia di Dio.

Luoghi comuni i materia della amicitia.

Facilità, & cose che si richieggono a chi scriue per Secretario.

& d'un argumento medesimo, con tanta facondia, con si diuerse forme et figure in ciascuna di quelle, & con si grate, si diletteuoli maniere di sensi, di uoci, & di dire; che io stupendo, non poteuo a bastanza marauigliarmene. Lascio hora star le abbreuiature e le ziffare, dellequali e per intenderle con facilità, & per formarle con ueloce artificio, egli era tra gli altri peritissimo & perfettissimo maestro, non uengo a dire della grata maniera, che egli teneua in accettare & espedir con fede & con prestezza i negoci che gli andauano per le mani. Percioche essendo di natura humanissimo, si mostraua uerso di tutti affabile, discreto, piaceuole, & benigno, & tanta era la urbanitade & la destrezza, con che egli raccoglieua & interteneua le persone, che se ben talhor (come accade) il loro intento tutti non conseguiuano, legati però dalla grande amoreuolezza delle sue grate parole, alla somma di lui cortesia perpetuamente rimaneuano obligati. Non andò mai alcuno a domandargli aiuto, consiglio, o fauore indarno. Però che riceuendo egli grande allegrezza, et molta consolatione in compiacere a gli amici; bene spesso anticipaua i desiderij loro; inuitaugli a preualersi liberamente dell'opera sua, doue poi con la industria, con lo amore, & con l'assiduità de i beneficij, i pensieri, le opinioni, & le speranze de gli huomini appassaua, per modo che gli era sempre come il porto a gli erranti; il rifugio a gli orfani; il sussidio a i poueri, il conforto a gli afflitti, & la protettione a gli oppressi. Di qui era, che amando egli ciascuno, & studiando ad ogni suo potere, di far sempre seruitio & piacere a tutti; era parimente da tutti amato, a tutti era grato a tutti era caro. Questi adunque furono i mezzi & le uie, con lequali egli acquistò si larga copia d'amici, hauendosi non solo in Ferrara guadagnato la beniuolenza di tutti i uirtuosi, & de i piu nobili, & piu illustri gentilhuomini che ci sieno; come i Tassoni, i Tirotti, i Beuilacqui, i Turchi, i Sacrati, i Contrarij, i Mosti, i Costabili, i Calcagnini, & altri; ma etiandio essendosi alle piu famose & piu honorate famiglie d'Italia con fortissimi modi d'amore collegato & congiunto, i Taurelli dico, i Rangoni, i Gritti, i Loredani, i Strozzi, i Saluiati, gli Orsini, i Peppoli, i Maluezzi, i Campeggi, & altri infiniti, liquali udita che haueranno la sua subita & dura dipartenza, con lagrime, con rammarichi, & con singulti, faranno chiara fede altrui, dello immenso dolor che di ciò sentiranno. A queste cose con giudicioso occhio mirando la Eccellenza del Duca, parendoli per la gia sperimentata sua prudenza, di potere dalla uiua uoce di questo giouane ritrar frutti maggiori, & ancho forse per far meglio conoscere a gli altri quanto ei li fusse grato, & la molta fidanza che egli haueua in lui, non minore per auentura che si hauesse gia Tolomeo nel suo Eusenide; cominciò à mandarlo per ambasciatore hora a Lucca, hora a

Officii che dee far ogni huomo nobile & di spirito.

Famiglie nobili d'Italia, amiche del Ferrino.

ra a Fiorenza, hora a Genoua, quando in Romagna da i Commissarij del Papa, quando a Mantoua, quando a Bologna, quando a Vinegia, et quã do altroue, secondo che si offeriuano le occasioni. Dallequali legationi, espedite prima felicemente le cose sue, ei se ne tornò sempre a casa con honore & con laude, & (che importa piu) con intera sodisfattione del Principe. Occorse un tratto ch'io andai seco a Milano, doue egli haueua & col Signor Marchese del Vasto, & con quello Eccellentissimo Senato, a trattare un negotio di grandissima importanza per il Conte Paolo Taurello. Hor qui io confesso ingenuamente, di non potere a pieno raccontar la millesima parte della industria, della diligenza, et dell'accuratezza, che io li uidi usare intorno a un tanto maneggio. dirò solo, che tanta e tale fu la sua prudenza, in sapere con buon modo gouernar quella prattica (laquale in uero era difficile e quasi impossibile) che il Conte medesimo hebbe a dire in mia presenza, di hauere per mezzo del Ferrino ottenuto dal Senato assai piu, ch'egli non haueua ne sperato, ne domandato. O huomo raro. O uita d'ogni amore, d'ogni honore, & d'ogni laude degna. Et certo non era cosa alcuna cosi grande, cosi difficile, o di tanta importanza, che egli non l'hauesse potuta reggere col consiglio, sostener col giudicio, & amministrarla con la prudenza. Ne si pensi alcuno, che l'affettione sia quella che mi faccia cosi e credere & parlare, piu tosto che la uerità del giudicio. Però che lo istesso testimonio del S. Duca Alfonso, ilquale (come ho detto) in tante graui & honorate imprese lo haueua adoperato, & successiuamente quello dello Illustrissimo & prudentissimo nostro Principe Hercole non mai a bastanza dalla mia lingua lodato; che molte & molte uolte della sufficienza di lui in cose di momento grandissimo si era seruito, & seruiuasi di et hora; possono far piena & indubitata fede alle mie parole. In ultimo quãdo sua Eccellẽza lo mandò in Fiandra, a seguitare lo Imperatore alla guerra, non mostrò egli anco allhora, se essere atto per riuscir con honore & con laude in qual si uoglia piu arduo & piu difficile negocio? Era il Ferrino non solo accorto, sagace, ingenioso, & prudente, come habbiam detto; ma diligente custode ancora, & unico osseruatore della Giustitia, laquale da tutti i saui meritamente è chiamata la madre, la origine, il fonte, la regola, & la Reina di tutte l'altre uirtù, intanto che da lei sola tutte le altre prendono e stato, e uigore. Non hebbe adũque mai ne ira, ne odio, ne amore, ne inuidia, ne qual si uoglia piu potente passione de gli animi humani alcuna forza, di farlo pur un dito da questa scostare. Anzi tenẽdo egli sempre a guisa di Aristide, gli occhi della mente fissi in quello che richiedeua l'honestà del douere, a tutti proportionatamente daua quanto si cõueniua. Col mezo poi dell'equitade accordò gia il Ferrino parecchie differenze, compose di

Il Ferrino Ambasciador del Duca di Ferrara in diuersi luoghi.

Fatto particolare del Ferrino.

Giustitia madre & origine di tutte l'altre uirtù.

molte discordie, & estinse infinite inimicitie. Perciochе non era alcuno di animo così crudo, sì acceso d'ira, ne così oppresso dall'odio intestino, che egli incontanente con la uirtù della sua dolce eloquenza, non lo intenerisse, acquetasse, & riconciliasse con lo auersario. La fede similmente et la uerità furono sempre in molta stima, & in grandissima riuerenza da lui tenute, a tal ch'egli non era ne di quella al buon Marco Attilio, ne di questa a Pomponio Attico inferiore. Onde per essere il uero l'anima de i concetti, & la propria idea delle sue sauie parole; non uscì mai dalla bocca di lui bugia, ne mai si udì ch'egli mancasse della promessa ad alcuno. Parlaua egli etiandio honoratamente di ciascuno, lodando & inalzando sempre i meriti, & le uirtù di tutti gli huomini di ualore. Della liberalità sua non parlo, però che essendo (come io dissi) pouero e scarso de i beni della fortuna; non poteua donare ad altrui quello, che egli non haueua per se stesso. Dirò bene, che se noi uorremo mirare alla gran benignità della sua natura, potremo per certo affermare, ch'ei fu liberalissimo; essendo stato continuamente in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni negocio, della industria, opera, & fatica sua cortesissimo a tutti, sforzandosi poi anco quando alcuno li faceua beneficio, non solo di tenerne in se grata memoria, ma seguitando ancora il precetto d'Hesiodo, a guisa dei terreni piu fertili, ricompensarlo sempre con larghissima usura. Circa poi la pietà & la religione, nella quale e la uita, e la salute nostra si contiene; amaua il Ferrino e temeua Dio ottimo massimo auttore & moderatore dell'uniuerso (per quanto si estende la imbecillità delle forze humane) con tutta la mente, con tutto il cuore, e con tutto l'affetto dell'anima sua, credendo indubitatamente, & osseruando tutto quello, che la uerità dello Euangelio, & la nostra santa fede catholica ci prescriue. Quanto alli studi, non si potrebbe credere la grande affettione ch'egli portaua alle buone lettere, e come ei fusse accurato et diligente osseruatore della dignità, del cãdore, & della proprietà della lingua Latina. Perche li scritti di Terentio, di Cicerone, di Sallustio, e di Cesare gli erano molto a cuore. Le historie ancora & i libri morali gli piaceuano sommamente, ma sopra ogni cosa egli era tutto acceso della sacra scrittura. Paolo, Agostino, Ambrogio, Hieronimo, Basilio, e Chrisostomo erano i suoi diletti. Del profitto ancor ch'egli haueua fatto nella Poesia, & nell'arte Oratoria, possono dar chiaro indicio alcune sue cosette, e uolgari, e latine, in dilette uol stile, & con marauiglioso artificio da lui composte. Fra lequali habbiamo quella bella Oratione fatta e recitata da lui nell'Academia delli Signori Eleuati. Dio buono, con che maestà, con che grauità, con quanta prontezza, con che salda memoria, con che sonora uoce, cõ quai modi, con che felice attione, con che sublime spirito recitaua egli. Staua ciascun di

Attico Marco Attilio.

Hesiodo.

Religione osseruata dal Ferrino.

Oratione del Ferrino recitata a gli Eleuati uedi la di sopra a car. 31.

noi attento, immobile, e pendente dalla ſua bocca; paſcendoci con infinito noſtro diletto, le orecchie e l'animo del dolciſſimo nettare, & della ſoaue melodia delle ſue parole, lequali haueuano in ſe tanta uirtù, & erano di tale efficacia, che in qualunque parte foſſero da lui drizzate ci moueuano. Et perche (ſi come uuole Hippocrate) alla pietà s'appartiene l'honorare & hauere in loco di padre tutti quelli, che gli honeſti coſtumi; & le buone e lodate dottrine ci inſegnano, chi fu mai piu amoreuole, piu ubidiente, o piu grato uerſo li ſuoi Precettori, del noſtro Ferrino? Chi amò mai con tanta carità alcuno, con quanta egli amaua et oſſeruaua il Piſone, huomo dotto, eloquente, ornato di integerrimi coſtumi, dal quale egli hebbe i primi fondamenti della Grammatica? Chi potrebbe mai a baſtanza narrare, quanto egli fuſſe grato e riuerente a M. Nicolò Panizzato, al Guarino, a M. Celio, & all' Antimacho? huomini ueramente rari, eccellenti, & degni d'infinita laude, dalla honorata e uirtuoſa conuerſatione de iquali & nelle lettere, & in ogni ciuile e lodeuol maniera di uiuere, egli traheua di giorno in giorno frutti ſoauiſſimi e copioſi. Laſcio di dire, con che tenerezza d'amore, et con che riuerenza da figliuolo egli amaſſe & honoraſſe uoi M. Gregorio, che in ogni coſa meritamente erauate il ſuo Apolline, per non parere ch'io ui uoglia adulare, ma dico in ſomma, che tutti i dotti, tutti i belli ingegni, e tutti gli huomini uirtuoſi, furono ſempre da lui honorati come maggiori, e riueriti come bene al grado della loro dignità ſi cōueniua. Molte e molte coſe ſi potrebbono appreſſo dire della temperanza, della pudicitia, et della ſobrietà del Ferrino, ſe io non temeßi d'eſſere troppo lungo. Et però riſtringendomi alla breuità, dico, ch'io non uidi mai huomo che fuſſe piu patrone de i ſenſi, ne che con maggiore ſeuerità comādaſſe alle proprie paſſioni, di quel che ſi faceſſe egli. Et queſto non ſolo nel domeſtico et priuato ſuo commercio, ma nel procedere anchora delle publiche attioni, ageuolmente ſi poteua comprendere, di maniera che (et ciò ſia detto ſenza arroganza alcuna) di continenza & integrità di uita noi lo potreſſimo equiparare a Catone; di modeſtia a Fabio Maſſimo, di honeſtà e pudicitia a Xenocrate, e di frugalità e ſobrietà a Piſone. Et ſe egli non era ne di età, ne di grado, ne di profeſſione uguale a loro; tanto piu ſi moſtraua la ſua uirtù degna di eſſere ammirata & comendata da tutti; quanto che eſſo ne gli anni ſuoi piu freſchi, haueua e la carne, & gli altri appetiti ſenſuali (che ſogliono quaſi a uiua forza corrompere gli animi altrui) con la sferza della ragione moderato, caſtigato, & domato. Ma con quai parole debbo io eſaltar la fortezza et la magnanimità di queſto huomo? ilquale a guiſa del buon Socrate pieno di ualore, nelle coſe proſpere & felici, & nelle aduerſe e difficili, era ſempre d'un medeſimo cuore. A tal che egli faceua

Piſone precettor nella Grāmatica del Ferrino.

Catone honoratiſs.
Fabio modeſto
Xenocrate, honeſto
Piſone ſobrio.

intendere a ciascuno, se hauere un'animo generoso, saldo, constante, sicuro, inuitto, e libero da tutti gli affetti, & che se ben la fortuna lo poteua offendere, nō però abbattere, o uincere lo poteua. Non si udì mai ch'egli facesse ingiuria ad alcuno, ma prouocato (quasi un'altro Pericle) con uirile toleranza urbanamente si difendeua. Posso io in questa parte anchora esser buon testimonio, di hauer molte uolte con la esperienza conosciuto, che le fatiche non haueuano giuridittione alcuna sopra di lui, anzi si come tutti gli altri sogliono sempre cercar di fuggirle, o almeno in qualche modo diminuirle; il Ferrino allegramente andaua loro incontro, riceuendole uolentieri, & sostenendole con prudente & marauigliosa sofferenza. Onde a questo proposito egli usaua dire, che si come la natura creò gli uccelli atti a uolare, i buoi allo arare, i caualli al correre, & simili; così etiandio produsse gli huomini, non perche stessero tutto il giorno (come fanno molti) cō le mani a cintola, a marcirsi nell'otio; ma a fin che hauessero adoperare, ingegnandosi, & industriandosi continuamente di guadagnare il uiuer loro con il sudore delle proprie fatiche. Ma oime nō m'auueggo io, che quanto piu uò inalzando le meritissime laudi del Ferrino, tanto piu accresco & inaspro il nostro dolore? Eccolo alla morte, quali indicij, quai segni d'animo forte, intrepido, e costāte si haurebbono mai per alcuno potuto desiderar piu euidenti, o maggiori di quelli che egli di mostrò nel sopportar con patienza incredibile la uehemenza della infermità che lo cruciaua? Egli era ubidientissimo a i Medici, egli si contentaua sempre di tutto quello che di lui ordinauano, o disponeuano i suoi familiari, accettaua uolentieri ciò che essi gli dauano, Ringratiauali sempre d'ogni minimo seruitio che li faceano: Non era molesto ad alcuno, Era piaceuole e cortese a tutti, Non mostraua di sentir dolore, perturbatione, o tristezza ueruna, Non accusaua la sorte, Non si lamentaua della fortuna, ma tutto pacifico, tutto tranquillo, tutto raccolto in se stesso; con somma fiducia, e la uita, e la morte nella prouidenza di Dio grandissimo rimettendo, ringratiaua humilmēte la sua bontà d'ogni cosa. La onde pieno d'alta speranza, nel sentirsi a poco a poco uenir meno, ei confortaua con ragionamenti dolcissimi la moglie, i parenti, e gli amici. Pregauali efficacemente a non uoler contristarsi di quello, che per legge incōmutabile di natura fu fatto comune a tutti. Esortauali con buone ragioni a douer esser contenti di quello che piaceua al Creator dell'uniuerso. Raccomandaua loro la cura de' suoi figliuoli. Ragionaua con acceso spirito delle cose del Cielo, preparandosi al partire di questa uita, come da un lungo esilio, desideroso di ritornare alla patria. Perche fatto a se uenire un uenerabil Sacerdote, con interno dolore, & con grandissima contritione di cuore, ogni negligenza, & tutti li suoi commessi errori piamente gli

Lo huomo nato per guadagnarsi il uiuer con la fatica. Ge. ca. 3

Costanza del Ferrino nel morire.

gli confessò. Dapoi con quella riuerenza & deuotione che imaginar si possa maggiore, quando egli fu per riceuere il sacratissimo corpo di GIESV CHRISTO, *piangendo sempre amaramente disse queste parole. Tu adunque clementissimo Signor mio, ti sei degnato di uisitare questo tuo iniquo, maluagio, e scelerato seruo? ma che dico io seruo? anzi pure inimico perfidissimo et ingrato, ilquale dalla soprema tua benignità ornato di tanti et tāti beneficij, non mai però ubidiente, o riconoscente ti sono stato, che tante e tante uolte ti ho prouocato ad ira, contrafacendo i tuoi santissimi comandamenti. Onde io conosco, è cōfesso di meritare grauissima punitione. Ma io ti prego Signore, per quella immensa inestimabile carità, con laquale tu abbracci & ami tutta la generatione de gli huomini, per quella dico, che ti fe scendere di cielo in terra, a pigliar le spoglie della nostra fragilità, che ti fe ancora patir fame, sete, caldo, freddo, fatiche, sudori, uillanie, dispregi, battiture, e flagelli, che finalmēte su l'alto e duro legno della Croce si aspra, & cosi obbrobriosa morte ti fe soffrire, per quella, per quella Signor mio ti prego, ti supplico, & ti scongiuro, non mirare alla moltitudine, ne alla bruttezza de i miei peccati; liquali sono horribili & infiniti. Hora con la mano della gratia et della misericordia ricopri le mie colpe sotto il larghissimo manto de i tuoi meriti. Vagliami, uagliami Signore, la uirtù incomparabile di quel tuo preciosissimo sangue, che con si ardente zelo uersasti su l'altare della nostra redentione, per liberarci dalla tirannide eterna. Et cosi di mano in mano pigliando tutti gli ordini della santa Chiesa, mentre che egli attentamente udiua recitare la historia, che contiene li stratij, le pene, i martiri, e la morte, che uolse già patire il figliuolo di Dio per la nostra salute, armato di uiua fede, tenendo i languidi occhi fissi nel sigillo del Crocifisso, & quello spesse uolte abbracciando, e baciando se ne morì. Fu ueramente M. Gregorio questa morte di gran danno alla patria, di dolore infinito alla moglie & a i parenti; acerba a gli amici, spiaceuole al Principe, graue a gli strani; molesta a i grandi, lagrimosa a gli infimi. Onde se noi miriamo al desiderio e bisogno nostro e di tutti i buoni, il Ferrino ha uiuuto poco, se alle cose da lui uirtuosamente operate assai ha uiuuto, se alla memoria de i commendabili gesti suoi, liquali ne tempo, ne inuidia ne obliuione mai nō potranno oscurare; senza dubbio ei uiuerà perpetuamente. Felice adunque e beata dobbiamo noi reputar la sua morte, considerando massime, come e uiuendo, e morēdo egli sia sempremai proceduto da huomo da bene, & da fedelissimo Christiano, di maniera che dubitar non possiamo che tantosto quella benedetta anima sciogliendosi da i lacci della carne, fu liberata dal carcere che la interteneua; cosi andata non sia a fruire quella gioia, & quella gloria, che mai non uien meno, &*

Parole del Ferrino nel riceuer il corpo di Christo.

Ripiglia-mento del principio di questa Oratione

a partecipare de i gaudij, & delle contentezze del Paradiso, doue standosi lieto e giubilante nel consortio di quei purissimi angelici intelletti, a contemplare la ineffabile, infinita, incomprensibile essentia di Dio; è constantemente da credere, ch'ella dispregi hora, & habbia a schifo la uanità delle cose mondane, & mi rendo certissimo che li nostri pianti, & questi nostri lamenti grandemente le spiacciano. Per laqual cosa ueggo M. Gregorio honorando, che a l'ufficio mio si conuerrebbe, il cercare in questo luogo di scemare, & mitigare in parte l'asprezza del dolore che uoi sentite con esso meco della grauissima perdita d'un tant'huomo & a noi si amoreuole & così caro amico. ma io nel uero mi trouo a ciò oltra tutti gli altri malageuole & indisposto, hauendo io uie piu che tutti gli altri di consolatione, & di conforto bisogno. Nondimeno io conosco poi ancho, ch'egli è necessario di sbandire & di scacciar da noi questa troppo languidezza dell'animo, maßimamente ricordandoci, che il Ferrino era nato mortale; & che se non hora, fra pochi anni almeno ei doueua morire. E però parmi, che non poco uergognar ci dobbiamo di piangere effeminatamente quell'huomo, ilquale per le sue molte uirtù merita piu tosto di essere da tutti li posteri honorato, celebrato, imitato, che pianto. Là onde sarà nostro debito, preoccupando con la ragione il consueto officio del tempo, lo armarci l'animo di quella inuitta inespugnabile uirtute, cõ laquale il Ferrino istesso soleua già e prudentemente, e patientemente ribattere, e soffrire i colpi della contraria fortuna. Et poscia che indarno si aspetta, o si desidera quello che noi sappiamo certo di non potere a modo alcuno ottenere; a che uogliamo noi in uano affligerci, o tormentarci, se alla grandezza d'un tanto male rimedio alcuno non è che sia profitteuole? Portiamo noi forse inuidia al Ferrino di quello che il cuor nostro desidera sommamente di possedere? Perche come suoi amoreuoli & amantißimi amici, non ci rallegriamo noi piu tosto con esso lui della stabile & perpetua quiete, & della perfetta, inenarrabile felicità, ch'egli hora gode, & goderà in eterno? Deh ceßino, ceßino hormai in noi le lagrime, & i sospiri, ceßino i singulti, i rammarichi, & le querele, conciosia che prouiamo loro essere del tutto uane, inutili, e frustratorie. Anzi si come il Ferrino per comune parere di ogn'uno, meritaua uiuendo auanzar di gran lunga gli anni di Nestore; così dobbiamo ancora noi sforzarci, di consecrare l'honorato nome suo alla immortalità, procurando giorno & notte di fare in modo, che con lo spirito della sua buona et commendabile fama, egli uiua & spiri sempre glorioso nella memoria, nelle uoci, & nelle lingue de gli huomini, non solo di questi che uiuono al presente, ma di quelli ancora che uerranno dapoi.

Nestor che tanto seppe & tanto uisse.

ORATIONE DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI FIORENTINO.

ARGOMENTO.

ESSENDO l'essercito di Papa Clemente VII. sotto Fiorenza l'anno M D XXIX. per rimetter la famiglia de Medici in casa & i Fiorentini facendo ogni loro sforzo per mantenergli fuori, radunarono la lor giouentù in arme secōdo gli ordini di quel gouerno, & essendo ridotta su la piazza publica della città con l'armi in mano, il Caualcante (quel che ha scritto poi la Rettorica cosi marauigliosamente) per nome della Signoria disse l'infrascritta Oratione, nella qual s'esorta la militia Fiorentina a difender la Patria contra l'essercito che hauea posto l'assedio alla città.

VRA, & faticosa impresa mi sarebbe stata in ogni tempo, o popolo Fiorentino, il parlare in publico; non m'essendo io nell'arte del dire (come sogliono gli studiosi di quella) essercitato giamai; ma in questo presente tempo molte cose sono insieme concorse a far che quella di grā lunga ecceda le forze mie. La materia, et all'ingegno, et alla lingua mia al tutto nuoua; la cōditione delle presenti cose, che cō amari pensieri la mente di ciascuno ingōbra; il breuißimo spatio del tempo a prepararmi cōcedutomi; la maestà di questo luogo; la presentia del nostro Eccellentiß. Capitano, et di questi Clarißimi Oratori; il cosi grāde, et honorato concorso di auditori, iquali impedimēti però cō l'assiduo studio, con l'accesa uoglia, con l'honesto ardire, forse tor uia in parte si poteuano, ma quello che cotal peso addosso m'aggraua, che io non posso in alcun modo sostenerlo, sono, o magnanimi, & forti huomini, le belle opere uostre; lequali (douendosi in questo luogo trattare della sacrosan-

Per l'assedio della città.

ta militia) non so come tacer si possano; & ueggo, che si come quelle ne prestano di parlare amplissima materia, cosi ancora la facultà, & la speranza di poterlo fare degnamente ne tolgono, però che essendo tali, che quella antica uirtù de i gloriosi secoli nō pur dico imitano, ma senza dubbio pareggiano, o forse auanzano anchora con quella marauigliosa eloquentia, con laquale era alzato al cielo l'alto ualore di quei diuini spiriti, meriterebbono d'esser celebrate. Per laqual cosa, poi che da quei Signori, iquali hanno uoluto, che appresso di me uagliano piu i loro comandamenti, che appresso di loro le mie honeste iscusationi: è stata sottoposta al pericolo della mia rozza lingua, & inessercitata, la uirtù, et la gloria della saluteuole militia nostra (se però oscurare, od illustrare possono quella l'altrui parole) io mi sforzerò di far si, che uoi giudicherete, che se io non harò questo solenne giorno, come si conueniua, celebrato, harò certamente dimistrato d'hauerlo in riuerentia. Et spero fermamente, prestando uoi alle mie parole i patienti orecchi uostri, se da uoi nome di bel parlatore non riporterò, di amicissimo almeno delle lodi uostre, & desideroso d'essercitare insieme con uoi questa sacra militia, opinione, & fama douerne conseguire.

Narratione.

Fu del 1300 introdotto per ordine de Confaloni.

Chi negherà, che il nostro celeste unico Re con pietoso occhio questa sua Republica non riguardasse, quando egli illuminò lo intelletto de nostri saui padri, & mosse le menti di questo generoso popolo ad introdurre la città con nuoui, & salubri ordini la disciplina militare? Haueuaci quello restituita dopo molti anni la desiderata libertà, haueuaci ridotti in buono, & legittimo gouerno, ma poco sicura, et poco stabile libertà, debole molto, & imperfetta forma di Republica n'haueua renduta, se di fortificare i ciuili ordini co i militari gratia dipoi non ne hauesse prestata, perche l'auttorità del popolo, il consiglio de Senatori, la uigilantia del capo della Republica, la seuerità de ministri delle leggi, non haueuano forza di difender dall'armi la disarmata moltitudine. Cosi adunque rinacque la nostra Republica con honesto corpo, ma certamente fragile, et caduco, però che di quel uigore era priua, ilquale dipoi donatole, ferma & gagliarda la rende, & quasi eterna ce la promisse. Perciochè, poi che il crudo ferro, & le horribili guerre nel mondo ad essercitarsi incominciarono, sono stati al conseruamento delle congregationi de gli huomini, a ben uiuere insieme ordinati (che città si chiamino) in tanto necessarij armati lor difensori, che gli antichi saui hanno giudicato il nome di città quelle non meritare, lequali nell'altre parti loro bene ordinate, non sono per se stesse sufficienti, mancando delle proprie armi, a difender la loro libertà, onde noi ueggiamo quelle, in cui il bel componimento della Republica con la bene ordinata militia fu meglio fortificata, non solo hauer

potuto il lor quieto, & libero stato da i suoi nemici difendere, & lungo tẽpo mantenere, ma anchora col ualor di quelle acquistare potentia grandissima, & conseguire gloria immortale. Et che è necessario che io ui nomini Atene? ui lodi Sparta? ui celebri Roma? dellequali, si come hauete uoluto, i marauigliosi, & salutari ordini imitando, simile a quelle, il piu che si potesse fare la città uostra, cosi ancora, seguendo i uestigij de i lor forti, & ualorosi cittadini, hauete saputo mostrare a i presenti secoli, che l'antico ualore non è gia spento, ma in uoi con gloria grandissima del nome uostro si raccende, però, che delle inusitate a uoi, & graui armi non prima haueste uestito i uostri delicati, & nel ciuile honesto otio nutriti corpi, non haueste, dico, anchora i uostri sottili ingegni, da quell'arti che occupare ui soleuano, uolti allo studio della militare disciplina, quando le horribili armi, che gia tanti anni affliggono la misera Italia, uedeste contra la uostra cara patria furiosamente muouere, il nome dellequali essendo gia per uittorie formidabile al mondo diuenuto, non potè però, si come quelli sperauano, i uostri generosi cuori spauentare; anzi non sendo ancora ridotte nella città quelle da uoi condotte genti, che all'inimico essercito prima s'opposero, non solo con franco animo sosteneste il terrore, che quello contro alla città impetuosamente corrente dare ne poteua, ma reggeste anchora le sbattute menti de uecchi padri, & naturalmente freddi cuori riscaldaste della canuta etade; & cosi hauendo con la grandezza dell'animo uostro alla gloriosa difesa della patria gli altrui animi accesi, i corpi uostri alle grandissime fatiche, & a gli horribilissimi pericoli della guerra prontamente esponeste. O stolti, & della Fiorentina generosità ignoranti barbari. Voi credeste, che quegli, iquali non tante nobili città, & castella da uoi occupate, & impiamente saccheggiate, non i guastati, & col ferro, & col fuoco, campi della piu fertile regione dello Imperio loro, sbigottì, l'incendio de ricchi palazzi, & la rouina de dilette uoli giardini potesse l'inuitto loro animo piegare? Pensaste uoi, che quegli che l'horribil nome uostro di lungi non temerono, haueßino a restar da presso uinti dalle spauenteuoli grida, & dalle atroci minaccie uostre? Con quali occhi eßi riguardaßino dalle nostre mura il fumo de gli ardenti palazzi, la nuda, & spogliata terra de uaghi giardini, prendete argomento dalla rouina di tanti publici, & priuati edificij, & di tanti ameni luoghi laqual con le lor mani dinanzi a gli occhi uostri sicuri & lieti fecero; non piu per torui o la commodità dell'usargli, o il piacer del distruggergli che accioche conosceste quanto simili cose, lequali sono da uoi troppo piu che non si conuiene estimate, siano, quando il tempo lo ricerca, da chi ha in se alcuna scintilla di uera uirtù, disprezzate. Vdirono le uostre terribili uoci, sentirono il suono delle uostre armi dispietate, con quell'animo, con

Athene Sparta Roma.

Dice della uenuta di Carlo viii. ĩ Italia che fu del 90.

ilquale gia tante uolte i corpi loro a i uostri accostando ui hanno inuitati a prouare il loro pungente ferro, onde o carchi d'honorate spoglie & macchiati del uostro sangue son ritornati; o gloriosa morte ne hanno finalmente riportato. E certamente in uoi, o ualorosi huomini, degno di non picciola lode il generoso ardire de gli animi uostri; ma forse amminar piu si debbe la patientia delle nuoue fatiche, & la peritia del maneggiar le a uoi inusitate armi; però che qual'animo si puo trouare cosi abietto, & uile, ilquale non accendessero d'un giusto sdegno, d'un ualoroso ardire, gli estremi pericoli da crudelissimi nemici alla sua patria sourastanti? Ma l'hauere in un tratto assuefatti i nostri occhi alle lunghe uigilie, del suaue lor sonno priuandogli; le lasse membra a prendere in su la dura terra breue riposo, in uece delle molli piume; la fame, & la sete hauere in luogo de gli esquisiti cibi, & de preciosi uini; l'una & l'altra saper tollerare; sopportar parimente l'ardor del Sole, & l'asprezza del freddo cielo, non piu da i teneri corpi prouata; ferire arditamente il nemico, schifar destramente i colpi suoi; seruare gli ordini, & finalmente i corpi nelle domestiche commodità, & ciuili essercitij nutriti; lodeuolmente adoprare nelle nuoue militari fatiche; queste cose, dico, & le nemiche genti con lor danno grandissimo, & quelli, che insieme con noi difendono la uostra salute con piacere ammirano. O amor della libertà, quanto sei efficace? O carità della patria, quanto sei potente? che quegli effetti subitamente produci, iquali da uno lungo uso, da una molta esperientia, da una certa, & lunga disciplina sogliono esser produtti. Tu fai, che lo splendor delle non piu uedute barbare armi i nostri occhi nõ abbagli; che noi arditi mirar possiamo ne i feroci aspetti rabbiosi nemici; che i maggiori disagi a noi siano piaceri grandissimi; che le piu dure fatiche diletteuoli giuochi reputiamo; che nella pouertà uiuiamo lieti; ne i grandissimi pericoli pieni di securità. Tu infiammi i gia tiepidi nostri cuori. Tu armi, & fortifichi i gia nudi, & deboli animi nostri. Tu dalle piu spauenteuoli cose gli rendi inuitti. Tu le crudeli ferite, tu l'acerba morte ne fai lieti riceuere. Non sia alcuno, che reo chiami il fato della nostra città, o che si dolga con troppo suo pericolo essere stata tentata la uirtù di quella, però che con qual piu certo argomento poteua il nostro eterno Re prouar la fede de' suoi soggetti? o con qual piu efficace modo scoprir l'alto ualor ne i lor petti ascoso? O fortunata, & a quello accetta Fiorenza, la cui salute ha uoluto, che cosi prontamente difendano non solo i tuoi, di te degni, cittadini, ma inuittissimi Capitani, & ualorosi soldati, le lodi dequali in piu commodo tempo, & da piu nobili ingegni saranno particolarmente celebrate. Ma qual fu mai di questa piu giusta, & honorata impresa? Difendesi in te Fiorenza la libertà d'un ge-

L'amor della libertà efficace.

Nella pouertà lieti, ne pericoli sicuri.

Malatesta Baglioni Capitan de Fiorẽtini.

neroso popolo da tirannici Principi oppugnata. Difendesi l'honor dell'universale, & particolar tuo Re CHRISTO, Ottimo Massimo, contro ad empie genti, & al suo nome ribelle. Difendesi la salute d'una inclita città, da huomini efferati, & della destruttione di quella sopra ogni altra sitibonda. Difendesi la gloria del nome Italiano da barbare, & di quello inimicissime nationi. Pochi, ma ueri d'Italia, & della bellicosa Toscana, figliuoli combattono contra ad innumerabile moltitudine di rabbiose fiere, sino dell'ultima Spagna, & della piu fredda Germania uenute a diuorarne, contra esserciti per la lunga esperientia della guerra, & per la confidentia delle continue uittorie di militar uirtù, & d'insolente ardire ripieni, uirtù, dico, & audacia in ogni sorte di guerra maritima, & terrestre; offendendo altri, difendendo se, ne gli aperti campi, ne gli stretti luoghi combattendo acquistata; percioche questi sono quelli, che gia piu uolte in ispatio di pochi anni, come sapete, hanno la misera Italia dall'un termine all'altro corsa, sforzata, saccheggiata, & in essa potentissimi Principi, & esserciti forestieri rotti, & superati. Et uoi o gloriosi della Fiorentina Città defensori, sete i primi, che ritardate il corso delle uittorie di coloro, a i quali non parte alcuna d'Italia, non tutta insieme, & con famosissimi Principi collegata ha potuto resistere; in maniera che soli uoi il perduto da lei honore in tante guerre, in questa sola impresa le recuperate; & quanto di gloria in tanti anni, & con tante calamità di quella hanno guadagnata li nostri comuni nemici, tanto uoi, mentre che la nostra salute difendete, togliendone a loro, in uoi ne transferite. Che dirò io, che le grandissime forze di quegli, & la potentia per se stessa formidabile sono contra uoi da i uostri uicini nutrite, & da altri ancora piu potenti accresciute? Voi soli da tutti gli amici popoli, & Principi abbandonati, senza l'aiuto altrui, d'ogni speranza d'human soccorso priui resistete. Ahi pigra Italia, & quando fia che del lungo tuo sonno ti suegli? Ahi ingrata, che abbandoni la salute di coloro, i quali insieme con quella l'honor tuo col proprio sangue difendono. Ahi potentissima, & generosissima Francia, come puoi tu si atroce spettacolo de tuoi fedelissimi amici, in estremo pericolo posti otiosa riguardare? E celebrata da gli antichi tempi, & da moderni secoli, come cosa senza essempio, ammirata, l'ostinata, ma però infelice, difesa de i fideli al Romano popolo Saguntini al gran Cartaginese contrastanti, ma pure quelli dalla ferma speranza del Romano aiuto erano sostenuti, e dal luogo fatti piu animosi, per la uicinità del mare a sostenere la guerra accomodato. A uoi & l'aiuto di questo, & il sostegno di quella mancando, quanto piu difficile, tanto piu gloriosa rende la magnanima impresa uostra. E inalzato al cielo cō eterne lodi il popolo Athenie

L'essercito era di Spagnuoli & di Tedeschi.

Era Fiorenza allhora col Re di Francia.

se,che del sapientissimo Themistocle seguitando il consiglio, per piu sua salute le naui della piu robusta, & migliore età riempiendo, & le inutili persone in altra parte scacciando, sola et abandonata in tutela del cielo la misera patria lasciò. Tu o popolo Fiorentino, posponendo ogni altra cura, hai giudicato la maestà de publici luoghi, la religione de sacrati templi, & de gli inuiolabili sepulchri, le tue antiche habitationi, questa nobilissima terra di si eccellenti spiriti produttrice, douere essere da te con tutte le forze tue costantissimamente difesa, & la tua salute douere essere congiunta con la salute di quella. Per laqual cosa non patirà il tuo sempre uittorioso Re, che cotanta uirtù, & cotanta fede perisca giamai; & quella libertà, che cosi dolce ti restituì, saluata da tanti perigli, piu che mai sicura, & soaue ti farà. Ma a uoi si conuiene ualorosi giouani usare uirtuosamente quello instrumento, che per la difesa & conseruamento di quella prendeste & consacraste al uostro Re, ilche farete a pieno, se con religione, & ubidienza grande essercitarete la militar disciplina, & a quella apprendere tutti sempre intenti, & a sostener morte per la patria pronti sarete. Peroche essendo la santa religione quella, che al sommo Dio, ilquale delle nostre cose è rettissima regola, & d'ogni bene, & gratia uiuo fonte, ne fa amico; come potremo noi dirittamente, & felicemēte operar gia mai, se di quella manch eremo? Et se ciascuno mortale con tutto'l cuore dee studiare d'hauer propitio esso onnipotente Monarca, quel sopra gli altri par che con maggiore studio la gratia di lui si debba procacciare, alla cui uirtù ne i maggior pericoli è commessa la publica salute; accioche hauendo la celeste destra seco congiunta, possa alla patria quei frutti ch'ella desidera, partorire. Questa di Dio a gli huomini conciliatrice, possederemo noi, se quello primieramente sopra ogni altra cosa, dopo l'un l'altro quanto noi stessi ameremo; si come da CHRISTO Ottimo Massimo suo figliuolo unigenito, Re nostro ne è stato insegnato, insieme e comandato, la cui legge se bene riguarderemo, potremo conoscer chiaramente, quanto gli piacciano gli animi di inimicitie, di odio, di inuidia, & di altre humane passioni ripieni; uolendo egli il suo Christiano, ancor uerso il nemico essere armato di ardente carità; & che nel popolo suo regni la santa unione, la pace, & la concordia, allaquale & questo da uoi con tanto consenso de i uostri deuoti animi eletto Re, & la uostra comune madre in questi suoi maggiori perigli chiamandoui, chi fia, che alle lor uoci chiuda le orecchie? chi uorrà, dico, dal gregge de fedeli serui di quello, & de pietosi figli di questa separandosi, con sua perpetua infamia, & cō danno incredibile della città, turbar la concordia di quello? Non gustate uoi la dolcezza dell'honesto amore? Non sentite uoi l'amaritudine dell'abhomineuole odio? Non sapete quanto siano grandi, & soaui i frutti della ciuile

Fiorenza produtrice di eccellenti spiriti.

La religion ne fa amici a Dio.

I frutti della concordia soaui.

ciuile concordia? & quanto aspri, & graui i danni della discordia? delle quali, questa le piu potenti & felici città cōduce in breue tempo ad estrema miseria; quella una, quantunque debole, & afflitta, ha forza di reggere; & liberandola dalle aduersità, renderla finalmente beata. Spengasi, spengasi ne uostri petti ogni scintilla di pestifero sdegno; accendasi in quegli ardente fiamma di sincero & salutifero amore; ueggano, & temano insieme i uostri nemici di giusta ira, & di hostile odio contra loro, & intra uoi di ciuile mansuetudine, et di fraterna beniuolenza ripieni, ueggano, dico, gli animi uostri; combattete uirilmente col ferro contro a quegli; contendete ciuilmente intra uoi con le uirtù. Quale è piu degna uendetta d'un bene ordinato & generoso animo, che il riuoltar da se con l'obliuione gli acuti strali dell'ingiurie, che fissi ne i nostri petti ci sogliono giorno & notte trafiggere, & far si, che gli emuli & inimici tuoi dalla tua uirtù si conoscano superati? Altro da uoi non uuole il uostro Re, se non, che gli animi uostri del suo amore infiammati, sieno intra uoi col santissimo uincolo, & indissolubil nodo della carità congiunti insieme, & legati. Questa è quella religione, laquale se in te regnerà, o popolo Fiorentino, sarai da quello, come suo deuoto & fedel seruo, non solo difeso sempre & liberato da i tuoi nemici, ma uittorioso & trionfante sopra gli altri popoli essaltato; altrimenti non sia di noi chi nella propria uirtù confidi, & speri cosa alcuna potergli succedere felicemente; perche l'opere nostre torte fieno, se della luce della diuina religione, che per diritto camino ci guida, sarem priui; l'ardir fia temerario, se dalla confidentia, non del diuino aiuto, ma dal nostro ualore dependerà; le forze saranno deboli, se dalla immensa potentia del nostro Re sostenute non fieno, uana finalmente ogni speranza, che in quello che l'uniuerso regge, non si fonderà. Ma non uedete uoi, come ancor quegli antichi sapienti, et di Regni, & di Republica ordinatori, uollono, che le loro armi dal freno della religione fussero rette, & gouernate? Vedete Numa, che subito, preso il Regno di Roma, ad altro nō intese che a riempiere di religione i troppo efferati animi di quel bellicoso popolo, come quello che troppo bene conosceua, che quella armata ferocia, priua di religione, non poteua dar salute a quella città, ne alla felicità condurla; laqual uoi sapete, come di poi in tutte le publiche cose, & massimamente nelle militari, fu della religione cotanto diligente osseruatrice, che i disprezzatori de gli augurij, & delle sacre belliche leggi & cerimonie, furono da quella seuerissimamente puniti, & le loro attioni, quantunque buon fine sortissero, riprouate; come quelli, che di maggior momento giudicauano alla salute della loro città la osseruanza della religione, che il uincere gli inimici. Et si come la disprezzata religione fu ne gli auttori da quella Republica moltissime uolte con agre

Gli antichi congiunsero insieme la religion cō l'armi.

pene uendicata, così alcuna uolta la non punita fu a lei cagione, di grandissime calamità. Vedete quanto s'affatica quel tanto celebrato Ciro in persuadere alla militare ordinanza de suoi uirtuosissimi Persi, che s'armino sopra ogni altra cosa di religione, et senza quella, non sperino potere alla desiderata felicità peruenire. Se adunque all'humano ualor di queste armi nostre si aggiugnerà la diuina uirtù della santa religione, chi puo dubitare, che da quelle sia sempre la publica & priuata salute da ogni pericolo coperta, & da tuttii gli nemici difesa? Et quanto sia necessaria in questa militar compagnia l'ubidienza, chi è quello che benissimo non intenda? Però che essendo manifesto, che ella non può mancare di chi comandi, si conosce ancora chiaramente, che conuiene, che in esse sia chi ubidisca; doue noi dobbiamo considerare quanto habbia riguardato a questa ubidienza la nostra Republica; laquale non ad altro fine ha ordinato, che noi medesimi ci eleggiamo i superiori nella militia, alcuni de' quali, come i Capitani, sono dopo confermati dal Senato, accioche noi fussimo piu pronti ad ubidire, per non incorrer con la disubidienza in un medesimo tempo nel brutto uitio della incostantia, repugnando al giudicio di noi medesimi, & nel graue peccato dell'insolentia, contrafacendo alla publica auttorità. Et debbe ueramente ciascuno di noi considerare, che se ogni huomo uolesse comandare, mancherebbe chi ubidisse, & mancando l'ubidienza, si dissoluerebbe questa militar compagnia; laqual di chi comandi & di chi ubidisca conuiene che sia composta; non altrimenti, che le ciuili congregationi, lequali tanto si conseruano, quanto in esse l'osseruanza delle leggi, & l'ubidienza de i ministri di quel le regna. Ma quanto nella nostra propria, & bene ordinata militia sia da stimare l'ubidienza, non ce lo dimostra ancora la mercennaria, & mal disciplinata? nellaquale è pure da i saui Capitani, & da quelli che piu uirtuosamente l'esercitano, reputata nel soldato la propria, & principal uirtù, osseruar fedelmente i comandamenti de i loro superiori; come ancora nelle città è reputata del cittadino ubidir reuerentemente a i magistrati. Percioche il disubidiente soldato partorisce nella guerra danni incredibili, si come l'ubidiente, produce frutti marauigliosi, & il contumace cittadino alla sua Republica è perniciosissimo, l'ubidiente a quella è utilissimo. Per ilche dobbiamo con somma reuerentia ubidire a i nostri maggiori, e conoscer, che se de mercennarij disubidienti soldati è grauissimo il peccato, non è però altro, che un solo; ma noi che cō l'armi seruendo alla nostra città, di cittadini, e di soldati la persona insieme rappresentiamo, se nella militia siamo disubidienti, cōmettiamo doppio errore, contra alla patria, come cittadini, e contra a i militari ordini, come soldati; et per la medesima cagione, se nella ciuilità repugniamo a i comandamenti

Xenofonte nella città di Ciro.

Il soldato disubidiēte partorisce nella guerra dāni incredibili.

dei Maestrati, e come insolenti cittadini, e come ribelli soldati pecchiamo. Prospero Colonna Capitano ne i nostri tempi Eccellentiss. & famosissimo la cui uirtù e gloria in te nostro Duce riconosciamo, soleua dire, che uoleua piu tosto nel suo essercito, imperito & ubidiente soldato, che molto perito, e poco ubidiente. Quel sapientissimo Licurgo a qual fine principalmente dirizzò egli le bellissime leggi, date a i suoi Lacedemoni, se non a fargli quanto piu si poteua ubidienti a i loro superiori? Le leggi similmente de i Persi erano sopra tutto fondate in insegnare a gli huomini bene ubidire a quegli, a iquali erano sottoposti; & ben comandare a quelli, cui essi erano preposti. Là onde il medesimo Ciro, di perfetto Re & Capitano chiarissimo essempio, honoraua molte uolte con detti & con fatti, quelli che bene haueuano ubidito. Quanto stimassero quei nostri progenitori Romani l'ubidienza ne i loro esserciti, come che molti essempi chiaramente lo dimostrano, Torquato certamente ne rende uerissimo testimonio; ilquale essendo con l'altro Consolo con l'essercito contra a i Latini, il figliuolo lieto e trionfante a se tornato con le spoglie dell'inimico ucciso, dalquale a combattere era stato prouocato, a morte condannò, dicendo a quello, dinanzi al conspetto dell'essercito costituito, che poi che ne il Consolare Imperio, ne la paterna maestà haueua temuto ne reuerito; combattendo contra i loro comandamenti; & che per lui non era rimaso di corromper la militar disciplina, laquale sino a quel giorno haueua retto lo stato di Roma, & poscia che l'haueua condotto in questa necessità, che li conueniua o di se, & de suoi, o della Repub. dimenticarsi; uoleua piu tosto che essi stessi de i commessi errori fussino degnamente puniti, che la Repu. con troppo suo danno la pena de i loro peccati pagasse; tristo, & amaro essempio soggiungendo, ma certo salutare non meno a noi, che alla Romana giouentù; e cosi con l'acerba morte del uittorioso figliuolo, uolle Torquato stabilir la militare ubidienza. Ma se alcun tempo fu mai, nelquale una città da i suoi defensori desiderasse grandemente quella, in questo, ualorosi giouani, da uoi sommamente la desidera la uostra patria; allaqual non di piccioli beni cõ la uostra ubidiēza, ne di piccioli mali con la disubidiēza, mētre che quella difendete, ma o della salute, o della rouina (il che Dio tolga) le potete esser cagione. Il perche disponiamo gli animi nostri a questa ubidiēza, che è sempre stata della militar disciplina, & in questo tempo della nostra salute è fondamento. Et accioche sappiamo lodeuolmēte ubidire, & ci rendiamo insieme atti a ben comādare; & acciochè l'opera nostra nella guerra alla Repub recbi maggiore utilità, & a noi anchora piu largo honore, uolgiamoci con tutto l'ingegno, & con tutto'l corpo allo studio, & all'essercitio delle cose militari; persuadendoci, che quelle cose che bene nõ si possegono, ne cõ pronto, ne cõ grande animo far si pos-

Prospero Colonna Capitano Eccellē. & suo detto.

Luoghi comuni & essempio dell'obediēza.

Torquato fa morir il figliuolo p la disobidienza.

Le cose che ben non si posseggono nõ si fanno con pront'animo.

ſono giamai. Scacciamo da noi ogni molle penſiero, ſpogliamoci d'ogni effeminato habito; non le donneſche delicatezze, ma piu toſto la militare antica rozzezza a noi giudichiamo conuenirſi. Non d'oro, & d'argento orniamo i noſtri corpi, ma quegli di duro ferro armiamo, percioche l'oro, & l'argento piu toſto preda, che arme debbe eſſer riputato. Siano i noſtri ornamenti eſſa ſola uirtù, eſſere amici delle fatiche, inimici dell'otio; perciòche quelle partoriſcono gloria, queſto è padre dell'ignominia; Seguitare i uirili, & honeſti eſſercitij, dequali inſieme piacere ſi trahe, & ſi acquiſta honore; Fuggire quelle uoluttà che indeboliſcono la fortezza dell'animo, che corrompono lo intelletto, che il corpo tenero & pigro rendono; ricordandoci, che le delicatezze della uoluttuoſa Capua hebbero gia tanta forza nel fiero eſſercito d'Annibale, che in un ſol uerno ſpenſono quell'ardore de gli animi, & quella gagliardia de corpi, che in tanti anni, & con tante fatiche haueua acquiſtata; & in un'altro eſſercito molle & effeminato, di duro & uirile in un tratto lo traſmutarono, tal che dir ueramente ſi puo, che a quello noceſſero piu le ſouerchie delicatezze della laſciua Capua, che gli altiſsimi gioghi dell'alpi, & gli armati eſſerciti de Romani. Perche è neceſſario non abbandonar la continentia & le honeſte fatiche, i frutti dellequali tanto piu ſoaui ci ſono, quanto piu ci ſiamo affaticati per conſeguirgli. Imitiamo o Fiorentini quel Greco Filopomene, ilquale era ſempre con l'animo intentiſſimo a i penſieri, & col corpo prontiſſimo a gli eſſercitij pertinenti alla militar diſciplina. Riſplendono queſte noſtre armi non ſolo della luce della peritia di quelle, ma parimente di tutte le ciuili uirtù. Perciòche a qual piu giuſto, & piu diligente oſſeruator delle leggi eſſere conuiene, che a quello, ilquale non per impedimento, ma per aiuto della giuſtitia è ſtato armato, & alla difeſa dell'humane & diuine leggi con l'armi prepoſto? Qual piu di bontà, & d'honeſtà ripieno eſſer debbe di quello, ſotto la cui forte deſtra la bontà di ciaſcuno, & l'honeſtà ſi ripoſa? Qual piu d'inſolentia uoto? qual d'ogni uiolentia piu alieno? qual finalmente in ogni parte piu temperato di quello, le cui armi contr'all'inſolenza ſon preparate dalla città, & a mantenere inuiolato il bel temperamento di quella ordinate? Di cotal uirtù deſidera la noſtra patria, che ſiano ornati i religioſi, ubidienti, & periti ſuoi difenſori; a iquali raccommandando la ſua ſalute, & gia a riceuer per lei morte inuitandogli par che dica. Figliuoli miei, poi che con queſto fatto fui io dalle tenaciſſime unghie de i tiranni tratta, & libera a uoi reſtituita, che prima la uoſtra carità uerſo di me doueſs'io prouar nelle miſerie mie, che uoi nelle proſperità guſtar la dolcezza della libera patria uoſtra, confortami grandemente in queſte mie calamitadi il conoſciuto uoſtro ardente amore; & uoi douete molto rallegrarui, che di dimoſtrare quello

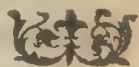
Liuio nelle coſe di Annibale.

Plutarco nelle uite.

re quello con tanto honore, & lode uostra ui sia stata data occasione. Quanto è stato contro a me grande l'impeto de furiosi nemici, tanto di gloria le sopportate fatiche, il sudore, & il sangue sparso per la mia salute ui hanno guadagnato, ma i frutti della uostra uirtù mi tornerebbono uani, & la luce della uostra gloria resterebbe spenta, se quanto il furore, & la potentia de nostri nemici, & i miei pericoli insieme crescono, tanto ancora in uoi la fortezza de gli animi uostri non crescesse. Voi uedete, come da tutte le parti, quasi mansueto animale da famelice, et del mio sangue sitibonde fiere, sono circondata: & come dalla crudelissima morte, laquale (ohime) di darmi ogni hor minacciano, altro scampo (misera) nõ ho, che la uostra uirtù. Se io mi uolgo a quelli, ueggo ne i lor feroci, aspetti scolpita la mia acerba morte; se a uoi riguardo, parmi pur nelle uostre inuitte destre scorger la mia salute. Quanto di spauento essi ne danno, tanto uoi di speranza ne porgete. Et sia uana giamai questa speranza, laqual da cosi pietosi animi di uera gloria cotanto cupidi deriua? Oh non uedete uoi, come la inferma, & inerme etade de uostri stanchi padri a uoi grida soccorso? acciochе quel poco dell'honorata uita, che l'auanza, non sia loro dal crudo ferro tolta. Non uedete, come i uostri teneri, & dolci figliuoli, uoi soli riguardano; & tacendo ui pregano, che dal seno delle lor care madri crudelmente suelti non gli lasciate condurre in eterna seruitù, o a morte atrocissima trargli? Non ui muouono le lagrime delle uostre caste & sbigottite donne? lequali supplicheuolmente ui chieggono, che il tanto da uoi pregiato loro honore da quelle uiolenti, et scelerate mani uirilmente difendiate? Non penetrano dentro a gli orecchi uostri, & ui trafiggono il cuore le continue uoci delle sacre uirgini, da amaro pianto interrotte; lequali di conseruare immaculata a Dio la consecratagli uirginità hanno dopo lui in uoi soli riposto ogni speranza? Questi sacratissimi tempi; questi altari, doue tanti sacrificij, & tanti uoti porgete al uostro Re, l'honor di quello; la gloria del nome suo; la salute di me uostra patria; dalla quale queste preciosissime, & a noi carissime cose sono contenute, da chi sarà difesa? se di sparger largamente per me il uostro sangue recuserete? O bella occasione, che ui è prestata, o di fruir la uostra uittoriosa patria distrutti i suoi nemici, o oppressa da quegli; ilche uoi prohibite, di uiuer, se non breue tempo per questo uitale spirito, certo eternamente per le lodi della uostra uirtù. O beati, & infinitamente beati coloro, a iquali è conceduto potere insieme, & uoler con la lor morte la uita della patria difendere, & quanto piu possono conseruare, O sopra tutti gli altri felici quelli, che essendo la humana natura a tanti accidenti sottoposta, sortiscono cosi glorioso fine, come uoi sortir

Vale. Massimo in Catone Vticense.

potete. Et ui dorranno mai o magnanimi, & forti mei figliuoli quelle ferite, che uerseranno piu gloria, che sangue? Et portaui parere acerba quella morte, che principio ui fia d'eterna uita? Percioche uoi uiuerete nella perpetua memoria de' futuri secoli. Vostro sepolcro fia tutta la terra, uedrannosi in cielo le uostre piaghe lampeggiar della luce della diuina gloria, perche hauendo uoi ripieno il mondo della fama del lo sparso sangue per lo eletto popolo di GIESV CHRISTO, egli di quella sempiterna beatitudine uoi riempierà A queste santissime uoci della nostra patria, che altro dobbiamo noi rispondere? se non che siamo prontissimi ad obligarle con inuiolabil giuramento la uita nostra. Et te, o nostro fortissimo Re, humilmente preghiamo, che tanto ne presti della tua fortezza, che essendo disposti a riceuer morte per la salute di questo tuo popolo, te imitando, tuoi ueri figliuoli ci dimostriamo.

ORATIONE DI MONS. PIETRO BEMBO CARDINALE.

ARGOMENTO.

ERA M. Pietro Bembo Secretario di Leon Decimo, & da lui molto honorato, perche trattando il Papa di far lega uniuersal de Principi per cacciar i Francesi d'Italia, & desiderando di leuar gli Illustriss. Sig. Venetiani dalla confederation del Re di Francia, mandò il predetto Bembo in suo nome a quel Senato, ilqual recitò la seguente Oratione o proposta.

APA Leone, Serenissimo Prencipe, & illustrissima Signoria, ilquale ha continuatamente seruata memoria delle cose; che questo Domino ha per adietro a beneficio de suoi fratelli & della sua famiglia amoreuolmente molte uolte adoperato; et ha sempre amato il temperamento di questa Republica fondata in santissime leggi, & la prudenza et la grauità sua; mentre egli è stato in minor fortuna, con tutti que modi, co quali s'è per lui potuto, ha cerco & procacciato il commodo et l'honor uostro, & sempre d'ogni uostra auersità s'è doluto, non altramente che se questa città la medesima patria sua stata fosse, & dopo peruenuto al Ponteficato; quantunque incontanente chiudeste uoi la lega col Re di Francia, senza farnegli alcuna cosa sentire, nondimeno uincendonelo il paterno affetto suo, si dispose di fare ogni opera, che uoi lo stato uostro reintegraste, & a questo fine tentando & mouendo, come si suol dire ogni pietra, & con l'Imperadore & col Re di Spagna, & spesoui sopra molto tempo & molti pensieri; poscia che egli uide non potergli a conueniente pace indurre con uoi, come che egli assai chiaro per le passate spe-

Percioche furon aiutati nella cacciata lor di Fiorenza.

Tentar & muouer ogni pietra Prouerb.

rienze conoscesse di quanto pericolo era fauorir Francesi, & in Italia ri chiamarli; pure fermatosi in sul uoler, che questa Signoria ricuperasse tutto il perduto, incominciò a procurar la pace tra'l Re d'Inghilterra et il Re di Francia, & quella condotta al fin suo, confortò, si come sa la Serenità Vostra, il detto Re di Francia al uenire in Italia, affine, che da quella uenuta ne seguisse il beneficio di questa Rep. laqual fu cosa; che forte offese gli animi de gli altri Principi, mal contenti di S. Sant. rendendogli tutti. Ma tuttauia ne anco questo giouando, et tardando il Re la sua uenuta, o perche non la curasse molto, stanco & satio del guerreggiare & dello spendere anco egli, o perche cosi uolesse Nostro Signore Dio, che per altra, & piu sicura uia deliberato hauesse di rassettare & tranquillar le cose uostre, & quelle della conquassata Italia, è auenuto, che i nemici del Re si sono in questo tempo & spatio deliberati & risoluti & preparati alla difesa, di modo che nessuna speranza (chi sanamente considera) hauer piu si puo sopra lui, come intenderete. Là onde ne con l'Imperadore, ne col Re Catolico, hauendo Nostro Signor trouato modo di sodisfar a uoi, & di racchetarui, ne col Re Christianissimo sperando di poterlo ritrouar piu; egli si staua in grande affanno & trauaglio d'animo & di mente tutto sospeso. Nelqual trauaglio dimorando egli molto mal cõtento, solo per lo non si potere esso risoluere a beneficio di uoi; & tuttauia intrattenendo l'Imperadore & il Re Catolico, & tanto anchor piu, quanto meno si poteua sopra Francia fondamento alcun fare; sopragiunsero le nouelle Turchesche, & la rotta & sconfitta, che si disse il gran Turco hauer dato al Sofi. Lequai nouelle forte commouendo l'animo di sua Beatitudine, conoscendo egli prima & potissima cura sua, douere essere, lo hauere alla salute della Christiana comunanza risguardo, egli in tutto si riuolse a procurar la union de Principi Christiani; per potere, fatto ciò, mandare auanti la tante uolte in uano & pensata & ragionata, & proposta impresa, & guerra contra Turchi; si come a buono & uigilante Pontefice si conueniua; non lasciando per tutto ciò di sollecitar Cesare & il Catolico alla restitution dello stato della Serenità Vostra, & cosi ne scrisse a Principi tutti, a cui di ciò s'appartenea di scriuere, et sopra tutto caldissimamente a Cesare; come uedeste. Anzi non ben contento di confortargli, & pregargli alla detta unione per lettere; si dispose di mandar loro Legati a questo fine, et specialmente Monsignor lo Cardinal di Santa Maria in Portico all'Imperadore. Laqual deliberation fatta da lui, uenutogli poi parendo, che il mandarlo Legato si trahesse dietro piu lunga dimora & tempo per gli impedimenti che la legation ha seco; disideroso della reintegration di questo Domino, si dispose di mandarnelo priuato Nuntio, piu guardando all'effetto dell'andata sua, & al

La scõfitta de Soffiani nelle campagne Calderane.

Bernardo Bibiena fatto Cardi. da Leone.

al poter tanto piu tosto procurare il commodo della Signoria Vostra; che all'honor del Cardinale a se carissimo, come sapete. Douendo egli adunque andare in Lamagna, & gia s'era presso che posta in iscrittura & fornita tutta la commission sua, laquale io uidi & lessi, di uero Signori tanto fauoreuole alle cose uostre; che parea, che Nostro Signore il mandasse piu tosto Nuntio di questa Republica, che suo, ragionando egli meco sopra la commission predetta molte cose, egli forte si dolea et ramaricaua, che Bergamo alla diuotion dell'Imperadore tornata fosse, affermandomi, che a lui harebbe dato il cuore di fare assai a beneficio uostro; se quella città si fosse mantenuta per uoi. Ora essendo a questo termine & in tale stato le cose; hebbe Nostro Signore dal Re Catolico per lettere di VI del mese prossimamente passato, che egli chiudesse la pace tra Cesare & la Serenità Vostra con restitution di tutto lo stato uostro, da Verona in fuori, pagandone uoi all'Imperadore dugento mila fiorin d'oro, o quel piu, che necessario fosse a giudicio di sua Beatit. laqual cosa hauutasi a XXV del detto mese fe risoluer Nostro Signore, ilquale per adietro molte uolte u'hauea pensato; di confortar uoi ad accettare il partito. Et cosi l'altra mattina per tempissimo fattomi a se chiamare, mi scoperse questa risolution sua, & ordinommi, che io mandassi dicendo al l'Ambasciator uostro et al Cardinale et Grimano & Cornelio, che egli no uenissero a lui; imponendomi che io mi ui trouassi ancora io A quali egli parlò; quanto per lettere dell'Ambasciatore, e forse delle loro Signorie, dee hauere uostra Serenità inteso a bastanza. Ma l'altro dopo, che fu a XXVI non rimanendo egli ben sodisfatto di fare intendere a questa città per lettere la detta risolution sua; diliberò mandarle una uoce uiua per maggiore espression dell'animo suo, estimando egli, che questa proposta bene intesa et accettata da uoi, si tiri dietro la salute, non accettata, forse la rouina di questa Rep. Et elesse me a questo officio, si perche io potessi a uoi buona testimonianza rendere della sua mente, che & dentro & di fuori sempre l'hauea ueduta, et si acciochè questa Signoria essendo io de suoi, piu fede m'hauesse a prestare in cio che io le dicessi, commettendomi che uenuto qui piu tosto e con piu diligenza che io potessi, io facessi alla Serenità Vostra intendere, che hauendo egli diliberato procacciar primieramente la saluezza della Christiana comunanza, si come principalissima parte del suo officio, perciò; che s'è uero che il Turco habbia rotto et sconfitto il Sofi, è bene armarci noi, di modo, che tornando egli potente & superbo da quella uittoria, egli non la possa offendere, se è falso come anco si dubita; & uero sia che dal Sofi sia stato uinto il Turco; questo appunto è il tempo da fare arditamente la impresa contra lui, & non uolendo starsi & consumar piu lungo tempo in trame & in consigli

Per tempissimo a buona hora, quasi al l'alba.

senza conclusione alcuna; si come egli stato era tutto questo tempo del suo Ponteficato; egli s'era del tutto risoluto a confortar questa città & pregarla con tutta l'auttorità del paterno affetto suo uerso lei a prendere & ad accettar questo accordo. Et dice che ella il faccia primieramente per honore & riuerenza di Dio, accioche nol prendendo uoi, & perciò sturbandosi la union de Principi Christiani; che tutta, rassettati & riuniti uoi con l'Imperio, ageuole cosa fia, che si fornisca, et a capo se ne uenga in brieui giorni; la Chiesa di Dio, & la santa fede sua, et i suoi popoli, non ne riceuano qualche scorno. Secondamente per rispetto di lui, et per trarlo di questa noia; nella quale egli è stato tutto questo tempo, solo per cagion della restauration uostra, a quali se egli hauuto risguardo nō hauesse; il primier dì del suo Ponteficato, egli harebbe potuto racchetar le cose di quella santa seggia, & della patria sua; si come le hauesse sapute disegnare et ordinare egli stesso. Ma sopra tutto uuole Nostro Signor che uoi ui mouiate acciò per beneficio uostro. Conciosia cosa, che men male è, anzi pur ui è meglio, lasciando Verona; laquale, chi ben considera, si dipone et sequestra piu tosto a brieue tempo, che ella si lasci; & pagando quella somma di danari, laqual si pagherà in buona parte con tempi & con ageuolezze; ricuperar tutto il rimanente del uostro grande & bello stato, & alle guerre por fine, che uolendo uoi Verona, & non l'hauendo; poi che ella pure sotto l'Imperio è al presente; per questa cagion porre a manifestissimo periglio tutto esso uostro stato, & perauentura forse ancho la libertà di questa Republica. Et dice Nostro Signore & argomenta cosi. Due cose sono hora in elettion uostra, o la pace con l'Imperadore, o l'amistà col Re di Francia. Dalla pace con l'Imperador ne seguono alla Serenità Vostra tutte queste cose, prima di presente la ricuperation di quelle terre uostre, lequali non possedete, insieme con l uso et l'utilità di loro, fuori solo Verona. Appresso le rendite & la utilità d'alquante altre, che possedete, cio sono Crema, Vicenza, Padoua; & per dir piu il uero, quasi l'utile di tutta la uostra terra ferma, che sapete bene, quanto uoi ne trahete a questi tempi. Dopo il mancar delle spese de gli esserciti; che per cagion della guerra necessariamente nutrir si conuengono. A questo modo in un punto uoi, & le uostre rendite crescerete, & le spese scemerete, che sono le due cose, che ritornar possono nel pristino uigore et color suo questa Repub. Dopo cesserete le noie & gli affanni; che sapete quanti, et quanto uarij, & quanto graui, sono con uoi stati si lungamente, & ui partorirete quiete & riposo assai hoggimai necessario a questa città & a popoli uostri. Dopo non isporrete piu a periglio la somma dell'imperio uostro; & ui leuerete questa spina dell'animo, che a ciascuna hora lo dee stimolare; & pugnere; del dubbio & del sospetto; che per un

Il primier dì alla Prouenzale.

Crescer le rendite, & scemar le spese fanno utile a gli stati.

disordine,o per una sconfitta del uostro essercito,o per alcun tradimento di qualche suddito,di qualche conduttier uostro, o per altri molti somiglianti errori,che auenir possono,se ne uada & perdasi il tutto. Et ricordiui bene,quante uolte questi non molti anni adietro hauete cagione hauuta di temerne. Oltre a ciò a questo camino andando entrerete per la uia medesima di ricuperar Verona istessa.Perciò che è opinion di molti saui huomini;che quando bene il Re di Francia uenisse in Italia,e ricuperasse a questa Sig. il suo stato;non perciò potrà egli ricuperarle Verona, essendo all'Imperador ageuolissimo mandarui sempre buona quantità di fanti a difendernela:come egli fatto ha piu uolte. Là doue facendo noi pace con lui, & per la pace leuandogli il pensare alle cose della Italia, come gli leuerete;egli senza dubbio entrerà in nuoue imprese,o alle cose della Borgogna,allequali par già uolto;o all'acquisto dell'Imperio di Costantinopoli facendosi la impresa contra Turchi,o in altri dissegni;et pensamenti,& trame,che gli sono sempre cosa molto naturale & molto propria,per ciascuna delle quali essendo necessario che gli uenga bisognando hauer buona quantità di moneta ; etiandio che uoi non uoleste , si uorrà egli darui Verona & uenderlaui,& cosi la ricuperarete uoi con ageuolezza & al sicuro.Non potrà uno animo grande & uasto, come il suo è, hauendo con uoi pace,non hauer di uoi buopo bene spesso, oltra che bella & grande loda cosi facendo acquisterete dal mondo tutto, & opinione,che siate buoni & pacifici,& cessar farete quella uoce,che si dà a questa Rep.d'aspirar grandemente all'Imperio della Italia,la qual uoce , non accettando uoi il proposto partito,si confermerà et stabilirà nella mente di ciascuno,stimandosi che nessuni altri ricusare il potessero, specialmente essendo egli a beneficio di tutti i popoli Christiani,& desiderandosi ciò per dar modo alla union de Principi , perche ne segua la guerra contra gl'infideli,se non spinti,che ostinatamente affettino & intendano alla Signoria del tutto .Il che dice Nostro Signore che nõ dee ultima cosa essere in consideratione appo uoi. Queste sono le parti utili congiunte con la pace. Vegga hora la Serenità Vostra & ben consideri, quali & quanti dãni partorir ui potrà il uoler continuare & mandare innanzi l'amistà de Francesi. Nella qual consideratione,dice Nostro Signore cosi. O il Re di Francia uerrà in Italia,o egli non ci uerrà. Se uerrà, ueduto , che essendogli uoi sempre buoni amici stati,et hauendogli mantenuta ottima leanza,anzi pure hauendosi questa Signoria tirata addosso la guerra dell'Imperadore & la sua nimistà solamente per l'hauer uoluto ella seruare al Re fede,& per tale & tanto rispettto douendoui egli eterno obligo sentire;egli nondimeno ui ruppe guerra senza cagione alcuna hauerne , accordandosi & legandosi col uostro nemico medesimo,fattoui nemico per

Disegni pẽsamẽti trame del Re di Frãcia.

Dilema, argomẽto usato spesso da gli Oratori.

ſuo conto, & per lo non gli hauer uoi uoluto conſentire il Ducato di Melano, che era del Re, nella qual guerra egli di tutta la terra ferma, che teneuate, ui ſpogliò, ſopra cui, ne in tutta ne in parte egli ragion niuna nō hebbe giamai, che ſi dee credere, che egli hora debba uoler fare; che ragioneuolmente dee in odio hauere tutto il nome Venitiano, uedendo egli, che ogni Venitiano grandiſsima cagione ha di ſempre odiar lui; dalquale tāti uoſtri danni, tanti trauagli, tante ruine ſono procedute? & hora dico, che egli potrà dir d'hauere alcuna giuridittion ſopra Crema, & Bergamo, & Breſcia; che ſono alquanti anni ſtate ſue. Non credete uoi che egli penſerà di ripigliarleſi, almeno per torre a uoi modo d'eſſer grandi, et di potere a qualche tempo uendicarui di lui? Crediatelo, crediatelo, oltre gli altri argomēti etiādio per quello del capitolo, che egli col Re d'Inghilterra fece, a queſta Signoria ben paleſe & ben chiaro, che dimoſtra chente l'animo di lui ſia d'intorno alle coſe della Lombardia, & alle giuriditton ſue ſopra le terre uoſtre. Che ſe giudicaſte, che egli haueſſe fatto lega con uoi per altro che per ualerſi di queſto ſtato alla ricuperation di Melano; Voi di troppo ſareſte errati. Non ui uuole eſſere amico hora colui; che eſſer non uolle, quando egli douea & ui fe inganno, ma uuole di uoi giouarſi, & appreſtarſi al poterui ingannare un'altra uolta. Ma poſto che egli pure non penſi all'inganno; non iſtarete uoi almeno in geloſia ſempre di lui? Nol temerete? & per dire piu il uero, nol temerete per le paſſate preſe da uoi ſperienze della ſua fede; potendo egli con una trōbetta dalla mattina alla ſera torui lo ſtato tutto? O nō biſognerà per queſta temenza & riſpetto, che gli ſtiate ſempre ſottopoſti, ſempre ad ubidienza, ſempre ſerui? Ora qual perdita Sereniſsimo Principe è maggiore, o puo eſſere, di queſta? Qual Verona puo contraualere et riſtorar queſta ſeruitù, queſto ragioneuoliſsimo ſoſpetto, queſta continua paura? Ma chi sà, che prima che egli uenga; per ageuolar la ſua uenuta, che parer gli dee uie piu che malageuole, egli non ſia per pigliar con l'Imperadore et col Re Catolico accordo; & laſci loro lo ſtato uoſtro, che eſsi hanno in preda; promettendo loro ancora d'aiutargli a pigliare il rimanente? Io ſo ben tanto Sereniſſima Signoria, che ſono uenute a Noſtro Signore nouelle di buona parte, che gli fanno intendere, che'l Re di Francia penſa di laſciarui per ogni picciolo acconcio ſuo, & tanto nol fa; quanto egli ancora nol truoua. Or ſe ciò adiueniſſe, che non ſarebbe coſa guari lontana dall'uſanza di queſto Re, ilqual ueggiamo hauer laſciati gli Scozzeſi antichi & perpetui ſuoi amici & confederati in preda de gl'Ingleſi, et i Nauarreſi in preda de gli Spagnuoli, de quali due popoli l'un Re ha perduto lo ſtato ſuo per lui, l'altro preſe col cognato, che Re d'Inghilterra è, guerra per riuocarlo dall'impreſa contra Franceſi, & è in quella guerra

Chente, uoce antica Toſcana cioè quale o quanto.

Guari, uóce Toſcana & ual quāto molto o troppo.

morto

morto a lui seruendo, Se questo, dico, adiuenisse; non direbbe ogn'uno, dice Nostro Signore, che a uoi bene stesse ogni male, che ui siate fidar uoluti, di chi una uolta ingannati u'ha cosi laidamente, & specialmente con tanti essempi innanzi gl'occhi hauer d'altrui; a cui egli ha fatto questo medesimo inganno? Laqual cosa Dio non uoglia, che dire si possa giamai di questa cosi prudente & graue & saggia Sig. & Rep. Queste cose & queste parti tutte da considerar sono; che auenir possano, uenēdo il Christianissimo in Italia o per compositione o per forza. Conciosia cosa che per semplice amore & di uolontà de gl'altri Principi egli non è per uenirci giamai. Ma se egli non uiene o non tentando la uenuta, o tentandola & risospinto essendone, si come egli l'anno passato fu; a qual termine a quale partito ui trouarete esser uoi, hauendo rifiutato l'accordo e la pace, che hora ui si propone; & perciò hauendoui uoi oltra l'Imperio & la Spagna fatta nemica tutta l'Italia? Non riman questo Domino in preda certa & manifesta de suoi nemici? Per Dio Signori guardate, che a uoi non si possa dire quel prouerbio, Essi tardo hanno apparato a sapere, & ricordiui, che la penitenza da sezzo non gioua. E di mestiero che altri s'auegga per tempo di quello che danneggiar lo puo; & schifilo. Ora che il Re non sia per uenire in Italia etiandio non tentando di uenirci, è non solamente da sospettare, ma anchora grandemente da credere. Percioche se hauendo egli chiusa questi passati mesi la lega col Re d'Inghilterra, & armato trouandosi con piu di uenti mila fanti pagati per far la impresa, & potendola egli far di uolontà & consentimento di N. S. e col fauore, & con la riputation che gli daua in quel tempo quella lega; quando egli harebbe i suoi nemici sopragiunti sproueduti & impauriti si per altre cagioni, & si anchor per riuerenza di N. S. che fauoreggiaua il Re, quanto s'è ueduto, nulladimeno egli uenir non ci uolle, ne ancho inuitato & sollecitato da sua Sant. che si dee credere, che egli debba uoler fare a questo tempo, nelquale & Suizzeri, & Spagnuoli, & l'Imperadore, & Melano, & Fiorenza, & Genoua tutti uniti & d'un medesimo animo insieme con N. S. non uorranno che egli ci uenga, & saransegli preparati all'incontro; aggiuntogli la nuoua & bella moglie allato, laquale tanto di piu gli farà in oblio metter le guerre? Et sono di quelli, che stimano, che queste nozze habbiano a raccorciar la sua uita, anzi pure a farla breuissima, si come di huom uecchio non molto continente preso & inuaghito nell'amor di quella fanciulla, che piu che diciotto anni non ha, la qual si dice esser la piu bella cosa & la piu uaga; che si sia per adietro di molti anni ueduta in quelle contrade. Et gia pare, che egli incominci a debilitarsi fatto cagioneuole di mala qualità. Senza che da stimar non è; che al Re d'Inghilterra, ilquale promesso ha di dargli alquanti arcieri

Esfi tardo hanno apparato a sapere. Pro. antico.

Raccorciare scortar far breue.

per la uenuta; sia cara la grandezza sua, Conciosiacosa, che il naturale & sempiterno odio di queste due nationi, non pate ne permetter puo; che l'uno per leghe o per parentadi che si facciano; uoglia lo innalzamento & la grandezza dell'altro. Oltra che sono uenute a Nostro Signore certissime nouelle; accioche la Serenità Vostra sappia & scuopra piu innanzi; che quando il Christianissimo richiederà quegli arcieri che'l cognato Re se gliè obligato di dare, egli si troueranno ben cagioni, e modi da trarre in lungo la bisogna, & da non dargliele. Ma questo tanto Serenissimo Principe, per amor di Nostro Signore che ue ne priega, si rimanga sotto perpetuo silentio di questa Signoria. E adunque da stimare, che il Re di Francia non sia per mettersi a passare in Italia, o per poca uoglia di guerreggiare, o per desiderio di riposo, o perche egli uegga, si come uederà, il uarco molto malageuole & mal sicuro. Et se pure egli uorrà farlo; uedete Signori in quale stato sono le cose a questo die. Suizzeri si sono deliberati, & promettano, & si uantano, soli & senza fauore o soldo di persona, di nol lasciar passare occupandogli i passi, & al uarco opponendoglisi o pure passar lasciandolo, di chiudernelo nel mezzo, & di far la giornata & rompernelo uiè meglio, che eglino a Nouara l'anno passato non fecero, & hanno gia descritti & apparecchiati quarãta mila fanti tutti d'un uolere per la impresa, da spignerli auanti ogni uolta che'l Re di uoler uenire farà segno. Dequali tutti ogni bella cosa creder si puo, quando s'è ueduto, che soli ottomila di loro sconfissero un cotanto, & si bene instrutto essercito l'anno uarcato. Ma non fien soli Suizzeri acciò fare. Percioche Genouesi le lor forze u'aggiugneranno. Et ho io uedute lettere di quel Doge scritte a XX del passato, per lequali egli si proferisce di spendere dugentocinquanta mila fiorin d'oro a fauor dell'impresa, & dice hauer modo di trouargli senza danno alcuno, & con sodisfattion di quella città. Aggiugneranui medesimamente le loro forze etiandio Fiorentini. Percioche uedendo Nostro Signore Suizzeri, Melano, Spagna, l'Imperio, & Genoua d'uno spirito; non uuol mettergli a rischio, ma gli lega con costoro tutti, affine che siano dalla parte sicura, iquali se hanno da contribuire alle spese, non è da dubitare. Ma acciò che uoi Signori questo particolare intendiate; promette il Magnifico Lorenzo in due dì trouar di quella città & mettere insieme dugento mila fiorin d'oro ad ogni richiesta di Nostro Signore, & ad ogni cenno suo, & sono queste due poste sole, un gran numero, come uedete. Non ui mancherà il Re Catolico, non l'Imperadore, non il Duca di Melano, ilqual solo si uede, che tanto puo, che a uoi piu noia dà, che egli non ui bisognerebbe. Et per chiuder la somma del tutto, non ui mancherà Nostro Signore, ilqual si uuol dichiarire, & non istar neutrale piu oltra. Percioche spronandolo la cura del-

Inglesi & Francesi nemici sempiterni.

Die, usato spesse volte dal Bembo.

Lorẽzo de Medici capo de Fiorenza.

le Christiane cose, a lui non par questo tempo di starsi pendente piu lungamente. Puossi per queste ragioni tutte al sicuro conchiuder Signori, che il Re di Francia passare in Italia non potrà, & fie ributtato, incontrandolo cotante potenze alla resistenza del passo. Laqual cosa se auerrà; doue si trouerà questa Signoria? Non fie ella manifesta & aperta preda di Barberi? Quantunque stima Nostro Signore & crede, che eglino non habbiano a douer indugiarsi a quel tempo, ma tiene per fermo; che incontanente che uoi harete il partito rifiutato (che hora ui si propone) chiusa la lega (che si chiuderà senza dimora) eßi se ne uerranno a danni uostri, per torui il modo di poter dar fauore & aiuto a Francesi. Laqual cosa è molto ragioneuole per se stessa, Che se eglino haueranno deliberato di contrastare al Re; medesimamente contrastar uorranno a suoi collegati. Et per non hauere a far cotanto ad un tempo; a loro profitto fia lo incominciar da uoi & debilitarui. Questo teme di uoi Nostro Signore sopra ogni cosa. Et questo medesimo temendo egli alla patria sua; & cioè che se Fiorentini d'entrare in lega con gli Suizzeri & con gli altri loro collegati si ritraheßero; eßi ne uenißero dirittamente a danni loro, si come hanno di uoler fare apertamente minacciato, ueduto oltre acciò, che ad esso pare, che'l Signor di sopra, uolendo egli al tutto liberar la Italia da Barbari, uoglia cominciare a liberarla da Francesi, ha conchiuso di risoluersi con la Italiana parte, Et dagli il cuore d'indurre etiandio il Re di Francia con alcun tributo che gli dia il Duca di Melano, a starsi di là da monti, amoreuolmente mostrandogli la impoßibilità del uenire, come mostrare ageuolmente si puo, a chiunque udire uoglia il uero. Fatto prima questo discorso con uoi & questo ragionamento, che ui fa chiare le cagioni, che Nostro Signore muouono alla presa deliberation sua, nellaquale egli sempre altrettanto rispetto ha della uostra Republica & di uoi hauuto; quanto egli ha tuttauia della sua medesima patria & de' suoi, per la cui saluezza tutto'l tempo del suo Pontificato egli s'ha molte cure, molti pensieri, molte fatiche prese, tenendo hora per certißimo questo essere il ben uostro, m'ha imposto, che con la benedittion sua, accompagnata da quella di Dio, io ui conforti & prieghi, lasciando le paßion particolari, a riuerenza della diuina Maestà & a sicurezza della Christiana comunanza, a prendere al tutto, et ad accettar la condition che egli ui propone, di racquistar tutto lo stato uostro, da Verona, come s'è detto, in fuori, con pagamento delli dugento mila fiorin d'oro, o alcuna cosa piu, secondo che conchiuder si potrà il meno, promettendoui nondimeno egli per se et per nome del Catolico Re; di fare ogni opera, et tenere ogni uia, che Verona etiandio piu tosto che si pos-

A loro profitto, a lor utile e pro.

ſa, ui ritorni, & d'intraporre in ciò tutta l'auttorità di quella Santa Seggia, & ſua, dal pigliar le arme contra Ceſare in fuori. Et uuole ch'io ui dica; che ſe uoi non uolete ciò fare per conto della preſente uoſtra utilità & prò, eſſendoui la ricuperation & acquiſto delle altre terre uoſtre hora dal uoſtro nemico poſſedute; & per lo reſpiramento et quiete, che darete a queſta città & a glialtri uoſtri popoli, & ben ſapete, ſe fa loro di ciò meſtiero, ſe far nol uolete per cagion della rouina, che per molti capi addoſſo ui ſi tira l'amiſtà de Franceſi, ſe non ancho per riſpetto di lui; che coſi paternamente s'è adoperato & faticato a beneficio uoſtro cotante altre uolte, & hora in queſto conſiglio medeſimo ſi fatica piu che giamai, ſi uogliate uoi per cagion del figliuol di Dio farlo, la ſaluezza & gloria della fede & de popoli delquale principalmente ſi ſtudia & ſi procaccia con queſto accordo, et a lui Verona doniate in luogo di tante altre città, di tanto Imperio, di tanta & ſi lunga libertà & Rep. che il ſuo onnipotentiſſimo padre ha donato a uoi. Ilquale molto toſto ui potrà non ſolo ritornar Verona, ma ancora reſtituirui cotanto altro ſtato, che il Turco poſſiede di queſta Signoria, & farui piu grandi & piu glorioſi che mai. Laquale ſperanza; ſe niuno altro riſpetto non ui moueſſe; ſi ui douerebbe ella muouere et ſpignere a pigliar queſto aſſettamento, acciochè ſi faccia la guerra contra gli infideli; laqual facendoſi, chi non uede, che queſta Signoria ſe ne ingrandirà piu che Principe ueruno altro, & in ſtato & in riputation ſempiterna? Vltimamente uuole N. S. che io chiaramente ui dica & ui proteſti, che ſe uoi hora, a queſti dì, alla pronuntia mia, la propoſta conditione non accetterete, come che egli ſia perciò fare con le lagrime a gli occhi; ſi come colui; che teneramente ama queſta Signoria; pure tuttauia eſtimandoui egli per queſta oſtinatione e durezza & perfidia, ne buoni, ne giuſti, ne ripoſati, egli il farà con men dolore, ui proteſti dico; che egli incõtanente laſcierà la protettion uoſtra, & non uorrà piu di uoi e dello ſtato, & delle coſe uoſtre niuna cura; niun penſiero pigliarſi, a quali ſe calamità di ciò ne uerrà & rouina et diſſolutione; dice che uoi non harete da imputarne altri, che uoi ſteſſi. Egli innanzi tratto ſe ne ſcuſerà co Principi tutti; & farà loro intẽdere, quanto egli faticato s'è a beneficio di queſto Dominio, & la reproba oſtination uoſtra. Sopra tutto m'ha impoſto, ch'io ui dica, che uoi non crediate, che egli coſi apertamente ui proteſti, per indurui a quello che ſi cerca, & che ſe ben uoi non accetterete la pace, egli però nõ farà tutto quello, che egli dice di douer fare; ne egli in preda di Barbari ui laſcierà, non tornãdo ciò a profitto ne della ſeggia di Roma, ne della patria ſua perciochè uoi di ciò ingãnati ui trouereſte. Et uuole che io a memoria ui ritorni, che ne anco il Duca di Melano detto Lodouico, credette che queſta S. doueſſe poter far lega col Re di Francia a

Per amor di Chriſto

Reproba, è uoce Latina ĩtrodotta tra le Toſcane a ſuo luogo.

danni

danni di lui; perciochè egli non era a prò & bene del uostro stato hauer così grande & così potente uicino, sì come nel uero non era. Nondimeno egli rimase di ciò ingannato; & uoi con Francia ui legaste, di che ne seguì in breuissimo spatio la sconfitta & la presura sua. Dice ancora che io ui ricordi, che per lo non uoler questa Sig. lasciar Faenza, & Rimino, o forse ancho una sola di queste terre alla chiesa a tempo del Predecessor suo, ella ne perdè in pochi mesi tutto il suo stato così grande & così bello e così potente; come egli era. Et perciò ui conforti a non uolere hora a tempo di lui a posta di Verona; laqual come detto s'è; si dee credere che si dipositi solamente & sequestri; perder tutto il rimanente, et perauentura (ilche Iddio non uoglia) etiandio la libertà della Rep. conseruata cotanti secoli. Vuole piu ultimatamẽte, che io ancora ui dica; che nõ crediate con lo star duri & ritrosi a questo, & constanti nella lega co Francesi, tirar lo Imperadore & il Re Catolico a renderui etiandio Verona per ispiccar & scioglier da Francia questa Signoria quasi necessitati acciò, se uogliono la uittoria contra il Christianissimo. Perciochè questo, che ui si propone hora, è lo Scaglion Sezzaio; alquale costoro scendono piu tosto per sodisfare a sua Sant. che si lungamente ha sopra ciò battuto, & chiesto, & conteso, che ui sia restituito il uostro; che per altro; parendo loro, che se l'Imperador ui ritorna Bergamo & Brescia, che egli ha; possiate uoi honestamente lasciare a lui Verona, che non hauete. Et se forse la Ser. Vostra pensasse, che il Re di Spagna questo tentamento facesse per metterui alle mani & adastiarui col Francese, & uolessesi egli poi accordare & legare a danni uostri con esso lui, promette N. S. esserui malleuadore in ciò, che tãto a pieno osseruato ui sarà, quanto egli hora ui propone. Fin quì ho parlato Ser. Principe, sì come Nuntio di Nostro Signore & come ispressor dell'animo suo, & dichiaratore & apportatore della sua mente. Hora parlerò io come Pietro Bembo cittadino e seruitor uostro, desideroso dell'honore & del bene di questa comunanza al pari di ciascuna delle Signorie uostre, che quì siete. Io Signori; quando da Nostro Signore mi fu imposto il uenire in diligenza a questa Signoria, quantunque alla età & alla complession mia, l'una non uerde, & l'altra non robusta, & all'essercitio mio, assai lontano da ciò, non si conuenga l'andar per istaffetta; & questa inusitata fatica a me paresse molto graue, specialmente a questi guazzosissimi & fierissimi tempi, nondimeno la pigliai uolontieri, estimando di portarui una buonissima nouella; recandoui pace & quiete & sicurezza in luogo delle guerre & de trauagli & de pericoli; ne quali da molti anni in quà stati siete per lo continuo. Ne si pensi alcun di uoi, che io sia qui uenuto per uenderui ciancie et menzogne affine d'acquistar con Nostro Signore gratia, o forse con l'Imperadore o col Re Catolico. Che

Lodouico Moro, che morì ĩ Frãcia prigiõe.

Le guerre di Papa Iulio Secõdo.

Scagliõ sezzaio scalio vltimo l'vltima cosa.

Adastiarui irritarui, darui molestia.

Malleuadore, fideiussor, piezo.

della gratia di questi due Principi, se io ne hauessi fatto alcun disegno; prima che hora ingegnato mi sarei d'acquistarla, ne mi sarei lor dimostrato sempre aperto difensor delle Signorie Vostre, come fatto ho senza risguardo. La gratia di Nostro Signore ho io bene desiderata sempre & hora piu che mai la desidero & cerco. Laqual gratia non posso io acquistar per nessuna uia meglio; che lui & il suo costume imitando, & di rassomigliar procacciando. Ilquale ottimo Principe & d'ottima uolontà & mente essendo, ha quelli suoi seruenti piu cari; che sono di buona uolontà & di buona mente anco essi. Et perciò che lo adoperarsi alcuno a beneficio della patria sua cosa buona & lodeuole fu sempre, non che io acquistassi nuoua gratia con lui per ingannar la patria mia, ma io ne perderei quel tanto o quanto, che posso di lei a questo di hauere acquistato. Ho adunque parlato il uero alle Signorie Vostre, si come colui; che lasciar l'affetto naturale & l'amor della mia patria ne debbo, ne posso, ne uoglio, & ilquale sempre sono alla parte del bene & del mal uostro con uoi. Là onde piu arditamente ui priego, che mi prestiate fede; & crediate, che sotto questa dinuntia mia niuno inganno, niuna fallacia, niuna arte è nascosa. Quanto all'accettar uoi, o rifiutar questo partito fatene pur tutto il profitto uostro & la uolontà del Signore del cielo, ilquale io priego a man giunte, & supplico deuotißimo & inchinatißimo alla sua bontà & pietà, che egli a quello far u'inspiri & induca; che è da lui conosciuto essere il ben di uoi & di questa trauagliata Signoria. Ma io ui so ben dire & affermar questo, che tantosto che uoi rifiutato l'habbiate, si chiuderà la lega dell'Imperadore, & del Catolico, & de Suizzeri, & di Melano, & di Genoua, & di Fiorenza & di Nostro Signore a comune difesa contra chiunque. Laqual lega come sia chiusa; se essendo Nostro Signore con uoi quello, che egli per adietro è stato, non ha tuttauia potuto a nemici uostri alcuna uolta qualche cosa negare, che è di danno uostro & di dispiacer stata, che stimate uoi, che egli sia per douer fare ancor che egli contra uoglia il faccia, essendosi chiusa detta lega non piu contra Francesi, che contra uoi? Laqual lega, acciò che sappiate tanto oltre, è hoggimai & tramata & ordita. Percioche aspettandosi questa risolution del Catolico, s'è sopra essa & parlato & disputato molte uolte, & disposte tutte le parti di maniera, che elle in un punto prenderanno la lor forma. Daranno alla lega Nostro Signore & Fiorentini mille huomini ad arme & ancor piu. Ne darà il Catolico ottocento, Cesare trecento di que' suoi alla Borgogna, Melano quattrocento, che fieno in somma due mila & cinquecento. Et daranno tutti oltre a questi ancor due mila caualli leggieri. Daranno fanti delle terre del Papa, & de Fiorentini, se bisognerà, quanti bisognerà; & fieno i migliori di tutta Italia. Et quello, che importa piu

L'adoperarsi a beneficio della patria è cosa lodeuole.

Cōtra chiunque cioè qualunque altro stato.

Huomini ad arme.

che altro, essi gia pensato & ordinato un nuouo modo a fare, che i danari, che a spendere si haranno per la impresa, sian sempre alla mano, secondo che essi uerranno bisognando, & quasi nel mezzo della piazza dell'essercito. Perciochè daranno tutti promessa di banco sicura quale in Roma, & quale in Melano, si come piu fia spediente, ciascuno per le portion loro a suoi tempi che non se ne perderà o tarderà oncia. Et pensano di tirare etiandio Ferrara, & Mantoua, & Monferrato, & Saluzzo, & Sauoia ad entrare in lega, & a contribuire alla spesa con esso loro, spignendo in Sauoia di presente quattro o cinque mila Suizzeri, per far quel Duca o per uolontà o per forza alle uoglie loro declinare & dichiarirsi loro compagno. Et ancho si sono tra'l Catolico & la casa di N. S. de parentati tramati, di qualità; che potranno esser poco gioueuoli a questa Sign. compiendo essi di tessersi, & non essendo ella con loro. Oltre che a N. S. son nouelle uenute dal commissario suo, che in Verona è; le lettere del quale sempre sono uere state, & ultimamente molto piu che sua Sant. uoluto non harebbe, che dicono, che l'Imperadore uuole scendere nel Frigoli. Ilche quanto sia per douerui esser di danno & di pressura, & d'amaritudine, hauendo uoi tuttauia & Spagnuoli & altri Imperiali da quest'altro lato; Voi uel potete considerar di leggiero. Quantunque teme N. S. d'un'altro uostro incommodo piu importante & piu graue, a cui rimedio alcuno non hauete; se eglino si disporranno a darloui, Et non teme giamai sua Sant. senza cagione; che per uentosi romori non si muoue, & cioè, che rifiutato per uoi l'accordo, gli Spagnuoli & gl'Imperiali disperatisi della unione e della pace con uoi, non ardano; non dico io come l'anno passato fecero, alquanti luoghi, ma dico Esti, Monselice, Montagnana, Cologno, e forse ancho Vicenza, che è loro ispostissima & apertissima, & da quella parte, doue essi sono, discorrendo & Pieue di Sacco, & Campo San Piero, & Cittadella, & Bassano; & in somma uenendo in giu e pel Triuigiano non mettano a fuoco & fiamma tutte le castella, tutte le uille, tutte le case, & secessi, e poderi della nobiltà e de popoli uostri in fin sul lito & in su le alghe di questa città. Al quale impeto e furor Barbarico dubita N. S. non poter trouar riparo, in tanto ui si riuolgerà tutto il mondo all'incōtro. Notate bene Illustrissimi Signori, & auertite a questo pericolo di cui ui parlo. Il tutto è uietar l'acqua, che non incominci a rompere, ilche ageuole suole essere, e fassi leggiermente, che poi ch'ella incominciato ha e rotto; ella piglia forza e corso in guisa; che non si puo ritener piu. Voi per pruoua sapete, che cosa è hauere il Pōtefice nimico. Sapete quel che è rimaner soli cōtra a molte potēze e molte forze. Sapete p quanto thesoro si uuole taluolta poter fr astornare un mal preso principio, et non gioua. Hora che sete in su l'eleggere, cōsiderate, quāto e come sostener potrete l'im-

Essi cioè si è pensato.

Frigoli, la Patria detta comunemente Friuli.

Secessi, luoghi diletteuoli, come horti, giardini, selue & altro.

Accenna le cose di Papa Giulio Secondo.

peto di cotanta lega, quando a poca parte di lei conuiene che cediate, & non sete a sostenerla bastanti. Estimate quanto i uostri cittadini, i uostri popoli sono contenti, sono habili, sono presti, a portar molti disagi & molte grauezze piu oltre. Et trouerete, che egli non si puo meglio fare, che scansare & declinar le furie de mali pianeti. Diceua Alfonso il uecchio Re di Napoli un motto di questa maniera, CHI nati & conciati. Voi ui chinate alquanto piu di quello che uorreste, non di quello, che hora siete, lasciando all'Imperadore Verona Ma tuttauia se uoi u'inchinate & uoi u'acconciate altresì. Et chi non sa, che quando altri s'è acconcio, egli piu ageuolmente inalzar si puo; che quando egli cade & trabocca tuttauia? Pigliate Signori & accettate la proposta di Nostro Signore con allegro animo & uolto. Perciochè quando uoi mostrarete da suoi prudenti & amicheuoli consigli non uoler dipartirui; & darete segno di uolere in tutto rimetterui nel paterno affetto di lui, Voi raccenderete nella sua mente un desiderio di far per uoi, & di conseruarui tale; che egli trouerà ben modo, uedendo di poter di questo stato quello che egli uuole, di tosto reintegrarlo del tutto. Date per questa uia, alli tanti danni, alle tante conquassationi uostre, refrigerio & sostegno. Date questo respiramento a uostri popoli; che stanchi & uinti dalle tempestose onde della rea & auersa fortuna uostra, ui priegano di riposo. Et in somma date a diuidere al mondo, che ne piu pacifici & riposati huomini, ne migliori Christiani sono in esso, di uoi.

Chinati & cóciati Proue. d'Alfonso Re di Napoli.

ORATIONE DI MONS. MACONE.

ARGOMENTO.

ESSENDO morto il Re Francesco Primo, Mons. Macone, eccellẽte huomo nelle lettere, disse la presente Oration funerale. Nellaquale si discorrono le uirtù dell'animo, & le imprese fatte da quel Re, & in somma tutta la uita sua.

L'ANIMA nostra s'è abbassata nella poluere, e'l corpo nostro giace disteso nella terra. Et noi, che portiamo insegna di sacco, & di cenere sopra il capo, & che sosteniamo le pene de gli effetti della morte, ci potremo tener di non condolerci della cagione? laquale è, che essendo il primo huomo creato ad imagine, & similitudine di Dio nella giustitia originale; per la disubbidienza, & peccato suo ci ha renduti peccatori, e fatti condennare per la giusta, & diritta sententia di Dio, & per il fallo suo ha introdotto il regno del peccato. Tacerem noi (adunque) de gli inconuenienti, che n'auuengono per lo contrasto della carne con lo spirito, & per la dimora del peccato nella carne? Tacerem noi, che essendo uenduti sotto il peccato nasciamo figliuoli dell'ira, & habbiamo a contrastar del continuo, non solamente contra alla carne, & contra al sangue; ma contra a Principi, Potentati, & Gouernatori del mondo di queste tenebre? Non era egli assai, che la terra fosse maladetta per Adamo, o per l'opere sue, & che noi usassimo con dolore i frutti d'essa, tutti i giorni della uita nostra? Ch'ella ci rendesse triboli, & ortiche, & che noi mangiassimo il nostro pane nel sudor del nostro uolto? insino a tanto che noi tornassimo nella terra, là onde siamo stati presi? Hauerà desiderato Giobbe senza sospition d'hauer mormorato contra a Dio, che'l giorno, ch'egli

Paolo cap. v. a Romani.

Gen. ca. 3

era nato, periße, & fuſſe cancellato della memoria di tutta la ſua poſterità? & ſimilmente la notte, nella quale era ſtato detto, egli è conceputo un'huomo? Haurà egli ſi grandemente deteſtato, & abbominato quel giorno, & deſiderato, che foſſe oſcurato dalle tenebre, & dall'ombra della morte, & noi non ci reſentirem ponto della colpa, la cui mercede, & ricompenſa è la morte? La morte introdotta per lo peccato d'un'huomo, & ſeguentemente il Regno della morte, ſotto ilquale lo huomo, che camina perpetuamente, & corre tutto il giorno a quel ſine ſenza fermarſi; uiene in queſto mondo, & ſi ſpande, come un fiore, & coſi toſto ſi diſecca, & ſi guaſta, fugge tuttauia, come un'ombra, & non dura in uno ſtato giamai. Là onde la Donna Thecuitide dice a Dauid. Noi moriamo tutti di morte, & andiamo, come l'acqua uerſata ſopra la terra, che mai non ſi raccoglie, & Dio non riſparmia la uita d'alcuno. Scriue San Giacobo nella ſua Epiſtola, che la uita dell'huomo è un uapore, o un fumo, che per picciol tempo appariſce, & incontanente ſpariſce. San Pietro, Principe de gli Apoſtoli, dice al primo capo della ſua prima Epiſtola, che tutta la carne è herba, & tutta la gloria dell'huomo, come il fior dell'herba, l'herba ſi ſecca, & il fior cade in un tratto, & ua uia. Coſi non è coſa in queſto mondo, che ſi conſerui eternamente, fuor che la parola d'Iddio, laquale ci è ſtata annuntiata, & laquale è la chiarezza di Dio riſplendente ne i noſtri cuori per la illumination della gloria d'Iddio nella perſona, & nella faccia di noſtro Signor GIESV CHRISTO, & un theſoro, che noi uaſi di terra habbiamo in queſte noſtre membra, a fine che la eccellenza, & la poſſanza ſia di Dio, & non di noi. Et piaceſſe a Dio, che gli ammaeſtramenti della noſtra fragilità non foſſero hora fondati ſopra lo ſpettacolo, & compaſſioneuole eſſempio, che uoi uedete preſente in queſta chieſa, d'un corpo di coſi gran Re accompagnato da due ſuoi figliuoli. Dico del Chriſtianißimo Re Franceſco Primo di queſto nome, dopo molte memorabil proue delle ſue uirtù, mentre egli era anchora nel corſo, & nella continuatione di maggior coſe, paſſato di queſta uita, nel cinquanteſimoterzo anno della ſua età, d'una poſtema, & d'una febbre continoua uiolentißima, & doloroſa. Quanto a gli due ſuoi figliuoli, eßi ambidue ſon morti auanti il fiore dell'età loro. Monſignor il Delfino dal paterno nome chiamato Franceſco, è ſtato (il che io tacerei ben uolentieri, ma egli non ſi puo, ne con ragion dimenticare, ne ſenza troppo fiera paßion ricordare) è ſtato dico Monſignore il Delfino tolto per uia di ueleno a queſto Regno, prima ch'ei poteſſe adoperarſi, & far pruoua della ſua uirtù. Monſignor d'Orliens chiamato Carlo, dopo hauer fatto molte belle coſe, è morto d'una peſtifera infermità. Hora noi uediamo,

Puluis & umbra ſumus. Hor.

Epiſt. Iac. cap. 4.

Epiſt. Pet. cap. 1.

Il Re Frãceſco muore di anni. 53.

& del padre, & de i due figliuoli con le loro imagini, gli ſcettri, le corone, l'arme, et l'inſegne eſpoſte per eſſer con eſſo lor ſepellite, il rigore ineſſorabile della morte nelle lor uirtù, ne i loro anni, & nella diuerſità delle lor morti. Et però diciamo non ſenza gran cagione, che la uita noſtra s'è abbaſſata nella poluere, & che il corpo noſtro giace diſteſo nella terra. Ma accioche queſta oratione ſia prima ad honor del Creatore, & poi a raccomandation delle anime de' morti, ſe eſſi hanno biſogno di rilaſſatione, per eſſer ditenuti in qualche pena temporale, noi ricorreremo alla inuocation della gratia, laqual ci libera dalla morte, & per impetrarla chiamaremo con la ſalutatione Angelica la glorioſa Vergine Maria madre d'Iddio, che la interceda per noi. AVE MARIA. Signori miei & fratelli in Chriſto Gieſù, Queſta commemoration della uita, & della morte del Re defunto, conſiſte principalmente nel raccontare i ſuoi fatti, & le ſue uirtù, & nell'incitar per tutta l'oratione a dolore. Et hora per la grandezza infinita delle ſue uirtù, et delle coſe fatte da lui; io mi ſon confidato nella notitia, & contezza che uoi n'hauete, et nella uoſtra bontà, iſtimando che quando uoi pur conoſcerete ch'io tacerò molte coſe per lo gran numero d'eſſe, & che quelle ancora, ch'io dirò le dirò aſſai minori di quel ch'elle ſono, per la lor grandezza; uoi per uoſtra humanità ſarete contenti di perdonarmi, conoſcẽdo che ne io ho tempo per dirne quanto ce n'è, ne altro huomo (chi che egli ſi ſia) ha eloquentia baſteuole ad iſprimerle della grandezza che ſono, in molto maggiore ſpatio di tempo ch'io non ho: Et quanto al commuouer a dolore, & al rinfreſcar le piaghe che non ſono ancor ſalde, ne chiuſe; ageuol coſa è a ciaſcuno, che tocchi, per poco che ſia, in ſu'l male, non di rinouar ſolamente, ma d'inacerbire aſpramente il dolore d'una perdita coſi grande; maßimamente appreſſo a quelli, che hanno, & ſempre haueranno ne la memoria il ualor delle coſe perdute, la bontà, le uirtù, la dolcezza, la corteſia, l'humanità, l'amore, & la benigniſſima natura di queſto gran Re. I fauori, i beneficì, & gli honori riceuuti non poſſono ſtar giamai ne gli animi delle perſone grate, & honeſte ſenza memoria, ne la memoria ſenza afflittione, ne l'afflittione il piu delle uolte ſenza lagrime con lequali noi accõpagniamo il Re, ch'è hora, il ſangue ſuo, et generalmente tutto queſto Regno. Più dirò, che pochi luoghi ſono tra Chriſtiani, che non ſentano parte o della perdita, o del dolore. In un ſoggetto adunque ſi lamentabile, nel coſpetto di perſone che hanno tante cagioni di dolerſi per queſto conto, poi ch'egli punto non ui fa meſtieri d'Oratore; io mi ſono aßicurato di poter, come ciaſcuno altro, baſtare a muouer le paſſioni, & gli affetti della triſtezza. Et ſe il dolor di quelli che fanno le Orationi, ſerue in alcun modo a commuouer' altrui, ſe le lor uere lagrime, in una mate-

Narratiõe.

I beneficî riceuuti ſtanno nella memoria alle perſone grate.

ria fredda & simulata, hanno spesse uolte commossi gli animi de gli ascoltanti; io posso ben dire, ch'io sono basteuolissimo per tale effetto. Percioche quanto a me s'appartiene, io ho assaissime cagioni di dolermi, & per lo gran dolore abondantissime lagrime da spender sopra la sepoltura del mio padrone. Et non bisogna gia, ch'io dica quel che dice Hieremia, mentre ei ua piangendo i mali del popol suo. Chi darà acqua a bastanza al mio capo, & una fonte di lagrime a miei occhi, ch'io pianga il giorno, & la notte? Egli oltra di ciò non mi pareua punto conuenirsi, che hauendoli io letto in uita le buone lettere, & consolatolo nella morte, non lo piangessi ancora nella sepoltura. Et ueramente se mai persone meritarono per belle doti d'esser piante, se mai huomini meritarono per uirtù d'esser lodati; questi certamente ne sono degnissimi per tutte le cagioni, per le quali non solamente cosi fatti Principi, ma qualunque altre persone ne douessero essere & piante, & lodate. Et per dir breuemente il lignaggio là onde son discesi, non senza ragione è stato creduto (stando nell'error de gli antichi, che deificauano le uirtù) che i Rè predecessori di questi siano discesi da gli Dei. Iquali Rè co' Franchi lor soggetti uennero dall'estreme parti di Settentrione, per qual fortuna si sia, che ui capitassero, o che iui nascessero da gli Sciti, & da i Germani, & passato il Rheno arriuarono nella Gallia, rouinando, & abbattendo douunque passauano, non solamente i Romani, ma tutto ciò che loro si faceua incontro. Et si come Hercole superò i mostri, cosi essi nel camin loro soggiogarono tutti i Barbari con la uirtù delle loro arme, lequali furono, & sono state a tutto il mondo terribili, & spauentose. Libanio sofista in una oratione ch'ei fa per lo Imperador Giuliano, fa mention di loro, come d'inuincibili, & per la marauigliosa gloria delle loro arme dice, che essi hanno quella simiglianza con gli altri huomini, che le forti & inespugnabili torri con gli huomini di comun forza. Et auanti che la religion Christiana fosse da loro riceuuta, non solamente hanno hauuto l'arme piu terribili d'ogni altra natione, ma hanno hauuto in costume un modo di regnar piu merauiglioso, la disciplina, le leggi, i costumi, & gli ordini de' Regni loro migliori di gran lunga di quello, che Platone, o altro Filosofo habbia mai saputo imaginarsi, ne scriuere nelle sue opere, ilche è segno manifesto di sapientia, & di prudentia singulare, oltre alla forza, dellaquale hanno auanzato tutto il mondo. Et poscia che essi hebbero riceuuta la Christiana fede, riportarono le insegne, & la Croce di GIESV CHRISTO, che erano state cacciate quasi di tutta l'Asia, & di tutta l'Africa, oltra il fiume Eufrate, & il Nilo, & quiui si lungo tempo, & per tanti passaggi le mantennero, ch'io posso facilmente sostenere, ch'io non so, se al mondo è natione alcuna, che habbia tante uolte prese l'arme per qual si uoglia quere-

Ier. cap 9

Origine della casa de i Re Frãcesi.

Il Regno di Francia meglio regolato di tutti gli altri.

rela,

rela, come hanno fatto i Rè di Francia, & la lor gente, per l'honore del nome di GIESV CHRISTO, per l'essaltation della fede, per la religione, & per la giustitia contra l'infidelità, & contra le ingiurie, & gli oltraggi de' Barbari, & contra a gli Heretici, & Scismatici. Et se in Esaia Iddio chiamò Ciro, pastore, & CHRISTO suo per la riduttion sola della cattiuità Giudaica, & per la riedificatione, che fece, del tempio di Gerusalemme; sarà egli tenuto per cosa uana, che questi Rè, iquali tutti dopo Clodoueo, hanno combattuto per Giesu Christo, & per lo nome, & per l'honor suo; habbino hauuto l'untione, & l'arme celesti, i miracoli di sanar gli infermi, & il nome di Christo, che essi portano? Conciosiacosa che per li lor trofei, & per li monumenti delle lor uittorie a nome di Giesu Christo sparsi per l'uniuerso mondo dall'Oriente infino all'Occidente, hanno posto alla lor gloria, & alla dilatation della lor fama quelli stessi termini, che sono al cielo, et alla terra? Da quali Re essendo disceso il Christianissimo Re Francesco defunto, merita d'esser lodato tanto piu, ch'egli ha superato, ouero agguagliato i suoi predecessori, iquali hanno auanzati tutti gli altri, & ha rinouato l'essempio domestico, e paterno in se medesimo, rendutolo, & rappresentatolo alla sua posterità, non solamente non diminuito, ma in molti modi accresciuto. Hora quanto a i due suoi figliuoli (a fin che la ricordanza de i lor meriti non confonda, od impedisca la narratione delle molte, & ammirabili uirtù del padre) breuemente. Monsignor lo Delfino, anchora ch'egli sia stato soprapreso dalla morte, auanti che habbia potuto mostrare affatto il fiore di quel frutto, che tutto il mondo speraua raccoglier dell'honestà, della uirtù, & della similitudine scolpita in lui del padre, & de' suoi predecessori; nondimeno per la dimostration delle cose da lui sperate, egli ha lasciato di se cotal riputatione in questo regno, et ne i paesi dell'Asia, & dell'Europa, che non s'hebbe mai speranza maggior di Principe alcuno, che morisse della sua età. Ma (oime) che questa speranza ci è stata diuorata dalla morte inuidiosa di tutte le cose singolari. Monsignor d'Orliens è morto, essendosi egli di gia felicemente adoperato nella sua prima età, & quasi nella fanciullezza, et essendosi uirtuosamente portato nella conquista, et nella riconquista di Lucemborgo. Et però l'aspettation di lui conceputa per la isperienza di cosi gran uirtù, auanti la sua maturità, ha lasciato altrettanto piu di disconforto in questo Regno, quanto la morte repentinamente sopragiunta ne l'ha tolto, & rapito, defraudando d'un gia conosciuto bene la speranza di tutto il mondo. Et quantunque ambedue siano passati di questa uita nella prima giouanezza, cioè quando la morte è meno aspettata, & secondo il comune uso (s'ella uiene) con minor patientia portata; nondimeno essi son morti con tanta fermezza, con tanta patientia, &

Accenna la cosa del sanar le scrofole.

Francesco Delfino primo figliuol del Re Francesco.

I giouani muoiono nè patientemente.

con tanta religione, che s'egli è di mestieri solamente in tutte le cose riguardare al fine, il lor fine è stato cosi buono, & cosi degno di loda & di honore, ch'egli non ha lasciato alcuna cosa, che per maggior lunghezza di tempo, o di uita, si fusse altrimēte, o con piu felicità potuta fornire. Il Re Francesco dal cominciamento della sua educatione, che fu sotto la felice memoria di Madama sua madre, oltra il comun corso della fanciullezza, mostrò tutti i segni di quelle gratie, & uirtù, che egli poscia nel progresso de gli anni ha mostro fornite di tutto punto, et cōpiute. Quanto a i beni del corpo, di lui si può dire altrimente, che di Socrate, cioè che l'anima sua dimoraua in uno albergo, cioè in un corpo bello, disposto, & gratioso, quanto si confaceua al ualor di lei, & quanto si può una cosa terrena accommodare ad una celestiale, & diuina. Et non è stato al suo tempo gentil'huomo, ne altri, che fusse piu ualoroso, o piu destro a piedi, o a cauallo di lui, ne che piu si aiutasse di tutte sorti d'arme. Forte, & gagliardo fu egli, quanto altri che si trouasse mai. Buon lottatore tra i primi, ueloce, & leggiero, agile, & buon corridore, secondo la persona sua, in modo che pareua, che la natura espressamente gli hauesse fatto un tal corpo per sodisfare alla grandezza dell'animo suo. Fu patientissimo d'ogni trauaglio, & attissimo a sopportar freddo, & caldo, fame, & sete, nel che egli s'era tutto il tempo della sua giouentù essercitato, in maniera che lo spasso ch'ei si prendeua, era una perpetua essercitatione ne i disagi, & nelle fatiche della uirtù, si come era l'essercitio dell'arme, & de la caccia, laquale fu di tanta stima appresso Xenofonte, che egli credette, l'arte della caccia essere un uero essercitio per disporre i corpi, & gli animi insieme ad alte imprese, & per sofferire i sudori, i pericoli, le necessità, & le incommodità della guerra. Et assai sono di quelli, che da poco tempo in quà l'hanno ueduto portar l'arnese, per si lungo, & continuo tempo, che nessun giouane l'haurebbe potuto, o meglio portare, o piu lungamente sofferire. Hora quanto a costumi, & alle sue honeste maniere, alla dolcezza del parlare, alla cortesia, & humanità sua; si puo dire, che egli non ha mai offeso con parole, ne le orecchie, ne l'animo d'alcuno, pur che egli ne habbia potuto far di meno, & che personaggio piu humano di quello ch'egli è stato sempre, non fu mai, ne ueduto, ne udito, ne parlatone, ne scritto. Laqual modestia da lui, come ne i fatti, cosi ancor nei detti osseruata, nella grandezza, doue egli era, con cui l'arroganza, & l'incontinentia naturalmente son congiunte, è argomento necessario; che la ragione hauea cacciato fuori dell'animo suo tutte le stemperate passioni, che sogliono seguitar coloro che son posti in tal grado. Si come auenne gia ad Alessandro, ilquale per simile cagione uenne in tanta insolentia (come ben si uide in Lisimaco, Callistene, & Clito) che i suoi no'l po-

Gagliardia del Re Francesco.

Caccia lodata da Xenofonte.

Quinto Curtio.

terono comportar piu oltre. Al contrario questo grande & merauiglioso Re, ilqual non fece mai oltraggio ad alcuno, in uita sua non si resentì giamai di qual si uoglia libertà di parole, che contrastando, & disputando, usassero contra di lui, o i suoi famigliari, od altri che li contradicessero, o pur hauessero opinion diuersa dalla sua. Della clementia di lui si può dir piu che di Pericle, ilquale anchora che non hauesse hauuto mai auttorità reale; nondimeno quando morì, fra i suoi piu egregii fatti, si gloriaua solamente di non hauer mai fatto portare a persona uestimento negro, & di corrotto. Ma il Re nostro morendo potea uantarsi, che per gran Re che fusse stato, per offesa che gli fusse stata fatta, egli non s'hauea macchiate giamai le mani nel sangue, anzi era stato sempre benigno, & facile a perdonare, a chi hauea, & a chi non hauea uoluto perdono da lui. Di che io potrei addurre aßai eßempi, pur ch'io il poteßi far senza offendere altrui. Egli hauea souente nella bocca questa parola, CHE la maggior parte della magnanimità era il perdonare, & della uiltà di cuore il uendicarsi. Per tutte le contrade del suo Regno, & per tante nation forestiere i beni da lui fattisi si ueggono stampati & sculpiti ne i suoi seruidori, ne i uicini, & ne gli stranieri, & nelle persone d'ogni conditione, d'ogni età, & d'ogni grado, & professione. Si che pochi huomini si potrebbon trouare per qualche uirtù segnalati, o per alcun lor merito commendati, che se da lui sono stati conosciuti, non ne habbian sempre riportato, & utile, & honore. Ilche (sia detto con buona pace della antichità) non si puo dire, ne di Ciro, ne di Alessandro, ne d'altri, quali eßi si siano, magnificati forse, & essaltati piu per gli Scrittori, che per la uerità de i lor fatti. Et perche siamo entrati a ragionar delle lettere, Artasserse, come che fusse Barbaro, uolse honorarle nella persona d'Hippocrate, & nella Grecia Ionica. Il simile fece auanti a lui Dario in Heraclito. Alessandro anchora le magnificò, & l'essaltò, ma in poche persone, & in Callistene fece loro crudelißimo oltraggio. Tolomeo anch'egli fece tutto il suo potere in fauor delle buone lettere. Ma il Re Francesco non solamente le ha aggrandite, & honorate sempre, & dentro, & fuori del suo Regno; ma ancho con la sua larghezza, & liberalità, le ha fondate, & piantate nel mezzo de i suoi popoli, cosi le Latine, & le Greche, come anchora l'Hebraiche. Egli ha oltre di ciò mantenuti, & singularmente premiati huomini eletti per le lor dottrine, iquali al presente leggono in tutte le scientie, & arti, ciascuno in quella che egli è eccellente, & traducono di tutte, & in tutte le lingue. Et se Iddio non lo hauesse si tosto richiamato a se; hauerebbe (secondo che egli disegnato hauea) fondato un Collegio di tutte le lingue,

Plutarco in Pericle.

Francesco clemẽtiss.

Il perdonare è da magnanimo, il uẽdicarsi da uile.

Liberalità del Re a uirtuosi.

Pensier del Re di fondar un Collegio di letterati.

& di tutte le discipline, ilquale s'era risoluto di dotare di cinquanta mila scudi d'entrata l'anno, laquale entrata egli uolea, che fusse per mantenimento, & nutrimento di seicento scolari poueri, che stessero continuamente nel detto Collegio, & chiamasserſi Borsieri, secondo l'antica usanza dello studio di Parigi. Hora io non stimo punto i trionfi di coloro che hanno trionfato della Grecia, & spogliata la fonte, & l'ordine delle lettere, & dell'humanità, de gli ornamenti, & delle ricchezze sue. Ma chi potrebbe non lodare quel Re, ilquale ha ritornato nel suo Regno in uigore, & in uita gli ornamenti della Grecia, la Poesia, l'Historia, & la Filosofia? Quel Re, che ha fatto cercare i libri che ancora hoggi si cercano per tutto il mondo, & che finalmente è stato sola cagione di far ciascun giorno risuscitare mille Auttori, & mille belli spiriti, che gia erano stati oltre a mille anni sepelliti? Hora se uoi mi promettete, o Lettere, che io per un poco mi uolga a uoi, ch'io ui parli in questa perdita, & disconforto, doue hora sete non senza cagione (peroche s'e' fusse uiuuto piu lungo tempo, egli u'hauerebbe ancora d'auantaggio honorate) bisogna che uoi pensiate di riconoscere i gran benefici, & i molti honori, che uoi hauete riceuuti da lui, percioche, se non è celebrato, & essaltato in perpetuo, & commendato ad eterna memoria in tutte le maniere de i uostri scritti, & in tutte le guise del potere, & delle facultà uostre; ei si dirà di uoi (che sete le maestre, da cui s'impara il uiuere honesto, & gentile) che uoi douete horamai essere stimate uillane, & ingrate. E ancora grande ornamento di questa liberalità, & augumento delle ricchezze del suo Reame, che hauendo egli fatto stampare, comprare, et cercar per tutto, tutte l'opere eccellenti delle statue antiche, & delle imagini, nellequali la memoria dell'antichità si conserua, insieme con tutte le piu lodate, leggiadre, & eccellenti pitture, egli in un medesimo tempo ha restituito al Regno suo l'arte Statuaria, la Scultura, & la Pittura, cotanto non poteua quello eccellente ingegno stare, ne durare, senza trarre a se, & farsi compagne tutte le cose singulari. Per giustitia, & per equità egli era uso di dire una massima della Filosofia Politica, che'l Magistrato, o il Re doueua comandare a tutto il resto, & le leggi a lui. Et uoi Signori, & Ministri di giustitia sapete, come ha tenuto mano, & come egli ha trauagliato per fare ordinationi, & riformationi per la presta ispeditione della giustitia, & per tor uia le spese souerchie. La forza, e'l ualor dell'animo suo si dirà particolarmente appresso. La patientia nelle sue auuersità, & afflittioni, & nelle sue infermità, & nella perdita de i suoi figliuoli. La magnanimità nel dispregiare, & non far conto alcuno delle cose humane, è stata si grande in lui, che non è huomo al mondo, che mai l'habbia ueduto abbattuto, o uinto d'alcuna cosa, ne esser sì insuperbito nelle felicità,

Dalle lettere s'impara il uiuer honesto & gentile.

Detto notabile del Re Francesco.

felicità, ne perduto nelle aduersità. Tutte le cose ch'egli ha fatte in uita sua con la testimonianza di quelli che son uiuuti con esso lui, posson far fede, & esser testimoni della sua sobrietà, & temperanza. Et si puo dire, che egli ha con lo essempio suo uoluto cacciar del suo Regno, & abhorrito l'imbriachezza, le dishonestà, & le bestemmie. L'ingegno, lo spirito, & il giudicio suo era tale, che ciascuno che l'ha conosciuto, puo dir sicuramente, & dicendolo dirà il uero, di non hauer ueduto giamai un suo pari. L'ageuolezza del comprender le cose fu in lui cosi grande, che mai non li fu parlato di materia, per difficile ch'ella fusse, ch'egli non la intendeße piu perfettamente, & piu ageuolmente d'ogni altro. Lo studio, e'l desiderio di sapere era in lui tale, che dalla sua prima giouanezza in fin all'ultimo suo giorno, non ceßò mai di farsi leggere dauanti i libri sacri, & le historie, & di far tradur libri d'una lingua in altra. Et mentre egli era a tauola, mangiando, et beuendo, leuandosi, & coricandosi, era uso di far continuamente disputare in sua presenza delle cose piu difficili, & piu riposte, della dottrina Greca, Latina, & Hebraica, & in tutte le maniere, & facultà d'Auttori, & di lettere, cosi sacre, come profane. Era di memoria cosi tenace, ch'io credo certamente, che al suo tempo non se ne ritrouasse al mondo un'altra somigliante. Et quinci uenne il sapere inestimabile, di cui egli era pieno. Primieramente ei sapeua, & parlaua la lingua Francese meglio d'ogni altro huomo del suo Regno, & intendeua assai bene la Latina. Non era Historia, o Poesia, ne Greca, ne Latina, ne Hebraica, che egli non sapeße. Et sapea meglio la Corografia, & la Cosmografia di tutto il mondo, & massimamente quella del suo Reame, che huomo, a cui egli parlasse giamai. Hauea si bene appreso la Filosofia disputatiua, la Morale, la Politica, & la naturale, cosi per lo suo natural giudicio, come per la memoria delle cose da lui udite, o lette, che il piu dotto huomo del mondo non ne sapeua punto dauantaggio. Nelle mathematiche, cosi per esserui di sua natura inclinato, come per hauerne uoluto intendere & sapere da i professori di esse la maggior parte; haueua egli si gran giudicio, che per lo sito de i luoghi, per la proiettura, & riguardo della uista, per la prospettiua, per la ragion de gli edifici, de iquali egli ha cominciato, & lasciato gli essempi insieme con i modelli dell'Architettura nel suo Regno, per le fortificationi de i luoghi, di che egli ha lasciato il suo Regno si gagliardo, & le sue frontiere cosi ben fornite, per far tutte le machine d'artigliarie, & per condurle; pochi huomini fur giamai, che in ciò si potessero paragonare a lui. Egli hauea si merauigliosa eloquenza, che non fu al suo tempo, ne sarà (com'io penso) al nostro, alcuno che se gli auicini. Di quanto egli ha lasciato scritto nella Poesia Francese, siate sicuri, che noi non habbiamo punto ne di Gre

Intelligenza del Re mirabile.

Memoria grandiss. del Re Frãcesco.

Il Re Cosmografo, e Filosofo.

co, ne di Latino, che l'auanzi, o nella copia, & grandezza dell'inuentione, o nell'altezza, & grauità dello stile, o nella dignità, & maestà de' modi del suo parlare. Inoltre egli era dottißimo nelle sacre lettere, et ui erano poche materie difficili, & di grande importanza, che non hauesse udito mantenere, & confutare dauanti a se, et mostraua ben nel disputare, ch'ei non se n'era niente domenticato. Hora di tutte queste parti s'era composto & ristreto in lui uno accorgimento, un senno, uno intendimento, e un sapere di tante cose, che la profondità del suo intelletto non haueua piu fondo, o piu misura, che uno abisso. Et nel uero egli m'è auiso, che io non andarò mai in luogo alcuno, là doue egli habbia lungamente praticato, che non mi paia, che'l luogo stesso, le mura, le pietre, & ciò che u'è non piangano, & non desiderino con dolore quello ingegno, quella uoce, quella gratia, & quel parlar diuino. Ma sopra ogni altra cosa l'amor di Dio, & del proßimo è stato in lui euidente per tutti i gradi, & per tutte le attioni della uita sua. Della sua fede egli ha lasciato per testimone, & la sua uita nella continua ripreßion dell'heresie, & la sua morte nella professione della fede Catolica. Noi l'habbiam ueduto in una diuotion publica, cioè in una proceßion che si fece in questa città per purgamento di alcuni libelli diffamatori, ch'erano stati attaccati per li cantoni delle strade, in dispregio, & contra l'opinione, et dottrina Catolica, doue egli, si trouò in persona diuotamente, col capo ignudo, & con una torcia in mano. Et molti udirono quello ch'egli disse eloquentemente intorno alla religion Christiana, & uidero altresì quel che egli fece per conseruatione, & per aumento di quella. Noi sappiam bene, in quanto honore egli haueа i sacramenti della chiesa, il sacramento dell'altare, ilquale non riceuette mai senza lagrime, la confeßione ch'ei spesso faceua con gran contritione, & quanta cura egli haueua dell'auttorità della Chiesa Catolica nel reprimer gli heretici, a iquali in grandißime occasioni non uolse giamai accostarsi per qualunque instanza che di ciò gli fosse fatta. L'amor uerso il prossimo, secondo l'ordine de' tempi, & i gradi della carità, appar primieramente dall'honore, dalla riuerentia, & dall'amor che egli ha portato alla felice memoria del Re Luigi Duodecimo, & della Reina Anna, & di Madama sua madre, auanti & dopo la morte di lei, laqual'egli honorò di sepultura reale, et le fondò, come uno anniuersario di più di cinquanta mila scudi d'entrata, ne i seruidori, che l'haueuano altre uolte seruita, liquali egli mantenne tutti ne medesimi gradi et salari ch'ella gli haueа tenuti. Chi non sà i buoni portamenti ch'ei fece alla Reina Claudia? Et quanto siano stati magnifici, & suntuosi quelli ancora, che egli ha fatto alla Reina Leonora? Et chi non sà il buono, & cordiale, & paterno amore, ch'egli ha hauuto uerso i Signori suoi figliuoli, & morti,

Il Re dottiss. nelle lettere sacre.

Diuotion del Re per la fede catolica.

Il Re caritatiuo oltre modo.

Claudia. Leonora mogli del Re.

& uiui? Al Re nostro, alla Reina, a Monsignore, & a Madama lor figliuoli? a Madama Margarita sua figliuola, al Re di Nauarra, & alla Reina sua sorella? A Madama la Principessa sua nipote, & a gli altri di mano in mano? Ilquale amore è cosi noto & palese, che non ha bisogno di testimoni. Et non è da merauigliarsi punto, se fra quelle persone, che ne hanno hauuto cognitione, il dolore è al presente si grande. E' non fu mai alcuno in questo mondo, che tanto amasse i suoi seruidori, o si bene gli ricompensasse, come ha fatto egli, ilche si chiaramente si uide, che non è necessario di prouarlo. Il suo popolo ne i bisogni delle guerre, & ne gli affari ch'egli ha hauuti, è stato con suo gran dispiacere necessariamente aggrauato, et la nobiltà sua trauagliata; et nondimeno gli ha pur sempre sgrauati, quanto ha potuto, secondo i tempi. Et alla sua morte assai mostrò l'amor, che' portaua loro nell'ultima ricordanza, & raccomandatione, ch'ei ne fece. Laudaua la carità, et la limosina secreta, informandosi diligentemente de i poueri uirtuosi, & bisognosi, & oltra le sue limosine ordinarie, trouandosi qualche buona, & chiara occasione d'usar gran carità, uoleua esserne auertito, & ui prouedeua con somma liberalità, & magnificentia. Et in somma era tutto pieno di carità, et di pietà in tutte le necessità, et pouertà, ch'egli ueramente conosceua, & contrario a quelli che per la lor inconsiderata larghezza nō fanno, senon aumentar il numero de' furfanti, et de' poltronieri. E' egli adunque ageuole a suoi parenti, a suoi seruidori, a suoi uassalli, a forestieri, a gentil'huomini, a huomini di giustitia, di letere, d'ogni uirtù, o d'arte honorata, & di guerra, et di pace, di porre in oblio il dolor conceputo per la morte, & per la perdita di colui, che la nobiltà del sangue, la gentilezza de' costumi, la giustitia, le arti liberali, le scientie, le uirtù, le lettere, la pace, & l'arme pare che sempre debban piangerlo, & desiderarlo? Noi diremo hora delle cose della guerra, quelle solamente che son piu belle fra molte altre, fatte da lui, lequali nondimeno per lo poco tempo ch'io ho, son costretto di discorrere con aßai piu breuità che non si conuerrebbe. Regnando adunque il Re Luigi, costui che era d'età intorno a diciasette anni, o diciotto, fu mandato in Guienna Luogotenente General del Re contra il Duca d'Alua, Luogotenente del Re di Spagna morto, & contra gli Inglesi ch'erano in gran numero a Font'arabia, là doue ruppe, & disfece tutto quel ch'ei rincontrò dell'essercito del Duca d'Alua, & il resto si saluò con la fuga, & poco appresso gli Inglesi si rimbarcarono, & andaronsene. Et in tutta questa prima impresa che gli fu commessa, fece tal pruoua di se, che al giudicio di tutti i Capitani, egli non lasciò indietro alcuna cosa, o nel pigliar de i partiti, o nello esseguirli, che si ricerchi in un capo ardito, & ualoroso, sauio, & isperimen-

Il Re aiutaua i poueri uirtuosi.

Il Re giouane contra il Re di Spagna & Guienna.

tato di lungo tempo. Non fu egli una uirtù miracolosa in lui? che essendo poco appresso Luogotenente del Re in Piccardia, egli solo in un momento rassicurò quel grande spauento et stordimento di tutta la nostra gente d'arme, & de' Capitani medesimi, & fece testa contra due grandissimi, & uirtuosissimi Principi, cioè contra l'Imperador Massimiliano, & il Re Henrico d'Inghilterra, che u'erano in persona, & gli fermò, et cacciò fuori delle frontiere, mettendo nell'essercito suo (in luogo dello spauento, nel quale egli l'hauea trouato) un singular desiderio di combattere, cosa sommamente necessaria in quel tempo, che era dopo la rotta de' nostri a Nouara, et allora che gli Suizzeri teneuano assediato Digion, e che questo nostro Regno era poco men ch'assalito da tutte le nationi Christiane. Ilche primieramente dee essere attribuito a Dio, & alla buona Fortuna di questo Regno, & appresso alla somma prudenza, ardimento, uirtù, & sicurezza, che si trouarono allora in un Principe cosi giouane, in un publico, & comune sbigottimento, come quello. Io passo con silentio la morte del Re suo predecessore, intorno al quale egli stette del continuo mentre fu ammalato, & seruillo come suo padre insino alla morte. Taccio ancora molti generosi atti che' fece nel cominciamẽto del suo Regno, & uengo alla giornata de gli Suizzeri, fatta a Marignano in Italia, al tempo ch'egli hauea da fare contra gli esserciti del santo Padre, & de gli Spagnuoli, et delle leghe, essendo egli solamente in confederation con Venetiani. Et mi pare, che per hauer' egli uinto allora una natione usa di uincer sempre, et massimamente mentre ella era nel piu prospero corso delle sue uittorie, et che la uirtù sua era di piu terrore, & spauento a tutto il mondo, che egli non fece in ciò niente meno di quello che si facesse Filippo padre d'Alessandro, quel giorno ch'ei rimase uincitore della comune armata de' Greci nel Cheroneo. Et chi considererà bene, non il numero de' uinti, ma la uirtù, non la grandezza della cõquista, ma la difficultà, trouerà manifestamente che Filippo uincendo i Greci, che di lunghissimi tempi dauanti erano come in possession di uincere, con pochissimo numero di soldati, infinite migliaia di Persiani, fece quel giorno assai piu che non fece poi Alessandro suo figliuolo, soggiogando i Persiani in tre battaglie, perche ei gli uinse in parte per la uirtù di coloro, da' quali essi di tanto tempo gia haueuano imparato, & riceuuto per costume d'esser uinti, & soggiogati. Hauendo adunque il Re Francesco da far con questa terribil natione, la piu formidabile a piede che fusse allora, et che sia ancora di presente, in un fatto d'arme si merauiglioso & si aspro, che per spatio d'una gran parte di due giorni, & una notte intera, piegando la uittoria, hor di quà, hor di là, uaria, & incerta; egli mostrò in se stesso, nella sua prudentia, & nella sua sicurezza (essendo tuttauia il caso subito,

Il Re a Marignano in Italia.

bito, & sproueduto) & nell'ordine ch'ei mise in un tratto per la battaglia, mostrò dico, quanto si puo di sufficienza, & di uirtù ricercare et desiderare in un sauissimo, et ualentissimo Capitano, et con le sue mani, secondo che occorreua il bisogno, fece tutto quel che s'appartiene ad ogni buon soldato, hauendo egli primo di tutti i suoi, auanti le sue insegne dato gagliardamente addosso, e rotto un battaglion di nemici, rimise insieme i suoi Lanzichinecchi, scompigliati, & posti in fuga, gli ricondusse alla sua artiglieria abbandonata, & offerissi di combattere a piedi con esso loro. Et cosi tutta la notte, e'l giorno seguente fece officio di tal Capitano, che dopo Dio, la presentia sua fu certa cagione di guadagnar la giornata, come ei fece, dopo lungo, et diuerso conflitto. Hauendo adunque conseguito la uittoria, ne ringratiò incontanente Iddio, & appresso gliè ne fece ancor render gratie publicamente da tutti i suoi con una predica. Quiui fu medesimamẽte da tutto il mondo ueduto, quanto egli si temperasse, et moderasse in una si gran uittoria, & come osseruasse le promesse, & la fede a suoi confederati, et quanto honorasse, et riuerisse il Papa a Bologna. Io lascierò di dire, dopo il suo ritorno in Francia, l'essercito dell'arme ch'egli continuò; & uerrò al principio d'una guerra che si mosse trà l'Imperador, che è hora, et lui, laqual contesa d'honore trà due cosi gran Capitani, & cosi uirtuosi Principi, puo essere stata commossa per li peccati, et per lo castigo di tutta la Christianità. Io mi ricordo bene d'hauer piu uolte sentito dire al Re morto, che per guerra ch'egli habbia hauuto mai con l'Imperadore (laqual però era per la controuersia delle lor ragioni, & differentie nate fra loro) ancora ch'ei fusse sicuro d'hauer giusta querela, egli non l'haueua perciò odiato giamai, & che s'egli hauesse inteso, o ueduto che' fusse in necessità, egli non si sarebbe potuto tener di non lo souenire, & allora mi ricordaua, che appresso d'Homero Hettore dal canto de' Troiani, et Aiace di Telamone dal canto de' Greci, combatterono insieme, come per l'honore, & per la riputatione dell'una parte, & dell'altra senza fare alcun sembiante d'odio, o di sdegno, et poi che pacificamente hebbero parlato insieme lunga pezza, & con gran pericolo combatterono, & alla fine si dipartirono come amici, & accarezzaronsi insieme con parole amoreuoli & con presenti. Auenne adunque, che nel cominciamento del contrasto di questi due Heroichi personaggi, per picciol mouimento di terza persona, uenne la cosa a tanto; che Masieres fu assediata da una gran compagnia di Borgognoni, et di Tedeschi, & appresso soccorsa, & uettouagliata, leuato l'assedio, gli nemici cacciati, & ributtati dal Re, passato il fiume Escau in quello de' nemici, iquali erano ad ordine per assalirlo, & passata la metà della sua gente, il Re uolse combattere a piè con li suoi Suizzeri, dopo rimontato a cauallo prese il ca-

Il Re s'offera di cõbatter a pie con gli Suizzeri.

Bontà del Re Francesco, uerso Carlo Quinto.

min diritto uerso i nemici, i quali uolendosi ritirare, furono rotti & cacciati insino a Valentiana, là onde l'Imperador fu costretto uscir della terra, & andarsene. Io lascio adietro la presa di molte terre, e che poco dopo il Signor di Borbone (io non so con qual Cõsiglio) s'allontanò dal suo sangue, & da questo Reame. Nel che il Re mostrò ampissimamente la Clementia, & l'humanità sua, percioche ancora che lungo tempo auanti ei sapesse ottimamẽte tutta quella impresa, non uolse però, ne cõtra di lui, ne contra alcun de' suoi usar giamai della ragione & auttorità reale, in modo che dopo il detto Signor di Borbone aiutato da una grossa armata dell'Imperadore pose l'assedio a Marsilia, ilquale assedio fu leuato dal Re medesimo che u'andò in persona, et l'essercito Imperiale hebbe la caccia fin nel Ducato di Melano, & la città medesima di Melano ripresa con la maggior parte di quello stato, & fu posto l'assedio a Pauia, onde ne seguitò poi il fatto d'arme, nel quale egli fu preso combattendo si ualorosamente, che non si puo dir di lui, se nõ quel che Andromaca disse ad Hettore suo marito, che il suo grande animo, et la sua marauigliosa uirtù li furono cagion della sua perdita, laqual uirtù apparue allora tanto piu grande, quanto la sua fortuna si mostrò minore. Et di quì uenne la sua prigione, nella qual la fortuna medesima, et la uirtù di lui fur lungo tempo in continuo combattimento, tutta uolta la uirtù rimase alla fin superiore, in maniera che ne la prigione, ne la malattia ch'egli hebbe, non poteron mai far tanto, ch'egli non hauesse piu caro il bene et l'honor del suo Regno, che la libertà, o la uita sua. In che egli conuinse la sententia di Theofrasto, come uile, & indegna della bocca d'un Filosofo, che dice, CHE la Fortuna & non la sapientia ha in mano il gouerno de gli huomini, laqual sapientia nondimeno in lui ha sempre tenuto la ragion del suo intelletto diritta, et uolta al suo segno. Si come uno accorto, et intendente nocchiero nõ abbandona mai per tẽpesta alcuna il timon della sua naue, col quale egli la conduce nel porto, così il senno di lui gouernandolo con la ragion del suo intelletto, fra le tempeste delle sua prigione e della sua infermità, della prigione de' suoi figliuoli, mal grado di tutti i uenti contrari lo ricondusse, et rimenò nel porto. Nõ cesseranno elleno adunque le uoci, & le testimonianze della ignorantia di coloro, che ciascun giorno ancora piangono, & desiderano in lui la sua fortuna, come se ueramente l'asprezza della sua fortuna hauesse oscurato, et non illustrato la sua uirtù. Nelle Troadi d'Euripide, Cassandra giouane inspirata dall'indouinatore Iddio Apolline (come si legge ne' Poeti) è molto piu sauia, che la sua uecchia madre Hecuba, laqual trasportata, e tolta de i suoi sentimenti per le sue passioni, si lamenta, piagne, e maledice, là doue Cassandra approua, lauda, & essalta la maluagia sorte di Troia, per cui sola

Borbone ribello del Re di Frãcia.

Tanto fu grande lo animo del Re quanto la sua fortuna fu minore.

Sentenza di Theofrasto.

Euripide.

sono state palesate, manifestate, & all'immortalità dedicate le uirtù inestimabili d'Hettore, lequali altrimente, per non esser conosciute, ne saputе, portauan pericolo d'essere in perpetue tenebre sepellite. Per lo che io dico a qualunque ha desiderato miglior fortuna al morto Re, che è molto piu da lodare in lui l'hauerla uinta tale, quale ella è stata, & l'hauerne fatta piu chiara & piu illustre la sua uirtù, massimamente non hauendo in parte alcuna diminuito il suo Regno. Dopo il suo ritorno di prigione in Francia, stando Papa Clemente prigione in mano di Lanzichinecchi, & di Spagnuoli, egli ad imitatione de' suoi predecessori Re di Frācia apprestò un grossissimo essercito per liberare il capo della Chiesa Catolica, ilquale essercito fu cagion della liberation del Santo Padre, col quale fu poi a Marsilia trattato il maritaggio del Re, et della Reina presenti, & piu cose altre spettanti al bene, & alla pace della Christianità. Alcun tempo dopo si suscitò di nuouo la guerra tra l'Imperadore e lui, & fu assediata Perona d'una grossa, & potente armata, & l'Imperador in persona penetrò in questo Regno piu d'ottanta miglia a dentro dal canto di Prouenza, là doue il Re si portò si sauiamente, & con tanta grandezza d'animo, che uenendo egli in persona nel suo campo d'Auignone, l'Imperador fu costretto a ritirarsi con gran perdita, & dall'altro canto l'assedio di Perona leuarsi. L'anno seguente entrò nel paese del nemico, & prese la terra d'Hedin, & anco il castello ualorosamente, & San Paolo, & altri luoghi, là doue hauendo potuto abbruciare, et danneggiar dauantaggio il paese nemico; non uolse farlo. Quello anno medesimo passò in Piemonte, oue egli soccorse, & uettouagliò le sue terre, aprendo, & sforzando il passo dell'Alpi preso, & guardato dall'essercito Imperiale, & furono i Lanzichinecchi, et gli Spagnuoli gittati a basso dalla montagna, et ributtati. Dopo laqual uittoria, essendo egli armato fece tregua col suo nemico. Dopo la tregua fatta a Nizza, l'Imperador di permission del Re, passò amicheuolmente per Francia, per andarsene di Spagna in Fiandra, per suoi affari importantissimi, & necessarissimi, massimamente de i suoi paesi bassi, per certe disubedienze, & solleuamenti di popoli, a quali il detto Signor Re non uolse mai prestare orecchie, in che egli hauerebbe potuto tuttauia grandemente disturbare, & discommodare i fatti dell'Imperadore. A cui l'amoreuoli, fraterne, & honorate accoglienze fatte in Francia (qualunque dissimulation, che ui fusse) dichiararono assai a tutto il mondo, & faranno perpetua testimonianza della lealtà, & della fede del Re, & della intera amicitia, & della integrità, & del gran desiderio che haueua della pace uniuersale, & del riposo, & della quiete di tutta la Christianità. Et lodandolo alcuno in quel tempo della sua fedeltà, egli li fece que-

L'anno 1527. poi che Roma fu posta a sacco.

Caterina de Medici nipote di Papa Clemente vii.

Lealtà del Re quādo l'Imperador passò in Fiandra per la Frācia.

sta risposta memorabile, che quando la fede & la promessa douesse mancare a tutto il mondo; egli non ui hauerebbe però ragione alcuna, che ella non douesse rimanere infra i Principi, la cui possanza è si grande, che non possono essere astretti ne da giudicio, ne da legge; & non puo esser sicurtà, ne fermezza, ne in lor parole, ne in lor fatti, se ciò non è solamente nella lor fede; & che la fede sola nõ era piu bastante laude ad un buon Principe, ched ella fusse ad un buon Christiano senza l'opere. Et con tutto ciò le cose dopo non istettero punto in pace, anzi risentendosi il Re di qualche oltraggio & uiolentia fatta a suoi Ambasciadori, fu costretto di nuouo pigliar l'arme in mano, Et cosi dopo molti danni fatti, & riceuuti dall'una parte & dall'altra, fu da lui presa Landresì, & fortificata & guardata contra gli esserciti dell'Imperadore & de gli Inglesi, e dopo presente lui uettouagliata su gli occhi dell'Imperadore, ilquale cõ le sue forze hauea congiunte quelle di Lamagna, et d'Inghilterra. Là doue partendo di San Supplicio per guadagnarsi l'alloggiamento del castel Cambresì, essendo il Re auisato, ch'ei potreabe eßer combattuto per uiaggio, mostrò nel parlar che fece a suoi Suizzeri, Lanzichinecchi, et Francesi, il piacere, & la uolontà, ch'egli hauea di combattere. Entrarono dopo in questo Reame l'Imperador dal canto di Campagna con una grande, & merauigliosa hoste, & con le forze della Alamagna, & dal lato di Piccardia il Re d'Inghilterra con le sue forze, & con gli Hennuieri, & Fiaminghi, da' quali nemici non per tanto egli solo con la grandezza del suo cuore, con la bontà del suo consiglio, & col ragguaglio delle sue forze, se ne spedì & isuiluppò, talmente che da Bologna in fuori, egli non perdè pur un dito di terra del suo Regno, laqual Bologna tuttauia non si può dire che fusse presa, ne per la forza de' nemici, iquali subito dopo l'accordo di quel luogo si ritirarono, & rimbarcaronsi in fretta; ne per difetto di non l'hauer proueduta quanto è possibile di prouedere ne gli auenimenti incerti delle cose, iquali son bene spesso fuori della prouidẽtia de gl'huomini. Molti son quì presenti, che conoscono, quãto io lascio per breuità di dire de' suoi fatti, & quanto per la medesima cagione io restringa in picciol fascio quel ch'io dico. Io paßo con silentio tutte le imprese guidate per suo consiglio in sua assentia, come (poscia ch'ei ritornò in Francia dal fatto d'arme di Marignano) la difesa di Melano, la ritirata di Maßimiliano Imperadore, i fatti di Verona, & di Brescia, il Ducato d'Vrbino, l'impresa di Barne, la gente mandata in Danismarca, le imprese contra Spagna nel Reame di Nauarra, la presa, la guardia, e'l uettouagliamento di Font'arabia, Parma, Piacenza, la Bicocca, & altri luoghi, gli esserciti mandati, & rimandati nel ducato di Melano, l'assedio di Melano, i Tedeschi ricacciati di Campagna, la difesa d'Hedin contra le forze dell'Impe-

Parole del Re Francesco itorno alla fedeltà.

Impresa del Re contra all'Impera. & al Re d'Inghilterra.

l'Imperadore, & de gli Inglesi, la lega in Italia, le imprese di Napoli, la uittoria contra l'armata dell'Imperadore per mare, la presa, & ripresa di Pauia, gli affari del Ducato di Vitembergo, & auanti che le Leghe, & gli Suizzeri fossero riconciliati tra loro, l'unimẽto de' paesi del Duca di Sauoia, la difesa di Turino, & del Piemonte, il uettouagliamento di Terroana, uno essercito in Piemõte, il uiaggio di Perpignano, la conquista, & riconquista di Lucemborgo con la conseruatione, & uettouagliamento, molte espeditioni ne' paesi del Duca di Cleues, in Germania, in Scotia, molte belle cose fatte in Piemonte, la uittoria di Cirisola contra il cãpo dell'Imperadore, la guerra continuata uiuacemente contra gli Inglesi per mare, & per terra. La uita sua troncata dalla morte nel suo cinquantesimo terzo anno, l'historia da me necessariamẽte accortata, la sperãza del resto della sua uita assai piu grande, che le cose passate, lasciano molto piu a pensare, ch'io non ne ho detto. Et tuttauia alle cose dette, in diuersa & uaria fortuna, in pericolosi & strani accidenti a lui auenuti, quanto a Re che fusse mai nel mondo, dico piu che a Pirro, piu che a Demetrio, piu che a Seleuco, piu che ad Antigono, l'esser' egli sempre restato superiore della fortuna, & finalmente l'hauer conseruato il cuore, & l'intelletto diritto, et nõ uinto, non è egli questo laude o superiore, o uguale a quella di tutti gli antichi? Theofrasto dolendosi della morte del suo compagno Callistene dice, ch'egli era caduto nelle mani d'un'huomo che non sapeua moderatamente usar la grãdezza della sua fortuna. Quegli adunque, che non seppe con modestia portar la sua buona fortuna, io non so, con quanta costantia egli hauesse portato la sua disauentura. Il Re Francesco ha hauto il tempo prospero, & maluagio, & è stato piu uolte Fabio Massimo, cioè scudo, & difesa al suo Regno, che non fu Fabio Massimo a Roma, piu uolte Marcello, ch'era chiamato la spada di Roma, al suo popolo, che nõ fu Marcello alla sua città. Isocrate lodando gli Ateniesi, dopo Salamina, & Maratona, è costretto per lodargli ancor dauantaggio, di uenire alle fauole delle Amazzone, delle sepolture de gli Argiui, della difesa de' figliuoli d'Hercole, ma nella gloria di questo Re ui sono molte Salamine, e Maratoni, percioche lasciate molte belle cose di lui, il rimanente delle sue imprese, de' suoi fatti, & delle sue uittorie, ricordato solamente per li nomi, & per li capi, fa tal rilieuo per lo gran numero che ue n'è, ch'io non so, se in Plutarco si trouano due uite (a scieglier tutti gli huomini eccellẽti della lingua Greca, & della Latina) nelle quali sia cosi gran soggetto. Credo ben che si trouin molti, che l'hanno superato nelle felicità, et conquiste, pochi nel numero delle uittorie, ma nessuno che l'habbi passato di grandezza d'animo, d'ardimento, di buon consiglio, di gran numero d'alte imprese, ò di diuersità, moltitudine, & diffe-

Sõmario delle ĩprese del Re Frãcesco.

Il Re scudo & difesa al suo Regno.

renza di possenti, & uittoriosi, & ualorosi nemici. Io non dico, che i buoni seruidori ch'egli ha hauuti, de' quali alcuni ne son qui presenti et uiui, non l'habbiano aiutate, come ancora i lor seruidori a coloro che son paragonati a lui. Non si riguarda adunque solamente la uita de gli huomini eccellenti, ma piu la forza, & la costantia della lor morte, come d'Alcibiade, di Leonida, d'Epaminonda, di Temistocle, d'Hettore appresso Homero, & di Patroclo; & non solamente di quei che son morti uiolentemente, ma di quelli ancora, che son morti riposatamente ne lor letti, come di Ciro, di Micipsa, & di Marco Aurelio.

L'ultimo atto della uita del Re

Habbiate patientia, ui prego, che noi consideriamo breuemente la morte della felice memoria del Re nostro Signore, & padrone, & intẽdete quale è stato e di che sorte l'ultimo atto della sua uita. Nelquale egli ha imitato i buon Poeti che fanno gli ultimi atti delle loro Comedie, i migliori sforzandosi di superare in essi, quanto possono, la leggiadria, e la uaghezza de' precedenti. Cõtinuando adunque l'ultima sua infermità uicino ad un mese, & peggiorãdo ogni giorno, a i xxi. di Marzo la Domenica mattina udì la messa, & si confessò, & dopo la confession si comunicò, & riceuette il santissimo corpo di Giesu Christo con sospiri, & con lagrime di uera, & perfetta contritione, fece ad alta uoce dichiaration di sua fede, maledicendo i suoi peccati, & ricorrendo euidentemente alla misericordia di Dio, con gran dispiacimento delle colpe commesse contra di lui, da cui (come diceua) egli hauea riceuuti cotanti benefici, & cotanti honori in questo mondo, de' quali essendo ingrato, non s'era guardato di trapassare i suoi comandamenti, ne di contrauenire alla sua uolontà, & d'offenderlo non solamente infinite uolte, ma infinite maniere, Et che dall'eterna giustitia di Dio, che tutto uede, et tutto sà della pena, et condennagione giustamente meritata, egli non hauea rifugio ad altrui, saluo alla pietà, & alla misericordia di colui, cui egli haueua offeso, e che le sue promesse accompagnate dalla sua infinita bõtà, i testimoni de' suoi Profeti, & suoi santi il riconfortauano in questa ultima, & estrema hora, gli essempi della sua misericordia, il figliuol prodigo, la peccatrice, il ladrone, lo essempio delle dieci dramme, quel delle cento pecorelle, & quelle del publicano, che no ardiua d'alzare gli occhi al cielo. Et tuttauia, diceua egli Signore tu hai detto di tua bocca, ch'egli uscì del tempio, et ritornasse a casa sua piu giustificato nella confession del suo peccato, che il Fariseo nella ostentation della sua giustitia; perche tu Signore inalzi coloro, che s'abbassano, & abbassi quelli che s'inalzano. Tu hai sostenuto il peso di questa carne, e della cõdition mortale, i trauagli, le bestemmie, gli oltraggi, le piaghe, le spine, i chiodi, e la Croce, e non ti sei pur riserbato solo una gocciola di sangue p noi. Del qual sangue piacciati, o Sire, ordinare, e co

Diuotion infinita del Re nella sua morte.

mandare, che sia cancellata la condennagion de' peccati di questo Re contrito, & pentito, ilquale non ha speranza, se non nella tua misericordia, percioche si come dal suo lato è tutto il male, e tutta l'afflittione, cosi dal tuo uiene e dipende ogni refrigerio & aiuto. Io lascio & abbandono di buon cuore questo mondo, nel quale io cotanto t'ho offeso, senza ch'io habbia alcuna mala contentezza di lasciarlo, anzi io sento grande allegrezza, & gran conforto di uenirmene al cospetto tuo, non a disputare, ma a condennar la mia causa. Nel cospetto tuo, dico, Giudice mio, che sei intercessore per me per quella tua bontà che ti fece nascere in questo mondo, sofferir la nostra mortalità, salire, e morir nella Croce per me. Seguitò poco appresso il ricordo che' dette al Re ch'è hora, dicendoli. Figliuol mio, io son contento di uoi, uoi mi sete stato buono et ubbidiente figliuolo, hora ch'io son giunto alla fine del mio pellegrinaggio in questo mondo & che a Dio piace, per sua gratia et bontà, ch'io ui lasci nel medesimo carico ch'io ho hauuto da lui in questo mondo; auertite, che uoi innanzi ad ogni altra cosa habbiate l'amor di Dio, il suo honore, e'l suo nome, & la sua Chiesa Catolica per raccomandata. Quanto alla carità, e l'amor del prossimo, cõ cui egli è mestieri che uoi abbracciate tutta la Christianità, bisogna (ne io me ne potrei tenere per lo carico che uoi prendete) ch'io ui raccomandi principalmente questo Regno, il cui popolo è il migliore & il piu ubbidiente, la nobiltà la piu fedele, e la piu deuota, e la piu affettionata al suo Re, che sia, o che fu mai, io gli ho trouati tali, e tali gli trouarete uoi. La conseruatione, et amplification d'un Reame sono l'arme, quãto a la forza, e quanto all'ouiare a gli accidẽti che possono auenir di fuori, ma egli però non puo star bene giamai, ne il di dentro, ne il di fuori, ne la pace, ne la guerra, se ui manca la giustitia, laqual guardateui ben di rõpere, o di uiolar per nessun uerso, in qualũque maniera si sia, et amate il uostro Regno, e' il ben di questo piu che uoi medesimo, e dopo l'honor di Dio piu che cosa, che sia in questo mõdo, et in quãto io ue n'ho detto, io ne scarico me, e ne carico uoi. E' ne bisogna a tutti in breue tẽpo lasciar questo mondo, e come uoi uedete me, esser presti a render cõto a Dio della nostra amministratione. Et noi Re (dalla necessità della morte in fuori) nõ siamo pũto in qsto, come gl'altri huomini, anzi siamo piu tenuti obligati che gl'altri, p hauer riceuuto la possanza, e il carico di comãdare, e gouernar qlli, a' quali Iddio creatore ha numerato tutti i capelli della lor testa senza pur un solo lasciarne. Poco dopo s'aprì la postema sua, là onde noi pẽsammo tutti che' fusse fuori del pericolo della morte. O uane sperãze o fallaci discorsi de gl'huomini, come sete uoi pieni d'ingãni, e d'errori, e come spesso trouate il cõtrario de' nostri disegni, Quel giorno Madama sua figliuola il uẽne a ueder dopo desinare, a cui egli porse la mano, e le disse.

Ricordo del Re moriente al figliuolo.

Conseruation de Regni son le arme.

Il Re nel morir tocca la mano alla figliuola.

Toccatemi la mano, ma la tenerezza del paterno cuore fu si grande, che fu costretto a uolgersi su l'altra sponda del suo letto, & nõ potè dopo parlarle altrimente. Hor continuando & allungandosi l'infermità, & a poco a poco peggiorando, il menò con diuerse speranze insino al Martedì, che fu a xxix. di Marzo, nelqual giorno egli la mattina commise, che si gli apparecchiasse l'estrema untione, dicendo che nõ uolea partir di questo mondo che non hauesse tutti i caratteri & tutte l'insegne d'uno che milita sotto lo stendardo & condotta di Giesu Christo, assicurando ciascuno della sua uicina morte, & riconfermando il gran piacer ch'egli hauea nella speranza di ritrouarsi tosto nelle braccia del suo Signore, & padrone. Quel medesimo giorno fra le tre, & le quattro hore dopo mezzo dì (percioche egli haueua la mattina parlato d'un testamento altre uolte fatto da lui, ilquale però nõ s'era potuto trouare) parlò al Re, ch'è hora, & dichiarollo herede di tutti i suoi beni mobili, & stabili, raccomandandogli Madama sua sorella, & imponendogli, che le fusse padre in sua uece. Raccomãdò parimente alcuni de' suoi seruidori, ilche era cosa di grãdissima pietà a uedere, come uoi ui potete pensare, ueduto che è hora di gran pietà ad udire. Egli replicò di nuouo al Re suo figliuolo il ragionamento tenutoli dieci giorni auanti, come noi habbiam detto, della cura del suo Regno, dell'osseruanza della giustitia, dicendoli di piu, che uiuesse sicuro, che Iddio (ilqual non haueua mai lasciato il padre nelle sue auersità) per sua gratia, & bontà non abbandonarebbe ancora giamai il figliuolo, soggiungendo cotali parole. Figliuol mio, uoi mi sete stato buon figliuolo, et io ne resto sodisfatto, io non me n'anderò punto, ch'io non ui doni prima la mia benedittione, egli ui si ricorderà di me. Ma quando uoi uerrete nello stato doue io sono hora, per andare a render conto del uostro carco dauanti a Dio, gran conforto ui sarà di poter dire quel che io hora dirò, ch'io non ho punto di rimordimento nella mia conscientia, d'hauer mai fatto, o fatto fare ingiustitia a persona del mondo, ch'io l'habbia saputo. Quella medesima sera poco auanti la mezza notte gli prese un freddo & un tremito cosi grande, che da indi innanzi ci disperammo affatto della sua salute. Egli prese diuotamente l'olio santo, preparandosi egli medesimo & rispondendo al sacerdote, & dopo la comunione domandò la croce, & baciolla, raccomandando il suo spirito al suo Saluatore, che per lui hauea penduto, & renduto lo spirito sopra la Croce, & donò la benedittione al Re, ch'è hora. Gli parue poi di uedere alcune uisioni, delle quali (come diceua) egli non haueua punto di paura, stando si bene accompagnato da Giesu Christo, & diceua che gli eran fatti alcuni argomenti, iquali egli di leggieri confutaua con lo spirito di Dio.

Parole del Re Francesco al figliuolo Arrigo.

Visioni uedute dal Re nel suo morire.

La mattina riconobbe parte de' suoi seruidori, iquali cõmendò dell'officio

che

che faceuano, Vide il Re suo figliuolo, & abbracciatolo gli disse. Come figliuol mio? ancora uoi mi sete qui d'intorno? Dio lo ui renderà, et donolli la sua benedittione la seconda uolta. Ascoltando la messa, & uedendo l'hostia nelle mani del sacerdote, mise una uoce, pregando Iddio, che lo togliesse di questo mondo, et mettesselo insieme con lui. Perseuerò tutto il giorno in quel buon proposito, ricordando la speranza della gloria de' figliuoli di Dio, & dicendo che non se n'andarebbe senza dire a Dio a tutti i suoi seruidori, e senza dire, prima che render l'anima. In manus tuas Domine comendo spiritum meum. La sera di quel giorno che fu il Mercole dì, gli soprauenne uno accidente si fatto, che noi pensammo che allora douesse passare, là onde il Re suo figliuoo gli si uenne a presentare dauanti in ginocchione, et egli l'abbracciò & baciò dicendo. Abbracciatemi figliuol mio, et per la terza uolta lo benedisse, dicendo, La benedittion di Dio ui sia donata, In nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Egli prese la Croce, l'adorò, la baciò, & grauemente angosciandosi, chiamò i suoi seruidori ch'erano presenti, per testimoni del sentimento, ch'egli ancora haueua intero, et la memoria sana, dicendo ch'egli non s'angosciaua punto per dispiacer ch'egli hauesse di lasciare il mondo, ma per lo dispiacer ch'egli haueua d'hauere in esso offeso Iddio tante uolte et cosi grauemente. Egli disse, a Dio a tutto il mondo, & pregò i suoi seruidori che gli erano d'intorno, che se perauentura egli aueniße che il suo sentimento si turbasse d'allora innanzi, per la forza, et per la uittoria del male, ch'essi non se ne scandalizassero punto. Ch'ei uolea che questa parola ch'ei diceua senza hipocrisia, fusse di sua ultima & immutabil uolontà, & senza alcuna riuocatione o disdetta. Cioè, che' moriua nella fede di Giesu Christo, fermo nell'opinione della sua Chiesa Catolica, e nella speranza senza alcun dubbio delle promesse fatte da Dio a suoi eletti per Giesu Christo nostro Signore, ch'egli era pentito, et contrito nel suo cuore de' suoi peccati, dentro ilquale egli gridaua senza cessare, et domandaua misericordia al nostro Signore, Che si teneua sicuro, che tutti i santi, et le sante, et gli Angioli del Paradiso, et la Vergine madre di Dio (i quali egli pregaua diuotamente) intercedeuano, & pregauano Iddio per lui nel nome del nostro Signor Giesu Christo. Tutta la notte seguente fu in trauaglio, & in certi uaneggiamenti, da' quali però egli si liberaua sempre, et ritornaua al suo sentimento, rammemorando molti passi della scrittura, come a i Filipp. Cupio dissolui, & esse cum Christo et quel Salmo, & non intres in iudiciũ cum seruo tuo domine. Et ancora, Memor esto uerbi tui seruo tuo, in quo mihi spem dedisti. La mattina alla messa del giorno della sua morte, alzandosi il corpo di Christo, pregò Iddiò che lo tirasse a se, & baciando la pace, protestò di non uoler male a nessuno, & che di tutti l'of-

Arrigo s'inginocchia dinanzi al Re suo padre.

Ferma costanza del Re Francesco nel suo morire.

Paolo.

fese, & di tutti gli oltraggi che gli erano ſtati fatti, egli perdonaua a tutto il mondo, ricercando altresì, che altri perdonaſſe a lui. Egli riconobbe piu uolte i ſuoi ſeruitori, gli abbracciò, & riconfortò rallegrandoſi, & dicendo ch'egli ſe n'andaua in Paradiſo, là doue egli ſarebbe Re, & incoronato d'una miglior corona che la ſua, nel Reame de' Cieli, Che ſarebbe herede di Dio, & figliuol per adottione, & herede inſieme, & fratello, et partecipante della gloria di Gieſu Chriſto. Poſcia diſſe, come meglio potè, perche già la parola gli era molto mancata. Mihi autem abſit gloriari, niſi in Cruce Domini noſtri Ieſu Chriſti, per quem mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo. Egli domandò le prediche di Gerrica, et uno Homilia di San Giouan Chriſoſtomo ſu'l primo capo di San Matteo, in cambio della quale gli fu reccata una Homilia d'Origene ſopra quel luogo di San Giouanni al decimo capo. Maria autem ſtabat ad monumentum foris plorans. Laquale Homilia egli riconobbe bene, non eſſer quella che domandaua. Et perche hauea letto altre uolte, che molte coſe d'Origene ſono ſoſpette, egli domandò, ſe in quella predica ui fuſſe alcuna coſa apocrifa. Vicino alla ſua morte baciò la Croce, & la tenne lungamente baciandola nelle ſue braccia, & come potè, fece commemoratione del perdono che Gieſu Chriſto diede al ladrone, eſſendo nell'arbore della Croce, & diſſe, come ei potè. In manus tuas Domine cõmendo ſpiritum meum, & alla fine con molta fatica per l'ultima parola, Ieſus. e uolgendoſi uerſo noi, ci diſſe, come meglio ei potè dire, ch'egli hauea proferito il nome di Ieſus. Laſſo, ch'egli mi pare, ch'ancora mi riſuoni nell'orecchie il ſuono della ſua uoce languente, & morente, laqual diceua, Io l'ho detto, Ieſus. Et appreſſo hauer perduto la parola, & la uiſta, fece certi ſegni di Croce ſopra il ſuo letto, & confortandolo noi a portar patientemente i dolori della morte per amor di Gieſu Chriſto noſtro Signore, con quel uiſo che ſi moriua, nondimeno ſorrideua, et moſtraua allegrezza, eſſendo egli fra gli ultimi ſinghiozzi della morte, & facea ſegno, che l'huomo li continuaſſe quei ragionamenti, & così ſi conoſceua il ſuo piacere nel ricordare il nome di Gieſu Chriſto, della ſua miſericordia, della ſperanza, & della beatitudine de gli eletti, della reſurrettion de' morti, del Reame di Dio, & de' ſuoi ſanti. Et in queſta mandò lo ſpirito a Dio.

Prediche di Gerrico.

Vltima parola del Re nella ſua morte.

O' Reame di Francia Chriſtiano, & Catolico, priuo della uita piena di frutto, & di gloria, parato & adornato della memorabil morte di queſto gran Re, popolo, nobiltà, & giuſtitia di Francia, uerſo cui egli ha continuato l'amore, & la memoria inſino alla morte, Miniſtri della Chieſa Catolica, che ſete ſtati da lui mantenuti, & difeſi nell'auttorità dell'ordine Hierarchico della Chieſa militante, non douete uoi tener perpetua memoria, & porger'a Dio continui preghi per lui? Chieſa trionfante,

Santi, & Sante, Martiri, Apostoli, Vangelisti, Profeti, Petriarchi, tutti gli ordini de gli Angioli, Gloriosa madre di Dio, de' quali tutti egli (mentre uisse) sostenne, osseruò, & honorò il culto, et la ueneratione; pregate, & intercedete per lui. Et tu Signor Giesu Christo, che sei mezzano, & auocato per noi, figliuol di Dio, & figliuol di Dauid, & nella nostra carne da real lignaggio disceso, riceui le anime di questo real sangue, ilquale è morto confessando, & inuocando il nome tuo, Et presenta questa uittoria, & questo acquisto della tua Croce, cioè il padre co suoi figliuoli, al padre tuo, alla cui Maestà si conuiene nella sua Chiesa, in te, & nello Spirito Santo gloria, & honore eternamente, & per tutti i secoli de i secoli.

IL FINE.

IN VENETIA,

APPRESSO FRANCESCO SANSOVINO.

M D LXII.